STORIA
DEL PARTITO DEL LAVORO
D'ALBANIA

STORIA
DEL PARTITO DEL LAVORO
D'ALBANIA

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

STORIA DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA

ISTITUTO DI STUDI MARXISTI-LENINISTI PRESSO
IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO
DEL LAVORO D'ALBANIA

CASA EDITRICE "NAIM FRASHËRI"
TIRANA, 1971

LA STORIA DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA E' STATA PREPARATA DALL'ISTITUTO DI STUDI MARXISTI-LENINISTI E VIENE PUBBLICATA PER DECISIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA.

INTRODUZIONE

La fondazione del Partito del lavoro d'Albania (PLA) segna l'inizio del più luminoso periodo nella plurisecolare storia del popolo albanese. Nel corso di tale periodo sono state compiute profonde trasformazioni rivoluzionarie d'ordine politico, economico, sociale e culturale nella vita del paese, sono state conseguite grandi vittorie di vitale importanza che hanno posto fine all'oppressione e allo sfruttamento, assicurando il rapido e ininterrotto sviluppo dell'Albania sulla via del socialismo.

Queste vittorie sono state ottenute dal popolo albanese innanzitutto grazie alla giusta direzione del Partito del lavoro d'Albania. Con la formazione del Partito la classe operaia, le masse lavoratrici, hanno generato dal loro seno, nel fuoco della lotta contro gli occupatori fascisti e i traditori del paese, una direzione nazionale rivoluzionaria, decisa a difendere fino in fondo gli interessi del popolo e capace di assicurargli la liberazione nazionale e sociale.

Il Partito del lavoro d'Albania ha sempre avuto per unica e infallibile bussola il marxismo-leninismo. Esso ha sempre tenuto alta la combattiva bandiera delle immortali idee di Marx, Engels, Lenin e Stalin. La sua fedeltà al marxismo-leninismo costituisce la fonte della sua forza inesauribile, della sua saggezza e della sua lungimiranza, del suo coraggio e della sua risolutezza nel superare ostacoli e difficoltà e nel procedere con fede incrollabile verso la piena realizzazione dei suoi compiti e dei suoi obiettivi.

Se il Partito del lavoro d'Albania ha vittoriosamente adempiuto gli importanti compiti che gli si prospettavano, ciò è dovuto al fatto che esso ha sempre saldamente poggiato sul popolo, dal quale ha avuto in retaggio meravigliose tradizioni patriottiche e rivoluzionarie. Nella sua lotta contro il giogo straniero e l'oppressione sociale, il popolo albanese ha dimostrato, con straordinaria energia, immenso amor di Patria, odio profondo verso la schiavitù e l'oppressione, ardenti aspirazioni e insaziabile volontà di progresso, incrollabile fede nella vittoria, valore senza pari nell'ineguale lotta contro i nemici, sincero affetto e nobiltà d'animo verso l'amico e il compagno, nonché un atteggiamento intransigente nei confronti dei nemici e dei traditori. Esso è stato costretto a combattere contro potenti e numerosi nemici per difendere la propria vita e il proprio avvenire, per sfuggire all'annientamento come popolo e come nazione. La resistenza degli Albanesi e la lotta da essi condotta contro i nemici hanno sempre avuto un carattere popolare, di liberazione. Le loro guerre sono state giuste. Le patriottiche tradizioni di progresso e la ricca esperienza storica del popolo hanno costituito una solidissima base per l'attività del Partito. Erede di tali tradizioni, il Partito ha elaborato questa esperienza secolare alla luce degli insegnamenti marxisti-leninisti, traducendoli nella sua attività rivoluzionaria. Sotto la guida del Partito del lavoro d'Albania si sono manifestate in tutto il loro vigore le alte virtù morali del popolo, la sua vitalità di nazione è assorta a un più alto livello, le sue tradizioni patriottiche e rivoluzionarie sono divenute una grande forza motrice nella lotta per la liberazione della Patria e per l'edificazione del socialismo.

Il Partito ha collegato la lotta per la libertà e l'indipendenza con la lotta contro le classi sfruttatrici per l'instaurazione della dittatura del proletariato, per l'abolizione di qualsiasi sfruttamento, per l'edificazione del socialismo. Sotto la guida del Partito il patriottismo popolare si è sviluppato in patriotti-

smo socialista. L'amor di Patria si è organicamente fuso con l'amore e la fedeltà verso il Potere popolare, verso il socialismo.

Illuminato dagli insegnamenti del marxismo-leninismo, basandosi sull'esperienza della lotta rivoluzionaria delle masse popolari, poggiando saldamente sul popolo che lo ha generato e cresciuto, avendo a propria guida l'alto ideale di servire fedelmente il popolo e il socialismo, il Partito del lavoro d'Albania è stato in grado di elaborare e di attuare sempre una linea generale giusta e ha acquisito quella maturità che gli dà modo di orientarsi in qualunque situazione. Esso ha sempre onorevolmente compiuto i suoi doveri verso la propria classe operaia e il proprio popolo, nonché nei confronti del movimento comunista e operaio internazionale.

Il Partito ha saputo divenire l'unica forza dirigente del popolo albanese nella sua lotta per l'indipendenza nazionale e la libertà, per la democrazia e il socialismo. Esso ha organizzato e guidato la Lotta antifascista di liberazione nazionale, la più gloriosa lotta vittoriosa compiuta dal popolo albanese. Esso ha organizzato e diretto la ricostruzione del paese devastato dalla guerra e lo sviluppo sociale, economico e culturale dell'Albania sulla via del socialismo.

La storia del Partito del lavoro d'Albania è la storia di un partito marxista-leninista che ha risolto e che risolve con successo i seguenti problemi essenziali:

abolizione di ogni dipendenza politica ed economica dalle potenze imperialistiche e straniere e assicurazione della piena indipendenza nazionale;

incessante sviluppo della rivoluzione popolare dalla fase antimperialistica democratica alla fase socialista;

promozione dell'alleanza della classe operaia con le masse dei lavoratori delle campagne e le altre masse popolari del paese, unione di queste masse in un fronte comune intorno al Partito e sotto la sua unica guida;

istituzione, consolidamento e incessante perfezionamento del regime di democrazia popolare come forma di dittatura del proletariato;

eliminazione della secolare arretratezza economica, sociale, culturale e tecnica del paese, suo passaggio dallo stato arretrato semifeudale al socialismo, scavalcando la fase del capitalismo sviluppato;

impianto e sviluppo dell'industria socialista come forza dirigente dell'economia nazionale;

collettivizzazione dell'agricoltura, suo sviluppo e sua meccanizzazione;

liquidazione, come classi, dei grandi proprietari terrieri e della borghesia, dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, edificazione della base economica del socialismo sia nelle città che nelle campagne;

formazione di nuovi quadri per le varie branche dell'economia e della cultura, creazione dell'intellighenzia socialista;

educazione rivoluzionaria dei lavoratori e loro modellamento secondo la concezione scientifica marxista-leninista del mondo; incessante sviluppo della rivoluzione in campo ideologico e culturale;

difesa della Patria socialista dalle mire e dalle mene ostili degli imperialisti, dei revisionisti e dei loro strumenti;

istituzione di nuovi rapporti dello Stato albanese con gli altri paesi sulla base dell'uguaglianza, del rispetto dell'indipendenza nazionale e dell' integrità territoriale, della non ingerenza negli affari interni e del reciproco vantaggio;

mantenimento di una monolitica unità ideologica e organizzativa delle file del Partito;

istituzione e coerente mantenimento di fraterni rapporti fra il Partito del lavoro d'Albania e gli altri partiti comunisti e operai fratelli sulla base dei princìpi dell'internazionalismo proletario, salvaguardia dell'indipendenza del Partito dalle mire e dalle mene sciovinistiche di grande potenza dei revisionisti jugoslavi e krusciovani.

Il Partito del lavoro d'Albania guida con fermezza e con incrollabile fede il popolo albanese sulla via della completa edificazione della società socialista, risolvendo gravi e complessi problemi attinenti allo sviluppo fino in fondo della rivoluzione socialista in tutti i campi — politico, economico e sociale, ideologico e culturale, alla lotta per il pieno trionfo del marxismo-leninismo sul revisionismo e del socialismo sul capitalismo nel mondo intero.

La storia del Partito del lavoro d'Albania è una scuola d'applicazione creativa del marxismo-leninismo nelle condizioni dell'Albania e nelle concrete contingenze internazionali. Lo studio di questa storia costituisce un'importante e inscindibile parte dello studio del marxismo-leninismo mirante all'elevazione ideologica dei membri del Partito e di tutti i lavoratori del paese. Esso aiuta gli operai, i contadini e gli intellettuali socialisti ad arricchire le loro conoscenze sullo sviluppo sociale e sulla lotta politica, ad arricchire la loro esperienza di lotta per l'edificazione del socialismo e del comunismo, ad apprezzare e a risolvere correttamente i compiti attuali nonché a percepire l'orientamento dello sviluppo avvenire. Lo studio della storia del Partito del lavoro d'Albania contribuisce al rafforzamento della vigilanza politica del popolo nella lotta contro l'imperialismo e il revisionismo moderno, rinsalda la sua fede nella vittoria definitiva del marxismo-leninismo sul revisionismo moderno e nel trionfo del socialismo su scala mondiale.

> *"Dando alle stampe la propria Storia, il Partito del lavoro d'Albania dà in mano ai comunisti e ai lavoratori del paese un'efficace e potente arma politica e ideologica. Ed essi ne saranno giustamente fieri. La Storia del Partito del lavoro d'Albania aprirà loro magnifiche prospettive e nuovi orizzonti. Essa inculcherà ancor più nei comunisti e nel popolo le grandi idee marxiste-leniniste del Partito, li temprerà ancor meglio e li ispirerà nella lotta per la difesa del marxismo-leninismo, per la con-*

quista di tutte le fortezze e per il conseguimento di nuove e imponenti vittorie nella piena edificazione della società socialista e del comunismo"[1].

* * *

Questo libro costituisce il primo tentativo di presentare in modo conciso, sistematico e integrale il processo di sviluppo del movimento comunista albanese, della vita e della lotta del Partito del lavoro d'Albania, la sua funzione decisiva nella vittoria e nell'incessante sviluppo della rivoluzione socialista, i brillanti risultati della politica e dell'attività rivoluzionaria del Partito.

La storia del Partito del lavoro d'Albania comprende tre periodi principali.

Il primo periodo comincia dagli inizi del movimento operaio e dalla nascita del movimento comunista organizzato e giunge sino alla fondazione del Partito comunista d'Albania (novembre 1941).

Il secondo periodo comprende l'attività svolta dal Partito per organizzare e dirigere la Lotta di liberazione nazionale del popolo albanese contro gli occupatori fascisti e i traditori, nonché per assicurare il trionfo della rivoluzione popolare (novembre 1941-novembre 1944).

Il terzo periodo è il periodo della lotta del Partito, in quanto partito dirigente del potere e di tutta la vita del paese, per l'edificazione della società socialista.

---

[1] Enver Hoxha, Discorso tenuto alla riunione dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania, 30 giugno 1967. Archivio centrale del Partito (ACP).

CAPITOLO I

LA LOTTA PER LA FONDAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA D'ALBANIA

(1929-1941)

1. GLI INIZI DEL MOVIMENTO OPERAIO. L'ASCESA DEL MOVIMENTO DEMOCRATICO E ANTIMPERIALISTICO NEL PRIMO QUARTO DEL XX SECOLO

La dominazione ottomana in Albania si protrasse per quasi cinque secoli. Fu un periodo di regime feudo-militare, di feroce oppressione nazionale, di pesante sfruttamento feudale, di frequenti guerre devastatrici e di grande arretratezza nel campo dell'istruzione e della cultura. Ma fu al tempo stesso, anche il periodo dell'indomita lotta del popolo albanese per la libertà e l'indipendenza nazionale, per il progresso materiale e spirituale, e per la giustizia sociale. Questa lotta divenne il fattore decisivo che portò alla proclamazione dell'indipendenza, il 28 novembre del 1912.

La proclamazione dell'indipendenza e la creazione del nuovo Stato furono avvenimenti di grande importanza storica per gli albanesi. Però a capo di questo Stato si posero i grandi proprietari terrieri e la borghesia, mentre il popolo che aveva combattuto e versato il proprio sangue non potè liberarsi dall'oppressione e dallo sfruttamento

delle classi dominanti. Inoltre, l'Albania indipendente si trovò accerchiata dagli Stati borghesi confinanti, i quali perseguivano nei suoi riguardi una politica sciovinistica. Le potenze imperialistiche, unitamente a questi Stati, non solo smembrarono l'Albania amputandola, nel 1913, della metà dei suoi territori, ma non desistettero neppure dal loro disegno di cancellarla totalmente dalla carta politica dei Balcani o di sottometterla al proprio controllo.

L'Albania, paese agricolo semifeudale

La proclamazione dell'indipendenza trovò l'Albania nelle condizioni di un paese agricolo arretrato. Quantunque nelle città, e in minor misura nelle campagne, avessero cominciato a svilupparsi rapporti capitalistici, questi erano generalmente nella fase iniziale. Nelle zone pianeggianti e, in parte, in quelle montuose, era diffuso il sistema delle grandi proprietà terriere, mentre nella vita sociale della montagna, specialmente nel settentrione, si conservavano ancora sopravvivenze patriarcali.

I mezzadri venivano dissanguati dai grandi proprietari terrieri. La situazione dei contadini poveri, che costituivano la maggioranza della popolazione, non era affatto migliore. Questi proprietari di piccoli appezzamenti riuscivano a mantenere a mala pena sé stessi. L'indigenza li gettava continuamente nelle grinfie dei grandi proprietari fondiari, dei contadini ricchi, dei commercianti e degli usurai. I contadini che andavano in rovina diventavano operai agricoli salariati. Una parte di questi, non trovando nelle città un mercato su cui vendere la propria forza-lavoro, prendeva la via dell'emigrazione. L'ingiusta ripartizione delle terre, lo spietato sfruttamento da parte dei grandi proprietari terrieri, delle istituzioni religiose e dello Stato, l'impiego di attrezzi e metodi di lavoro primitivi in agricoltura, erano all'origine dell'estrema povertà delle

masse rurali e delle carestie che periodicamente si abbattevano sul paese.

Generalmente le città erano piccole, economicamente e socialmente poco sviluppate. La vita che vi si svolgeva era ancora improntata a sopravvivenze medioevali. Vi prevaleva la piccola produzione artigianale; tuttavia, sin dal secolo XIX, nelle città principali, come Shkodër, Berat, Elbasan, Korçë, erano sorte manifatture capitalistiche. In ciascuna di queste lavoravano in media da 10 a 15 operai salariati. Con l'aumentare della produzione di merci e con la diffusione dei rapporti di mercato, la borghesia commerciale aveva accumulato ingenti capitali, sfruttando il lavoro salariato degli artigiani a domicilio e divenendo proprietaria terriera. Ma, in generale, essa non investiva capitali nell'industria. Così, nel giovane Stato albanese appena formato, non v'erano che 25 piccole fabbriche, le quali si occupavano soprattutto della lavorazione di alcuni prodotti agricoli. Queste aziende erano dotate di un'attrezzatura primitiva e impiegavano un esiguo numero d'operai che ammontava a un totale di circa 150 persone.

Nei primi dieci anni immediatamente successivi alla proclamazione dell'indipendenza, l'industria si sviluppò a ritmi lentissimi. Sorsero in tutto una cinquantina di nuove fabbriche e di nuovi opifici. Ma neppure le più grandi fabbriche avevano alle proprie dipendenze più di 30 operai. Il maggior numero d'operai si contava nelle saline, nelle segherie e nelle imprese edilizie. Alcune decine d'operai lavoravano inoltre nella miniera di bitume di Selenicë (Vlorë), gestita da concessionari stranieri.

La maggior parte degli operai che lavoravano nelle imprese capitalistiche erano stagionali. Terminato il lavoro, ritornavano al villaggio e si dedicavano all'agricoltura. Anche gli operai delle fabbriche e delle miniere erano d'origine artigiana o contadina. Essi non costituivano ancora una classe dotata di una coscienza politica di classe.

Gli operai venivano ferocemente sfruttati dai proprietari capitalisti. La giornata lavorativa era lunga, fino a 10 e, in molti casi, a 14 ore, mentre il salario era bassissimo, tanto che gli operai riuscivano con difficoltà a provvedere al proprio sostentamento e a quello delle loro famiglie. Pur così, tali salari non erano affatto sicuri: la mano d'opera disponibile, in continuo aumento, permetteva al proprietario capitalista di abbassarli o di ritardarne arbitrariamente il pagamento per mesi interi. Non esisteva alcuna legge protettiva del lavoro e i proprietari non si curavano di prendere alcun provvedimento per la sicurezza degli operai.

Agli operai delle fabbriche si aggiungeva la vasta massa degli apprendisti, dei lavoranti degli opifici artigianali e dei commessi impiegati presso i commercianti. Il loro sfruttamento era ancora più pesante poiché si combinava con forme e metodi medioevali. In massima parte si trattava di bambini o di adolescenti. Oltre il lavoro nei laboratori o nelle botteghe, essi eseguivano anche tutta una serie d'altri servizi per il loro padrone e venivano severamente puniti per ogni benché minimo sbaglio.

Sin dai primi anni del XX secolo, gli apprendisti avevano cominciato a lottare in modo più o meno organizzato contro lo sfruttamento di cui erano vittime da parte dei proprietari dei laboratori artigianali e da parte dei commercianti. Ma questo movimento, che si sviluppò soprattutto a Shkodër, aveva un carattere locale e spontaneo. Le idee socialiste che si diffusero in tali circostanze erano generalmente travisate e, in alcuni casi, degeneravano in "socialismo" piccolo-borghese. Le prime organizzazioni operaie avevano il carattere di società di mutua assistenza e sviluppavano più lo spirito di solidarietà fra gli operai che la lotta contro lo sfruttamento. A queste organizzazioni partecipavano anche artigiani che lavoravano in proprio, i quali avevano bisogno dell'appoggio degli ap-

prendisti nella lotta contro la borghesia commerciale e i proprietari delle manifatture, allo scopo di difendere la piccola produzione. Ma tali organizzazioni non duravano a lungo.

Nelle condizioni della dominazione straniera il movimento operaio assunse un carattere spiccatamente patriottico.

Gli avvenimenti immediatamente successivi alla proclamazione dell'indipendenza nel 1912, non permisero che lo sviluppo dello Stato albanese seguisse un corso normale. La lotta politica interna negli anni 1913-1914 e lo scoppio della Prima guerra mondiale nell'agosto del 1914 fornirono alle potenze imperialistiche e ai vicini sciovinisti un'occasione propizia per attuare le loro mire nei confronti dell'Albania. Così l'Albania venne trasformata in un campo di battaglia, su cui si scontrarono gli interessi politici e militari degli Stati belligeranti. Con l'accordo segreto dell'aprile 1915 le potenze imperialistiche dell'Intesa decisero di togliere all'Albania la sua indipendenza e di smembrare il suo territorio. Gli eserciti delle potenze imperialistiche mantennero l'occupazione di tutto il territorio del paese sino alla fine del conflitto.

Le occupazioni straniere e le operazioni militari causarono al popolo albanese innumerevoli sventure. L'economia del paese andò in rovina. Interi villaggi furono saccheggiati e incendiati. La carestia si abbattè su tutto il paese. Le epidemie decimarono la popolazione.

La grande Rivoluzione socialista d'Ottobre e la sua influenza in Albania

Mentre il popolo albanese soffriva, oppresso e misconosciuto, e i suoi diritti venivano spietatamente calpestati dagli imperialisti, un grande avvenimento scosse il mondo: il trionfo della grande Rivoluzione socialista in Russia.

Il 7 novembre (25 ottobre secondo il calendario giuliano) del 1917 la classe operaia e i contadini poveri della Russia, guidati dal Partito dei bolscevichi con a capo V. I. Lenin, rovesciarono il regime dei capitalisti e dei grandi proprietari terrieri e instaurarono la dittatura del proletariato. La bandiera del socialismo venne issata su un sesto del mondo.

La Rivoluzione d'Ottobre creò nella Russia sovietica le indispensabili premesse per l'abolizione di ogni forma di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, di ogni forma di oppressione sociale e nazionale, per la vittoria del nuovo sistema socialista.

La Rivoluzione socialista in Russia dischiuse una nuova epoca nella storia mondiale, l'epoca del rovesciamento del capitalismo e della vittoria del sistema socialista, l'epoca delle rivoluzioni proletarie nei paesi capitalisti e delle rivoluzioni di liberazione nazionale nei paesi coloniali e dipendenti, l'epoca della formazione del fronte unico rivoluzionario dei proletari e dei popoli oppressi di tutti i paesi contro l'imperialismo.

La vittoria del Grande Ottobre era la vittoria del marxismo-leninismo sulla social-democrazia, sull'opportunismo, sul revisionismo. L'ideologia marxista-leninista intraprese con nuovo slancio la sua trionfante marcia nel movimento operaio internazionale.

La Rivoluzione d'Ottobre e la Repubblica sovietica esercitarono una grande influenza sul movimento rivoluzionario dei vari paesi. Esse indicarono alle masse lavoratrici di tutto il mondo la via dell'avvenire, le ispirarono con il loro esempio, impressero un impulso senza precedenti al movimento operaio e di liberazione nazionale nel mondo.

L'eco della Rivoluzione d'Ottobre si sentì anche in Albania. Le idee che ispiravano questa Rivoluzione e la politica seguita dal governo sovietico influirono sull'ascesa

del movimento per la liberazione nazionale, per la salvaguardia dell'integrità territoriale, e sull'estensione del movimento rivoluzionario democratico.

Particolare importanza ebbe la divulgazione, da parte del governo sovietico, dei trattati segreti delle potenze imperialistiche. Uno di questi, reso pubblico per decisione del II Congresso dei Soviet, era precisamente il trattato segreto di Londra dell'aprile 1915, secondo cui l'Albania doveva essere ripartita fra l'Italia, la Serbia, il Montenegro e la Grecia. Il contenuto di questo trattato, immediatamente conosciuto in Albania, suscitò una violenta ondata di indignazione fra il popolo albanese. Il movimento di liberazione antimperialista per ottenere la libertà, l'indipendenza e la garanzia dell'integrità territoriale, diretto contro il trattato di Londra, si diffuse ampiamente. Il congresso nazionale antimperialista di Lushnjë, riunitosi nel gennaio del 1920 e l'eroica Battaglia di Vlorë nell'estate dello stesso anno, che terminò con la cacciata degli occupatori imperialisti italiani dall'Albania, testimoniavano l'alto patriottismo del popolo albanese nonché l'influenza della politica leninista antimperialista.

Dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, nelle condizioni della generale ascesa rivoluzionaria in Europa, tra le file degli operai, degli artigiani e degli intellettuali albanesi cominciarono a diffondersi largamente le notizie delle vittorie dei bolscevichi russi, accrescendo la simpatia per la Russia sovietica. Il nome di Lenin divenne simbolo degli "alti princìpi dell'umanità", della nuova società senza sfruttatori e senza sfruttati. Dall'estero cominciarono a giungere i primi opuscoli che trattavano dell'Unione Sovietica e del comunismo. Essi venivano letti in ristretti circoli d'intellettuali e di operai. Le idee d'Ottobre si diffusero fra le masse diseredate delle città, masse che si trovavano in condizioni economiche estremamente difficili, dovute alle rovinose conseguenze della Prima guerra mon-

diale e alla politica antipopolare dei governi latifondistico-borghesi allora al potere.

La Rivoluzione di giugno del 1924

Dopo la cacciata delle forze straniere degli imperialisti e degli sciovinisti confinanti, in primo piano si presentò la lotta per l'instaurazione del sistema democratico e in particolar modo per la soluzione della questione agraria. A questa lotta parteciparono le masse rurali e i ceti inferiori delle città, compresi gli operai.

La classe operaia non aveva ancora raggiunto quel grado di maturità ideologica e politica che potesse permetterle di creare, se non il proprio partito, almeno le proprie organizzazioni di categoria. Di conseguenza, il movimento operaio in generale non potè superare le deficienze iniziali. Le nuove associazioni che si costituirono tra il 1920 e il 1923 conservavano un carattere d'assistenza artigiano-operaia ed erano sempre precarie. A fianco dei commessi cominciarono a muoversi anche gli operai di qualche fabbrica o di qualche miniera. Ma i loro scioperi erano sempre spontanei e centrati su rivendicazioni puramente economiche. Oltre alle ragioni obiettive che si opponevano al suo sviluppo, il movimento operaio fu ostacolato anche dall'incessante attività antisocialista delle classi dominanti, la quale, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, assunse proporzioni ancora più ampie.

Il movimento operaio si fuse nel vasto movimento popolare che si estese a tutto il paese. Ne costituivano il principale nerbo le masse rurali e quelle povere urbane, su cui gravavano l'oppressione feroce e l'inumano sfruttamento latifondistico-borghese. Da tutte le parti del paese venivano dirette proteste al governo e al parlamento, richiedenti la soppressione dell'obbligo di corresponsione della decima e delle alte tariffe dogali sui cereali. Nel

marzo del 1923, migliaia di cittadini e di contadini manifestarono a Korçë chiedendo che si assicurasse pane al popolo e che fossero aperti i magazzini degli speculatori di cereali. Nella regione di Vlorë, circa tremila cittadini e contadini protestarono contro la politica antipopolare del governo, presero d'assalto i magazzini degli speculatori, s'impadronirono dei cereali e li distribuirono gratuitamente alla popolazione.

I contadini poveri e oppressi chiedevano la terra. La lotta per la terra aveva assunto un carattere di particolare asprezza e in parecchi casi si manifestò in attacchi aperti per strapparla con la violenza ai grandi proprietari terrieri e allo Stato. Sull'inasprimento della lotta antifeudale influì anche la soluzione della questione agraria nella Russia sovietica. In un paese agricolo arretrato com'era l'Albania, il bolscevismo veniva inteso soprattutto come abolizione senza compenso dei latifondi e distribuzione gratuita delle terre ai contadini. Ma queste fondamentali rivendicazioni dei contadini non furono appoggiate dai gruppi politici borghesi che erano alla testa del movimento democratico. Tali gruppi concepivano la riforma agraria in maniera molto limitata. Essi miravano soltanto a conciliare gli interessi dei coloni con quelli dei latifondisti e a "migliorare" le condizioni dei coltivatori senza ledere la classe dei latifondisti. La borghesia albanese, principalmente costituita da piccoli commercianti e fabbricanti, era anch'essa, in parte, proprietaria di terre. Come classe, non tendeva a trasformazioni radicali. Al movimento democratico essa partecipò come avversaria delle mire dittatoriali della cricca zoghista e del predominio dei grandi proprietari terrieri nella vita politica del paese.

Nella promozione e nell'organizzazione del movimento democratico la funzione più importante venne svolta dai democratici rivoluzionari, raggruppati principalmente nell'associazione "Bashkimi" ("Unione"). In massima parte

essi provenivano dalle file degli intellettuali di origine piccolo-borghese. L'associazione "Bashkimi" raggruppò nel suo seno e organizzò la gioventù, soprattutto quella che frequentava le scuole e che si distinse in modo particolare nel movimento democratico rivoluzionario. Questa organizzazione, unitamente ad altri elementi democratici, appoggiò fermamente le fondamentali rivendicazioni dei contadini per la terra e ravvivò la vita politica del paese, prospettando i problemi politici e sociali di più urgente soluzione.

L'estendersi del movimento portò nella primavera del 1924 alla creazione d'una situazione rivoluzionaria. L'assassinio di Avni Rustemi, uno dei dirigenti del movimento democratico, da parte della reazione latifondistica, fu la scintilla dell'insurrezione armata.

L'insurrezione che scoppiò in maggio, terminò il 10 giugno 1924 con la vittoria delle forze rivoluzionarie. Salì al potere un governo democratico-borghese, presieduto da Fan Noli.

Il programma presentato dal governo comprendeva una serie di compiti e di riforme che miravano a immettere il paese nella via dello sviluppo democratico-borghese. In campo politico, il programma prevedeva l'instaurazione della democrazia attraverso elezioni libere e dirette, la radicale trasformazione dell'apparato statale, civile e militare. In campo economico-sociale aveva per obiettivo d'estirpare il feudalismo, di affrancare i contadini dallo sfruttamento latifondistico, di modificare, in favore del popolo, il sistema fiscale, di facilitare l'afflusso di capitale straniero, di stimolare e di difendere il capitale nazionale. Per quanto concerne l'istruzione pubblica, il programma prevedeva la sua organizzazione su basi nazionali e moderne. In campo internazionale, il governo intendeva seguire una politica di relazioni amichevoli con tutti i paesi e in particolar modo con gli Stati confinanti.

Questo programma fu appoggiato dalle larghe masse del popolo, che ne richiedevano l'applicazione fino in fondo. Esso però incontrò una violentissima opposizione da parte dei grandi proprietari terrieri all'interno e da parte della reazione imperialistica. Frattanto i capi della borghesia, spaventati dall'impeto rivoluzionario delle masse, si riavvicinarono ai latifondisti e agli imperialisti opponendosi attivamente, insieme con essi, all'attuazione del programma ed esercitando una forte pressione sul nuovo governo.

In tali circostanze il governo democratico-borghese, profondamente scosso, si limitò a seguire una politica di conciliazione delle classi, dimostrandosi incapace di portare fino in fondo la rivoluzione. Esso non si appoggiò sulle masse e non lottò per attuare il programma che aveva proclamato. Questo causò il suo distacco dalle masse popolari che lo avevano portato al potere. Dinanzi all'indolenza e ai tentennamenti del governo, nei circoli democratici radicali nacque e si diffuse l'idea che le masse popolari dovessero esse stesse regolare i loro conti con i latifondisti e con i titubanti capi della borghesia e che fosse necessario eleggere un nuovo parlamento composto dai rappresentanti dei contadini e degli operai. Ma questa idea non venne realizzata.

Conseguenze positive ebbe l'atteggiamento antimperialista del governo, derivante dal carattere democratico del suo programma. Il governo affrancò il paese dalla sottomissione e dall'asservimento all'Italia fascista e rigettò le sciovinistiche pretese jugoslave e greche nei confronti del territorio albanese. Esso stabilì relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica. Tuttavia anche nel campo della politica estera, il governo mancò di fermezza di fronte alle pressioni dell'imperialismo inglese e americano.

Gli imperialisti e i governi reazionari dei paesi vicini scatenarono una vasta campagna contro il movimento

democratico in Albania. Forti del loro appoggio, i latifondisti e gli altri reazionari, all'interno del paese, si preparavano a schiacciare la rivoluzione.

Il 24 dicembre 1924, le forze controrivoluzionarie albanesi, condotte da Ahmet Zogu e provenienti in massima parte dalla Jugoslavia, con il diretto appoggio delle truppe reazionarie serbe e delle guardie bianche, entrarono a Tirana e rovesciarono il governo di Fan Noli. In Albania salì al potere il regime di Zogu.

La Rivoluzione di giugno era stata parte integrante ed elemento attivo del potente movimento rivoluzionario dei popoli, sorto dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre. Ma essa trionfò in un periodo in cui le forze della reazione e del fascismo in Europa erano passate all'attacco ed era iniziato il riflusso del movimento rivoluzionario. Precisamente in questo momento l'Albania si trasformò in un focolaio rivoluzionario nei Balcani. La vittoria della Rivoluzione di giugno ebbe una portata che superò i confini del paese. Essa suscitò un particolare interesse fra i circoli comunisti e democratici europei, i quali apprezzarono giustamente il suo carattere rivoluzionario antifeudale e antimperialistico. Giorgio Dimitrov affermò che la repressione di questa rivoluzione rappresentava la distruzione di una delle basi del movimento rivoluzionario nei Balcani e l'estensione del fronte della reazione balcanica.

2. NASCITA DEL MOVIMENTO COMUNISTA

Nel gennaio del 1925 la cricca zoghista proclamò la repubblica, con Ahmet Zogu come presidente. Nel settembre del 1928 la repubblica venne convertita in monarchia, mentre Zogu si autoproclamava re degli Albanesi.

La penosa situazione economica e sociale sotto il regime zoghista

Il regime zoghista fu, dal principio alla fine, una feroce dittatura antidemocratica dei grandi proprietari terrieri e della borghesia reazionaria.

La base interna su cui poggiava tale regime era costituita dalle forze reazionarie del paese: i latifondisti, la grande borghesia commerciale, la borghesia rurale e i bajraktar delle regioni di montagna. Tali forze servirono da base sociale a questo regime durante i 15 anni della sua esistenza.

Zogu seguì fino in fondo una politica interna ed estera antipopolare e antinazionale. La dittatura di Zogu mantenne intatti i residui dei rapporti feudali, rafforzò lo sfruttamento latifondistico e capitalistico, creò un intero sistema di spoliazioni a danno delle masse popolari. Essa frenò lo sviluppo economico e culturale, lasciando il paese in uno stato d'arretratezza e d'ignoranza.

Zogu soppresse ogni istituzione e ogni libertà democratica, proibì la formazione di partiti e d'organizzazioni politiche e soffocò ogni tentativo di libera espressione di pensiero e d'organizzazione. Regnò con metodi di terrore e, sotto la bandiera dell'anticomunismo, combattè ogni idea progressista.

L'apparato oppressivo del regime era corrotto da cima a fondo. Esso poggiava in particolar modo sulle forze armate composte di mercenari: la gendarmeria e la polizia. L'esercito aveva un carattere profondamente antipopolare ed era mantenuto esclusivamente per proteggere il potere politico latifondistico-borghese dalla rivolta delle masse lavoratrici. Tutte le forze armate erano organizzate e dirette da stranieri, agenti dell'imperialismo.

Coscientе dell'instabilità del proprio potere, la cricca zoghista sollecitò l'aiuto degli Stati imperialisti. All'inizio, essa compensò il governo jugoslavo per l'aiuto fornitole

con la concessione di una parte del territorio albanese, quindi si legò con l'Italia e l'Inghilterra, due delle grandi potenze imperialistiche più interessate ai Balcani in generale, e allo sfruttamento delle ricchezze del sottosuolo albanese in particolare.

Nei confronti delle potenze straniere capitalistiche Zogu seguì la politica della "porta aperta". Questa politica si concentrò gradatamente negli stretti legami economici e politici con l'Italia fascista, la quale non risparmiava i suoi sforzi per sottomettere l'Albania alla propria totale influenza. Tali legami aprirono la strada alla colonizzazione fascista. Come potente strumento di asservimento economico e politico del paese i gruppi finanziari italiani fondarono la "Banca Nazionale d'Albania" e la SVEA (Società per la valorizzazione economica dell'Albania). Essi presero nelle proprie mani le più importanti miniere, la maggior parte dei lavori pubblici, le dogane e quasi tutto il commercio estero del paese. Il capitale italiano penetrò anche nell'industria leggera. Nel 1938, gli investimenti di capitali italiani raggiunsero i 280 milioni di franchi oro, mentre il bilancio annuo del paese superava di poco i 28 milioni di franchi oro. Gli stessi obiettivi di rapina erano perseguiti anche dai prestiti a tasso elevato che il governo di Roma accordava alla cricca zoghista e che servivano innanzitutto ad accrescere le ricchezze personali del re e della sua cerchia. Il capitale italiano, divenuto così il vero padrone dell'economia nazionale dell'Albania, convertì il paese in un mercato di smercio dei suoi prodotti industriali e in una fonte di materie prime per la propria economia.

Gli accordi economici che aprirono la strada alla penetrazione del capitale italiano furono accompagnati da patti politici, come quelli di Tirana degli anni 1926-1927, che riconoscevano all'Italia il diritto di difendere, anche con le armi, il regime di Zogu contro qualsiasi attacco pro-

veniente dall'interno o dall'estero. Questi patti misero la cricca di Zogu a rimorchio dell'Italia fascista. L'Albania si stava così trasformando in una semicolonia dell'imperialismo italiano.

La penetrazione del capitale straniero in Albania diede alla economia del paese un carattere unilaterale. La politica colonialistica italiana, le sopravvivenze spiccatamente feudali e l'assenza di una politica economica nazionale stimolatrice costituivano altrettante ragioni per cui il paese restò di fatto senza industria. Nel 1938 in Albania c'erano circa 300 piccole fabbriche e opifici, in massima parte mulini, frantoi e manifatture di tabacchi, che si occupavano soprattutto della lavorazione dei prodotti agricoli. Circa la metà di tali stabilimenti impiegavano meno di 10 operai ciascuno. In queste fabbriche e opifici, nonché nelle miniere, lavoravano in tutto circa 7.500 operai. La classe operaia aveva raggiunto adesso un totale di circa 15.000 persone, però essa restava ancora sparsa e legata a forme primitive di produzione. Una buona parte degli operai era costituita dagli apprendisti dell'artigianato e dai commessi del commercio. La massiccia disoccupazione e la mancanza di qualsiasi legislazione del lavoro permettevano alle società e ai proprietari capitalisti, protetti dall'apparato statale, di sfruttare spietatamente gli operai. Nelle imprese che impiegavano congiuntamente operai albanesi e stranieri, quelli albanesi erano soggetti a una feroce discriminazione. Per un lavoro uguale, l'operaio albanese percepiva un salario parecchie volte inferiore a quello di un operaio italiano.

Anche in agricoltura i rapporti capitalistici conobbero un ulteriore sviluppo. Con l'accentuarsi dello spezzettamento dei latifondi e il costante impoverimento dei piccoli contadini, si rafforzavano sempre più i contadini ricchi. Comunque questi ultimi non riuscirono mai a trasformarsi in una evoluta borghesia agraria. I rapporti capitalistici

si diffusero soprattutto nelle aziende agricole statali, nonché in quelle che le società capitalistiche italiane fondarono espropriando decine di famiglie contadine. Tali aziende impiegavano alcune migliaia di braccianti a giornata.

L'Albania continuò a essere, sotto il regime zoghista, il più arretrato paese agricolo d'Europa. Nel 1938, circa l'87 per cento della popolazione occupata nella produzione si dedicava all'agricoltura, mentre soltanto il 13 per cento era impiegata nell'industria e negli altri rami dell'economia nazionale; la produzione industriale e artigianale costituiva soltanto il 9,8 per cento della produzione globale, mentre i redditi provenienti dall'industria rappresentavano il 4,5 per cento del reddito nazionale. La forma capitalistica dell'economia, che comprendeva soprattutto il settore del commercio, non riuscì a divenire la forma preponderante nell'economia nazionale albanese. Le tasse erano pesanti e rovinose per le larghe masse popolari. L'indigenza e la miseria infierivano su tutto il paese.

L'arretratezza economica comportava anche una profonda arretratezza culturale. Più dell'80 per cento della popolazione era costituito da analfabeti. Il numero delle scuole era estremamente ridotto, mancavano interamente l'insegnamento superiore e le istituzioni culturali e scientifiche. Nessuna cura veniva dedicata alla salute del popolo, costantemente minacciato da malattie devastatrici.

La formazione del Gruppo comunista di Korçë

La politica antipopolare e antinazionale del regime zoghista suscitò il generale malcontento delle masse popolari. La lotta per l'attuazione dei compiti democratici antimperialistici fu rimessa all'ordine del giorno. Il terrore zoghista, scatenatosi in tutto il paese, aveva reso molto ardua ogni nuova ascesa del movimento democratico. Nonostante ciò, la lotta anti-

zoghista non ebbe tregua. Le forze democratiche antizoghiste la proseguirono in varie forme.

La resistenza delle forze democratiche si espresse allora in particolar modo nelle azioni rivoluzionarie dei contadini e degli operai. In parecchie regioni i contadini si sollevarono contro i grandi proprietari terrieri che cercavano di cacciarli a viva forza dai latifondi o di appropriarsi delle loro terre, e allo stesso tempo contro il gravame delle tasse. Questa lotta assunse in alcuni casi il carattere di sanguinosi scontri con la gendarmeria zoghista.

La classe operaia cominciò a svolgere un ruolo sempre più importante. Le sue file si erano ingrossate con i contadini e gli artigiani rovinati. Molti di questi erano impiegati nei lavori pubblici, finanziati con fondi stranieri (italiani). Ferocemente sfruttati dalle società imprenditrici, questi operai, sin dal 1925, s'erano sollevati contro le ingiustizie di cui erano vittime; essi protestavano e ogni tanto scendevano in sciopero reclamando il pagamento regolare dei salari, che spesso veniva ritardato d'uno o più mesi. Con essi, nel 1927, scesero in sciopero reclamando un aumento salariale anche gli operai della società concessionaria inglese del petrolio, nonché quelli della miniera di Selenicë. L'intervento dei reparti della gendarmeria zoghista obbligava spesso gli operai a riprendere il lavoro senza ottenere soddisfazione alle loro giuste rivendicazioni.

In quegli anni vennero formate alcune organizzazioni operaie, come l'"Unione operaia" di Gjirokastër (1925), l'associazione dei lavoranti sarti "Përparimi" ("Progresso") a Tirana (1927) e l'"Unione dei lavoratori sarti" a Korçë (1927). Erano associazioni di apprendisti che avevano lo scopo di promuovere la solidarietà e di organizzare la mutua assistenza fra gli operai, di limitare gli effetti delle sopravvivenze delle corporazioni medioevali, di risolvere i conflitti fra apprendisti e datori di lavoro, ecc. L'"Unione" di Korçë ammetteva nelle proprie file anche maestri arti-

giani e tendeva a conciliare i loro interessi con quelli degli apprendisti. Simili associazioni non potevano svolgere, e in realtà non svolsero, alcuna funzione importante nel l'organizzazione del movimento operaio.

La lotta dei contadini e degli operai ebbe, sin dall'inizio, un contenuto essenzialmente antizoghista, per il fatto che il regime di Zogu mise in moto il suo apparato militare e poliziesco per reprimere con la forza ogni movimento che tendesse ad alleviare sia pur poco la penosa situazione delle masse. Ma era una lotta disorganizzata e discontinua poiché le mancava una guida rivoluzionaria.

Il movimento delle forze democratiche, il ravvivarsi del movimento operaio e il generale malcontento nei confronti del regime avevano ormai preparato il terreno necessario per un movimento comunista organizzato. Una funzione importante in tale senso fu svolta dalle pubblicazioni marxiste che circolavano fra i gruppi degli operai, degli artigiani e degli intellettuali. Tali pubblicazioni entravano nel paese ad opera di quegli albanesi che, andati all'estero per studio e lavoro, avevano abbracciato le idee comuniste e si sforzavano di diffonderle.

Nel 1928, alcuni elementi progressisti, operai e artigiani, crearono a Korçë la prima cellula comunista. I suoi membri, quantunque privi d'una buona preparazione teorica e politica, comprendevano tuttavia che l'organizzazione del movimento comunista era una condizione indispensabile per il felice sviluppo del movimento operaio e della lotta delle masse popolari contro il regime latifondistico-borghese.

In breve tempo a Korçë furono create anche altre cellule. Questo fatto rese necessaria la riorganizzazione del lavoro. A tal fine fu tenuta, nel giugno del 1929, la riunione dei rappresentanti delle cellule comuniste, in cui venne eletto il comitato direttivo presieduto dall'artigiano Mihal Lako. Vi fu presa la decisione di lavorare per la

formazione di nuove cellule, che dovevano diffondere le idee comuniste attraverso i gruppi di formazione ideologico-politica. La riunione decise inoltre che le cellule fossero collegate con le masse e con il movimento operaio attraverso le associazioni legali degli operai. A tale scopo venne stabilito il compito di formare delle associazioni operaie rivoluzionarie che lottassero per il soddisfacimento di rivendicazioni economiche e politiche.

La riunione del giugno 1929 segna la creazione del Gruppo comunista di Korçë e l'inizio del movimento comunista organizzato. Sotto la direzione del comitato il movimento comunista a Korçë si animò. In breve tempo nella città si misero all'opera 8 cellule con un totale di 40 membri. Ciascuna di esse dirigeva 3-4 gruppi formativi.

Il Gruppo comunista di Korçë era la prima organizzazione politica rivoluzionaria della classe operaia albanese. Ma non si era che ai primi passi. Il gruppo era ancora debole, insufficientemente organizzato e privo di esperienza. Le pubblicazioni sul comunismo, studiate dai membri delle cellule e dai simpatizzanti, non erano tutte marxiste. Vi si trovava anche materiale trotskista e anarchico che seminava la confusione ideologica fra i suoi lettori. Di questi scritti, i più diffusi erano quelli "archiomarxisti"[1] dell'organizzazione intellettuale trotskista greca. Le concezioni archiomarxiste erano state assimilate da alcuni elementi che facevano parte del Gruppo di Korçë. Uno di questi, Niko Xoxi, era membro del comitato direttivo. Essi accettavano il marxismo soltanto a parole, mentre in realtà ne travisavano le tesi fondamentali e si opponevano con ogni mezzo alla loro pratica attuazione.

---

[1] Archiomarxisti erano i membri di una organizzazione antimarxista che svolgeva la sua attività in Grecia. Questa denominazione proveniva dal titolo del loro organo di stampa "Archio Marxismou" ("Gli Archivi del Marxismo").

La formazione del Gruppo di Korçë avvenne proprio nel momento in cui iniziava la crisi economica mondiale del capitalismo, la quale doveva avere conseguenze disastrose anche per l'economia dell'Albania. I latifondisti, i proprietari capitalisti tentarono di far ricadere tutto il peso della crisi sulle spalle dei contadini e degli operai. Il calo dei prezzi dei prodotti agricoli rese ancor più grave la già misera condizione delle masse lavoratrici rurali. Ciò costrinse molti contadini ad abbandonare la terra e a cercare mezzi di sussistenza nelle città. Le aumentate difficoltà di vendita delle merci furono causa della rovina di numerosi artigiani e piccoli commercianti. Nel tempo stesso molti stabilimenti e fabbriche sospesero o ridussero la loro produzione. Tutto ciò fece salire al massimo il numero dei disoccupati e portò alla diminuzione dei salari. Per tale ragione il movimento scioperistico degli operai per la difesa dei loro diritti assunse più vaste proporzioni. Nel 1929 scesero in sciopero gli operai dell'edilizia a Librazhd, quelli della cava di pietre a Shëngjin, gli operai che lavoravano alla costruzione della strada Krujë-Burrel, e altri. Nel gennaio del 1930, gli operai edili si scontravano, a Tirana, con gli imprenditori capitalisti. In estate scesero in sciopero gli operai del cantiere di Vau i Dejës a Shkodër, seguiti da quelli che lavoravano alle ricerche del minerale di rame a Pukë e alla costruzione del canale d'irrigazione a Kavajë, dagli operai dei cantieri di costruzione del ponte presso Rubik e del ponte di Sinanaj in prossimità di Tepelenë, dai marittimi dei battelli da pesca e di quelli di piccolo cabotaggio, e altri.

Il peggioramento generale della situazione economica e la carestia abbattutasi sugli strati poveri della popolazione, resero ancor più vivo il malcontento verso il regime.

L'estendersi del movimento operaio forniva una buona occasione al Gruppo comunista di Korçë per allargare la propria attività e legarsi alle masse. Ma esso rimase

staccato da questo movimento per via delle sue gravi insufficienze ideologiche e organizzative. Il gruppo fu portato a compiere un'importante svolta nella propria attività grazie all'azione dell'eminente militante comunista Ali Kelmendi.

Il movimento comunista albanese e il Comintern Anche all'estero venivano compiuti sforzi per organizzare il movimento comunista albanese. La III Internazionale comunista (Comintern), attraverso la Federazione comunista balcanica, prestò un prezioso aiuto all'organizzazione dei democratici rivoluzionari albanesi che erano stati costretti a espatriare dopo la repressione della Rivoluzione di giugno e l'instaurazione della dittatura zoghista.

Gli insegnamenti tratti dagli avvenimenti del 1924 permisero ai democratici rivoluzionari albanesi di stabilire correttamente, nelle sue grandi linee, il proprio orientamento politico nell'arena internazionale, dove operavano due forze mondiali antagonistiche — l'imperialismo e il socialismo. Essi rivolsero il loro sguardo verso l'Unione Sovietica, che consideravano "il naturale difensore di tutti i popoli oppressi" e verso il movimento comunista mondiale. Nel marzo del 1925 formarono a Vienna, in Austria, l'organizzazione democratica denominata "Comitato nazionale rivoluzionario" (KONARE), mentre un gruppo di giovani rivoluzionari, ex-membri della società "Bashkimi", si recavano nell'Unione Sovietica. Alcuni di loro, che avevano abbracciato le idee comuniste, frequentarono scuole e corsi politici del Comintern per acquisirvi nozioni marxiste-leniniste. Nell'agosto del 1928 essi formarono il Gruppo comunista albanese nell'Unione Sovietica, che aveva la sua sede a Mosca. L'VIII Conferenza comunista balcanica che si riunì in quello stesso anno raccomandava ai comunisti albanesi di compiere un lungo e accurato

lavoro di preparazione per la creazione, in Albania, di gruppi comunisti per "l'organizzazione e l'unione dei più progrediti elementi operai e contadini", allo scopo di giungere, in séguito, alla formazione del partito comunista albanese[1].

Il Gruppo comunista albanese nell'Unione Sovietica compilò il proprio statuto che venne approvato dal Comintern. Secondo questo statuto, il principale compito del gruppo era di lavorare per la fondazione del partito comunista albanese come sezione albanese del Comintern.

Il gruppo creò immediatamente in seno al "Comitato di liberazione nazionale" (così fu chiamato il KONARE dopo l'aprile del 1927) la propria frazione comunista che si adoperò per conservare lo spirito rivoluzionario dell'organizzazione e del suo organo "Liria Kombëtare" ("La libertà nazionale").

Per l'attuazione pratica dei princìpi contenuti nel suo statuto, il Gruppo comunista albanese nell'Unione Sovietica aveva il compito essenziale di svolgere una concreta attività rivoluzionaria all'interno dell'Albania e di venire così in aiuto del movimento comunista. Fra i comunisti che a tal fine rientrarono in Patria nel 1930 si distinse particolarmente Ali Kelmendi.

Appena tornato in Patria, Ali Kelmendi si pose all'opera per creare nuovi gruppi comunisti clandestini in Albania. Egli formò una cellula comunista a Tirana e organizzò la frazione comunista in seno all'associazione dei lavoranti sarti "Përparimi". Per sua iniziativa vennero formate cellule comuniste anche a Vlorë, Krujë ed Elbasan. Queste cellule, erano generalmente piccole e instabili. I loro membri, in massima parte elementi d'origine piccolo-borghese — insegnanti, impiegati, militari, artigiani, erano sprovvisti di una solida preparazione ideologica e politica.

---

[1] Lettera di G. Dimitrov indirizzata al CE del Comintern, 12 settembre 1929. ACP.

Ali Kelmendi stabilì contatti anche con il Gruppo comunista di Korçë in cui la situazione non era soddisfacente. Il gruppo s'era chiuso in sé stesso e gli elementi antimarxisti nelle sue file avevano cominciato a roderlo dal di dentro e a paralizzarne l'attività.

Ali Kelmendi aiutò il Gruppo di Korçë a uscire da questa situazione, raccomandandogli di combinare il lavoro illegale con il lavoro legale, di prendere parte attivamente alle associazioni legali d'operai e d'artigiani trasformandole in organizzazioni rivoluzionarie, di estendere la sua attività nelle altre città e in particolar modo nei centri operai, di tradurre pubblicazioni marxiste che dovevano servire all'elevazione ideologica dei comunisti. Quantunque internato dalle autorità zoghiste in varie città, Ali Kelmendi si sforzò di mantenere i contatti con le organizzazioni comuniste e di fornire loro tutto il suo aiuto. Il suo internamento a Korçë nel 1932 gli diede la possibilità di collaborare direttamente con il locale gruppo comunista. Il discorso di Ali Kelmendi alla riunione allargata del comitato direttivo, tenutasi nel luglio del 1932, aprì al gruppo più chiare prospettive. Il Gruppo di Korçë, da allora in poi, adottò una più solida piattaforma politica e organizzativa. Di conseguenza, anche la sua attività entrò in una nuova fase di sviluppo.

Le prime organizzazioni operaie dirette dai comunisti

I comunisti si misero in moto per svolgere un'opera quanto più proficua possibile fra le masse. Il perdurare della crisi economica creava condizioni favorevoli per tale lavoro. Gli scioperi operai si susseguivano. Gli operai edili continuavano a mantenersi all'avanguardia del movimento scioperistico. Era perciò naturale che il Gruppo di Korçë rivolgesse la propria attenzione, innanzitutto, verso questa categoria di lavoratori. Per sua iniziativa, nel settembre

del 1933, venne formata a Korçë l'associazione "Puna" ("Lavoro"). Ne facevano parte non solo gli operai, ma anche i maestri delle varie categorie che si occupavano di costruzioni, i quali venivano sfruttati dagli imprenditori capitalisti. L'associazione "Puna" era diretta dalla frazione comunista. Suo presidente era Pilo Peristeri, membro del comitato del Gruppo di Korçë. In breve tempo l'associazione riunì nelle proprie file circa 500 membri. Il carattere non stagionale del loro lavoro costituiva una stabile base per l'organizzazione. Per evitare le persecuzioni della gendarmeria, l'associazione "Puna", nel suo statuto approvato dal governo, si presentava come una associazione assistenziale senza obiettivi politici. Ma il suo vero programma venne approvato nella riunione semiclandestina organizzata dai comunisti. Secondo questo programma, l'associazione "Puna" era un'organizzazione rivoluzionaria che doveva difendere i diritti degli operai e lottare, nello stesso tempo, contro il regime zoghista, per la libertà e la democrazia.

Questo primo successo incoraggiò i comunisti del Gruppo di Korçë a estendere la loro attività. Seguendo l'esempio della associazione "Puna", per iniziativa dei comunisti, furono create, durante il 1934, le organizzazioni sindacali dei lavoranti calzolai, sarti, degli autisti, e altre.

Il Gruppo comunista di Korçë estese altresì la propria influenza tra gli allievi delle scuole medie della città, i quali si distinguevano per i loro sentimenti patriottici progressisti. Con gli elementi più rivoluzionari scelti fra questi fu anche creata una cellula comunista.

Ma il gruppo continuava però a rimanere chiuso nella città di Korçë. I suoi contatti con le altre organizzazioni comuniste erano deboli o del tutto inesistenti. Nella riunione dell'agosto 1934 esso decise di estendere la propria attività ad altre città del paese. Tuttavia nessun successo notevole fu ottenuto in tal senso.

Parallelamente all'estensione dell'attività rivoluzionaria del Gruppo di Korçë, s'inasprì anche la lotta ideologica all'interno delle sue file. Gli elementi trotskisti si scagliarono con furore contro la linea seguìta da Ali Kelmendi e contro la parte sana del gruppo. Essi si sforzarono di ostacolare con ogni mezzo l'estendersi dell'influenza dei comunisti fra le masse. Il loro principale rappresentante, Niko Xoxi, mirava a impadronirsi della direzione del gruppo per costringerlo ad accettare le sue concezioni trotskiste. Al fine di legittimare il proprio lavoro ostile, Niko Xoxi propagava largamente la "teoria dei quadri", presa in prestito dagli archiomarxisti greci. Secondo questa "teoria", i comunisti non dovevano agire, penetrare fra le masse e organizzarle, ma dovevano rimanere chiusi nelle proprie cellule occupandosi unicamente della formazione teorica.

Il Gruppo di Korçë non poteva svolgere con successo la propria attività senza colpire duramente il trotskista Niko Xoxi. Perciò, la riunione allargata del comitato direttivo decise di espellerlo dal suo seno, permettendogli però di rimanere membro del gruppo. Questa mezza misura permise a Niko Xoxi e agli altri elementi archiomarxisti di intensificare la loro ostile attività scissionistica all'interno del gruppo e tra le file delle associazioni operaie. Soltanto il grande lavoro di chiarificazione della parte più salda dei comunisti fece sì che Niko Xoxi venisse quasi completamente isolato.

La partecipazione dei comunisti al movimento democratico antizoghista

Il movimento comunista in Albania s'era ormai diffuso in varie città. Negli anni 1934-1935 nuove organizzazioni comuniste furono create a Tirana, Shkodër, Fier, Vlorë, Elbasan e Gjirokastër. Ma anche queste organizzazioni non erano composte di operai, erano piccole e agivano

generalmente ognuna per suo conto. Esse diffondevano le idee comuniste, ma la loro propaganda era limitata, saltuaria ed estranea ai problemi politici ed economici che si ponevano al paese. Di queste nuove organizzazioni, soprattutto a Tirana, facevano parte anche alcuni ufficiali comunisti.

Per lo sviluppo del movimento comunista in Albania c'era un terreno molto propizio, dovuto, come scriveva in quel tempo Ali Kelmendi,

> "al vivo e irriducibile carattere della lotta del popolo albanese contro il regime, da una parte e, dall'altra, al tradimento, all'indecisione e alla passività degli uomini politici delle altre tendenze"[1].

In queste condizioni, il rafforzamento del movimento comunista poteva essere assicurato con lo stabilire solidi legami fra le diverse organizzazioni comuniste e con l'organizzare un vasto movimento democratico, antizoghista e antimperialista fra gli operai, i contadini, i militari e i giovani che costituivano la schiacciante maggioranza della popolazione e che avevano profondamente risentito delle conseguenze della politica antipopolare e antinazionale di Zogu.

Il Comitato di liberazione nazionale, che si era prefisso di organizzare il movimento antifeudale e antifascista, quantunque avesse svolto un buon lavoro di propaganda mediante la stampa e la diffusione di manifestini era pur sempre rimasto un'organizzazione di fuorusciti e non aveva propaggini all'interno dell'Albania. Il lavoro clandestino sotto il regime oppressivo di Zogu esigeva sacrifici, mentre i dirigenti dell'organizzazione non s'erano mostrati molto inclini a sopportarne. D'altra parte, i comunisti all'interno

---

[1] A. Kelmendi, Rapporto inviato al Comintern, 14 dicembre 1936. ACP.

dell'Albania, a causa del loro orizzonte politico generalmente limitato, non comprendevano l'impellente necessità di creare un vasto movimento democratico e antimperialistico. Soltanto l'odio contro il regime di Zogu e il patriottismo spinsero i comunisti, e particolarmente le organizzazioni di Tirana, a prendere attivamente parte al movimento antizoghista degli anni 1934-1935.

Nel 1934 le relazioni fra l'Albania e l'Italia divennero molto tese. Il governo di Roma, avendo intenzione di trasformare quanto prima l'Albania in una propria semicolonia e allo scopo di costringere Zogu a capitolare, inviò la sua flotta da guerra nella baia di Durrës. Zogu cedette dinanzi alla pressione dell'Italia e ciò diede nuovo impulso al movimento antizoghista. Sin dall'aprile del 1934, un gruppo di ex ufficiali e di intellettuali borghesi aveva creato un'organizzazione segreta il cui scopo era di rovesciare la monarchia zoghista, instaurare il regime repubblicano ed eliminare l'ingerenza italiana in Albania. Questa organizzazione aveva limitato la sua attività ai circoli militari e intellettuali borghesi. Nelle sue file penetrarono anche alcuni agenti dell'Italia fascista, i quali intendevano sfruttare il movimento a vantaggio del fascismo. All'organizzazione segreta aderirono l'organizzazione comunista di Tirana e alcuni ufficiali comunisti, noti quali militanti antizoghisti.

Il Gruppo comunista di Korçë, nella sua riunione dell'agosto 1934, avendo esaminato la questione della sua eventuale partecipazione all'organizzazione segreta, decise di approfittare di questa occasione nell'interesse del movimento democratico antizoghista e, se l'insurrezione fosse esplosa, di parteciparvi come forza indipendente con un proprio programma particolare. Tale programma prevedeva: la proclamazione della repubblica democratica popolare; l'annullamento di tutti gli accordi capestro che legavano il paese all'Italia fascista; la soppressione dei

monopoli e delle concessioni; l'amnistia per i detenuti politici. Ma il Gruppo di Korçë non si mobilitò per ampliare il movimento antizoghista ed esercitare su di esso la propria influenza. Rimanendo in una posizione di attesismo, il gruppo si proponeva di agire per l'attuazione del proprio programma dopo il trionfo dell'insurrezione, assumendo il potere nella città di Korçë dove la sua influenza sulle masse era più forte.

A ingrossare le file del movimento antizoghista contribuì anche il comunista Riza Cerova, rientrato dall'Unione Sovietica nel marzo del 1935. Egli si adoperò per far entrare nel movimento i contadini di Skrapar e di Mallakastër.

Il governo di Zogu scoprì l'esistenza del movimento e si affrettò a prendere provvedimenti. I capi del movimento furono costretti a dare il via all'insurrezione innanzi tempo, il 14 agosto 1935, a Fier. Ma l'insurrezione fu rapidamente repressa dalle forze governative. La mancanza d'organizzazione e il prematuro inizio del sollevamento compromisero gravemente l'attuazione del piano operativo. Non riuscirono a conseguire il loro scopo neppure gli insorti guidati da Riza Cerova, che fu ucciso dai gendarmi di Zogu, mentre combatteva convinto, come aveva scritto ai suoi, che il popolo sarebbe divenuto libero solo quando avesse rovesciato le classi sfruttatrici.

L'insurrezione di Fier fallì. Era immancabile che tale fosse la sua conclusione, poiché le mancava una salda guida rivoluzionaria, le mancava l'organizzazione ed era rimasta distaccata dalle masse popolari urbane e rurali, che non erano state preparate per essa. L'opposizione antizoghista borghese si dimostrò del tutto incapace di organizzare e di dirigere un vasto movimento popolare. Inoltre, al movimento si erano mescolati elementi reazionari fascisti, i quali tentarono di farne un mezzo per l'attuazione delle mire dell'Italia fascista in Albania. I comunisti che par-

teciparono al movimento, quantunque risoluti a portarlo fino in fondo, non riuscirono a porsi alla sua testa, a prepararlo sotto tutti gli aspetti e a dotarlo di un chiaro programma politico. Tutte queste circostanze fecero sì che l'insurrezione si risolvesse in un putsch. Tuttavia essa costituiva una manifestazione dell'indignazione e del malcontento contro il regime oppressivo latifondistico-borghese. Essa rivestì un'importanza politica notevole e la sua eco superò i confini dell'Albania. Contro i provvedimenti terroristici adottati da Zogu dopo la repressione dell'insurrezione, si sollevò l'opinione democratica sia all'interno del paese che all'estero. D'altro canto l'insurrezione, come scriveva Ali Kelmendi, era "il battesimo del fuoco, la pietra di paragone" per i comunisti albanesi. "Questa prova, — egli proseguiva, — essi l'hanno superata con onore, dimostrandosi degni fratelli dei comunisti degli altri paesi"[1].

3. L'ESTENDERSI DEL MOVIMENTO COMUNISTA E LA LOTTA CONTRO LA MINACCIA FASCISTA NEGLI ANNI 1935-1939

Gli anni dal 1930 al 1940 furono anni di grandi mutamenti nella vita economica e politica dell'Unione Sovietica e del mondo capitalista. Per l'Unione Sovietica questo era il periodo della lotta per l'edificazione della società socialista. Il popolo sovietico, guidato dal Partito comunista con a capo G. V. Stalin, trasformò il proprio paese in una grande potenza industriale dotata di una progredita agricoltura colcosiana. La vittoria del sistema sociale socialista nell'Unione Sovietica aveva una portata storica mondiale.

---

[1] A. Kelmendi, Rapporto inviato al Comintern, 14 dicembre 1936. ACP.

D'altro canto, la grave crisi economica degli anni 1929-1933 aveva scosso dalle fondamenta il mondo capitalista, inasprendo sensibilmente le contraddizioni che lo dilaniavano. Per uscire da questa difficile situazione, la borghesia imperialista di parecchi paesi cominciò ad appoggiare la diffusione del fascismo e l'instaurazione del regime fascista, e cioè della dittatura terroristica più reazionaria e più sciovinistica del capitale finanziario. Un pericolosissimo focolaio di guerra si creò in Germania con l'ascesa al potere dei nazisti nel 1933. I fascisti si scagliarono furiosamente contro il movimento operaio, comunista e democratico, preparandosi febbrilmente a scatenare guerre di aggressione. Il pericolo di una nuova guerra mondiale aumentò ancor più con l'aggressione del Giappone militarista contro la Cina nel 1931 e dell'Italia fascista contro l'Abissinia nel 1935.

Il mondo era minacciato dal pericolo fascista, dal pericolo d'una seconda guerra mondiale. Le potenze occidentali, cosiddette "democratiche", come l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti d'America non solo non presero alcun provvedimento efficace contro tale pericolo, ma aiutarono anzi il militarismo dei paesi fascisti e, mediante la loro politica di trista fama del "non intervento", stimolarono l'aggressione fascista con lo scopo di indirizzarla contro l'Unione Sovietica.

Soltanto il governo sovietico e i partiti comunisti dei vari paesi lottarono con tutte le loro forze per porre un freno agli aggressori.

Il VII Congresso dell'Internazionale comunista

La nuova situazione creata dal pericolo fascista poneva nuovi compiti dinanzi ai partiti comunisti di tutto il mondo. Il VII Congresso dell'Internazionale comunista, riunitosi a Mosca nel luglio del 1935, rilevò la necessità di ampliare il fronte della lotta contro l'offensiva del capitale e del fascismo. In questo

quadro il congresso pose il compito di lottare per la creazione di un fronte unico della classe operaia contro il fascismo, assicurando l'unità d'azione degli operai, e di formare, su tale base, un vasto fronte popolare antifascista. Per attuare questi compiti e penetrare nelle larghe masse degli operai, i partiti comunisti dovevano superare una serie di deficienze, come le sopravvivenze delle tradizioni settarie, modificare i metodi d'agitazione e propaganda che in molti casi avevano un carattere astratto e renderli quanto più concreti possibile, collegandoli ai bisogni diretti e ai quotidiani interessi delle masse. Il congresso fece appello a tutti i popoli, invitandoli a mobilitare le loro forze per venire in aiuto ai paesi che lottavano per la loro indipendenza contro il giogo imperialista.

Le decisioni del VII Congresso dell'Internazionale comunista segnavano una nuova tappa nell'ulteriore sviluppo del movimento comunista e operaio internazionale. La loro creativa attuazione nelle concrete condizioni di ciascun paese apriva ai comunisti la via per mettersi alla testa delle larghe masse popolari e per divenire la principale forza dirigente del movimento operaio, democratico e antimperialistico.

Queste decisioni attiravano l'attenzione dei popoli sul pericolo del fascismo e indicavano loro la via da seguire per impedire il suo avvento al potere. Esse erano di somma importanza per tutti i paesi e in particolare per quelli che, come l'Albania, erano direttamente minacciati dal fascismo.

I comunisti alla testa del movimento rivoluzionario in ascesa

La pressione dell'Italia fascista sull'Albania e la sottomissione di Zogu portarono alla conclusione degli accordi italo-albanesi del marzo 1936, che segnavano un importante passo verso l'ulteriore assoggettamento del paese all'Italia fascista.

In tali condizioni in Albania, parallelamente alla prosecuzione della lotta contro lo sfruttamento capitalistico e il regime zoghista, acquistava un'importanza sempre maggiore la lotta contro gli oppressori fascisti. La borghesia albanese era strettamente legata al regime zoghista e, a dispetto delle contraddizioni economiche che la opponevano al capitale monopolistico italiano, non poteva guidare la lotta per la salvaguardia della libertà e dell'indipendenza del paese. Anche le forze democratiche borghesi che proseguirono la lotta contro il regime zoghista e contro la sottomissione all'Italia, dopo il fallimento dell'insurrezione di Fier, non furono più in grado di dirigere il movimento antizoghista e antifascista a causa della loro mancanza di decisione e d'organizzazione.

L'unica forza rivoluzionaria capace di porsi alla testa delle masse popolari nella lotta per ottenere i diritti democratici e per difendere la libertà e l'indipendenza della Patria erano i comunisti.

L'insurrezione di Fier aveva scosso il regime zoghista e screditato la sua politica. Il re, come scriveva Ali Kelmendi, fu costretto "a intraprendere una manovra demagogica per guadagnar tempo, per riprender fiato dopo il colpo subìto e preparare una nuova offensiva contro il popolo". Nell'ottobre del 1935 egli mise al potere un nuovo governo, "liberale", questa volta, il quale non mancò di fare clamorose promesse di riforme.

In effetti la politica del nuovo governo mirava a rafforzare il regime zoghista, tuttavia le libertà da esso proclamate, benché molto limitate, furono messe a profitto dai comunisti per intraprendere nuovi passi verso l'ulteriore organizzazione della classe operaia e l'estensione della loro influenza tra le larghe masse del popolo.

Nell'autunno del 1935 cominciò a muoversi il più importante centro operaio del paese, Kuçovë (oggi Qyteti Stalin), amministrato in quel periodo dalla società conces-

sionaria AIPA (Azienda Italiana Petroli Albania). Circa 1.600 operai albanesi lavoravano all'estrazione del petrolio e nei settori ausiliari. Sin dalla metà del 1934 era stato formato a Kuçovë, su iniziativa dei comunisti, un nucleo clandestino per l'organizzazione del sindacato degli operai del petrolio. Nell'ottobre del 1935 esso formò l'associazione "Puna". All'inizio l'associazione annoverava nelle sue file circa 700 operai, ma dopo un anno i suoi membri erano oltre i 1.500. In novembre l'associazione venne riconosciuta dal governo. Anche se nel suo statuto, per evitare gli ostacoli che il governo poteva frapporre, si dichiarava che l'associazione "Puna" veniva costituita per "difendere la dignità e gli interessi dei suoi membri e per prestar loro un'assistenza morale e materiale", essa divenne immediatamente una organizzazione operaia rivoluzionaria antizoghista e antifascista.

Prima ancora di essere ufficialmente riconosciuta, l'associazione "Puna" di Kuçovë presentò al governo e al parlamento una petizione in cui si chiedeva l'istituzione della giornata lavorativa di 8 ore, l'adozione di provvedimenti per il miglioramento delle condizioni d'alloggio, di vitto e di igiene, nonché l'adozione di alcuni provvedimenti di previdenza sociale. Gli operai chiedevano inoltre di non essere più costretti dai padroni stranieri a fare il saluto romano. Avendo il rappresentante del governo, inviato a Kuçovë, respinto le loro rivendicazioni, gli operai protestarono organizzando un breve sciopero e una manifestazione contro di lui. L'AIPA, appoggiata dal governo, licenziò i dirigenti e altri attivisti dell'associazione. Con uno scopo apertamente antialbanese, l'AIPA decise che il 28 novembre 1935, giorno in cui ricorreva la festa dell'indipendenza, fosse giornata lavorativa. Quel giorno l'associazione "Puna" organizzò una potente manifestazione diretta principalmente contro i fascisti italiani.

Le file delle organizzazioni, create per iniziativa dei comunisti e da loro dirette, si ingrossarono nel dicembre del 1935 con la formazione della "Lega degli impiegati del settore privato di Korçë", che raccoglieva gli operai e gli impiegati del commercio, dei ristoranti, delle panetterie, delle banche, e altri. Non essendo stata riconosciuta ufficialmente dal governo, la Lega iniziò la sua attività in modo semi-clandestino.

I comunisti s'erano posti alla testa del movimento operaio e del movimento popolare antizoghista, che entrarono, nel 1936, in una nuova fase di sviluppo.

Nel gennaio di quello stesso anno l'associazione "Puna" di Kuçovë decise di ricorrere allo sciopero per ottenere soddisfazione alle sue rivendicazioni. I primi a incrociare le braccia furono i 400 operai addetti alla costruzione dell'oleodotto di Ujët e Ftohtë a Vlorë. Il loro sciopero fu seguìto da quello degli operai della centrale elettrica di Kuçovë, e l'11 febbraio assunse un carattere generale. Il governo inviò numerosi reparti di gendarmeria, al comando del ministro degli interni in persona, per reprimere il movimento. Furono arrestati 60 operai fra quelli più avanzati e ne vennero allontanati da Kuçovë altri 300, che furono dispersi in varie città. Lo sciopero generale fu infatti represso nel giro di tre giorni con l'intervento della gendarmeria. L'associazione "Puna" cessò praticamente di esistere.

Lo sciopero generale, nonostante il suo fallimento, fu di grande portata. Per gli operai esso era stato una scuola rivoluzionaria. D'altro canto, esso costrinse il governo a chiedere agli imprenditori, sebbene formalmente, di assicurare più adeguate condizioni di lavoro ai loro dipendenti.

Parallelamente al movimento di sciopero, nelle altre regioni del paese si diffondeva un potente movimento popolare contro la carestia e il regime zoghista. Nell'autunno del 1935 la carestia aveva raggiunto il suo culmine.

Migliaia di persone rischiavano di morire di fame. L'esercito dei disoccupati s'era notevolmente ingrossato. Il malcontento e l'indignazione che si erano impadroniti di vari strati sociali, specialmente delle masse indigenti delle città e delle campagne, erano principalmente diretti contro coloro che speculavano sui cereali, ai quali si associavano anche alti funzionari del regime. Avevano una parte attiva in questo movimento gli artigiani che andavano in rovina per via della concorrenza della produzione industriale. La loro lotta era alimentata dalle illusioni piccolo-borghesi sulla possibilità di conservare la piccola produzione e di far arrestare la produzione delle fabbriche. Quantunque tali rivendicazioni fossero utopistiche, il movimento degli artigiani era in sostanza un movimento contro la miseria che s'era abbattuta su tutto il paese.

Il Gruppo comunista di Korçë seppe trar profitto dalla situazione che si era venuta a creare, porsi alla testa delle masse popolari e dare alla loro lotta un carattere politico. Le frazioni comuniste dell'associazione degli operai edili "Puna", dell'associazione dei calzolai, dei sarti e altre, intensificarono la loro azione per organizzare il movimento, renderlo più di massa e più compatto e dirigerlo contro il regime zoghista. Il 21 gennaio 1936 esplose a Korçë la grande manifestazione antizoghista che è entrata nella storia con il nome di "manifestazione del pane". Il sanguinoso scontro con le forze di gendarmeria non impedì agli operai e agli artigiani, a cui s'erano aggiunti gli allievi delle scuole medie, di organizzare nel pomeriggio una nuova manifestazione. L'urto con i gendarmi assunse un carattere di ancor maggiore violenza.

La manifestazione del pane a Korçë fu la prima azione popolare antizoghista organizzata e diretta dai comunisti. Benché repressa, questa manifestazione suscitò una vasta eco in tutto il paese e seminò il panico fra le autorità e le classi dominanti. D'altro canto, con il suo esempio essa

ispirò le masse popolari delle altre regioni. Manifestazioni contro la carestia avvennero anche a Gjirokastër, Sarandë, Leskovik, Bilisht, Pogradec e Berat. Il malcontento delle masse del popolo verso il regime di Zogu si espresse inoltre nelle grandi manifestazioni popolari che si svolsero a Vlorë nel luglio del 1936 e a Elbasan nell'ottobre dello stesso anno.

Nel settembre del 1936 il governo zoghista espulse Ali Kelmendi dall'Albania. Prima di partire, egli s'incontrò a Gjirokastër con Enver Hoxha, che era appena rientrato in Patria e si distingueva come attivo militante comunista.

La stampa diretta dai comunisti

Gli avvenimenti del 1936 testimoniavano di quanto l'influenza dei comunisti si fosse estesa fra le masse, ma sul piano nazionale tali successi erano ancora oltremodo limitati. I comunisti svolgevano la loro attività politica di denuncia del regime zoghista e della sua politica antipopolare e antinazionale unicamente mediante l'agitazione individuale. La severa censura zoghista non dava loro modo di esprimere apertamente sulla stampa i propri punti di vista. Tuttavia, i loro scritti d'ispirazione progressista e democratica riuscivano ad apparire sugli organi della stampa borghese. La frazione comunista del Comitato di liberazione nazionale aveva pubblicato nel 1934 e nel 1935 due opuscoli che mettevano a nudo tutto il marciume del regime zoghista e ne denunciavano il carattere reazionario. Essi presentavano un nuovo programma del movimento popolare in Albania, che prevedeva l'organizzazione dell'insurrezione armata delle masse popolari guidate dalla classe operaia per rovesciare il regime di Zogu e per instaurare la repubblica popolare. Il gruppo dei comunisti albanesi di Lione (Francia) aveva cominciato, da parte sua, a pubblicare il combattivo giornale antizoghista e antifascista "Populli", che più tardi venne sosti-

tuito dal giornale "Sazani". Tuttavia questo materiale aveva una limitatissima diffusione in Albania, pervenendo principalmente a ristretti circoli di intellettuali.

La necessità di diffondere ampiamente all'interno del paese le idee democratiche, antifeudali e antimperialistiche aveva reso assolutamente necessario l'impiego di nuove forme di lavoro da parte dei comunisti. Essi avevano cominciato a utilizzare fruttuosamente le associazioni culturali e artistiche. L'associazione "Besa shqiptare" ("Fede albanese"), creata sin dal 1929 dagli allievi del ginnasio di Shkodër, e il gruppo teatrale dell'associazione "Puna" di Korçë acquistarono vasta popolarità con le loro rappresentazioni teatrali pervase di spirito patriottico, democratico e antimperialistico. Inoltre le varie organizzazioni comuniste provvidero alla pubblicazione di organi legali che dovevano diventare la loro tribuna e quella degli elementi progressisti del paese. I comunisti delle organizzazioni di Tirana e di Korçë approfittarono immediatamente delle circostanze createsi dopo l'avvento del governo "liberale" per pubblicare organi che ebbero una vasta eco in tutto il paese.

La più longeva fra queste doveva risultare la rivista "Bota e Re" ("Mondo Nuovo") che cominciò a uscire a Korçë nell'aprile del 1936. Quantunque nei suoi articoli, a causa della censura, ci si esprimesse per via di apologhi, alla maniera di Esopo, "Bota e Re" divenne, tra le mani dei comunisti, una potente arma di critica contro il regime al potere e contro le piaghe della società albanese. Essa svolse un'aspra lotta contro l'ideologia reazionaria fascista e trattò con spirito democratico rivoluzionario i fondamentali problemi sociali e politici che si ponevano al popolo, invitando l'opinione democratica albanese a lottare per la loro soluzione. "Bota e Re" divenne l'organo più caro ai giovani e agli intellettuali democratici, che essa educò

nell'amore per il popolo lavoratore e nell'odio per le classi sfruttatrici del paese.

Estensione delle organizzazioni comuniste. Il Gruppo comunista di Shkodër

Gli avvenimenti rivoluzionari degli anni 1935-1936 costituivano un importante successo per il movimento comunista. Ma essi avevano messo in luce, nello stesso tempo, una serie di deficienze nell'organizzazione del movimento operaio e antizoghista. Il primo compito che s'imponeva in simili circostanze era quello di estendere il movimento comunista in tutto il paese, di stabilire più frequenti contatti fra le organizzazioni e di coordinarne l'attività.

A tal fine il Gruppo comunista di Korçë si scelse, nel dicembre del 1936, un nuovo comitato direttivo che fu incaricato di svolgere la sua attività in tutte le regioni del paese. Questo comitato mirava a diventare il centro dirigente del movimento comunista albanese. Non riuscì però a conseguire il suo obiettivo. Nuove organizzazioni del Gruppo di Korçë vennero create soltanto a Berat e a Tirana, dove fu altresì formata l'associazione degli operai tipografi. Il lavoro compiuto da questo gruppo nelle varie zone del paese aveva un carattere superficiale e discontinuo. Il reclutamento di nuovi elementi non avveniva in base a una profonda conoscenza dei candidati. Da ciò, l'infiltrazione nelle file dell'organizzazione di elementi antimarxisti che recarono pregiudizio al movimento comunista.

In quel periodo un nuovo e importante focolaio del movimento comunista albanese si stava formando a Shkodër. La prima organizzazione comunista fondata in quella città sin dal 1934 aveva esteso la sua attività, nuove cellule e gruppi di simpatizzanti furono creati. **Il Gruppo comunista di Shkodër** ebbe ramificazioni a Tirana, Elbasan, Gjirokastër, Korçë e altrove. Per dirigere le orga-

nizzazioni, nel 1937 vennero creati comitati regionali a Shkodër e a Tirana. Capo del gruppo era Zef Mala, un intellettuale di errate vedute teoriche e d'una visione politica particolarmente confusa.

L'attività del gruppo fra le masse era limitata ai circoli scolastici, artigianali e ad alcuni centri operai. La creazione dell'organizzazione della gioventù a Shkodër e a Tirana e la formazione dell'associazione degli operai falegnami a Tirana costituiscono alcuni dei suoi successi di maggior rilievo.

Il Gruppo di Shkodër era sprovvisto d'una chiara e ben definita linea politica, d'una forma organizzativa ben determinata, d'una solida disciplina e d'una rigorosa osservanza del segreto nelle sue file. Le cellule, generalmente composte di tre membri, si occupavano principalmente della propria preparazione teorica. Le pubblicazioni impiegate a tale scopo e che comprendevano una serie di opere dei classici del marxismo-leninismo servirono a diffondere le idee comuniste. Tuttavia, così come avveniva anche negli altri gruppi, nelle organizzazioni del Gruppo di Shkodër circolavano anche delle pubblicazioni trotskiste e anarchiche.

Sulla via del suo sviluppo, il movimento comunista albanese dovette affrontare seri ostacoli frappostigli dai trotskisti. All'inizio del 1937 era giunto in Albania, proveniente da Atene, Andrea Zisi, — con lo pseudonimo di "Zjarri" ("Fuoco"), — che pretendeva di essere il presidente di un cosiddetto "partito comunista albanese", formato in Grecia e a suo dire riconosciuto dal Comintern! In realtà egli era il dirigente di un gruppo trotskista creato ad Atene nel 1936 e noto sotto il nome di Gruppo dello "Zjarri". A. Zisi si prefiggeva di fondere i vari gruppi comunisti albanesi nel proprio "partito" e di costringerli ad accettare la sua linea antimarxista. Il Gruppo di Korçë non riconobbe il "partito" dello "Zjarri" e si dichiarò pronto a

collaborare con esso solo nel caso che questo avesse aderito alla piattaforma del gruppo. Nel frattempo A. Zisi stabilì dei contatti con il frazionista Niko Xoxi, con cui riuscì ben presto a intendersi. Ambedue coordinarono la loro lotta contro il Gruppo comunista di Korçë.

Da parte sua, a Tirana, Aristidh Qendro aveva cominciato a svolgere un'attività ostile contro il movimento comunista. La sua appartenenza al Gruppo di Korçë era del tutto formale e l'assenza di controllo da parte dei dirigenti gli aveva permesso di agire senza venire smascherato. A nome del gruppo egli aveva reclutato a Tirana un certo numero di membri, cui impartiva un'educazione basata sulle proprie concezioni antimarxiste. Nel 1937 tutti costoro erano degenerati in un gruppo di trotskisti.

In quel periodo il Gruppo comunista di Shkodër fece il primo tentativo di stabilire contatti con quello di Korçë. Nella lettera inviata ai comunisti di Korçë nel 1937 esso chiedeva che questi, avendo maggiore esperienza, gli prestassero il loro aiuto per quanto concerneva le questioni d'organizzazione. Il Gruppo di Korçë si mostrò pronto a fornire il proprio contributo, ma Niko Xoxi riuscì con le sue mene a sabotare l'attuazione di tale collaborazione. Presentandosi quale rappresentante del Gruppo comunista di Korçë, Niko Xoxi aveva informato il Gruppo di Shkodër della creazione del "partito comunista albanese" in Grecia e del prossimo arrivo del suo "comitato centrale" in Albania. Niko Xoxi accusava i dirigenti del Gruppo di Korçë e Ali Kelmendi d'essere nazionalisti e scissionisti del movimento comunista. Le sue concezioni trovarono un terreno favorevole presso i capi del Gruppo di Shkodër fra i quali dominava la confusione ideologica. Zef Mala e Niko Xoxi ne divennero infatti i principali dirigenti. Il ravvicinamento e la collaborazione fra i due principali gruppi comunisti furono così compromessi.

La scissione era di grande pregiudizio al movimento comunista e, di conseguenza, a tutto il movimento democratico rivoluzionario. In tali circostanze si scatenò la furiosa campagna anticomunista, dopo che fu salito al potere, nel novembre del 1936, il nuovo governo reazionario. Questo governo organizzò violente persecuzioni contro i comunisti e contro tutti gli elementi progressisti. Esso ordinò lo scioglimento delle associazioni operaie, vietò la formazione di nuove associazioni e permise soltanto la costituzione di corporazioni operaie di tipo fascista sotto la diretta sorveglianza delle autorità governative. La stampa progressista fu abolita, mentre una severa censura veniva imposta su tutti i libri, giornali e riviste, pubblicati nel paese o provenienti dall'estero. Nel 1937 Zogu fece arrestare la maggior parte degli ufficiali comunisti.

D'altro canto il governo zoghista aveva permesso un'ampia diffusione del fascismo in Albania. Inviati speciali di Mussolini si misero all'opera per organizzare la gioventù albanese secondo il modello fascista. Essi crearono a Korçë un "comitato di azione" composto di elementi fascisti albanesi e, in tutto il paese, una vasta rete d'agenti incaricati di preparare il terreno al totale soggiogamento del paese da parte dell'Italia. Il clero reazionario cattolico adempiva una particolare missione per il conseguimento di questo obiettivo.

Zogu appoggiò senza riserve la rivolta controrivoluzionaria scoppiata nel 1936 in Spagna e riconobbe il governo fascista di Franco.

La politica filofascista profondamente reazionaria di Zogu suscitò fra i comunisti e i patrioti albanesi una viva inquietudine sulla sorte riservata all'indipendenza del paese. Di giorno in giorno, essi si rendevano sempre più conto del pericolo che il fascismo rappresentava per l'Albania e per tutti gli altri popoli. Le decisioni del VII Congresso del Comintern avevano portato un diretto contributo

a questa presa di coscienza. I comunisti albanesi consideravano la giusta lotta del popolo spagnolo come una lotta svolta anche in difesa degli interessi dell'Albania. I comunisti e gli antifascisti albanesi espressero con particolare vigore il loro odio verso il fascismo e dimostrarono il loro internazionalismo proletario con la loro risoluzione a partire volontari per la Spagna. Sin dal 1936 i gruppi comunisti vi inviarono parecchi dei propri membri a combattere al fianco del popolo spagnolo. Nelle file delle brigate internazionali, i volontari albanesi, fra cui Mehmet Shehu, Asim Vokshi, Thimjo Gogozoto, Ramiz Varvarica, Zef Hoti, Musa Fratari, si batterono valorosamente contro il fascismo. Molti di essi si immolarono sul campo di battaglia, mentre Teni Konomi, membro della direzione del Gruppo comunista di Korçë, fu ucciso dai fascisti prima ancora di giungere in terra spagnola.

La nuova linea del movimento comunista albanese

Nelle condizioni dell'aumentato pericolo fascista che minacciava l'Albania si rivelavano ormai assolutamente necessarie non solo la stretta collaborazione fra i gruppi comunisti, ma anche la riorganizzazione di tutto il loro lavoro nello spirito delle decisioni del VII Congresso dell'Internazionale comunista.

I primi tentativi d'attuazione della nuova linea del Comintern furono compiuti dai comunisti albanesi all'estero. A iniziativa della frazione comunista del Comitato di liberazione nazionale, con sede a Parigi, venne creato, nel marzo del 1936, il "Fronte democratico" delle organizzazioni politiche albanesi all'estero. Ma la parte conservatrice della borghesia antizoghista in esilio, rappresentata in questo fronte dal "Bashkimi kombëtar", era politicamente degenerata e non era più in grado di compiere azioni

patriottiche e rivoluzionarie. Di conseguenza il "Fronte democratico" non tardò a sciogliersi.

I gruppi comunisti all'interno del paese non avevano ancora stabilito regolari contatti con il Comintern, mancando un partito ufficialmente riconosciuto quale sua sezione. Tuttavia il Comintern veniva informato di tanto in tanto sia da Ali Kelmendi che dai comunisti albanesi residenti in Francia, circa l'attività dei gruppi comunisti in Albania.

Nel dicembre del 1936, Ali Kelmendi presentò un rapporto alla riunione dei militanti comunisti albanesi che operavano all'estero. Questa riunione era stata organizzata a Mosca per iniziativa della Sezione balcanica del Comintern per analizzare la situazione del movimento comunista albanese e per fissare i compiti che gli si prospettavano alla luce delle direttive del VII Congresso del Comintern. Ali Kelmendi chiedeva che il lavoro per l'organizzazione e la creazione di un partito comunista venisse intensificato. Un'importante misura in tal senso sarebbe stata la creazione di un centro d'organizzazione in Albania, il quale doveva appoggiarsi ai gruppi esistenti e in primo luogo a quello di Korçë. Questo centro avrebbe avuto per compito "il rafforzamento e la direzione dei gruppi comunisti esistenti, l'organizzazione del movimento comunista in tutta l'Albania nonché la convocazione di un Congresso costituente del partito comunista d'Albania"[1]. Ali Kelmendi considerava necessaria l'esistenza di un'organizzazione comunista indipendente che guidasse il movimento sindacale e antifascista. A iniziativa e sotto la guida dei comunisti doveva esser creata un'organizzazione clandestina e centralizzata di carattere democratico e antifascista allo scopo di lottare contro il regime zoghista e l'imperialismo

---

[1] A. Kelmendi, Rapporto inviato al Comintern, 14 dicembre 1936. ACP.

italiano, per una repubblica democratica e per l'annullamento degli accordi capestro conclusi con l'Italia fascista. Sulla base di questa organizzazione doveva poi essere creato il fronte popolare.

Dopo l'esame del rapporto, la riunione prese delle decisioni che furono approvate anche dal Comintern. Secondo queste, in Albania doveva essere creata un'organizzazione clandestina di carattere democratico e antifascista. Questa sarebbe stata diretta da un Comitato centrale di cui avrebbero fatto parte comunisti e nazionalisti patrioti. Il nucleo comunista di tale comitato sarebbe stato composto da cinque persone che avrebbero operato all'interno del paese. Questa organizzazione doveva servire di appoggio per la creazione del fronte popolare. Riguardo alle organizzazioni comuniste, il Comintern partiva dal fatto che le vecchie cellule avevano perduto i contatti con le masse e si erano chiuse in sé stesse e che, come tali, erano incapaci di attuare la nuova linea. Perciò esse e i loro organi direttivi dovevano essere temporaneamente sciolti e quindi riorganizzati su base di partito, dopo che solide fondamenta fossero state gettate fra le masse con il lavoro nelle associazioni legalmente riconosciute. I contatti fra comunisti dovevano essere individuali. La funzione di centro organizzatore comunista sino alla formazione del partito sarebbe stata assunta dal nucleo comunista del Comitato centrale. Il programma minimo dei comunisti, che doveva servire nello stesso tempo da piattaforma politica alla nuova organizzazione, si riduceva a due compiti essenziali: a) lotta per la difesa dei diritti nazionali, e b) lotta per la difesa dei diritti democratici, partendo dalle più elementari rivendicazioni delle masse popolari. Per la difesa dell'indipendenza nazionale, la nuova organizzazione doveva collaborare con tutte le classi, con tutti gli strati sociali e tutti gli elementi disposti a lottare contro l'asservimento

fascista. La nuova linea doveva essere propagata attraverso un organo illegale, pubblicato dai comunisti.

Ali Kelmendi e Koço Tashko furono incaricati di portare tali istruzioni in Albania. Ali Kelmendi si recò in Francia per cercare di ottenere il permesso di rimpatrio. In Francia dovette svolgere un'intensa attività per l'applicazione della nuova linea tra le file dei comunisti e degli emigrati albanesi. Egli si dedicò particolarmente alla denuncia dell'attività ostile di Llazar Fundo, membro della frazione comunista del Comitato di liberazione nazionale, il quale si sforzava di render vano tutto il lavoro compiuto dai comunisti albanesi in Francia. Llazar Fundo sabotava l'invio di volontari albanesi in Spagna per combattere il fascismo e, prendendo la difesa dei bukharinisti, dei trotskisti e degli altri nemici condannati dal Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica, finì per dichiararsi apertamente contro l'Unione Sovietica. Egli fu denunciato come rinnegato del comunismo, come provocatore e agente dell'imperialismo ed espulso dalle file del movimento comunista albanese.

Il deteriorarsi delle sue condizioni di salute impedì ad Ali Kelmendi di rientrare in Patria per compiervi la missione di cui era incaricato. Morì a Parigi l'11 febbraio 1939.

Gli sforzi per l'attuazione della nuova linea in Albania

Nell'autunno del 1937, il Gruppo di Korçë fu il primo a prendere conoscenza delle nuove istruzioni del Comintern. Dopo aver studiato la nuova linea, i dirigenti del gruppo, nonostante che avessero accolto con alcune riserve la direttiva concernente lo scioglimento delle cellule comuniste e dei comitati e all'inizio esitassero ad applicarla, accettarono tale linea come piattaforma per la loro ulteriore attività. Il gruppo designò il proprio rappresentante nel nucleo comunista del Comitato centrale. Esso decise

di tradurre in pratica le nuove istruzioni ampliando il lavoro fra le masse all'interno delle organizzazioni legali, come le associazioni di artigiani, i consigli di quartiere, il consiglio municipale, il consiglio della camera di commercio, i gruppi premilitari, le associazioni della gioventù extrascolastica, nonché sulla stampa legale, e così via.

La diffusione della nuova linea nelle altre organizzazioni comuniste del paese incontrò sin dall'inizio l'opposizione dei capi del Gruppo di Shkodër. Zef Mala e Niko Xoxi non accettarono la nuova linea dichiarando che per principio erano per la rivoluzione sociale e non per la rivoluzione nazionale, che erano contro l'imperialismo ma che non volevano collaborare coi nazionalisti, che erano propensi ad azioni dirette da compiere al momento opportuno e non ad azioni lente e indirette, e così via.

La nuova linea suscitò altresì l'opposizione dell'organizzazione trotskista di Tirana diretta da Aristidh Qendro, il quale, al pari di Zef Mala, considerava la collaborazione coi nazionalisti patrioti e la creazione del fronte popolare alla stregua di un tradimento nei confronti della classe operaia.

La chiarificazione politica e ideologica dei comunisti, la denuncia dei trotskisti e l'unione delle sane forze comuniste in un unico partito comunista albanese esigevano un risoluto e assiduo lavoro. Ma coloro che si erano prefissi tale compito indietreggiarono dinanzi alle difficoltà. Il nucleo comunista in seno al Comitato centrale della costituenda nuova organizzazione non agì mai come tale. I suoi membri non erano dotati di spirito di sacrificio. Lo stesso Koço Tashko, latore delle direttive e principale responsabile della loro attuazione, si mostrò assolutamente incapace, sul piano politico e organizzativo, di metterle in pratica.

Da parte sua il Gruppo di Korçë continuò a restar chiuso nella propria città. Nel marzo del 1938 esso proce-

dette allo scioglimento delle cellule. Questo provvedimento provocò un certo sbigottimento e scompiglio nelle file dei comunisti, che consideravano la cellula come la forma più adatta per formarsi nell'ideologia marxista e per esaminare collegialmente le questioni del movimento operaio. Tuttavia, sia prima dello scioglimento delle cellule che dopo, i comunisti del gruppo lottarono per applicare nella città di Korçë la nuova linea, ottenendo importanti risultati in tal senso. Essi si misero alla testa del movimento democratico della città ed estesero la loro influenza tra le masse popolari che vedevano nei comunisti i più risoluti difensori degli interessi del popolo. Ciò fu dimostrato dalle elezioni dei consigli di quartiere e del consiglio della camera di commercio, dell'organizzazione extrascolastica "Rinia Korçare", ecc. e in particolar modo dalle elezioni municipali. Per le elezioni del nuovo consiglio municipale i comunisti presentarono una lista di candidati del blocco democratico che comprendeva, al loro fianco, anche elementi borghesi progressisti. Nelle elezioni di giugno i comunisti ottennero una brillante vittoria. La lista del blocco democratico totalizzò l'86 per cento dei voti, battendo la lista dietro cui si trovava il gruppo capitalista della "Società generale d'elettricità", quantunque quest'ultima avesse profuso per le elezioni somme considerevoli e fosse potentemente sostenuta dagli organi statali. Con la loro attività i comunisti scossero le masse degli elettori dall'indolenza e dall'indifferenza politica in cui si erano mantenute sino ad allora, facendole partecipare attivamente alla vita politica. Il nuovo consiglio municipale di Korçë, diretto dai comunisti, prese una serie di provvedimenti di carattere democratico senza precedenti nella pratica dei consigli municipali del paese. Esso decise di tenere le sue riunioni in pubblico per permettere agli elettori di controllare la sua attività, epurò l'apparato amministrativo del municipio dai funzionari reazionari e li sostituì con comunisti e

democratici. Una parte dei fondi del municipio fu devoluta in sussidi finanziari ai poveri, alla costruzione di strade, di acquedotti, ecc. nei quartieri poveri della città. Intentò un'azione giudiziaria contro la "Società generale d'elettricità" allo scopo di annullare la concessione dei servizi d'elettricità da essa ottenuta mediante regalie e altro.

Anche la lista del blocco democratico presentata a Durrës dalla sezione del Gruppo comunista di Korçë vinse alle elezioni municipali che si svolsero nel luglio dello stesso anno. Pari successo riportarono anche le liste democratiche a Gjirokastër e a Peqin.

Inasprimento delle divergenze tra il Gruppo di Korçë e quello di Shkodër

Il Gruppo di Korçë attribuì una particolare importanza alla lotta contro il fascismo che minacciava la libertà e l'indipendenza del paese. Questa lotta costituiva il fondamentale compito strategico dei comunisti. L'organo illegale "Përpara" ("Avanti") che il gruppo cominciò a pubblicare nell'autunno del 1937 allo scopo di educare i propri membri e di propagandare la nuova linea, denunciava il fascismo come regime di sfruttamento, d'oppressione e di guerra, svelava il vero volto di nemici del popolo degli iniziatori del movimento fascista in Albania e dei loro fautori — i latifondisti, i grandi commercianti e gli usurai. La rivista poneva in guardia i comunisti contro il pericolo fascista che minacciava il paese e faceva loro appello affinché mobilitassero il popolo per la lotta contro tale pericolo. Il Gruppo comunista di Korçë non si limitò alla propaganda per la creazione di un vasto movimento antifascista, ma passò anche direttamente all'azione. Nel 1938 i comunisti si scontrarono nelle strade di Korçë con i membri del "Comitato fascista" che agiva in Albania. Essi fecero fallire il tentativo di organizzare la gioventù secondo il sistema fascista italiano.

Nei confronti dei problemi interni del paese, il Gruppo di Korçë seguì una linea generalmente giusta. Basandosi sulle risoluzioni del VII Congresso del Comintern, esso argomentava teoricamente, sulle pagine della rivista "Përpara", la necessità di stabilire stretti contatti fra i comunisti e le larghe masse popolari, di far dirigere tali masse dai comunisti nella quotidiana lotta per soddisfare le più elementari rivendicazioni politiche ed economiche e di creare un fronte popolare che mobilitasse le masse nella lotta contro il pericolo fascista. Su tale base il Gruppo di Korçë presentò anche il programma minimo, che prevedeva la lotta: a) per i diritti nazionali del popolo contro l'imperialismo; b) per i diritti democratici del popolo contro la violazione dello statuto nazionale e i tentativi di diffondere il fascismo in Albania; c) per la pace, contro la guerra; d) per gli elementari diritti economici del popolo.

"Përpara" metteva in risalto che in un paese semicoloniale come l'Albania non esisteva soltanto un problema sociale da risolvere, ma anche un problema nazionale, che quest'ultimo problema si poneva in primo piano e che il movimento nazionale a cui erano interessate le larghe masse popolari, poteva e doveva servire quello sociale della classe operaia, che questa era l'unica classe capace di guidare le masse e di difendere fedelmente i loro interessi. Limitarsi all'azione della classe operaia e combattere soltanto con le sue forze, senza mobilitare le forze nazionali, rilevava "Përpara", era un'avventura pericolosa.

> "Noi dobbiamo agire, — scriveva l'organo del Gruppo di Korçë, — ovunque ci siano persone riunite: nelle organizzazioni di Stato, nelle scuole, nei circoli, nelle organizzazioni religiose, femminili e altrove... Il nostro programma e la nostra tattica legale ci facilitano il lavoro nelle organizzazioni legali, autorizzate o create dallo Stato. Dobbiamo agire indiret-

> tamente soltanto perché vogliamo riunire delle forze per agire direttamente. La forza è costituita dal popolo; senza le masse popolari noi non siamo che un pugno d'uomini. . ."[1].

Il Gruppo comunista di Korçë attribuiva grande importanza al movimento diretto contro l'imperialismo italiano, movimento che comprendeva ormai vari strati della società e lo considerava una solida base per la creazione del fronte popolare.

L'attuazione di questa linea recò al Gruppo comunista di Korçë una serie di successi, ma unicamente entro la cerchia della città. Il Gruppo aveva una concezione molto ristretta della base su cui si doveva formare il fronte popolare in un paese agricolo arretrato, com'era l'Albania, dove le masse rurali costituivano la schiacciante maggioranza della popolazione. Benché predicasse di passare dalla classe operaia agli altri strati della popolazione, in realtà esso non fece quasi nulla per la campagna, per l'alleanza della classe operaia con i contadini, senza di che non poteva essere formato il fronte popolare.

Il Gruppo di Shkodër, da parte sua, non aveva tratto le debite conclusioni dai successi che i comunisti avevano ottenuto alle elezioni dei consigli delle varie istituzioni a Korçë, Durrës e altrove. I principali dirigenti di questo gruppo, invece di lottare per l'unione dei comunisti del paese e per l'estensione dei loro contatti con le larghe masse popolari, seguirono la via della scissione e della lotta contro il gruppo che aveva adottato la nuova linea. L'organo illegale del Gruppo di Shkodër, il "Bollettino verde", che vide la luce nella seconda metà del 1938, ebbe una parte massimamente negativa in questa lotta. Vi si pubblicavano estratti delle opere dei classici del marxismo-

[1] Il movimento nazionale e il movimento sociale, "Përpara", settembre 1938. ACP.

leninismo, materiali che parlavano dei successi ottenuti dall'Unione Sovietica nell'edificazione del socialismo, della superiorità del sistema socialista sovietico sul sistema capitalistico, articoli che denunciavano il regime zoghista, il fascismo e la politica d'asservimento svolta dall'Italia nei confronti dell'Albania, e così via. Tali scritti costituivano un importante contributo positivo al movimento comunista albanese. Ma d'altra parte il Gruppo comunista di Shkodër, attraverso il suo "Bollettino verde", s'ingegnò di argomentare teoricamente la linea da esso seguìta, esponendo tesi erronee e conservando nei confronti del fondamentale problema della creazione del fronte popolare antifascista un atteggiamento antimarxista, impostogli da Zef Mala e da Niko Xoxi.

Le vedute antimarxiste dei dirigenti del Gruppo di Shkodër avevano la loro origine in una errata concezione della funzione delle classi e degli strati sociali nel movimento rivoluzionario albanese e della situazione creata in Albania dalla politica di asservimento perseguìta dal fascismo italiano. Essi dichiaravano che in Albania non esisteva né un proletariato né una borghesia nel vero senso della parola, che la parte più rivoluzionaria della popolazione era costituita dagli artigiani e che i contadini sarebbero stati gli alleati del proletariato quando questo, mercé l'ulteriore sviluppo capitalistico del paese, fosse stato creato e fosse divenuto capace di prendere in mano la bandiera della rivoluzione socialista. Poiché, secondo loro, non esisteva né proletariato, né borghesia, non poteva neppure svolgersi una vera lotta di classe e, conseguentemente, non s'erano ancora create le condizioni per la rivoluzione. Anche il movimento comunista sarebbe nato in Albania non come una necessità impellente della classe operaia di lottare contro i capitalisti, ma come risultato dell'influenza esterna. In tali circostanze e dal momento che questo movimento era sorto, i comunisti avevano il

dovere di educare e di preparare i quadri che in séguito avrebbero intrapreso il vasto lavoro di agitazione tra le masse popolari, trascinato nella loro scia il proletariato e preso in mano la direzione della rivoluzione comunista. Con tali quadri, teoricamente istruiti e preparati, essi cercavano di formare il partito comunista albanese.

I dirigenti del Gruppo di Shkodër non si rendevano conto dei cambiamenti politici avvenuti in Albania e nel mondo per poter elaborare, conformemente a tali condizioni, una giusta linea rivoluzionaria. Essi respinsero la direttiva del Comintern per la creazione di un fronte popolare, giustificando il loro atteggiamento con il fatto che l'Albania era un paese semicoloniale, senza classi differenziate, senza proletariato, senza un partito comunista, senza altri partiti politici, afflitto da un'ignoranza generale, e così via. I dirigenti del Gruppo di Shkodër non erano contrari all'instaurazione di un ordine democratico, antimperialista e antifascista, ma cercavano di orientare i loro principali sforzi verso l'instaurazione d'una democrazia proletaria socialista. Per questa ragione essi pretendevano che ci si avviasse sulla via della costituzione d'una federazione socialista dei Balcani. Tali punti di vista fecero aumentare la confusione ideologica tra i membri del gruppo.

Fra i due gruppi s'inasprirono le divergenze ideologiche e politiche relative all'applicazione del marxismo nelle concrete condizioni storiche del paese. Questo disaccordo si estese anche al campo dell'organizzazione e assunse il carattere di un conflitto senza princìpi.

La lotta contro l'aggressione fascista

Frattanto il pericolo dell'aggressione fascista italiana contro l'Albania era in continuo aumento. Nel gennaio del 1939, il dittatore fascista Benito Mussolini firmava il piano d'invasione militare dell'Alba-

nia. La direzione del Gruppo comunista di Korçë stimò che si fossero create le condizioni propizie per la formazione di un vasto fronte contro l'imperialismo italiano. Essa compì alcuni tentativi per convincere i comunisti degli altri gruppi e i nazionalisti patrioti della necessità di unirsi e di collaborare contro l'aggressione fascista. Ma questi tentativi non erano costanti e non riuscirono ad approdare a nulla.

D'altro canto Zogu non aveva assolutamente l'intenzione di organizzare la resistenza contro l'aggressore e tanto meno in collaborazione con i comunisti. Fino all'ultimo momento egli sperò di riuscire a intendersi coi fascisti italiani, accordando loro nuove concessioni per conservarsi il trono. Frattanto organizzava feroci persecuzioni contro i comunisti. La gendarmeria zoghista scoprì e arrestò la maggior parte dei membri del Gruppo di Shkodër. I dirigenti di questo gruppo, Zef Mala e Niko Xoxi, cedettero di fronte agli inquirenti e durante il processo zoghista, che si svolse nel gennaio del 1939, rivelando i nomi dei propri compagni, l'attività del gruppo e i nomi di una parte dei membri del Gruppo di Korçë. 75 persone imputate di attività sovversiva contro il regime furono rinviate a giudizio. Il comunista Qemal Stafa, allora diciottenne, al pari di molti suoi compagni, si comportò intrepidamente durante il processo. Egli dichiarò che era e che sarebbe restato un comunista convinto e che il comunismo avrebbe portato alla salvezza le masse operaie che erano oppresse. Il tribunale condannò a pene diverse 52 persone.

Il movimento comunista albanese aveva subìto un rude colpo. Lo doveva soprattutto all'insufficiente segretezza e al tradimento dei capi del Gruppo comunista di Shkodër, i quali non consideravano grave errore il rivelare i nomi dei loro collaboratori alla polizia e al tribunale. Essi ritenevano che questo modo d'agire costituisse un mezzo per

mettere alla prova i loro compagni sotto le torture del nemico.

La situazione internazionale si deteriorava sempre più. Gli Stati fascisti intensificavano i loro preparativi di guerra. La Germania hitleriana aveva occupato l'Austria nel 1938 e, alcuni mesi dopo la capitolazione delle potenze occidentali a Monaco, invadeva, nel marzo del 1939, la Cecoslovacchia, mentre in Spagna le truppe fasciste riuscivano a schiacciare le forze repubblicane spagnole.

Il 23 marzo 1939, l'Italia fascista prendeva la decisione definitiva di invadere militarmente l'Albania. Zogu si sforzò di dissimulare con tutti i mezzi la situazione tesa creatasi nei rapporti albano-italiani. Ciò nonostante, sin dai primi giorni di aprile il popolo albanese venne a conoscenza dei tenebrosi piani del fascismo. Una profonda ondata di collera si riversò per tutto il paese. I comunisti albanesi, benché poco numerosi, divennero gli organizzatori delle imponenti manifestazioni antifasciste che si scatenarono in ogni dove. A Tirana e in altre città, per iniziativa dei comunisti e dei nazionalisti patrioti, vennero istituiti centri di reclutamento di volontari per combattere l'aggressione fascista. I comunisti carcerati e internati chiesero al governo d'essere mandati al fronte in prima linea, contro l'aggressione. Ma l'organizzazione della resistenza popolare venne sabotata da Zogu e dalla sua cricca. Il popolo albanese, che tutto intero s'era levato in piedi, pronto a battersi per la difesa della sua libertà e della sua indipendenza, si trovò senz'armi, tradito dalle classi dominanti, dal governo e dal re, senza alcun soccorso o appoggio dall'estero. In questi momenti decisivi per il destino della Patria, i gruppi comunisti, disuniti e in lotta fra di loro, non riuscirono a creare una direzione unica e a mobilitare il popolo per agire con le armi in pugno contro gli aggressori.

Il 7 aprile 1939 le truppe fasciste italiane assalivano l'Albania. Zogu e la sua cricca lasciarono il paese, abbandonandolo al suo destino. L'esercito albanese, paralizzato dagli specialisti militari italiani e dagli ufficiali filofascisti, si disgregò senza opporre resistenza al nemico. Frattanto, gruppi di patrioti combattevano eroicamente con le armi in pugno contro gli aggressori a Durrës, Sarandë, Shëngjin, Shkodër e Vlorë. Ma le preponderanti forze nemiche schiacciarono tale resistenza. In pochi giorni i fascisti occuparono tutto il paese. Tuttavia il popolo albanese non si piegò. Esso manifestò apertamente il suo odio profondo contro i soggiogatori italiani e non riconobbe mai il regime d'occupazione straniera.

L'occupazione dell'Albania era la logica conclusione della politica aggressiva del fascismo italiano, dell'antinazionale e antipopolare politica di capitolazione perseguita dal regime zoghista e della politica di "non intervento" delle potenze capitalistiche occidentali che riconobbero questa occupazione. Soltanto l'Unione Sovietica, fedele alla propria politica di difesa dei paesi minacciati dal fascismo, levò la voce contro questa aggressione. Un'ondata di indignazione e di proteste si sollevò dalle colonie degli emigranti albanesi. L'aggressione italiana contro l'Albania fu condannata anche dall'opinione pubblica progressista del mondo intero.

4. LA CREAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA — INDEROGABILE NECESSITA' STORICA NELLE CONDIZIONI DELLA LOTTA PER LA LIBERAZIONE NAZIONALE

L'occupazione dell'Albania si integrava nel piano generale che le potenze fasciste avevano cominciato ad attuare nell'intento di stabilire il loro dominio sul mondo. La politica di continui cedimenti praticata dall'Inghilterra, dalla

Francia e dagli Stati Uniti d'America aveva maggiormente incoraggiato le mire aggressive del fascismo. Le trattative che, sotto la pressione dell'opinione pubblica, l'Inghilterra e la Francia avevano iniziato nel 1939 con l'Unione Sovietica, furono utilizzate dalle potenze occidentali come una cortina per dissimulare i loro tentativi d'accordarsi con Hitler. Perciò l'Unione Sovietica, allo scopo di guadagnar tempo, di rafforzare la sua difesa e di non impegnarsi sola in una guerra su due fronti, contro la Germania e il Giappone, concluse nell'agosto del 1939 il patto di non aggressione con la Germania. Avendo gli hitleriani attaccato la Polonia al principio di settembre, l'Inghilterra e la Francia, di fronte all'aggressione fascista che si rivolgeva anche contro di esse, dichiararono guerra alla Germania nazista.

La Seconda guerra mondiale cominciò così come una guerra fra i due principali blocchi imperialistici. Essa era la conseguenza delle inevitabili contraddizioni del sistema capitalistico nell'epoca della sua crisi generale. Ma, d'altro canto, contro l'aggressione e la schiavitù fascista s'erano levati i popoli. La lotta che essi conducevano per la difesa della loro libertà e indipendenza e per l'affrancamento del giogo straniero era una giusta lotta antifascista.

Instaurazione del regime fascista d'occupazione Con l'occupazione dell'Albania da parte dell'Italia ebbe inizio, per il popolo albanese, il duro periodo della schiavitù fascista. Gli invasori italiani mantennero intatto l'ordine fondato sulla dominazione dei latifondisti e della borghesia. D'altro canto essi attuarono immediatamente un vasto piano di provvedimenti politici, economici e amministrativi, tendenti a legalizzare e a rafforzare il regime di occupazione, a italianizzare il paese, a depredarlo delle sue ricchezze e a trasformarlo in una base per estendere la loro aggressione nei Balcani e verso l'Oriente.

I fascisti italiani si sforzarono di conseguire tali obiettivi sia mediante la demagogia, sia con la violenza. Allo scopo di camuffare l'annessione, essi riunirono a Tirana una "Assemblea costituente", che proclamò "l'unione personale" dell'Albania all'Italia, offrì al re Vittorio Emanuele III la corona d'Albania ed elesse un governo fantoccio albanese, presieduto dal latifondista Shefqet Vërlaci. In realtà, l'Albania divenne una provincia dell'impero italiano, posta sotto la dittatura fascista. La "Luogotenenza generale" italiana, applicando fedelmente gli ordini del governo di Roma, esercitava in nome del re tutto il potere statale. Il governo fantoccio albanese non era altro che un semplice vettore della volontà del dittatore fascista Mussolini e del Luogotenente generale. Il ministero albanese degli esteri fu soppresso, e le sue attribuzioni furono assunte dal suo omologo italiano. Gli altri ministeri erano in realtà diretti dai "consiglieri" italiani. Le forze armate albanesi furono integrate nell'esercito imperiale e passarono alle dipendenze del comando italiano. La convenzione sulla "parità di diritti civili e politici" in Albania tra cittadini italiani e albanesi fu accompagnata dall'afflusso di decine di migliaia di coloni italiani (operai, contadini, specialisti, insegnanti, imprenditori, commercianti, impiegati, ecc.). Con le truppe d'occupazione essi costituivano la forza che, fra le altre cose, mirava alla totale colonizzazione e fascistizzazione del paese.

Gli occupatori italiani si sforzarono, da un lato, di conservare un'apparenza di esistenza dello Stato albanese, mentre, dall'altro, proclamarono ufficialmente l'Italia e l'Albania come costituenti "un unico territorio". Il capitale italiano, affluendo senza alcun ostacolo in Albania, divenne l'onnipotente padrone dell'economia albanese e trasformò l'intero paese in una fonte di materie prime e in uno sbocco riservato ai propri prodotti.

Il governo italiano iniziò inoltre preparativi febbrili per far dell'Albania una base militare che avrebbe servito come punto di partenza per l'aggressione contro i paesi vicini dei Balcani. A tal fine mirava la costruzione delle nuove strade strategiche, delle caserme, degli aeroporti, delle fortificazioni, e così via.

Nella sua politica d'occupazione e di trasformazione dell'Albania in una provincia italiana, il governo di Mussolini trovò il pieno appoggio delle classi dominanti reazionarie del paese. Già prima del 1939 l'Italia fascista aveva creato fra queste classi e nelle file dei profughi politici borghesi un importante gruppo di agenti che la servirono fedelmente per l'asservimento del popolo albanese. Nello stesso modo si comportarono generalmente anche i grandi proprietari terrieri albanesi. Costoro difatti furono sempre legati ai vari dominatori stranieri che assicuravano loro privilegi di classe, e inclini a subordinare gli interessi della nazione ai propri interessi materiali. I latifondisti, nella loro qualità di portatori tradizionali della corruzione politica, trovando nel fascismo italiano il difensore dei loro interessi di classe, non si fecero alcuno scrupolo di abbandonare Zogu, di legarsi strettamente con gli occupatori italiani e di sostenere senza riserve la loro politica in Albania. Anche i bajraktari, obbedendo ai medesimi interessi, si gettarono in braccio al fascismo. Gli occupatori italiani seppero sfruttare l'ignoranza e le sopravvivenze patriarcali di questi capi e blandire le loro ambizioni, facendone così dei ciechi strumenti del fascismo in Albania.

Gli interessi della Patria furono traditi anche dalla borghesia reazionaria albanese, la cui massima parte era costituita dalla grande borghesia commerciale. Avendo da tempo rinunciato alla lotta per la difesa della libertà e dell'indipendenza del paese, essa era divenuta una forza controrivoluzionaria e antinazionale. L'occupazione fascista diede impulso allo sviluppo del commercio. I grandi com-

mercianti albanesi, unitamente con i latifondisti e gli altifunzionari fascisti, divennero intermediari e collaboratori dei monopoli italiani per lo sfruttamento del mercato albanese. Inoltre parecchi proprietari di quelle fabbriche del paese, chiuse a causa delle difficoltà create dalla concorrenza dell'industria italiana, passarono al commercio accumulando ingenti capitali. La grande borghesia divenne così un'appendice degli occupatori. Anche il clero reazionario si fece strumento del fascismo. Ai rappresentanti di queste classi e di questi ceti sociali, che costituivano la reazione albanese, gli occupatori assegnarono cariche importanti nell'amministrazione fascista, sperando di assicurarsi, per il loro tramite, un tranquillo dominio del paese.

Il popolo albanese non tardò a sentire le conseguenze dell'instaurazione del regime fascista. Infatti esso perse completamente la sua libertà e la sua indipendenza nazionale. Sin dai primi tempi, centinaia di patrioti furono mandati in prigione o al confino in Italia. I fascisti crearono un potente apparato poliziesco per sorvegliare le "persone sospette al regime". Gli impiegati furono costretti, pena il licenziamento, a giurare fedeltà al re. Le leggi fasciste crearono in tutto il paese un'atmosfera di terrore e di insicurezza.

D'altro canto, ben presto si dissipò l'illusione di un miglioramento delle condizioni economiche, nata nei primi mesi dell'occupazione con l'ampiamento dei lavori edilizi, soprattutto di carattere militare, che avevano assorbito temporaneamente la mano d'opera disoccupata, e con l'afflusso sul mercato di prodotti italiani meno cari di quel che non fossero in precedenza. Le botteghe artigiane, non potendo far fronte alla forte concorrenza dell'industria italiana, cominciarono a chiudere i battenti l'una dopo l'altra. La rovina degli artigiani assunse un carattere generale. Gli operai albanesi erano costretti a lavorare 10 ore al giorno per un compenso che, nelle condizioni del

continuo aumento dei prezzi, era un salario di fame. La discriminazione tra operai albanesi e italiani assunse, dopo l'occupazione, proporzioni ancora più rilevanti. Gli operai albanesi non godevano di alcuna protezione, né di alcuna sicurezza sul lavoro. Le imprese italiane avevano la facoltà di prolungare la giornata lavorativa quando i lavori venivano giudicati di pubblica utilità o aventi un carattere eccezionale.

Le sistematiche depredazioni lesero gravemente anche gli interessi dei contadini. La consegna obbligatoria dei prodotti agricoli alle società capitalistiche a bassissimi prezzi, l'esproprio dei piccoli contadini da parte delle banche italiane e l'appropriazione di migliaia d'ettari di terre per le necessità militari, accentuarono il processo di impoverimento delle masse contadine.

Inizio del movimento di liberazione nazionale. All'ordine del giorno: l'unione dei comunisti

La perdita della libertà e dell'indipendenza nazionale fu una grave scossa per il popolo albanese, toccò nel vivo i suoi tradizionali sentimenti di ardente amor patrio e di fierezza nazionale. L'odio contro gli occupatori era in continuo aumento. Quest'odio si manifestava in varie forme: nel sabotaggio dei piani d'italianizzazione e di fascistizzazione del popolo albanese, nel rifiuto di aderire al partito e alle altre organizzazioni fasciste, nella resistenza alle leggi del regime d'occupazione e così via. Soprattutto gli operai e la gioventù studiosa si distinguevano in questa resistenza antifascista.

Il movimento operaio, nelle condizioni dell'occupazione, acquistò uno spiccato carattere politico antifascista. Le fabbriche e i grandi cantieri divennero focolai di lotta contro gli sfruttatori capitalisti e contro gli occupatori. Numerosi e frequenti scioperi scoppiarono in varie città. Con

tale mezzo gli operai non solo si battevano per le loro rivendicazioni economiche, ma manifestavano altresì il loro rancore contro gli occupatori e sabotavano la produzione.

Le scuole medie divennero culla d'un ardente movimento contro il fascismo. Anche prima dell'occupazione la gioventù studiosa s'era distinta per i suoi sentimenti patriottici e democratici. Influenzata e guidata dai gruppi comunisti essa combatteva risolutamente il regime zoghista, l'oscurantismo e il fascismo. Inoltre, essa s'era fatta veicolo delle idee comuniste e democratico-rivoluzionarie fra le masse. Dopo l'occupazione, i giovani delle scuole furono tra i primi a manifestare con grande energia il loro odio contro gli occupatori fascisti. Essi respingevano e sabotavano la diffusione della cultura fascista, si mettevano alla testa delle manifestazioni e dei movimenti di protesta contro il fascismo, propagavano le idee del patriottismo militante e del comunismo. In tal modo, la gioventù studiosa serviva di solido appoggio al movimento comunista e antifascista nel suo insieme.

La nuova situazione, creatasi dopo l'occupazione, poneva come compito fondamentale il sollevamento di tutto il popolo nella lotta per sventare il piano fascista di italianizzazione e di depredamento del paese, per liberare l'Albania e conquistare l'indipendenza nazionale.

Per l'attuazione di questo compito occorreva una direzione rivoluzionaria, che elaborasse la piattaforma politica della lotta antifascista, mobilitasse e organizzasse il popolo in tale lotta.

Una simile direzione mancava. I gruppi comunisti erano le sole organizzazioni politiche cui incombeva di preoccuparsi del destino della Patria e del popolo in quei difficili momenti. Questi gruppi tennero un fermo atteggiamento contro il regime d'occupazione, ma la loro disunione impediva loro di elaborare una comune linea per la lotta di

liberazione, di allacciare contatti con le masse popolari e di porsi alla loro testa.

L'unione dei gruppi e la formazione di un unico partito comunista si affermavano come una necessità urgente e imperiosa. L'attuazione di questo compito non era affatto facile. Bisognava superare grandi ostacoli per eliminare le divergenze e la scissione, mantenute soprattutto dai dirigenti, quantunque la necessità dell'unione fosse adesso profondamente sentita dalla maggior parte dei comunisti.

Ma per giungere all'unione delle forze comuniste e all'organizzazione della lotta antifascista venne seguìta la vecchia via, quella dei colloqui fra capi. In questi colloqui si scontrarono di nuovo le due linee opposte quanto al carattere della lotta. I dirigenti del Gruppo di Korçë erano sempre propensi all'organizzazione della lotta di liberazione nazionale con la partecipazione di tutte le classi e di tutti i ceti sociali che volevano combattere gli occupatori stranieri. I capi del Gruppo di Shkodër e delle altre organizzazioni, che non avevano rinunciato al loro atteggiamento settario, adattarono i loro antichi punti di vista alla nuova situazione. Essi ritenevano che l'Albania, con l'occupazione italiana, s'incamminava sulla via di un rapido sviluppo capitalistico. Conseguentemente, l'incremento della classe operaia avrebbe creato la base per la rivoluzione socialista!

Le discussioni fra i capi del Gruppo di Korçë e quelli del Gruppo di Shkodër portarono alla formazione, nell'autunno del 1939, di un cosiddetto "Comitato centrale" comune, comprendente un numero uguale di membri delle due parti, due per ogni gruppo. Questo accordo non era altro che "un compromesso social-democratico"[1]. Esso non prevedeva la fusione dei gruppi in un'unica organizza-

---

[1] Risoluzione della riunione dei gruppi comunisti, novembre 1941. Documenti principali del PLA, Tirana, 1960, vol. I, p. 14.

zione. I gruppi continuavano a restare separati, conservando ciascuno i suoi punti di vista e senza procedere all'epurazione delle loro file dagli elementi antimarxisti. I dirigenti del Gruppo di Shkodër accettarono soltanto di espellere il trotskista Niko Xoxi. Costruita su basi talmente marce, questa "unione" realizzata dall'alto restò puramente formale.

Mentre le trattative fra i dirigenti dei gruppi comunisti proseguivano per mesi interi, in tutto il paese cresceva il movimento popolare antifascista. I comunisti si mantenevano alla sua testa. Con l'occupazione del paese, nella loro coscienza s'era operata una svolta radicale. I semplici membri dei gruppi si rendevano conto sempre meglio che l'unione non si poteva attuare attraverso sterili discussioni fra capi, bensì nella lotta comune contro gli occupatori fascisti. Ne seguì che, a poco a poco, le divergenze politiche e ideologiche passassero in secondo piano. L'autorità e l'influenza dei capi sui semplici membri dei gruppi erano in ribasso. Di loro propria iniziativa i comunisti si gettarono nella lotta contro gli occupatori stranieri e divennero agitatori per la lotta di liberazione. Sotto la loro guida, in occasione della festa nazionale del 28 novembre 1939, esplosero manifestazioni antifasciste di massa nelle principali città del paese. Le manifestazioni si svolsero all'insegna delle parole d'ordine: "Viva l'Albania libera!", "O morte, o libertà!". I comunisti erano gli ispiratori e i dirigenti del movimento antifascista degli operai e della gioventù studiosa.

> "Nella lotta e negli scontri con l'occupatore e con i quisling, uniti per un solo scopo, la liberazione del paese dall'occupatore, i veri comunisti della base dei vari gruppi, dimenticando contrasti e rancori, si serravano in vincoli di sangue; la giusta linea dei comunisti si cristallizzava in loro ed essi

reclamavano l'unione in un unico partito, condizione sine qua non per organizzare la lotta di liberazione e per assicurarne la direzione"[1].

I successi ottenuti dai comunisti nell'organizzazione del movimento antifascista durante i primi mesi che seguirono l'occupazione del paese, stimolarono il Gruppo di Korçë a rafforzare e a estendere la sua attività in altre regioni, ponendo fine al campanilismo che rimaneva come un evidente ostacolo. Agli inizi del 1940 esso organizzò una propria sezione a Tirana. La direzione ne fu affidata a Enver Hoxha.

Enver Hoxha Enver Hoxha è nato il 16 ottobre 1908 a Gjirokastër. Egli trascorse la propria infanzia in un periodo particolarmente difficile per il paese, in cui gli occupatori stranieri che si succedevano l'uno dopo l'altro misero a fuoco e devastarono intere regioni, uccidendo in massa la popolazione e seminando ovunque la desolazione. La vita gli insegnò a odiare i nemici della Patria; benché giovanissimo, prese parte al movimento democratico del 1924.

Al liceo di Korçë, ove terminò gli studi medi nel 1930, Enver Hoxha conobbe per la prima volta la violenza delle autorità zoghiste e la prigione, per aver organizzato insieme con i suoi compagni una manifestazione di protesta contro le malversazioni commesse a danno degli allievi.

Egli si recò quindi in Francia per compiervi gli studi universitari. Le sue marcate tendenze democratiche fecero di Enver Hoxha un simpatizzante del movimento comunista francese. A Parigi entrò in contatto con la redazione del giornale "L'Humanité", organo del Comitato centrale del Partito comunista francese, a cui cominciò a

[1] Enver Hoxha, Rapporto del CC del PCA. I Congresso del Partito comunista d'Albania, Tirana, 1950, p. 59.

collaborare con scritti denuncianti il regime zoghista in Albania.

La soppressione della sua borsa di studio costrinse Enver Hoxha a recarsi in Belgio, dove per un certo tempo lavorò presso il consolato d'Albania a Bruxelles, proseguendo contemporaneamente gli studi. Ma gli agenti di Zogu all'estero scoprirono la sua attività antizoghista. Fu licenziato e costretto a rientrare in Albania nel 1936.

Ormai Enver Hoxha era diventato comunista e come tale si dedicò alla lotta per la liberazione del popolo. Il giuramento che egli pronunciò nel 1936, sulla tomba del patriota Bajo Topulli a Gjirokastër, di lottare con tutti i giovani "per un'Albania migliore", "per la prosperità della Patria", "per la vera unione della nazione", costituiva per lui un programma di lotta.

Enver Hoxha iniziò la propria attività rivoluzionaria in Patria come insegnante al ginnasio di Tirana e poi al liceo di Korçë. Egli stabilì contatti con il Gruppo comunista di Korçë e ne divenne uno dei membri più attivi. Impiegò magistralmente la tribuna offertagli dalla scuola per inculcare agli allievi le idee democratiche e comuniste. Divenne altresì uno dei principali educatori dell'organizzazione extrascolastica "Rinia Korçare" e un instancabile militante per l'unione del movimento comunista albanese.

Alla vigilia dell'occupazione fascista, Enver Hoxha si dedicò con ogni energia, insieme con gli altri compagni del Gruppo, all'organizzazione della resistenza popolare. Proseguì questi sforzi anche dopo l'occupazione del paese. La sua attività rivoluzionaria fu notata dagli occupatori fascisti, che lo licenziarono con la motivazione: "elemento contrario al regime". Per decisione del centro del Gruppo comunista di Korçë fu inviato a Tirana con il compito di allargare su solide basi l'attività del Gruppo, organizzando

il movimento antifascista nella capitale e in altre regioni del paese.

La sezione di Tirana con a capo Enver Hoxha divenne rapidamente un importante centro del movimento comunista e antifascista della capitale.

Apprezzando la determinazione dei semplici membri dei gruppi comunisti di lottare contro il fascismo e il loro ardente desiderio di giungere all'unificazione del movimento comunista e alla fondazione del partito, Enver Hoxha svolse fra loro, con pazienza e saggezza, un'instancabile opera di chiarificazione e d'organizzazione. Contemporaneamente stabilì contatti con i nazionalisti patrioti che odiavano l'occupatore fascista ed erano pronti a combatterlo.

Nuove difficoltà sulla via dell'unione. Il Gruppo dei "Giovani"

Precisamente nel momento in cui l'unione dei gruppi e la creazione di un unico partito comunista erano divenute un'imperiosa necessità, sorsero nuove difficoltà sulla via che portava all'attuazione di tale proposito. Una frazione che già prima dell'occupazione aveva cominciato a formarsi in seno al Gruppo comunista di Korçë, si presentò, dal febbraio 1940, come un gruppo distinto. Più tardi essa prese il nome di **Gruppo dei "Giovani".** La nascita di questo gruppo era stata favorita dalla scissione e dalle altre deficienze del movimento comunista, fattori che creavano un terreno propizio all'attività degli elementi antimarxisti.

Alla testa del gruppo s'erano posti Anastas Lula e Sadik Premte, elementi di spiccate tendenze trotskiste e anarchiche. Sfruttando la mancanza di solidi legami tra il Gruppo di Korçë e le sue organizzazioni a Tirana, Anastas Lula e Sadik Premte erano riusciti a convincere gli elementi da essi reclutati che la direzione del Gruppo

di Korçë era incapace di guidare il movimento comunista e che le sue concezioni ideologiche e la sua linea politica erano errate. Molto presto essi ebbero l'opportunità di ingrossare le file della loro frazione con elementi intellettuali d'origine borghese e piccolo-borghese, presso i quali le concezioni antimarxiste, in parte prese in prestito da quelle dei capi del Gruppo di Shkodër, misero sùbito radici. Il Gruppo dei "Giovani" creò sezioni nelle principali città del paese e persino a Korçë, dove trasse profitto dal malcontento e dal disorientamento che lo scioglimento delle cellule aveva provocato fra una parte dei comunisti.

Il Gruppo dei "Giovani" cominciò a trasgredire apertamente le decisioni comuni del "Comitato centrale". I capi del Gruppo di Shkodër, ritenendo che questi frazionisti agissero secondo le istruzioni del Gruppo di Korçë, di cui formalmente facevano parte, accusarono questo d'insincerità e di slealtà. Essi ne fecero un pretesto per abbandonare il Comitato centrale, provocando in tal modo il suo scioglimento.

Così l'accordo dell'autunno 1939 fu rotto. Invece di giungere all'avvicinamento e all'unione, non si fece che approfondire il fossato fra i gruppi. Il Gruppo dei "Giovani" dichiarò aperta guerra al Gruppo di Korçë e stabilì contatti con il Gruppo di Shkodër. Le piccole organizzazioni comuniste si fusero a poco a poco nei tre principali gruppi comunisti.

La direzione del Gruppo dei "Giovani" si presentò con una piattaforma ideologica e politica antimarxista. Essa riteneva che in Albania mancasse il proletariato, non esistesse la lotta di classe, dunque non vi fosse neppure una base per la formazione del partito comunista, che i contadini fossero conservatori, reazionari e non potessero divenire gli alleati della classe operaia. Questa direzione aveva fatto sua la teoria trotskista sull'educazione e la

salvaguardia dei quadri. Considerava dannosi i contatti con le masse e il lavoro con esse, poiché mettevano in pericolo i quadri!

Anche le vedute politiche dei capi di questo gruppo erano profondamente errate e nocive per il movimento comunista e antifascista. Al pari di Zef Mala e di Niko Xoxi essi ritenevano che l'occupazione fascista avrebbe promosso lo sviluppo del capitalismo, l'incremento del proletariato, il rafforzamento dei legami tra operai albanesi e operai italiani e in tal modo si sarebbe sviluppata la lotta di classe, creando condizioni adatte alla fondazione del partito comunista che avrebbe guidato la lotta per il socialismo. Essi non compresero i motivi che avevano costretto l'Unione Sovietica a concludere il patto di non-aggressione con la Germania, né lo scopo di tale patto, perciò lo consideravano pregiudizievole alla lotta antifascista dei popoli.

I capi del Gruppo dei "Giovani" e una parte dei loro proseliti degenerarono in una setta di anarchici.

La confusione suscitata dalla formazione del Gruppo dei "Giovani" aumentò ancora di più in séguito alla creazione contemporanea, all'interno dell'Albania, delle organizzazioni del Gruppo dello "Zjarri". Il trotskista Andrea Zisi, dopo aver ostacolato con tutti i mezzi, in nome del "partito comunista albanese", il rientro in Patria dei giovani antifascisti albanesi di Atene che desideravano combattere con le armi in pugno l'aggressione italiana, ritornò in Albania per sabotare il movimento comunista e antifascista. Egli formò un "comitato centrale" a Korçë e due "comitati regionali" rispettivamente uno a Tirana e l'altro a Vlorë. Tutto il lavoro di questo gruppo si accentrava nell'"educazione" dei suoi membri.

Andrea Zisi aveva inventato una nuova "teoria", secondo cui la fortezza fascista doveva essere conquistata dal di dentro e per tale ragione i comunisti, invece di

lottare apertamente contro l'occupatore, dovevano integrarsi nel suo apparato politico e amministrativo. Queste concezioni, su istigazione di Bedri Spahiu, furono abbracciate anche da alcuni ufficiali comunisti.

L'atteggiamento dei comunisti e del popolo albanese nei confronti dell'aggressione fascista contro i popoli vicini

Nel giugno del 1940, mentre i veri comunisti dei diversi gruppi d'Albania lottavano contro il fascismo e contro i trotskisti per l'unione del movimento comunista, l'Italia entrava in guerra a fianco della Germania hitleriana. I fascisti italiani tentarono di trascinare con sè gli Albanesi per usarli come carne da cannone. Il 28 ottobre 1940, le truppe italiane, partendo dall'Albania, attaccavano la Grecia. Dopo alcuni successi iniziali esse furono costrette, sotto i colpi dell'esercito greco, a ritirarsi, evacuando Korçë nel novembre e Gjirokastër nel dicembre del 1940.

La guerra italo-greca fu causa di nuove sofferenze e devastazioni per il popolo albanese. Non solo esso non solidarizzò con l'aggressione fascista contro la Grecia, ma fece l'impossibile per aiutare il popolo greco fratello nella sua lotta di liberazione. I comunisti svolsero una vasta campagna di propaganda per smascherare i piani imperialistici del fascismo e per mettere a nudo il marciume del regime fascista. Essi lanciarono un appello ai soldati e ai militi albanesi arruolati a forza perché disertassero, e ai giovani perché non si presentassero ai centri di reclutamento ma si rifugiassero sulle montagne. L'azione dei comunisti e dei patrioti antifascisti fece fallire in pieno i piani fascisti di mobilitazione militare e di "mobilitazione civile" degli Albanesi. I soldati albanesi, inviati a forza dai fascisti italiani sul fronte greco, si rifiutarono di combattere e disertarono in massa. Anche nelle retrovie i sabotaggi contro la macchina militare fascista si moltiplicarono.

Le popolazioni delle zone occupate dalle forze greche, avendo con queste il fascismo per comune nemico, le aiutarono del loro meglio. Ma il governo greco si comportò in modo apertamente sciovinistico nei confronti del popolo albanese. Esso impedì la formazione di una unione combattente dei Greci e degli Albanesi contro gli occupatori fascisti e tentò di attuare i vecchi progetti della borghesia "grande greca" miranti all'annessione di Korçë e di Gjirokastër.

I comunisti di Korçë si trovarono anch'essi di fronte a questo ostile atteggiamento delle autorità greche d'occupazione. Appena che l'esercito italiano ebbe evacuato Korçë, i comunisti formarono il "Comitato per la difesa della città" e crearono, per assicurare l'ordine, una piccola unità armata composta di comunisti e di simpatizzanti del gruppo. Sin dal primo contatto tra il "Comitato di difesa" e le autorità militari greche nacque un conflitto sulla natura dell'occupazione greca. Il Comitato rigettò la richiesta di Atene di considerare l'arrivo delle truppe greche come "liberazione di Korçë greca". Dal canto loro, i Greci respinsero la proposta del Comitato per la formazione di alcuni battaglioni albanesi, che avrebbero combattuto, sotto la loro bandiera nazionale, contro gli occupatori italiani. Essi costrinsero il Comitato a sciogliersi. Il 28 novembre 1940, festa dell'indipendenza, i comunisti organizzarono una grande manifestazione nella città di Korçë per tener alto il morale della popolazione e per dimostrare al governo greco che se Korçë, come l'intero popolo albanese, aborriva i fascisti italiani, non accettava neppure le pretese degli sciovinisti greci sul territorio albanese.

L'occupazione greca delle regioni meridionali non durò a lungo. Il corso degli avvenimenti nella primavera del 1941 modificò totalmente la situazione nei Balcani. La Germania hitleriana, dopo aver invaso la Danimarca, la Norvegia, l'Olanda, il Belgio e la Francia, faceva entrare

le proprie truppe in Finlandia, in Romania e in Bulgaria, e attaccava nell'aprile del 1941 la Jugoslavia e la Grecia. In pochi giorni, l'esercito tedesco occupava questi paesi, permettendo alle truppe italiane di rioccupare l'Albania meridionale e di entrare in Grecia.

La guerra italo-greca, che aveva trasformato l'Albania in un campo di battaglia, fu gravida di conseguenze per il paese. Le perdite umane, i grandi danni materiali e il rinsaldamento della politica colonialistica di rapina degli occupatori aggravarono al massimo le condizioni delle masse popolari. Le disfatte subìte dall'Italia in questa guerra misero a nudo il marciume del fascismo italiano, screditandolo totalmente agli occhi del popolo albanese.

L'Italia allargò la sua zona d'occupazione creando la "Grande Albania", in cui era compresa anche una parte dei territori albanesi attribuiti alla Serbia dalla conferenza degli ambasciatori delle potenze imperialistiche riunitasi nel 1913 a Londra. Allo scopo di consolidare le proprie posizioni nei Balcani, gli occupatori fascisti tedeschi e italiani rinfocolarono le antiche dispute nazionali e lo sciovinismo delle classi reazionarie dei paesi balcanici. Ma i comunisti e il popolo intero non caddero nel tranello della demagogia fascista. Denunciando la politica provocatrice della "Grande Albania", essi seguirono la via dell'intensificazione della lotta contro gli occupatori fascisti e della collaborazione con i popoli vicini nella lotta di liberazione contro il nemico comune, basandosi sul diritto di autodeterminazione dei popoli.

L'unione dei comunisti in lotta contro il fascismo

Il regime fascista in Albania aveva subìto una grave scossa. Il periodo in cui esso ora entrava era segnato da una crisi politica in continuo approfondimento che si espresse, oltre tutto, nella sua incapacità di reprimere il movimento popolare anti-

fascista. Nella primavera del 1941, la formazione comandata dal patriota Myslim Peza aveva intrapreso azioni armate contro gli occupatori fascisti. Ai suoi colpi di mano, compiuti in marzo e in maggio, gli occupatori risposero con la prima spedizione punitiva a Pezë. Le diserzioni in massa cominciarono ad assottigliare le file dei reparti albanesi. In maggio l'odio popolare contro gli oppressori stranieri si manifestò con un atto significativo. Nel cuore della capitale, il giovane Vasil Laçi sparò contro il re d'Italia Vittorio Emanuele III, allora in visita ufficiale in Albania.

In Albania la situazione rivoluzionaria si maturava sempre più. Gli occupatori fascisti moltiplicarono le misure repressive. Migliaia di patrioti furono arrestati e gettati in carcere. Per salvarsi dalle persecuzioni della polizia o dall'arruolamento forzato, una parte di questi s'erano dati alla macchia e agivano contro il nemico, isolati o in piccoli gruppi armati.

Enver Hoxha e i suoi compagni, valutando l'importanza della formazione patriottica di Pezë, decisero di inviarvi alcuni comunisti, che le avrebbero dato un carattere organizzato, elevando altresì la coscienza politica dei suoi combattenti. Nel corso degli incontri che Enver Hoxha ebbe con Myslim Peza, questi accettò di buon grado la proposta di far entrare dei comunisti nelle file della sua unità.

La decisione dei comunisti di andare in montagna per organizzare e allargare il movimento di liberazione nazionale segnava l'inizio di una nuova tappa nella loro attività. I comunisti presero l'iniziativa e si adoperarono per organizzare il movimento antifascista armato anche nelle altre regioni del paese.

Vaste proporzioni assumeva il loro lavoro di propaganda fra le masse popolari. Oltre l'agitazione individuale, i manifestini e gli appelli, che cominciarono a essere diffusi

nelle città e poi anche nelle campagne, costituirono un'importante forma di comunicazione dei comunisti con le masse. Alcuni di questi scritti contenevano parole d'ordine politicamente sbagliate: "Per l'Albania sovietica!", "Per l'Albania comunista!", "Per l'organizzazione dell'esercito rosso albanese!", parole d'ordine che avevano la loro origine nell'inesatta valutazione della situazione creatasi in Albania.

Lo sviluppo del movimento e l'insistenza dei comunisti, che reclamavano l'unione, incitarono allora il Gruppo di Korçë e quello di Shkodër a compiere un nuovo tentativo per stabilire una reciproca collaborazione. Nell'interesse della pace interna e allo scopo di coordinare la loro azione antifascista, le due parti crearono una "commissione d'arbitraggio" come primo passo per giungere in séguito all'unione completa. Però neppure questo tentativo portò a risultati soddisfacenti.

Da parte sua, la sezione del Gruppo comunista di Korçë a Tirana aveva spiegato una vasta attività tra le file dei comunisti e nei circoli dei nazionalisti patrioti, stabilendo con essi solidi contatti. Enver Hoxha, animato dall'ardente desiderio di realizzare quanto prima l'unione dei comunisti albanesi in un solo partito, non era indietreggiato dinanzi ai nuovi ostacoli interposti dall'opera frazionistica del Gruppo dei "Giovani" e dello "Zjarri". Egli trovò un linguaggio comune con gli eminenti militanti del Gruppo di Shkodër, Vasil Shanto e Qemal Stafa. La sezione di Tirana, diretta da Enver Hoxha, divenne a poco a poco un vero centro organizzativo per tutto il movimento comunista e antifascista in Albania. Intorno a questa sezione s'erano riuniti parecchi risoluti comunisti dei vari gruppi. Essi costituivano la base del partito comunista che doveva essere formato.

Mentre la resistenza antifascista del popolo albanese aumentava di giorno in giorno e un potente movimento di

liberazione nazionale, diretto dai comunisti, aveva cominciato a svilupparsi anche negli altri paesi occupati dal fascismo, un importante avvenimento modificò radicalmente la situazione politica internazionale. Il 22 giugno 1941, la Germania hitleriana, avendo estremamente accresciuto il proprio potenziale militare con lo sfruttamento delle risorse economiche e umane dei paesi soggiogati e dei suoi satelliti e alleati, aggredì a tradimento l'Unione Sovietica. L'imperialismo tedesco aveva deciso di distruggere il primo Stato socialista. Inebriato dalle facili vittorie conseguite nell'Europa occidentale e nei Balcani, Hitler sperava di riportare una rapida vittoria sull'Unione Sovietica.

Il popolo sovietico, guidato dal Partito comunista con a capo G. V. Stalin, si levò come un sol uomo nella sua Grande guerra patriottica per difendere la libertà e l'indipendenza della sua patria socialista. Questa guerra giusta aprì una nuova tappa nella Seconda guerra mondiale, rafforzò il carattere antifascista di liberazione della lotta dei popoli contro il blocco fascista e gettò le basi per l'unione in un unico fronte di tutte le forze antifasciste del mondo.

La guerra fra l'Unione Sovietica e la Germania hitleriana era una lotta all'ultimo sangue fra il socialismo e il fascismo. In tutto il mondo le masse degli sfruttati erano interessate alla vittoria dell'Unione Sovietica sulla reazione fascista internazionale. I popoli dei paesi asserviti vedevano a buon diritto nell'Unione Sovietica la principale garanzia che la guerra antifascista sarebbe stata combattuta sino alla vittoria finale, sino alla loro liberazione dagli occupatori fascisti. Di fronte a un nemico così pericoloso come la Germania hitleriana e sotto la sempre crescente pressione dei loro popoli che reclamavano la creazione d'una potente coalizione antifascista, i governi

delle due più grandi potenze capitalistiche, l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, si allearono all'Unione Sovietica. In tal modo fallì anche il piano di Hitler mirante a isolare il paese dei soviet. La principale forza di questa coalizione antifascista era l'Unione Sovietica, senza la quale sarebbe stata impossibile la vittoria sul nemico.

La proditoria aggressione fascista contro il popolo sovietico e l'inizio della Grande guerra patriottica ebbero una profonda eco in Albania. Mentre gli occupatori italiani, i quali avevano anch'essi dichiarato guerra all'Unione Sovietica, e la reazione interna, inebriati dalle prime vittorie naziste, scatenavano una furiosa campagna antisovietica e anticomunista, le larghe masse dei patrioti albanesi accoglievano con indignazione l'aggressione hitleriana.

L'affetto che i patrioti albanesi nutrivano per l'Unione Sovietica aveva le sue ragioni storiche. Nella sua secolare lotta contro gli oppressori stranieri il popolo albanese s'era quasi sempre trovato solo, senza alleati. Gli Stati capitalisti, o avevano tenuto nei suoi confronti un atteggiamento apertamente ostile, oppure gli s'erano mostrati "amici" con lo scopo di pugnalarlo alla schiena e di sottometterlo al proprio controllo. Soltanto l'Unione Sovietica aveva difeso i diritti dell'Albania e fatto sentire la sua voce elevandosi contro le ingiustizie commesse a suo danno. Con l'entrata dell'Unione Sovietica in guerra contro il fascismo, il popolo albanese, per la prima volta nella sua storia acquistava un potente e sincero amico e alleato di lotta e, al pari degli altri popoli oppressi, una solida garanzia dell'inevitabile rovina del blocco fascista.

> "La nostra lotta, — ha detto il compagno Enver Hoxha, — non è cominciata dopo l'entrata in guerra dell'Unione Sovietica, ma fu dopo l'entrata in guerra

> dell'Unione Sovietica che il nostro popolo sentì che il sangue versato, non sarebbe stato sparso invano"[1].

Nelle nuove contingenze, createsi con la coalizione antifascista dei popoli di cui l'Unione Sovietica era l'avanguardia, ai comunisti albanesi incombeva una grande responsabilità storica: assicurare al più presto al popolo albanese una direzione politica, col costituire il partito comunista come condizione fondamentale per l'organizzazione, la direzione e l'estensione della lotta antifascista di liberazione nazionale. Altra via non c'era e nessuno, all'infuori dei comunisti, nelle concrete condizioni storiche del paese, sarebbe stato in grado di assumersi un tale compito. Nei vari gruppi, i comunisti con saldi princìpi internazionalistici, ne erano pienamente coscienti. Indipendentemente dalle divergenze ideologiche che esistevano fra loro, i comunisti albanesi erano uniti dall'amore senza limiti che nutrivano per la loro Patria e dal profondo affetto che provavano per l'Unione Sovietica. Questi sentimenti divennero un importantissimo fattore per il loro ravvicinamento e per la loro stretta collaborazione. Ebbe inizio così una nuova tappa anche per il movimento comunista stesso. Allora

> " . . . ci si rese conto più che mai, soprattutto alla base, del grave pregiudizio recato al movimento comunista dalla sterile lotta fra i gruppi e si sentì l'imperioso bisogno di por fine a questa lotta e di realizzare le condizioni necessarie per l'unità del movimento in Albania"[2].

---

[1] Enver Hoxha, Discorso pronunciato alla riunione della Presidenza del Consiglio generale di liberazione nazionale, 15 aprile 1944. Processo verbale della riunione. ACP.

[2] Risoluzione della Riunione dei gruppi comunisti. Documenti principali del PLA, vol. I, pp. 14-15.

La lotta contro il fascismo, lotta che doveva assicurare l'unione dei comunisti, acquistò immediatamente vaste proporzioni. La miglior parte dei membri di tutti i gruppi erano collegati fra loro in azioni di guerra contro gli occupatori e i traditori del paese. In séguito all'aggressione hitleriana contro l'Unione Sovietica, il desiderio di battersi dei comunisti della base non poteva più essere contrastato neppure dai dirigenti del Gruppo di Shkodër, i quali avevano espresso l'opinione che "i comunisti dovessero prendere parte alla lotta quando l'Unione Sovietica si fosse impegnata nella Seconda guerra mondiale". La principale funzione del Gruppo comunista di Shkodër era ormai esercitata da Qemal Stafa e da Vasil Shanto, i quali avevano cominciato ad agire di concerto con Enver Hoxha. La linea della lotta antifascista di liberazione nazionale era divenuta la linea preponderante in questo gruppo. Nelle istruzioni impartite in quell'epoca ai membri del gruppo, fra l'altro si raccomandava: "Da uomini che amate il vostro paese, penetrate fra le masse, guadagnatevi la loro simpatia, la loro comprensione, e preparatele per un movimento nazionale armato"[1].

L'adozione di una linea politica comune ravvicinò il Gruppo comunista di Shkodër con quello di Korçë, rendendo possibile la conclusione, nell'agosto del 1941, di un accordo di collaborazione nonché l'organizzazione concordata d'una serie di azioni antifasciste. Con questo accordo solidarizzò in séguito anche il Gruppo dei "Giovani", mentre il Gruppo dello "Zjarri" non rispose all'invito di collaborazione. Fra le azioni antifasciste svolte congiuntamente dai gruppi, la più importante fu la grande manifestazione antifascista del 28 ottobre 1941 a Tirana, in occasione della ricorrenza fascista della "marcia

---

[1] Istruzione del Gruppo di Shkodër, indirizzata ai propri membri. ACP.

su Roma". Enver Hoxha fu il principale organizzatore di questa manifestazione, a cui presero parte le larghe masse popolari della capitale. I fascisti reagirono ferocemente. Enver Hoxha, perseguitato, fu costretto a passare alla clandestinità. Le autorità fasciste lo condannarono a morte in contumacia. La manifestazione di Tirana era stata la pietra di paragone dell'unione dei comunisti albanesi. Essa dimostrò la forza di questa unione nel fuoco della lotta contro il fascismo e la sua grande importanza per la mobilitazione delle masse popolari nel movimento di liberazione nazionale.

La manifestazione di Tirana fu seguìta, l'8 novembre 1941, a Korçë, da un altro grande movimento analogo, ugualmente organizzato dai gruppi comunisti per protestare contro gli arresti in massa operati dai fascisti nella capitale. Il suo esito fu un sanguinoso scontro con i carabinieri e con la polizia fascista. In tale occasione fu ucciso Koci Bako, veterano del Gruppo di Korçë.

Il successo politico di queste manifestazioni influì enormemente sull'opinione pubblica del paese, facendo aumentare il prestigio dei comunisti fra la popolazione. D'altro canto, il loro successo preoccupò profondamente le autorità fasciste d'occupazione, le quali si rendevano conto di aver da fare con un avversario che, di giorno in giorno, diventava più forte e più minaccioso.

Furono i comunisti albanesi stessi che con la loro lotta crearono le condizioni favorevoli alla fondazione del loro partito. In seno ai gruppi comunisti si erano formati quadri rivoluzionari di professione, i quali erano riusciti a elevarsi al di sopra delle divergenze fra i gruppi, avevano risolutamente abbracciato la linea della lotta senza compromessi contro gli occupatori fascisti e i traditori del paese e si erano battuti per l'unione del movimento comunista albanese su tale base. Con la loro instancabile lotta,

questi quadri prepararono ideologicamente e organizzativamente la formazione del partito comunista albanese.

La lotta antifascista dei comunisti appartenenti ai vari gruppi aveva scosso dalle fondamenta il settarismo e lo spirito di gruppo che erano prevalsi fino a quel momento. Questa lotta e la loro comune ideologia divennero, per i principali gruppi comunisti, i fattori determinanti che li portarono a concludere, nell'agosto del 1941, un accordo sull'organizzazione di una riunione dei loro rappresentanti, con il compito di risolvere la questione della fusione dei gruppi stessi e della fondazione del partito comunista d'Albania.

5. FONDAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA D'ALBANIA

La Riunione dei gruppi comunisti per la fondazione del partito fu tenuta, in forma clandestina, a Tirana, dall'8 al 14 novembre 1941. Vi partecipavano 15 persone, fra cui Enver Hoxha, Qemal Stafa, Vasil Shanto e Pilo Peristeri.

Il compito principale, per cui era stata organizzata la Riunione, fu risolto in linea di principio sin dall'inizio. Difatti l'8 novembre fu presa la storica decisione di realizzare la fusione dei gruppi e di fondare il **Partito comunista d'Albania** (PCA).

Alla Riunione furono presentati i rapporti concernenti l'attività di ciascun gruppo, messi in luce i successi e le deficienze del movimento comunista in Albania e dibattuti i vitali problemi che si prospettavano al partito.

La maggior parte dei rappresentanti espressero la loro determinazione di por fine alla scissione e di edificare un unico partito marxista-leninista, dotato d'una solida unità organizzativa e ideologica e d'una combattiva linea politica.

Soltanto Anastas Lula e Sadik Premte, principali capifila e rappresentanti del Gruppo dei "Giovani", tentarono

di ostacolare il conseguimento di questo obiettivo. Non osando esprimersi apertamente contro l'unione dei gruppi comunisti, dato che una tale unione veniva insistentemente sollecitata dal basso, presentarono e difesero i ben noti punti di vista trotskisti del loro gruppo e degli altri traditori del marxismo-leninismo. Essi si sforzarono soprattutto di dimostrare "l'inesistenza del proletariato", "il carattere reazionario e conservatore dei contadini", "la mancanza di quadri preparati", "il pericolo rappresentato per i quadri da un'aperta propaganda e agitazione contro il fascismo", "la vanità di contare sull'aiuto e sull'appoggio dell'Unione Sovietica". Con ciò essi miravano a crear l'idea che la costituzione di un unico partito comunista sarebbe stata un atto puramente formale e che questo partito non sarebbe mai riuscito a diventare la guida del popolo albanese e a dirigere la lotta per la liberazione nazionale.

Appoggiato da Qemal Stafa e da altri partecipanti alla Riunione, fedeli alle posizioni marxiste-leniniste, Enver Hoxha svolse una lotta di principio contro tali tesi liquidatrici. Vedendosi battuti, Anastas Lula e Sadik Premte accettarono, pro forma, di sottomettersi alla maggioranza e s'impegnarono a eseguire le decisioni della Riunione.

La Riunione dei gruppi comunisti definì le basi ideologiche e organizzative del partito ed elaborò le questioni essenziali della sua linea generale per il periodo della Lotta di liberazione nazionale.

Alla direzione del Partito fu eletto un Comitato centrale provvisorio composto di 7 membri. Enver Hoxha fu incaricato di assumerne la direzione, quantunque la Riunione non avesse designato alcun segretario.

Secondo quanto era stato convenuto, nessuno dei dirigenti principali (presidente e vicepresidente) dei vari gruppi, fu chiamato alla direzione del Partito. Ciò non era la conseguenza d'un semplice accordo, ma un'esigenza dello

sviluppo del movimento comunista e rivoluzionario. I capi dei gruppi, imbevuti di spiccato spirito di gruppo, per lungo tempo avevano proprio loro costituito un ostacolo all'unione dei comunisti albanesi in un unico partito e s'erano dimostrati incapaci di dirigere i comunisti e le masse rivoluzionarie.

Le basi ideologiche e organizzative del Partito

La Riunione condannò i punti di vista social-democratici sul partito della classe operaia, punti di vista che principalmente Llazar Fundo s'era sforzato di diffondere in Albania; essa denunciò la linea e l'attività del tutto trotskiste del Gruppo dello "Zjarri" che cercava di farsi riconoscere come "partito comunista albanese" e decise irrevocabilmente che il Partito comunista d'Albania venisse organizzato e rafforzato come un partito di tipo nuovo:

> "Il Partito non deve diventare un partito del vecchio tipo, un partito simile a quelli della II Internazionale social-democratica, in cui regnavano la corrosione interna, la passività, lo spirito di clan, il frazionismo e il tradimento degli interessi della classe operaia. Vogliamo un partito che sia capace di guidare la classe operaia in lotta fino alla vittoria. . ."[1].

Nello stesso tempo la Riunione stigmatizzò tutti i punti di vista errati ed estranei all'ideologia marxista-leninista che erano penetrati nelle file dei gruppi comunisti. In particolar modo fu denunciata la "teoria dei quadri" come una teoria disfattista e opportunistica che allontanava i comunisti dalle masse del popolo, li teneva in coda a queste, li trasformava in una setta e portava, infine, all'annientamento del partito.

---

[1] Risoluzione della Riunione dei gruppi comunisti. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 19.

Fu stabilito che la teoria d'avanguardia, da cui sarebbe stato guidato il Partito nell'elaborazione del programma e in tutta la propria attività, doveva essere il marxismo-leninismo. A tale proposito venne fissato come compito:

> "Dobbiamo insistere energicamente nell'opera di elevazione ideologica dei quadri sul piano teorico e politico, mediante lo studio e l'assimilazione della teoria marxista-leninista. . ."[1].

Il Comitato centrale provvisorio fu incaricato di epurare tutta la letteratura dei gruppi comunisti dal materiale antimarxista, trotskista e anarchico e di organizzare la pubblicazione in lingua albanese, la diffusione e lo studio del "Breve corso di storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS", nonché di un certo numero di opere di Marx, Engels, Lenin e Stalin.

In tal modo il Partito comunista d'Albania rilevò sin dall'inizio l'importanza della teoria marxista-leninista e della coscienza comunista dei suoi membri, quale forza che dà vita e vigore, apre nuovi orizzonti e indica la via della vittoria al movimento operaio, al movimento di liberazione delle masse sfruttate e oppresse.

La Riunione decise di por fine una volta per tutte al marciume organizzativo dei gruppi comunisti, all'indisciplina, allo spirito di frazione e di gruppo e di creare un partito su salde basi organizzative marxiste-leniniste. Una solida organizzazione fu considerata come il principale mezzo che avrebbe reso invincibile il Partito e assicurato l'attuazione della sua linea politica.

Il primo compito che venne fissato fu l'obbligo di trasferire al Comitato centrale provvisorio tutti i collegamenti esistenti fra le direzioni dei gruppi e i loro membri. A

---

[1] Risoluzione della Riunione dei gruppi comunisti. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 20.

partire da quel momento i comunisti erano tenuti ad applicare unicamente le norme organizzative stabilite dalla Riunione e dal Comitato centrale in base al principio del centralismo democratico, principio fondamentale d'organizzazione per un partito marxista-leninista.

Fu impartita la direttiva di creare, entro brevissimo tempo, in sostituzione delle vecchie cellule ristrette e composte da due o tre membri, cellule nuove in cui sarebbero stati ammessi gli ex-membri dei gruppi, previa epurazione delle loro file da tutti coloro che avevano manifestato spiccate tendenze di settarismo, di opportunismo e di spirito di gruppo. Parallelamente all'organizzazione delle cellule era necessario formare i comitati provinciali del Partito e fra questi e le cellule dovevano essere mantenuti solidi contatti. La Riunione raccomandava alle cellule di dar prove della massima iniziativa, di penetrare fra le larghe masse delle città e delle campagne e ai comitati di aiutarle e di controllarle costantemente nella loro attività.

Nello stesso tempo, allo scopo di rafforzare il Partito, si giudicò indispensabile infondergli nuova linfa vitale col potenziare le sue file di nuovi membri, risoluti combattenti, operai e contadini poveri, spogliandosi di ogni apprensione e di ogni settarismo nei confronti della loro ammissione.

Per l'ammissione di nuovi membri al Partito fu scelta la nota formula di Lenin, che la Riunione redasse in questi termini:

> "Membro del Partito può essere soltanto chi ne accetta il programma, fa parte di una delle sue organizzazioni (cellule) e paga le sue quote"[1].

Particolare attenzione fu dedicata all'unità e alla disciplina del Partito.

---

[1] Risoluzione della Riunione dei gruppi comunisti. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 20.

> "Senza una disciplina d'acciaio e senza l'unità del Partito, il nostro Partito, che conta un gran numero di nemici, non potrebbe guidare con successo la lotta"[1].

Allo scopo di assicurare una salda unità e una forte disciplina, si raccomandava ai comunisti di tenere gli occhi aperti per non permettere l'infiltrazione nelle file del Partito di elementi arrivisti, intriganti, di spirito spiccatamente piccolo-borghese, che non sopportavano la disciplina e creavano il terreno per attività antipartito. Contemporaneamente si incaricavano le organizzazioni del Partito di espellere senza esitazione dalle proprie file chiunque fosse di tendenze antimarxiste, opportunistiche, liquidatrici. Fu rilevato che lo spirito di clan, di gruppo, di frazione, la mancanza di disciplina, non possono trovar posto nel Partito.

Una questione fondamentale discussa dalla Riunione, a cui si attribuiva un'importanza primaria, riguardava i legami del Partito con le masse. Fu chiesto insistentemente che a tale proposito la cancrena dei gruppi venisse assolutamente sanata.

La Riunione raccomandò ai comunisti albanesi di non dimenticare mai le parole di Stalin:

> "Se non si staccano dal popolo, madre che li ha generati, i comunisti saranno invincibili".

La Riunione indicava ai comunisti la via da seguire per stabilire i contatti con le larghe masse delle città e delle campagne, della gioventù e delle donne, per convincere tali masse della giustezza della linea politica del Partito: compiere opera di propaganda e di agitazione combattiva e intensa fra tutti i ceti della popolazione; svolgere azioni

---

[1] Risoluzione della Riunione dei gruppi comunisti. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 22.

politiche e combattive quanto più vivamente possibile; combinare il lavoro politico di chiarificazione e le attività politiche e combattive con l'organizzazione delle masse da parte del Partito.

Allo scopo di assicurare solidi legami con le masse, la Riunione chiedeva che venisse compiuta una svolta nel lavoro fra la gioventù e fra le donne, che fossero eliminati l'indolenza, il settarismo e altri errori dei gruppi in tal senso. Il Comitato centrale provvisorio fu incaricato di provvedere al più presto alla creazione dell'organizzazione della Gioventù comunista, attraverso la quale tutta la gioventù albanese doveva essere mobilitata nella lotta antifascista. Per quel che riguardava le donne, il compito fissato era di svolgere fra di esse un lavoro attento, di ammettere al Partito delle lavoratrici e di mobilitare le masse femminili nella lotta di liberazione.

La Riunione dedicò altresì una particolare attenzione a come proteggere il Partito dagli attacchi dei nemici che avrebbero fatto di tutto per distruggerlo. Gli occupatori fascisti italiani e i loro servi albanesi avrebbero cercato di colpire il Partito comunista con maggior violenza di quel che non avessero fatto nei confronti dei gruppi. In tal senso essi venivano aiutati anche dai trotskisti del Gruppo dello "Zjarri" e dai rinnegati del comunismo. Perciò nel corso della Riunione fu stabilito che i membri del Partito avevano il dovere di dar prova della massima vigilanza, di conservare a ogni costo i segreti del Partito, di osservare la più assoluta clandestinità, di abituare il Partito a operare nelle condizioni d'una totale illegalità. A tale proposito furono severamente condannate le concezioni di alcuni opportunisti e traditori nelle file dei gruppi, i quali sostenevano che i comunisti, messi alla tortura, possono anche fare delle confessioni alla polizia e ai carabinieri, senza per questo commettere un

tradimento. Fu deciso che tali concezioni, estranee al partito del proletariato, si dovevano far scomparire senza pietà.

Pur chiedendo ai comunisti di mantenere una rigorosa clandestinità, la Riunione rilevava nello stesso tempo che ciò doveva venir compreso giustamente, senza per altro farne un motivo di limitazione dell'attività fra le masse.

> "Noi lavoriamo nella clandestinità per proteggere la nostra organizzazione dal nemico e non per nasconderci dietro le quinte e per rinchiuderci in noi stessi"[1].

La linea politica tracciata per la Lotta di liberazione nazionale

La linea politica del Partito prese corpo nei compiti politici elaborati dalla Riunione dei gruppi comunisti. L'obiettivo strategico del Partito per il periodo storico che il paese stava attraversando, fu così definito:

> **"Combattere per l'indipendenza nazionale del popolo albanese e per un governo popolare democratico in un'Albania libera dal fascismo"[2].**

La definizione di quest'obiettivo strategico si fondava sulla contraddizione antagonistica fondamentale che si manifestava allora in Albania e che reclamava una soluzione urgente al fine di abbattere gli ostacoli che si frapponevano allo sviluppo sociale, economico e culturale della nazione: la contraddizione fra il popolo e gli occupatori fascisti. Esisteva, certo, anche un'altra contraddizione: quella tra le masse popolari e le classi sfruttatrici, ma in

---

[1] Risoluzione della Riunione dei gruppi comunisti. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 21.

[2] Ibidem, p. 22.

quel tempo essa era passata in secondo piano. Tuttavia, nelle concrete condizioni del momento, quest'ultima contraddizione non poteva venir risolta separatamente dalla contraddizione antagonistica fondamentale, per il fatto che i grandi proprietari terrieri, i bajraktar e la borghesia reazionaria costituivano il sostegno sociale degli occupatori nel paese. Gli interessi delle principali classi sfruttatrici del paese erano strettamente vincolati a quelli degli occupatori fascisti. Perciò il conseguimento dell'obiettivo strategico del Partito non poteva non toccare anche gli interessi di queste classi, strumenti dei soggiogatori stranieri.

Gli onnipotenti dominatori dell'Albania erano i **fascisti italiani,** che erano pertanto, i **principali nemici** del popolo albanese in quel periodo. Tutti coloro che parteggiavano per gli occupatori e si erano posti al loro servizio per opprimere il popolo albanese, furono dichiarati traditori, strumenti del fascismo e a loro fu dichiarata guerra lo stesso che all'invasore.

Le forze principali e maggiormente interessate al conseguimento dell'obiettivo strategico erano **gli operai e i contadini,** sulle cui spalle gravava il maggior peso della schiavitù fascista. Per tale ragione il Partito stabilì che uno dei suoi più importanti compiti doveva essere

> "la creazione e l'ampliamento dell'unità combattiva tra le masse lavoratrici delle città e delle campagne"[1].

Alla conquista dell'indipendenza nazionale erano del pari interessati anche i ceti non lavoratori di patrioti. Il Partito non poteva lasciarli da parte e assegnò quale compito di svolgere un'incessante lavoro per mobilitarli nel movimento di liberazione nazionale.

---

[1] Risoluzione della Riunione dei gruppi comunisti. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 22.

"... Uniamoci a tutti i nazionalisti[1] che vogliono realmente un Albania libera, a tutti gli Albanesi onesti che vogliono combattere il fascismo"[2].

Con ciò veniva lanciata l'idea del **Fronte di liberazione nazionale**, idea che sarebbe stata elaborata più profondamente e che avrebbe acquistato una forma più definitiva e concreta durante lo sviluppo della lotta.

Prevedendo che gli occupatori fascisti e la reazione interna avrebbero fatto ricorso a ogni mezzo per non permettere l'unità combattiva del popolo albanese, la Riunione dei gruppi comunisti raccomandò di denunciare e di sventare tutte le mene dei fascisti italiani e del governo quisling miranti a disgregare il Fronte di liberazione nazionale del popolo albanese.

All'atto della fondazione del Partito comunista, in Albania non esisteva alcun partito politico antifascista che potesse rappresentare gli interessi della borghesia o di qualche altra classe o ceto. Tuttavia la Riunione, in linea di principio, si dichiarò favorevole alla collaborazione del Partito comunista con altri partiti politici antifascisti sulle questioni d'organizzazione della lotta contro gli occupatori, nel caso che simili partiti si venissero a formare.

Per quel che concerneva la liberazione del paese e l'instaurazione della democrazia popolare in Albania, la

---

[1] **Nazionalisti** venivano generalmente chiamati quei patrioti che amavano la Patria e volevano la sua liberazione dagli occupatori stranieri, ma i cui obiettivi a più lungo termine non erano rivoluzionari. Ma **nazionalisti** si autodefinivano anche i pseudopatrioti provenienti dalle file dei grandi proprietari terrieri, dei bajraktar e della borghesia reazionaria. Per tale ragione i veri patrioti, per non essere confusi con gli elementi reazionari e traditori, si chiamavano anche "nazionalisti onesti", "nazionalisti patrioti".

[2] Risoluzione della Riunione dei gruppi comunisti. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 12.

Riunione dei gruppi comunisti pervenne alla conclusione che la sola via reale e sicura da seguire nelle concrete condizioni del paese era **l'insurrezione armata** contro il fascismo. Essa decise

> ". . . di preparare politicamente e militarmente il popolo all'insurrezione generale armata, riunendo nella lotta tutte le forze patriottiche e antifasciste"[1].

Pur scegliendo come principale forma di lotta l'insurrezione generale armata, il Partito non trascurò affatto le altre forme di lotta, gli scioperi, le manifestazioni antifasciste, i sabotaggi, lo smascheramento a voce e per iscritto dei nemici, e così via. Però queste forme avevano tutte lo scopo di preparare il popolo all'insurrezione generale armata.

L'organizzazione della lotta armata esigeva inoltre, a ogni costo, la preparazione delle **forze armate,** dell'**esercito di liberazione nazionale.** La Riunione rilevò che senza la creazione di un vero esercito popolare, capace di colpire senza tregua il nemico, di distruggere il suo apparato militare e politico, non si poteva neppure concepire l'insurrezione armata, non si poteva neppure parlare di liberazione del paese, di conquista dell'indipendenza nazionale né di instaurazione d'un governo democratico popolare.

Nelle condizioni dell'occupazione dell'Albania e della Seconda guerra mondiale, era impossibile che l'insurrezione armata esplodesse in maniera generale e istantanea, che l'esercito popolare rivoluzionario venisse creato immediatamente. Lo sviluppo dell'insurrezione armata e la creazione dell'esercito di liberazione nazionale avrebbero costituito un intero processo. Questa idea era chiaramente illustrata in uno dei compiti politici definiti dalla Riunione

---

[1] Risoluzione della Riunione dei gruppi comunisti. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 23.

per l'organizzazione del movimento partigiano: la formazione di unità di guerriglia e di distaccamenti, come ossatura del futuro esercito popolare e base reale per la preparazione dell'insurrezione generale.

Conformemente al suo obiettivo strategico e alle nuove contingenze internazionali risultanti dall'ingresso dell'Unione Sovietica nella Seconda guerra mondiale, il Partito comunista d'Albania definì anche gli alleati esterni del popolo albanese e l'atteggiamento da tenere verso tali alleati.

Su scala internazionale, la Lotta di liberazione nazionale albanese era parte integrante della lotta antifascista mondiale. Con la sua lotta, il popolo albanese doveva inserirsi fra i più attivi partecipanti alla grande coalizione antifascista.

A tale proposito, la Riunione dei gruppi comunisti definì quali alleati del popolo albanese nella sua Lotta di liberazione nazionale l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti d'America e tutti i popoli soggiogati che lottavano contro il comune nemico: il fascismo tedesco, italiano e giapponese. Essa fissò quale compito di **collegare la Lotta di liberazione nazionale albanese con la grande guerra antifascista mondiale.**

Il Partito valutò nel più giusto dei modi l'alleanza dell'Unione Sovietica con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America, giudicandola un'alleanza militare imposta dalle circostanze per salvare il mondo dal pericolo della schiavitù fascista. Contemporaneamente esso espresse differenti apprezzamenti sui suoi vari alleati e adottò nei loro riguardi un atteggiamento differenziato. Nell'appello indirizzato al popolo albanese il Comitato centrale provvisorio del Partito comunista d'Albania dichiarava:

> "Dobbiamo, in primo luogo, collegare strettamente la nostra Lotta di liberazione nazionale con l'eroica

lotta dell'Unione Sovietica che si mantiene in prima linea nella lotta contro il fascismo"[1].

Il Partito comunista d'Albania considerava l'Unione Sovietica come l'alleata fedele e sincera del popolo albanese, che lo avrebbe anche aiutato a instaurare e a consolidare il Potere popolare in Albania. Mentre invece la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America non erano che alleati provvisori nella lotta contro gli Stati fascisti.

La Riunione dei gruppi comunisti per la fondazione del partito fissò quale compito di "promuovere l'affetto per l'Unione Sovietica", mettendo in risalto la sua funzione d'avanguardia nella lotta contro il fascismo e, contemporaneamente a ciò, le sue grandi conquiste nell'edificazione del socialismo.

Essa raccomandò altresì di "sviluppare l'amicizia e la stretta collaborazione militante del popolo albanese con tutti i popoli dei Balcani, soprattutto con i popoli serbo, greco, montenegrino e macedone", che si erano levati nella lotta antifascista di liberazione.

Infine la Riunione espresse la convinzione che il nuovo Partito comunista avrebbe liquidato entro breve tempo lo stato malsano nel movimento comunista d'Albania, si sarebbe inserito nelle prime file della lotta di liberazione nazionale e sociale, diventando capace di assolvere i grandi compiti storici che gli si prospettavano, come guida del popolo albanese in tale lotta.

La storica importanza della Riunione dei gruppi comunisti consiste nel fatto che essa fondò il Partito comunista d'Albania come partito rivoluzionario marxista-leninista della classe operaia, partito di tipo nuovo.

Essa armò il Partito di un programma politico chiaro, rispondente alle esigenze e alle aspirazioni delle larghe

---

[1] Primo appello del CC del PCA, novembre 1941. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 27.

masse popolari del paese, del socialismo. Tale programma non era ancora completo e i compiti che esso prospettava non erano elaborati dettagliatamente poiché per far ciò sarebbe stata necessaria una più vasta esperienza di lavoro e di lotta rivoluzionaria da parte del Partito e delle masse popolari. Tuttavia questo programma era stato elaborato su basi scientifiche marxiste-leniniste.

I risultati della Riunione segnano la vittoria del marxismo-leninismo sul trotskismo e sull'opportunismo nel movimento operaio e comunista in Albania.

Il Partito comunista d'Albania, essendo in primo luogo il rappresentante degli interessi della classe operaia, prese su di sè il compito di difendere nello stesso tempo gli interessi di tutte le masse lavoratrici, del popolo asservito dell'Albania. Perciò la fondazione del Partito fu una grande vittoria per il popolo albanese.

Per tutte queste ragioni la Riunione dei gruppi comunisti assunse l'importanza di un congresso costitutivo.

CAPITOLO II

IL PARTITO COMUNISTA D'ALBANIA— ORGANIZZATORE E GUIDA DELLA LOTTA PER LA LIBERAZIONE DEL PAESE E L'INSTAURAZIONE DEL POTERE POPOLARE

(1941-1944)

1. ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO. SFORZI PER UNIRE E MOBILITARE LE MASSE NELLA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Dinanzi al Partito si prospettavano difficoltà e ostacoli particolarmente gravi nell'attuazione dei suoi compiti storici.

Il Partito aveva avuto in retaggio dai gruppi comunisti, che lo avevano generato, debolissimi legami con le masse.

Nel paese imperava un terrore selvaggio. Le forze armate italiane dislocate in Albania per tenere in piedi il regime d'occupazione, ammontavano a circa 100.000 uomini. Nel dicembre del 1941 a capo del governo quisling fu nominato Mustafa Kruja, vecchio servitore e agente del fascismo, considerato una "mano di ferro", capace di distruggere le organizzazioni comuniste e di piegare il popolo albanese. Il lavoro del Partito era altresì ostacolato

dalla quinta colonna e dai capifila dello "Zjarri", passati al servizio dell'occupatore, nonché da altri nemici. In tali circostanze, tutta l'attività del Partito non poteva essere svolta che illegalmente.

Per condurre la lotta armata, il Partito non aveva né armi, né mezzi finanziari, né quadri militari.

Essendo un partito di recente creazione, non possedeva la necessaria esperienza per esplicare la sua funzione di guida politica e i suoi membri non erano ancora dotati d'una profonda e vasta preparazione teorica.

Ma tali ostacoli e difficoltà, ben noti al Comitato centrale e a tutti i comunisti albanesi, non impedirono al Partito di proseguire coraggiosamente il suo cammino in avanti. Esso non scelse la via sbagliata, non aspettò d'aver prima preparato i suoi quadri, d'essersi procurato le armi e il denaro necessari, d'aver accumulato un'esperienza sufficiente e d'essersi elevato sul piano teorico prima di intraprendere il lavoro e la lotta. Tutto ciò se lo sarebbe assicurato nel corso della lotta stessa, poggiando sulla situazione rivoluzionaria creatasi nel paese, sull'alto patriottismo del popolo, sulla fedeltà dei comunisti albanesi al marxismo-leninismo e alla causa del comunismo. La fiducia del Partito nella vittoria delle forze antifasciste mondiali, e, in primo luogo, in quella dell'Unione Sovietica sul fascismo, rendeva ancora più ferma la sua convinzione di poter assolvere con successo i propri compiti.

I primi provvedimenti organizzativi

Il più impellente compito del Partito era di procedere alla propria organizzazione. Tutti i membri del Comitato centrale provvisorio si diramarono nelle varie regioni per formarvi nuove cellule, per organizzarvi le conferenze di partito e crearvi i comitati regionali. Circa 200 comunisti, scelti fra i membri degli ex-gruppi comunisti, furono ammessi nelle cellule. Furono costituiti

otto comitati regionali, per la maggior parte scaturiti dalle conferenze di partito. Nelle cellule e nelle conferenze di partito, i comunisti appoggiarono con vigore la fusione dei gruppi e la loro unione in un unico partito comunista albanese, in quel partito che da tempo essi reclamavano. Essi aderirono alla linea politica del Partito, definita dalla Riunione dei gruppi comunisti, ed espressero la determinazione di lottare con tutte le loro forze sotto la guida del Comitato centrale provvisorio.

Le prime cellule furono quasi tutte formate nelle città. I primi membri del Partito erano soprattutto operai, artigiani e intellettuali. Presso ogni cellula furono costituiti gruppi di formazione ideo-politica composti di militanti fedeli alla causa del popolo e del comunismo e giudicati capaci di diventare membri del Partito. Furono altresì organizzati gruppi di simpatizzanti.

L'organizzazione del Partito fu grosso modo completata nel gennaio del 1942.

Durante questo periodo il Comitato centrale provvisorio provvide inoltre a creare l'organizzazione della Gioventù comunista albanese, che venne formata il 23 novembre 1941 dall'attivo dei giovani comunisti che erano collegati con i vari gruppi comunisti. Qemal Stafa, membro del Comitato centrale del Partito, fu eletto segretario politico della Gioventù comunista. Il Comitato centrale e il compagno Enver Hoxha stesso si adoperarono direttamente perché l'organizzazione della Gioventù comunista fosse edificata su basi marxiste-leniniste. A essa fu affidato il compito di divenire la più fedele e più potente collaboratrice del Partito comunista d'Albania nell'educazione delle larghe masse della gioventù albanese nello spirito del patriottismo e secondo le idee comuniste, per la mobilitazione di tali masse nella lotta di liberazione antifascista. La gioventù albanese racchiudeva nel proprio seno inesauribili energie rivoluzionarie. In essa il Partito vedeva la

più importante fonte delle più vivaci forze rivoluzionarie antifasciste. Rispondendo al saluto che la Gioventù comunista, in occasione della sua creazione, inviava al Comitato centrale del Partito comunista d'Albania, il compagno Enver Hoxha scriveva:

> "Il Partito nutre le più vive speranze che la Gioventù comunista albanese sarà degna della fiducia che in essa ripone il nostro giovane Partito e che saprà attuare in modo rivoluzionario l'alto compito assegnatole . . . in ferrea unità d'intenti e di cuore con il Partito, organizzare e guidare in modo rivoluzionario la gioventù albanese asservita verso un radioso avvenire, verso la liberazione dalle medioevali catene della schiavitù fascista e verso una nuova vita di progresso, di cultura e di felicità"[1].

Allo scopo di promuovere l'elevazione ideologica dei membri del Partito e dei giovani comunisti, fu organizzato nelle cellule del Partito, nei gruppi di formazione ideopolitica, in quelli dei simpatizzanti e negli attivi della Gioventù comunista, lo studio della storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS e delle questioni fondamentali del marxismo-leninismo.

Compito primo: i legami con le masse

Parallelamente all'opera svolta per gettare e consolidare le basi organizzative e ideologiche, il Partito comunista si dedicò con tutte le sue forze al lavoro per stabilire solidi legami con le masse popolari e per convincerle della giustezza della propria linea politica. Esso pose in primo piano questo compito, come chiave per risolvere il problema dell'unione e della mobilitazione del popolo nella lotta.

---

[1] Documenti principali del PLA, vol. I, p. 29.

Immediatamente dopo la creazione del Partito, il Comitato centrale provvisorio si rivolse all'intero popolo albanese con un appello che risuonò come un'esortazione alla riscossa:

> "Ci rivolgiamo a tutti gli albanesi onesti che amano veramente l'Albania affinché le loro e le nostre forze si uniscano e vengano poste al servizio della lotta per la liberazione nazionale. La lotta aperta è il solo atteggiamento possibile nei confronti dell'invasore. Che ogni figlio di questo paese sia un combattente della Lotta di liberazione nazionale. Per abbattere il nemico, la nostra lotta deve essere organizzata, unita e potente . . .
>
> Tutti uniti nella lotta! PER LA LIBERAZIONE NAZIONALE, CONTRO L'INVASORE FASCISTA!"[1].

Il Partito comunista d'Albania dedicò una cura particolare alla propaganda e all'agitazione attraverso la stampa e oralmente.

Il Comitato centrale si rivolgeva continuamente con appelli e volantini a tutto il popolo albanese o separatamente ai contadini, ai militari, alle donne, ai giovani. Appelli e volantini indirizzati al popolo venivano diffusi anche dai comitati regionali del Partito. Sin dall'inizio del 1942 le organizzazioni locali del Partito pubblicarono anche comunicati e bollettini periodici concernenti gli sviluppi della lotta antifascista all'interno del paese e all'estero.

Mai nessun gruppo o organizzazione politica in Albania aveva svolto una propaganda e un'agitazione così vaste e combattive, di contenuto ideologico talmente saldo, chiaro e concreto, come la propaganda e l'agitazione che il Partito comunista d'Albania cominciò a svolgere tra le masse degli

---

[1] Primo appello del CC del PCA. Documenti principali del PLA, vol. I, pp. 27-28.

operai, dei contadini, degli intellettuali, dei giovani, delle donne, dei militari. Mediante questo instancabile lavoro il Partito rendeva chiara la sua linea generale, spiegava la situazione internazionale e quella interna, popolarizzava l'Unione Sovietica e l'eroica lotta dell'Esercito Rosso, smascherava il fascismo, gli invasori italiani, gli aggressori hitleriani e i traditori del popolo albanese.

Fra tutte le forme d'agitazione e di propaganda, al primo posto si trovava l'agitazione orale: discussioni a due o in piccoli gruppi, dibattiti nelle riunioni d'operai, di contadini o di giovani. Tale forma di agitazione portava ai risultati più soddisfacenti. I comunisti s'introducevano ovunque ci fossero le masse. Per penetrare fra il popolo, essi facevano uso d'ogni mezzo e d'ogni opportunità, mettendo largamente a frutto ogni vecchia e nuova conoscenza, le feste nazionali e popolari, i giorni di mercato, le feste nuziali, i legami di parentela, e così via.

Basandosi sulla linea generale del Partito, il Comitato centrale provvisorio elaborò le principali parole d'ordine che si diffondevano attraverso le sue pubblicazioni, nel corso delle manifestazioni antifasciste e mediante l'agitazione orale. Queste parole d'ordine rispondevano alle esigenze e alle aspirazioni delle masse popolari, erano comprese e accettate dal popolo. La parola d'ordine "Morte al fascismo! Libertà al popolo!" divenne il motto fondamentale della Lotta di liberazione nazionale.

Grazie al lavoro di propaganda del Partito, cominciò a delinearsi chiaramente la necessità dell'unione e di una lotta organizzata contro gli occupatori. Questo fatto si espresse nell'entusiasmo rivoluzionario che si diffuse soprattutto tra le masse della gioventù. I giovani comunisti riuscirono a distruggere le società sportive e culturali della gioventù istituite dai fascisti italiani, e a formare nuove organizzazioni direttamente guidate dalla Gioventù comunista.

La propaganda e l'agitazione combattive costituivano una efficacissima arma per attirare le masse, ma ciò non era sufficiente. Il Partito comunista d'Albania aveva tratto preziosi insegnamenti dalle carenze manifestatesi nel lavoro dei gruppi comunisti e sin dall'inizio s'era reso chiaramente conto che le masse riescono a capire e ad assimilare ciò che il Partito dice soltanto alla prova di numerosi fatti, di molte opere concrete che rispondano direttamente alle loro esigenze, ai loro interessi e alle loro aspirazioni.

In principio una parte della popolazione, soprattutto nelle campagne, non comprendeva gli scopi e il senso dell'attività politica dei comunisti, poiché il Partito non era ancora ben conosciuto ed esistevano pregiudizi nei confronti dei comunisti e del comunismo, diffusi fra il popolo dalla propaganda borghese.

Il Comitato centrale raccomandava ai comitati regionali del Partito di organizzare e di compiere il maggior numero possibile di azioni politiche e belliche, di manifestazioni antifasciste, di scioperi, di sabotaggi, di azioni armate, e così via, come principali mezzi per consolidare il Partito e per moltiplicare i propri contatti con le masse. Esso chiedeva ai comunisti di costituire un esempio per gli altri con il loro valore, la loro risolutezza e la loro fedeltà al popolo e alla Patria.

Nel dicembre del 1941 e all'inizio del 1942 furono istituiti e cominciarono ad agire i nuclei di guerriglia urbana sotto la guida diretta dei comitati regionali del Partito. I primi nuclei furono composti di comunisti, di membri della Gioventù comunista e di simpatizzanti. Erano piccoli gruppi armati, costituiti di 5-10 persone. In generale i loro membri non erano ancora passati all'illegalità.

Al principio del 1942, a Tirana, Korçë, Vlorë, Shkodër, Gjirokastër e in altre città, i nuclei di guerriglia uccisero

decine di ufficiali e di gerarchi fascisti italiani, di spie e di traditori albanesi. Essi assalirono e distrussero numerosi depositi e altri obiettivi militari del nemico. Sotto la direzione dei comitati regionali si svolsero manifestazioni antifasciste a Shkodër, Tirana, Durrës, Elbasan, Vlorë e altrove. Nel corso degli scontri coi nemici si ebbero i primi caduti fra i membri del Partito.

Le azioni belliche dei nuclei di guerriglia avevano per scopo non soltanto di nuocere al nemico, ma, in primo luogo, di procurare vantaggi politici al movimento di liberazione nazionale, di influire sull'elevamento della coscienza politica delle masse.

Le azioni armate e le manifestazioni antifasciste suscitarono fra le larghe masse popolari un sincero affetto per i comunisti e accrebbero rapidamente l'autorità del Partito comunista d'Albania. Il valore senza pari e la maturità che i comunisti dimostrarono nella lotta contro il fascismo, avvicinarono sempre più le masse al Partito facendo sì che il popolo prestasse fede alla sua parola.

All'inizio del 1942, il Comitato centrale del Partito dispose affinché si provvedesse all'organizzazione dei reparti partigiani non appena si fossero create le condizioni indispensabili come, in particolare, le basi del movimento nelle campagne. I reparti partigiani dovevano essere in grado di compiere azioni più vigorose e su più vasta scala dei nuclei di guerriglia.

Alla propaganda e all'agitazione militanti, all'azione politica e militare, il Partito affiancò il lavoro d'organizzazione del popolo. Quest'opera esso non l'iniziò con la creazione delle organizzazioni di massa, per la ragione che le masse dovevano prima venir preparate politicamente. Come forma iniziale di organizzazione del popolo ci si avvalse dei contatti individuali dei membri del Partito, dei giovani comunisti e dei simpatizzanti con gli operai, i contadini, gli artigiani, gli intellettuali, le donne, gli

allievi delle scuole medie, utilizzando altresì i circoli sportivi e culturali dei giovani, i corsi di cucito delle donne, le riunioni educative. Tali forme d'azione permisero di assicurare la partecipazione delle masse alle riunioni e alle conferenze clandestine, la loro presa di coscienza politica e l'ardente adesione al movimento antifascista.

Nel febbraio del 1942, il Comitato centrale del Partito lanciò per la prima volta la direttiva per la costituzione dei consigli di liberazione nazionale, come mezzi d'organizzazione e di mobilitazione del popolo per la lotta antifascista e nello stesso tempo come "embrioni del nostro futuro governo"[1]. I consigli avrebbero avuto la funzione di importantissimi nodi di collegamento del Partito con le larghe masse popolari nonché di anelli della loro unione nel Fronte di liberazione nazionale.

Il giusto atteggiamento del Partito comunista d'Albania nei confronti dei nazionalisti patrioti costituì un fattore di particolare importanza per il suo collegamento con il popolo. Una parte di questi avevano influenza in vari ceti della popolazione, soprattutto nelle campagne. La collaborazione con i nazionalisti onesti dava la possibilità di mobilitare nella lotta le masse che si trovavano sotto la loro influenza. Il Comitato centrale e i comitati regionali del Partito davano prova di prudenza, di molta pazienza e di tatto nel loro lavoro con i nazionalisti. Questo compito costituiva per essi uno dei più importanti settori d'attività, a cui si doveva dedicare una cura particolare.

Pur mirando all'unione e alla sincera collaborazione coi nazionalisti, il Partito comunista d'Albania ebbe sempre presente l'irresolutezza e i tentennamenti che si manifestavano in una parte di costoro, la discontinuità dei loro

---

[1] Documenti principali del PLA, vol. I, p. 39.

proponimenti circa la lotta rivoluzionaria e la democratizzazione del paese, le tendenze al compromesso con gli imperialisti, che si palesavano in alcuni di essi. Il Partito si pose il compito di eliminare i tentennamenti e di neutralizzare l'influenza di quei nazionalisti che, per una ragione o per un'altra, non accettavano di prender parte alla Lotta di liberazione nazionale, pur non collaborando con l'occupatore fascista.

Nel quadro del lavoro svolto fra le masse, venne organizzata anche la raccolta degli aiuti materiali per il Partito e per la Lotta di liberazione nazionale. Nessuno, all'infuori del popolo, poteva aiutarli a far fronte alle necessità finanziarie e materiali. Ma ogni aiuto volontario, per quanto modesto, in denaro o in natura, dato al Partito dall'operaio, dall'artigiano, dal contadino, dal piccolo o medio commerciante, dal maestro di scuola o da qualsiasi altro patriota, significava nello stesso tempo l'adesione alla sua linea ed era un ponte di collegamento con le masse. Le campagne svolte dalle organizzazioni del Partito per la raccolta di aiuti per il Partito e per la Lotta di liberazione nazionale servirono altresì per compiere un vasto lavoro politico di chiarificazione fra il popolo. Una tale campagna, per esempio, venne organizzata nel gennaio del 1942 in tutta l'Albania, sotto il nome di "Settimana del Partito comunista".

La popolarizzazione del Partito comunista, la sua aumentata autorità fra le masse, le coraggiose azioni delle unità di guerriglia, le manifestazioni antifasciste, misero in allarme gli occupatori fascisti e i traditori. Le autorità d'occupazione e il governo quisling presero in fretta e furia una serie di provvedimenti straordinari allo scopo di smantellare il Partito comunista. Vennero impartiti ordini speciali per l'applicazione di "una energica politica verso gli elementi sovversivi", e per la proclamazione dello stato d'assedio.

D'altro canto, gli oppressori italiani ricorsero a nuove manovre per ingannare il popolo albanese e soprattutto i nazionalisti e i giovani. La propaganda fascista presentava il movimento di liberazione nazionale come un movimento esclusivamente "comunista" e "antinazionale". Mustafa Kruja si sforzava di convincere l'opinione pubblica che l'Italia fascista aveva forgiato la "Grande Albania" e difendeva l'indipendenza nazionale del popolo albanese! Mussolini impartì al Luogotenente generale italiano a Tirana l'ordine di "concedere maggiore autonomia agli Albanesi". Gli occupatori decisero di togliere dalla bandiera albanese i fasci littori e la corona di Savoia, considerando tali simboli come "causa dell'indignazione e della rivolta dei patrioti albanesi". Alla denominazione "Partito fascista albanese" venne aggiunta la parola "nazionale".

Ma il terrore e la demagogia dei fascisti non erano in grado di ostacolare l'ascesa del movimento di liberazione nazionale e dell'autorità del Partito comunista d'Albania.

I successi furono evidenti sin dai primi mesi di vita del Partito. Tuttavia tali successi non erano considerati soddisfacenti. Nel lavoro dei comunisti si riscontravano sintomi di settarismo, un male ereditato dal passato. Poco era stato fatto per l'organizzazione degli operai, ma le maggiori carenze si costatavano soprattutto nell'opera svolta tra i contadini. Le vecchie concezioni che ancora permanevano nei gruppi, secondo cui le masse rurali si trovavano al di fuori della sfera d'azione dei comunisti, ostacolavano enormemente una giusta comprensione della decisiva importanza che rivestiva il collegamento delle masse rurali con il Partito e la loro attiva partecipazione alla Lotta di liberazione nazionale. Parecchi membri del Partito erano riluttanti a recarsi nelle campagne e attendevano che il contadino venisse in città per svolgere con lui opera di persuasione.

Il Comitato centrale rilevava che l'attività del Partito veniva ostacolata non solo dai vecchi metodi di lavoro dei gruppi, ma anche dallo spirito di gruppo che continuava a essere ancora molto evidente, nonché dall'opera frazionistica e antipartito svolta dai trotskisti Anastas Lula, Sadik Premte e da alcuni dei loro compagni, ex-membri del Gruppo dei "Giovani".

Tali sintomi denotavano che in seno al Partito si stava cristallizzando una pericolosa corrente antimarxista, liquidazionista.

Lo spirito di gruppo e l'attività ostile dei trotskisti all'interno e fuori del Partito costituivano un serio ostacolo per il lavoro d'ampliamento e di consolidamento dei legami con le larghe masse popolari, per la loro unione e partecipazione alla lotta antifascista.

La Riunione consultiva dell'Attivo del Partito comunista d'Albania

Per superare tale impedimento e per dare un nuovo impulso al lavoro del Partito, il Comitato centrale provvisorio convocò la prima Riunione consultiva dell'Attivo del Partito comunista d'Albania.

La Riunione consultiva diede inizio ai suoi lavori l'8 aprile 1942 a Tirana e si svolse sotto la direzione del compagno Enver Hoxha. Vi parteciparono i membri del Comitato centrale, i segretari politici e organizzativi dei comitati regionali e un certo numero d'altri quadri comunisti. Tutte le questioni esaminate s'imperniavano sul problema dello stretto collegamento del Partito con le masse, dell'organizzazione e della mobilitazione di queste nella Lotta di liberazione nazionale.

Ponendo in risalto i successi del lavoro politico del Partito, la prima Riunione consultiva dell'Attivo del Partito comunista d'Albania rilevava che nel paese

> "si sta formando e rafforzando l'idea dell'insurrezione generale e il popolo comincia a comprendere che solo con le proprie forze esso deve e può conquistare la libertà, collegando la propria lotta con quella dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti d'America, dell'Inghilterra e della Cina, nonché con quella di tutti i paesi asserviti"[1].

Tuttavia i successi conseguiti furono definiti soltanto come i primi passi. Il Partito avrebbe stabilito più vasti e più forti legami con le masse, se non ne fosse stato ostacolato dallo spirito di gruppo, se non fossero avvenute violazioni della disciplina e se non fossero state diffuse teorie erronee da parte di elementi malsani e frazionisti.

Considerando inammissibili i legami non sufficientemente solidi fra le organizzazioni del Partito e le masse operaie, la Riunione rilevava:

> "Come può esser forte il nostro Partito senza operai, mentre sono precisamente gli operai che debbono costituirne la base?"[2].

A tale proposito fu assegnato ai comunisti il compito di svolgere tra gli operai un assiduo lavoro politico di chiarificazione e d'organizzazione per stringere quanto più possibile le loro file intorno al Partito e per preparare fra di essi quadri dirigenti della Lotta di liberazione nazionale.

L'Attivo del Partito dedicò particolare attenzione al lavoro per guadagnarsi la simpatia delle masse rurali e per mobilitarle nella lotta. Come condizione necessaria per superare gli ostacoli che s'incontravano in tale campo, fu

---

[1] Risoluzione della prima Riunione consultiva dell'Attivo del PCA, 8 aprile 1942. Documenti principali del PLA, vol. I, pp. 56-57.

[2] Ibidem, p. 61.

chiesto ai comunisti di combattere le vecchie concezioni disfattiste a proposito delle masse rurali, di penetrare profondamente nelle campagne, di rendersi conto della vita dei contadini e di sapersi compenetrare delle loro piaghe e dei loro problemi.

La Riunione consultiva raccomandò alle organizzazioni del Partito di eliminare ogni traccia di quel ch'era vecchio nel loro lavoro fra i giovani e fra le donne, di perfezionare e di rafforzare la propria attività in tali settori. La gioventù e le donne dovevano diventare un solido appoggio del Partito.

L'Attivo del Partito stimò giusta la pratica seguìta dal Comitato centrale, che metteva in primo piano le azioni politiche e belliche.

> "Senza azioni non c'è partito comunista . . . Ciò che fa crescere e che fortifica il Partito, è l'azione e la lotta; non possiamo collegarci con il popolo se non gli dimostriamo che siamo capaci di guidarlo"[1].

Per l'ampliamento della lotta armata furono definiti di urgente necessità l'aumento e il rafforzamento dei nuclei di guerriglia urbana, la creazione dei reparti partigiani.

La Riunione consultiva permise di concretizzare meglio l'idea dell'unione delle masse nel Fronte di liberazione nazionale e della creazione dei consigli di liberazione nazionale.

Il collegamento con le masse fu considerato dalla Riunione consultiva come il miglior indice della forza e della capacità di un partito marxista-leninista, della giustezza della sua politica, e come una condizione indi-

---

[1] Risoluzione della prima Riunione consultiva dell'Attivo del PCA, 8 aprile 1942. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 62.

spensabile per proteggere il Partito dagli attacchi dei suoi nemici.

L'Attivo pose al centro dell'attenzione del Partito la lotta da svolgere per neutralizzare gli sforzi dei fascisti i quali, sotto la maschera del nazionalismo e dell'autonomia, cercavano di far cadere il popolo albanese in un tranello, nell'intento di provocare la lotta fratricida nel suo seno e di inimicargli i suoi vicini.

La Riunione consultiva prospettò, come principale problema concernente la vita interna del Partito, l'eliminazione dello spirito di gruppo e dell'attività frazionistica. Essa ammonì Anastas Lula e Sadik Premte, esortandoli a rompere tutte le loro vecchie relazioni e a rientrare sul retto cammino, avvertendoli che sarebbero stati presi i più severi provvedimenti se avessero agito diversamente. L'Attivo del Partito pose quale compito l'epurazione del Partito, espellendone senza pietà tutti gli incorreggibili e facendo nello stesso tempo tutto il possibile per riportare sul retto cammino gli elementi fuorviati.

Per quel che concerne l'ammissione al Partito di nuovi membri, provenienti in particolare dalle file degli operai e dei contadini poveri, venne disposto di non considerare quale ostacolo il basso livello delle loro conoscenze teoriche e politiche. Questi uomini risoluti sarebbero stati istruiti ed educati, nelle file del Partito, come ardenti combattenti per la causa del popolo e del comunismo.

Pur lottando con tutte le forze per l'eliminazione della corrente trotskista all'interno del Partito, la Riunione consultiva raccomandò ai comunisti di non dimenticare la lotta contro i rinnegati esterni, soprattutto contro il gruppo trotskista dello "Zjarri". Essi dovevano altresì vigilare per neutralizzare i tentativi del fascismo italiano e della reazione interna di far penetrare propri agenti e provocatori nelle file del Partito comunista.

2. ANNIENTAMENTO DELLA CORRENTE FRAZIONISTICA LIQUIDAZIONISTA E INSTAURAZIONE DELL'UNITA' NEL PARTITO

Dopo la Riunione consultiva dell'Attivo del Partito, Anastas Lula e Sadik Premte, lungi dal rinunciare alla loro attività sovvertitrice contro il Partito, la intensificarono. La promessa fatta alla Conferenza dei gruppi comunisti per la fondazione del Partito di sottostare alla volontà della maggioranza e alle direttive del Comitato centrale non era che una menzogna. Approfittando delle gravi difficoltà che il giovane Partito comunista era costretto a superare, essi sabotavano con ogni mezzo e in ogni modo il rafforzamento organizzativo del Partito e l'attuazione da parte di questo dei propri compiti politici. Anastas Lula e Sadik Premte continuavano a mantenersi in contatto con buona parte degli ex-membri del Gruppo dei "Giovani", prendendo parte con essi a riunioni "organizzative" e "educative", violando così le regole e le norme stabilite dal Partito e impartendo ai partecipanti direttive in contrasto con quelle del Comitato centrale. Inoltre essi non avevano consegnato al Partito tutti gli scritti teorici e propagandistici e neppure il materiale tipografico e i mezzi finanziari del loro gruppo.

I frazionisti continuarono a combattere con accanimento la linea generale del Partito e a sabotare in tutti i modi l'attività pratica del Comitato centrale, dei comitati regionali e delle cellule.

Il compito che essi avevano fissato ai membri della loro frazione era di accedere a posti di direzione, avvalendosi della loro "maggiore capacità" e della loro "superiore preparazione teorica"! Da tali posizioni dovevano poi lottare per prendere in mano le redini del Comitato centrale.

Per conseguire il loro scopo, i frazionisti avevano designato come principali obiettivi dei loro attacchi i dirigenti del Partito nella capitale e in provincia, presentandoli come gente incapace, senza istruzione, che sa soltanto comandare e non dirigere! Essi si sgolavano a proposito dell'"ingiustizia" commessa nei confronti del Gruppo dei "Giovani", il quale, secondo loro, non era sufficientemente rappresentato né al Comitato centrale e neppure nei comitati regionali del Partito, e chiedevano che questa situazione venisse modificata.

Anastas Lula, Sadik Premte e soci attizzavano deliberatamente il malcontento degli ambiziosi, degli arrivisti e dei presuntuosi, ex-membri degli altri gruppi comunisti, sforzandosi di attirarli nella propria cerchia. Essi li incitavano a chieder conto del perché non fossero stati affidati loro incarichi di responsabilità nel Partito, secondo i loro meriti e la loro capacità!

Il gruppo frazionista svolgeva la propria attività ostile in tutto il paese, ma era a Tirana che esso si mostrava più attivo.

Non v'era alcun dubbio sul fatto che in seno al Partito s'era formata una corrente frazionistica antipartito, avente i propri legami organizzativi e la propria piattaforma politica. La piattaforma politica dei frazionisti era costituita dalle note tesi liquidazioniste sull'impossibilità di svolgere la lotta armata, sull'impossibilità di compiere un proficuo lavoro con i nazionalisti e con i contadini, sulla mancanza di fiducia nell'alleanza antifascista e soprattutto nel ruolo di liberatrice dell'Unione Sovietica nella guerra, e così via.

La situazione era davvero inquietante. Esposto ai colpi dei fascisti italiani e dei trotskisti del Gruppo dello "Zjarri" dall'esterno e agli attacchi dei frazionisti liquidazionisti dall'interno, il giovane Partito comunista d'Albania era minacciato di annientamento. Si scorgevano

altresì i sintomi dell'opera di qualche agente o provocatore fascista tra le file del Partito. Tali infiltrazioni avevano permesso alla polizia di arrestare e di gettare in prigione un certo numero di comunisti e di patrioti senza partito. Dell'opera di tali agenti fu vittima anche Qemal Stafa, segretario politico del Comitato centrale della Gioventù comunista. Accerchiato dai militi e dai carabinieri, egli cadde combattendo eroicamente, il 5 maggio 1942, a Tirana. I fascisti riuscirono inoltre a scoprire la tipografia e gli archivi del Comitato centrale e del Comitato regionale di Tirana e a impossessarsene.

Nel Partito mancava la completa unità. Senza una salda unità ideologica e organizzativa, senza una ferrea disciplina ugualmente vincolante per tutti i suoi membri, il Partito non sarebbe stato in grado di guadagnare a sè e di dirigere le masse e, conseguentemente, l'unione del popolo intorno al Partito e la vittoria sui nemici sarebbero state impossibili. Privo dell'unità, il Partito o si sarebbe trasformato in un partito trotskista o social-democratico, oppure si sarebbe disgregato.

La Conferenza straordinaria del Partito

Per ovviare al grave pericolo che minacciava il Partito, il Comitato centrale provvisorio convocò una Conferenza straordinaria che si tenne il 28 e 29 giugno 1942 a Tirana. Vi parteciparono membri del Comitato centrale, membri del Comitato regionale e comunisti di Tirana. Vi furono invitati anche Anastas Lula e Sadik Premte. La Conferenza era presieduta dal compagno Enver Hoxha.

La Conferenza straordinaria esaminò una sola questione: le misure da prendere per annientare la corrente frazionistica liquidazionista e instaurare l'unità nel Partito.

I molteplici tentativi compiuti dal Partito per riportare sul retto cammino i frazionisti non avevano dato alcun

risultato positivo, ostinandosi questi a non rinunciare alle loro mene di sabotaggio e di liquidazione. Ormai "il vaso è colmo, trabocca!", osservava la Conferenza.

L'attività dissidente e l'assenza di unità non potevano più essere tollerate nel Partito, soprattutto nei decisivi e storici momenti che attraversava il paese, allorché il movimento di liberazione nazionale era in rapida ascesa verso l'insurrezione generale e l'unione del popolo albanese intorno al Partito appariva più indispensabile che mai.

La Conferenza impartiva la seguente direttiva:

> "Affinché possiamo attuare compiti così difficili e gravi come quelli che ci si prospettano, dobbiamo assolutamente essere guidati da un unico pensiero e da identiche vedute sia nel lavoro politico che nell'organizzazione stessa (in tutti i partiti del tipo leninista-staliniano deve esistere l'unità, dunque il nostro Partito deve poggiare su queste basi, poiché l'unità è indispensabile, è la condizione essenziale per il successo del Partito)"[1].

Al fine di assicurare l'unità e il consolidamento del Partito, fu deciso di epurarlo da tutti i frazionisti incorreggibili, espellendoli immediatamente. La Conferenza raccomandò alle organizzazioni del Partito di mostrarsi spietate verso coloro che avevano voluto scavare la fossa al Partito.

Il Comitato centrale, dopo aver giudicato le colpe di Anastas Lula e di Sadik Premte, nonché dei loro più stretti collaboratori, decise, conformemente agli apprezzamenti e alle proposte espressi nel corso della Conferenza, di esclu-

---

[1] Circolare del CC del PCA in occasione della condanna dell'attività ostile di Anastas Lula e di Sadik Premte alla Conferenza straordinaria del Partito, luglio 1942. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 81.

derli dal Partito per un tempo indeterminato. Alcuni altri frazionisti furono sospesi per tre mesi.

Con una speciale lettera circolare il Comitato centrale portò a conoscenza di tutto il Partito i lavori della Conferenza straordinaria e i provvedimenti adottati a carico dei principali dirigenti della corrente frazionistica liquidazionista. Contemporaneamente raccomandò di provvedere a espellere dal Partito tutti i frazionisti operanti in provincia.

I frazionisti espulsi dal Partito, raccomandava il Comitato centrale, non dovevano tuttavia venire respinti del tutto, bisognava dar loro una mano perché intendessero le proprie colpe e fare tutto il possibile per riportare nelle file del Partito coloro che si sarebbero emendati. Mentre verso chi avrebbe proseguito nella sua attività ostile, sarebbero state applicate le più severe sanzioni.

Infine, il Comitato centrale chiedeva che l'epurazione intrapresa fosse giustamente compresa, come un affrancamento del Partito dai frazionisti liquidazionisti allo scopo di instaurare l'unità del Partito e non come un colpo inferto all'ex-Gruppo dei "Giovani". In nessun modo bisognava parlare contro il Gruppo nel suo insieme, per l'unica ragione che ne provenivano Anastas Lula, Sadik Premte e la maggior parte dei frazionisti. Il Gruppo dei "Giovani" comprendeva numerosi comunisti che non s'erano immischiati coi frazionisti, che avevano dato prova di determinatezza e di devozione al Partito e si mantenevano in prima linea nella lotta al fianco degli altri compagni.

Le decisioni della Riunione consultiva dell'Attivo del Partito e quelle della Conferenza straordinaria, nonché le direttive del Comitato centrale, incontrarono la piena approvazione da parte delle organizzazioni del Partito in tutto il paese. In breve tempo il Partito fu epurato dai frazionisti e dagli scissionisti. Nelle sue file entrarono

centinaia di nuovi membri provati nella lotta, fedeli alla causa del popolo e del comunismo. Parecchi seguaci della corrente frazionistica compresero profondamente la propria colpa, si separarono dai capifila trotskisti e diedero di tutto cuore al Partito la loro parola di procedere risolutamente sulla sua giusta via.

L'annientamento della corrente frazionistica liquidazionista rafforzò la vigilanza dei comunisti e diede nuovo vigore alla vita interna del Partito.

La lotta contro i frazionisti mise nel contempo in luce anche altro marciume e altre deficienze che ostacolavano il lavoro del Partito e il suo rafforzamento.

Nello stesso tempo il Comitato centrale condannò l'attività scissionistica di Mustafa Gjinishi, Koço Tashko e di alcuni altri, scontenti di non essere stati eletti al Comitato centrale e ai comitati regionali del Partito. Nel corso di conversazioni con membri del Partito o con persone senza partito, essi biasimavano quasi ogni direttiva del Partito, stimandola a volte affrettata, a volte tardiva, a volte settaria, a volte opportunistica, ravvivando l'eventuale malcontento dell'uno o dell'altro. Essi agivano in tal modo allo scopo di suscitare la sfiducia nei confronti della direzione del Partito. Perciò essi furono ammoniti parecchie volte dal Comitato centrale perché desistessero dalla loro attività antipartito.

Nel corso della lotta per l'annientamento della corrente frazionistica e per l'instaurazione dell'unità nel Partito, si fecero palesi tendenze secessionistiche in seno al Comitato regionale di Gjirokastër. Questo comitato o non applicava, oppure deformava le direttive del Comitato centrale sulla lotta armata e sui reparti partigiani, sui consigli di liberazione nazionale, sulla gioventù, e così via. Esso non riferiva al Comitato centrale sulla propria attività e non lo teneva al corrente delle disposizioni e del principale materiale propagandistico che diramava. Il principale

colpevole nel favorire tali tendenze era Bedri Spahiu, allora segretario politico del comitato regionale.

Il Comitato centrale dedicò a questo fatto una particolare importanza, condannò severamente le tendenze secessionistiche in seno al Comitato regionale di Gjirokastër, ne ordinò lo scioglimento e organizzò l'elezione di un nuovo comitato.

Gli energici provvedimenti presi dal Comitato centrale provvisorio e il pieno appoggio che tali provvedimenti ricevettero in tutte le organizzazioni del Partito, permisero di estirpare lo spirito di gruppo e di frazione, di scongiurare il pericolo che minacciava il giovane Partito comunista e di assicurare una solida unità, una unità combattiva sulle basi del marxismo-leninismo.

3. CREAZIONE DEL FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE. NASCITA DEL POTERE POPOLARE E ESTENSIONE DELLA LOTTA ARMATA

La Riunione consultiva dell'Attivo del Partito e la Conferenza straordinaria diedero nuovo vigore al lavoro dei comunisti fra le larghe masse per l'illustrazione della linea politica del Partito, per la denuncia della nuova tattica dei nemici e per la mobilitazione del popolo nella lotta.

A iniziativa del Partito e sotto la sua direzione in parecchi villaggi furono istituiti i primi consigli di liberazione nazionale. Oltre a quelle già esistenti nelle città, vennero organizzati nuclei di guerriglia anche in una serie di regioni. A fianco dei comunisti, nelle loro file combattevano anche patrioti antifascisti senza partito. Sin dalla primavera del 1942 era stata iniziata la costituzione di reparti partigiani. Nel luglio di quello stesso anno operavano già i reparti partigiani di Pezë, Kurvelesh, Gorë, Skrapar, Mokër, Shkodër, Devoll, Dibër e Mat. Essi

spazzarono via dalle prime regioni del paese le autorità militari e civili degli occupatori fascisti e dei traditori. Conformemente alle istruzioni del Comitato centrale, il 24 luglio nell'Albania intera furono tagliate e distrutte le linee telefoniche e telegrafiche. Ogni giorno avvenivano colpi di mano contro gli automezzi militari in transito sulle strade, venivano attaccati sezioni di carabinieri e di milizia fascista, distrutti depositi di materiale bellico, incendiati uffici fascisti e altre opere del nemico, e così via. Simultaneamente a queste azioni, proseguivano le manifestazioni, le proteste, gli scioperi e gli atti di sabotaggio.

Questa ininterrotta attività seminò il panico tra le file dei nemici, disorientò le autorità d'occupazione e i loro strumenti collaborazionisti. A Roma e a Tirana affluivano senza posa comunicati e rapporti degli organi militari e civili su "l'allarmante situazione in Albania", sulla "situazione disperata", su "l'infiltrazione delle idee comuniste nell'animo del popolo". I nemici ripresero ad arrestare e imprigionare i patrioti, a deportare le famiglie dei partigiani e di coloro che erano passati alla clandestinità, emanarono nuove e più severe ordinanze che prevedevano la pena di morte per chiunque si rendesse colpevole di attività antifascista. Altri comunisti caddero da martiri, dando prova del più sublime eroismo nel corso degli scontri armati coi nemici, nelle prigioni, sotto le torture, davanti al plotone di esecuzione o sulla forca.

Le azioni compiute senza tregua contro gli occupatori italiani e i traditori aiutarono il popolo ad abbracciare sempre più la linea politica del Partito e a divenirne fautore e sostenitore.

"Zëri i Popullit" "Zëri i Popullit" (La voce del popolo), organo del Partito comunista d'Albania, il cui primo numero uscì il 25 agosto 1942, esplicò la funzione di una potente arma politica fra le mani dei

comunisti. Fondato per decisione del Comitato centrale provvisorio, esso era diretto dal compagno Enver Hoxha.

Nell'articolo di fondo del suo primo numero, l'organo del Partito comunista d'Albania si poneva come obiettivo.

> "di riunire l'intero popolo albanese intorno a quest'organo, di riunirvi tutto quel che vi è nel paese *di onesto e di antifascista, indipendentemente dalle credenze religiose, dai vari gruppi politici e dalle diverse correnti. . . per un'Albania indipendente, libera e democratica*"[1].

"Zëri i Popullit" divulgava la linea politica del Partito, propugnava la lotta antifascista del popolo albanese e degli altri popoli, spiegava quale fosse la via da seguire per ottenere la liberazione nazionale, denunciava la politica e l'attività degli occupatori fascisti e dei traditori albanesi. Vi si pubblicavano articoli e appelli del Partito, commenti sulla situazione interna e internazionale, cronache dei principali avvenimenti e corrispondenze dalla provincia.

La pubblicazione dello "Zëri i Popullit" fu accolta con molto favore dalle masse popolari. Per il tramite dei membri del Partito, dei giovani comunisti e dei militanti patrioti senza partito, lo "Zëri i Popullit", la parola del Partito, si diffondeva in tutto il paese. Veniva letto con vivo interesse e ben presto divenne il giornale più caro al popolo albanese.

La Conferenza di Pezë Mediante il suo lavoro di chiarificazione, di mobilitazione e d'organizzazione nella lotta contro gli occupatori, il Partito, entro i primi mesi della propria esistenza, riuscì a gettare

[1] "Zëri i Popullit", N. 1, agosto 1942.

le fondamenta dell'unione combattiva del popolo albanese. Allo scopo di consolidare tali fondamenta, di dotare l'unione del popolo di salde basi politiche e organizzative su scala nazionale, il Comitato centrale del Partito comunista d'Albania organizzò la convocazione della Conferenza di liberazione nazionale albanese.

La Conferenza fu tenuta il 16 settembre 1942 a Pezë. Vi parteciparono, oltre ai comunisti, anche nazionalisti di varie correnti. Una parte di questi si manteneva molto vicina al Partito comunista di cui aveva abbracciato la linea politica, e lottava strenuamente contro gli occupatori. Il rimanente, quantunque si pronunciasse per la liberazione del paese e per l'unione del popolo nella lotta contro i dominatori stranieri, non era passato all'azione e si manteneva sull'aspettativa. A tale categoria appartenevano anche gli zoghisti con il loro principale esponente, Abaz Kupi.

Il Partito comunista invitò inoltre a partecipare alla Conferenza anche un'altra categoria di nazionalisti, come Mithat Frashëri e altri, i quali non avevano ancora dichiarato apertamente la propria posizione, ma questi non accettarono l'invito e cercarono di boicottare la Conferenza.

La Conferenza di liberazione nazionale prospettò e discusse il problema dell'unione e dell'organizzazione del popolo albanese nella lotta contro gli occupatori fascisti. I partecipanti, fra cui la quasi totalità dei nazionalisti, posero in risalto l'intensa attività e la grande funzione organizzativa del Partito comunista nella lotta di liberazione nazionale. Fu messo in evidenza che i fascisti italiani e Mustafa Kruja non erano riusciti a isolare il Partito dai nazionalisti patrioti, che i comunisti s'erano conquistati l'affetto e la fiducia del popolo, che la propaganda nemica sul "pericolo comunista" era stata smascherata e che

"il comunismo in Albania non è più uno spauracchio per la parte onesta del nostro popolo, non è più uno spauracchio per il contadino, per il proprietario medio, per l'intellettuale, i comunisti non sono 'senza patria' come il fascismo vorrebbe presentarli al popolo"[1].

Abaz Kupi e con lui qualche altro nazionalista, non osarono dichiararsi apertamente contrari alla funzione dirigente che il Partito comunista d'Albania aveva cominciato a esplicare nella lotta. Essi si sforzarono di ostacolare l'accrescersi della sua autorità disapprovando alcune manifestazioni esterne che portavano l'impronta del Partito, come la qualifica di "partigiani" data ai reparti armati e la stella rossa che contraddistingueva i loro combattenti. Queste obiezioni e alcuni punti di vista divergenti circa la partecipazione in massa della gioventù alla lotta, nonché circa il tenore di alcuni passi della risoluzione, furono superati grazie alla pacata analisi delle proprie giuste concezioni fatta dai rappresentanti del Partito comunista d'Albania.

La Conferenza elesse il Consiglio generale di liberazione nazionale (provvisorio) e adottò all'unanimità la piattaforma della Lotta di liberazione nazionale, così com'era stata elaborata dal Partito comunista. Tale piattaforma comprendeva i seguenti punti essenziali:

svolgere una intransigente lotta contro gli occupatori fascisti e i traditori per un'Albania libera, indipendente e democratica;

tener presente che le vere basi dell'unione del popolo albanese sono state gettate e verranno consolidate soltanto nel fuoco della lotta contro l'occupatore;

---

[1] Risoluzione della Conferenza di Pezë, 16 settembre 1942. Documenti degli organi supremi del Potere rivoluzionario di liberazione nazionale, Tirana, 1962, p. 12.

attuare una salda organizzazione di tutti gli autentici Albanesi, senza distinzione di classe, di convinzioni politiche, di fede religiosa o di regione, in un fronte comune di liberazione nazionale;

istituire da per tutto i consigli di liberazione nazionale in qualità di organi d'unione e di mobilitazione del popolo nella lotta e di organi del Potere popolare;

divulgare l'idea dell'insurrezione generale armata del popolo come ultima tappa, come logica conseguenza della lotta partigiana e preparare tale insurrezione;

svolgere una lotta organizzata contro la Banca agricola, le società anonime italiane e tutti gli sfruttatori i quali, per il tramite degli occupatori, si assicurano grossi profitti a spese del popolo.

La Conferenza di Pezë pose le fondamenta del Fronte di liberazione nazionale e del Potere popolare. Essa pose in risalto la funzione dirigente del Partito comunista d'Albania nella Lotta di liberazione nazionale e segnò in tal modo la prima grande vittoria politica del Partito.

La Conferenza di Pezë non era una conferenza di partiti politici. In quanto tale, vi partecipava soltanto il Partito comunista, che ne era anche il promotore. Non esistevano altri partiti politici antifascisti.

Dunque il Fronte di liberazione nazionale non fu creato come una coalizione di partiti politici. La Conferenza di Pezë sancì l'unione volontaria delle larghe masse popolari, le cui fondamenta erano state gettate dal basso nella lotta contro gli occupatori. Artigiano di questa unione e dirigente diretto e unico del Fronte era il Partito comunista. Il Fronte poggiava sull'alleanza della classe operaia con i contadini, i quali ne costituivano la base più larga. I nazionalisti patrioti videro nel programma del Partito la realizzazione delle loro immediate rivendicazioni nazionali e aderirono al Fronte in quanto correnti o a titolo personale.

I consigli di liberazione nazionale La Conferenza di Pezë adottò come base per l'edificazione dei consigli di liberazione nazionale le tesi del compagno Enver Hoxha esposte nel suo rapporto: "I consigli di liberazione nazionale, organi d'unione e di lotta del popolo albanese", presentato a tale conferenza.

Nelle regioni non ancora liberate i consigli erano organi di lotta che raggruppavano tutte le forze popolari antifasciste. Essi compivano opera di chiarificazione tra le masse sollevandole alla lotta e preparandole all'insurrezione generale, raccoglievano aiuti materiali necessari alla lotta e informazioni sui movimenti e sulla consistenza dei reparti nemici, organizzavano la lotta economica contro le società capitalistiche italiane e sabotavano l'ammasso dei prodotti agricoli da parte dei fascisti.

Nelle regioni liberate i consigli svolgevano le funzioni di organi del Potere popolare. Essi assicuravano l'ordine e la quiete pubblica, si prendevano cura dello sviluppo economico, degli approvvigionamenti di viveri, delle semine e del raccolto dei cereali, organizzavano l'insegnamento, la stampa e il lavoro culturale fra le masse, risolvevano i contrasti e riconciliavano coloro che erano separati da inimicizie di sangue, mantenevano desta la disposizione della popolazione a combattere, e così via.

> "*L'importanza dei consigli di liberazione nazionale,* — poneva in risalto la Conferenza di Pezë, — *è grande.* E' per il loro tramite che si costituisce il governo, si mobilita il popolo alla lotta e all'insurrezione"[1].

---

[1] Risoluzione della Conferenza di Pezë. Documenti degli organi supremi del Potere rivoluzionario di liberazione nazionale, p. 13.

Per quel che concerne l'organizzazione dei consigli, il Partito comunista d'Albania disponeva dell'esperienza dei soviet. Però, beninteso, esso non ne fece una rigida imitazione. Innanzi tutto si basò sulle concrete circostanze in cui si sviluppava l'insurrezione popolare antifascista in Albania. In sostanza gli organi di tale insurrezione furono adattati al suo carattere di liberazione nazionale. Di questi consigli, specificava il Comitato centrale nel giugno del 1942, debbono far parte i rappresentanti militanti di tutte le forze antifasciste, di tutte le correnti politiche, senza distinzione di classe. L'idea dei consigli era accettabile per le masse popolari d'Albania. Dai tempi più antichi era una tradizione per gli Albanesi il riunirsi a "convegno" o a "consiglio" ogni qual volta dovessero levarsi in lotta contro gli occupatori stranieri o risolvere i propri problemi interni. Ma i consigli di liberazione nazionale, a differenza dei "convegni" o dei "consigli" dei tempi passati, erano, per il loro contenuto e la loro organizzazione, istituzioni del tutto nuove. Essi nacquero e crebbero come organi democratici rivoluzionari, direttamente creati dalle masse popolari sotto l'unica direzione del Partito comunista. Essi erano la negazione di tutti gli organi e di tutte le organizzazioni di Stato antipopolari e di sfruttamento.

In quanto tali, i consigli di liberazione nazionale acquistarono una vasta popolarità fra le masse. Dopo la Conferenza di Pezë, il loro numero si accrebbe rapidamente nelle zone liberate, nonché in quelle non ancora libere. Il popolo vedeva in essi i difensori dei suoi interessi e di quelli della Patria.

Fu nelle campagne che i consigli cominciarono a esercitare le loro funzioni di organi del Potere popolare, poiché, nel 1942, solamente un certo numero di regioni rurali erano state liberate, mentre le città si trovavano ancora sotto l'occupazione dei fascisti italiani. I consigli diven-

nero importanti anelli per lo stretto collegamento del Partito con le massi rurali.

I reparti partigiani Parallelamente all'unione del popolo nel Fronte di liberazione nazionale e all'istituzione dei consigli, si allargava e si intensificava la lotta armata partigiana.

La lotta partigiana era una forma di lotta ben conosciuta e sperimentata nel corso dei secoli sia in Albania che in altri paesi. Il popolo albanese conservava vive le antiche e salde tradizioni della lotta patriottica, dei combattimenti impegnati dai suoi distaccamenti con gli invasori stranieri. La Conferenza di Pezë espresse la convinzione che la gloriosa via tracciata dagli avi sarebbe stata seguìta con ardimento e fierezza.

Pur utilizzando l'esperienza della lotta degli antichi distaccamenti di patrioti albanesi, il Partito comunista d'Albania conferì alla lotta partigiana contro gli occupatori fascisti e i traditori un contenuto profondamente popolare e rivoluzionario.

La lotta partigiana aveva avuto per prima scuola i nuclei di guerriglia operanti nelle città. Con la formazione e l'entrata in azione dei reparti partigiani la lotta partigiana si intensificò e si estese a tutto il paese.

La creazione dei reparti partigiani seguì generalmente questa via: dalle città, i comitati regionali del Partito inviavano nelle campagne (sulle montagne) un certo numero di membri del Partito, di giovani comunisti e di simpatizzanti, esperti nella lotta dei nuclei di guerriglia, con il compito di organizzare i reparti partigiani. Intorno a questo elemento centrale, i reparti si ingrossavano soprattutto con l'apporto dei contadini. Le campagne divennero la base e la riserva principale dei reparti partigiani.

Nessuna restrizione era prevista circa la composizione di classe di tali reparti. Vi si accettavano tutti coloro che

desideravano combattere contro il nemico. Non vi erano ammessi gli elementi che avevano un passato oscuro, i delinquenti e i briganti, che il popolo considerava con odio e disprezzo. Tutti i partigiani erano volontari, e ogni reparto si componeva di circa 50-60 combattenti. A capo di esso si trovavano il comandante e il commissario politico che ne dirigevano insieme l'attività e rispondevano della preparazione politica dei partigiani e della loro efficienza bellica. Nella maggior parte dei casi il comandante non era membro del Partito, mentre invece il commissario era il rappresentante del Partito nel reparto.

In ogni reparto esisteva una cellula del Partito, la quale costituiva il cuore della formazione.

I reparti partigiani svolgevano un'intensa attività di combattimento contro gli occupatori fascisti e i traditori. Nello stesso tempo essi svolgevano anche un'instancabile attività politica, nonché un lavoro culturale e educativo, e questo non solo fra i partigiani, ma anche fra la popolazione delle zone in cui operavano. I reparti partigiani avevano la loro base nelle regioni liberate, ove in precedenza avevano abbattuto il vecchio regime d'oppressione e aiutato il popolo a formare i consigli di liberazione nazionale. Essi prestavano il loro aiuto ai contadini nei lavori agricoli e costituivano il sostegno armato dei consigli per il mantenimento dell'ordine e della quiete pubblica.

Per la prima volta, le masse popolari vedevano nei reparti partigiani il proprio esercito, il difensore dei loro interessi. Essi appoggiavano in tutto e per tutto questo esercito. I reparti partigiani ricevevano alloggio e vitto dai contadini. Essi ricevevano inoltre aiuti materiali di varia specie anche dalla popolazione delle città. Senza un tale aiuto, senza un tale generoso e multiforme appoggio da parte del popolo, non avrebbe potuto essere organizzata la lotta popolare partigiana né creato l'esercito popolare rivoluzionario.

Oltre ai reparti partigiani, dopo la Conferenza di Pezë vennero organizzati distaccamenti territoriali di volontari (i soldati del popolo), in ragione di uno per ogni grande villaggio o per due o tre piccoli villaggi. Si trattava di unità di autodifesa, non regolari, che prendevano le armi ogni qual volta venissero chiamati dai partigiani per sferrare un attacco importante o per far fronte alle operazioni del nemico nelle zone liberate. Queste formazioni servivano nello stesso tempo come riserva per completare gli effettivi dei reparti regolari di partigiani.

Dopo la Conferenza di Pezë il numero dei nuclei di guerriglia urbana, dei reparti partigiani e territoriali aumentò rapidamente. Alla fine del 1942 le forze partigiane annoveravano circa 2.000 combattenti, oltre ad alcune migliaia d'altri che facevano parte dei nuclei di guerriglia urbana e dei distaccamenti dei villaggi.

Nell'intento di annientare i reparti partigiani, gli invasori italiani, con l'impiego di forze considerevoli, compirono, dal settembre al dicembre del 1942, varie spedizioni punitive in 27 province dell'Albania meridionale, centrale e settentrionale, incendiando centinaia di case contadine, massacrando donne, vecchi e bambini, senza tuttavia conseguire il loro scopo: soffocare il movimento partigiano. Al contrario, il terrore fascista non fece che infiammarlo maggiormente. A Pezë, Skrapar, Dibër, Mat, Korçë, Kurvelesh, Vlorë e altrove, uomini e donne a migliaia si levarono al fianco dei partigiani per combattere le orde fasciste. Nel corso di accaniti e ineguali combattimenti restarono uccisi centinaia di soldati, di militi e di ufficiali fascisti.

I successi della lotta partigiana e il pieno fallimento delle operazioni militari fasciste nel 1942, misero a nudo tutto il marciume dell'occupatore, l'invincibile forza del popolo albanese, confermando la giustezza della politica

del Partito comunista. In Albania era iniziata una vera rivoluzione popolare.

L'eco di questa eroica lotta superò i confini del paese. Essa venne accolta con ammirazione e fu altamente apprezzata dai popoli e dai paesi che combattevano contro il fascismo. Nel dicembre del 1942 il governo dell'Unione Sovietica, in una dichiarazione ufficiale espressamente dedicata all'Albania, esprimeva la sua simpatia per la lotta di liberazione del popolo albanese, non riconosceva alcuna pretesa dell'imperialismo italiano sul territorio albanese e formulava l'augurio di veder l'Albania libera e indipendente. Nello stesso tempo i governi degli Stati Uniti d'America e della Gran Bretagna pubblicavano, anch'essi, dichiarazioni ufficiali in riconoscimento della lotta antifascista del popolo albanese, quantunque intenzionalmente non si dichiarassero contro le pretese imperialistiche sull'Albania. Tali dichiarazioni, e soprattutto quella sovietica, costituivano un appoggio per il popolo albanese; esse rafforzarono la sua fede nella vittoria e contribuirono a una nuova estensione della lotta armata contro i soggiogatori fascisti.

L'atteggiamento del Partito comunista d'Albania nei confronti del "Balli kombëtar"

L'impetuosa ascesa della lotta antifascista sotto la direzione del Partito comunista mise in movimento tutte le classi, tutti i gruppi e tutte le correnti politiche in Albania. L'ondata di indignazione e il movimento antifascista delle masse che si concretizzavano nella lotta partigiana, erano all'origine dell'irreversibile crisi politica verificatasi tra le file dei nemici. Tale crisi non poteva non coinvolgere anche le classi reazionarie del paese e i loro rappresentanti che avevano legato il proprio destino a quello degli occupatori. Mortalmente atterriti dall'impeto rivoluzionario della lotta antifascista e dall'ac-

crescersi dell'autorità del Partito comunista, essi scorgevano in questi fenomeni una minaccia per i loro privilegi. La Conferenza di Pezë e la creazione del Fronte di liberazione nazionale costituivano un duro colpo per essi. Immediatamente dopo la Conferenza la reazione gridò al "pericolo comunista", invitando alla lotta per scongiurarlo. I rappresentanti della borghesia reazionaria e dei latifondisti, sostenuti dagli occupatori fascisti, si affrettarono a proclamare, nel novembre 1942, la creazione di una organizzazione politica direttamente opposta al Fronte di liberazione nazionale, denominata "Balli kombëtar" (Fronte nazionale). Alla sua testa s'insediò lo pseudopatriota Mithat Frashëri.

Al "Balli kombëtar" aderirono intellettuali borghesi reazionari, latifondisti e grandi commercianti, membri del clero reazionario, contadini ricchi, e così via. Entrò a farne parte anche il Gruppo trotskista dello "Zjarri".

Il "Balli kombëtar" era una multicolore unione politica delle varie correnti politiche reazionarie, dotata di una organizzazione putrida. Il compagno Enver Hoxha caratterizzava in modo esemplare questa unione.

> "Il 'Balli kombëtar' è un *ramassis*[1] di elementi di differenti tendenze senza alcun fondamento, ma che per predilezione hanno la parola nazionalismo. . . Al suo interno, il 'Balli' è come un canestro di gamberi (. . . ciascuno tira dalla sua parte). . . Altri sono partigiani delle 99 furberie per un atto di valore, altri ancora partigiani dello suonare a stormo e altri ancora delle grandi frasi, ma del niente di fatto"[2].

---

[1] In francese nel testo — **N.d.R.**

[2] Enver Hoxha, Lettera indirizzata al Comitato regionale del PCA di Korçë, gennaio 1943. Opere, vol. I, Tirana, 1968, pp. 169-171.

Questa gente non era unita che dal suo comune interesse di classe, dal suo odio per il Partito comunista e per il movimento rivoluzionario popolare.

Il "Balli kombëtar" proclamò immediatamente di non riconoscere la Conferenza di Pezë e pubblicò il suo programma fatto da cima a fondo di pura demagogia. In termini magniloquenti i capifila ballisti si vantavano pretendendo di combattere "per un'Albania dotata d'un sistema economico e sociale senza sfruttatori né sfruttati". In fretta e furia crearono sulle montagne alcuni "distaccamenti illegali", che avevano l'incarico non di combattere gli occupatori, ma di ostacolare l'attività combattente e politica dei reparti partigiani, di propagare la politica del "Balli" e di intimidire i contadini. Essi formarono nelle campagne dei "consigli" del "Balli kombëtar" che avrebbero dovuto sostituire i consigli di liberazione nazionale. I capifila del "Balli" impiegarono altresì numerosi altri mezzi e forme d'azione analoghi a quelli che erano impiegati dal Partito comunista e godevano di una vasta popolarità. Spacciandosi per "ardenti patrioti", sconsigliavano il popolo albanese dal combattere con le armi contro gli occupatori italiani, poiché, a parer loro, una simile lotta avrebbe portato all'annientamento della nazione albanese! La principale parola d'ordine del "Balli kombëtar" era: "Aspettare il momento opportuno". I ballisti scatenarono una feroce campagna contro il Fronte di liberazione nazionale e il Partito comunista, contro il comunismo e l'Unione Sovietica.

Il solo scopo del "Balli kombëtar" era di staccare le masse popolari, e in special modo quelle rurali, dal Partito comunista, di distruggere il Fronte di liberazione nazionale, di soffocare il movimento di liberazione nazionale e di assicurarsi tutto il potere politico alla fine della guerra.

Per conseguire i suoi obiettivi, il "Balli" scelse la via della collaborazione con gli occupatori. Non poteva agire

diversamente, dato che i suoi disegni nei riguardi del Partito comunista coincidevano con quelli dell'invasore e che i fascisti italiani non avrebbero permesso un'attività indipendente dei ballisti. Tuttavia, l'interesse d'ambo le parti esigeva che la loro collaborazione restasse a ogni costo segreta. Diversamente, nessuno si sarebbe lasciato ingannare.

L'apparizione del "Balli" complicò considerevolmente la situazione all'interno del paese. Lenin insegna che le situazioni complicate sono inerenti alla rivoluzione, che "la rivoluzione stessa, durante il suo sviluppo, crea sempre situazioni estremamente complicate"[1].

Nella complessa situazione creatasi dopo la nascita del "Balli kombëtar", il Partito comunista d'Albania doveva agire con la massima circospezione, saggezza e lungimiranza. Soltanto con l'applicazione di una tattica oltremodo avveduta nei confronti del "Balli", il Partito avrebbe potuto conservare i successi ottenuti, rinsaldare ulteriormente i suoi legami con le masse e condurre in tal modo il popolo albanese alla piena conquista dell'indipendenza nazionale e all'edificazione di un'Albania democratica popolare.

Il Partito comunista sapeva bene che il "Balli kombëtar" era un rampollo della reazione e uno strumento dell'occupatore fascista. Di fronte all'opera di sabotaggio compiuta dai ballisti, varie organizzazioni di base del Partito e persino alcuni comitati regionali, chiedevano con insistenza che si facesse ricorso alle armi contro di essi.

Il Comitato centrale del Partito si atteneva al principio che non v'era maggior pericolo per il partito proletario dell'edificare la propria tattica su desideri soggettivi. Rispondendo a coloro che chiedevano di dichiarare imme-

---

[1] V. I. Lenin, Opere, vol. XXVI, p. 117 (ed. albanese).

diatamente guerra al "Balli", il compagno Enver Hoxha, a nome del Comitato centrale, diramava la seguente direttiva:

> ". . . *è vero che esso* (il 'Balli kombëtar' — **N.d.R.**) *costituisce un grande ostacolo poiché non si deve dimenticare l'influenza personale di cui godono in Albania alcuni dei suoi membri, che sono riusciti a creare fra il popolo la psicosi dell'esistenza di una organizzazione nazionalista con cui i comunisti debbono entrare in contatto e intendersi. . .* Non dimentichiamo che vi si trovano parecchi buoni elementi, risoluti, i quali vogliono realmente l'unione e la lotta"[1].

E' precisamente per tali motivi che all'inizio il Partito comunista d'Albania stabilì la seguente tattica da seguire nei confronti del "Balli kombëtar": denunciare la parola d'ordine disfattista: "Non è giunto il momento di prendere le armi contro gli italiani"; richiedere pubblicamente al "Balli kombëtar" di accettare l'unione di tutte le forze antifasciste del paese sulla base della lotta immediata, senza riserve e senza compromessi, contro gli occupatori fascisti italiani; chiedere al "Balli" di por fine immediatamente alla sua propaganda contro il Partito comunista e il comunismo; avere con esso contatti sulle questioni concernenti la lotta contro gli occupatori; smascherare agli occhi del popolo alcuni capifila ballisti compromessi come fascisti e traditori.

Con questa tattica il Partito intendeva: operare una differenziazione nelle file del "Balli kombëtar", attirando alla lotta contro gli occupatori tutti coloro che vi erano disposti; costringere così dal basso l'intero "Balli" a en-

---

[1] Enver Hoxha, Lettera indirizzata al Comitato regionale di Korçë, gennaio 1943. Opere, vol. I, p. 171 (ed. albanese).

trare nel movimento di liberazione nazionale; denunciare la politica antinazionale e l'atteggiamento dei capifila che volevano tenere un piede in due staffe; far condannare dalle masse e isolare tutti coloro che avrebbero ostacolato l'unione del popolo e la lotta contro gli occupatori.

Il punto più debole della tattica del "Balli kombëtar" consisteva soprattutto nella questione della lotta armata senza riserve contro gli occupatori italiani, per il semplice fatto che in realtà il "Balli" era contrario a questa lotta. Perciò, allo scopo di smascherare i capifila del "Balli", il Partito comunista d'Albania decise di sferrare il suo attacco principale su questo punto debole. Le masse popolari che chiedevano che si lottasse contro gli occupatori, dovevano rendersi conto per propria esperienza che il "patriottismo" dei capi ballisti suonava falso e che tutte le loro urla isteriche di "patriottismo" non eran altro che pura demagogia.

Stabilendo una tale tattica nei confronti del "Balli kombëtar", il Comitato centrale del Partito comunista d'Albania raccomandava alle organizzazioni del Partito di applicare rigorosamente le sue istruzioni. Esso considerava la questione dell'atteggiamento da tenere nei riguardi del "Balli kombëtar" come una questione molto complessa e che richiedeva la massima attenzione. Da un lato, il Comitato centrale raccomandava di agire con pazienza e lungimiranza, di conservare in ogni caso il sangue freddo, di non cadere nella trappola delle provocazioni del nemico, di tener presente che

> *" . . . non possiamo svolgere la lotta da soli, ma insieme con tutto il popolo, e perciò dobbiamo considerare seriamente i nostri rapporti con questi nazionalisti"*[1].

---

[1] Enver Hoxha, Lettera indirizzata al Comitato regionale di Korçë, gennaio 1943. Opere, vol. I, p. 174 (ed. albanese).

D'altro canto, il Comitato centrale raccomandava di non indietreggiare d'un solo passo sulla via stabilita, non essendo possibile realizzare l'unione di tutte le forze del paese che sulla base della lotta armata senza pietà contro gli occupatori e non attraverso transizioni con i nazionalisti; e di

> "*non tollerare che si calpesti la dignità (sia pure d'un capello) del nostro Partito, nè permettere che vengano posti bastoni fra le ruote alla Lotta di liberazione nazionale* . . . , sforziamoci di reprimere il loro (dei ballisti — **N.d.R.**) impeto, prima con il ragionamento e la persuasione, e poi ricorrendo alla 'manière forte' (in francese nel testo — **N.d.R.**)"[1].

La situazione creatasi in séguito alla costituzione del "Balli kombëtar" era gravida di grandi pericoli per il Partito e per la Lotta di liberazione nazionale. Si notava una certa confusione politica in vari ceti. Mediante la demagogia e l'intimidazione, i ballisti riuscirono a guadagnarsi una parte della popolazione, soprattutto nelle campagne. Un certo numero di contadini vacillanti si staccarono dal Fronte di liberazione nazionale per passare con il "Balli". In queste circostanze, raccomandava il compagno Enver Hoxha, "ci vuole molta, molta attenzione". "Se riusciamo a cavarcela con successo, la nostra causa vincerà, se facciamo un passo falso, ci romperemo l'osso del collo"[2].

---

[1] Enver Hoxha, Lettera del Comitato centrale indirizzata al Comitato regionale del PCA di Gjirokastër, 23 febbraio 1943. Opere, vol. I, p. 198.

[2] Ibidem, p. 199.

4. LA I CONFERENZA NAZIONALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ALBANIA. L'ORIENTAMENTO PER L'INSURREZIONE GENERALE

La decisione di convocare una Conferenza nazionale del Partito per eleggere il Comitato centrale definitivo e per definire gli ulteriori compiti da attuare, era stata presa sin dall'aprile del 1942 alla Riunione consultiva dell'Attivo del Partito comunista d'Albania. Conformemente a tale decisione, la Conferenza si doveva tenere soltanto dopo che il Partito fosse stato epurato dai frazionisti e dagli scissionisti e che una salda autorità vi fosse stata stabilita. Questo obiettivo era ormai raggiunto.

Nel dicembre del 1942, il Partito comunista d'Albania ricevette le direttive del Comitato Esecutivo dell'Internazionale comunista sulla Lotta di liberazione nazionale. Vi si poneva in risalto la necessità di organizzare la Lotta di liberazione nazionale contro gli occupatori italiani e tedeschi, di unire il popolo in un solo fronte di liberazione nazionale, di far partecipare alla lotta e alla direzione di questa il maggior numero possibile di patrioti e nazionalisti onesti, e si chiedeva che le parole d'ordine del Partito fossero mantenute nel quadro della Lotta di liberazione nazionale.

Questo avvenimento rivestiva una grande importanza per il giovane Partito comunista d'Albania. Tali direttive dimostravano che la linea politica del Partito, stabilita sin dalla Riunione tenuta per la sua fondazione e in séguito concretizzata nelle direttive del Comitato centrale provvisorio, era giusta. Inoltre il Partito comunista d'Albania veniva riconosciuto come un reparto del movimento comunista internazionale.

In tali circostanze, verso la fine di dicembre del 1942, il Comitato centrale provvisorio decise di convocare per

il marzo del 1943 la I Conferenza nazionale del Partito comunista d'Albania.

Approfondimento della crisi politica nelle file dei nemici

Mentre il Partito si stava preparando alla propria Conferenza nazionale, gli avvenimenti, tanto sul piano internazionale che su quello interno, precipitavano.

Nella seconda metà del 1942 gli occhi degli Albanesi, come quelli di tutti i popoli del mondo, erano rivolti a Stalingrado, dove si decideva il destino della lotta antifascista mondiale. L'eroica resistenza dei difensori di Stalingrado costituiva fonte d'ispirazione per i partigiani e per i patrioti albanesi nella loro lotta di liberazione contro gli occupatori.

Il 2 febbraio 1943 la battaglia di Stalingrado si concludeva con la luminosa vittoria dell'Esercito Rosso. La storia militare non conosceva alcun esempio di così prestigiosa vittoria, di assedio d'una tale ampiezza né di annientamento d'un dispositivo strategico così importante.

La vittoria di Stalingrado segnò una svolta radicale non solo nella Grande guerra patriottica dell'Unione Sovietica, ma in tutta la Seconda guerra mondiale. A Stalingrado cominciò "il declino dell'esercito fascista tedesco"[1].

Questo avvenimento influì fortemente sull'estensione del movimento di liberazione nazionale nei paesi occupati dagli Stati fascisti, rinsaldando in tutti i popoli la fiducia nella totale e ineluttabile disfatta della Germania hitleriana.

La vittoria di Stalingrado ebbe una grandissima importanza anche per l'Albania. Nelle favorevoli circostanze create da tale vittoria per tutte le forze antifasciste nel

---

[1] G. V. Stalin, "Sulla Grande guerra patriottica dell'Unione Sovietica". Tirana, 1952, p. 100 (ed. albanese).

mondo, la lotta di liberazione del popolo albanese si allargò e s'inasprì ancora di più.

La lotta armata fu portata a un più alto livello, passando dalle isolate azioni di combattimento ad azioni coordinate di due o più reparti partigiani. Tali furono fra le altre, con la partecipazione di parecchi reparti, le azioni compiute contro i fascisti italiani a Voskopojë, Snosëm di Gramsh (gennaio 1943), Patos, Selenicë di Vlorë, Libohovë, sulla via Kukës-Pukë presso Shëmëri (febbraio). Nello spazio di tre mesi l'estensione delle zone liberate fu quasi raddoppiata.

Parallelamente all'ampliamento e al rafforzamento del movimento partigiano, cresceva e si consolidava il potere dei consigli di liberazione nazionale. Furono istituiti consigli clandestini anche in parecchie città. Le masse popolari consideravano sempre più i consigli come i soli organi del loro potere, non accettando che le loro decisioni e le direttive da essi impartite.

Alla vigilia della I Conferenza nazionale, il Partito comunista d'Albania ottenne un altro importante successo nella lotta contro il trotskismo e l'opportunismo in Albania: all'inizio del marzo 1943 il gruppo dello "Zjarri" fu completamente liquidato. Il colpo decisivo gli fu inferto dall'articolo del compagno Enver Hoxha "Qualche parola su alcuni servi del fascismo — il Gruppo dello 'Zjarri' ", pubblicato in gennaio sullo "Zëri i Popullit". In questo articolo veniva denunciata la tattica trotskista dei capifila dello "Zjarri", i quali a volte si presentavano con parole d'ordine di sinistra sulla "rivoluzione proletaria", sulla "lotta contro il capitale", sulla "dittatura del proletariato" allo scopo di guadagnarsi la fiducia delle masse lavoratrici, simpatizzanti del comunismo; a volte come "nazionalisti", allo scopo di staccare i nazionalisti patrioti dalla Lotta di liberazione nazionale e dal Partito comunista. L'articolo dimostrava, fatti alla mano, che i capifila del gruppo erano

nemici del comunismo e del popolo albanese, provocatori e strumenti degli occupatori.

Molti membri del gruppo, resisi conto del tradimento dei capi, lo abbandonarono e passarono incondizionatamente al Partito comunista d'Albania. Parecchi di essi furono rieducati dal Partito.

L'annientamento del Gruppo dello "Zjarri" costituiva un duro colpo anche per il "Balli kombëtar", in seno a cui gli zjarristi, in qualità di "comunisti ballisti", fungevano da propagandisti e da difensori della causa della borghesia reazionaria.

L'impetuosa ascesa del movimento di liberazione nazionale sotto la guida del Partito comunista d'Albania nonché le disfatte degli eserciti fascisti sul fronte orientale e sugli altri fronti della Seconda guerra mondiale, resero ancor più grave la crisi nelle file degli occupatori e dei traditori in Albania. Nel gennaio del 1943, i fascisti italiani esonerarono dall'incarico il primo ministro Mustafa Kruja per la sua incapacità di reprimere il movimento di liberazione nazionale e formarono un nuovo governo quisling. Ma appena un mese più tardi si vedevano costretti a sostituire questo governo con un altro, anch'esso di brevissima durata. Frattanto cominciarono a verificarsi diserzioni in massa tra le file dei soldati, dei militi e dei carabinieri albanesi.

Gli stessi governanti italiani erano costretti a riconoscere il fallimento della loro politica in Albania. Da parte sua, Hitler, nel febbraio del 1943, scriveva a Mussolini che gli Albanesi, come pure gli altri popoli dei Balcani, "s'erano mostrati pochissimo degni di fiducia" e definiva come una "dura realtà" "l'odio illimitato" che il popolo albanese nutriva contro la Germania e l'Italia[1].

---

[1] "Les lettres secrètes échangées par Hitler et Mussolini", Paris, 1946, p. 150.

Per conservare il loro regime d'occupazione, i fascisti italiani ritenevano indispensabile intensificare ed estendere l'uso della violenza. Nel febbraio del 1943, il luogotenente generale fascista Jacomoni fu sostituito con il generale Pariani, considerato l'uomo "che sa parlare con la forza delle armi e che è capace di servirsene". Il comando italiano elaborò il piano di una serie d'operazioni su più vasta scala in varie regioni del paese.

In questo tentativo, gli occupatori chiesero e ottennero l'aiuto del "Balli kombëtar". Nel marzo del 1943 il Comitato centrale del "Balli kombëtar" sottoscriveva con il comandante generale italiano un protocollo segreto, conosciuto sotto il nome di "protocollo Dalmazzo-Këlcyra"[1], con cui s'impegnava di non permettere alcun attacco contro le truppe italiane e di sostenere le spedizioni punitive di queste nell'Albania meridionale.

Nello stesso tempo i fascisti italiani nominavano un esponente del "Balli kombëtar" a capo del governo di tradimento[2], proclamavano la creazione dell'"esercito nazionale albanese" e della "gendarmeria albanese", il ripristino delle relazioni diplomatiche fra lo Stato italiano e lo "Stato albanese", la sostituzione del "Partito nazionale fascista albanese" con la "Guardia della Grande Albania", ecc., sempre nel quadro dell'"unione dell'Albania all'Italia" e con Vittorio Emanuele III "re d'Albania".

Questa idea mistificatrice della "creazione dello Stato albanese indipendente" veniva diffusa nell'interesse sia dei fascisti italiani che cercavano di rinsaldare la scossa fiducia dei nazionalisti reazionari per trarne il maggior profitto

---

[1] Il protocollo fu così chiamato poiché venne firmato da Renzo Dalmazzo, comandante generale delle forze italiane d'occupazione, e da Ali Këlcyra, membro del Comitato centrale del "Balli kombëtar".

[2] Maliq Bushati.

nella repressione del movimento di liberazione nazionale, sia della reazione con alla testa il "Balli kombëtar", che sperava di assicurarsi il potere politico, qualunque fosse l'evolversi della situazione.

All'ordine del giorno: l'organizzazione dell'insurrezione generale

La profonda crisi che travagliava i nemici, l'estensione della lotta armata, l'elevarsi a un più alto livello della coscienza patriottica rivoluzionaria del popolo e le favorevoli contingenze internazionali, erano altrettanti fattori che ponevano all'ordine del giorno l'organizzazione dell'insurrezione generale popolare e dell'Esercito di liberazione nazionale albanese.

La I Conferenza nazionale del Partito comunista d'Albania tenutasi a Labinot, nei pressi di Elbasan, dal 17 al 22 marzo 1943, ebbe una funzione storica nell'attuazione di tale compito. Vi parteciparono 70 delegati e invitati. I delegati erano stati eletti dalle conferenze regionali del Partito, svoltesi in febbraio e ai primi di marzo, e rappresentavano circa 700 membri del Partito.

La Conferenza approvò pienamente l'operato del Comitato centrale provvisorio e giunse alla conclusione che la linea politica del Partito era giusta, cosa che era stata confermata nella pratica.

Tutti i lavori della Conferenza furono dominati dal problema della preparazione del popolo all'insurrezione generale popolare e dell'organizzazione di quest'ultima.

Ponendo in risalto i grandi progressi compiuti nella lotta antifascista, la I Conferenza nazionale attirava l'attenzione delle organizzazioni del Partito sulle difficoltà da superare, sui complessi problemi da risolvere per organizzare l'insurrezione generale e assicurare la piena vittoria, invitando le organizzazioni a rendersi pienamente conto di tali difficoltà e di tali problemi. Le masse popo-

lari si trovavano sotto la diretta pressione dell'ostile propaganda del "Balli kombëtar" e degli altri gruppi reazionari, sotto la costante minaccia del terrore fascista. Come conseguenza di ciò, si notavano qua e là dei tentennamenti, un atteggiamento indifferente o una inesatta comprensione dell'essenza della politica del Partito comunista d'Albania, mentre una parte della popolazione veniva ingannata dal "Balli kombëtar".

Gli ulteriori compiti circa il consolidamento dei legami del Partito con le larghe masse e la preparazione di queste all'insurrezione generale furono elaborati attraverso una sana critica delle manifestazioni di settarismo e di opportunismo.

Ricordando ai comunisti che gli operai sono i pilastri su cui poggia il Partito, la Conferenza chiedeva alle organizzazioni del Partito di penetrare maggiormente tra le masse degli operai nelle miniere, nelle fabbriche, nei cantieri di costruzione e altrove, soprattutto nei principali centri industriali di Kuçovë, Selenicë, nei porti, ecc.

La Conferenza condannò l'errata opinione sull'assenza di proletariato in Albania, espressa da Tuk Jakova. Questa infondata concezione era stata rigettata sin dalla Riunione dei gruppi comunisti. La classe operaia albanese aveva ormai il proprio Partito comunista attraverso cui svolgeva la sua funzione dirigente nella Lotta di liberazione nazionale.

La Conferenza mise in risalto i progressi compiuti nel lavoro fra i contadini, la maggior parte dei quali consideravano il Partito comunista come il proprio partito. Tuttavia in alcune regioni del paese, soprattutto nel settentrione, le masse rurali non partecipavano tutte attivamente alla lotta contro gli occupatori e i traditori, né riconoscevano unanimemente la direzione del Partito. Il "Balli kombëtar" aveva concentrato i suoi sforzi nelle campagne. Dinanzi al Partito si prospettava l'urgente compito di man-

tenere e di consolidare i legami con i contadini, di isolare il "Balli kombëtar" dalle masse rurali. Dalla felice attuazione di tale compito dovevano dipendere in grandissima misura l'organizzazione e lo scatenarsi dell'insurrezione generale.

Ponendo in risalto l'importantissima funzione dei contadini nella Lotta di liberazione nazionale, la Conferenza diramava la seguente direttiva:

> "Dedicare particolare importanza al lavoro nelle campagne, poiché le masse rurali costituiscono l'enorme maggioranza del nostro popolo e dovranno essere la riserva principale delle nostre forze per la lotta attuale"[1].

La Conferenza definì l'alleanza della classe operaia e dei contadini come la più sicura arma al servizio della Lotta di liberazione nazionale. Essa raccomandò ai comunisti di estendere e di perfezionare il lavoro politico di chiarificazione e di organizzazione nelle campagne. In primo luogo si richiedeva di ravvivare i consigli di liberazione nazionale e di attrarre quanti più contadini possibile nei reparti partigiani e nei distaccamenti territoriali. Nello stesso tempo era necessario far sollevare i contadini contro ogni tassa, multa, speculazione, spoliazione e qualunque altra forma di oppressione e di sfruttamento da parte del fascismo e dei suoi strumenti in Albania; organizzare nelle campagne la lotta contro l'analfabetismo e diffondervi la cultura.

Quantunque la maggior parte dei contadini ricchi si fossero schierati e continuassero a schierarsi con il "Balli kombëtar", contro la Lotta di liberazione nazionale, la Conferenza richiese, com'era stato fatto antecedentemente,

---

[1] Risoluzione della I Conferenza nazionale del PCA. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 113.

che le larghe masse rurali fossero fatte entrare nella lotta, senza distinzione di classe.

La Conferenza dedicò un'importante parte dei suoi dibattiti al lavoro da svolgere fra la gioventù e le masse femminili.

Vi si pose in risalto l'entusiasmo e lo spirito rivoluzionario della gioventù albanese, la sua disposizione a compiere qualsiasi sacrificio, l'instancabile lavoro delle organizzazioni del Partito e della Gioventù comunista fra le larghe masse della gioventù. Vennero formulate critiche concernenti alcune insufficienze riscontrate in questo campo, e precisamente il settarismo, la concentrazione quasi esclusiva del lavoro sulla gioventù studiosa, l'insufficiente lavoro svolto fra la gioventù rurale e, infine, alcune tendenze della direzione della Gioventù comunista verso l'assunzione di attribuzioni parallele a quelle del Partito. La Conferenza rilevò che la gioventù costituisce la viva sorgente delle giovani forze del Partito, l'inesauribile nerbo della Lotta di liberazione nazionale. Perciò si richiedeva una più profonda comprensione della linea del Partito nei confronti della gioventù, una più energica attività fra le masse della gioventù nelle città e nelle campagne, un maggior aiuto del Partito a questo settore di particolare importanza.

Il problema delle donne fu considerato come un problema di primo piano ed esaminato sotto i suoi due aspetti principali: la partecipazione delle masse femminili al movimento di liberazione nazionale e la loro emancipazione sociale. Le donne potevano e dovevano svolgere un'importante funzione nella lotta antifascista e nella vita sociale. Per giungere a ciò era necessario innanzi tutto che la donna albanese si rendesse profondamente conto della secolare schiavitù e della pesante oppressione che gli invasori avevano imposto al popolo albanese, che si ribel-

lasse a questo stato di cose divenendo una decisa combattente per la liberazione nazionale e per la conquista di un radioso avvenire. Fu particolarmente raccomandato ai comunisti di non limitare il loro lavoro alle intellettuali, ma di penetrare tra le masse femminili contadine, nonché tra le operaie e le casalinghe delle città.

Per quel che concerneva il lavoro da svolgere fra la gioventù e le donne, la Conferenza pose in primo piano la questione della loro organizzazione. Essa impartì le necessarie istruzioni per la costituzione dell'organizzazione della gioventù antifascista albanese e del fronte antifascista femminile.

Una particolare cura fu dedicata all'atteggiamento da tenere verso i nazionalisti e alla collaborazione con essi.

Lo sviluppo rivoluzionario della Lotta di liberazione nazionale continuava a setacciare le file dei nazionalisti. Buona parte di essi, soprattutto rappresentanti della media borghesia, s'erano schierati e continuavano a schierarsi con il Fronte di liberazione nazionale. Altri si mantenevano su posizioni neutrali, non comprendendo a fondo il carattere della Lotta di liberazione nazionale e dubitando della disfatta del fascismo. Quei gruppi di nazionalisti che rappresentavano gli interessi della borghesia reazionaria e dei latifondisti, o si riunirono nel "Balli kombëtar", oppure restarono in attesa di un momento più propizio per adottare un netto atteggiamento nei riguardi della Lotta di liberazione nazionale.

Un settore di tale complessità, com'era quello del lavoro da svolgere fra i nazionalisti, presentava il pericolo di rilevanti errori e di spiccate manifestazioni di settarismo o di opportunismo. La I Conferenza del Partito comunista d'Albania criticò l'impazienza e la mancanza di tatto di alcuni comunisti e di alcune organizzazioni nei riguardi dei nazionalisti tentennanti o neutrali e di quelli che

facevano parte del "Balli kombëtar". Essa raccomandò di dar prova d'una grande pazienza e di realizzare l'unione sincera o la collaborazione con i nazionalisti. I comunisti furono incaricati di lavorare instancabilmente con tutti coloro che odiavano l'occupatore e volevano combatterlo, anche con quelli che si mostravano recalcitranti, per convincerli e per farsene degli alleati, fossero pure instabili.

Con energia ancora maggiore vennero criticati quei comunisti che avevano manifestato tendenze di cedimento di fronte alla pressione della borghesia reazionaria. Simili elementi indecisi avevano espresso l'opinione secondo cui il Partito avrebbe dovuto rinunciare alla propria individualità e fondersi nel movimento di liberazione nazionale.

> "Queste opinioni, — rilevò la Conferenza, — portano alla liquidazione del Partito"[1].

Essa stabilì quale compito il rafforzamento dell'individualità e della funzione dirigente del Partito nel Fronte di liberazione nazionale, l'ulteriore popolarizzazione del Partito comunista quale portabandiera della lotta per la liberazione del popolo dal fascismo e per la conquista dei diritti dei ceti indigenti.

La Conferenza si soffermò in particolar modo sull'atteggiamento da tenere nei confronti del "Balli kombëtar". Il "Balli" perseguiva una politica reazionaria antinazionale, a doppia faccia. I suoi capifila vennero definiti profondamente conservatori e reazionari, disposti a qualunque specie di collaborazione con gli occupatori. Essi si opponevano alla Lotta di liberazione nazionale, poiché questa lotta apriva gli occhi al popolo, lo rendeva cosciente di sé stesso e lo staccava da tutti coloro che l'ingannavano, l'opprimevano e lo sfruttavano.

---

[1] Risoluzione della I Conferenza nazionale del PCA. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 111.

Tuttavia tra le file del "Balli kombëtar" c'erano molti, soprattutto nelle campagne, che volevano combattere contro l'invasore.

> "Con costoro, — rilevava la Conferenza,—è possibile costituire un comune fronte combattente di liberazione nazionale"[1].

Soltanto la partecipazione del "Balli kombëtar" alla lotta armata contro gli occupatori fascisti avrebbe reso possibile la sua adesione al Fronte di liberazione nazionale. Per conseguire tale scopo bisognava impiegare qualsiasi mezzo, ivi compresi i colloqui con rappresentanti del "Balli". Però la Conferenza criticò come manifestazioni di opportunismo le concezioni secondo cui tutto il lavoro da svolgere con il "Balli" e i nazionalisti in genere doveva ridursi ai colloqui e ai compromessi. Si pose nuovamente in risalto che la massima importanza doveva essere attribuita al lavoro da compiere fra gli onesti aderenti del "Balli", allo scopo di stabilire relazioni combattive con essi e di spingerli all'azione contro il fascismo. La pressione dal basso e la lotta armata contro gli occupatori avrebbero operato la differenziazione in seno al "Balli kombëtar" e allontanato le masse dai capifila reazionari.

Il Partito doveva proseguire con maggior vigore la denuncia della propaganda disfattista del "Balli kombëtar", soprattutto della parola d'ordine "Non è ancora giunto il momento!"; combattere tutti i collaboratori del fascismo, ivi compresi anche quei capifila ballisti che si erano dichiarati o si dichiaravano apertamente tali; denunciare la tattica della reazione che parlava di uno "Stato albanese indipendente" sotto l'egida dell'Italia fascista.

---

[1] Risoluzione della I Conferenza nazionale del PCA. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 104.

Allo scopo di ampliare e rafforzare il Fronte di liberazione nazionale e di progredire con passo deciso verso l'insurrezione generale, la Conferenza chiedeva innanzi tutto alle organizzazioni del Partito d'aver costantemente presente il carattere di liberazione nazionale e antifascista della lotta e di non permettere alcuna deformazione della politica del Partito in qualsivoglia campo.

> "Noi non siamo opportunisti, — poneva in risalto il compagno Enver Hoxha, — e non abbiamo assolutamente dimenticato i nostri compiti a più lungo termine, ma prima di giungere a quella fase, dobbiamo attuare il nostro compito immediato: la Lotta di liberazione nazionale"[1].

La Conferenza definì l'organizzazione dell'Esercito di liberazione nazionale elemento essenziale dell'insurrezione generale. Questo esercito, come conseguenza dell'impetuoso sviluppo della lotta partigiana, era in fase di formazione. In tali circostanze, fu deciso:

> "Di creare, a partire dalle unità partigiane e volontarie, un Esercito regolare di liberazione nazionale che costituirà una forza terribile da impiegare contro l'occupatore e la più potente e sicura garanzia per la liberazione del popolo"[2].

Conformemente a ciò vennero elaborate le questioni dell'organizzazione dell'esercito, dei reparti e delle unità militari, degli stati maggiori regionali e dello Stato maggiore generale, furono esaminati i problemi dei riforni-

---

[1] Enver Hoxha, "Le direttive dell'Internazionale comunista e la Lotta di liberazione nazionale". Rapporto presentato alla riunione del CC del PCA, febbraio 1943. Opere, vol. I, p. 230.

[2] Risoluzione della I Conferenza nazionale del PCA. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 114.

menti di armi, munizioni, vestiario e viveri, discusse le questioni relative alla tattica di combattimento e alla preparazione politica dei combattenti, ecc.

Ponendo in risalto l'imperativa necessità di formare l'Esercito di liberazione nazionale e la sua importanza decisiva per l'insurrezione generale e la vittoria sul nemico, la Conferenza chiese ai comunisti di rendersi profondamente conto che il principale settore d'attività del Partito era, in quel momento, l'esercito.

Ulteriore consolidamento dell'unità del Partito

La Conferenza esaminò i problemi organizzativi del Partito in stretta connessione con la sua linea politica e con la questione fondamentale: l'insurrezione generale.

Il consolidamento dell'unità del Partito fu definito come la più grande vittoria della sua vita interna. Questa unità era assolutamente necessaria per assicurare l'unione combattiva del popolo e la direzione del Partito nella Lotta di liberazione nazionale. La Conferenza stimò giuste le decisioni della Conferenza straordinaria del giugno 1942, le misure prese dal Comitato centrale provvisorio per annientare la corrente frazionistica liquidazionista, nonché la sua posizione marxista-leninista nei confronti del Gruppo dello "Zjarri".

Anche dopo la loro espulsione dal Partito, Anastas Lula e Sadik Premte non cessarono, ma al contrario intensificarono la propria attività ostile contro il Partito comunista d'Albania e il movimento di liberazione nazionale. Oramai l'atteggiamento da tenere verso costoro sarebbe stato identico a quello tenuto nei riguardi di tutti gli altri traditori e nemici del Partito, del popolo e del comunismo. La Conferenza raccomandava ai comunisti di tenere sempre gli occhi aperti, di combattere senza pietà ogni idea esterna, antimarxista, ogni trotskista o deviatore e ogni diser-

tore dalle file del Partito e del movimento di liberazione nazionale, e di non dimenticare che il nemico avrebbe insistito nei suoi sforzi per introdurre i propri agenti nel Partito.

La Conferenza definì la ferrea disciplina in seno al Partito come prima condizione per la conservazione e l'ulteriore consolidamento della sua unità. Nello stesso tempo, nonostante le circostanze createsi a causa della guerra, essa si interessò alla questione dello sviluppo della democrazia interna del Partito, ponendo il compito di combattere ogni atteggiamento autoritario nel Partito e di rafforzarvi la critica e l'autocritica. I comunisti, le cellule e gli organi inferiori del Partito non dovevano aspettarsi tutto dall'alto. Il consolidamento della democrazia e lo sviluppo dell'iniziativa avrebbero accresciuto le capacità dei comunisti e delle organizzazioni del Partito, elevato il livello della loro funzione dirigente, ulteriormente sviluppato il senso di responsabilità presso i quadri e assicurato più stretti contatti con le masse.

Un particolare compito del Partito consisteva nell'istituire, su vasta scala, le organizzazioni del Partito nelle campagne,

> "poiché senza di esse l'azione del Partito e della Lotta di liberazione nazionale non avrà successo"[1].

La Conferenza raccomandò di migliorare la composizione dei quadri, elevando senza alcun timore a posti di responsabilità giovani comunisti che avevano dato prova d'un raro spirito d'abnegazione e di fedeltà alla causa del popolo e del comunismo.

La Conferenza attribuì grande importanza alla preparazione ideologica e politica dei comunisti. Essa rilevò

---

[1] Risoluzione della I Conferenza nazionale del PCA. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 117.

che i giovani comunisti albanesi non avrebbero potuto degnamente portare a termine i loro difficili compiti nelle complesse situazioni in cui venivano a trovarsi, se non avessero assimilato gli insegnamenti marxisti-leninisti. Vennero criticate le concezioni di un certo numero di comunisti i quali ritenevano che in tempo di guerra quel che ci voleva non era il libro ma il fucile. "Insieme con il fucile è necessario anche il libro", poneva in risalto la Conferenza, stabilendo il compito di superare ogni ostacolo e ogni difficoltà per assicurare lo studio del marxismo-leninismo.

Al termine dei suoi lavori la Conferenza elesse il Comitato centrale del Partito comunista d'Albania, composto di 15 membri e di 5 candidati, tra cui Enver Hoxha, Nako Spiru, Hysni Kapo, Gogo Nushi, Mehmet Shehu, Vasil Shanto, Ramadan Çitaku, Kristo Themelko, Petro Papi, Sadik Bekteshi. La Conferenza elesse altresì l'Ufficio politico del Comitato centrale, e Enver Hoxha segretario generale del Partito comunista d'Albania.

Tutte le decisioni della Conferenza furono prese all'unanimità.

Nel concludere i suoi lavori, la I Conferenza nazionale espresse il suo convincimento che il Partito comunista d'Albania avrebbe marciato risolutamente in avanti sotto la bandiera del marxismo-leninismo, assolvendo con onore i suoi gravi doveri e assicurando la vittoria totale al popolo albanese.

> "Non permetteremo ad alcuna forza, — scrivevano i delegati al Comitato Esecutivo del Comintern, — di allontanare il nostro Partito dai grandi ideali di Marx, Engels, Lenin e Stalin, dagli ideali dell'Internazionale comunista"[1].

---

[1] Processo verbale della I Conferenza nazionale del Partito comunista d'Albania. ACP.

Le decisioni della I Conferenza svolsero un'importante funzione storica nel generale consolidamento del Partito comunista d'Albania come partito marxista-leninista rivoluzionario. La Conferenza elaborò più profondamente e più ampiamente la linea generale del Partito sulla base dell'esperienza acquisita.

5. ORGANIZZAZIONE DELL'ESERCITO DI LIBERAZIONE NAZIONALE E DELL'INSURREZIONE GENERALE POPOLARE

Dopo la I Conferenza nazionale, il lavoro politico e organizzativo del Partito si concentrò principalmente sulla preparazione del popolo all'insurrezione generale e in primo luogo sull'organizzazione dell'Esercito di liberazione nazionale.

Il Partito lanciò un appello al popolo albanese, agli operai, ai contadini, ai cittadini, alla gioventù, alle donne, ai nazionalisti e agli intellettuali patrioti, perché unissero tutte le loro forze per metterle al servizio della lotta contro gli occupatori fascisti e i traditori, perché passassero in numero sempre maggiore nelle file dei partigiani, al fine di creare nuove unità, di intensificare la lotta armata, procedendo così verso l'insurrezione generale. Il Partito insegnava al popolo che

> "il destino del paese dipende dalla lotta che stiamo svolgendo, e quanto più la nostra lotta contro l'invasore sarà ampia e accanita, tanto più prossimo sarà il giorno della liberazione"[1].

Smascherando i propagandisti del "Balli", i quali strombazzavano ai quattro venti che gli Albanesi non erano in

---

[1] Appello del CC del PCA rivolto al popolo albanese, 7 aprile 1943. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 123.

grado di combattere contro l'Italia, né era necessario che lo fossero, poiché questa sarebbe stata schiacciata dagli alleati, che avrebbero recato la libertà e l'indipendenza anche all'Albania (!), Enver Hoxha scriveva nello "Zëri i Popullit":

> "Che cosa accadrebbe se tutti raggionassero come questi 'illustri politicanti'?. . . Una cosa semplicissima. . . la piccola Albania diverrebbe per sempre vassalla di Mussolini. . .
>
> Uno per tutti e tutti per uno. La Russia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, fanno la guerra con grandi eserciti, carri armati e aeroplani; ma ciò non esclude che noi facciamo la guerra con quell'unico fucile che abbiamo. . . La guerra non si fa né a colpi di rose né a colpi di piume, e la libertà non si conquista né con le parole, né coi compromessi, ma a prezzo di sofferenze e di sangue"[1].

Parallelamente alla vasta attività da essi svolta tra le larghe masse del popolo, i comunisti intensificarono il loro lavoro illegale tra le file dei soldati, dei gendarmi e dei poliziotti albanesi, di tutti coloro che, vittime dell'inganno degli occupatori, s'erano messi al loro servizio, nonché tra le file dei soldati e degli operai italiani che si trovavano in Albania. Manifestini redatti in lingua italiana venivano diffusi fra questi ultimi.

In risposta all'appello del Partito e grazie all'intensa attività dei comunisti, centinaia di giovani combattenti venivano a ingrossare le file dei reparti partigiani. Buona parte degli allievi delle scuole medie si diedero alla macchia e si unirono ai combattenti della libertà. Del pari si unirono ai partigiani i patrioti che avevano disertato dalle

---

[1] Enver Hoxha, "Gli atti di barbarie del fascismo e del suo servo Mihalojvič", marzo 1943. Opere, vol. I, pp. 246-247.

formazioni militari nemiche. In meno di tre mesi il numero dei partigiani raddoppiò. Nel maggio del 1943 vennero formati i primi battaglioni nonché i primi stati maggiori regionali. Nel mese di luglio, 20 battaglioni e 30 reparti partigiani operavano in tutto il paese.

Annientamento della frazione formatasi nella regione di Vlorë

Mentre tutto il Partito era occupato ad attuare i compiti fissati dalla I Conferenza nazionale per preparare l'insurrezione generale, i nemici del popolo e del comunismo Sadik Premte e Pali Tërova, organizzarono sottomano nella regione di Vlorë una frazione ostile al Partito comunista d'Albania. Per l'esattezza, essi avevano già cominciato a formare questa frazione precisamente quando i principali dirigenti regionali del Partito erano assenti, essendosi recati alla I Conferenza nazionale del Partito comunista d'Albania. Approfittando di ciò e della mancanza di vigilanza, di disciplina e di solida preparazione marxista-leninista tra le file dei comunisti, essi riuscirono a ingannare e a guadagnarsi un certo numero di membri del Partito, nonché il comando del reparto partigiano "Çeta plakë" di Vlorë. In aprile i frazionisti dichiararono di non riconoscere il comitato regionale del Partito e affermarono di voler indire una cosiddetta "conferenza del partito" che avrebbe rovesciato il comitato ed eletto un nuovo comitato regionale composto da Sadik Premte e dai suoi collaboratori più intimi.

La frazione ostile aveva per obiettivo di prendere in mano le redini dell'organizzazione del Partito, nonché il comando dei reparti partigiani della regione di Vlorë, di sterminare i comunisti risoluti e in primo luogo i quadri dirigenti, di soffocare la lotta di liberazione della regione e di proseguire poi ulteriormente la propria attività sov-

vertitrice nelle altre zone del paese, di rovesciare il Comitato centrale e di annientare il Partito comunista. I traditori s'erano accordati con i capifila del "Balli kombëtar" per agire di concerto con essi nel proseguimento del loro scopo. Ricorrendo all'astuzia e alla calunnia, forti dell'appoggio dei ballisti, essi tentarono di sollevare la popolazione delle campagne per attaccare con le armi il Partito e i reparti partigiani. Nello stesso tempo si rivolsero per lettera a parecchi comunisti in varie regioni nonché al Comitato regionale di Gjirokastër, portando a pretesto della rivolta le "ingiuste" decisioni prese dal Partito contro Anastas Lula, Sadik Premte e gli altri frazionisti, e sollecitando il loro appoggio.

La grave situazione creatasi nell'organizzazione del Partito della regione di Vlorë, a giusto titolo venne giudicata dal Comitato centrale come un grande pericolo per tutto il Partito. Il segretario generale Enver Hoxha si recò sul posto per dirigervi la lotta contro la frazione.

La lotta per lo smantellamento di questa frazione fu organizzata sotto la parola d'ordine: "Il Partito al di sopra di tutto". Il compagno Enver Hoxha, unitamente ai compagni Hysni Kapo e Mehmet Shehu, segretari del comitato regionale, spiegarono innanzi tutto ai membri del Partito, nel corso di riunioni e di contatti individuali, il vero obiettivo della frazione e il grave pericolo che rappresentava la sua attività ostile. Quasi tutti i comunisti che si erano lasciati ingannare dai traditori riconobbero la loro colpa e ruppero ogni rapporto con essi. Anche la popolazione della regione di Vlorë e di Mallakastër fu messa al corrente del tradimento di Sadik Premte e prese attivamente parte, al fianco del Partito, all'annientamento della frazione. In maggio tutto era finito. Sadik Premte, smascherato come nemico del popolo e del Partito, riusciva a salvarsi riparando a Vlorë occupata dai fascisti italiani.

Dopo la liquidazione della frazione ostile nella regione di Vlorë, il Comitato centrale del Partito, mediante una circolare speciale del giugno 1943, in cui erano esposti le origini e gli obiettivi di questa frazione, raccomandava a tutti i comunisti:

> "Questa prova serva di lezione a tutte le organizzazioni del Partito e soprattutto all'organizzazione di Vlorë . . . La nostra lotta contro questi subdoli nemici dev'essere condotta con la maggiore asprezza . . . dobbiamo aborrire questi elementi e colpirli senza pietà ovunque li incontreremo e in qualunque occasione si manifestino. . ."[1].

La faccenda di Vlorë servì veramente di lezione a tutto il Partito. Essa aiutò i comunisti a comprendere più a fondo il pericolo rappresentato dai nemici del Partito, a rafforzare la disciplina, la vigilanza e lo spirito combattivo nella loro attività rivoluzionaria. Avvenimenti simili a quello di Vlorë non si produssero più sino alla fine della guerra.

Creazione dello Stato maggiore generale Mentre il Partito lottava per annientare la frazione di Sadik Premte, in tutto il paese i partigiani e i volontari sottoponevano a reiterati attacchi gli occupatori fascisti. I più potenti furono sferrati contro le truppe italiane in prossimità delle miniere di Selenicë (aprile 1943), a Leskovik (maggio), sulla strada Strugë-Dibër (giugno), a Përmet-Kuqar-Grykë e Mezhgoranit-Qafë e Kiçokut (principio di luglio). Nei soli combattimenti svoltisi a Përmet i nemici lasciarono sul terreno più di 500 morti. Il 6 luglio, i partigiani albanesi com-

---

[1] Circolare del CC del PCA, 17 giugno 1943. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 146.

pirono la loro prima azione contro le truppe tedesche a Barmash, sulla strada Korçë-Janinë. Contemporaneamente, i reparti partigiani, unitamente con la popolazione delle campagne, fronteggiavano le operazioni militari condotte dai fascisti italiani a Kurvelesh e Mesaplik (aprile), a Pezë, a Mallakastër, a Tepelenë e a Shpirag (giugno). Gli occupatori impegnarono intere divisioni in queste operazioni contro i partigiani e la popolazione, massacrando migliaia di donne, vecchi e bambini, dando alle fiamme centinaia di villaggi, razziando intere mandrie di bestiame, senza però trarre alcun vantaggio militare e politico. Al contrario, non fecero che attizzare ancor più l'odio e l'indignazione del popolo.

Nella situazione caratterizzata dallo straordinario slancio rivoluzionario che percorreva tutto il paese, il Comitato centrale del PCA propose al Consiglio generale di liberazione nazionale di esaminare i problemi della lotta contro il fascismo di più urgente soluzione. Il problema principale riguardava l'organizzazione dell'Esercito di liberazione nazionale albanese.

La riunione del Consiglio generale fu tenuta il 4 luglio 1943 a Labinot. Vi si decise all'unanimità di formare lo Stato maggiore generale dell'Esercito di liberazione nazionale. Il segretario generale del Partito comunista d'Albania, Enver Hoxha, venne eletto commissario politico dello Stato maggiore. Il 10 luglio, con un proclama speciale, il Consiglio e lo Stato maggiore comunicavano al popolo questo importante avvenimento.

Lo Stato maggiore generale procedette all'organizzazione dell'Esercito di liberazione nazionale albanese (ELNA) e accentrò nelle proprie mani la direzione strategica e operativa della lotta armata contro gli occupatori e i traditori, elaborando nel contempo la tattica di questa lotta. Allo scopo di centralizzare la direzione dei reparti parti-

giani nelle province furono creati Stati maggiori regionali e lo Stato maggiore della I Zona operativa. In alcune regioni vennero formati gruppi partigiani, alle dipendenze di questi Stati maggiori. Il 15 agosto 1943 fu creata la I Brigata d'assalto. Suo comandante fu nominato il compagno Mehmet Shehu.

Al tempo in cui fu formato lo Stato maggiore generale, l'Esercito di liberazione nazionale albanese annoverava nelle proprie file circa 10.000 combattenti, organizzati in reparti partigiani permanenti. Un numero quasi doppio di combattenti comprendevano i distaccamenti di autodifesa nei villaggi liberati e i nuclei di guerriglia delle città e delle regioni occupate.

Un altro provvedimento di grande importanza, preso dallo Stato maggiore generale fu l'organizzazione del potere militare partigiano delle retrovie. Quali organi di tale potere vennero istituiti i "comandi regionali" e i "comandi locali". Questi organi esercitavano nelle zone liberate le funzioni di polizia popolare, come fermo sostegno e coadiutori dei consigli di liberazione nazionale e dei reparti partigiani.

Con la creazione dello Stato maggiore generale la lotta armata entrò in una nuova tappa, la tappa d'una più perfetta organizzazione e d'una impetuosa espansione, la tappa dell'insurrezione generale popolare. In tutto il paese i reparti dell'Esercito di liberazione nazionale e i distaccamenti di autodifesa, unitamente alle masse popolari, si gettarono nella lotta contro le forze armate italiane d'occupazione e contro le forze tedesche che avevano cominciato a penetrare e a operare in territorio albanese. Sino a che gli eserciti degli invasori italiani e tedeschi, ordinava lo Stato maggiore generale,

> "non avranno capitolato senza condizioni, sino a che sul territorio della nostra amata Patria si troverà

sia pure un solo fascista armato, la nostra lotta deve continuare con la massima asprezza"[1].

Nel corso dei combattimenti svolti in luglio dai partigiani e dalla popolazione locale a Mallakastër e a Tepelenë contro le divisioni italiane che tentavano di smantellare le basi della Lotta di liberazione nazionale in quelle regioni, restarono sul terreno circa 1.000 nemici. Gravi perdite subirono i fascisti anche nella battaglia di Pojskë sulla strada Qafë e Thanës-Pogradec. Sanguinosi combattimenti si svolsero contro le truppe italiane soprattutto a Burrel, a Qafë e Shtamës e a Qafë e Buellit, dove circa 3.000 abitanti della regione di Mat parteciparono ad attacchi coordinati al fianco dei partigiani; a Zerqan e a Sofraçan nella regione di Dibër; a Kardhiq e a Mashkullorë di Gjirokastër; a Vithkuq di Korçë (agosto); a Reç di Shkodër (agosto-settembre). In questi scontri i nemici lasciarono sul terreno circa 1.500 morti. Durante questo periodo, i partigiani portarono i loro colpi anche contro le truppe tedesche a Konispol (agosto) e sulla strada Elbasan-Tirana (principio di settembre).

Spaventati dall'insurrezione scatenatasi nell'intero paese, gli occupatori fascisti proclamarono, in luglio, tutto il territorio albanese zona d'operazioni. Il comandante generale italiano era costretto a riconoscere che "il popolo albanese, nella sua maggioranza e senza distinzione di classi, si è sollevato contro l'Italia e contro la permanenza delle nostre truppe in Albania"[2]. Per poter fronteggiare la situazione creatasi nel paese, egli chiedeva a Roma di aumentare i contingenti delle truppe d'occupazione.

---

[1] Ordine, 30 luglio 1943. Documenti dello Stato maggiore generale e del Comando generale dell'ELNA, vol. I, Tirana, 1965, p. 32.

[2] Comando IX Armata, Notizie mensili, N. 8, agosto 1943.

L'Esercito di liberazione nazionale albanese — esercito popolare rivoluzionario

Attraverso lo Stato maggiore generale il Partito comunista mise in pratica in modo più completo, nelle condizioni dell'Albania, gli insegnamenti del marxismo-leninismo sull'insurrezione popolare armata e portò a soluzione i fondamentali problemi militari, politici e organizzativi dell'Esercito di liberazione nazionale.

Anche dopo la creazione dello Stato maggiore generale, l'Esercito di liberazione nazionale era obbligato a svolgere la lotta partigiana come principale forma di combattimento contro il nemico, e ciò a cagione della superiorità numerica delle forze armate d'occupazione e soprattutto della loro superiorità in tecnica militare, in munizioni, in mezzi di trasporto e di collegamento, in viveri e in equipaggiamento. In tali condizioni, la lotta frontale sarebbe stata un suicidio per l'insurrezione armata di liberazione nazionale.

Le operazioni belliche dei reparti e delle unità partigiane avevano un carattere offensivo, si sviluppavano senza tregua, si distinguevano per l'abile ricorso ad agili manovre e ad attacchi di sorpresa, per la grande iniziativa dei comandi di brigata, di gruppo o di battaglione, per un abile sfruttamento del terreno.

Mediante la sua lotta partigiana, l'Esercito di liberazione nazionale albanese assolveva altresì compiti strategici di natura particolare. Il Partito gli aveva affidato la missione di liberare tutto il paese con le proprie forze, assicurando nello stesso tempo l'instaurazione del Potere popolare e servendo di sostegno armato a questo potere.

Soltanto un esercito regolare è in grado di portare a termine l'attuazione di simili compiti. Questa è la ragione per cui il Partito comunista d'Albania compì tanti sforzi per creare l'Esercito di liberazione nazionale e per convertirlo in esercito regolare del popolo albanese.

All'inizio la più importante formazione dell'esercito regolare popolare fu la brigata. Lo Stato maggiore generale preparò un piano speciale per la progressiva creazione di una serie di brigate, le quali avrebbero raggruppato di volta in volta la maggior parte dei reparti, dei battaglioni e dei gruppi partigiani nelle varie regioni.

L'organizzazione dell'Esercito di liberazione nazionale e la sua incessante ascesa erano accompagnate dall'aumentato bisogno di quadri già formati. Nelle condizioni della Lotta di liberazione nazionale, lo Stato maggiore generale e il Consiglio generale non avevano la possibilità di aprire scuole per la preparazione degli ufficiali. Comandanti e commissari venivano preparati nel fuoco degli aspri combattimenti contro il nemico. Essi provenivano dalle file degli operai, dei contadini e degli intellettuali patrioti, dei partigiani più onesti, più coraggiosi e più devoti al popolo e alla Patria.

La principale sorgente di rifornimento dei partigiani in armi e munizioni, anche dopo la creazione dello Stato maggiore generale e sino alla fine della guerra, rimase sempre il nemico, l'esercito e i depositi degli invasori, a cui questo materiale veniva tolto mediante la lotta.

Per quanto concerne i rifornimenti dei reparti e delle unità dell'Esercito di liberazione nazionale albanese in vestiario e viveri, essi erano principalmente assicurati dagli aiuti della popolazione delle città e soprattutto delle campagne, e in parte dal bottino conquistato in combattimento. I partigiani venivano ospitati in casa dei contadini e dei cittadini delle zone liberate.

Il Partito dedicò estrema importanza al mantenimento d'un alto morale nell'esercito. Ogni partigiano era pronto a dare la propria vita per la libertà, per la Patria, per il Partito comunista. Questa forza morale aveva le sue radici nell'alta coscienza dei combattenti. Essi sapevano bene perché si battevano, comprendevano a fondo la giu-

stezza della linea politica del Partito, erano pienamente coscienti delle difficoltà, delle privazioni e dei sacrifici che esigeva la lotta, e animati da una incrollabile fede nella vittoria della causa che difendevano.

La figura morale del partigiano spiccava ancor più per la sua disciplina cosciente, il suo amore per il popolo, il suo affetto per i compagni, la sua profonda onestà e il suo esemplare contegno nei confronti della popolazione, la sua estrema cura di conservare le buone costumanze e tradizioni del paese.

Le alte qualità morali, politiche e militari dei partigiani avevano una tale stabilità poiché poggiavano sulla convinzione politica e sulla democrazia. A differenza di ciò che avveniva negli eserciti di vecchio tipo, che difendevano gli interessi delle classi reazionarie, nell'Esercito di liberazione nazionale i semplici combattenti godevano, al pari dei comandanti e dei commissari, dell'uguaglianza dei diritti e d'una intera libertà di partecipare alla vita politica del paese e alla soluzione dei problemi militari, politici e organizzativi dell'esercito. Tutte le operazioni militari dei reparti, il lavoro politico, l'attività dei comandi, il comportamento dei partigiani e dei quadri, erano sottoposti al giudizio e alla critica del collettivo. Gli ordini dei comandi esprimevano le esigenze dei combattenti e del popolo. Affinché tali ordini, come pure le decisioni e le direttive del Partito, venissero applicati nel migliore dei modi, si organizzavano vasti dibattiti e scambi di idee.

La democrazia nell'Esercito di liberazione nazionale albanese era l'espressione del suo carattere popolare ed emanava dal principio secondo cui sono le masse che svolgono il ruolo decisivo nella loro qualità di artefici della storia.

Questa democrazia, lungi dall'indebolire minimamente la disciplina militare, la rafforzava e la rendeva più co-

sciente; non pregiudicava la direzione centralizzata, ma concorreva alla sua pratica attuazione.

L'abile impiego delle norme tattiche della guerra partigiana e l'altissimo morale dell'Esercito di liberazione nazionale permettevano di neutralizzare la superiorità numerica e tecnica del nemico e di aver la meglio su di essa.

Artigiano delle alte qualità morali, politiche e militari dei combattenti dell'Esercito di liberazione nazionale albanese era il Partito comunista.

Il lavoro politico del Partito era diretto dai commissari di brigata, di gruppo, di battaglione e di compagnia (già reparto). Il commissario era nello stesso tempo anche membro del comando del reparto partigiano. I vicecommissari esercitavano le funzioni di segretari del Partito. Al fine di sviluppare il lavoro politico nell'esercito, il Partito vi inviò buona parte dei suoi quadri migliori.

Parallelamente alle organizzazioni del Partito nell'esercito, vennero create le organizzazioni della Gioventù comunista come ausiliarie degli organi e delle cellule del Partito.

I commissari, i vicecommissari, le organizzazioni del Partito e della Gioventù svolgevano, nei reparti partigiani, un vasto lavoro di educazione politica, assicuravano la funzione di avanguardia dei comunisti e dei giovani comunisti nell'adempimento delle missioni di combattimento. Essi educavano i combattenti nello spirito del patriottismo e della fedeltà alla Patria, al popolo, al Partito comunista, secondo le tradizioni guerriere e rivoluzionarie del popolo albanese, secondo le idee del marxismo-leninismo, i princìpi dell'internazionalismo proletario, nell'affetto per tutti i popoli che lottavano contro il fascismo. Essi inculcavano nello spirito dei partigiani e della popolazione la certezza nella vittoria, assicuravano l'esecuzione degli ordini dello Stato maggiore generale e dei comandi partigiani.

Il Partito comunista godeva della massima fiducia e autorità tra le file dei combattenti e dei quadri dell'Esercito di liberazione nazionale albanese. Tale fiducia e autorità il Partito se l'era acquistata con l'esempio che i comunisti davano in combattimento e con il loro contegno.

Tutte le questioni concernenti l'edificazione, la strategia, la tattica e le operazioni militari dell'esercito venivanno risolte conformemente alle direttive e alle istruzioni del Comitato centrale. Enver Hoxha, segretario generale del Partito, era il principale organizzatore, dirigente ed educatore dell'Esercito di liberazione nazionale albanese.

La creazione dell'Esercito di liberazione nazionale costituiva una grande vittoria politica e militare del Partito. Il Partito comunista d'Albania era così riuscito a risolvere uno dei suoi più decisivi e ardui compiti.

Denuncia del falso patriottismo del "Balli kombëtar"

Questa vittoria fu ottenuta non soltanto nel fuoco della lotta armata contro gli occupatori e i traditori, ma anche attraverso un'accanita lotta politica contro la reazione interna, contro il "Balli kombëtar".

Al fine di sabotare la lotta armata contro gli occupatori, il "Balli kombëtar" impiegò tutti i mezzi e tutti i metodi a cui ricorrevano i nemici del popolo e della rivoluzione: calunnia, demagogia, intimidazione con lo "spauracchio comunista", minacce, intrighi, menzogne, false promesse, proditorie uccisioni di comunisti, di partigiani e di membri dei consigli, accordi segreti con gli occupatori per coordinare con essi le azioni da svolgere contro le forze rivoluzionarie, e così via. In alcuni casi, i ballisti riuscirono a ingannare interi villaggi. V'erano dei contadini che, per istigazione e sotto la minaccia del "Balli kombëtar", si rifiutavano di dar asilo ai partigiani nei loro villaggi, di prender parte ai conflitti a fuoco contro le truppe italiane

nel corso delle operazioni, e che non riconoscevano i consigli di liberazione nazionale.

Simili casi, se non fossero rimasti isolati, avrebbero condotto alla neutralizzazione delle masse rurali, della maggior base e riserva di forze della Lotta di liberazione nazionale, ponendo così in forse la vittoria in questa lotta. Tale pericolo fu scongiurato grazie alla presa di posizione e all'azione allo stesso tempo risolute e ben ponderate del Partito, basate su di una profonda conoscenza delle condizioni obiettive della situazione concreta all'interno del paese.

La schiacciante maggioranza dei contadini voleva battersi contro l'occupatore per la liberazione della Patria. Soltanto il Partito comunista rispondeva a tale desiderio con le sue azioni quotidiane. Il "Balli kombëtar" era contrario alla lotta contro i fascisti. Questo atteggiamento era in opposizione alle aspirazioni ed esigenze dei contadini e del popolo nel suo insieme.

Nella primavera del 1943, un certo numero di contadini, mistificati dai capifila ballisti e seguendo i loro "consigli", rimasero nei propri villaggi senza prendere le armi contro le truppe italiane quando queste vi entrarono, credendo realmente che i fascisti non li avrebbero toccati. Invece questi diedero alle fiamme i villaggi e massacrarono barbaramente le donne, gli uomini e i bambini che non s'erano allontanati. Fu un'amara lezione per tutti coloro che s'erano lasciati ingannare dalla reazione.

Allo scopo di distruggere il Fronte di liberazione nazionale, il "Balli kombëtar" si ravvicinava sempre più agli occupatori e partecipava al loro fianco alle azioni contro i consigli e i reparti partigiani. Le bande balliste sostennero direttamente l'esercito italiano nelle sue spedizioni punitive contro i partigiani e la popolazione locale a Kurvelesh, Pezë, Mallakastër e Tepelenë, a Korçë, a Reç di Shkodër e altrove. Questo comportamento dei ballisti suscitò l'indignazione del popolo.

Il Partito comunista appoggiò i contadini nella loro lotta per impedire ai fascisti di rapinare i cereali, i latticini, la lana, ottenendo un gran successo in tal senso. Frattanto i ballisti, non contenti di consigliare ai contadini di non opporsi alla consegna dei loro prodotti agricoli agli occupatori e al governo quisling, aiutarono il nemico a scorticare gli abitanti delle campagne. Questo modo di agire del "Balli", gli alienava sempre più le masse.

Il Partito comunista, attraverso un vasto lavoro politico, propagandava la propria linea e il programma del Fronte di liberazione nazionale, denunciava le manovre degli oppressori fascisti e dei traditori, svelava il contenuto e il reale scopo di ogni azione e atteggiamento antinazionale e antipopolare dei capifila del "Balli" e delle sue bande.

Così i contadini si convinsero a poco a poco a proprie spese che una vera vittoria contro gli occupatori fascisti e i traditori non poteva essere riportata che sotto la guida del Partito comunista. Essi si rendevano sempre più profondamente conto che i loro secolari sogni di libertà e di possesso della terra non potevano divenir realtà che a opera del Partito, mentre il "Balli" non era per l'abolizione dell'oppressione e dello sfruttamento.

Più la demagogia e il tradimento del "Balli kombëtar" venivano denunciati e più i contadini e gli altri strati della popolazione si raccoglievano intorno al Partito. In tutta l'Albania le masse popolari si prendevano gioco del "Balli" dicendo: "Aspetta ciuccio mio che l'erba cresca, ecco il consiglio del 'Balli kombëtar' " e dandogli inoltre il soprannome di "bisht kombëtar" (coda nazionale).

La denuncia dell'accordo di Mukje

La situazione che s'era venuta a creare imponeva di fare tutto il possibile per scongiurare la lotta fratricida che gli occupatori fascisti attizzavano in vari modi. Su proposta del Comitato centrale del

Partito comunista d'Albania tale questione fu esaminata dal Consiglio generale nel corso della sua riunione del mese di luglio. Il Consiglio decise che un ultimo sforzo doveva essere tentato per stornare il "Balli kombëtar", in quanto organizzazione, dalla via del tradimento e farlo partecipare alla Lotta di liberazione nazionale. A tal fine, una delegazione fu incaricata di discutere con i capifila del "Balli" le questioni seguenti: immediata partecipazione del "Balli kombëtar" alla lotta contro l'occupatore e cessazione della sua lotta contro il movimento di liberazione nazionale e il Partito comunista; epurazione dei fascisti, dei briganti e dei criminali che militavano nelle sue file; riconoscimento da parte sua dei consigli di liberazione nazionale; convocazione, nel fuoco della lotta e degli scontri con il fascismo, di una conferenza nazionale a cui doveva partecipare anche il "Balli kombëtar" e in cui sarebbero state discusse e risolte tutte le questioni concernenti l'unione.

Il primo incontro con i capifila del "Balli" ebbe luogo a Tapizë, in prossimità di Tirana, mentre il secondo si svolse a Mukje, nei pressi di Krujë, il 1° e il 2 agosto.

I ballisti accettarono di incontrarsi con la delegazione del Consiglio generale di liberazione nazionale unicamente per rafforzare le loro posizioni, profondamente scosse dalla denuncia del loro tradimento, e per assicurarsi il potere politico alla capitolazione dell'Italia, che appariva imminente dopo la caduta di Mussolini avvenuta il 25 luglio.

Nel corso di questi colloqui, Ymer Dishnica, membro dell'Ufficio politico del Comitato centrale, che guidava la delegazione, cedette alla pressione e alla demagogia della borghesia reazionaria e dei latifondisti. Invece di difendere tenacemente la linea del Partito comunista e il giusto atteggiamento che il Consiglio generale aveva deciso di osservare nei confronti del "Balli kombëtar", egli addivenne a Mukje a un accordo che era in opposizione diretta

con gli interessi della Lotta di liberazione nazionale e del popolo albanese. Un altro membro della delegazione, Mustafa Gjinishi, che sostenne con calore le richieste della borghesia reazionaria, ebbe una parte estremamente negativa in questa faccenda.

L'accordo di Mukje faceva apparire il "Balli kombëtar", che aveva sabotato la Lotta di liberazione nazionale e aveva aiutato in vari modi l'occupatore, come un'organizzazione che aveva combattuto contro il fascismo, alla pari con il Fronte di liberazione nazionale. Invece di esigere che il "Balli kombëtar" s'impegnasse nella lotta contro gli occupatori, Ymer Dishnica e Mustafa Gjinishi accondiscesero alla demagogica richiesta del "Balli" circa la "proclamazione dell'indipendenza" e il rovesciamento dell'"assemblea fascista del 12 aprile", assemblea di cui avevano fatto parte quasi tutti i capifila del "Balli" e che il popolo non aveva mai riconosciuto. Essi accettarono l'ingannevole slogan dell'"Albania etnica" che il fascismo e la reazione usavano quale arma per mistificare il popolo albanese, fargli dimenticare il principale nemico del momento e inimicargli i popoli vicini. Essi accettarono la proposta della reazione circa la creazione di un "Comitato per la salvezza dell'Albania", composto da un ugual numero di rappresentanti del "Balli kombëtar" e del Fronte di liberazione nazionale e che doveva essere investito delle attribuzioni di un governo provvisorio.

Il Consiglio generale e, nell'insieme, il potere dei consigli di liberazione nazionale, generati dalla lotta rivoluzionaria del popolo, venivano completamente dimenticati. Senza esserne autorizzati dal Consiglio generale e dal Comitato centrale del Partito, Ymer Dishnica e Mustafa Gjinishi diedero il proprio consenso alla diffusione di un proclama del "Comitato per la salvezza dell'Albania" che portava a conoscenza del popolo le decisioni di Mukje. In

tal modo essi caddero in pieno nella trappola preparata dalla reazione.

Il Partito comunista d'Albania non era contro ogni accordo con il "Balli kombëtar". Esso aveva compiuto molti sforzi per farlo partecipare alla lotta contro gli occupatori e collegarlo, su tale base, con il Fronte di liberazione nazionale; aveva avviato colloqui con il "Balli", aveva accettato la formazione delle "commissioni di coordinamento" per la lotta contro il fascismo, e così via. La decisione del luglio 1943 del Consiglio generale, di iniziare colloqui con i capifila ballisti, era uno degli ultimi tentativi per stornare il "Balli" dalla via del tradimento e portarlo su quella della lotta contro gli occupatori. Questo tentativo veniva compiuto nell'interesse della Patria e della Lotta di liberazione nazionale. Mentre invece l'accordo raggiunto a Mukje era contrario agli interessi del popolo e della Patria. Esso disorientava la popolazione, ne stornava l'attenzione dalla lotta contro gli occupatori e creava l'idea d'una falsa unione, edificata in base a mercanteggiamenti al vertice. L'accordo di Mukje tirava una croce sopra le grandi vittorie conseguite nella lotta antifascista sotto la guida del Partito comunista e, quel ch'era peggio, apriva la strada al passaggio del potere politico nelle mani della borghesia reazionaria, che non aveva sparato un solo colpo di fucile e non si impegnava a battersi contro gli oppressori stranieri, ma che, al contrario, aveva collaborato e collaborava ancora con essi. Conseguentemente, un tale accordo costituiva un tradimento verso il popolo e la rivoluzione.

Per questa ragione, su iniziativa del compagno Enver Hoxha, il Comitato centrale e l'intero Partito rigettarono immediatamente e senza esitazione l'accordo di Mukje.

Appena ebbe ricevuto la prima comunicazione, redatta in termini oscuri, il Segretario generale del Partito comprese che alla riunione di Mukje "era stato il 'Balli' a

dirigere l'orchestra", e, esprimendo una viva inquietudine a tale proposito, metteva in guardia Ymer Dishnica:

> "... Non dimenticare gli interessi del nostro Partito, esso deve restare quel che è sempre stato: l'organizzatore e la guida della Lotta di liberazione nazionale, rimanere tale e non divenire una frazione in questa lotta"[1].

Quando il tradimento apparve chiaramente, egli definì l'accordo "una completa capitolazione dinanzi al 'Balli' " e scrisse a Ymer Dishnica: *"Tu ti sei interamente allineato sulle posizioni del 'Balli' "*. Questo accordo che *"calpesta interamente la nostra linea politica, viene denunciato dal Comitato centrale"*[2].

Rendendo nota ai comunisti questa grave violazione delle decisioni del Consiglio generale e della linea politica del Partito, il Comitato centrale dichiarava il suo fermo proposito di non ammettere in alcun caso la divisione delle conquiste della Lotta di liberazione del popolo albanese e del potere democratico con il "Balli kombëtar" e tutti gli altri avversari di questa lotta e di questo potere.

La sottomissione di Ymer Dishnica e di Mustafa Gjinishi aiutò il "Balli kombëtar" a sfruttare l'accordo di Mukje per la lotta contro il Partito comunista e per diffondere la confusione tra le masse popolari. Le organizzazioni del Partito dovettero compiere un grande lavoro di chiarificazione per denunciare il contenuto reazionario di tale accordo e gli obiettivi del "Balli kombëtar" che mirava a togliere al popolo albanese, con l'aiuto degli occupatori, i frutti della sua lotta di liberazione.

---

[1] Enver Hoxha, Lettera indirizzata a Ymer Dishnica, 6 agosto 1943. Opere, vol. I, p. 334.

[2] Enver Hoxha, Lettera indirizzata a Ymer Dishnica, 9 agosto 1943. Opere, vol. I, p. 340.

I consigli di liberazione nazionale — unico Potere del popolo

Allo scopo di consolidare ulteriormente l'unione del popolo albanese nella lotta antifascista, dal 4 al 9 settembre 1943 si riunì, a Labinot, la II Conferenza di liberazione nazionale.

La Conferenza esaminò la questione del Potere democratico popolare, considerandola come questione chiave. Con l'approfondirsi del processo rivoluzionario della lotta, tale questione acquistava un'importanza sempre maggiore, tanto più che il "Balli kombëtar" e la reazione in generale facevano ogni sforzo per prendere nelle proprie mani il potere politico.

In queste condizioni la Conferenza lanciò la parola d'ordine:

> "I consigli di liberazione nazionale siano riconosciuti come unico Potere del popolo in Albania"[1].

La II Conferenza di liberazione nazionale adottò una serie di provvedimenti miranti al consolidamento, all'allargamento della base democratica e alla centralizzazione del Potere popolare. Essa elevò il numero dei membri del Consiglio generale da 7 (eletti alla Conferenza di Pezë) a 62, redasse e adottò lo Statuto e il Regolamento dei consigli di liberazione nazionale, documenti questi di importanza costituzionale. Fu decisa la costituzione di organi esecutivi, dotati del loro apparato amministrativo ed economico, presso il Consiglio generale e i consigli regionali.

La Conferenza riconobbe le organizzazioni dell'Unione della Gioventù antifascista, dell'Unione delle Donne antifasciste, dell'Unione degli Universitari antifascisti (create

---

[1] Risoluzione della II Conferenza di liberazione nazionale, 8 settembre 1943. Documenti degli organi superiori del Potere di liberazione nazionale, p. 58.

poco tempo prima sotto l'egida del Partito comunista), come facenti parte del Fronte di liberazione nazionale e raccomandò che a esse venisse dato il massimo aiuto e appoggio. Come il Fronte stesso, queste organizzazioni non avevano un carattere di classe, ma comprendevano le masse giovanili e femminili delle varie classi e dei diversi ceti del paese e avevano per programma quello stesso del Fronte di liberazione nazionale.

La Conferenza di Labinot denunciò pubblicamente l'accordo di Mukje come un atto che violava i fondamentali princìpi della Conferenza di Pezë e che era contrario agli interessi della lotta e dell'unione del popolo albanese.

Dato che il "Balli kombëtar" proseguiva la sua attività ostile a danno del movimento di liberazione nazionale e la sua collaborazione con i fascisti italiani, fu deciso di tenere nei suoi confronti un atteggiamento reciso: denunciare sino in fondo la sua politica antinazionale, antipopolare, la sua propaganda demagogica per l'unione, le sue mene tendenti a seminar discordia e a provocare la lotta fratricida. Nello stesso tempo fu impartita la direttiva di non desistere dagli sforzi miranti a sfruttare la benché minima possibilità di collaborazione con il "Balli" e con le altre correnti politiche al di fuori del movimento di liberazione nazionale, ma unicamente sulla base della piattaforma della Conferenza di Pezë e, innanzi tutto, sulla base della partecipazione alla lotta, senza compromessi e senza tregua, contro gli occupatori, nonché del riconoscimento dei consigli di liberazione nazionale come unico potere del popolo.

Un tale atteggiamento avrebbe fatto aprire gli occhi a coloro ch'erano stati ingannati, staccandoli dai capifila reazionari.

La Conferenza di Labinot non nutriva alcuna speranza di vedere il "Balli kombëtar" abbandonare la via del tradimento. Essa dimostrò al popolo che i capifila ballisti si

spingevano sempre più avanti sulla via della collaborazione con gli occupatori e della lotta aperta contro il movimento di liberazione nazionale.

Appoggiando le decisioni della Conferenza di Labinot, il Comitato centrale del Partito comunista d'Albania raccomandava ai comitati regionali:

> "... di presentare chiaramente al popolo il 'Balli' quale fautore della divisione e della lotta fratricida, di far sì che il popolo comprenda bene che la politica del 'Balli' ci porterà a uno scontro armato, di far sì che l'intero popolo si ribelli a ciò e che in tal modo le responsabilità storiche... ricadano, a giusto titolo. . . sul 'Balli kombëtar'; di prepararci, di preparare tutti coloro che partecipano al movimento di liberazione nazionale, di preparare tutto il popolo a uno scontro con il 'Balli'; lo stesso 'Balli' sta preparando questo scontro e non deve trovarci con le mani in mano..."[1].

Il giorno in cui la Conferenza terminava i suoi lavori, giunse la notizia della capitolazione dell'Italia fascista. Nella nuova situazione che si era venuta a creare, nuovi compiti si prospettavano al Partito comunista d'Albania.

6. GLI SFORZI PER INTENSIFICARE LA LOTTA CONTRO I NUOVI INVASORI, I TEDESCHI, E PER SCHIACCIARE LA REAZIONE

La capitolazione dell'Italia fascista fu resa nota l'8 settembre 1943. Era la logica conseguenza delle gravi sconfitte subìte dagli eserciti tedesco e italiano sul fronte

---

[1] Direttive del CC del PCA, 10 settembre 1943. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 161.

sovieto-tedesco, nell'Africa settentrionale, e dello sbarco degli alleati nell'Italia meridionale. Era altresì il risultato della rapida ascesa della resistenza delle masse popolari italiane contro la guerra voluta dal fascismo.

Il popolo albanese, che per quattro anni e mezzo aveva condotto un'aspra lotta per scuotersi di dosso il giogo degli occupatori italiani, aveva direttamente fornito il proprio prezioso contributo al compiersi di questo evento.

La nuova situazione dopo la capitolazione dell'Italia e l'occupazione del paese da parte dei nazisti tedeschi

Lo Stato maggiore generale dell'Esercito di liberazione nazionale albanese, conformemente all'accordo di capitolazione, lanciò immediatamente un appello all'esercito italiano d'occupazione, invitandolo a consegnare le armi, o a unirsi all'Esercito di liberazione nazionale albanese contro la Germania hitleriana. Ma il comandante generale italiano non rispose a questo appello. Egli ordinò alle truppe italiane di stanza in Albania di arrendersi ai tedeschi. Soltanto 15.000 soldati e ufficiali italiani non eseguirono tale ordine, arrendendosi invece all'Esercito di liberazione nazionale. Il Partito comunista d'Albania ebbe cura che tutti costoro fossero accolti ovunque fraternamente, nonostante gli atti di crudeltà commessi dell'esercito fascista italiano in Albania. I principali responsabili di questi atti di barbarie dovevano invece render conto dei loro misfatti ed essere severamente puniti in qualsiasi momento venissero catturati, durante o dopo la guerra.

Circa 1.500 soldati, fra quelli che si erano arresi alle forze dell'Esercito di liberazione nazionale, accettarono di combattere con le armi in pugno contro i nazisti tedeschi nelle file delle unità partigiane albanesi. Venne formato il battaglione "Antonio Gramsci" che fu incorporato nella

I Brigata d'assalto dell'Esercito di liberazione nazionale albanese. Gli altri soldati, che non desideravano combattere, trovarono asilo nelle zone liberate del paese, dove furono generosamente accolti dai contadini, nonostante le eccezionali difficoltà economiche che questi attraversavano.

Il posto degli occupatori italiani fu preso, in Albania, dagli invasori tedeschi. Il loro arrivo fu segnato ovunque da aspri combattimenti. Sulla strada Strugë-Librazhd, a Drashovicë nei pressi di Vlorë, al Ponte di Kardhiq vicino a Gjirokastër, lungo la strada Elbasan-Tirana, a Krujë, a Konispol, a Delvinë e a Sarandë, a Bilisht, lungo la strada Korçë-Leskovik e in altre località, i reparti dell'Esercito di liberazione nazionale causarono sensibili perdite ai nuovi occupatori e non permisero loro di espandersi su tutto il territorio dell'Albania. La maggior parte delle regioni e parecchie città rimasero libere.

Le forze tedesche dislocate in Albania ammontavano a circa 70.000 uomini. Appena installate nel paese, esse si misero all'opera per soffocare il movimento di liberazione nazionale e per fare del popolo albanese un satellite della Germania. Per conseguire il proprio scopo, in principio i nazisti impiegarono una tattica che mirava a camuffare il regime d'occupazione e a ingannare il popolo con l'illusione della conquistata "indipendenza nazionale" e della "creazione dello Stato albanese sovrano". Essi proclamarono fragorosamente di esser venuti "da amici", precisamente "per affrancare l'Albania dal giogo dell'Italia", e che l'esercito tedesco "avrebbe garantito l'indipendenza del popolo albanese se quest'ultimo l'avesse aiutato nella sua lotta contro il comunismo"! Essi lanciarono un appello a tutti coloro che si trovavano in montagna affinché consegnassero le armi e rientrassero alle loro case, dato che la loro missione era stata pienamente assolta con l'aiuto dell'esercito tedesco! Gli hitleriani incitarono e aiutarono

i traditori a proclamare "la separazione dell'Albania dall'Italia" e a creare gli organi dello "Stato albanese indipendente", quali il "comitato esecutivo", la "reggenza", il "governo albanese", l'"esercito albanese", la "gendarmeria albanese", e così via. Questa manovra fu accompagnata da una altisonante propaganda da parte dei reazionari.

Ma qualunque fosse la tattica a cui ricorrevano, gli hitleriani non riuscivano a dissimulare in alcun modo la loro aggressione contro l'Albania. Da tempo il Partito comunista aveva chiaramente fatto intendere al popolo albanese quali feroci nemici del genere umano fossero i nazisti tedeschi. Il giorno stesso in cui, nel luglio 1943, avevano posto piede per la prima volta in Albania, essi avevano raso al suolo l'intero villaggio di Borovë e sterminato tutta la sua popolazione, compresi i bambini in fasce.

Neppure i tedeschi stessi erano in grado di camuffare il feroce regime d'occupazione da essi instaurato in Albania. Parallelamente ai proclami sul "rispetto" e sulla "garanzia" dell'indipendenza nazionale dell'Albania, essi ne emisero altri che ordinavano il disarmo di tutta la popolazione e avvertivano che da 10 a 30 Albanesi sarebbero stati fucilati o impiccati per ogni soldato tedesco ucciso, per ogni atto di sabotaggio, per ogni arma, materiale militare o per il minimo quantitativo di viveri nascosti! Dappertutto fu instaurato lo stato d'assedio. La "reggenza" e il governo quisling non potevano prendere alcuna decisione senza l'approvazione del comando tedesco d'occupazione. Gli hitleriani presero possesso della Banca nazionale e di tutte le risorse economiche del paese.

Il popolo albanese, sotto la guida del Partito comunista, non si lasciò ingannare dalla demagogia a cui ricorrevano i nazisti. Esso proseguì con ancor maggiore ardore la sua lotta contro i nuovi invasori. Nello spazio di un mese gli

hitleriani si convinsero dell'implacabile ostilità del popolo albanese contro di essi, contro qualsiasi "reggenza" e qualsivoglia "governo albanese" collaborazionista.

Nell'autunno del 1943, in tutte le regioni del paese, i reparti e le unità dell'Esercito di liberazione nazionale sferravano violenti attacchi contro le truppe hitleriane e le forze reazionarie, uccidendo alcune migliaia di nemici. Il 18 ottobre, l'artiglieria dell'Esercito di liberazione nazionale albanese cannoneggiò l'assemblea dei quisling, riunita per iniziativa del comando tedesco. Questa azione fu accompagnata dalla diffusione, quel giorno stesso, a Tirana, di un manifestino del Partito comunista d'Albania, intitolato: "Come risponde il popolo albanese all'assemblea della Gestapo? Col CANNONE!"[1].

Parallelamente alle operazioni dell'Esercito di liberazione nazionale albanese, i nuclei di guerriglia portavano a termine nelle regioni e città occupate varie azioni di diversione, divenute sempre più frequenti e meglio organizzate.

Il Comitato centrale del Partito dedicava la massima attenzione a ciò che la lotta armata contro i nuovi occupatori fosse condotta senza tregua e con accanimento in ogni angolo d'Albania, svolgendo in tal senso una intensa attività. Alla notizia che lo Stato maggiore della regione di Berat, comandato da Gjin Marku, aveva provvisoriamente permesso ai soldati tedeschi di entrare liberamente in Berat liberata, esso definì quest'atto come un crimine e lo condannò severamente.

> "Qualunque cosa ci potevamo aspettare da un comando partigiano, — scriveva in quel periodo il compagno Enver Hoxha allo Stato maggiore regionale, — ma che scendesse a patti, sia pure per un solo

---

[1] Appelli e manifestini del PCA, 1941-1944. Tirana, 1962, p. 310.

minuto, con il peggiore nemico del nostro popolo e del genere umano, questo non ce lo saremmo mai potuto immaginare. . . Aveste pure perduto tutte le vostre truppe, messo in pericolo tutte le vostre conquiste, mai e poi mai dovevate accordarvi con i barbari nazisti"[1].

Con l'occupazione del paese da parte delle truppe tedesche in Albania s'era venuta a creare una nuova situazione. Il più caratteristico e principale aspetto di tale situazione era il raduno, intorno ai nuovi invasori, di tutti i gruppi, correnti e forze della reazione e il loro passaggio alla lotta armata dichiarata e generale contro il movimento di liberazione nazionale.

La reazione interna si sentiva sempre più incapace di far fronte alla situazione con le proprie forze. Questa incapacità della reazione e la concordanza dei suoi scopi con quelli degli occupatori tedeschi, spinsero i traditori albanesi a sollecitare apertamente l'aiuto e la protezione dei nazisti, mettendo tutte le proprie forze sotto il comando di questi ultimi.

L'annientamento della reazione interna — condizione per condurre vittoriosamente la lotta contro gli occupatori

Immediatamente il "Balli kombëtar", i bajraktar, l'alto clero cattolico, i politicanti fascisti al completo, si unirono agli invasori tedeschi. Esponenti del "Balli kombëtar", del clero e rappresentanti delle altre correnti reazionarie entrarono a far parte della reggenza, del governo e di altri organi superiori collaborazionisti.

---

[1] Lettera indirizzata allo Stato maggiore della regione di Berat, 5 novembre 1943. ACP.

Ora che il "Balli kombëtar", addentrandosi sulla strada del tradimento, s'era impegnato, al fianco dei nazisti tedeschi in una aperta lotta armata contro il movimento di liberazione nazionale, il Partito comunista e il Consiglio generale erano costretti a rispondere a questo strumento degli occupatori facendo anch'essi ricorso alla lotta armata.

> "L'unione con il 'Balli kombëtar', — era detto in una direttiva del Comitato centrale del Partito comunista d'Albania, — è ormai cosa morta e non vale più la pena di parlarne. Ciò che invece bisogna fare adesso, è sgominare il 'Balli kombëtar' "[1].

Fu precisamente in quel periodo che si manifestò apertamente il tradimento di Abaz Kupi e degli zoghisti. Dopo essersi rifiutato di prender parte alla Conferenza di Labinot, Abaz Kupi disertò dal Fronte di liberazione nazionale. Egli vi aveva aderito con scopi ben determinati, per rialzare il prestigio di Zogu e per impedire l'accrescersi dell'autorità, dell'influenza e della funzione dirigente del Partito comunista. Egli aveva sempre agito secondo le istruzioni degli imperialisti inglesi, i quali miravano, per il tramite degli zoghisti, a stabilire il proprio controllo sul movimento di liberazione nazionale e quindi, dopo il conflitto, su tutta l'Albania. Non essendo riuscito a conseguire il suo scopo, nella situazione che si era venuta a creare dopo la capitolazione dell'Italia, Abaz Kupi stimò giunto il momento favorevole per annientare il Fronte di liberazione nazionale e il Partito comunista. Con l'appoggio degli inglesi, egli proclamò, in settembre, la formazione del "Legaliteti" e riunì nel mese di novembre un cosiddetto "congresso" di questa organizzazione. Il "Legaliteti" si assunse il compito di staccare il popolo albanese dal Partito comunista e di

---

[1] Lettera del Comitato centrale del PCA, 1° ottobre 1943. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 177.

riunirlo intorno a sè per restaurare il regime di Zogu. A tal fine gli zoghisti scatenarono una vasta campagna di propaganda, presentando questo regime come unico regime "legale" e idealizzandolo come un "regime di libertà, di tranquillità, d'ordine, di pace e di giustizia"! Essi invitarono i vari partiti politici, ivi compresi il "movimento di liberazione nazionale" e il Partito comunista, a raccogliersi sotto la bandiera del "Legaliteti"! Contemporaneamente, Abaz Kupi unì le proprie forze a quelle del governo quisling e del "Balli kombëtar", assicurandosi l'appoggio degli occupatori tedeschi.

I nazisti, quantunque sapessero bene che Abaz Kupi e il "Legaliteti" erano strumenti degli inglesi, si mostrarono pronti ad accordare loro aiuto e sostegno. Hitleriani e zoghisti erano uniti da un immediato e comune obiettivo: distruggere il Partito comunista e soffocare il movimento di liberazione nazionale.

Il Partito comunista fece di tutto, non trascurando alcuna delle possibilità che gli si presentavano, per persuadere Abaz Kupi e gli zoghisti a rinunciare al loro atteggiamento ostile nei riguardi del movimento di liberazione nazionale e a gettarsi nella lotta armata contro i tedeschi, integrandosi nel Fronte di liberazione nazionale. Per quel che concerneva la proclamazione del "Legaliteti", esso spiegò ancora una volta di non essere contrario alla creazione di un partito zoghista o di un altro partito politico nel paese. Ma ogni partito eventualmente creato doveva obbligatoriamente combattere l'occupatore e partecipare al comune Fronte di liberazione nazionale.

Nel caso concreto, nessun partito, nessuna organizzazione e nessuna forza armata al di fuori del Fronte poteva mantenersi neutrale; immancabilmente sarebbe passata al servizio del nemico. Perciò tutti gli sforzi di Abaz Kupi per seguire le istruzioni degli inglesi che gli raccomandavano di non esporsi come collaboratore degli occupatori

tedeschi, erano vani. Al principio di dicembre, il Consiglio generale di liberazione nazionale, avendo esaminato l'attività criminale antinazionale di Abaz Kupi, decise ufficialmente la sua espulsione dal Consiglio generale e dallo Stato maggiore generale. Nello stesso tempo raccomandava di smascherare Abaz Kupi come nemico del popolo albanese e il "Legaliteti" come una organizzazione di traditori.

Il passaggio di tutta la reazione alla lotta aperta e armata contro l'Esercito e il Fronte di liberazione nazionale, al fianco degli occupatori tedeschi, indicava la profonda differenziazione operatasi tra le forze interne politiche e di classe. Queste forze erano passate al vaglio del movimento rivoluzionario che le aveva separate in due blocchi mortalmente nemici. Da una parte si trovava la schiacciante maggioranza del popolo albanese: la classe operaia, le masse rurali povere e medie, la piccola borghesia e la maggior parte della media borghesia delle città, gli intellettuali patrioti e isolati elementi degli strati superiori, uniti e organizzati nel Fronte di liberazione nazionale sotto la guida del Partito comunista, avendo il Fronte stesso come principale forza d'urto l'Esercito di liberazione nazionale e come appoggio esterno la guerra mondiale antifascista, in primo luogo la Grande guerra patriottica dell'Unione Sovietica. Dall'altra parte stavano la classe dei latifondisti, i bajraktar, la borghesia reazionaria, la maggior parte dei contadini ricchi, la parte reazionaria degli intellettuali e del clero, riuniti in organizzazioni e gruppi eterogenei, senza solidi legami fra loro. La reazione aveva come forza armata i reparti di gendarmeria e le bande dei ballisti, degli zoghisti e dei bajraktar. Le organizzazioni e le forze armate reazionarie non costituivano un blocco distinto indipendente, erano al servizio degli occupatori nazisti e si mantenevano in piedi grazie soprattutto al loro aiuto.

In tali circostanze, il Partito comunista impartì la direttiva di sgominare con le armi le organizzazioni e le forze armate reazionarie, cioè le forze rimaste al di fuori del Fronte di liberazione nazionale, e di considerare la lotta contro la reazione come parte integrante della lotta generale contro gli occupatori. Lo Stato maggiore generale diede ordine ai reparti e alle unità partigiane di spazzar via i reazionari da tutte le regioni liberate. Non si potevano combattere vittoriosamente i nazisti tedeschi senza combattere nello stesso tempo i loro servi.

Le larghe masse popolari sostennero immediatamente la presa di posizione del Partito per la distruzione del "Balli kombëtar", del "Legaliteti" e delle altre forze reazionarie. Erano esse stesse a reclamare ciò, convinte com'erano per propria esperienza del tradimento di tali organizzazioni.

Pur costretto a combattere con le armi in pugno contro il "Balli kombëtar" e il "Legaliteti", il Partito comunista d'Albania non abbandonò la sua linea generale stabilita alla Riunione di fondazione e alla I Conferenza Nazionale. Come in precedenza, si mantennero intatti il carattere di liberazione nazionale della lotta e il principio dell'unione nel Fronte di liberazione nazionale di tutto il popolo albanese senza distinzione di classi, di convinzioni politiche, di credenza religiosa o di regione. Le porte del Fronte restarono aperte anche per quei ballisti, zoghisti e gendarmi che non s'erano macchiati le mani di sangue e che abbandonavano le file delle organizzazioni e delle forze armate reazionarie. Furono impartite istruzioni affinché fossero compiuti incessanti sforzi per staccare dai capifila del tradimento coloro che erano stati ingannati.

In particolar modo il Partito aveva cura che non si affievolisse la lotta contro l'occupatore tedesco, il quale era pur sempre il nemico principale.

Nessuna ingerenza esterna negli affari della Lotta di liberazione nazionale

Nell'autunno del 1943 la Lotta di liberazione nazionale del popolo albanese si trovò di fronte a un altro pericolo, proveniente dagli alleati anglo-americani.

Sin dal maggio del 1943 erano venuti in Albania (senza esservi stati invitati) alcuni rappresentanti del Comando anglo-americano del Mediterraneo. Una missione militare britannica si stabilì presso lo Stato maggiore generale, seguita, più tardi, da una missione militare americana. Ufficiali inglesi si trovavano altresì presso alcuni comandi partigiani. Essi presentarono la loro venuta in Albania come dettata dai comuni interessi militari della lotta contro gli hitleriani e s'impegnarono, a parole, ad aiutare l'Esercito di liberazione nazionale con armi e con altro materiale militare di cui avesse bisogno. In realtà essi erano venuti in Albania con scopi eminentemente politici. Perseguendo tali obiettivi, essi svolsero un'attività sovvertitrice e ostacolarono la lotta contro gli occupatori e i loro strumenti nel paese. Gli anglo-americani fornirono il loro più considerevole aiuto agli avversari del movimento di liberazione nazionale, alle forze reazionarie. Essi stabilirono presso tali forze missioni militari speciali, rifornendole inoltre di armi, munizioni, vestiario e oro. Quando il "Balli kombëtar" e il "Legaliteti" si unirono ai tedeschi contro il Fronte di liberazione nazionale, le missioni militari anglo-americane non si staccarono da essi e neppure sospesero i loro aiuti. Il comando delle truppe anglo-americane del Mediterraneo cominciò a esercitare forti pressioni sullo Stato maggiore generale affinché le forze reazionarie non venissero attaccate in alcun caso. Esso chiese che agli ufficiali inglesi e americani fosse riconosciuto il ruolo di arbitri negli affari interni del popolo albanese.

Come in pratica venne poi dimostrato, i governi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti d'America non avevano assolutamente intenzione di aiutare realmente i movimenti di liberazione nazionale nei Balcani. Essi miravano unicamente a impedire la vittoria delle forze popolari rivoluzionarie, a scalzare l'autorità e l'influenza dei partiti comunisti, a stabilire il controllo anglo-americano sui paesi balcanici.

Il Partito comunista definì l'ingerenza anglo-americana come un pericolo per la vittoria della rivoluzione e l'indipendenza nazionale e adottò senza esitare un atteggiamento deciso nei confronti di questo intervento. Tramite lo Stato maggiore generale le missioni alleate furono recisamente diffidate dall'ingerirsi negli affari interni politici e militari dell'Albania e dall'ostacolare lo sviluppo della lotta del popolo albanese contro l'occupatore hitleriano e i suoi servitori. Tutti gli ufficiali britannici e americani che avessero protratto la loro permanenza presso le forze reazionarie, sarebbero stati considerati nemici. In una direttiva impartita ai comitati regionali del Partito, il Comitato centrale dichiarava che le missioni alleate

> "non debbono immischiarsi nei nostri affari interni, non debbono in alcun modo essere prese come arbitre tra noi e la reazione. Se la nostra lotta contro la reazione è di loro gradimento, tanto meglio, altrimenti possono benissimo andarsene"[1].

Ogni rappresentante alleato che non avesse rispettato il principio della non-ingerenza negli affari interni dell'Albania, sarebbe stato accompagnato sotto scorta allo Stato maggiore generale e quindi espulso dal territorio albanese.

---

[1] Direttiva del CC del PCA, 3 novembre 1943. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 200.

Questo atteggiamento rivoluzionario, deciso e giusto, nei confronti degli alleati anglo-americani, ebbe una grandissima importanza per l'ulteriore sviluppo della Lotta di liberazione nazionale e per i destini della rivoluzione popolare.

Al primo posto: il rafforzamento del Potere e dell'Esercito di liberazione nazionale albanese

Nella nuova situazione creatasi dopo la capitolazione dell'Italia fascista, la questione del Potere politico acquistò un'importanza ancora maggiore. Fallito il pericolosissimo tentativo compiuto a Mukje per minare il Potere dei consigli e la funzione dirigente del Partito comunista, la reazione fece ricorso a nuovi mezzi per distruggere tale potere. I consigli di liberazione nazionale sarebbero distrutti con la forza delle armi. Al loro posto sarebbe stato ristabilito l'antico potere latifondistico-borghese, con l'approvazione e il sostegno dell'occupatore tedesco. I nazisti appoggiarono senza la menoma opposizione l'idea di un regime di Zogu, proposta dal "Legaliteti". Ne erano chiara testimonianza la creazione, da parte loro, della "reggenza" quisling, la nomina di zoghisti a cariche importanti nel governo e nella gendarmeria collaborazionista, la libertà di cui godeva il "Legaliteti" di pubblicare e di diffondere i propri organi di stampa e di esercitare la sua influenza nelle città e nelle regioni rurali occupate dalle truppe tedesche. Ma la restaurazione del regime di Zogu fu soprattutto appoggiata dai governi britannico e americano. In quel periodo Churchill ebbe conversazioni con Zogu a Londra circa la formazione di un governo reale albanese in esilio.

Il Partito comunista e il popolo albanese infersero un colpo decisivo a tali manovre. Di fronte a questa situazione, il Comitato centrale del Partito disponeva:

"*Al primo posto ci si presenta la questione del Potere* . . . , l'istituzione, dappertutto, dei consigli di liberazione nazionale, il loro consolidamento e la loro difesa da qualsiasi tentativo del 'Balli' o di qualunque altro partito di sabotarli o di combatterli apertamente. A tale proposito non ci devono essere equivoci: deve esistere un solo Potere, quello dei consigli, e nessun altro; su questo punto non è concepibile alcun compromesso, alcun dualismo"[1].

I comitati regionali di Berat e di Gjirokastër furono severamente criticati per non aver preso, all'indomani della capitolazione dell'Italia fascista, immediati provvedimenti per distruggere l'apparato del vecchio potere in queste città liberate, permettendo che tale apparato fosse posto sotto il controllo del "Balli kombëtar" e da esso utilizzato. In séguito a tale critica, fu immediatamente posto riparo a questo errore, conformemente alla raccomandazione del Comitato centrale.

Le organizzazioni del Partito svolsero una vasta opera di propaganda e di agitazione per smascherare il vecchio regime, come regime di miseria e d'oppressione. Esse spiegarono ancora più chiaramente alle masse popolari che il potere politico non viene mai offerto o ceduto, ma che bisogna impossessarsene con la forza; che il popolo albanese doveva decidere del proprio destino con le armi in pugno e non permettere che gli venisse imposto il regime di Zogu; che gli inglesi e gli americani non avevano nessun diritto d'immischiarsi nelle questioni del regime, né negli affari politici e militari del popolo albanese.

Per il consolidamento del Potere popolare fu adottata una serie di provvedimenti in base alle decisioni della II Conferenza di liberazione nazionale e dello Statuto e del

---

[1] Lettera del CC del PCA, 1° ottobre 1943. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 170.

Regolamento dei consigli, approvati alla conferenza. In tutte le città e regioni liberate furono organizzate le elezioni dei nuovi consigli di liberazione nazionale e in alcune regioni vennero tenute conferenze regionali di liberazione nazionale. I consigli furono epurati dagli elementi vacillanti. La loro composizione fu accresciuta numericamente e rafforzata. Con l'istituzione degli organi esecutivi e dell'apparato amministrativo ed economico loro annesso, migliorò e rinvigorì l'attività di governo del Consiglio generale, dei consigli delle provincie, delle regioni e delle città liberate.

In tutta la loro attività i consigli di liberazione nazionale godevano del potente appoggio delle masse popolari.

L'unione delle masse popolari intorno al Partito e ai consigli di liberazione nazionale fu ancora più solidamente cementata con l'istituzione dei consigli della Gioventù antifascista e delle Donne antifasciste in tutto il paese.

Il principale problema della Lotta di liberazione nazionale, da cui dipendeva la conquista dell'indipendenza nazionale e l'instaurazione del Potere popolare, restava pur sempre quello del rafforzamento dell'Esercito. Nell'autunno del 1943, conformemente alle istruzioni del Comitato centrale, la maggior parte dei membri del Partito e dei giovani comunisti si arruolarono nell'Esercito di liberazione nazionale. Migliaia di giovani contadini, operai e studenti, risposero all'appello del Partito comunista che li invitava a ingrossare le file delle unità e dei reparti partigiani.

Dal 10 luglio 1943, l'Esercito di liberazione nazionale aveva raddoppiato i suoi effettivi. In autunno furono formate due nuove brigate d'assalto (la seconda e la terza).

Lo Stato maggiore generale assicurava la guida delle operazioni militari, dirigeva e seguiva con la massima cura l'attuazione dei propri piani per la formazione di nuove brigate, di nuovi gruppi e battaglioni, per la preparazione dei quadri, per provvedere viveri e vestiario in previsione

dell'inverno. Esso criticava e faceva tornare sulla retta via quei comandi partigiani che violavano o non applicavano a dovere le norme della lotta rivoluzionaria partigiana. Dagli errori rilevati nell'attività dei reparti e delle unità esso ricavava preziosi insegnamenti, di cui faceva partecipi tutti gli stati maggiori e comandi, chiedendo loro di metterli in pratica. Lo Stato maggiore generale criticò soprattutto severamente alcuni comandi che non attaccavano il nemico, ma lo aspettavano trincerati nelle proprie posizioni. Ricavò importanti lezioni dagli sforzi compiuti dai comandi tedeschi per applicare la tattica della lotta antipartigiana. I provvedimenti presi fecero fallire in pieno tale piano del nemico. Del pari furono votati all'insuccesso i tentativi dei nazisti di inchiodare i reparti partigiani in una lotta frontale.

Il vittorioso sviluppo della lotta contro i nuovi occupatori tedeschi, l'estensione e il consolidamento del Potere popolare accrebbero ancor più l'autorità del Partito comunista d'Albania. Gli sforzi degli hitleriani, della reazione interna e della reazione imperialistica anglo-americana per isolare il Partito dal popolo fallirono. Le masse popolari divennero ancora più coscienti della necessità di svolgere una lotta senza compromessi contro il nemico sino alla vittoria finale.

Era ben naturale che gli invasori tedeschi e i traditori non accettassero una tale situazione e impegnassero tutte le loro forze per mutarla a proprio vantaggio, colpendo spietatamente il Partito comunista e l'Esercito di liberazione nazionale.

Il Comitato centrale raccomandava alle organizzazioni del Partito di non lasciarsi inebriare dai successi ottenuti, di esaminare obiettivamente e di ben comprendere la situazione, di far attenzione a non lasciarsi prendere alla sprovvista, di prepararsi e preparare i partigiani e tutto il popolo a fronteggiare le gravi difficoltà che bisognava

ancora superare. Soprattutto si esigeva che il Partito fosse saldo come l'acciaio.

> "Il carico che grava sulle spalle del nostro Partito è eccezionalmente pesante e per portarlo vittoriosamente alla meta, bisogna che la nostra colonna vertebrale sia solida, bisogna che il nostro Partito sia organizzato e potente, che i nostri compagni siano politicamente e militarmente all'altezza dei loro compiti, per potere, in queste ore e in queste situazioni delicate e decisive, far fronte a ogni imprevisto e orientarsi senza sbagliare"[1].

7. IL PARTITO COMUNISTA D'ALBANIA, ORGANIZZATORE DELL'EROICA LOTTA DEL POPOLO ALBANESE PER L'ANNIENTAMENTO DEI PIANI DEL NEMICO NELL'INVERNO 1943-1944

Durante l'inverno 1943-1944 gli occupatori tedeschi, con l'aiuto dei traditori albanesi, intrapresero una vasta campagna contro l'Esercito di liberazione nazionale allo scopo di distruggerlo e di annientare il movimento di liberazione. Quattro divisioni hitleriane e parecchie migliaia di gendarmi, di ballisti e di zoghisti per un totale di circa 45.000 uomini, parteciparono direttamente a questa operazione. Gli effettivi dell'Esercito di liberazione nazionale assommavano, in quel periodo, a circa 20.000 combattenti, sparsi in tutte le regioni d'Albania.

I nemici si trovavano in tal modo fortemente avvantaggiati numericamente, ma la loro superiorità era assolutamente senza confronti quanto all'equipaggiamento militare, mentre i partigiani avevano una grande scarsità d'armi, di munizioni, di viveri e di vestiario. Oltre a ciò, essi

---

[1] Circolare del CC del PCA, 3 novembre 1943. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 199.

erano costretti a combattere nelle difficili condizioni dell'inverno sulle montagne.

Il fallimento dell'operazione invernale nemica La grande operazione nemica si sviluppò in due fasi principali. Durante la prima fase (novembre 1943 — gennaio 1944) le forze hitleriane e reazionarie intrapresero una serie di operazioni nell'Albania centrale e settentrionale. I nazisti tedeschi, sostenuti dai traditori albanesi che facevano loro da battistrada, sferravano simultaneamente i loro attacchi in parecchie direzioni. Essi riuscirono a penetrare nelle zone controllate dai reparti e dalle unità dell'Esercito di liberazione nazionale, creando in tal modo una situazione estremamente difficile sia per la popolazione che per i partigiani. I nemici causarono gravi perdite ai battaglioni del circondario di Elbasan, di Dibër, della regione di Krujë, di Mat, del distretto di Tirana, e alla II e III Brigata. Numerosi partigiani furono uccisi nel corso di accaniti combattimenti, una parte di essi persero il contatto con i loro reparti e si dispersero. Tuttavia i partigiani, nell'Albania centrale e settentrionale, non vennero annientati. Dopo questa operazione, essi si trovarono costretti ad agire in formazioni ridotte nelle zone occupate o bloccate dal nemico. Il gruppo di Pezë, nonostante le perdite subìte, riuscì a conservare il grosso delle proprie forze, la sua abituale efficienza e capacità combattiva.

Una situazione estremamente pericolosa venne a crearsi per la direzione del Comitato centrale e dello Stato maggiore generale con a capo il compagno Enver Hoxha, che rimase bloccata dal nemico nella zona Çermenikë-Shëngjergj-Martanesh. Nazisti, ballisti e zoghisti non lasciarono nulla d'intentato pur di scoprire e di annientare la direzione della Lotta di liberazione nazionale, senza però riuscirvi. Molti contadini erano a conoscenza delle basi

dove essa s'era rifugiata, ma nessuno di loro fu intimorito dalle minacce del nemico, né tradì il Partito comunista e lo Stato maggiore generale. I dirigenti del Partito e del popolo, affrontando con eroismo e sangue freddo le straordinarie difficoltà, riuscirono, aiutati dai contadini, a uscire dall'accerchiamento senza alcun danno.

Frattanto, nel sud dell'Albania, gli hitleriani svolgevano azioni offensive di carattere locale. Fra queste, le più importanti furono le operazioni nella regione di Mallakastër e in quella di Mesaplik.

Con queste operazioni, gli occupatori tedeschi miravano a mantener inchiodate le forze partigiane operanti nell'Albania del sud, non permettendo loro di portarsi in aiuto dei reparti partigiani nell'Albania centrale e settentrionale. Nello stesso tempo queste operazioni servivano da preparazione all'offensiva decisiva contro l'Esercito di liberazione nazionale. I nemici contavano di logorare i partigiani con combattimenti quotidiani, ridurli a corto di munizioni, appurare la loro efficienza bellica, strappar loro di mano l'iniziativa, abbatterne il morale, suscitare nella popolazione rurale la paura di severe rappresaglie, e, infine, costringere le forze partigiane a raggrupparsi in settori quanto più ristretti possibili, per poterle così accerchiare e distruggere con maggiore facilità.

La seconda fase della grande operazione invernale del nemico si svolse durante i mesi di gennaio e febbraio 1944, contro le principali forze dell'Esercito di liberazione nazionale albanese nell'Albania meridionale. Nel corso di tale fase, gli occupatori tedeschi e i traditori sferrarono tre offensive consecutive, che si urtarono, ovunque, con l'eroica resistenza dei partigiani. I gravi colpi che i nemici subirono, soprattutto a Opar, a Tendë e Qypit (Skrapar), in prossimità di Përmet, a Kardhiq di Gjirokastër, a Vajzë e Tërbaç di Vlorë, causarono loro gravi perdite in uomini e sventarono i loro piani. Quando gli hitleriani credevano

di aver completamente accerchiato i partigiani e si aspettavano la loro resa, i comandi dei reparti e delle unità dell'Esercito di liberazione nazionale, con abili e veloci manovre, operavano il decentramento delle forze, uscivano dall'accerchiamento e colpivano di sorpresa l'avversario ai fianchi e alle spalle.

A eccezione di alcuni battaglioni territoriali, le brigate e i gruppi che operavano nell'Albania meridionale non si disgregarono e non persero il loro mordente e la loro efficienza combattiva, quantunque i combattimenti si svolgessero in condizioni estremamente difficili contro un nemico numericamente e tecnicamente superiore.

Nello stesso tempo, gli hitleriani proseguivano altre operazioni in alcune regioni dell'Albania centrale e settentrionale, e precisamente a Pezë, nella zona del Dajti, a Tropojë e altrove.

Gli occupatori tedeschi accompagnarono la loro vasta operazione contro l'Esercito di liberazione nazionale con una tale ondata di terrore quale l'Albania non aveva mai conosciuto. Interi villaggi furono messi a sacco e ridotti in cenere. Migliaia di uomini, donne, vecchi e bambini vennero fucilati, massacrati, bruciati vivi, imprigionati e inviati nei campi di sterminio. In realtà tutte le città albanesi si trasformarono in campi di concentramento. I nazisti tedeschi, i gendarmi e i ballisti, in ogni ora del giorno o della notte, sfondavano le porte ed entravano nelle case, saccheggiavano, rapinavano quanto potevano, trascinavano via ragazzi e ragazze, donne e vecchi, li malmenavano, li passavano per le armi senza processo, gettando poi i loro cadaveri in mezzo alle strade o nei fossi. I corpi dei partigiani uccisi dopo essere stati catturati, o dissotterrati, venivano caricati su animali e portati in giro per le vie delle città o esposti nelle piazze del mercato. Il giorno del grande massacro del 4 febbraio a Tirana, la stampa del nemico dichiarava: "Il sangue è un rimedio radicale

per gli infetti. Il sangue deve scorrere a rivoli nelle strade di Tirana, se vogliamo ristabilire la quiete. Un giorno di terrore assicura dieci anni di calma". Ma il terrore che scatenarono contro il popolo albanese, non assicurò neppure un minuto di pace ai carnefici hitleriani e ai traditori reazionari.

Oltre al terrore e ai saccheggi, i nazisti tedeschi e i reazionari tentarono di costringere con la fame il popolo albanese ad abbandonare le armi. Essi organizzarono il blocco delle città e dei villaggi che producevano cereali affinché nemmeno un chicco di granturco o di grano potesse giungere nelle zone di montagna, basi dei partigiani. Ma anche questo tentativo fallì come i precedenti.

Per disorientare la popolazione, gli occupatori ed i loro strumenti proclamarono più d'una volta con grande strepito che i partigiani erano stati sgominati e il Partito comunista annientato. Ma precisamente in quel periodo l'Esercito di liberazione nazionale stava prendendo in mano l'iniziativa delle operazioni e passava al contrattacco. Durante i mesi di febbraio e di marzo i reparti e le unità partigiane rastrellarono, nell'Albania meridionale, la quasi totalità delle regioni dov'erano passate le forze tedesche e reazionarie nel corso dell'operazione. Anche nell'Albania centrale e settentrionale, che restavano ancora per un certo tempo sotto il controllo degli invasori hitleriani e dei traditori, il movimento partigiano non si estinse. La marcia eroica d'una parte delle forze della I Brigata (febbraio-marzo), che penetrò profondamente nelle retrovie del nemico attraverso Çermenikë, Gollobordë, Mat, Shëngjergj, Pezë e Dumre, rinsaldò la fiducia della popolazione nell'Esercito di liberazione nazionale e contribuì a ravvivare il movimento di liberazione nelle regioni settentrionali del paese.

La grande operazione dell'inverno 1943-1944, condotta dagli occupatori tedeschi e dai traditori, si concluse con un fallimento. Più di 1.000 partigiani avevano immolato

la loro vita sui campi di battaglia, oppure erano morti di freddo, di malattia o in séguito alle gravi ferite riportate negli scontri con i nemici, ma le file dell'Esercito di liberazione nazionale, lungi dall'assottigliarsi o dall'indebolirsi, non fecero, al contrario, che ingrossare e rafforzarsi. L'applicazione del piano dello Stato maggiore generale circa la creazione di nuove brigate non fu sospesa. Nel corso dell'inverno furono formate la IV, V, VI e VII Brigata. Gli scontri con il nemico, le difficoltà e le sofferenze che dovette affrontare, temprarono l'Esercito di liberazione nazionale a un grado mai raggiunto in precedenza. Comandanti, commissari e semplici combattenti acquistarono una ricca esperienza militare e politica. D'altro canto, i reparti e le unità partigiane videro migliorato il proprio armamento grazie alla cattura di nuove armi tedesche nel corso dei combattimenti.

Gli occupatori e i traditori, quantunque all'offensiva, subirono perdite in uomini circa tre volte superiori a quelle dei partigiani. Ma i danni da essi subìti erano soprattutto politici. In particolar modo le forze reazionarie cominciarono, in massima parte, a rendersi più chiaramente e profondamente conto di quanto fosse vana la lotta da esse condotta contro il Fronte di liberazione nazionale e a dubitare seriamente della propria vittoria in tale lotta.

Per l'immensa maggioranza dei consigli di liberazione nazionale, i nemici non riuscirono né a distruggerli né a far sì che sospendessero la loro attività. I consigli prestarono un considerevole aiuto all'Esercito di liberazione nazionale procurandogli viveri, vestiario, mezzi di trasporto e soprattutto rifornendolo di nuovi volontari. I consigli svolsero una intensa attività per mantener alti il morale e lo spirito combattivo del popolo, per soccorrere i sinistrati di guerra e per non lasciar morire di fame le masse contadine.

Fronteggiando l'operazione nemica dell'inverno 1943-1944, il Partito comunista, l'Esercito di liberazione nazio-

nale e l'intero popolo albanese superarono la più importante e più difficile prova che mai si fosse prospettata loro durante tutta la Lotta di liberazione nazionale.

In questa prova l'Esercito di liberazione nazionale albanese dimostrò di essere un'esercito organizzato, disciplinato, con un altissimo morale, indefettibilmente devoto alla Patria e al popolo. Quantunque costretti a battersi e a marciare giorno e notte, mal vestiti, scalzi, digiuni, all'aperto sulle alte montagne coperte di neve, i combattenti dell'Esercito di liberazione nazionale non si lamentarono mai delle difficoltà e delle privazioni, non persero mai la fede nella vittoria e nella giustezza della causa che difendevano. Partigiani isolati o gruppi di partigiani, accerchiati da tutte le parti, preferivano mille volte morire di freddo e di fame, o cadere combattendo, piuttosto che arrendersi al nemico. Non v'era nulla che stesse loro più a cuore che mantenere alti e immacolati il nome e l'onore di combattenti dell'Esercito di liberazione nazionale. Comandanti e commissari dimostrarono di possedere grande maestria nell'applicazione della tattica partigiana, capacità, maturità politica nell'apprezzare le situazioni e nel prendere le debite decisioni, nonché iniziativa per agire indipendentemente.

Lo Stato maggiore generale, per il tramite dei suoi membri distribuiti nelle varie zone del paese, seguiva l'esecuzione delle istruzioni e degli ordini da esso impartiti, faceva il punto della situazione sotto l'aspetto militare e politico e comunicava le nuove direttive che si rendevano necessarie. Nonostante il grande decentramento delle forze, in nessuna occasione il controllo, l'appoggio e la direzione dello Stato maggiore generale vennero a mancare all'esercito. Il maggior pericolo, in quei momenti, era di veder diminuire lo spirito combattivo, d'urto, dei reparti e delle unità e di veder nascere in essi il desiderio di una sosta, di un rilassamento dopo l'operazione. Lo Stato maggiore

generale evitò un tale pericolo, chiedendo all'Esercito di liberazione nazionale di sferrare immediatamente la controffensiva. L'attacco, insegnava lo Stato maggiore, tiene alto il morale delle truppe, fa risparmiar tempo ed energie, demoralizza il nemico, neutralizza la sua superiorità numerica e tecnica. L'attacco è la sola forma di combattimento che convenga a un esercito rivoluzionario. Lo spirito offensivo dei combattenti si sviluppa nell'incessante lotta contro l'occupatore e la reazione, ricercando il combattimento e non aspettando di esservi coinvolto.

Il penoso periodo dell'inverno 1943-1944 dimostrò l'alta coscienza del popolo albanese e quanto esso fosse pronto a far fronte ai numerosi sacrifici che esigeva la lotta di liberazione. Furono l'aiuto e il sostegno delle masse popolari che salvarono l'Esercito di liberazione nazionale dall'annientamento, che lo rincuoravano, gli moltiplicavano le forze e lo facevano riuscir vittorioso in una lotta ineguale. I contadini non chiusero mai la porta ai partigiani sfiniti dai combattimenti, dividendo con essi l'ultimo pezzo di pane che avevano conservato per i loro bambini. Nelle città ragazzi e ragazze, donne e pionieri, sfidando i pericoli, distribuivano il materiale di propaganda del Partito, partecipando al mantenimento dei contatti fra gli organi del Partito e l'Esercito di liberazione nazionale. Numerosi giovani, donne e pionieri diedero la loro vita, molti ne furono imprigionati o deportati, ma il terrore nemico non riuscì a piegarli.

I traditori e i nazisti tedeschi tentarono soprattutto di staccare la gioventù dal Partito comunista e di obbligarla a desistere dalla lotta. Ecco come la gioventù rispondeva all'appello e alle minacce del nemico:

> "Per la Gioventù antifascista albanese c'è una sola via, una sola determinazione: la lotta fino alla vittoria... La Gioventù antifascista non impallidisce dinanzi al capestro, non batte ciglio dinanzi al plo-

tone d'esecuzione, non si perde di coraggio dinanzi agli attacchi del nemico e dei traditori. Essa è convinta che la vittoria arriderà alla sua causa, alla causa del popolo. Essa ha deciso di vincere a ogni costo. E vincerà"[1].

Chiara prova della giustezza della linea politica del PCA

Ispiratore e organizzatore della resistenza e della lotta eroica dell'Esercito di liberazione nazionale, dell'intero popolo albanese, nel periodo più difficile, l'inverno 1943-1944, fu il Partito comunista.

In questo periodo, in modo ancor più chiaro, si ebbe la dimostrazione di quanto solidi e indissolubili fossero i vincoli che univano il Partito alle masse, di quanto giusta fosse la sua linea politica. In nessun momento i combattenti dell'Esercito di liberazione nazionale e le masse popolari persero la fiducia nel Partito. Figli e figlie del popolo albanese morivano sui campi di battaglia, sul patibolo o fra le torture, con il nome del Partito comunista sulle labbra. Per salvare il Partito dai colpi dei nemici, migliaia di semplici uomini del popolo erano pronti a compiere qualsiasi sacrificio.

Durante l'inverno 1943-1944, i legami del Partito con le masse si rinsaldarono ancor più. Il popolo albanese vide ancora più chiaramente, comprese ancora più profondamente che il Partito comunista era l'unica forza dirigente, capace di assicurare l'affrancamento dal giogo straniero, di conquistare la libertà e l'indipendenza nazionale, di difendere gli interessi del popolo albanese.

Nei momenti più difficili e più critici, i combattenti dell'Esercito di liberazione nazionale e le masse del popolo, ovunque, nelle campagne come nelle città, nelle zone libe-

---

[1] Risposta. Manifestino dell'Unione della Gioventù antifascista albanese, 17 gennaio 1944. ACP.

re e in quelle occupate, sentivano vicinissima l'ala protettrice del Partito, vedevano che il Partito non li aveva abbandonati, si nutrivano ogni giorno dei suoi insegnamenti e della sua parola di salvezza.

Anche nel periodo dei più accaniti combattimenti, anche durante le marce forzate, i commissari, le sezioni politiche e le organizzazioni del Partito svolgevano un lavoro politico multilaterale e vivace, mantenendo in tal modo sempre alto il morale e lo spirito combattivo dei partigiani, senza permettere che venisse indebolita la loro certezza nella vittoria. Le riunioni delle organizzazioni del Partito si tenevano in ogni situazione per quanto critica potesse essere. Vi si prendevano decisioni collegiali per assicurare il successo delle operazioni militari, la funzione d'avanguardia dei comunisti, tanto in combattimento che di fronte alle sofferenze e alle privazioni. Durante l'inverno 1943-1944 il numero dei membri del Partito nell'esercito si accrebbe di comunisti agguerriti negli scontri col nemico e nelle più complicate situazioni.

Nelle città e nelle regioni occupate, quantunque non vi fossero rimasti che pochi comunisti, l'attività del Partito non conobbe alcun rilassamento. I comitati del Partito riorganizzarono il lavoro delle cellule e degli attivi della Gioventù comunista conformemente alla situazione di terrore e di feroci persecuzioni creata dai nemici nell'intento di annientare a qualunque costo il Partito comunista. Nelle città occupate, le organizzazioni del Partito non sospesero in alcun caso la pubblicazione e la diffusione dei bollettini, dei comunicati, dei manifestini e degli appelli rivolti al popolo. I nemici erano furiosi per il fatto di non riuscire né a scoprire le stamperie clandestine che pubblicavano questo materiale, né a distruggere le organizzazioni del Partito. Le condizioni del più rigoroso stato d'assedio non poterono impedire ai consigli di liberazione nazionale, alle organizzazioni antifasciste della gioventù e delle don-

ne, ai nuclei di guerriglia, di svolgere la loro attività. Le audaci azioni compiute dai nuclei di guerriglia secondo il piano dei comitati regionali non concedevano alcun momento di tregua al nemico e mantenevano alto il morale delle popolazioni urbane. I comitati regionali del Partito seguivano con grande e costante attenzione l'attività di ogni comunista, tenevano i membri del Partito costantemente al corrente degli avvenimenti, non permettevano loro di adagiarsi nell'inazione, impartendo direttive e assegnando compiti concreti. I comunisti si mostravano molto solleciti particolarmente nei confronti degli elementi tentennanti, rincuorandoli e non permettendo che cedessero alle pressioni del nemico. Essi si mantenevano in contatto con i detenuti politici e i partigiani isolati, ammalati o feriti, che si erano stabiliti in città. Cellule del Partito operavano altresì nelle prigioni e nei campi di concentramento. I comitati regionali organizzavano la raccolta di aiuti materiali, di vestiario e di medicinali per l'Esercito di liberazione nazionale, raccoglievano informazioni sulla situazione e sui piani del nemico per trasmetterle agli stati maggiori partigiani.

L'operazione nemica dell'inverno 1943-1944 pose in risalto nel più luminoso dei modi l'audacia e l'abnegazione dei comunisti albanesi, la loro fedeltà al Partito, al popolo e al comunismo. Numerosi membri del Partito, nove membri di comitati regionali, un commissario di brigata e un membro supplente del Comitato centrale, Vasil Shanto, immolarono da veri eroi la propria vita nel corso di sanguinosi scontri con gli hitleriani e i reazionari. L'esempio e l'eroismo dei comunisti ispiravano le masse popolari nella loro resistenza e nella loro lotta contro l'occupatore e i traditori.

In questi difficili momenti e in quella complessa situazione, rivestì un'estrema importanza il fatto che il movimento fu diretto ininterrottamente dal Comitato centrale

del Partito e dal compagno Enver Hoxha in persona. Essi si tenevano permanentemente in contatto con i comitati regionali e con gli organi politici dell'Esercito di liberazione nazionale. Dal canto suo, il segretario generale non interruppe mai i suoi collegamenti con i membri del Comitato centrale, disseminati in tutte le zone del paese per guidare da presso la lotta. Questi collegamenti venivano mantenuti superando mille ostacoli e pericoli e non furono interrotti nemmeno quando i principali dirigenti del Partito si trovavano accerchiati nelle montagne di Çermenikë e di Shëngjergj. La direzione del Comitato centrale studiava con la massima attenzione i rapporti e le comunicazioni che le pervenivano, ne traeva le debite conclusioni e formulava apprezzamenti di carattere generale circa la situazione nel suo insieme, nonché sulla situazione e l'attività del Partito su ogni terreno e in ogni reparto militare. Sulla base di questi dati elaborava e diramava le necessarie istruzioni, criticava gli errori e le insufficienze e indicava ai compagni il miglior modo per risolvere i più complessi problemi. Il segretario generale informava tutti i membri del Comitato centrale circa gli importanti problemi da risolvere, chiedendo loro di esprimere la propria opinione e di formulare proposte per la soluzione di tali problemi.

Là dov'è il popolo, dobbiamo essere anche noi, per quanto forte sia la reazione, indicava il Comitato centrale. Questo era il principio fondamentale che guidava le organizzazioni del Partito nella loro attività pratica per impedire che le masse si perdessero d'animo nei duri momenti che attraversava il paese, per neutralizzare la pressione del nemico sulla popolazione. In quel periodo la direzione del Partito criticò il Comitato regionale di Vlorë, per aver perduto per qualche tempo i contatti con la città.

Il Comitato centrale dedicava particolare cura alla gioventù, affinché questa non cedesse e non si ritirasse dalla lotta, poiché precisamente su di essa il nemico aveva con-

centrato massimamente la sua attenzione. Grazie all'azione diretta della direzione del Partito, tutti i tentativi degli occupatori e dei traditori per costringere la gioventù ad allontanarsi dall'Esercito di liberazione nazionale fallirono. Venne smascherata la vera essenza dell'assordante rumore fatto dai nazisti e dai reazionari a proposito di alcune dichiarazioni anticomuniste, da essi compilate, e firmate da alcuni giovani isolati che avevano ceduto in momenti difficili. Non ebbero maggior successo gli sforzi del nemico per attirare a sè la gioventù per mezzo di associazioni e di circoli sportivi e culturali. Fu sgominato, ancora in embrione, il tentativo di creare la cosiddetta organizzazione della "Gioventù indipendente".

Il compagno Enver Hoxha, appena informato che al Comitato regionale di Tirana era stata espressa l'opinione che alcuni giovani, per sfuggire alla prigione e alla deportazione, avrebbero potuto essere autorizzati a dichiarare che "non si occupavano di politica", criticò severamente questo punto di vista e raccomandò la massima attenzione per non cadere in alcun caso nei tranelli tesi dai nemici. La direzione del Comitato centrale rigettò del pari una proposta concernente la formazione di un "Partito repubblicano democratico", comprendente elementi del Fronte di liberazione nazionale, con la pretesa di attirare nel Fronte membri del "Balli kombëtar" che erano contrari ai loro capi. La costituzione di un simile partito fu definita come un'iniziativa del tutto artificiale e nociva per la lotta di liberazione.

Il Comitato centrale dedicava la massima attenzione affinché i dirigenti del Partito, in quelle circostanze così difficili, non cadessero nel pessimismo e non perdessero la fiducia nelle proprie forze, nelle forze dell'intero Partito e del popolo. Criticando alcune manifestazioni di pessimismo, rilevate qua e là nel corso dell'inverno 1943-1944, il compagno Enver Hoxha diramava la seguente direttiva:

> "In effetti la situazione è difficile, molto difficile..., ma proprio in queste situazioni difficili dobbiamo sforzarci di non perdere il nord..."[1].

Trattando la questione delle perdite subìte dalla II e dalla III Brigata, nonché da alcuni battaglioni territoriali, egli considerava un grave errore lasciarsi abbattere da queste perdite, rilevando che non v'è lotta senza danni e perdite. L'essenziale è di non perdere la testa, di non perdere la fiducia nelle proprie forze e in quelle del popolo, di saper raggruppare le forze, manovrare con abilità, colmare le perdite, esser preparati a far fronte alle peggiori circostanze ed esser capaci di far volgere la situazione a proprio vantaggio. Nulla è più pericoloso che lo scompiglio e la passività nelle situazioni critiche.

Sopra ogni cosa il Comitato centrale aveva cura di preservare il Partito, di mantenere la purezza e la solidità delle sue file. Esso raccomandava ai quadri dirigenti di lavorare non solo con audacia, ma anche con intelligenza e di non esporsi inutilmente ai pericoli. In primo luogo essi dovevano affermarsi come dirigenti politici avveduti e accorti, saper organizzare il lavoro adattandolo alle circostanze, mostrarsi vigilanti nei riguardi delle tattiche e dei mezzi impiegati dal nemico per liquidare i quadri dirigenti e per sgominare le organizzazioni del Partito. Il Comitato centrale esigeva costantemente che il Partito si guardasse dai provocatori che il nemico poteva intenzionalmente introdurre nelle sue file, tenendo d'occhio altresì tutti coloro che in passato avevano manifestato un accentuato spirito di gruppo, poiché c'era il pericolo che questo spirito si ridestasse in quelle difficili contingenze. Grazie alla vigilanza del Partito e alla tempra politica dei

---

[1] Enver Hoxha, Lettera al compagno Nako Spiru, marzo 1944. Opere, vol. 2, pp. 115-116.

comunisti, pericoli di questa specie poterono essere scongiurati.

Anche nella grave situazione dell'inverno 1943-1944 il Comitato centrale trovò il tempo e il modo di organizzare a Panarit, nella regione di Korçë, un corso teorico a cui parteciparono quadri superiori del Partito in servizio presso l'Esercito di liberazione nazionale e alcuni quadri del Partito operanti nelle località.

Grazie alla sollecitudine e all'intensa attività del Comitato centrale e di tutti gli organi dirigenti del Partito nelle località e nell'esercito, mai in precedenza il lavoro del Partito era stato talmente fruttifero e mai il Partito s'era dimostrato tanto monolitico e maturo quanto in questo periodo. Tutti i tentativi dei nemici per distruggere o indebolire il Partito comunista d'Albania si infransero contro la sua forza e la sua autorità. Furono vani gli sforzi della Gestapo hitleriana e del "Balli kombëtar" per creare un "Partito comunista genuino" e un "Partito social-democratico" che avrebbero dovuto soppiantare il Partito comunista d'Albania.

Gli accaniti combattimenti e le dure sofferenze dell'inverno 1943-1944 rafforzarono la tempra rivoluzionaria del Partito comunista, dell'Esercito di liberazione nazionale, dei consigli di liberazione nazionale e di tutto il popolo albanese, preparandoli alle decisive battaglie nella lotta contro gli occupatori nazisti e i traditori.

8. FONDAZIONE DEL NUOVO STATO DI DEMOCRAZIA POPOLARE

Dopo il fallimento dell'operazione invernale del nemico, la Lotta di liberazione nazionale acquistò, nella primavera del 1944, nuovo impulso. Sin dal mese di marzo l'iniziativa delle operazioni militari era passata all'Esercito di libera-

zione nazionale. Conformemente all'ordine dello Stato maggiore generale, in data 5 aprile, i reparti e le unità partigiane passarono ovunque all'offensiva. Vennero nuovamente liberate quasi tutte le regioni situate a sud dello Shkumbini. Il movimento partigiano si intensificò anche nell'Albania centrale e settentrionale. Le truppe naziste d'occupazione e le forze reazionarie furono nuovamente costrette a trincerarsi nelle loro caserme nelle città o nei centri fortificati disposti lungo le strade principali del littorale, sotto la costante minaccia degli attacchi dei combattenti dell'Esercito di liberazione nazionale albanese.

L'impetuosa ascesa della Lotta di liberazione nazionale nel paese aggravò all'estremo la crisi nelle file dei nemici. Lo scompiglio cominciò a diffondersi in seno alle organizzazioni e alle forze armate reazionarie. Gendarmi e ballisti disertavano ormai a gruppi.

Nel mese di maggio del 1944, gli effettivi dell'Esercito di liberazione nazionale avevano raggiunto i 35.000 combattenti. Esso era pienamente in grado di sferrare l'offensiva generale per la liberazione delle città e dell'intero paese.

Questa prospettiva appariva ancora più chiara alla luce delle splendite vittorie dell'Esercito Rosso sull'esercito tedesco. Sin dal gennaio 1944 le truppe sovietiche avevano iniziato sul Fronte orientale una gigantesca offensiva. Proseguendo senza interruzione la loro avanzata verso occidente, in aprile esse entravano in Romania. Le truppe tedesche, dislocate nei Balcani, si trovarono così minacciate d'accerchiamento.

Gli sforzi per sventare le nuove mene dei nemici

In questa situazione di crisi e di allarme i nemici cercarono con tutti i mezzi di trovare una via d'uscita e di modificare la situazione a proprio vantaggio. Essi avevano riposto grandi speranze

nella nuova operazione su vasta scala che il comando tedesco stava preparando contro l'Esercito di liberazione nazionale. La reazione albanese aveva anch'essa mobilitato tutte le proprie forze per preparare questa operazione che gli hitleriani contavano di intraprendere in aprile. Se essi non vi riuscirono ciò fu dovuto al fatto che l'Esercito di liberazione nazionale sventò i loro piani con la sua offensiva di primavera, e anche perché i loro tentativi di reclutare nuovi mercenari naufragarono dinanzi alla recisa opposizione della popolazione.

Nello stesso tempo i traditori albanesi tentarono di giuocare nuove carte. Essi si sforzarono di creare una coalizione della reazione greco-albanese, con la prospettiva di trasformarla in séguito in alleanza militare greco-turco-albanese. Secondo i piani dei nemici le forze unite di questi paesi sarebbero state impiegate per soffocare i movimenti di liberazione nazionale in Albania e in Grecia. Gli sforzi dei traditori furono neutralizzati sul nascere dalla forza della lotta rivoluzionaria del popolo albanese.

Il tentativo dei reazionari di mistificare il popolo con la roboante proclamazione di alcuni provvedimenti di carattere economico, quali la "riforma agraria" e la creazione di una "società per lo sviluppo economico del paese", subì la stessa sorte. Questi provvedimenti, secondo le promesse dei traditori, avrebbero dovuto assicurare i loro diritti ai contadini e agli operai e far uscire il paese dal suo stato di arretratezza economica che era, secondo loro, la ragione della grave crisi abbattutasi sull'Albania! Ma queste belle promesse non potevano ingannare il popolo albanese. Esso era ormai convinto che soltanto la vittoria sul fascismo e l'annientamento dei traditori gli avrebbero permesso di realizzare i propri sogni e le proprie aspirazioni.

In quei momenti della grave crisi che stavano attraversando, i collaborazionisti albanesi beneficiarono dell'aiuto

della reazione imperialista anglo-americana. Il governo britannico non aveva rinunciato ai suoi progetti di estendere il proprio controllo sui Balcani. Esso scorgeva nella potente ascesa del movimento di liberazione nazionale un grande ostacolo alla realizzazione di tale piano in Albania. Il Consiglio generale di liberazione nazionale e lo Stato maggiore generale dell'Esercito di liberazione nazionale albanese non avevano accettato il diktat anglo-americano. Soltanto appoggiandosi agli avversari del movimento di liberazione nazionale e indebolendo il più possibile tale movimento, gli anglo-americani potevano sperare di assicurare la realizzazione del loro piano imperialistico. Perciò il comando interalleato del Mediterraneo accrebbe i suoi aiuti in armi e altro materiale alle forze reazionarie del "Legaliteti", del "Balli kombëtar" e dei bajraktar traditori. La missione militare britannica si sforzò di persuadere lo Stato maggiore generale dell'Esercito di liberazione nazionale albanese a non intraprendere alcun movimento di forze verso l'Albania settentrionale, essendo questa zona d'azione del "Legaliteti" e potendovisi verificare dei conflitti! A Londra, il governo britannico raddoppiò i suoi sforzi per la creazione di un nuovo governo reazionario in esilio.

Nella primavera del 1944, il Partito comunista considerò i momenti che attraversava il paese come decisivi per i destini della rivoluzione popolare in Albania. In tali contingenze appariva indispensabile neutralizzare ogni tentativo dei nemici per modificare la situazione a proprio vantaggio, far giocare a vuoto tutte le loro carte alla reazione interna e a quella esterna, prendere provvedimenti militari e politici atti ad assicurare la piena liberazione del paese e il trionfo della rivoluzione popolare. In relazione a ciò, il Comitato centrale definì elemento di massima importanza il consolidamento e la legalizzazione del potere dei consigli di liberazione nazionale come unico potere

legittimo del popolo albanese, la creazione del nuovo Stato albanese con un proprio governo democratico e un proprio esercito regolare.

Il Congresso di Përmet. La creazione dello Stato di democrazia popolare

A tal fine fu deciso di convocare il I Congresso antifascista di liberazione nazionale, che avrebbe preso in esame i problemi politici e militari prospettati dalla situazione che si era venuta a creare nonché i necessari provvedimenti per risolverli. La proposta del Comitato centrale del Partito comunista d'Albania di convocare il congresso venne discussa e approvata alla riunione della Presidenza del Consiglio generale di liberazione nazionale tenuta nell'aprile del 1944.

Nello stesso tempo, lo Stato maggiore generale, conformemente alle direttive del Comitato centrale, cominciò a elaborare il piano di trasformazione di tutto l'Esercito di liberazione nazionale in esercito regolare e il piano operativo e strategico per la liberazione di tutto il territorio albanese dai nazisti tedeschi e dai traditori.

Questi grandi problemi politici e militari furono esaminati alla riunione del Plenum del Comitato centrale del Partito comunista d'Albania tenutasi il 15 maggio 1944 a Helmës, nella regione di Skrapar. Il Plenum approvò la decisione della direzione del Comitato centrale e della Presidenza del Consiglio generale sulla convocazione del Congresso antifascista. Vennero trovati del tutto giusti i provvedimenti miranti alla creazione del governo democratico provvisorio e alla trasformazione di tutto l'Esercito di liberazione nazionale in esercito regolare. Il Comitato centrale stimò giustamente la gravità del pericolo che l'attività ostile del governo britannico e delle missioni militari inglese e americana costituivano per la Lotta di liberazione nazionale, per l'indipendenza nazionale e la

rivoluzione popolare. Esso riaffermò la sua determinazione di non permettere ad alcuno degli alleati, chiunque esso fosse, di immischiarsi negli affari interni, politici o militari, del popolo albanese.

Per prevenire gli sviluppi della situazione e tenendo presenti alcune opinioni errate manifestatesi qua e là o che in avvenire potevano sorgere nel Partito, nell'esercito o in seno al Fronte, il Plenum attirò l'attenzione su due questioni importanti concernenti la linea del Partito. Esso mise in guardia contro qualsiasi modificazione delle parole d'ordine del Partito e raccomandò di conservare alla lotta il suo carattere di liberazione nazionale. Venne fissato il compito di popolarizzare ancora di più la funzione dirigente del Partito comunista, ma sempre entro la linea della Lotta di liberazione nazionale. Il Comitato centrale giustificò questo atteggiamento con il fatto che la tappa antifascista, antimperialistica, democratica della rivoluzione non era ancora terminata e non poteva terminare senza che fossero assicurate la totale liberazione dell'Albania e la democratizzazione del paese. D'altro canto esso raccomandò di combattere qualsiasi opinione secondo cui ogni cosa sarebbe terminata con la fine della Lotta di liberazione nazionale e che i combattenti dell'Esercito di liberazione nazionale, con la partenza dei tedeschi avrebbero deposto le armi e sarebbero rientrati alle loro case. Il Plenum chiedeva che fosse chiaramente reso noto al popolo che esso avrebbe continuato a tenere le armi in pugno anche dopo la liberazione del paese per assicurare la libertà, per distruggere tutti i nemici, difendere le vittorie conseguite e svilupparle ulteriormente. Esso raccomandò al Partito di studiare attentamente le nuove circostanze che si sarebbero venute a creare, di prevedere in tempo le posizioni e i provvedimenti da adottare.

Il Plenum condannò all'unanimità la capitolazione di Ymer Dishnica a Mukje e il compromesso di Gjin Marku

con i tedeschi a Berat. Per queste gravi colpe ambedue furono espulsi dal Comitato centrale del Partito.

Il Partito svolse una vasta opera per popolarizzare, sia nelle regioni liberate, sia in quelle che ancora non lo erano, la decisione sulla convocazione del I Congresso antifascista.

Le masse popolari accolsero con entusiasmo questa decisione. In ampi comizi e riunioni, il popolo esprimeva la sua fedeltà e il suo affetto al Partito comunista, ringraziava il Partito per la sua giusta direzione e per l'eroica lotta da esso condotta in difesa degli interessi della Patria, si mostrava pronto a combattere fino in fondo contro gli occupatori e i traditori appoggiando la decisione sulla convocazione del congresso e la costituzione di un governo democratico provvisorio.

A causa dello stato di guerra, le elezioni dei delegati al congresso si svolsero con votazione palese. Tuttavia queste erano le prime elezioni democratiche in Albania. Vi parteciparono anche le donne. Per la prima volta nella storia del paese, durante la Lotta di liberazione nazionale, esse acquistavano il diritto di votare alle elezioni per il Potere popolare. Per la prima volta i rappresentanti non furono eletti in funzione della loro posizione sociale o economica, ma sulla base dei meriti acquistati combattendo i nemici della Patria e del popolo. I delegati al congresso rappresentavano le masse popolari insorte.

Le elezioni per il Congresso dimostrarono la maturità politica e l'alta coscienza delle masse popolari. Esse costituivano una nuova prova dei saldi vincoli che univano il Partito comunista al popolo.

La convocazione del I Congresso antifascista provocò viva inquietudine fra i nemici. Hitleriani e reazionari fecero di tutto per scoprire il luogo della riunione, per poter sferrare un attacco armato contro il Congresso. Gli imperialisti anglo-americani esercitarono una forte pres-

sione e non lasciarono nulla d'intentato per sabotarne la convocazione. Il governo britannico qualificò "illegale" la convocazione del Congresso antifascista e diede ordine al capo della missione militare inglese in Albania di declinare l'invito che il Consiglio generale di liberazione nazionale gli aveva fatto, di assistervi in qualità di rappresentante alleato. Attlee, vice primo ministro e più tardi primo ministro di Gran Bretagna, prendendo la parola alla Camera dei Comuni alla vigilia dell'apertura del Congresso, attribuì i meriti della coraggiosa lotta del popolo albanese sotto la guida del Partito comunista, al "Legaliteti" e al "Balli kombëtar", che in realtà erano i nemici di questa lotta.

Il Partito comunista, che seguiva con attenzione e chiaroveggenza l'evolversi della situazione, fece fallire tutti i tentativi dei nemici e il Congresso potè svolgere i suoi lavori con pieno successo secondo il piano prestabilito.

Il I Congresso antifascista di liberazione nazionale d'Albania si svolse dal 24 al 28 maggio 1944 nella libera città di Përmet.

I lavori del Congresso furono caratterizzati da uno spirito profondamente rivoluzionario e da una piena identità di vedute. I delegati discussero animatamente intorno al rapporto "Sullo svolgimento della Lotta di liberazione nazionale del popolo albanese in relazione con gli avvenimenti internazionali", rapporto presentato dal compagno Enver Hoxha a nome del Consiglio generale di liberazione nazionale. Essi espressero la loro unanime approvazione a tutte le proposte presentate.

Il Congresso elesse il Consiglio antifascista di liberazione nazionale (CALN) come supremo organo legislativo ed esecutivo in Albania, come rappresentante della sovranità del popolo e dello Stato albanese. Il Consiglio antifascista eletto a Përmet era la prima assemblea popolare d'Albania. Il Congresso incaricò il Consiglio antifascista

di formare il Comitato antifascista di liberazione nazionale con le attribuzioni di un governo democratico popolare provvisorio. Il Comitato antifascista, la cui costituzione fu approvata al Congresso, era il primo governo democratico popolare d'Albania. Presidente del Comitato fu nominato il segretario generale del Partito comunista d'Albania, Enver Hoxha.

Creando gli organi supremi del Potere popolare, il Congresso di Përmet prese le seguenti decisioni: "Edificare la nuova Albania democratica popolare secondo la volontà del popolo, quale è stata oggi espressa solennemente al Consiglio antifascista di liberazione nazionale"; proibire il ritorno dell'ex re Zogu in Albania; non riconoscere alcun altro governo che potesse essere formato nel paese o all'estero contro la volontà del popolo albanese; proseguire con ancora maggiore accanimento la lotta contro gli occupatori tedeschi e i traditori albanesi sino al loro completo sfacelo e all'instaurazione del Potere di democrazia popolare in tutto il paese.

Il Consiglio antifascista prese, sin dalla sua prima riunione, una serie di importantissime decisioni, che furono approvate dal Congresso e che costituiscono le prime leggi dello Stato albanese di democrazia popolare. Particolare importanza ebbe la rivoluzionaria decisione di annullare tutti gli accordi politici ed economici conclusi dal governo di Zogu con i paesi stranieri, come convenzioni contrarie agli interessi del popolo albanese. Il Consiglio creò una speciale commissione statale incaricata di scoprire i criminali di guerra, nonché di accertare tutti i crimini commessi dagli occupatori e dai traditori.

In stretta connessione con le questioni relative all'organizzazione del Potere popolare a un livello più elevato, il Congresso analizzò e risolse i problemi concernenti l'ulteriore rafforzamento e il perfezionamento dell'Eser-

cito di liberazione nazionale, come principale arma per la completa liberazione del paese e la difesa del nuovo Potere. Il Congresso decise di unificare il comando supremo dell'Esercito di liberazione nazionale e di istituire i gradi militari. Il compagno Enver Hoxha fu nominato Comandante generale. Il Congresso emanò la direttiva per la creazione delle divisioni e dei corpi d'armata. Il Comando generale proclamò la formazione della I Divisione d'assalto.

Il Congresso di Përmet espresse la riconoscenza del popolo albanese verso l'Unione Sovietica e l'Esercito Rosso che, con la loro eroica lotta, avevano accelerato la liberazione dell'Albania e degli altri paesi asserviti dai fascisti. Esso riaffermò la fedeltà del popolo albanese all'alleanza anglo-sovieto-americana e la sua amicizia con tutti i popoli della coalizione antifascista mondiale. Il Congresso espresse la sua ferma determinazione di rafforzare le relazioni combattenti con gli Stati e i popoli di questa coalizione, di adempiere a tutti gli obblighi derivanti da tali relazioni, e di trarre, nello stesso tempo, il maggior utile possibile dagli aiuti fornitigli dagli alleati. A differenza dei congressi e delle assemblee degli Albanesi nel passato, il Congresso di Përmet non sollecitò l'aiuto di nessuno per risolvere i problemi che si prospettavano al paese e per decidere dei destini dell'Albania. Al contrario, esso prevenne le potenze imperialistiche che era per sempre passato quel tempo in cui l'Albania serviva da moneta di scambio e che il popolo albanese non avrebbe più permesso che si mercanteggiasse a suo danno. D'ora in poi avrebbe deciso da sè dei propri destini. Il Congresso denunciò pubblicamente i tentativi degli alleati anglo-americani di ingerirsi negli affari interni politici e militari dell'Albania.

Le storiche decisioni del Congresso di Përmet furono accolte con grande gioia e immediatamente adottate dalle larghe masse popolari.

Gli sforzi del Partito comunista per distruggere il vecchio regime antipopolare e per edificare il nuovo Potere democratico popolare nel fuoco della Lotta di liberazione nazionale, erano stati coronati dal successo. La Conferenza di Pezë aveva gettato le basi di questo Potere. La Conferenza di Labinot lo aveva centralizzato e proclamato unico Potere politico in Albania. Il Congresso di Përmet aveva risolto il problema del Potere politico a vantaggio del popolo insorto, fondando lo Stato di democrazia popolare. Le decisioni del Congresso costituiscono la base della costituzione di tale Stato.

Oramai la reazione interna non era più in grado, con le sue proprie forze e neppure con l'appoggio degli occupatori hitleriani, di restaurare il regime latifondistico-borghese.

Nel periodo in cui si svolgeva il Congresso di Përmet, la metà dell'Albania si trovava ancora sotto il controllo degli occupatori nazisti tedeschi e dei traditori. Nelle regioni e nelle città occupate i consigli di liberazione nazionale operavano nella clandestinità. In parecchie regioni non c'erano affatto consigli. Ma non era questo l'essenziale. L'essenziale consisteva nel fatto che dopo il Congresso di Përmet il popolo albanese, sia nelle zone liberate che in quelle che ancora non lo erano, riconosceva in effetti per proprio governo unicamente il Comitato antifascista, obbedendo ai suoi ordini nonché alle leggi del Consiglio antifascista di liberazione nazionale. L'Esercito di liberazione nazionale albanese difendeva il Potere democratico popolare contro gli attacchi dei nemici ed era in grado di assicurare con le proprie forze, in un futuro molto prossimo, la completa liberazione dell'Albania e l'instaurazione di questo Potere nell'intero paese.

Le decisioni del I Congresso antifascista sulla creazione dello Stato di democrazia popolare, sulla costituzione del Consiglio antifascista e del governo democratico provvi-

sorio non erano semplici decreti. Il nuovo Stato albanese e i suoi organi supremi erano il prodotto della Lotta di liberazione rivoluzionaria del popolo albanese sotto la guida del Partito comunista.

Il Potere dei consigli di liberazione nazionale in Albania era totalmente diverso dal vecchio regime, sia per la forma che per il contenuto. Esso non aveva inoltre niente di comune con alcuna specie di potere delle repubbliche parlamentari borghesi. Come tipo di potere politico, assomigliava alla Comune di Parigi e ai soviet. Tuttavia esso conservava una intera originalità conformemente alle obiettive condizioni dell'Albania e alle circostanze della Lotta di liberazione nazionale del popolo albanese.

Nel contesto dei compiti assegnati dal Congresso di Përmet, i consigli e il Comitato antifascista erano incaricati di prestare ogni aiuto all'Esercito di liberazione nazionale per la totale liberazione del paese; di assicurare in tutta l'Albania il trionfo della democrazia, rendendo impossibile la restaurazione del regime di Zogu o di qualunque altro regime reazionario; di spazzar via i rimasugli del fascismo e i vecchi metodi di governo, di organizzare la vita sociale e la trasformazione della Patria in tutti i campi, lo sviluppo dell'economia nazionale e della cultura.

Per il suo contenuto di classe e per le funzioni che esercitava, il potere dei consigli di liberazione nazionale costituiva una dittatura democratica delle forze rivoluzionarie sotto la diretta ed esclusiva guida del Partito comunista.

La soluzione del problema del Potere popolare dimostrava che uno dei compiti strategici del Partito era stato felicemente portato a termine. Tuttavia, questo problema non si poteva considerare definitivamente risolto sin tanto che un altro storico compito non fosse stato adempiuto — la totale liberazione dell'Albania dagli occupatori tedeschi.

Le decisioni del Congresso di Përmet costituivano un duro colpo per gli occupatori, per la reazione interna e per la reazione imperialista anglo-americana. Esse erano di una estrema importanza per scuotere il giogo imperialistico e assicurare l'affrancamento sociale del popolo albanese.

9. TOTALE LIBERAZIONE DELL'ALBANIA. VITTORIA DELLA RIVOLUZIONE POPOLARE

Il 28 maggio 1944 il Comandante generale, Enver Hoxha, dava ordine all'Esercito di liberazione nazionale di sferrare una offensiva generale per la totale liberazione dell'Albania dagli occupatori tedeschi e per la completa distruzione del "Balli kombëtar", del "Legaliteti" e di tutte le forze reazionarie. In base al piano operativo strategico, minuziosamente compilato dallo Stato maggiore generale, la I Divisione d'assalto veniva incaricata di passare all'offensiva contro i nemici a nord dello Shkumbini. Questa offensiva doveva essere appoggiata da una serie d'attacchi degli altri reparti e unità dell'Esercito di liberazione nazionale albanese contro le guarnigioni e le linee di comunicazione in tutto il paese. L'offensiva della I Divisione sarebbe stata seguìta da quella delle nuove divisioni, di prossima creazione, nonché di tutte le brigate dell'Esercito di liberazione nazionale.

Il piano del Comando generale per la totale liberazione del paese aveva, nel tempo stesso, lo scopo di assicurare il fallimento dei tentativi del Comando anglo-americano del Mediterraneo, che mirava a impedire all'Esercito di liberazione nazionale albanese di passare all'offensiva generale e a evitare la distruzione delle forze reazionarie. Il piano prevedeva altresì l'inseguimento delle truppe hitleriane al di là delle frontiere del paese.

Il fallimento dell'operazione nemica di giugno

Il giorno stesso in cui fu dato ordine alle forze di liberazione nazionale di passare all'offensiva generale, le truppe tedesche iniziavano una nuova grande operazione. Il nemico impegnava direttamente in questo attacco quattro divisioni e mezza dell'esercito tedesco e alcune migliaia di gendarmi, ballisti e zoghisti: in tutto più di 50.000 uomini.

La prima fase dell'operazione nemica (28 maggio-10 giugno) si svolse nella zona di Korçë-Elbasan-Përmet. Hitleriani e reazionari si urtarono contro l'accanita resistenza dell'Esercito di liberazione nazionale albanese. I partigiani, passando dalla difensiva a furiosi contrattacchi, spesso distruggevano intere colonne e interi reparti di tedeschi e di traditori, o li costringevano a battere in ritirata in preda al panico. Su alcune direttrici, le colonne nemiche, non essendo riuscite a raggiungere il loro obiettivo, dovettero ripiegare. La I Divisione d'assalto, accerchiata dalle forze tedesche a Tomoricë, spezzò l'accerchiamento e nello spazio di pochi giorni soltanto riuscì a riguadagnare tutte le posizioni perdute in precedenza.

La seconda fase dell'operazione nemica (10-30 giugno) si svolse sul territorio della I Zona operativa Vlorë-Gjirokastër. Per i reparti partigiani che operavano in questa zona venne a crearsi una situazione grave e pericolosa. Essi furono accerchiati da tutti i lati dalle truppe hitleriane. Però, grazie al proprio valore e all'ardita guida dei comandanti e dei commissari, le forze partigiane, manovrando con maestria, sfondarono l'accerchiamento dei nemici. Colpendoli di sorpresa ai fianchi e alle spalle, causarono loro danni considerevoli e li obbligarono a ritirarsi.

L'operazione nemica di giugno, come quella dell'inverno precedente, si concluse con una disfatta per i nazisti tedeschi e per la reazione. Questa operazione costituì una nuova e grande dimostrazione dell'invincibile forza del-

l'Esercito di liberazione nazionale e del popolo albanese. Da questa operazione l'esercito popolare uscì ancora più maturo e più forte, il popolo ne uscì ancora più risoluto a proseguire la lotta sino alla vittoria, con fede ancora più profonda nella direzione del Partito comunista.

L'essenziale, in quelle circostanze, era di conservare le forze vive, la compattezza e l'efficienza bellica dell'Esercito di liberazione nazionale e di fare in modo che l'attuazione del piano operativo strategico dello Stato maggiore generale non venisse ostacolato. L'ordine dato alla I Divisione d'assalto di passare all'offensiva al di là dello Shkumbini restava sempre in vigore. Nella concreta situazione del momento, il Comando generale considerava il passaggio di questa divisione nell'Albania centrale come un atto che avrebbe definitivamente assicurato il fallimento dell'operazione hitleriana. Mentre le truppe tedesche proseguivano le loro operazioni militari a sud della Vjosa, il Comando generale stimò esser quello il momento più propizio per la I Divisione d'assalto di iniziare l'esecuzione dell'ordine ricevuto.

Offensiva generale dell'Esercito di liberazione nazionale albanese, annientamento dei piani della reazione interna ed estera

Il 26 giugno 1944 la I Divisione d'assalto passava lo Shkumbini, sferrando la sua offensiva. I nemici, colti di sorpresa, non furono in grado di resistere a questo colpo. Coordinando la loro azione con i reparti partigiani territoriali, le forze della divisione penetrarono profondamente all'interno dell'Albania centrale e proseguirono senza soste la loro avanzata verso Dibër. Verso la metà di luglio erano state liberate tutte le regioni indicate nell'ordine del Comando generale. Le popolazioni dell'Albania centrale e della regione di Dibër furono di valido appoggio alla I Divisione e si levarono,

al suo fianco, in lotta contro i soggiogatori tedeschi e i traditori. Le brigate della divisione si accrebbero di migliaia di nuovi volontari delle regioni appena liberate, mentre i piccoli reparti partigiani che operavano nelle zone controllate dal nemico nell'Albania centrale e settentrionale, si trasformarono sùbito in battaglioni, per diventare in breve tempo brigate dell'Esercito di liberazione nazionale albanese.

L'offensiva della I Divisione d'assalto nel nord risultò talmente inattesa per gli occupatori e i traditori, che all'inizio essi credettero di aver a che fare con "rimasugli" delle forze partigiane sgominate nel sud, passati in queste regioni per salvarsi. Ma ben presto si accorsero della verità. In preda alla costernazione, cominciarono a trasferire frettolosamente le loro truppe dal sud al nord per distruggere la I Divisione d'assalto.

Nel luglio e nell'agosto del 1944 i nemici intrapresero, l'una dopo l'altra, due operazioni contro la I Divisione. Ambedue si conclusero con un fallimento completo. I combattenti dell'Esercito di liberazione nazionale albanese sgominarono le forze hitleriane e reazionarie e liberarono definitivamente tutta la regione di Dibër, con le città di Peshkopi e di Dibër, e una parte della Mirdita.

Il vittorioso sviluppo dell'offensiva della I Divisione dell'Esercito di liberazione nazionale albanese non potè essere arrestato neppure dalle pressioni del Comando delle forze anglo-americane del Mediterraneo, il quale, a parecchie riprese, aveva chiesto in tono minaccioso la sospensione delle azioni belliche contro le forze del traditore Abaz Kupi. Il Comando generale dell'Esercito di liberazione nazionale rigettò le richieste e le intimidazioni degli alleati anglo-americani e portò senza ritardo a compimento la missione di cui lo avevano incaricato il Comitato centrale del Partito e il Congresso di Përmet.

In agosto venne creata la II Divisione d'assalto, la quale, di concerto con la I Divisione, passò immediatamente all'offensiva nell'Albania del nord contro le truppe d'occupazione tedesche e le bande dei traditori. Queste due divisioni e la totalità delle forze partigiane degli stati maggiori regionali dell'Albania centrale e settentrionale, a eccezione del Gruppo di Pezë, furono incorporate nel I Corpo d'armata dell'Esercito di liberazione nazionale albanese. Il Comitato centrale del Partito assegnò l'incarico di commissario politico del corpo d'armata al compagno Hysni Kapo, membro del Comitato centrale del Partito comunista d'Albania.

Frattanto, nell'Albania del sud, le altre unità dell'Esercito di liberazione nazionale avevano anch'esse sferrato una offensiva generale.

L'arrivo in Albania, nel mese di agosto, della missione militare sovietica, in risposta alla richiesta formulata dal Congresso di Përmet, fu apprezzata dal Partito comunista d'Albania come un aiuto che l'Unione Sovietica accordava alla Lotta di liberazione del popolo albanese e come riconoscimento della sua sovranità. Questa era inoltre una testimonianza dell'amicizia e dell'alleanza rivoluzionaria fra il popolo albanese e il popolo sovietico, forgiate nella comune lotta contro il fascismo.

Tutto il territorio dell'Albania, da cima a fondo, non era che un vulcano in eruzione. Le guarnigioni tedesche, le bande reazionarie e le linee di comunicazione del nemico erano quotidianamente sottoposte ai distruttivi attacchi dell'Esercito di liberazione nazionale albanese. Nell'incapacità di far fronte all'offensiva generale, i nemici abbandonavano l'una dopo l'altra le regioni e le città che avevano occupato. Sin dal 24 ottobre, gli hitleriani erano stati spazzati via da tutto il sud del paese. A nord dello Shkumbini, gli occupatori tedeschi non conservavano più che le città di Elbasan, Tirana, Durrës, Kukës e Shkodër.

Su richiesta del Comando generale dell'Esercito di liberazione nazionale jugoslavo, due brigate dell'Esercito di liberazione nazionale albanese (la V e la III), sin dal 5 ottobre avevano superato la frontiera per operare contro i nazisti tedeschi nella regione di Kosovë e sull'altipiano di Dukagjin.

Oltre la liberazione della maggior parte del territorio e le grandi perdite inflitte alle truppe tedesche, una delle più importanti conseguenze dei primi mesi dell'offensiva generale dell'Esercito di liberazione nazionale albanese fu la completa disfatta della reazione interna. Il "Balli kombëtar", il "Legaliteti", le loro bande armate e i reparti di gendarmeria furono sgominati sotto i colpi delle brigate e delle divisioni d'assalto. La reggenza e il governo quisling vennero completamente paralizzati.

Un nuovo tentativo degli ufficiali britannici per formare un governo fantoccio albanese con la partecipazione dei capi della reazione, come contromisura alla costituzione del governo provvisorio rivoluzionario, non ebbe alcun successo.

I resti delle forze reazionarie, riuniti intorno ai loro capi, sotto la protezione dell'esercito tedesco, avevano riposto la loro unica speranza di salvezza in un eventuale sbarco delle truppe anglo-americane in Albania e nell'appoggio da parte di tali truppe.

Ma anche quest'ultima speranza dei traditori andò delusa. Il Comando generale dell'Esercito di liberazione nazionale, applicando fedelmente le direttive del Comitato centrale del Partito, respinse fermamente le reiterate richieste del Comando anglo-americano del Mediterraneo che intendeva inviare in Albania reparti di paracadutisti e speciali, con la pretesa di partecipare alla lotta contro i tedeschi. L'Esercito di liberazione nazionale albanese era in grado di liberare tutto il paese con le sue proprie forze,

senza aver bisogno dell'aiuto delle forze armate straniere. Quando i commandos inglesi sbarcarono a Sarandë dopo l'annientamento della guarnigione hitleriana da parte delle brigate dell'Esercito di liberazione nazionale albanese, il Comando generale obbligò lo stato maggiore britannico ad allontanare senza indugio le proprie forze dal littorale albanese.

Venne così scongiurato il grave pericolo che avrebbe costituito per il trionfo della rivoluzione popolare un eventuale sbarco delle truppe anglo-americane in Albania. Il Comitato centrale del Partito e il suo segretario generale, Enver Hoxha, Comandante generale dell'Esercito di liberazione nazionale albanese, diedero prova di maturità, di saggezza e di ardimento rivoluzionario di fronte alla forte e costante pressione degli alleati anglo-americani, non permettendo loro in alcun caso di immischiarsi negli affari interni del popolo albanese. Un tale coerente atteggiamento di principio e l'impeto rivoluzionario della lotta, fecero fallire tutti i tentativi dei governi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti d'America, nonché delle loro missioni militari in Albania, di prendere in mano la guida del movimento di liberazione nazionale albanese, di distruggere il Fronte e il Partito comunista e di occupare il paese sbarcandovi le loro truppe.

Consolidamento delle basi della democrazia popolare

La liberazione della maggior parte del paese rese possibile l'ampliamento e il rafforzamento del Potere popolare, una intensificazione senza precedenti dell'attività dei consigli di liberazione nazionale. Il Comitato antifascista, parallelamente ai compiti assuntisi nella lotta armata contro l'occupatore, svolgeva una vasta attività per organizzare l'ordine statale e sociale, risollevare il paese devastato, impiantare l'econo-

mia, sviluppare il commercio. In tutte le regioni e le città liberate si rianimò la vita economica. I distaccamenti e i battaglioni di lavoro si misero all'opera per ricostruire le strade e i ponti distrutti, le scuole e le case incendiate. Furono aperte le scuole e venne organizzato il servizio sanitario. Le presidenze dei consigli assunsero la gestione di tutti gli stabilimenti di particolare importanza economica e il controllo dei materiali da costruzione.

Il Comitato antifascista decise la confisca dei beni mobili e immobili dei traditori. Esso dispose il censimento delle terre e la compilazione di statistiche delle terre arabili e del bestiame, dei loro proprietari e dei contadini senza terra. Questo provvedimento costituiva il primo atto preparatorio della riforma agraria che doveva essere attuata sùbito dopo la liberazione del paese.

Le masse popolari appoggiarono con tutte le loro forze l'opera del Comitato antifascista e dei consigli di liberazione nazionale. Dimostrando la propria fiducia al Comitato antifascista, esse reclamavano che questo prendesse la denominazione che corrispondeva alle sue funzioni, e cioè quella di Governo democratico d'Albania. Questa esigenza era dettata dall'aumentata autorità del Comitato in quanto unico governo del popolo albanese e per il fatto che la totale liberazione di tutta l'Albania era ormai vicinissima.

La questione fu esaminata alla Seconda Riunione del Consiglio antifascista di liberazione nazionale che svolse i suoi lavori dal 20 al 23 ottobre 1944 nella città libera di Berat.

Il Consiglio antifascista di liberazione nazionale decise all'unanimità di trasformare il Comitato antifascista in **Governo democratico d'Albania.** Nel suo programma, approvato dalla Riunione del Consiglio, il Governo democratico si impegnava dinanzi al popolo albanese ad applicare

fedelmente le decisioni del Congresso di Përmet. Esso si impegnava a sviluppare e rafforzare ulteriormente la lotta per la rapida e totale liberazione dell'Albania, a salvaguardare l'indipendenza dello Stato albanese, a dare maggior potere ai consigli di liberazione nazionale, a garantire e difendere i diritti dei cittadini. Il Governo doveva procedere alla revisione degli accordi politici, militari ed economici, conclusi dal regime di Zogu con i paesi stranieri, e denunciare tutti quelli che ledevano gli interessi del popolo e dello Stato albanese. Il suo programma prevedeva inoltre di stabilire relazioni e una stretta collaborazione con l'Unione Sovietica e tutti gli altri paesi membri della coalizione antifascista. Il Governo si impegnava a organizzare, dopo la liberazione del paese, elezioni democratiche per un'assemblea costituente, la quale avrebbe definitivamente stabilito la forma del regime e compilato la Costituzione del nuovo Stato albanese.

La Riunione di Berat approvò la legge sui consigli di liberazione nazionale, nonché quella sulle elezioni dei consigli. Sino a quel tempo, i consigli erano stati sia organi di potere che organi del Fronte di liberazione nazionale. Da allora in poi essi avrebbero esercitato unicamente le funzioni di organi del Potere democratico popolare. Il Fronte avrebbe creato le proprie organizzazioni distinte.

Una delle più importanti decisioni della Riunione di Berat fu l'adozione della "Dichiarazione dei diritti dei cittadini". Essa assicurava a tutti i cittadini la parità di diritti dinanzi alla legge: libertà di riunione, di parola, d'associazione, di stampa, libertà religiosa e libertà di coscienza, uguaglianza di diritti riconosciuta alla donna, diritto di eleggibilità sin dall'età di 18 anni, diritto di ricorso, e così via. La "Dichiarazione dei diritti dei cittadini" rappresentava un documento costitutivo del nuovo Stato di democrazia popolare.

Le decisioni della Seconda Riunione del Consiglio antifascista di liberazione nazionale erano il complemento e l'ulteriore concretizzazione delle storiche decisioni del Congresso di Përmet e segnavano una nuova vittoria del popolo albanese sul fascismo e sulla reazione interna. Esse infliggevano un nuovo colpo ai tentativi degli imperialisti anglo-americani di stabilire il loro controllo in Albania.

La lotta rivoluzionaria sotto la guida del Partito comunista aveva sradicato e spazzato via il regime collaborazionista latifondistico-borghese.

Nel periodo in cui si svolgeva la Riunione di Berat, l'Esercito di liberazione nazionale si era già interamente trasformato in un esercito regolare del popolo e del nuovo Stato albanese. Esso aveva allora un effettivo di 70 mila combattenti, organizzati in brigate, divisioni e corpi d'armata. Le donne costituivano il 9 per cento di queste forze, i giovani circa l'80 per cento e i contadini circa il 90 per cento.

Le unità dell'Esercito di liberazione nazionale svolgevano le ultime operazioni contro le truppe tedesche in Albania e nella regione di Kosovë. Di queste operazioni, la più importante era quella che aveva per obiettivo la liberazione di Tirana e che si svolse conformemente al piano del Comando generale. Questo piano si fondava su operazioni coordinate della I Divisione e delle altre unità dell'Esercito di liberazione nazionale albanese che dovevano portarsi direttamente su Tirana nonché sulle principali direttrici di movimento delle truppe hitleriane. Esso mirava ad annientare il nemico, a impedire il saccheggio e la distruzione della città da parte dei tedeschi e a liberare Tirana a ogni costo. La direzione dell'operazione fu affidata al Comando del I Corpo d'Armata. I combattimenti nella capitale e nei suoi dintorni erano diretti dal comandante della I Divisione, Mehmet Shehu.

Il 29 ottobre 1944, dopo una minuziosa preparazione in tutti i campi, l'Esercito di liberazione nazionale sferrava l'attacco per la liberazione della capitale. L'offensiva proseguì per 19 giorni. Il 17 novembre la bandiera della vittoria venne issata su Tirana. L'operazione per la liberazione di Tirana dimostrò l'alto livello d'organizzazione, di disciplina e l'elevato morale dell'Esercito di liberazione nazionale. Al fianco delle brigate d'assalto, il popolo della capitale partecipò attivamente alla battaglia per la liberazione di Tirana.

Frattanto, il 18 novembre le forze dell'Esercito di liberazione nazionale albanese che operavano al di là dei confini in collaborazione con le brigate locali, avevano terminato di spazzar via le truppe hitleriane da tutto l'altipiano di Dukagjin e dalla maggior parte della regione di Kosovë, liberando, dopo accaniti combattimenti, Junik, Deçan, Gjakovë, Prizren e Pejë.

Brutale ingerenza della direzione del PC jugoslavo negli affari interni del PCA

Il 23 novembre, alla vigilia della totale liberazione del paese, si riunì a Berat il II Plenum del Comitato centrale del Partito comunista d'Albania. Il numero dei membri del Partito era allora salito a circa 2.800. La convocazione del Plenum era necessaria per fare il bilancio del lavoro e delle vittorie del Partito e del popolo nella Lotta di liberazione nazionale e per definire i compiti da attuare nella nuova tappa della rivoluzione che si iniziava con la liberazione dell'Albania.

Ma i lavori del Plenum presero un corso totalmente falsato a causa della brutale ingerenza della direzione del Partito comunista di Jugoslavia (PCJ) negli affari interni del Partito comunista d'Albania.

Durante la Seconda guerra mondiale, il popolo albanese e i popoli della Jugoslavia, che conducevano una eroica

lotta contro il comune nemico, l'occupatore fascista, stabilirono fra loro fraterni e militanti rapporti. Il Partito comunista d'Albania e il Partito comunista di Jugoslavia annodarono stretti vincoli.

Su richiesta del Comitato centrale del Partito comunista di Jugoslavia, un certo numero di quadri del Partito comunista d'Albania furono inviati in Kosovë e sull'altipiano di Dukagjin per organizzarvi il partito e la lotta contro gli occupatori fascisti. Nelle città di Dibër, Gostivar, Tetovë, Kërçovë e nei loro circondari, l'organizzazione del Partito comunista d'Albania della regione di Dibër prestò un considerevole aiuto nell'organizzare la lotta di liberazione.

Miladin Popovič, comunista internazionalista jugoslavo, che i comunisti albanesi avevano liberato nell'autunno del 1941 da un campo di concentramento fascista a Peqin, rimase in Albania per mantenere il collegamento fra i due partiti. Nelle relazioni fra il Partito comunista d'Albania e il Partito comunista di Jugoslavia, egli appoggiò, in ogni circostanza, l'atteggiamento internazionalista del Comitato centrale del Partito comunista d'Albania[1].

La direzione del Partito comunista di Jugoslavia cercò di sfruttare gli stretti vincoli creatisi tra il popolo albanese e i popoli della Jugoslavia per imporre al Partito comunista d'Albania la propria volontà e attuare le proprie mire sciovinistiche verso l'Albania.

Nell'estate del 1943, Vukmanovič-Tempo, uno dei principali dirigenti del Partito comunista di Jugoslavia, il quale era giunto in Albania con la missione speciale di crearvi

---

[1] Miladin Popovič lasciò l'Albania nel settembre del 1944 per ordine della direzione del PC jugoslavo. Veniva ucciso nel marzo del 1945 in un attentato ordito dai servizi segreti jugoslavi.

lo "Stato maggiore balcanico"[1], accusò ingiustamente e in modo del tutto inammisibile il Comitato centrale del Partito comunista d'Albania di aver adottato un atteggiamento opportunistico nei riguardi del "Balli kombëtar". Questa grossolana calunnia veniva lanciata con uno scopo ben determinato: creare l'opinione che il Comitato centrale del Partito comunista d'Albania non sarebbe stato in grado di adempiere in maniera indipendente le sue funzioni di direzione, che non poteva evitare di commettere gravissimi errori se non riceveva le direttive della "più sperimentata direzione" del Partito comunista di Jugoslavia!

Questa diabolica accusa venne respinta in quel tempo dal Comitato centrale del Partito comunista d'Albania come del tutto infondata. Tuttavia, il primo tentativo della direzione jugoslava di sottomettere il Partito comunista d'Albania non mancò di lasciare le sue tracce. Koçi Xoxe, membro dell'Ufficio politico del Comitato centrale e Sejfulla Malëshova, membro candidato del Comitato centrale, appoggiarono la falsa concezione di Tempo e si mostrarono pronti a sottomettersi alla linea e agli ordini dei dirigenti sciovinisti jugoslavi. Da quel momento Koçi Xoxe cominciò effettivamente a servire la direzione jugoslava in qualità di suo agente in seno al Partito comunista d'Albania.

Nell'autunno del 1943 Vukmanovič-Tempo manifestò nettamente la sua concezione sciovinistica. Permeato di tale concezione egli stimava nociva l'attività autenticamente internazionalista dell'organizzazione del Partito

---

[1] La creazione dello "Stato maggiore balcanico" fu intrapresa per iniziativa di Tito. La direzione jugoslava mirava con ciò a prendere sotto il proprio comando le forze armate di liberazione di Grecia, d'Albania e di Bulgaria. I tentativi per creare lo "Stato maggiore balcanico" non ebbero successo in séguito all'opposizione dei partiti comunisti e dei popoli insorti dei Balcani.

comunista d'Albania nella regione di Dibër e nelle città e regioni d'oltre confine abitate da Albanesi e da Macedoni, nonché la grande autorità di cui godevano tale organizzazione e lo Stato maggiore regionale di Dibër presso le popolazioni locali. Dalla Macedonia, Vukmanovič-Tempo inviava al Comitato centrale del Partito comunista d'Albania, l'una dopo l'altra, due lettere d'estrema violenza, in cui accusava di "sciovinismo oltre ogni limite" e di fautori dell'idea della "Grande Albania" i comunisti e i partigiani albanesi, il comandante dello Stato maggiore regionale, Haxhi Lleshi, e lo stesso Comitato centrale del Partito comunista d'Albania. Egli esigeva brutalmente che tutti i partigiani albanesi viventi in Jugoslavia abbandonassero i battaglioni dell'Esercito di liberazione nazionale albanese per mettersi alle dipendenze dello Stato maggiore jugoslavo; che Haxhi Lleshi si allontanasse dalla città di Dibër per ritornarvi soltanto quando lo Stato maggiore jugoslavo ne chiedesse l'aiuto; che il consiglio di liberazione nazionale di Dibër rompesse i contatti con lo Stato maggiore albanese e si mettesse alle dipendenze dello Stato maggiore jugoslavo. "Diversamente, — minacciava Tempo, — avverranno scontri, a cui parteciperanno anche i comunisti"(!)

Il Comitato centrale del Partito comunista d'Albania, profondamente indignato da un tale intollerabile intervento, rigettò le calunnie e le accuse di Tempo, esprimendo la sua più grande sorpresa per il tono talmente brutale e per nulla comunista delle sue lettere e per simili mostruose invenzioni. Nello stesso tempo esso prevenne Tempo che non ammetteva in alcun modo che elementi estranei dessero ordini ai reparti partigiani albanesi e dettassero la loro volontà al Partito comunista d'Albania.

Nella regione di Kosovë e sull'altipiano di Dukagjin si rilevavano pronunciate manifestazioni di sciovinismo fra i dirigenti jugoslavi dell'esercito e del partito. Non tenendo

in alcun conto la volontà della popolazione albanese, essi combattevano in vari modi l'idea, talmente diffusa durante la guerra, del diritto di autodecisione dei popoli, compiendo spesso azioni discriminatorie e massacri di Albanesi nella regione di Kosovë, sull'altipiano di Dukagjin e in Montenegro, come facevano anche i cetnici di Mihajlovič. Il Comitato centrale del Partito comunista d'Albania e le organizzazioni del Partito di Shkodër e di Tropojë avevano ripetutamente elevato obiezioni contro gli atteggiamenti sciovinistici dei vari dirigenti jugoslavi e criticato questi atteggiamenti come di grande ostacolo allo sviluppo della lotta contro gli occupatori, italiani e tedeschi, nella regione di Kosovë.

Tuttavia il Partito comunista d'Albania manteneva un coerente atteggiamento internazionalistico, senza permettersi la benché minima manifestazione di sciovinismo, aiutava con tutte le sue forze lo sviluppo della lotta antifascista nella regione di Kosovë e sull'altipiano di Dukagjin, combatteva per l'affratellamento, su basi marxiste-leniniste, del popolo albanese con i popoli della Jugoslavia. Circa il problema della regione di Kosovë e delle altre regioni abitate da Albanesi in Jugoslavia, il Partito comunista d'Albania non aveva mai ammesso lo slogan fascista della "Grande Albania". Esso scorgeva la giusta soluzione di questo problema nella vittoria della rivoluzione popolare sia in Albania che in Jugoslavia. Il Partito comunista d'Albania aveva pubblicamente proclamato che con la vittoria della rivoluzione nei due paesi il popolo di Kosovë avrebbe acquistato il diritto di decidere esso stesso del proprio destino. In caso contrario, esso avrebbe combattuto contro quella Jugoslavia che avesse tentato di opprimerlo e di asservirlo.

In quel periodo il Partito comunista d'Albania ancora non sospettava che la direzione del Partito comunista di Jugoslavia nutrisse mire sciovinistiche, non potendo con-

cepire che i dirigenti di un partito che si definiva marxista-leninista potessero perseguire simili obiettivi, a cui non tendono che i partiti social-sciovinisti, gli imperialisti e i loro strumenti. Esso riteneva che le manifestazioni sciovinistiche di Tempo e di alcuni dirigenti del partito e dei reparti partigiani in Serbia e in Macedonia, durante la guerra, non fossero che deformazioni imputabili ad alcuni elementi isolati e non azioni esprimenti la politica del Partito comunista di Jugoslavia.

Nel 1944, la pressione del Comitato centrale del Partito comunista di Jugoslavia sul Partito comunista d'Albania si accrebbe in modo ancora maggiore. Il CC del PCJ tentava in vari modi di diffondere tra il popolo albanese l'idea che esso doveva tutto, persino la creazione del PCA, persino la Lotta di liberazione nazionale, all'"aiuto" del Partito comunista jugoslavo, a Tito, che la nuova Albania doveva considerare il proprio avvenire legato con i destini della Jugoslavia, e unicamente della Jugoslavia!

Questa politica antimarxista della direzione jugoslava incontrò la giusta opposizione del Partito comunista d'Albania.

La direzione jugoslava riteneva come principali ostacoli alla realizzazione delle sue mire in Albania la linea marxista-leninista del Partito comunista d'Albania, il segretario generale Enver Hoxha, e altri membri del Comitato centrale che difendevano fermamente questa linea e non ammettevano alcuna ingerenza straniera negli affari interni del Partito e del paese.

Il Comitato centrale del Partito comunista di Jugoslavia si sforzò di superare tali ostacoli in occasione del II Plenum del Comitato centrale del Partito comunista d'Albania, nel novembre del 1944.

Per conseguire il proprio scopo, la direzione jugoslava inviò appositamente in Albania Velimir Stojnič, in qualità di capo della missione militare jugoslava, incaricato altresì

del collegamento tra il Partito comunista di Jugoslavia e il Partito comunista d'Albania. Appena giunto in Albania, Velimir Stojnič sferrò il proprio attacco contro la linea generale del Partito comunista d'Albania, definendola una linea assolutamente errata ed esigendo che fossero apportati senza alcun ritardo cambiamenti radicali sia alla linea che nella direzione. Questa calunniosa accusa e questa ingerenza negli affari interni del Partito vennero contrastate dal segretario generale, compagno Enver Hoxha, ma nello stesso tempo furono appoggiate da due dei membri dell'Ufficio politico, Koçi Xoxe e Nako Spiru.

Il perfido attacco della direzione jugoslava trovò un robusto appoggio nell'Ufficio politico del CC del PCA, soprattutto in séguito alla cooptazione, in violazione delle norme organizzative, di Sejfulla Malëshova e di Pandi Kristo come membri dell'Ufficio politico, in cui venne così a formarsi una maggioranza filojugoslava.

Con il concorso di questi elementi arrivisti e ambiziosi, all'insaputa del Comitato centrale e del segretario generale, Velimir Stojnič elaborò la piattaforma che doveva essere presentata al Plenum contro la sperimentata linea marxista-leninista del Partito comunista d'Albania.

La bandiera dell'attacco antipartito fu levata al Plenum da Sejfulla Malëshova e dal rappresentante jugoslavo[1], pienamente appoggiati da Koçi Xoxe e dagli altri partecipanti al complotto.

Il Partito comunista d'Albania, che aveva combattuto con tanto eroismo e conseguito vittorie decisive nella lotta rivoluzionaria, fu definito dai cospiratori "un partito comunista non autentico", dotato "di una linea e di una

---

[1] Velimir Stojnič fu invitato a partecipare alla riunione del Plenum come rappresentante di un partito fratello. Forte dell'appoggio dei cospiratori in seno al CC del PCA, intervenne brutalmente negli affari interni del Partito, violando tutte le norme che regolano i rapporti fra partiti comunisti.

direzione non marxiste-leniniste". La sua gloriosa via, sperimentata nel fuoco della lotta, che aveva portato alla liberazione della Patria e all'instaurazione del Potere popolare, fu offuscata e presentata come "una via cosparsa di errori e di deformazioni". Enver Hoxha, fondatore e educatore del Partito, guida ed eroe della Lotta di liberazione nazionale, fu dipinto dai rinnegati come "la sintesi di tutti gli errori". Sejfulla Malëshova sostenne che era necessario avere un "capo del Partito", e tale carica avrebbe dovuto essere assunta da una persona "dotata di una profonda preparazione teorica"(!), e ciò dicendo aveva presente sé stesso.

Velimir Stojnič definì il lavoro di Miladin Popovič in Albania come un'attività sbagliata, disapprovata dalla direzione del Partito comunista di Jugoslavia e presentò una "nuova linea" che tale direzione "raccomandava" al Partito comunista d'Albania.

Qualificando settario il lavoro compiuto per popolarizzare il Partito comunista d'Albania come guida del popolo albanese, egli prospettò la tesi secondo cui in avvenire non avrebbe più dovuto essere popolarizzato il Partito come tale, bensì il Fronte. Egli chiese che negli organi dirigenti del Fronte fossero ammessi rappresentanti influenti della borghesia reazionaria e dell'alto clero, senza tener conto del loro atteggiamento ostile durante la Lotta di liberazione nazionale. Tali raccomandazioni della direzione jugoslava collimavano con i piani degli imperialisti anglo-americani, i quali facevano pressione sul Governo democratico d'Albania perché accettasse nel proprio seno e nel Consiglio antifascista, rappresentanti della reazione, di cui essi contavano servirsi in séguito come di punti d'appoggio per rovesciare il Potere popolare.

Il delegato jugoslavo offuscò completamente l'attività dei consigli di liberazione nazionale, dell'Esercito di liberazione nazionale, dei commissari politici e richiese che

l'esercito fosse dotato di una "potente testa politica" e di un "forte comando militare". Insistendo particolarmente sulle relazioni jugoslavo-albanesi, basate sulla "fraternità balcanica", Velimir Stojnič dichiarò: "L'Albania non può edificare la propria economia né svilupparsi indipendentemente, poiché l'imperialismo ne farebbe un solo boccone", e perciò "non le si offre altra via che la sua unione alla Jugoslavia in una confederazione, e anzi qualcosa di più che questa". Per giungere a ciò, egli riteneva indispensabile preparare le masse popolari albanesi a questa unione e popolarizzare Tito come il "simbolo della liberazione dei popoli dei Balcani e dell'Europa"[1].

Gli urgenti compiti che si prospettavano al Partito comunista d'Albania per l'ulteriore sviluppo della rivoluzione dopo la liberazione del paese furono sommersi, al Plenum, sotto gli attacchi di coloro che complottavano contro la linea generale del Partito e non furono quasi affatto dibattuti. Il delegato jugoslavo e Sejfulla Malëshova giunsero anzi a dichiarare che l'Albania, per lungo tempo ancora, "non avrebbe potuto portare avanti la rivoluzione socialista né procedere verso il socialismo".

Ignorando tutto del complotto organizzato dietro le quinte e delle diaboliche intenzioni della direzione jugoslava, un certo numero di membri e di candidati del Comitato centrale si mostrarono molto vacillanti al Plenum, accettando sino a un certo punto le tesi dell'inviato jugoslavo e del gruppo antipartito.

In tal modo, la riunione del II Plenum del CC del PCA fu minata dal CC del PCJ. Gli orientamenti e le decisioni che ne derivarono erano lesivi degli interessi del Partito e del popolo albanese.

---

[1] Processo verbale del II Plenum del CC del PCA, novembre 1944. ACP.

La sola decisione giusta presa dal Plenum fu quella dell'espulsione di Liri Gega dalle file del Comitato centrale per settarismo e avventurismo pronunciati. Senza la minima base, ma con scopi ben determinati, i cospiratori imputarono queste colpe unicamente alla linea del Partito e definirono il settarismo come il principale pericolo che minacciava il Partito comunista d'Albania! Al Plenum fu deciso che il Comitato centrale accrescesse la sua composizione di 7 nuovi membri e di 11 nuovi candidati.

Il Plenum di Berat rappresentò un duro colpo per l'unità in seno alla direzione del Partito. Vi venne aperta la via per l'introduzione, nel Partito, di forme organizzative e di metodi antileninisti, revisionistici, propri della direzione jugoslava. Vi fu creato un terreno favorevole per l'intervento su vasta scala dei revisionisti jugoslavi negli affari interni del Partito e del paese.

Se il complotto dei titisti a Berat non giunse a un successo pieno, ciò fu dovuto alla ferma resistenza del compagno Enver Hoxha e di altri membri del Comitato centrale che difesero la linea marxista-leninista del Partito. La direzione jugoslava non riuscì a conseguire il suo principale obiettivo, quello di rovesciare il segretario generale, poiché la maggioranza dei membri del Plenum respinse la richiesta dei cospiratori di esonerare il compagno Enver Hoxha da tale incarico ed esaltò i suoi grandi meriti come fondatore del Partito comunista d'Albania e dirigente del Partito e della Lotta di liberazione nazionale. Tuttavia, questo complotto costituiva il primo tentativo di minare le fondamenta del Partito marxista-leninista albanese, creando un grave pericolo per l'indipendenza dell'Albania e la rivoluzione popolare.

Mentre il II Plenum del CC del PCA svolgeva i suoi lavori a Berat, l'Esercito di liberazione nazionale portava a termine la cacciata degli occupatori nazisti dal territorio albanese. Tallonando il nemico e infliggendogli dure

perdite, esso liberava, il 29 novembre, l'ultima città, Shkodër, e con essa l'intera Albania. Il Potere di democrazia popolare era ormai instaurato in tutto il paese. **Il 29 novembre 1944 segna la totale liberazione della Patria e il trionfo della rivoluzione popolare.**

Sùbito dopo la liberazione dell'Albania, per decisione del CC del PCA e per ordine del Comandante generale Enver Hoxha, due divisioni dell'Esercito di liberazione nazionale albanese (la V e la VI) continuarono a inseguire le truppe hitleriane in Jugoslavia. Partigiani albanesi e jugoslavi, combattendo a fianco a fianco contro le orde naziste, liberarono nel dicembre del 1944 e nel gennaio-febbraio del 1945 il Montenegro, il Sangiac e la Bosnia meridionale. Con il loro contegno profondamente internazionalista, la loro educazione comunista e il loro eroismo senza pari in combattimento, i partigiani albanesi si guadagnarono in Jugoslavia i cuori e il profondo rispetto sia delle popolazioni albanesi che di quelle della Macedonia, del Montenegro e del Sangiac. Centinaia di combattenti dell'Esercito di liberazione nazionale albanese immolarono la loro vita per la liberazione dei popoli della Jugoslavia.

10. BILANCIO DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE E CAUSE DELLA VITTORIA

La Lotta di liberazione nazionale contro gli occupatori italiani e tedeschi e i traditori, che si protrasse per più di cinque anni e mezzo, è la lotta più sanguinosa e più ardita che mai gli Albanesi abbiano combattuto durante tutta la loro storia.

Il popolo albanese di un milione di abitanti impegnò più di 15 divisioni italiane e tedesche, mettendo fuori combattimento 70.000 nemici, tra uccisi, feriti e prigionieri.

In tal modo l'Albania, uno dei più attivi membri della coalizione antifascista mondiale, considerata l'esiguità del suo territorio e della sua popolazione, diede un prezioso contributo alla storica vittoria sul fascismo. Essa dovette sopportare un grave peso: il suo territorio di 28.000 km^2 fu calpestato, durante la Seconda guerra mondiale, da circa 700.000 soldati fascisti, che le arrecarono danni e distruzioni enormi. L'Albania occupa uno dei primi posti per quel che concerne le perdite in uomini e soprattutto in beni materiali e culturali nel corso della Seconda guerra mondiale.

Gli eroici sforzi del popolo albanese, il suo sangue sparso e le gravi perdite da esso subìte nella lotta, furono coronati dalla vittoria finale sui nemici esterni e interni.

Il 29 novembre 1944, con la totale liberazione della Patria e con il trionfo della rivoluzione popolare, terminava in Albania la dominazione fascista; contemporaneamente venne abolita ogni dipendenza dai paesi imperialisti, venne soppresso ogni contatto e rapporto di asservimento con tali potenze, il popolo albanese conquistò la sua piena indipendenza nazionale e rovesciò nel tempo stesso il dominio politico dei latifondisti e della borghesia. L'Albania si staccò per sempre dal sistema capitalistico mondiale.

Questa fu la più grande vittoria conseguita dal popolo albanese nel corso di tutta la sua storia.

La Lotta di liberazione nazionale rimase in fondo una rivoluzione antimperialistica, democratica. Tuttavia nel suo seno si svilupparono anche elementi della rivoluzione socialista, come l'esclusione della borghesia dal potere politico, l'instaurazione della direzione esclusiva del Partito comunista nel nuovo Potere, e così via. Questo fenomeno si produsse come conseguenza del continuo inasprimento della lotta contro le principali classi sfruttatrici del paese

e del coordinamento di tale lotta con quella contro gli invasori. Questo approfondì in misura ancora maggiore il carattere rivoluzionario della Lotta di liberazione nazionale.

Il Partito comunista non fece nulla per inasprire la lotta tra le classi all'interno del paese; esso non lanciò parole d'ordine incitanti alla lotta contro i latifondisti, i bajraktar e la borghesia, rivolgendo invece, e fino in fondo, i suoi più duri colpi contro gli occupatori fascisti. La lotta di classe fu inasprita dall'aperto tradimento delle classi sfruttatrici.

Le organizzazioni politiche che rappresentavano gli interessi di queste classi, "Balli kombëtar", "Legaliteti", ecc., furono annientate dall'Esercito di liberazione nazionale, solamente perché s'erano poste al servizio degli occupatori fascisti. A causa del loro atteggiamento apertamente antinazionale e antipopolare le ex classi dominanti persero ogni diritto di partecipare al potere politico.

Il nuovo potere politico, instaurato in Albania ancor prima del termine della Lotta di liberazione nazionale, si trovava interamente in mano alle forze rivoluzionarie democratiche aventi per unica guida il Partito comunista. Questo potere non costituiva semplicemente una dittatura democratica delle forze rivoluzionarie, ma un potere che conteneva in sè il germe in rapido sviluppo della dittatura del proletariato.

Con la storica vittoria nella Lotta di liberazione nazionale la rivoluzione non era stata compiuta che in campo politico. Restavano ancora da risolvere, dopo la guerra, i problemi economici e sociali della rivoluzione antimperialistica democratica.

Le principali forze sociali che furono le motrici della Lotta di liberazione nazionale, erano la classe operaia e le masse rurali povere e medie. La piccola e la media borghesia delle città presero altresì parte alla lotta.

La classe operaia svolse la funzione dirigente nella Lotta di liberazione nazionale. Essa adempiva a tale sua funzione per il tramite del Partito comunista d'Albania.

La classe operaia albanese era poco numerosa, sparsa, non costituita come proletariato industriale, tuttavia essa era la classe più progressista alla quale apparteneva l'avvenire. E, soprattutto, nessun'altra classe nel paese riuscì a formare un partito con una solida organizzazione, con una giusta politica edificata su fondamenta scientifiche, come il partito che si era creato la classe operaia.

Se il numero degli operai negli organi direttivi della Lotta di liberazione nazionale, come pure nella composizione del Partito, era ridotto, ciò non impedì alla classe operaia di esplicare la sua funzione dirigente in questa lotta. Il Partito comunista d'Albania educò i propri membri, quantunque buona parte di essi provenissero dalla piccola borghesia e soprattutto dai ceti rurali, in un profondo spirito proletario rivoluzionario, in una estrema determinazione a difendere gli interessi del proletariato, del socialismo. Questi interessi, nelle concrete circostanze del momento, si fondevano in un tutto unico con gli interessi della Lotta di liberazione nazionale, con gli interessi di tutto il popolo albanese e dell'asservita nazione albanese.

Le masse rurali divennero le principali riserve e le principali forze armate della Lotta di liberazione nazionale, il più solido appoggio della classe operaia e del Partito comunista d'Albania.

L'immensa maggioranza della popolazione albanese era composta di contadini. Le masse rurali erano, certamente, arretrate dal punto di vista economico e culturale, ma racchiudevano nel loro seno immense capacità rivoluzionarie, acquisite nell'incessante lotta per la libertà e la terra, contro l'oppressione e lo sfruttamento dei latifondisti, contro i commercianti usurai, contro i precedenti regimi antipopolari e, soprattutto, contro i dominatori stranieri.

I contadini, più che ogni altro ceto o classe in Albania, possedevano solide tradizioni di lotta patriottica. Tenendo conto di tutto ciò, il Partito comunista apprezzò molto giustamente la parte decisiva avuta dalle masse rurali nella lotta: "Nelle condizioni del nostro paese, — ha detto il compagno Enver Hoxha, — avrebbe vinto la lotta quella classe che avesse avuto con sè i contadini"[1].

Le masse rurali accettarono il programma e la guida del Partito comunista poiché s'erano convinte, per propria esperienza, che questo era l'unica organizzazione politica impegnata in una risoluta lotta contro gli invasori, la sola che traducesse le proprie parole in atti e che fosse in grado di assicurare la vittoria sugli invasori fascisti e sui traditori, nonché di realizzare le aspirazioni dei contadini alla libertà e al possesso della terra. Sotto la guida del Partito, essi diedero prova di un alto patriottismo e d'eroismo.

Durante tutto il periodo della Lotta di liberazione nazionale il Partito comunista agì secondo la parola d'ordine della mobilitazione di tutte le masse rurali, senza distinzione di classe. Tuttavia i contadini ricchi, i maggiorenti dei villaggi, come classe, non accettarono il programma e la funzione dirigente del Partito comunista d'Albania. Generalmente essi si legarono con le organizzazioni di traditori, borghesi e latifondistiche, con il "Balli kombëtar" e il "Legaliteti" e divennero il loro appoggio nelle campagne, con la speranza di poter così conservare i propri privilegi dopo la guerra.

La piccola e la media borghesia delle città parteciparono alla Lotta di liberazione nazionale senza il tramite di alcun proprio partito politico, al pari dei contadini. Troppo eterogenee, economicamente impotenti e soprattutto

[1] Enver Hoxha, Discorso pronunciato alla riunione solenne tenuta in occasione del XV anniversario della liberazione della Patria. Tirana, 1959, p. 9.

sprovviste di decisione, di maturità e di esperienza nella lotta politica, esse non crearono, né potevano creare, un vero partito politico. Per tale ragione erano incapaci di esplicare una funzione dirigente nella Lotta di liberazione nazionale. Esse accettarono il programma del Partito comunista, poiché vi videro espresse le proprie immediate rivendicazioni politiche.

La piccola borghesia, che costituiva l'immensa maggioranza della popolazione cittadina, quantunque non sembrasse troppo decisa e pronta a sacrificarsi, si gettò quasi tutta nella Lotta di liberazione nazionale dando prova di chiaro patriottismo. La sua parte migliore annodò solidi vincoli con il Partito comunista.

La media borghesia manifestò una spiccata instabilità. Tra le sue file si notavano tendenze al compromesso con gli occupatori. Tuttavia, trovandosi nella morsa delle leggi d'occupazione, soggetta alla pressione del capitale straniero e all'influenza del tradizionale patriottismo del popolo albanese, essa si pronunciò, in maggioranza, contro la schiavitù e prese parte alla Lotta antifascista, ma senza dimostrarsi particolarmente attiva. Solo una piccola parte di questa classe si schierò con gli occupatori, entrando a far parte del "Balli kombëtar" e del "Legaliteti".

Gli intellettuali albanesi, la maggior parte dei quali provenivano dagli strati superiori e medi della popolazione, si mostrarono generalmente patrioti e antifascisti. I più progressisti fra questi si distinsero per il loro patriottismo, la loro risolutezza e il loro profondo spirito rivoluzionario, abbracciarono la linea del Partito comunista e lottarono per la sua attuazione. Soltanto un esiguo numero di intellettuali, impregnati di ideologia borghese fascista, si unirono agli occupatori. Essi furono gli ideologi del "Balli kombëtar" e del "Legaliteti".

La più viva forza della Lotta di liberazione nazionale era la gioventù. Essa si manteneva in prima linea nella

lotta contro gli occupatori e i traditori nelle città, nelle campagne e nelle file dell'esercito popolare.

La schiacciante maggioranza della gioventù si segnalò nello stesso tempo per un alto sentimento di patriottismo e uno spirito progressista profondamente rivoluzionario. Essa si unì strettamente al Partito comunista e si battè con ardore per le grandi idee del marxismo-leninismo.

La prima a gettarsi nella lotta di liberazione fu la gioventù studiosa e operaia delle città.

La gioventù studiosa proveniva principalmente dalla media e piccola borghesia urbana. Militando al fianco della gioventù operaia nelle file della Gioventù comunista, essa fornì un importante contributo alla propagazione della linea del Partito comunista d'Albania tra le masse popolari. Nello stesso tempo, era per suo tramite che il Partito esercitava la propria influenza sulla piccola e media borghesia urbana.

Tuttavia la grande massa della gioventù antifascista era costituita dalla gioventù contadina, la quale, sull'esempio della gioventù cittadina, si gettò nella lotta con raro impeto e con estrema risolutezza rivoluzionaria. I giovani contadini costituivano in effetti la maggioranza degli effettivi dell'Esercito di liberazione nazionale.

La donna albanese era una grande forza nella lotta antifascista. La sua partecipazione raggiunse un livello mai toccato nelle precedenti lotte di liberazione. Le donne albanesi abbracciarono la linea del Partito comunista e, a fianco degli uomini, lottarono energicamente per la sua attuazione poiché vi trovavano non soltanto la via sicura che portava alla liberazione nazionale e sociale del popolo, ma anche la strada per la conquista della loro parità di diritti con l'uomo, per il loro affrancamento da tutti i ceppi del passato, che le avevano tenuto in schiavitù.

La grande vittoria nella Lotta di liberazione nazionale fu conseguita, in primo luogo, grazie all'abnegazione e

all'eroismo senza pari dimostrati dal popolo albanese. Mai prima d'allora esso era stato così unito, così risoluto e così sicuro della vittoria, come in questa lotta contro gli occupatori e i traditori. Mai prima d'allora esso aveva così profondamente preso coscienza degli scopi della sua lotta né era stato tanto pronto a sopportare ogni sacrificio e privazione in nome della vittoria finale.

La Lotta di liberazione nazionale fece apparire in tutta la loro forza le capacità creatrici delle masse popolari nella vita politica e militare del paese. Nel fuoco delle accanite battaglie si rivelarono le loro inestinguibili forze e le loro grandi attitudini. Dalla carne e dal sangue del popolo, dalle file degli uomini semplici, degli operai, dei contadini, degli intellettuali patrioti, sorsero magnifici combattenti e dirigenti di masse, comandanti e commissari, membri di consigli e ministri. Questi figli del popolo, spesso senza una sufficiente istruzione, superarono in capacità e in coraggio e sconfissero i generali e gli ufficiali istruiti del nemico, i politicanti di professione del vecchio regime latifondisto-borghese.

> "La nostra lotta di liberazione, — scriveva il compagno Enver Hoxha alla vigilia della liberazione, — ha chiamato il popolo alla propria testa ed è in ciò, e soltanto in ciò, che si trova la ragione della vittoria"[1].

Con l'eroica lotta da esso svolta, il popolo albanese ha nello stesso tempo liberato la Patria e sé stesso.

Alcuni fattori ebbero una parte molto importante nel conseguimento della vittoria, come le luminose tradizioni patriottiche e guerriere del popolo albanese, la ricca esperienza acquisita nel corso dei secoli nei suoi combattimenti

---

[1] Enver Hoxha, "Le storiche decisioni della II Riunione del Comitato antifascista di liberazione nazionale", novembre 1944. Opere, vol. 2, p. 373.

per la libertà e l'indipendenza, tradizioni ed esperienze ulteriormente rafforzate e sviluppate nell'ultima Lotta di liberazione nazionale.

Ispiratore, organizzatore e guida della Lotta di liberazione nazionale, artigiano della vittoria fu il Partito comunista d'Albania.

Nelle sue precedenti lotte di liberazione, il popolo albanese non era mai riuscito a formarsi una direzione compatta e coerente. Questa era una delle principali ragioni per cui non era riuscito a conquistare prima la sua libertà e la sua piena indipendenza, dando modo agli imperialisti, ai feudali e alla borghesia del paese di rapirgli i frutti dei suoi sforzi. Tuttavia dalle lotte, dalle sofferenze e dalla miseria esso aveva tratto un grande insegnamento: senza una direzione rivoluzionaria il sangue che aveva versato e le sue sofferenze non potevano essere coronate da una vittoria definitiva. Questo sogno, esso lo realizzò soltanto con la fondazione del Partito comunista d'Albania, che generò, elevò e temprò nella lotta. Nascendo dal seno del popolo albanese, questo partito marxista-leninista ne ha ereditato le luminose tradizioni patriottiche e una ricca esperienza di lotta, ha saputo raccogliere e sviluppare ulteriormente queste tradizioni e questa esperienza, conferire loro un profondo contenuto rivoluzionario e porle in pratica per assicurare la libertà e l'indipendenza nazionale, la vittoria della rivoluzione.

Il Partito comunista elaborò e applicò con spirito di continuità, risolutezza e ardimento rivoluzionario una giusta politica basata sulle condizioni oggettive interne ed esterne e sui fondamentali princìpi marxisti-leninisti, politica che rispondeva direttamente alle urgenti esigenze politiche, ai vitali interessi del popolo, della Patria e del socialismo.

Fu il Partito a far germogliare tra le masse del popolo una così alta coscienza degli obiettivi della lotta e della

giustezza della sua politica. Fu il Partito che scoprì, sviluppò e utilizzò a vantaggio della lotta contro il fascismo tutte le energie e le capacità delle masse popolari.

Le masse si persuasero per propria esperienza che il Partito comunista era il vero difensore dei loro interessi e di quelli della nazione albanese, un combattente fedele e coerente per l'indipendenza nazionale, la libertà, la democrazia e la terra.

Il Partito comunista risolse con rara maestria i tre compiti chiave la cui attuazione doveva portare alla vittoria: unire le larghe masse nel Fronte di liberazione nazionale; organizzare l'insurrezione, armare il popolo e creare un Esercito regolare di liberazione nazionale; abbattere il regime degli occupatori, dei latifondisti e della borghesia, organizzare e instaurare il Potere di democrazia popolare.

Il Partito assicurò al popolo albanese alleati stranieri, numerosi e potenti, e lo educò nello spirito dell'internazionalismo proletario, dell'amicizia e della fraternità con tutti i popoli che lottavano contro il fascismo. Esso applicò nei confronti degli alleati esterni una politica giusta, edificata su princìpi rivoluzionari. Insegnò al popolo a operare una distinzione fra i vari alleati e a collegare la propria lotta in primo luogo con la Grande guerra patriottica dell'Unione Sovietica. Il Partito non permise mai che qualsivoglia dei suoi alleati intervenisse nelle questioni interne politiche e militari del paese. Esso mandò a vuoto il piano della reazione imperialista anglo-americana che tentava di impedire la vittoria della rivoluzione e di stabilire il proprio controllo sull'Albania. Pur conservando un atteggiamento leale nei confronti dei suoi alleati e apprezzando al loro giusto valore l'aiuto e l'appoggio esterni, il Partito non si è mai aspettato che altri venissero a portare la libertà al popolo albanese. Esso ha attuato con fermezza il principio di basarsi innanzitutto sulle proprie forze, dimostrando al popolo la profonda verità del fatto che la libertà non ci

viene regalata da nessuno ma che dobbiamo conquistarla a prezzo del sangue versato, di innumerevoli sofferenze e sacrifici.

Il Partito comunista d'Albania è nato, è cresciuto e si è agguerrito come guida di una capacità e autorità senza pari, nella lotta rivoluzionaria contro gli occupatori e i traditori. Esso non ha atteso d'aver prima imparato la teoria marxista-leninista per gettarsi nella lotta. Questa teoria esso l'ha contemporaneamente imparata e attuata fedelmente e in modo creativo nel fuoco della lotta, nelle situazioni più complesse.

Il fattore esterno decisivo della storica vittoria del popolo albanese fu la Grande guerra patriottica dell'Unione Sovietica e la sua grande vittoria contro il fascismo. L'Esercito Rosso non si spinse fino in Albania, purtuttavia il popolo albanese considera l'Unione Sovietica come la liberatrice dell'Albania. L'Unione Sovietica, sotto la direzione di Stalin, ha sopportato il maggior peso nella Seconda guerra mondiale e ha avuto la parte principale nella distruzione del fascismo. Le grandi vittorie dell'Esercito Rosso sulla Germania hitleriana crearono le condizioni necessarie affinché il popolo albanese si levasse tutto intero assicurando con la propria eroica lotta la sua piena indipendenza nazionale e l'instaurazione del Potere popolare nel proprio paese.

CAPITOLO III

IL PARTITO COMUNISTA D'ALBANIA IN LOTTA PER LA RICOSTRUZIONE DEL PAESE E LO SVILUPPO DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA

(Dicembre 1944 - 1948)

1. DIFESA E CONSOLIDAMENTO DEL POTERE DEMOCRATICO POPOLARE

Il Potere popolare instaurato in Albania e la direzione esclusiva del Partito comunista in tale Potere, soddisfacevano a tutte le condizioni richieste affinché la rivoluzione democratica antimperialistica fosse portata fino in fondo anche in campo economico, sociale e culturale. Ciò permetteva inoltre che questa rivoluzione si sviluppasse senza soluzione di continuità, passando immediatamente alla rivoluzione socialista, alle trasformazioni economiche e sociali di carattere socialista.

Soltanto proseguendo su questa via sarebbe stato possibile assicurare la conservazione delle conquiste realizzate nella Lotta di liberazione nazionale, far scomparire le ferite lasciateci dalla guerra e l'arretratezza ereditata dal passato, affrancare per sempre i lavoratori dallo sfruttamento e dalla povertà, creando le condizioni per un rapido sviluppo dell'economia e della cultura.

I compiti che si prospettavano al Partito per l'ulteriore sviluppo della rivoluzione popolare venivano determinati dalla situazione interna e internazionale creatasi con la conclusione della Seconda guerra mondiale.

Radicale mutamento del rapporto delle forze nel mondo a vantaggio del socialismo

Quando l'Albania venne liberata dal giogo degli occupatori stranieri, la Seconda guerra mondiale non era ancora finita. Essa si concluse con la capitolazione senza condizioni della Germania hitleriana il 9 maggio 1945, e del Giappone militarista il 2 settembre 1945.

L'aspetto del mondo subì profondi mutamenti. L'Unione Sovietica aveva registrato perdite in uomini e materiali più gravi di qualsiasi altro paese. Tuttavia essa usciva da questa guerra politicamente e militarmente più potente. La sua autorità e il suo prestigio internazionale s'erano considerevolmente accresciuti.

Il sistema capitalistico, profondamente scosso, s'era indebolito. La crisi generale del capitalismo, la cui seconda tappa era iniziata con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, assunse vaste proporzioni. Questa crisi si manifestava principalmente con la vittoria di una serie di rivoluzioni che avevano fatto breccia in molti nuovi punti del fronte imperialista, sia in Europa che in Asia.

In parecchi paesi d'Europa e d'Asia, la vittoria della rivoluzione portò al potere nuovi regimi popolari democratici. Il nuovo potere democratico, che vi fu instaurato, attuò numerose trasformazioni d'ordine politico, economico e sociale, con cui vennero poste le fondamenta per il passaggio sulla via dello sviluppo socialista. La Rivoluzione popolare in Cina prendeva nuovo impulso.

Il distacco di questi paesi dal sistema capitalistico costituiva un risultato molto importante della Seconda

guerra mondiale. Così mutava in modo radicale il rapporto delle forze nel mondo a vantaggio del socialismo. Era questo che rappresentava il fondamentale aspetto che caratterizzava la nuova situazione internazionale all'indomani della guerra.

Il carattere di liberazione della lotta antifascista dei popoli, la parte decisiva che vi ebbe l'Unione Sovietica e la defezione di un gruppo di paesi dal sistema capitalistico impressero un vigoroso impulso al movimento di liberazione nazionale e anticoloniale. La dominazione delle potenze imperialistiche nelle colonie e nei paesi dipendenti cominciò a declinare. Il processo di disgregazione del sistema coloniale dell'imperialismo si estese a vaste zone del globo. In Asia e in Africa nascevano numerosi nuovi Stati indipendenti.

Anche nei paesi che restavano ancora nella condizione di colonie o di paesi dipendenti, si accrebbe il movimento di liberazione, rivolto all'affrancamento dal giogo imperialistico.

Il processo di decomposizione del sistema coloniale costituiva un altro importante aspetto della seconda tappa della crisi generale del capitalismo. Di conseguenza, il peso del movimento di liberazione nazionale dei popoli coloniali e oppressi, in quanto diretta riserva della rivoluzione socialista mondiale, si accrebbe considerevolmente.

Il nuovo allineamento delle forze sociali e politiche nel mondo dischiuse una nuova tappa del movimento rivoluzionario, creando condizioni più favorevoli per il trionfo del socialismo su scala mondiale.

Con la fine della guerra si modificò il rapporto delle forze anche tra i principali paesi capitalisti stessi. L'ineguaglianza del loro sviluppo economico e politico si accentuò ancora di più, provocando in tal modo la rottura dell'equilibrio all'interno del sistema capitalistico mondiale.

Dopo la guerra, la Germania, il Giappone e l'Italia furono temporaneamente escluse dai mercati mondiali. La loro economia era stata gravemente danneggiata e disorganizzata. La Francia non era più in grado di esplicare la sua antica funzione di grande potenza imperialistica. L'impero britannico, sotto i colpi della lotta di liberazione dei popoli coloniali, cominciò a disgregarsi e la potenza dell'imperialismo inglese a declinare.

Soltanto gli Stati Uniti d'America uscirono dalla guerra più forti di prima. Il notevole accrescimento del loro potenziale economico e militare ne faceva adesso il principale centro del mondo capitalistico.

Le potenze imperialistiche non accettarono di buon grado l'ascesa delle forze socialiste e democratiche nel mondo e lo sviluppo del movimento di liberazione anticoloniale. Tra le forze imperialistiche e reazionarie da una parte, e le forze socialiste e democratiche dall'altra, ebbe inizio un'aspra lotta.

In tal modo, alla fine del conflitto, le contraddizioni in seno alla coalizione antifascista riguardo agli scopi e al carattere della guerra si manifestarono più chiaramente per divenire, in séguito, sempre più profonde. Gli antagonismi fra i due sistemi sociali mondiali si acuirono. Due campi s'erano creati nel mondo: il campo democratico antimperialistico, e il campo imperialistico, antidemocratico, l'uno e l'altro con scopi e obiettivi diametralmente opposti.

Il campo democratico comprendeva l'Unione Sovietica e i paesi di democrazia popolare. Alla sua testa aveva l'Unione Sovietica ed era sostenuto da tutto il movimento operaio e democratico internazionale, dall'umanità progressista che lottava per difendere la democrazia, la libertà e l'indipendenza dei popoli. Il suo scopo era di assicurare la pace nel mondo, l'indipendenza dei popoli, la democrazia e il progresso verso il socialismo. Questo obiettivo non

poteva essere conseguito che mediante la lotta contro l'imperialismo.

Il campo imperialistico aveva come forza dirigente gli Stati Uniti d'America. Esso si appoggiava sulle classi reazionarie e su tutte le forze antidemocratiche dei paesi capitalisti. Lo scopo a cui mirava questo campo era di salvare il vecchio sistema capitalistico, di soffocare i movimenti rivoluzionari operai e di liberazione nazionale, di restaurare il regime capitalistico nei paesi di democrazia popolare. Mettendo a profitto la propria grande potenza economica e militare, gli imperialisti americani tendevano a stabilire il loro dominio sul mondo. Per giungere ai loro fini, gli imperialisti, con a capo gli Stati Uniti d'America, scatenarono una furiosa campagna ostile contro l'Unione Sovietica e contro tutte le forze socialiste, amanti di libertà e di pace. La reazione internazionale intervenne direttamente, con le armi, e soffocò nel sangue il movimento democratico popolare in Grecia. Essa colpì duramente il movimento democratico dei lavoratori in Francia, in Italia e altrove. Nei paesi imperialisti si manifestarono tendenze alla fascistizzazione della vita politica.

Allo scopo di attuare il proprio piano strategico i paesi del campo imperialistico, e soprattutto gli Stati Uniti d'America, cominciarono ad applicare una politica apertamente aggressiva, a militarizzare ancor di più la loro economia preparandosi così a una nuova guerra mondiale. Questa politica e le misure che la traducevano in pratica, abbracciarono tutti i principali settori: il campo economico, quello militare, nonché la lotta ideologica. Particolari espressioni di tale politica furono la "dottrina Truman" e il "piano Marshall".

Gli imperialisti americani stanziarono importanti contingenti di truppe nei territori di numerosi paesi stranieri, creandovi basi militari da utilizzare in una guerra d'aggressione contro l'URSS e i paesi di democrazia popolare,

contro il movimento di liberazione dei popoli coloniali. Essi si servirono del loro temporaneo monopolio dell'arma atomica come d'un mezzo per intimorire i popoli.

La politica aggressiva degli Stati Uniti d'America, mirante al dominio mondiale, fu accompagnata da un'accanita lotta in campo ideologico, imperniata sull'anticomunismo. Sotto la maschera dell'ipotetica minaccia che l'Unione Sovietica e il comunismo avrebbero costituito per il cosiddetto mondo libero, la propaganda imperialistica si sforzava di contenere e di soffocare le idee socialiste che si erano diffuse e si diffondevano ampiamente fra le masse lavoratrici del mondo intero.

Difficoltà per il governo del paese Con la cacciata degli occupatori e l'instaurazione del Potere popolare, al Partito comunista d'Albania incombeva il compito di governare il paese, compito non meno difficile di quello di guida della lotta di liberazione. Il Partito era fermamente convinto che sarebbe riuscito ad assolvere con buon esito tale compito. Questa convinzione si basava: sull'esperienza già acquisita nella Lotta di liberazione nazionale, nella propria determinazione a portare fino in fondo la rivoluzione, sul potente appoggio alla sua linea politica da parte delle masse popolari e sull'immenso entusiasmo rivoluzionario che si era impadronito di tali masse.

Tuttavia, su questo cammino, bisognava superare parecchie difficoltà.

La liberazione trovò il paese in condizioni pietose. La guerra aveva causato all'Albania danni enormi. L'economia era scossa dalle fondamenta. Il nemico aveva fatto saltare tutti i ponti, grandi e piccoli. Le strade, i porti e la rete telefonica erano in condizioni disastrose. Mancava l'energia elettrica, le miniere erano fuori uso. Persino quelle poche fabbriche che erano scampate alla distruzione, non

lavoravano per mancanza di materie prime. La disoccupazione si era diffusa ovunque.

Anche l'agricoltura era in uno stato molto grave. Gran parte dei terreni coltivabili erano rimasti incolti. Un terzo del bestiame, soprattutto gli animali da lavoro, era stato annientato.

Il commercio era paralizzato dalla miseria e dalla mancanza di mezzi di comunicazione. Le casse dello Stato erano vuote. L'oro della banca d'emissione era stato rapinato dagli invasori. L'inflazione aveva raggiunto proporzioni senza precedenti. La popolazione si trovava alle soglie dell'inverno, mal vestita, senza un tetto e senza pane. Il pericolo della carestia e delle epidemie incombeva su tutto il paese.

Questa situazione era resa ancor più grave dalla lotta che le forze della reazione interna ed esterna conducevano contro il Potere popolare. Dopo la liberazione, le classi rovesciate e la borghesia imperialista straniera conclusero una stretta alleanza controrivoluzionaria.

Le missioni americana e inglese, che rimasero in Albania anche dopo la liberazione con il pretesto di preparare il riconoscimento del nuovo governo, si trasformarono in centri di spionaggio, di complotti e di sabotaggio. Esse si sforzarono di riunire tutte le forze della reazione e di gettarle nella lotta contro il Potere popolare per rovesciarlo. Le classi rovesciate concentrarono i loro sforzi soprattutto nell'organizzazione di complotti e di sollevazioni armate. In questa lotta, esse avevano per principale sostegno armato le bande dei criminali di guerra latitanti, che si erano dispersi in tutto il paese e specialmente nelle regioni del settentrione. Queste bande cercavano di creare un'atmosfera di incertezza, di intimidire i contadini e di impedire l'instaurazione dell'ordine e della tranquillità. Esse compivano atti di terrorismo contro i comunisti e gli attivisti del Potere popolare. Nel gennaio del 1945, rimasugli

di forze reazionarie attuarono persino un colpo di mano contro la località di Koplik, ma furono sgominati nello spazio di alcune ore. Durante i mesi di gennaio e febbraio le bande reazionarie annidate fra le montagne di Kelmend furono completamente annientate.

Rappresentanti della borghesia reazionaria e dei latifondisti organizzarono gruppi ostili clandestini, come il gruppo "monarchico", "social-democratico", "democristiano" e altri, diretti dalle missioni inglese e americana di Tirana. Le classi rovesciate organizzarono atti di sabotaggio e azioni miranti a danneggiare l'economia. Nella loro lotta contro il Potere esse venivano aiutate anche da elementi ostili penetrati nelle file del Fronte democratico.

Dopo la liberazione, il popolo albanese si aspettava a buon diritto di veder stabilire normali relazioni statali con tutti i suoi alleati della Lotta di liberazione nazionale. Ma i circoli dirigenti degli Stati Uniti d'America e d'Inghilterra ostacolavano con ogni mezzo l'allacciamento di tali relazioni esercitando pressioni sul Potere popolare e incoraggiando le forze della reazione interna nella loro lotta contro tale Potere.

Gli imperialisti americani e inglesi tentarono inoltre di organizzare un intervento armato. Nel gennaio del 1945 essi chiesero di aumentare il personale delle loro missioni militari a Tirana e di far venire in Albania per maggio-giugno 1.500-1.700 ufficiali e tecnici della "Military Liaison" (M.L.), i quali si sarebbero occupati della distribuzione dei "soccorsi". Queste richieste furono fermamente respinte dal Governo democratico d'Albania.

Per preparare l'intervento armato contro l'Albania, l'imperialismo fece anche ricorso alla Grecia monarco-fascista. Direttamente istigato dagli Stati Uniti d'America e dall'Inghilterra, il governo ellenico, sùbito dopo la liberazione, scatenò una vasta campagna che riesumava le sue antiche pretese d'annessione dell'Albania meridionale,

organizzò sistematicamente numerose provocazioni al confine e si dedicò a preparativi d'ogni specie per una aggressione armata che avrebbe dovuto essere accompagnata da uno sbarco delle forze britanniche. Di fronte a questo nuovo pericolo che minacciava il paese, il popolo albanese serrò ancor più strettamente le file intorno al Partito, mostrandosi pronto a difendere a qualsiasi prezzo l'indipendenza e l'integrità territoriale della Patria.

Il problema centrale: la salvaguardia e il consolidamento del Potere

In queste circostanze, l'anello principale della catena di compiti che si prospettavano al Partito era la salvaguardia e il consolidamento del Potere popolare. Il Comitato centrale del Partito comunista d'Albania impartiva le seguenti direttive:

> "Dopo ogni guerra e ogni rivoluzione, la questione più importante e più ardua è quella della presa del Potere e della sua conservazione. Anche per noi, per il nostro Partito, la questione più importante è quella del Potere: essa rappresenta il nostro problema centrale. Perciò oggi il nostro principale obiettivo è... di consolidarlo e di marciare con esso di vittoria in vittoria, di riforma in riforma"[1].

Per il conseguimento di tale obiettivo rivestiva una particolare importanza il rafforzamento della base politica del Potere dei consigli di liberazione nazionale, quali portatori del nuovo Potere statale. Per divenire organi con pieni poteri di autogoverno del popolo, i consigli dovevano assolutamente ravvivarsi, riorganizzare il proprio lavoro, acquistare piena capacità, essere "il motore di ogni passo in avanti nei campi politico, economico e sociale". A tal

---

[1] Circolare del CC del PCA, dicembre 1944, ACP.

fine servirono le elezioni degli organi del Potere locale, svoltesi in tutto il paese nel maggio del 1945.

Nel corso della campagna elettorale, il Partito svolse un vasto lavoro politico fra le masse per meglio spiegare loro il carattere popolare del nuovo Potere e i compiti che gli incombevano. Esso denunciò la propaganda della reazione sulla "incapacità" del Potere e le mire di questa tendenti a far passare la direzione dei consigli nelle mani di rappresentanti "esperti" delle classi rovesciate.

Agli organi locali del Potere furono eletti uomini sperimentati nella lotta, risoluti, fedeli agli interessi del popolo e che godevano la sua fiducia.

Parallelamente a ciò, il Partito organizzò la completa edificazione dell'apparato statale, nuovo sia in quanto alla forma che al contenuto. Furono erette su nuove basi le istituzioni economiche e sociali, i tribunali popolari, fu creata la polizia popolare, vennero riorganizzati e rafforzati gli organi della Sicurezza dello Stato, e così via.

Il Partito scelse tra i suoi quadri migliori quelli da destinare agli incarichi nel nuovo apparato statale. Certamente, a costoro mancava l'esperienza di governo, ma in compenso essi erano decisi a portare la rivoluzione fino in fondo, ad attuare fedelmente la linea del Partito. L'arte di governare, essi l'avrebbero imparata durante il loro lavoro.

Contemporaneamente entrarono a far parte del nuovo apparato statale anche impiegati della vecchia amministrazione, persone politicamente legate al Partito e al popolo, ma con una cultura, una pratica e una mentalità borghesi. Essi diedero il loro contributo al funzionamento del nuovo apparato statale, ma nello stesso tempo introdussero inconsapevolmente nel metodo e nello stile di lavoro del nuovo apparato elementi del metodo e dello stile del vecchio apparato. Ciò esercitò la propria influenza anche sui quadri del Partito operanti negli organi del Potere, por-

tando alla diffusione di alcune forme d'organizzazione del lavoro, incompatibili con il carattere rivoluzionario del Potere.

La massima forza armata della rivoluzione e del Potere era l'Esercito di liberazione nazionale. Le classi rovesciate e la reazione esterna vedevano nell'esercito il principale ostacolo al conseguimento delle loro mire contro il Potere popolare. I nemici tentavano di farlo sopprimere, diffondendo l'idea che l'Albania non era minacciata da alcun pericolo; conseguentemente l'esercito doveva venire smobilitato, poiché costituiva un grave peso per lo Stato e per tutta l'economia del paese!

Il Partito considerava la conservazione e il rafforzamento dell'esercito come una questione vitale per la rivoluzione, come una condizione indispensabile per la difesa del Potere popolare, della libertà e dell'indipendenza del paese. Perché l'esercito fosse in grado di adempiere alla sua alta missione, il Partito comunista d'Albania chiedeva che esso si perfezionasse, si modernizzasse e divenisse

> "un esercito esemplare, un esercito dotato di tutte le qualità necessarie per essere degno. . . di difendere il proprio popolo e il proprio Potere, eretto a prezzo di tanti sacrifici e di tanto sangue"[1].

Ogni sacrificio del popolo e dello Stato compiuto per l'esercito popolare era pienamente giustificato.

In conformità alle istruzioni del Comitato centrale, l'esercito si dedicò a una sistematica preparazione per rendersi padrone dei princìpi della guerra moderna. Scuole e corsi regolari furono aperti per l'elevamento delle capacità militari e politiche dei comandanti e dei commissari. Fu istituito il servizio militare obbligatorio.

---

[1] Enver Hoxha, Il nostro Esercito di liberazione nazionale, novembre 1944. Documenti dello Stato maggiore generale e del Comando generale dell'ELNA. Tirana, 1966, p. 339.

Il Partito affiancò all'opera di rafforzamento e di modernizzazione dell'esercito un vasto lavoro politico in tutti i campi. Questo lavoro faceva acquistare ai combattenti un'alta coscienza dei compiti dell'esercito come esercito popolare, assicurava la loro fedeltà alla causa della rivoluzione, la conservazione e l'ulteriore sviluppo dello spirito della Lotta di liberazione nazionale. Il lavoro politico nell'esercito si rendeva ancor più indispensabile per il fatto che accanto agli ex partigiani, nelle sue file la maggioranza era costituita da reclute che non possedevano la necessaria tempra politica.

Grazie ai provvedimenti adottati dal Partito, l'esercito divenne un sicuro bastione del nuovo Stato democratico popolare.

Un compito di urgente attuazione era costituito dalla radicale ripulitura del paese dai rimasugli del fascismo e dei traditori. Il Partito fece dell'esecuzione di tale compito una grande azione politica, facendovi partecipare tutto il popolo. Con l'appoggio delle masse contadine, gli organi del Potere e i reparti militari annientarono le principali bande armate della reazione. I tribunali rivoluzionari del popolo inflissero la punizione meritata ai criminali di guerra. I processi si trasformarono in un grande atto d'accusa su scala nazionale contro la linea di tradimento seguìta dalle classi sfruttatrici. Essi costituirono un duro colpo non solo per la reazione interna, ma anche per gli imperialisti che l'appoggiavano.

Il Fronte democratico d'Albania

I nuovi compiti storici che si prospettavano al Partito non potevano essere attuati senza che l'unione delle masse del popolo intorno a esso, unione realizzata nella Lotta di liberazione nazionale, fosse stata conservata e ulteriormente rinsaldata.

Nelle nuove condizioni il Partito comunista d'Albania lanciò la parola d'ordine dell'unione nazionale. Questa unione doveva comprendere, oltre alle larghe masse popolari che avevano partecipato attivamente alla Lotta di liberazione nazionale, anche tutti coloro che si erano tenuti in disparte o erano stati ingannati dai capifila reazionari e potevano adesso portare il loro contributo all'edificazione della nuova società.

L'esperienza aveva dimostrato che questa unione poteva essere mantenuta e rinsaldata unicamente sulla base del Fronte creato nella Lotta di liberazione nazionale. Il Fronte di liberazione nazionale aveva pienamente giustificato la propria esistenza come organizzazione rivoluzionaria che aveva realizzato l'unione combattente delle larghe masse ed esplicato una funzione decisiva nel conseguimento della vittoria sui nemici. In questo campo, il Partito comunista d'Albania aveva accumulato una preziosa esperienza che lo aiutava a sviluppare ulteriormente la tradizione della diretta unione delle masse nel Fronte, sotto la sua direzione.

L'ulteriore rafforzamento del Fronte costituiva la più adatta via democratica per neutralizzare i tentativi dei nemici interni ed esterni intesi a creare in Albania partiti "democratici" reazionari, allo scopo di dividere il popolo e di privarlo delle sue conquiste.

Sotto la parola d'ordine dell'unione nazionale, il Partito comunista d'Albania organizzò il Primo congresso del Fronte che fu tenuto nell'agosto del 1945. Il Congresso definì i compiti spettanti al **Fronte democratico d'Albania,** ora così denominato, e i provvedimenti per il suo ulteriore rafforzamento.

Il Fronte doveva essere il principale sostegno del Potere popolare nella lotta per la salvaguardia della libertà e dell'indipendenza nazionale, per la ricostruzione del paese, per il suo sviluppo economico, sociale e culturale sulla via

del socialismo. Attraverso il Fronte si sarebbe realizzata la mobilitazione e l'educazione politica delle larghe masse popolari e rafforzata l'unità politica del popolo albanese intorno al Partito comunista d'Albania.

Il Congresso del Fronte, interpretando la volontà del popolo, chiese che fossero organizzate le elezioni dell'Assemblea costituente. Lo Stato democratico popolare era stato fondato al Congresso di Përmet e ora, quando l'intero paese era stato liberato, l'Assemblea doveva sanzionare la forma del regime politico e proclamare la costituzione. Tale compito era stato stabilito sin dalla II Riunione del CALN, nell'ottobre del 1944.

Il Congresso e le elezioni dei nuovi consigli del Fronte diedero nuovo impulso all'organizzazione e resero più importanti le sue funzioni nella vita del paese.

Tuttavia, la linea del Partito nei riguardi del Fronte fu alterata dall'atteggiamento opportunistico di Sejfulla Malëshova e dall'ingerenza della direzione del Partito comunista jugoslavo. Sotto la maschera della "lotta contro il settarismo", le porte del Fronte vennero aperte anche a elementi ostili. La reazione ne approfittò per far penetrare i propri agenti nel Fronte allo scopo di minarlo dal di dentro e di condurre, da tali posizioni, la lotta contro il Potere popolare. Ma la vigilanza del Partito e delle larghe masse del popolo si levò come una insormontabile barriera contro l'attività ostile degli elementi della reazione all'interno del Fronte, i quali non riuscirono mai a snaturare il carattere rivoluzionario dell'organizzazione.

La forza dirigente, nel Fronte, era la classe operaia, dinanzi a cui si schiudeva adesso la vasta prospettiva di crescere e di trasformarsi in una classe operaia industriale dotata di un'alta coscienza socialista. Sin dal febbraio del 1945 essa aveva inoltre creato le proprie organizzazioni professionali (i sindacati). Le Unioni Professionali erano

incaricate dal Partito di svolgere un'importante funzione per l'educazione comunista degli operai e degli impiegati, diventando un "solido pilastro del Fronte democratico e del Potere popolare"[1].

Come in precedenza, la più larga base del Fronte rimaneva costituita dai lavoratori delle campagne, che avevano sopportato il maggior peso della Lotta di liberazione nazionale. Con l'instaurazione del Potere popolare si erano create tutte le possibilità per la realizzazione dei loro sogni secolari: prender possesso della terra e uscire dal loro stato di miseria e di arretratezza.

L'Unione della Gioventù antifascista albanese e l'Unione delle Donne antifasciste albanesi, che agivano in seno al Fronte democratico, erano chiamate a esplicare una particolare funzione, in quanto potenti leve del Partito per la mobilitazione e l'educazione politica delle masse.

La gioventù albanese, come parte più attiva e più rivoluzionaria della popolazione, doveva essere in prima fila nella nuova battaglia per la ricostruzione e l'edificazione socialista del paese. Apprezzando l'importante funzione che essa doveva svolgere, il compagno Enver Hoxha si rivolgeva alla gioventù, nel II Congresso della Unione della Gioventù antifascista albanese, con queste parole:

> "Il Governo democratico, che ha riposto in voi le sue speranze, è convinto che voi sarete sempre all'avanguardia, vi dedicherete al lavoro con lo stesso impeto che vi ha caratterizzato nella lotta, studierete e vi istruirete con grande zelo per il vostro bene e per il bene del popolo, rafforzerete e aiuterete il nostro esercito, scudo d'acciaio a difesa degli interessi del

---

[1] Istruzioni del CC del PCA sul lavoro preparatorio al I Congresso dei sindacati, 2 settembre 1945. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 254.

popolo, difenderete il Potere per cui avete versato tanto sangue. . ."[1].

Con la sua partecipazione e il suo contributo alla Lotta di liberazione, la donna albanese aveva dimostrato di essere un importante e indispensabile fattore nello sviluppo della vita politica e sociale del paese. Il primo passo verso il suo affrancamento, compiuto nel corso della lotta di liberazione doveva servire da punto di partenza per la totale emancipazione di tutte le masse femminili, per fare di esse una grande forza nell'edificazione della nuova società. Il Partito chiedeva adesso che la parità di diritti della donna con l'uomo, parità già proclamata a Berat dal Governo democratico, divenisse realtà. A tal fine, il Comitato centrale raccomandava al Partito di compiere un instancabile lavoro per elevare il livello politico delle donne, per dar loro il modo di istruirsi, per eliminare il settarismo nell'ammissione delle donne al Partito e le esitazioni circa la loro promozione a cariche direttive. L'attiva partecipazione delle donne alla vita economica del paese, in primo luogo alla produzione, doveva avere una parte importante nella loro emancipazione.

La politica estera Il consolidamento del Potere popolare all'interno del paese richiedeva anche il rafforzamento della sua posizione internazionale. Con la propria lotta, con il contributo fornito alla comune causa della coalizione antifascista, il popolo albanese s'era conquistato un degno posto in seno ai popoli amanti del progresso. Ora l'Albania non poteva più essere impiegata come moneta di scambio od oggetto di mercato dalle grandi potenze imperialistiche. Essa era apparsa sull'arena internazionale come Stato libero e sovrano.

---

[1] "Bashkimi", 17 aprile 1945.

Alla base della politica estera del Governo democratico fu posta l'amicizia con l'Unione Sovietica e gli altri paesi di democrazia popolare. Nello stesso tempo, il governo proclamò di esser pronto a stabilire relazioni e a collaborare amichevolmente con tutti i paesi che rispettavano la libertà e l'indipendenza dell'Albania e non si ingerivano nei suoi affari interni. Di concerto con gli altri paesi del campo democratico e antimperialistico, l'Albania lottava per garantire una pace durevole, per smascherare la politica aggressiva guerrafondaia dell'imperialismo, essa lottava per l'amicizia fra i popoli, per la loro libertà e indipendenza.

Il Partito considerava l'amicizia e la stretta collaborazione in tutti i campi con l'Unione Sovietica e gli altri paesi di democrazia popolare come un fattore esterno molto importante per assicurare la libertà e l'indipendenza nazionale, per rafforzare la posizione internazionale del nuovo Stato democratico. Esso apprezzava in particolar modo l'appoggio politico e morale dell'Unione Sovietica in campo internazionale e il suo aiuto economico come fattore esterno molto importante per la realizzazione dei compiti che si prospettavano al Potere popolare. Attribuiva altresì grande importanza, in quel periodo, all'istituzione di rapporti d'amicizia e di collaborazione con la nuova Jugoslavia, con i cui popoli il popolo albanese era legato dalla comune lotta e dal sangue versato insieme combattendo contro gli invasori fascisti.

Il Partito comunista d'Albania seguiva con inquietudine l'evolversi degli avvenimenti in Grecia, dove la reazione interna e internazionale s'erano gettate in un furioso assalto contro il Fronte di liberazione nazionale greco, a cui il popolo albanese era legato dalla comune lotta contro il fascismo. Il Partito e il Governo democratico d'Albania tennero un contegno internazionalistico nei confronti della situazione greca, prestando aiuto e appoggio alle forze

proggressiste greche nella loro giusta lotta per tener testa alla reazione e instaurare la democrazia.

Il Partito comunista d'Albania era pronto a stabilire relazioni statali normali anche con i paesi capitalisti, sulla base del rispetto dell'indipendenza nazionale e dell'integrità territoriale, della non ingerenza negli affari interni e del reciproco vantaggio economico. Su tale base il Governo democratico si sforzò di normalizzare le sue relazioni con gli Stati Uniti d'America, la Gran Bretagna, e altri paesi, urtando però contro la politica aggressiva degli imperialisti americani e inglesi.

Con il loro atteggiamento perfido e ostile gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra impedirono che l'Albania venisse invitata alla Conferenza di San Francisco per la fondazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. L'Albania non fu chiamata né alla Conferenza di Londra, né a quella di Parigi, in cui dovevano essere rispettivamente fissate le riparazioni dovute dall'Italia e dalla Germania. L'Albania non venne neppure invitata a partecipare ai negoziati del Trattato di pace con l'Italia. In tutte queste assemblee essa avrebbe dovuto occupare il posto che le spettava e che si era guadagnato a prezzo del suo sangue.

Gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra minacciavano l'indipendenza e la sovranità del paese. Queste due potenze tentarono di presentare calunniosamente la piccola Albania nuova come un paese che turbava la pace e la sicurezza nei Balcani. Ma tutti gli sforzi dell'imperialismo americano e inglese per minare la posizione internazionale del giovane Stato albanese restarono vani.

Il popolo albanese, guidato dal Partito, fece fronte con risolutezza alla pressione imperialistica. La coraggiosa difesa della propria indipendenza, dei suoi legittimi diritti, della via che aveva intrapreso e la sua appartenenza al campo democratico e antimperialistico, fecero del popolo albanese un indomabile combattente per la democrazia e

la pace, consolidando la posizione internazionale della nuova Albania.

2. MOBILITAZIONE DELLE MASSE PER LA RICOSTRUZIONE DEL PAESE. PRIME TRASFORMAZIONI ECONOMICHE E SOCIALI

L'Albania era stata devastata dalla guerra. In tali circostanze, uno dei problemi di più urgente soluzione era di ricostruire e di normalizzare tutta la vita economica e culturale del paese.

Per risolvere questo problema occorrevano grandi mezzi materiali e finanziari. Dinanzi al Partito comunista d'Albania si poneva ora la questione: dove trovare tali mezzi.

L'appoggio sulle forze interne

Gli imperialisti americani e inglesi cercarono di sfruttare per i loro fini la difficile situazione economica dell'Albania e si affrettarono a offrire il loro "aiuto". Il Partito comunista d'Albania respinse categoricamente tale "aiuto" di asservimento e scelse la via della costruzione del paese appoggiandosi innanzitutto sulle forze interne, nonché sul fraterno aiuto fornitole dall'Unione Sovietica e dai paesi di democrazia popolare.

La questione della ricostruzione e dello sviluppo economico e culturale del paese fu elevata dal Partito a problema di tutto il popolo. Operai, contadini, intellettuali, donne, organizzarono dappertutto squadre, compagnie, battaglioni e brigate di lavoro volontario. Un entusiasmo senza precedenti per il lavoro si propagò per tutto il paese. Per venire in aiuto ai sinistrati di guerra, la gente spartiva con essi il proprio nutrimento, offriva denaro, cereali, oggetti di vestiario e ogni altra cosa che potesse contribuire ad alleviare le loro sofferenze. Il Governo, grazie anche ai

soccorsi in grano dell'Unione Sovietica, assicurò l'approvvigionamento del pane per la popolazione.

In condizioni estremamente difficili e nonostante la grande penuria di mezzi tecnici e di quadri, la popolazione lavorò con abnegazione per ricostruire innanzi tutto i ponti distrutti e le strade impraticabili e per ristabilire rapidamente le comunicazioni.

Sin dal 1945, grazie agli sforzi degli operai, una parte delle fabbriche, delle centrali elettriche e delle miniere furono rimesse in servizio e cominciarono a produrre. Il Partito mobilitò i contadini per la semina delle terre lavorabili e la ricostruzione delle case incendiate, con importanti contributi dello Stato. Iniziarono la loro attività gli istituti d'insegnamento e di cultura, vennero aperte nuove scuole, soprattutto nei villaggi. Fu intrapresa una grande campagna con il precipuo scopo di eliminare l'analfabetismo tra gli adulti, questa gravissima piaga del passato. In questa campagna si impegnarono, prestando volontariamente la loro opera, oltre ai vecchi maestri, anche migliaia di giovani insegnanti preparati in corsi speciali.

Durante il lavoro di ricostruzione si fece notevolmente sentire la penuria di quadri tecnici delle varie professioni. Allo scopo di colmare rapidamente queste lacune, furono istituiti corsi per la formazione di tecnici e per l'elevamento della qualifica per gli operai.

Il maggior peso dell'opera di ricostruzione fu assunto dalla gioventù. Ragazzi e ragazze di città e di campagna furono i primi a ingrossare le file delle brigate volontarie di lavoro. Essi furono all'avanguardia nelle azioni per la costruzione delle strade, dei ponti e delle case incendiate, in prima linea nella lotta per la diffusione dell'istruzione e della cultura.

I grandi profitti realizzati durante la guerra avevano permesso ai capitalisti di accumulare capitali considerevoli, specialmente in oro e in partite di merci. In tali circostan-

ze, il Governo trovò giusto e indispensabile che buona parte di questi profitti passasse nelle mani dello Stato e venisse impiegata per le necessità del popolo e della ricostruzione del paese. A tal fine nel gennaio del 1945 venne promulgata la legge dell'imposta straordinaria sui profitti di guerra. Questa imposta era progressiva. La legge prevedeva altresì la confisca senza indennizzo dei beni di coloro che si fossero rifiutati di pagare l'imposta. La legge era così diretta anche contro la potenza economica dei capitalisti.

In tutte le regioni vennero formate commissioni incaricate di determinare i profitti realizzati e le relative imposte. Di tali commissioni facevano parte rappresentanti del Potere, dell'esercito e delle organizzazioni di massa. Esse furono istituite e svolsero il loro lavoro sotto la diretta guida delle organizzazioni del Partito.

Commercianti, fabbricanti, tutti coloro che furono tassati, fecero grandi sforzi per sottrarsi al pagamento dell'imposta. Essi nascosero il loro oro e le loro merci, tentarono di presentare questo provvedimento come "spoliazione del popolo" e si adoperarono con ogni mezzo per conservare le loro ricchezze, accumulate a spese dei lavoratori.

Il Comitato centrale raccomandò alle organizzazioni del Partito di non fare alcuna concessione e di lottare tenacemente per la rigorosa applicazione della legge. Ogni cedimento in questo campo avrebbe nociuto al prestigio del Potere.

Le commissioni appoggiate dalle masse, obbligarono i commercianti e tutti gli altri capitalisti a pagare l'imposta prevista dalla legge. Nel 1945, le entrate provenienti dall'imposta straordinaria sui profitti di guerra rappresentarono più della metà di tutte le entrate del bilancio statale.

I beni di tutti i capitalisti che non pagarono l'imposta furono confiscati. In tal modo lo Stato accumulò nelle sue mani una grande quantità di merci d'ogni specie. Su tale

base furono istituiti i negozi di Stato. L'apertura di tali negozi segnò la nascita del settore statale socialista nel commercio.

Parallelamente alla promulgazione della legge relativa all'imposta straordinaria sui profitti di guerra, fu adottata anche una serie di altri provvedimenti rivoluzionari. Fu promulgata la legge sulla requisizione dei generi alimentari e dei materiali necessari alla ricostruzione. Commissioni speciali, aiutate dalle larghe masse popolari, furono create per scoprire gli accaparratori. Al libero giuoco dei prezzi si sostituì il sistema dei prezzi fissi. Venne organizzato il controllo dei prezzi da parte del popolo e fu svolta un'accanita lotta contro la speculazione e il mercato nero. L'ammasso dei cereali a scopo di rivendita da parte dei commercianti privati, fu vietato. Fu istituito il monopolio statale sull'ammasso e la vendita delle granaglie e vennero fissati prezzi unificati per l'acquisto e la vendita di queste da parte dello Stato. Con l'applicazione di un timbro sui vecchi biglietti di banca fu attenuata in certo qual modo l'inflazione lasciata dietro di sè dagli occupatori e venne istituito il controllo sulle vecchie banconote in circolazione. Questi provvedimenti furono rafforzati con l'imposizione del controllo statale sul commercio estero, il quale più tardi doveva divenire monopolio di Stato.

In tal modo fu risolto per un certo tempo il problema finanziario a vantaggio della ricostruzione del paese, la vita economica si normalizzò e, nello stesso tempo, si indebolirono le posizioni economiche della borghesia.

Creazione del settore socialista dell'economia

Il nuovo Potere politico instauratosi in Albania come Potere popolare rivoluzionario non poteva sussistere sulla vecchia base economica e sociale. Con tali fondamenta esso non poteva adempiere

con successo i compiti della ricostruzione né tanto meno quelli prospettati dall'ulteriore sviluppo della rivoluzione.

In primo luogo era necessario eliminare dall'Albania il capitale straniero, il quale deteneva posizioni chiave nelle finanze, nell'industria e nelle miniere. Anche le classi sfruttatrici del paese conservavano ancora solide posizioni economiche, i principali mezzi di produzione. Partendo da tali posizioni, esse si sforzavano di minare l'opera di ricostruzione, di disorganizzare la vita economica e di suscitare la diffidenza nei riguardi del Potere popolare. Commercianti e imprenditori albanesi e stranieri deliberatamente non immettevano le loro mercanzie sul mercato, provocando così il rialzo dei prezzi e incentivando il mercato nero; chiudevano le porte delle fabbriche e degli stabilimenti, lasciando senza lavoro gli operai, e si dedicavano a speculazioni commerciali soprattutto con le granaglie. Tali attività causarono perturbazioni nella vita economica e difficili condizioni di vita per i lavoratori. In tali circostanze si rendeva ancor più necessario l'annientamento della vecchia base economica.

La radicale soluzione di tale problema richiedeva assolutamente profonde trasformazioni economiche e sociali nonché l'edificazione di una base nuova, socialista, dell'economia.

E' ben vero che dopo la liberazione, il compito più urgente era quello di realizzare trasformazioni economiche e sociali di carattere democratico, antimperialistico e antifeudale. Il loro compimento costituiva l'inevitabile e logica prosecuzione della rivoluzione popolare, la sua applicazione fino in fondo.

Tuttavia, nelle nuove condizioni in cui il Potere aveva cominciato a esercitare le funzioni della dittatura del proletariato, il Partito non poteva aspettare, e difatti non aspettò, che tutti i compiti democratici fossero completamente risolti prima di affrontare la soluzione dei compiti

di carattere socialista. Il rapporto delle forze delle classi in Albania permetteva che, parallelamente alla pronta attuazione delle trasformazioni democratiche, si passasse immediatamente anche all'attuazione delle trasformazioni di carattere socialista.

Di tali trasformazioni, la più importante e decisiva era la socializzazione dei principali mezzi di produzione mediante la loro nazionalizzazione.

Il controllo dello Stato sulla produzione e la distribuzione, istituito sin dal dicembre 1944, servì da primo passo, da misura preparatoria alla nazionalizzazione dei principali mezzi di produzione. Questo controllo costituiva, nel tempo stesso, una forma di controllo operaio. Esso comprendeva le imprese a capitale nazionale ed estero che risultavano importanti per tutta l'economia popolare.

Tale controllo veniva esercitato mediante commissioni designate dallo Stato.

Gli operai, aiutati dagli organi del Partito e dai commissari, parteciparono attivamente all'organizzazione della produzione e alla direzione delle imprese. Essi ebbero così la possibilità di collaudare le proprie forze e di acquistare l'esperienza necessaria per dirigere la produzione. Il controllo operaio permise di conoscere le capacità produttive delle imprese, le fonti e le riserve di materie prime, di materiali e di combustibili. La classe operaia si preparò così a prendere in mano le imprese e ad assumere la direzione dopo la loro nazionalizzazione.

Nel dicembre del 1944 si procedette alla nazionalizzazione delle miniere e dei beni degli emigrati politici. Un mese più tardi fu promulgata la legge sulla confisca dei beni dei sudditi italiani e tedeschi in Albania. A termine di tale legge la banca nazionale, le altre banche e i beni delle 111 società per azioni dei capitalisti stranieri passavano, senza alcuna indennità, nelle mani dello Stato albanese,

divenendo patrimonio comune del popolo albanese. Nell'aprile del 1945, tutti i mezzi di trasporto appartenenti a proprietari privati furono requisiti dietro un indennizzo stabilito.

Queste nazionalizzazioni rivestirono una grande importanza. Esse fecero sì che le posizioni chiave dell'economia passassero in mano allo Stato e fossero messe al servizio delle masse lavoratrici. La scomparsa delle posizioni economiche del capitale straniero pose termine alla dipendenza economica del paese dalle potenze imperialistiche, consolidando ancor più la sua indipendenza politica.

Dal punto di vista della forma, le nazionalizzazioni del 1945 erano provvedimenti di carattere generale democratico. Mentre per il loro contenuto economico e sociale esse rappresentavano trasformazioni che superavano tali limiti. Le nazionalizzazioni vennero attuate nell'interesse delle masse lavoratrici e i mezzi nazionalizzati furono messi interamente e direttamente al loro servizio. Perciò tali nazionalizzazioni costituivano, in sostanza, una socializzazione di carattere socialista dei principali mezzi di produzione. Sulla loro base sorse il settore statale socialista nell'economia popolare.

Le Unioni Professionali esplicarono una particolare funzione per mobilitare quanto più possibile le masse lavoratrici nell'opera di ricostruzione, nella vita politica, sociale e statale. Sotto la guida del Partito, le Unioni Professionali cominciarono a divenire un importante fattore per l'attuazione dei compiti che si prospettavano al Potere popolare. Esse compirono poderosi sforzi soprattutto per aumentare la produzione e il rendimento, migliorare la situazione e le condizioni di lavoro degli operai e promuovere altresì la loro educazione professionale e politica.

Nel luglio del 1945 nelle città si istituirono le prime cooperative di consumo per gli operai e gli impiegati. Erano

le prime organizzazioni economiche di massa. Nelle condizioni in cui il settore statale nel commercio era ancora molto limitato, esse assolvevano un'importante funzione per il regolare approvvigionamento dei lavoratori delle città, per la lotta contro la speculazione e il mercato nero. Parallelamente all'istituzione delle cooperative di consumo, il Partito svolgeva una vasta opera di chiarificazione e di persuasione tra gli artigiani per convincerli alla cooperazione.

La creazione dei settori socialisti dell'economia fu accompagnata da importanti provvedimenti in favore degli operai e degli impiegati. Fu istituita la giornata lavorativa di 8 ore. Fu stabilito salario uguale per lavoro uguale, indipendentemente dall'età e dal sesso, nonché il diritto alle ferie pagate di 15 giorni all'anno. La disoccupazione scomparve quasi totalmente.

Queste conquiste rivoluzionarie migliorarono in una certa misura le condizioni di vita dei lavoratori e rassodarono il terreno per nuove vittorie nello sviluppo economico e sociale del paese su basi socialiste.

Per l'abolizione dei vecchi rapporti agrari Nel settore dell'agricoltura, il più acuto problema, la cui soluzione non poteva essere rimandata, era quello dell'abolizione dei vecchi rapporti agrari. Tale problema aveva attinenza con la radicale risoluzione delle contraddizioni antagonistiche tra i contadini lavoratori e i grandi proprietari terrieri, cioè con la più importante trasformazione democratica rimasta ancora da compiere. Era questo, adesso, il principale campo d'azione per il rafforzamento dell'alleanza della classe operaia con le masse rurali. Perciò il Partito dedicò all'attuazione di tale compito una cura particolare nella sua politica per la campagna.

Nel gennaio del 1945 venne promulgata la legge che annullava i vecchi fitti non ancora pagati e fissava, per quelli degli anni 1944-1945, una riduzione sino al 75 per cento. Ma questa non era che una mezza misura, la quale non incontrò l'unanime approvazione dei contadini poveri. Perciò questa legge non fu pienamente applicata.

Durante lo stesso periodo tutto il sistema d'irrigazione privato fu nazionalizzato e dato in uso comune ai contadini. Per alleviare in qualche misura le condizioni delle masse lavoratrici rurali e urbane, furono annullati tutti i debiti a tasso usurario contratti fino alla liberazione.

Tuttavia il Partito comunista d'Albania si rendeva ben conto che questi erano soltanto provvedimenti di transizione e che non risolvevano la questione fondamentale — quella della terra. Già durante la lotta di liberazione esso aveva promesso ai contadini che si sarebbe battuto per la soluzione della questione agraria e aveva preso a tale scopo i provvedimenti preliminari. Immediatamente dopo la liberazione, il Partito lanciò la parola d'ordine: "La terra a chi la lavora". Ispirandosi a questa parola d'ordine i contadini reclamavano insistentemente l'applicazione di una riforma agraria profonda e rivoluzionaria.

La legge sulla riforma agraria fu promulgata nell'agosto del 1945. A termine di tale legge, i latifondi demaniali, le proprietà delle istituzioni religiose e tutti i terreni privati di superficie superiore a quella prevista, venivano espropriati e alienati. La superficie massima lasciata ai vecchi proprietari era fissata a 40 ha in caso di conduzione modello diretta dal proprietario stesso; a 20 ha quando questi lavorava e gestiva personalmente la terra; a 7 ha quando il proprietario non la coltivava personalmente, ma s'impegnava di farlo entro il termine di due anni.

Nelle condizioni dell'Albania, dove la superficie totale delle terre coltivabili era molto ridotta, l'estensione di 20-40

ettari lasciata ai proprietari era eccessiva. Con fondi tanto estesi, parecchi grandi proprietari terrieri conservavano le loro posizioni nelle campagne, la potenza economica del contadino ricco (del kulak) non era assolutamente menomata, mentre, d'altro canto, molti contadini poveri restavano senza terra. Questo vizio della legge di riforma era una diretta conseguenza dell'influenza di Sejfulla Malëshova e delle sue concezioni opportunistiche, nonché dei rappresentanti del Partito comunista jugoslavo.

Le terre che superavano l'estensione stabilita venivano espropriate senza indennizzo. Esse vennero distribuite gratuitamente a titolo di proprietà privata ai contadini che avevano poca terra o che non ne possedevano affatto. Ogni capo famiglia riceveva sino a 5 ha di terra. La vendita, l'acquisto e il fitto dei fondi erano vietati.

Una parte delle terre espropriate non venne distribuita, ma divenne proprietà dello Stato. Su tali terre furono create le aziende agricole statali, che segnarono la nascita del settore statale socialista in agricoltura. Inoltre divennero proprietà comune del popolo le foreste, le acque e le ricchezze del sottosuolo.

Prima e dopo la promulgazione della legge sulla riforma agraria, il Partito compì, soprattutto fra i comunisti delle campagne e i contadini lavoratori, un grande lavoro di chiarificazione circa gli scopi di questa riforma.

Esso li mise in guardia avvertendoli che la reazione avrebbe fatto uso di tutti i mezzi per ostacolare l'applicazione della riforma agraria, per far scemare l'entusiasmo dei contadini e per presentare il Governo democratico come incapace agli occhi del popolo. Il Comitato centrale raccomandava di considerare la riforma agraria come una grande azione politica che doveva non solo dare la terra ai contadini, ma affrancarli altresì definitivamente dall'oppressione e dallo sfruttamento secolari feudali e stringere ancor più le masse rurali intorno al Partito.

Per una sollecita e giusta applicazione della riforma agraria, il Partito creò i comitati dei contadini poveri. Questi esplicarono un'importante funzione nell'esatta delimitazione delle terre statali, delle terre dei latifondisti e dei nemici del popolo e nella compilazione degli elenchi delle famiglie contadine senza terra o con poca terra. Essi aiutarono a spartire le terre espropriate e soprattutto a mobilitare le masse lavoratrici delle campagne per scoprire e combattere l'attività ostile dei grandi proprietari terrieri e delle altre forze reazionarie che si erano levate sin dall'inizio contro la riforma. La creazione dei comitati dei contadini poveri e il gran lavoro da essi compiuto per l'applicazione della riforma aiutarono notevolmente a elevare la coscienza politica di classe dei contadini poveri.

3. CONSOLIDAMENTO DELLO STATO DI DEMOCRAZIA POPOLARE COME FORMA DI DITTATURA DEL PROLETARIATO

Il voto espresso dal Congresso del Fronte democratico per la convocazione di un'Assemblea costituente prese consistenza nella legge sulle elezioni per l'Assemblea, promulgata dal Consiglio antifascista di liberazione nazionale nel settembre del 1945.

Ai termini di tale legge, le elezioni, fissate per il 2 dicembre 1945, sarebbero state democratiche e libere, a suffragio universale, uguali, dirette e con scrutinio segreto. Il diritto di voto era riconosciuto a tutti i cittadini albanesi, senza distinzione di sesso, che avessero compiuto i 18 anni d'età. I combattenti dell'Esercito di liberazione nazionale godevano di questo diritto senza limiti di età. La legge escludeva dal diritto di voto gli ex ministri dei governi quisling, i criminali di guerra e tutti coloro che erano stati privati dei diritti civili.

Il popolo risoluto a procedere sulla via del Partito

Le elezioni per l'Assemblea costituente dovevano essere per il Partito la più importante azione politica, una grande prova della sua maturità e delle sue capacità organizzative, dei suoi legami con le masse e della risolutezza del popolo a procedere sulla via del Partito. Il Partito comunista d'Albania mobilitò tutte le proprie forze per vincere questa nuova battaglia politica con la parola d'ordine: "Per la Repubblica popolare".

Al IV Plenum, che esaminò la questione delle elezioni per l'Assemblea costituente, il compagno Enver Hoxha, evocando l'opera del Partito durante la campagna elettorale, diceva:

> "Il popolo deve vedere concretamente che gli uomini che hanno liberato la Patria dall'occupatore e dai traditori sono in grado di governare, sono in grado di ricostruire e di migliorare la vita economica e sociale del paese. I compagni debbono uscire dalla campagna elettorale avendovi acquistato una grande esperienza; sia questa per essi una scuola e li armi per la soluzione degli altri grandi problemi che dovranno affrontare"[1].

Il Partito diede la direttiva di trasformare le elezioni in grande plebiscito popolare, di assicurare la totale partecipazione degli elettori e la completa vittoria del Fronte a queste elezioni. Conformemente a ciò, il Partito comunista d'Albania decise che fosse presentata un'unica lista di candidati del Fronte. Però, in séguito alle deviazioni opportunistiche di Sejfulla Malëshova, un certo numero di rappresentanti della reazione furono inclusi in questa lista e venne proposta al clero cattolico una coalizione elettorale.

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto al IV Plenum del CC del PCA, 17 ottobre 1945. ACP.

Inoltre, le forze reazionarie dell'interno e dell'estero si sforzarono di sfruttare per i propri fini la campagna elettorale. Approfittando delle disposizioni di legge, la reazione decise in principio di presentarsi alle elezioni con le proprie liste, come blocco contro il Fronte. Ma quando questo primo tentativo fallì, non avendo trovato alcun appoggio fra il popolo, la reazione cambiò tattica e decise di boicottare le elezioni. Essa lanciò un appello alla popolazione invitandola ad astenersi dal voto con il pretesto che "non c'era democrazia", che si era in presenza della "dittatura di un solo partito" e che "la legge elettorale era antidemocratica", per il fatto che essa "non assicurava parità di diritti a tutti i cittadini che desideravano porre la propria candidatura". In questo quadro Gjergj Kokoshi, uno dei principali portavoce della reazione e membro del Consiglio antifascista di liberazione nazionale, abbandonò dimostrativamente il Fronte. L'organizzazione illegale "Bashkimi Shqiptar" ("l'Unione albanese"), diretta dal clero cattolico reazionario, svolse un'intensa attività per il boicottaggio delle elezioni. Per conseguire i suoi fini questa organizzazione giunse a far uso persino del terrore, in collaborazione con i criminali di guerra latitanti.

Altri rappresentanti della reazione che erano rimasti nel Fronte non si sentivano forti a sufficienza per creare un'opposizione aperta. Perciò, in quel momento, decisero di rimanervi sino alla fine delle elezioni, con l'intenzione di essere eletti all'Assemblea sotto la bandiera del Fronte, e creare in séguito al suo interno un gruppo, una opposizione "legale" o un partito distinto.

I diretti ispiratori e organizzatori dell'attività ostile della reazione interna erano gli imperialisti americani e inglesi. Essi non lasciarono nulla d'intentato affinché il Fronte subisse una sconfitta politica alle elezioni. Orchestrarono una campagna di propaganda contro il Fronte e

il Partito comunista d'Albania e chiesero arrogantemente al Governo democratico di permettere agli ufficiali delle loro missioni militari a Tirana di controllare la campagna elettorale, senza esserne ostacolati, e così via. Utilizzando in particolar modo la questione del riconoscimento del Governo democratico d'Albania come mezzo di pressione, essi fecero sapere che avrebbero riconosciuto tale governo solo nel caso che gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra "avessero potuto assicurarsi che le elezioni sarebbero state libere" e che "i corrispondenti stranieri sarebbero stati autorizzati a sorvegliare liberamente lo svolgimento delle elezioni". Ciò costituiva un tentativo di ingerirsi negli affari del paese, essendo in effetti le succitate condizioni già garantite dalla legge elettorale, dallo spirito stesso e da tutta l'attività del Potere popolare.

Il governo americano pose ancora altre condizioni. Esso chiese in tale occasione che fossero riconosciuti tutti gli accordi conclusi fra gli Stati Uniti e l'Albania prima del 7 aprile 1939.

I governi americano e britannico annunciarono di aver deciso di stabilire relazioni diplomatiche con il Governo democratico albanese. Ma questa non era che una manovra politica, diretta contro il Potere popolare e che mirava a rincuorare la reazione interna. Infatti, essi non stabilirono relazioni diplomatiche con l'Albania neanche dopo le elezioni.

Il Partito comunista d'Albania respinse con fermezza tutti i nuovi tentativi degli imperialisti e non permise alcuna ingerenza negli affari interni dell'Albania. Esso svolse una vasta propaganda allo scopo di smascherare gli obiettivi e la tattica della reazione esterna e interna, riuscendo a isolare le forze avverse e consolidando così ancor di più l'unione politica del popolo intorno a sè.

Nel periodo in cui la campagna elettorale era al suo culmine si verificò un avvenimento importante per il no-

stro paese. Nel novembre del 1945 il governo dell'Unione Sovietica riconobbe ufficialmente il Governo democratico dell'Albania. Dopo il riconoscimento da parte dell'URSS, della Jugoslavia e della Polonia, anche la Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Francia e altri paesi lo riconobbero a loro volta. La posizione internazionale del Potere popolare in Albania ne risultò rafforzata, consolidando la fiducia delle masse del popolo nel sicuro avvenire del paese.

Alle elezioni del 2 dicembre presero parte circa il 90 per cento degli iscritti. Il 93 per cento dei votanti si pronunciarono per i candidati del Fronte democratico. Queste furono le prime elezioni democratiche sotto tutti gli aspetti che mai si fossero svolte nel paese. Esse costituirono una grande scuola politica per il popolo, per il Fronte e per il Partito.

Alle elezioni del 2 dicembre il Partito comunista d'Albania conseguì una grande vittoria, mentre la reazione subì una grande sconfitta. Questa vittoria esprimeva la piena approvazione della politica del Partito da parte del popolo albanese libero e sovrano e la sua risoluzione a procedere senza esitazione sulla via tracciatagli dal Partito.

Proclamazione della Repubblica popolare d'Albania

Alla vigilia della riunione dell'Assemblea, il popolo aveva raccomandato ai suoi rappresentanti eletti di pronunciarsi per una repubblica popolare. L'11 gennaio 1946 l'Assemblea costituente, esprimendo la volontà del popolo, proclamò all'unanimità l'Albania Repubblica popolare e designò il nuovo governo con a capo il compagno Enver Hoxha.

Il Partito comunista d'Albania sottopose il progetto di Costituzione, elaborato dal governo, all'apprezzamento di tutto il popolo. La pubblica discussione di tale progetto, che proseguì per due mesi, fu molto utile. Le proposte

presentate dalle masse popolari costituivano un prezioso contributo al rafforzamento del contenuto rivoluzionario della Costituzione. Il 14 marzo 1946, l'Assemblea adottò la Costituzione. Dopo di che, l'Assemblea costituente si trasformò in Assemblea popolare, quale supremo organo del Potere statale della Repubblica popolare d'Albania.

La nuova Costituzione democratica sanzionava le storiche conquiste realizzate ed esprimeva i mutamenti avvenuti nel sistema politico ed economico del paese dopo l'instaurazione del Potere popolare. Essa rispecchiava gli inizi del processo di sviluppo del paese sulla via del socialismo e schiudeva nuovi orizzonti per ulteriori trasformazioni economiche e sociali.

Innanzitutto, la Costituzione definiva il principio fondamentale della struttura e dell'attività del Potere popolare: **il Potere emana dal popolo e appartiene al popolo.**

La Costituzione proclamava il principio secondo cui i principali mezzi della produzione sociale erano costituiti dal patrimonio comune del popolo, dal patrimonio cooperativistico e da quello privato. Il settore privato era sottoposto al controllo dello Stato. Allo scopo di difendere i vitali interessi del popolo e di elevare il livello del suo benessere, lo Stato veniva incaricato di dirigere la vita e lo sviluppo economico del paese, in conformità a un piano generale. Per l'attuazione di tale piano, lo Stato faceva assegnamento sulla diretta partecipazione delle masse lavoratrici.

La Costituzione stabiliva che la base del sistema economico e sociale era costituita dalla proprietà sociale, dai settori socialisti dell'economia — il settore statale e quello cooperativistico. Affinché l'economia socialista si potesse sviluppare e consolidare costantemente la Costituzione prevedeva il diritto dello Stato di limitare e di espropriare il patrimonio privato, quando ciò fosse richiesto dall'interesse generale della società. Su tali basi giuridiche era possibile

nazionalizzare interi rami dell'economia o particolari aziende economiche. La creazione dei monopoli, dei trusts e dei cartelli capitalistici era vietata.

La Costituzione proclamava il lavoro un onore e un dovere per tutti. Essa sanciva il principio secondo cui ogni cittadino ha il diritto di essere rimunerato in base al lavoro prestato e alle sue capacità.

La Costituzione enunciava il principio di elezioni libere, a suffragio diretto, universale, uguale e a scrutinio segreto. Essa accordava agli elettori il diritto di revocare i loro rappresentanti nei vari organi del Potere, garantiva la libertà di riunione, di organizzazione, di parola e di credenza, nonché le condizioni necessarie per la salvaguardia e l'effettiva applicazione di questi diritti.

Tali erano alcuni dei fondamentali princìpi della prima Costituzione della Repubblica popolare d'Albania. Con l'adozione della Costituzione fu portato a compimento il processo di organizzazione politica del sistema di democrazia popolare come Stato della dittatura del proletariato.

Oltre al suo contenuto generale, la dittatura del proletariato nella Repubblica popolare d'Albania presentava anche alcuni aspetti particolari, e cioè:

Il Potere popolare era nato nella Lotta di liberazione nazionale dopo la distruzione dalle fondamenta della macchina statale degli occupatori e delle classi reazionarie del paese.

I consigli popolari, diretti continuatori dei consigli di liberazione nazionale, divennero la base politica della dittatura del proletariato.

L'alleanza della classe operaia e dei contadini, come supremo principio della dittatura del proletariato, si incarnò nel Fronte democratico, il quale rappresentava l'esercito politico della rivoluzione.

Sin dai primi tempi dell'instaurazione del Potere popolare, alla sua testa non vi fu che un solo partito — il Par-

tito comunista, unico partito politico del paese. Esso assumeva la intera direzione della vita politica, economica e sociale.

La dittatura del proletariato era il prodotto diretto della rivoluzione popolare, iniziata nel corso della Lotta di liberazione nazionale come rivoluzione democratica antimperialistica e sviluppatasi senza interruzione come rivoluzione socialista dopo la liberazione del paese. Mentre nella prima tappa della rivoluzione lo scopo strategico del Partito era di assicurare l'indipendenza nazionale e di instaurare il regime di democrazia popolare, nella seconda tappa l'obiettivo strategico divenne il consolidamento dello Stato di democrazia popolare in quanto forma della dittatura del proletariato, la soppressione della base economica del capitalismo e l'edificazione della società socialista.

Queste due tappe erano due anelli strettamente connessi di un'unica rivoluzione, due anelli che si completavano a vicenda. L'attuazione dei compiti della prima tappa aveva creato le condizioni indispensabili per il passaggio alla seconda. Questa aveva le proprie radici nella prima e crebbe da essa. Nel corso della seconda tappa furono inoltre realizzate le trasformazioni democratiche che non erano state portate a termine durante la prima.

4. ORIENTAMENTO DEL PARTITO PER L'APPROFONDIMENTO DELLA RIVOLUZIONE E L'EDIFICAZIONE DEL SOCIALISMO. ELIMINAZIONE DELLE MANIFESTAZIONI OPPORTUNISTICHE

Le trasformazioni del 1945 avevano posto le prime fondamenta economiche e sociali dello sviluppo dell'Albania sulla via del socialismo. Si trattava adesso di procedere a rapidi passi su tale via. A tal fine bisognava portare a

termine le trasformazioni iniziate e definire le principali direttive dell'edificazione socialista.

Tuttavia la soluzione di questo problema era ostacolata dalle vedute e dagli atteggiamenti opportunistici che si erano manifestati nell'applicazione della linea del Partito. Portatore di questi era Sejfulla Malëshova, membro dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito. L'opportunismo di Sejfulla Malëshova era una diretta manifestazione di capitolazione dinanzi alla forte pressione esercitata dalle classi rovesciate e soprattutto dagli imperialisti americani e inglesi sul Governo democratico e sulla direzione del Partito comunista d'Albania.

Le manifestazioni di opportunismo erano state severamente criticate e condannate alla riunione dell'Ufficio politico del dicembre 1945, ma Sejfulla Malëshova, sebbene non avesse trovato alcun sostegno alle sue vedute, continuava a sostenerle ostinatamente.

Il V Plenum del Comitato centrale del Partito comunista d'Albania

Nel febbraio del 1946 venne convocato il V Plenum del Comitato centrale del Partito comunista d'Albania per risolvere le questioni attinenti all'orientamento del Partito per l'approfondimento della rivoluzione e l'edificazione del socialismo.

Il Plenum pose in evidenza che la linea del Partito era stata gravemente danneggiata dalle vedute opportunistiche sostenute da Sejfulla Malëshova in campo politico ed economico.

Sejfulla Malëshova professava l'opinione secondo cui il nuovo sistema democratico in Albania avrebbe dovuto essere un sistema del tipo democratico borghese. Egli preconizzava l'attenuazione della lotta di classe, sopravvalutava la forza delle classi rovesciate e non aveva fiducia nella forza del Partito e del popolo. Era per una piena

libertà d'azione del settore capitalistico privato, per il suo incontrollato e illimitato sviluppo, si pronunciava contro l'appoggio al settore cooperativistico nelle città e nelle campagne. Egli era, in essenza, contrario all'edificazione del socialismo e fautore del libero sviluppo del capitalismo.

In materia di politica estera, egli aveva paura dell'imperialismo e si piegava davanti alla sua potenza. Secondo lui, i destini della libertà e dell'indipendenza dell'Albania, i destini del Potere popolare dipendevano dalle concessioni politiche ed economiche che si dovevano accordare all'imperialismo americano e inglese e che giungevano fino alla piena sottomissione. Chiedeva che non si facesse alcuna distinzione tra l'Unione Sovietica da una parte e gli Stati Uniti e la Gran Bretagna dall'altra e che si tenesse lo stesso atteggiamento nei rapporti con essi.

Con le proprie vedute opportunistiche di destra, Sejfulla Malëshova era divenuto l'interprete e il difensore degli interessi della borghesia locale e dell'imperialismo in seno al Partito, trasformandosi in loro servitore. Tali concezioni, se non fossero state smascherate e combattute, avrebbero messo in pericolo la linea del Partito e ostacolato l'edificazione del socialismo in Albania. La loro eliminazione era divenuta adesso una questione urgente e di vitale importanza.

Il V Plenum del Comitato centrale del Partito comunista d'Albania stigmatizzò senza esitare e rifiutò tali concezioni. Dato che Sejfulla Malëshova continuava a insistere nelle proprie convinzioni, il Plenum lo espulse dall'Ufficio politico e dal Comitato centrale del Partito.

La denuncia dell'opportunismo di Sejfulla Malëshova permise al Comitato centrale di orientare il Partito verso lo sviluppo in profondità della rivoluzione socialista sul fronte politico, economico e ideologico. Il Comitato cen-

trale definì nelle loro grandi linee le principali direttrici dell'edificazione del socialismo.

Il primo compito prospettato concerneva il totale passaggio dell'industria, del commercio interno all'ingrosso e del commercio estero nelle mani dello Stato. Nelle città e nelle campagne sarebbero state istituite le cooperative di produzione e di consumo. Lo Stato doveva esercitare un rigoroso controllo sul settore privato e limitare costantemente gli elementi capitalisti. Il compagno Enver Hoxha definì come segue il corso che doveva seguire il Partito in economia:

> "Ogni cosa per il rafforzamento del settore di Stato, lotta spietata al capitale privato, massimo aiuto possibile dello Stato alle cooperative di consumo e di produzione"[1].

Al fine di assicurare lo sviluppo delle forze di produzione e lo sfruttamento delle risorse naturali, l'orientamento generale fornito fu di creare un'industria, principalmente sulla base dello sfruttamento delle miniere, nonché di promuovere l'industria leggera.

Nella via iniziata per la soppressione dei vecchi rapporti rurali, fu deciso che la riforma agraria doveva essere compiuta in modo radicale, che bisognava portarne l'applicazione fino in fondo e cominciare la collettivizzazione dell'agricoltura. Contemporaneamente dovevano essere istituite aziende agricole statali modello. Lo Stato doveva assistere i lavoratori delle campagne con mezzi finanziari e attrezzi da lavoro, nonché limitare i kulak. Come principali direttrici di sviluppo delle forze produttive nelle campagne vennero stabiliti: la meccanizzazione dell'agricoltura, la soppressione del suo carattere unilaterale, la

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto presentato al V Plenum del CC del PCA, 21 febbraio 1946. ACP.

diffusione di nuove colture, lo sviluppo degli allevamenti, il miglioramento e la bonifica dei terreni.

Al fine di approfondire la rivoluzione nel campo dell'istruzione e della cultura, come parte integrante della rivoluzione socialista, il Plenum raccomandò che la riforma dell'insegnamento fosse compiuta sulle seguenti basi: l'istruzione e la cultura dovevano diventare patrimonio delle grandi masse del popolo e non esser più privilegio di una minoranza, la scuola doveva essere spogliata del suo vecchio spirito e impregnata d'uno spirito nuovo, rivoluzionario. Soprattutto, era necessario eliminare l'analfabetismo.

Per assicurare l'edificazione socialista del paese, rivestiva un'importanza decisiva la formazione di nuovi quadri, forgiati nell'ideologia marxista-leninista, che fossero capaci per la loro preparazione tecnica, professionale e per la loro istruzione di dirigere il Potere e l'economia.

Nel campo della politica estera, venne rilevato che il compito essenziale incombente al Partito era di lottare per la difesa della libertà e dell'indipendenza della Patria, per il rinsaldamento dell'amicizia con l'URSS e i paesi di democrazia popolare, per la difesa della pace nel mondo. Il Plenum raccomandò particolarmente di adottare un atteggiamento reciso, risoluto e di principio nei confronti dell'imperialismo americano e inglese, da cui proveniva il principale pericolo per l'indipendenza nazionale e il regime democratico popolare.

L'arma decisiva per affrontare i nuovi compiti prospettati dallo sviluppo socialista era pur sempre il Potere popolare. Il Plenum espresse l'orientamento di democratizzare il Potere non solo nel suo contenuto, ma anche nella sua struttura, nella composizione dell'apparato amministrativo. I vecchi specialisti che lavoravano in questo apparato dovevano esser mantenuti sotto costante controllo al fine di evitare la penetrazione di metodi buro-

cratici. Allo scopo di rafforzare il Fronte, vennero date istruzioni per la radicale epurazione delle sue file dagli elementi ostili.

Infine, l'attuazione di tutti i compiti per l'approfondimento della rivoluzione e l'edificazione del socialismo esigeva necessariamente il rafforzamento del Partito stesso, l'elevamento a un più alto livello della sua funzione direttiva e organizzativa in tutta la vita del paese. Per tale motivo venne accettata la decisione presa nel corso del IV Plenum, nell'ottobre del 1945, per la convocazione del I Congresso del Partito e fu stabilito che tale congresso sarebbe stato tenuto il 25 maggio 1946. Però, a causa dell'ingerenza della direzione del Partito comunista jugoslavo, questa decisione restò lettera morta e il congresso venne rimandato a tempo indeterminato.

Approfondimento delle trasformazioni economiche e sociali

Le direttive del V Plenum del Comitato centrale vennero immediatamente rispecchiate nella Costituzione della Repubblica popolare d'Albania, il cui progetto era, in quel periodo, sottoposto all'esame del popolo.

Dopo il Plenum ebbe inizio una nuova fase di nazionalizzazioni. Le centrali elettriche, l'industria dei materiali da costruzione e tutta l'industria leggera e alimentare esistenti, per la maggior parte di proprietà della borghesia locale, passarono allo Stato. Alla fine del 1946, i principali mezzi di produzione nelle città erano divenuti proprietà sociale e la parte del settore statale costituiva l'87 per cento del volume globale della produzione industriale. Alla fine del 1947, la produzione dell'industria capitalistica privata era quasi completamente eliminata.

La socializzazione di carattere socialista dei principali mezzi di produzione pose fine al dominio economico della borghesia. Essa gettò le basi economiche della dittatura

del proletariato. Su tali fondamenta sorsero la proprietà sociale, i rapporti socialisti di produzione e il settore socialista dell'economia nell'industria, nel commercio, nei trasporti e nelle finanze. Le aziende nazionalizzate divennero aziende socialiste. In esse scomparve lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

La nazionalizzazione dei principali mezzi di produzione in Albania fu compiuta con ritmo celere e senza indennizzo. Ciò avvenne come risultato della profonda differenziazione di classe operatasi durante e dopo la Lotta di liberazione nazionale e che aveva portato alla liquidazione del dominio politico della borghesia. In tal modo era stato rimesso anche il principale ostacolo per l'eliminazione della sua base economica.

La socializzazione a ritmo accelerato non fu esente da ostacoli. La classe operaia e lo Stato avevano preso in mano i mezzi di produzione senza essere pienamente preparati ad assicurarne una perfetta organizzazione e direzione. Mancavano ingegneri e tecnici esperti e devoti alla rivoluzione. Tuttavia, grazie alla buona organizzazione e alla vasta preparazione politica degli operai, nonché al controllo dello Stato, stabilito sulle aziende capitalistiche, la nazionalizzazione fu attuata senza scosse e danni per l'economia.

Parallelamente al settore socialista di Stato, venne istituito e si sviluppò il settore cooperativistico. Nel corso del 1946, vennero create decine di nuove cooperative di consumo nelle città e di cooperative di compravendita nelle campagne. Rispondendo all'appello del Partito, gli artigiani abbracciarono la via della cooperazione socialista. Alla fine del 1946, le cooperative dell'artigianato comprendevano più della metà di tutti gli artigiani.

Allo scopo di assicurare l'approvvigionamento di pane per la popolazione, nel giugno del 1946 venne istituito il sistema statale di compera, ammasso e vendita dei cereali.

Tale provvedimento rendeva impossibile ai commercianti privati qualsiasi speculazione sul pane del popolo.

Nel luglio del 1946 fu attuata la riforma monetaria, che fissava una somma massima convertibile in nuovi biglietti di banca per ogni famiglia. Questo provvedimento tolse di mano agli elementi capitalisti buona parte dei mezzi monetari di cui disponevano ed eliminò le gravi conseguenze dell'inflazione che pesavano sulle masse lavoratrici.

Il sistema di razionamento messo in vigore nel settembre del 1946, assicurò una più giusta e regolare distribuzione dei generi alimentari. Secondo tale sistema, per gli operai che lavoravano nei più importanti settori dell'economia, erano fissate norme di approvvigionamento in generi alimentari superiori a quelle del resto della popolazione. Il difetto di questo sistema consisteva nel fatto che non faceva distinzione tra operai e impiegati da una parte, e gli elementi capitalisti che non lavoravano per lo Stato, dall'altra.

In un periodo in cui le scorte di generi alimentari erano ridotte, l'istituzione del sistema di razionamento era indispensabile. Questo sistema assicurava alle masse lavoratrici la soddisfazione delle loro necessità essenziali, sbarrando la via alla speculazione sui generi alimentari razionati. Il Partito considerava giustamente il sistema di razionamento come un provvedimento che sarebbe stato abolito non appena le nuove condizioni economiche lo avrebbero permesso.

La creazione e l'estensione del settore socialista accrebbero la possibilità di direzione e d'organizzazione pianificata di tutta la vita economica del paese, rendendo, nel tempo stesso, indispensabile una tale direzione e organizzazione pianificata. Nell'agosto del 1946 fu promulgata la legge sul piano generale economico dello Stato e sugli organi di pianificazione. La Commissione della pianificazione, istituita nel 1945, fu riorganizzata e si mise sùbito

all'opera per preparare il piano economico generale per il 1947.

Nel maggio del 1946 la legge sulla riforma agraria subì alcune modifiche che le conferivano un più profondo contenuto rivoluzionario. Tutti i terreni, le vigne, gli oliveti, i frutteti, i fabbricati e gli attrezzi agricoli, di proprietà di persone che non lavoravano essi stessi la terra, venivano espropriati. I coltivatori e i proprietari che lavoravano personalmente la loro terra, potevano conservare una superficie non superiore a 5 ettari. L'alienazione e l'ipoteca dei terreni, a qualsiasi titolo, erano vietate.

Queste modifiche assicuravano la piena applicazione del principio "la terra appartiene a chi la lavora", abolivano la grande proprietà terriera e ledevano la posizione economica dei kulak. Questi provvedimenti suscitarono una nuova ondata di entusiasmo tra le masse lavoratrici delle campagne facendole partecipare più attivamente all'applicazione della riforma.

D'altro canto, queste modifiche incontrarono un'aspra resistenza da parte delle classi sfruttatrici. I grandi proprietari terrieri e i kulak fecero ricorso a tutti i mezzi per ostacolare l'attuazione della riforma agraria. Minacciando i contadini, essi li incitavano a rifiutare la terra loro assegnata dalla riforma, intimidendoli con lo slogan: "Il governo non verrà riconosciuto dalle grandi potenze e il Potere popolare sarà presto rovesciato". Il clero reazionario proclamò e propagandò l'idea che "la terra è sacra" e che "chi la tocca verrà punito da Dio". In particolar modo svolgevano un'attività ostile una parte dei tecnici borghesi e i rappresentanti delle classi rovesciate che erano riusciti a infiltrarsi nei comitati dei contadini poveri, nell'apparato statale e negli organi dell'agricoltura. Essi cercavano di lasciare ai grandi proprietari fondiari e ai kulak le terre migliori o una superficie superiore a quella loro assegnata dalla legge. I ricchi proprietari cominciarono

a sgozzare il bestiame e a distruggere gli attrezzi da lavoro che dovevano essere consegnati ai contadini. In alcuni casi, essi ricorsero a palesi atti di terrorismo contro i militanti del Partito e del Potere. Essi erano direttamente sostenuti nella loro azione dalle missioni americana e inglese a Tirana, le quali organizzarono il sabotaggio della riforma, in particolar modo nella Myzeqe.

L'intero Partito, sollevando le masse dei contadini poveri e organizzando un'aspra lotta contro il nemico di classe, si mise in movimento per assicurare la piena attuazione della riforma agraria. I lavoratori della città vennero a prestar man forte ai contadini. Nel novembre del 1946, la riforma era stata compiuta con successo in tutta l'Albania. I contadini divennero i veri padroni di quella terra su cui avevano lavorato e sparso il loro sudore di generazione in generazione. Il Partito aveva realizzato il loro sogno secolare.

In base alla riforma, vennero espropriati 173.000 ettari di terreno, 474.000 piante d'ulivo e 6.000 animali da lavoro. Circa il 90 per cento delle terre espropriate (155.000 ettari), la metà degli ulivi e tutti gli animali da lavoro vennero distribuiti gratuitamente a 70.000 famiglie contadine, totalmente sprovviste di terra o che ne avevano poca.

La riforma agraria fu la prima rivoluzione nei rapporti economici e sociali delle campagne. La sua essenza era costituita dalla trasformazione democratica dei rapporti agrari nelle campagne. Essa fece scomparire la grande proprietà terriera, spazzò via per sempre i rimasugli del feudalismo e la classe dei latifondisti. La limitazione della proprietà privata sulla terra, il divieto di alienazione, affitto o ipoteca della terra, costituivano altrettanti provvedimenti che impedirono la differenziazione dei contadini in due poli opposti e ridussero all'estremo i limiti del loro sfruttamento da parte dei kulak.

Conseguentemente, la riforma agraria racchiudeva nel tempo stesso elementi di accentuato carattere anticapitalistico. Ciò avveniva per il fatto che essa veniva attuata dalla dittatura del proletariato.

In tali circostanze, la riforma agraria, pur conservando la piccola proprietà privata dei contadini che coltivavano la terra, e accrescendo il numero dei contadini medi, riduceva le possibilità di sviluppo del capitalismo nelle campagne.

La distribuzione delle terre ai contadini e il loro affrancamento dal giogo dei grandi proprietari terrieri e dei commercianti ebbero l'effetto di farli interessare a un migliore sfruttamento della terra, a un più rapido sviluppo delle forze di produzione in agricoltura.

L'attuazione della riforma agraria dimostrò che soltanto la classe operaia e il suo partito sono in grado, dopo l'assunzione del Potere politico, di compiere radicali trasformazioni nei rapporti agrari.

La riforma agraria rinsaldò in modo ancora maggiore, su basi economiche, l'alleanza della classe operaia e delle masse dei lavoratori agricoli, consolidando anche il Potere popolare stesso che aveva per base tale alleanza. I lavoratori delle campagne serrarono ancor più le proprie file intorno al Partito e si persuasero ancor più profondamente di quanto giusta fosse la sua linea politica. Tutto ciò costituiva un importantissimo sostegno per il Partito nella sua opera di progressiva trasformazione socialista delle campagne. Il lavoro compiuto dal Partito comunista d'Albania per diffondere le idee di collettivizzazione fra i contadini, diede i suoi frutti con l'istituzione, sin dal 1946, delle cooperative agricole di produzione, la prima delle quali venne formata a Krutje nella Myzeqe.

Le trasformazioni economiche e sociali crearono nuove condizioni che facilitavano lo sviluppo della rivolu-

zione culturale, mentre l'attuazione dei nuovi compiti che prospettava l'edificazione socialista esigeva che tale rivoluzione si compisse rapidamente. La rivoluzione culturale trovò la sua prima espressione nella riforma dell'insegnamento dell'agosto 1946. In virtù di questa riforma, l'insegnamento diventava generale, gratuito, uguale, laico e doveva essere impartito nella lingua materna. La scuola assunse pienamente il carattere di un'istituzione statale unificata. Le tasse scolastiche vennero abolite. L'insegnamento elementare divenne obbligatorio in tutta la Repubblica. Fu istituito il sistema di educazione prescolastica, di insegnamento professionale e per adulti. I nuovi piani, programmi e testi scolastici furono elaborati dando loro un contenuto nuovo. Vennero aperte scuole elementari in tutti i villaggi. Parallelamente a ciò venne intensificata la campagna di lotta per la soppressione dell'analfabetismo.

Uno dei fondamentali problemi che dovevano risolvere la rivoluzione culturale e la rivoluzione socialista nel suo insieme, era la creazione di una nuova intellighenzia. La soluzione di questo problema, data l'estrema penuria di intellettuali albanesi, rivestiva una vitale importanza. A tal fine un gran numero di figli del popolo furono inviati a compiere i loro studi superiori all'estero, soprattutto in Unione Sovietica. Nonostante le difficoltà economiche, lo Stato creò agli specialisti adatte condizioni di lavoro, d'attività creatrice e d'esistenza. Il lavoro costruttivo, educativo e il generoso appoggio del Partito permisero di rieducare numerosi vecchi quadri, di far loro abbracciare l'ideologia marxista-leninista e accettare la funzione dirigente del Partito.

Le nuove trasformazioni socialiste in campo economico, sociale e culturale furono accompagnate dall'epurazione degli elementi ostili dagli organi del Potere popolare e dalle organizzazioni del Fronte democratico. A tal fine

servirono soprattutto le nuove elezioni dei consigli popolari e degli organi dirigenti del Fronte.

Una speciale legge estese i diritti e le attribuzioni degli organi locali del Potere e creò la Commissione di controllo dello Stato. Questa doveva permettere un più intenso controllo delle masse lavoratrici sull'attività degli organi statali.

I nuovi provvedimenti rivoluzionari migliorarono la composizione sociale del Fronte democratico. Questo era ormai esclusivamente un'organizzazione politica delle masse lavoratrici.

Le trasformazioni socialiste e l'impeto rivoluzionario delle masse permisero di ricostruire, nel corso del 1946, le principali opere distrutte dalla guerra. Alla fine di tale anno la produzione, sia industriale che agricola, raggiunse il livello del 1938. Inoltre venne iniziata la costruzione di nuove opere, facendo affidamento principalmente sul lavoro volontario. La gioventù costruì la strada carrozzabile che congiunge Kukës a Peshkopi. La palude di Maliq venne bonificata e furono aperti nuovi canali d'irrigazione e di drenaggio. Nell'entusiasmo che animava l'opera di ricostruzione del paese, l'iniziativa e l'attività creatrice delle masse lavoratrici presero nuovo impulso, vennero organizzate le competizioni socialiste e nacque il movimento d'urto, espressione di un nuovo atteggiamento nei confronti del lavoro.

Le tesi per la revisione del Plenum di Berat

Il V Plenum del Comitato centrale, che elaborò le direttrici fondamentali dell'edificazione socialista e inferse un grave colpo all'opportunismo, purtuttavia non scoperse né soppresse le radici di tale opportunismo: gli errati apprezzamenti e orientamenti del II Plenum di Berat. Esso non denunciò né eliminò l'ingerenza jugoslava negli affari interni del Partito, non

ristabilì l'unità e la guida collegiale nella direzione del Partito. Conseguentemente, il Comitato centrale e l'Ufficio politico incontravano grandi ostacoli nel loro lavoro di direzione di tutta la vita del Partito e del paese. Per il tramite dei loro agenti nel Partito comunista d'Albania, i revisionisti jugoslavi compivano ogni sforzo per allontanare il segretario generale dalla direzione degli affari del Partito, con il pretesto che nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri non doveva occuparsi che di quelli di Stato. Tutta la direzione del Partito era di fatto accentrata nelle mani di Koçi Xoxe, segretario organizzativo del Comitato centrale. S'era in tal modo creata una dualità partito-potere. Ma in realtà Koçi Xoxe, facendo leva sull'autorità del Partito, tentava di impossessarsi anche della gestione del Potere. Era riuscito a stabilire un tale sistema di lavoro che ordinanze, decreti e leggi non potevano avere esecuzione se non dopo esser stati corredati da particolari direttive dell'apparato del Comitato centrale, recanti la sua firma. Questo metodo di lavoro aveva considerevolmente indebolito la funzione degli organi statali, alimentava il burocratismo e ostacolava la giusta e rapida soluzione dei problemi.

Tale situazione non offriva alcuna garanzia per la conservazione della purezza della linea generale e per la felice attuazione da parte del Partito dei grandi compiti dell'edificazione socialista e della difesa della libertà e dell'indipendenza nazionale.

Il compagno Enver Hoxha, il quale non era mai stato convinto della giustezza degli apprezzamenti e delle decisioni del Plenum di Berat, aveva concluso che questi dovevano essere riveduti e corretti. Soltanto così si sarebbe potuta ristabilire l'unità nella direzione del Partito. L'Ufficio politico e il Comitato centrale avrebbero funzionato normalmente come organi dirigenti del Partito e della vita del paese e sarebbe stata assicurata l'esecuzione

delle direttive impartite dal V Plenum circa l'edificazione socialista.

A tale scopo, egli presentò, nel giugno del 1946, un particolare rapporto sulla revisione del II Plenum del Comitato centrale.

Le principali tesi di tale rapporto erano le seguenti:

— La preparazione dei lavori del II Plenum era stata fatta violando gravemente le norme della vita interna del Partito. Le questioni sottoposte all'esame dell'Ufficio politico prima del Plenum non erano state prospettate collettivamente e in maniera comunista, ma decise al di fuori dell'Ufficio, senza una approfondita analisi marxista-leninista, sotto l'impeto delle passioni e dei pregiudizi e senza esser state precedentemente sottoposte a un libero dibattito d'opinioni. Esse erano state imposte sotto la forma di un "colpo di Stato".

— Gli apprezzamenti e le conclusioni del Plenum di Berat erano totalmente errati.

— Il Plenum di Berat aveva "offuscato, deprezzato, condannato" la luminosa tappa della Lotta di liberazione nazionale.

— Era stata gravemente lesa l'indipendenza del Partito comunista d'Albania.

— I principali responsabili di ciò erano Velimir Stojnič e Sejfulla Malëshova. "Velimir Stojnič si prendeva giuoco del nostro Partito e della nostra gente". Fu lui a "dirigere e incitare i lavori del Plenum".

— Gli orientamenti del Plenum di Berat ebbero gravi conseguenze per il Partito, e, se fossero stati mantenuti, sarebbero diventati estremamente pericolosi per esso.

Il compagno Enver Hoxha non sapeva ancora nulla del retroscena di Berat, del complotto ordito dalla direzione del Partito comunista jugoslavo, dell'identità di tutti i partecipanti a tale complotto. Egli riteneva che i principali responsabili di questo stato di cose fossero Velimir

Stojnič e Sejfulla Malëshova, coloro che avevano innalzato la bandiera dell'attacco antipartito al II Plenum del Comitato centrale. Koçi Xoxe, Pandi Kristo e Nako Spiru non venivano criticati nel rapporto che per l'appoggio da essi prestato a Velimir Stojnič e a Sejfulla Malëshova. Comunque, benché ignorasse i retroscena, il compagno Enver Hoxha, analizzando da marxista i lavori del Plenum di Berat, aveva acquistato la piena convinzione che la linea del Partito vi era stata condannata senza alcuna giustificazione, che il Partito non aveva commesso errori politici, che la sua linea era stata giusta. Perciò egli chiedeva che le decisioni di tale Plenum fossero annullate, che la verità storica fosse ristabilita e venisse scongiurato il pericolo che minacciava l'indipendenza del Partito e la sua linea marxista-leninista.

Queste giuste tesi del compagno Enver Hoxha incontrarono l'opposizione dell'Ufficio politico e non furono accettate da Koçi Xoxe e Pandi Kristo. Costoro temevano infatti che una minuziosa disamina di tali tesi e la loro eventuale adozione ponessero in evidenza la loro attività antipartito e l'ostile intervento del Partito comunista jugoslavo negli affari interni del Partito comunista d'Albania.

Neppure Nako Spiru ebbe il coraggio di rivelare francamente la propria attività e quella degli altri partecipanti all'organizzazione del retroscena di Berat. Sperando che il tempo avrebbe cancellato il suo errore e che avrebbe avuto modo di riscattare la sua colpa con il proprio lavoro, Nako Spiru, dopo la presentazione delle tesi del compagno Enver Hoxha effettuò una svolta e cominciò ad appoggiare in ogni occasione le giuste vedute del segretario generale. Da allora in poi egli si battè risolutamente per la linea del Partito sulla questione dell'edificazione del socialismo.

Non essendo state approvate le tesi presentate nel rapporto, il compagno Enver Hoxha, sempre allo scopo di

creare condizioni che permettessero di correggere gli errori commessi e di ristabilire l'unità in seno all'Ufficio politico, chiese che questo venisse ampliato con l'aggiunta di nuovi membri, sperimentati nella lotta e nel lavoro. Ma anche quest'ultima proposta fu contrastata da Koçi Xoxe e da Pandi Kristo e non venne adottata.

Gli sforzi per normalizzare la vita interna del Partito

Le nuove condizioni createsi nel paese dopo il trionfo della rivoluzione popolare, i nuovi compiti storici che si prospettavano al Partito, rendevano necessarie la soppressione delle restrizioni del tempo di guerra nella democrazia interna del Partito e l'applicazione di tutte le norme marxiste-leniniste nella sua vita organizzativa. Ma l'intervento della direzione jugoslava e l'imitazione da parte di Koçi Xoxe dei suoi metodi e forme trotskisti-revisionisti non permettevano l'attuazione di tale provvedimento e avevano anzi portato a rilevanti deviazioni e manchevolezze nella linea organizzativa. Per correggere questi difetti e normalizzare la situazione, il compagno Enver Hoxha propose che si procedesse a un'analisi del lavoro organizzativo del Partito e dei rapporti fra Partito e Potere. Koçi Xoxe stesso fu incaricato di presentare all'Ufficio politico un rapporto su tale questione, ma su istigazione della direzione del Partito jugoslavo egli si sottrasse a tale compito e il rapporto richiesto non venne mai presentato. E ciò per evitare che lo stesso Koçi Xoxe, diretto responsabile delle deformazioni sulle questioni organizzative, venisse colpito e per evitare che fosse svelata l'ingerenza della direzione jugoslava e che venisse rettificata la linea distorta che tale dirigenza imponeva al Partito comunista d'Albania.

Su istanza del compagno Enver Hoxha e di altri compagni della direzione, il Comitato centrale adottò tuttavia

alcuni provvedimenti per la normalizzazione della vita organizzativa del Partito. In mancanza di uno statuto, esso emanò direttive dettagliate che regolavano la vita interna del Partito, l'ammissione di nuovi membri e i rapporti del Partito con il Potere e le organizzazioni di massa. Ma queste direttive non facevano assolutamente menzione delle elezioni degli organi del Partito. Più tardi, nel marzo del 1947, il Comitato centrale decise che si procedesse alle elezioni soltanto per i segretari delle cellule, ma anche in questo caso non furono osservate tutte le norme organizzative, poiché i segretari vennero eletti con voto palese. Per le istanze e i comitati del Partito non vi furono elezioni.

Un provvedimento di particolare importanza per la vita interna del Partito fu l'epurazione delle sue file (la revisione) attuata durante il 1946, e la distribuzione delle tessere. Al termine della revisione, 1.256 persone, rappresentanti il 10 per cento del numero totale dei membri e dei candidati, furono espulse dal Partito. Molti di costoro non erano degni dell'alto titolo di membro del Partito. Tuttavia la revisione non fu pienamente attuata in base alle norme organizzative marxiste-leniniste. In séguito ad una serie di errori, rimasero nel Partito membri indegni di appartenervi, mentre altri ne furono ingiustamente espulsi.

Dopo la revisione, il numero dei membri del Partito cominciò ad aumentare rapidamente. Nello spazio di un anno esso crebbe a più di tre volte e mezzo. Questo fatto dimostrava, da un lato, l'accresciuta autorità del Partito, ma d'altro canto indeboliva la sua composizione e il suo spirito combattivo, per il fatto che si badò soltanto all'aumento numerico trascurando la questione della qualità. Ne derivò che persone assolutamente estranee o addirittura ostili al Partito vi penetrassero nuovamente. Mentre

per quel che concerneva l'ammissione delle donne, soprattutto nelle campagne, fu tenuto un atteggiamento settario.

Parallelamente ai suoi sforzi per normalizzare la vita organizzativa del Partito, il Comitato centrale prese provvedimenti anche per l'elevamento del livello teorico dei comunisti, il quale era abbastanza basso. Questo compito era tanto più urgente, in quanto le organizzazioni del Partito non consideravano lo studio della teoria marxista-leninista come un'imperiosa necessità. A tal fine vennero istituiti corsi e circoli teorici, organizzando altresì lo studio individuale. Oltre a ciò venne ampliata l'agitazione e la propaganda tra le masse popolari, impiegando per questo nuove forme e nuovi mezzi.

Inasprimento della lotta di classe

L'opera di approfondimento della rivoluzione incontrò la tenace resistenza dei nemici di classe. Gli imperialisti e la reazione interna, nonostante gli scacchi subìti in Albania, non potevano accettare né l'esistenza del Potere popolare, né le trasformazioni rivoluzionarie economiche e sociali. Non avendo potuto raggiungere lo scopo prefissosi in occasione delle elezioni dell'Assemblea costituente, i governi americano e inglese elaborarono un nuovo piano di misure da prendere contro la Repubblica popolare d'Albania, fondato sullo stretto coordinamento delle attività controrivoluzionarie all'interno del paese e all'estero. Questo piano mirava al raggruppamento e alla riorganizzazione di tutti i rimasugli delle forze reazionarie interne, nonché alla creazione di una situazione tesa nel paese con l'entrata in azione di tali rimasugli. Questa situazione doveva permettere di provocare incidenti che servissero di pretesto agli imperialisti per compiere un intervento armato dall'esterno

e per giustificare tale intervento dinanzi all'opinione pubblica internazionale.

Così la propaganda imperialistica scatenò una furiosa campagna contro il regime di democrazia popolare, incitando il popolo albanese a sollevarsi contro di esso. I centri di spionaggio anglo-americani riunirono in campi speciali, in Grecia e in Italia, i fascisti, gli zoghisti e i ballisti fuggiti all'estero, istruendoli a compiere azioni militari e di diversione e preparandoli così al prossimo attacco comune che doveva essere sferrato dall'estero e dall'interno contro i "comunisti". Unità della marina inglese incrociavano in modo dimostrativo nelle acque territoriali della Repubblica popolare d'Albania, sparando di tanto in tanto in direzione della costa albanese.

Frattanto, le missioni militari americana e inglese in Albania mettevano in movimento la reazione interna. Esse organizzarono in un gruppo distinto alcuni reazionari che erano stati eletti deputati nel dicembre del 1945. Costoro si pronunciavano apertamente contro le trasformazioni socialiste e s'ingegnavano di creare ogni sorta d'ostacoli all'adozione e all'applicazione delle leggi. Le agenzie imperialistiche di spionaggio avevano loro assegnato il compito di raccogliere intorno a sè tutti i rimasugli della reazione all'interno del paese e di assumere la direzione dell'attacco che si stava preparando contro il Potere popolare. Esse avevano messo in contatto i deputati traditori anche con i capifila del "Balli" e del "Legaliteti" all'estero, nonché con i monarco-fascisti greci.

La missione americana in particolare si era incaricata di disorganizzare l'economia mediante atti di sabotaggio diretti contro le principali opere di costruzione e di produzione. Gruppi di sabotatori, composti di specialisti borghesi venduti allo straniero, agivano sotto la sua direzione a Maliq (dove si lavorava per il prosciugamento della palude),

nei cantieri di costruzione dei ponti, all'azienda del petrolio di Kuçovë, alla miniera di rame di Rubik e altrove.

Nel settembre del 1946, le bande controrivoluzionarie sferrarono un attacco armato contro la città di Shkodër. Nelle intenzioni dei suoi organizzatori, questo colpo di mano doveva servire come punto di partenza per un intervento militare dall'estero. Ma i conti non tornarono per i nemici, poiché le bande reazionarie furono annientate nello spazio di un giorno. Due mesi più tardi, gli imperialisti organizzarono contro l'Albania una provocazione di carattere internazionale. Mentre una formazione di navi da guerra inglesi costeggiava le spiagge albanesi con palesi scopi di provocazione, due unità urtarono delle mine nel Canale di Corfù e vennero danneggiate. Come si scoprì più tardi, il comando inglese aveva esso stesso organizzato intenzionalmente questo incidente. Accusando il Governo democratico di aver collocato le mine nel canale, i governi britannico e americano tentarono di sfruttare l'incidente di Corfù per giustificare un eventuale sbarco di truppe in Albania. Frattanto, il governo monarco-fascista greco moltiplicava le sue provocazioni terrestri e aeree alle frontiere della Repubblica popolare d'Albania.

L'intensificarsi dell'attività degli imperialisti e della reazione interna accresceva il pericolo che minacciava la rivoluzione popolare in Albania. Adesso però il Partito comunista d'Albania e le masse lavoratrici avevano acquistato esperienza nella loro lotta contro i nemici di classe, interni ed esterni. Il Partito aveva preparato i comunisti e i lavoratori a mantenersi sempre sul chi vive e a esser pronti ad affrontare ogni pericolo. Il "gruppo dei deputati" e gli altri nemici all'interno del paese non trovarono alcun appoggio presso le masse. Le attività terroristiche e gli atti di sabotaggio commessi da elementi reazionari, nonché la provocazione del Canale di Corfù fecero aumentare

ancor più l'odio del popolo albanese per i traditori e gli imperialisti americani e inglesi, accrebbero in tutti i campi lo stato di preparazione del Partito, del Potere, delle forze armate e di tutti i lavoratori per difendere il regime di democrazia popolare, l'indipendenza nazionale e l'integrità territoriale della Repubblica. Congiuntamente con gli organi della Sicurezza di Stato e i reparti militari, i lavoratori delle città e delle campagne contribuirono attivamente a snidare e ad annientare i nemici. Traditori e sabotatori furono tradotti davanti ai tribunali popolari, dove resero conto dei loro crimini e ricevettero il castigo che si meritavano. Essi furono costretti a svelare interamente il piano ordito contro la Repubblica popolare d'Albania dai governi americano e britannico e a confessare pubblicamente il loro tradimento.

Nello stesso tempo, gli imperialisti non riuscirono a conseguire lo scopo a cui miravano con la loro provocazione del Canale di Corfù. Nonostante avessero messo in moto le organizzazioni internazionali, loro docili strumenti, come la Corte dell'Aja, essi non riuscirono a convincere l'opinione mondiale della colpevolezza dell'Albania nell'incidente di Corfù. Il Governo democratico della Repubblica popolare d'Albania dimostrò al mondo intero che non aveva la minima responsabilità di questo incidente e che questo costituiva una provocazione organizzata con scopi ostili dal governo britannico contro la Repubblica popolare d'Albania. In tale occasione tutta l'opinione pubblica progressista internazionale appoggiò la giusta causa del Governo democratico d'Albania e condannò il tentativo degli imperialisti di gettare la colpa sulla Repubblica popolare d'Albania.

La convinzione del popolo albanese che gli Stati Uniti d'America e la Gran Bretagna non agivano da alleati nei suoi riguardi, ma come suoi nemici giurati, fu ancora rafforzata dagli ostinati sforzi dei governi americano e inglese

di far negare alla Repubblica popolare d'Albania il suo legittimo posto nell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Difatti essi fecero uso del loro diritto di veto contro l'ammissione dell'Albania in tale organizzazione.

Inoltre gli imperialisti americani e inglesi non lasciarono nulla d'intentato per impedire la partecipazione dell'Albania alla Conferenza della pace che si aprì a Parigi nel luglio del 1946, ma non riuscirono nel loro intento.

Una delegazione albanese, guidata dal compagno Enver Hoxha, si recò a Parigi per esporvi il punto di vista del governo albanese sul Trattato di pace con l'Italia. La delegazione richiese: che l'Italia fosse obbligata a rispettare non soltanto la sovranità e l'indipendenza dello Stato albanese, come proposto nel progetto di trattato, ma anche la sua integrità territoriale; che venisse restituito all'Albania l'oro rapinatole dai tedeschi e le fossero corrisposte adeguate riparazioni dall'Italia; che la Repubblica popolare d'Albania fosse definita potenza associata. Sotto la pressione delle delegazioni inglese e americana, queste legittime richieste vennero respinte dalla Conferenza, ma grazie alla perseveranza del Governo democratico, esse furono accolte, nel novembre del 1946, dal Consiglio dei ministri degli esteri delle grandi potenze.

I rappresentanti anglo-americani tentarono di costringere la Conferenza della pace a esaminare le rivendicazioni territoriali della Grecia nei confronti dell'Albania e a definire quest'ultima come "paese vinto", ma il fermo atteggiamento della delegazione albanese fece fallire anche questo tentativo.

> "Io dichiaro solennemente, — disse il compagno Enver Hoxha, prima di ritornare in Patria, — che né la Conferenza di Parigi, né la Conferenza dei quattro, né qualunque altra conferenza può discutere

delle frontiere del mio paese, all'interno del quale non vi è un solo palmo di terra straniera. Le nostre frontiere sono indiscutibili e nessuno oserà toccarle. . . Il mondo intero sappia che il popolo albanese non ha inviato a Parigi la sua delegazione per rendere conto, ma per chieder conto a coloro che gli hanno causato danni tanto gravi e contro i quali esso ha aspramente combattuto fino in fondo"[1].

L'appoggio che i paesi amici, e in particolare l'Unione Sovietica, diedero alla Repubblica popolare d'Albania, ebbe una parte importante nell'ottenimento dei suoi successi sull'arena internazionale.

Il Partito comunista d'Albania trasse grandi insegnamenti dall'esperienza acquisita lottando contro la reazione nei primi anni che seguirono la liberazione. I comunisti si persuasero in pratica e persuasero anche le masse lavoratrici che la rivoluzione non può svilupparsi né il socialismo può essere edificato che mediante

"un'aspra e spietata lotta contro i nemici interni e gli imperialisti che li appoggiano dall'esterno"[2].

Il Partito non si lasciò mai inebriare dalle vittorie riportate dalle masse popolari sotto la sua guida né dagli scacchi subìti dai nemici. Il Comitato centrale insegnava che

"l'attività del nemico dev'essere seriamente tenuta in conto e per ciò occorre vigilanza, una vigilanza continua e rivoluzionaria"[3].

---

[1] Enver Hoxha, Dichiarazione rilasciata ai rappresentanti della stampa a Parigi il 16 settembre 1946. "Bashkimi", 19 settembre 1946.

[2] Direttive del CC del PCA, 17 giugno 1947. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 362.

[3] Ibidem, p. 364.

Modifica della struttura economica e sociale e primi risultati nello sviluppo socialista dell'economia

La socializzazione dei principali mezzi di produzione e la riforma agraria modificarono la struttura economica e sociale del paese a vantaggio del socialismo. L'economia si presentava adesso sotto tre forme principali: la forma socialista, la forma della piccola produzione e la forma capitalistica.

La forma socialista comprendeva l'industria, le miniere, le centrali elettriche, il trasporto e le telecomunicazioni, il sistema finanziario, il commercio estero, il commercio interno all'ingrosso, le aziende statali e cooperativistiche di commercio al minuto, le aziende agricole statali e le cooperative agricole, le stazioni di macchine e trattori, le acque e le foreste e il sottosuolo. Alla fine del 1947 questo settore occupava posizioni di comando nell'economia. La sua parte nel volume globale della produzione raggiungeva il 95 per cento.

La piccola produzione mercantile comprendeva la maggioranza della popolazione dedita al lavoro e rappresentava circa l'80 per cento del volume globale della produzione dell'economia nazionale. Essa era composta dalle economie dei contadini poveri e medi e dagli artigiani che non impiegavano mano d'opera salariata. Tutti costoro vivevano essenzialmente dei profitti del loro lavoro.

La forma capitalistica comprendeva le economie dei kulak nelle campagne, i commercianti e i trafficanti, nonché gli artigiani e i piccoli imprenditori delle città, i quali impiegavano mano d'opera salariata. La sua parte nel volume totale dell'economia nazionale era del 5 per cento circa. Questa forma di economia si concentrava principalmente nel campo della circolazione delle merci. Nel 1947, il commercio privato rappresentava circa l'80 per

cento del volume globale della circolazione delle merci al minuto.

A queste tre forme d'economia corrispondevano tre differenti classi sociali: la classe operaia, i lavoratori delle campagne e la borghesia. La classe operaia e i lavoratori delle campagne erano diventati le due principali classi della società. La borghesia, avendo perduto il potere politico e il possesso dei principali mezzi di produzione, si era trasformata in una classe secondaria. Tuttavia, per difendere i propri interessi di classe, essa conduceva un'aspra lotta contro il Potere popolare e l'edificazione socialista del paese, avendo inoltre, in tale lotta, l'appoggio dell'imperialismo internazionale.

Nelle nuove condizioni economiche e sociali, il Partito, per l'attuazione dei compiti dell'edificazione socialista, non perdeva di vista le fondamentali circostanze che favorivano tale edificazione, quanto quelle che la rendevano più difficile.

Le fondamentali circostanze favorevoli erano: la presenza del Partito rivoluzionario marxista-leninista a capo del Potere e alla guida del paese; la salda unione militante delle masse lavoratrici urbane e rurali intorno al Partito in seno al Fronte democratico; la tempra rivoluzionaria di queste masse, acquisita nella lotta contro i nemici interni ed esterni; l'esperienza dell'Unione Sovietica nell'edificazione del socialismo; l'appoggio morale, politico ed economico dell'URSS e dei paesi di democrazia popolare; il sostegno del movimento mondiale antimperialistico e di liberazione.

Le fondamentali circostanze che rendevano più difficile tale edificazione, erano: il passaggio dell'Albania dallo stato semifeudale direttamente al socialismo; l'arretratezza della popolazione nel campo culturale ed educativo; la penuria di quadri tecnici, di ingegneri e la mancanza di operai

qualificati; le scarse risorse materiali e finanziarie; l'accerchiamento del paese da parte degli imperialisti e di quegli Stati vicini che tenevano nei suoi riguardi un atteggiamento ostile.

In tali circostanze, il Partito prospettò come principale compito per l'edificazione del socialismo il rapido sviluppo delle forze di produzione mediante la valorizzazione e l'impiego di tutte le possibilità e di tutte le risorse interne. L'attuazione di questo compito costituiva nel tempo stesso una condizione determinante per la limitazione e la liquidazione degli elementi capitalistici, per la costruzione della base materiale del socialismo e l'ampliamento dei rapporti socialisti di produzione.

Le trasformazioni nella struttura economica e sociale del paese permisero al Partito comunista d'Albania di prendere concreti provvedimenti per lo sviluppo pianificato dell'economia e della cultura. I primi piani degli anni 1947-1948 avevano per scopo il consolidamento dell'economia socialista attraverso il prioritario sviluppo delle miniere e dei vari rami dell'industria leggera. Nel settore dell'agricoltura si prevedeva l'ampliamento delle superfici coltivate, l'aumento della produzione di cereali panificabili e la diffusione di nuove colture industriali. Nel settore della cultura, al primo posto si ponevano la diffusione dell'istruzione, l'eliminazione dell'analfabetismo e la preparazione di specialisti.

Allo scopo di attuare con buon esito i compiti inerenti alla direzione pianificata dell'economia il Partito e il governo presero nel 1947 una serie di provvedimenti. Le imprese industriali di Stato furono organizzate sulla base del principio della responsabilità dei propri profitti e perdite. Questo era un nuovo metodo di direzione pianificata dell'attività economica delle aziende, il quale richiede che l'azienda faccia fronte a tutte le spese con i proventi

della vendita dei suoi prodotti e che assicuri, nello stesso tempo, una quota di accumulazione.

Il passaggio delle aziende economiche alla gestione fondata sul principio della responsabilità dei propri profitti e perdite fu completato dall'organizzazione del lavoro sulla base delle norme di produzione e dal nuovo sistema di retribuzione del lavoro secondo il principio socialista della quantità e della qualità.

Allo scopo di centralizzare l'accumulazione e la distribuzione, si procedette alla riorganizzazione del sistema finanziario, del bilancio, delle imposte e delle funzioni della banca. Spogliandosi del suo carattere quasi amministrativo, il bilancio si mutò in un piano finanziario fondamentale di tutta l'economia popolare. Le imposte persero del pari il loro carattere fiscale. Le entrate del bilancio dello Stato ebbero per principali sorgenti l'imposta sul giro d'affari delle aziende economiche e l'eccedenza dei loro profitti. La banca divenne l'unico centro di credito e contabilità.

I diritti e i doveri degli operai furono definiti nella nuova legge del lavoro e delle assicurazioni sociali dei lavoratori. Questa legge regolava inoltre la conclusione dei contratti collettivi tra le direzioni d'azienda e gli operai, la remunerazione del lavoro, la durata del lavoro e delle ferie. In particolare essa difendeva i diritti dei minorenni e delle donne, come operaie e come madri. In virtù della nuova legge, ogni lavoratore beneficiava delle assicurazioni sociali garantite dallo Stato in caso di malattia, di incidenti sul lavoro, di vecchiaia, di gravidanza e di parto.

Apprezzando al suo giusto valore il ruolo del settore cooperativistico nell'edificazione dell'economia socialista, il Partito stigmatizzò le deformazioni che costituivano una manifesta deviazione dalla sua linea economica.

Nelle cooperative dell'artigianato fu posto un termine alla distribuzione di tutti gli utili fra i membri, senza riser-

varne una parte per l'espansione della produzione, venne frenata la tendenza alla speculazione e alla ricerca del massimo dei profitti e fu istituita la remunerazione del lavoro su basi socialiste.

Alle cooperative di consumo delle città fu categoricamente vietato di rivendere ai commercianti privati le merci da esse ammassate, com'era accaduto in alcuni casi. Per incitare le cooperative di consumo ad ammassare il più possibile di prodotti agricoli, venne istituito fra esse e le cooperative rurali di compravendita un intero sistema di collegamenti economici.

Le cooperative di compravendita furono incaricate non solo di portare i prodotti industriali nelle campagne, ma anche di ammassare prodotti agricoli per assicurare il regolare approvvigionamento delle città. Questo provvedimento eliminava gli intermediari e gli speculatori privati, incoraggiava e rendeva materialmente più vantaggioso lo scambio organizzato dei prodotti delle campagne e di quelli delle città.

L'adozione di questi provvedimenti nel settore cooperativistico aveva un'importanza economica e politica, poiché aiutava a porre il movimento cooperativistico su giuste e solide basi e a sbarrare la via allo sfruttamento delle sue deficienze da parte di elementi capitalisti che combattevano la linea del Partito per l'edificazione del socialismo.

Senza sottovalutare la funzione e l'importanza della cooperazione nell'ambito della circolazione, il Partito considerava ciò soltanto come un primo passo, un punto di partenza per passare alla cooperazione nel settore della produzione agricola. Per tale ragione durante gli anni 1947-1948 venne proseguito il lavoro per l'istituzione delle cooperative agricole di produzione fondate sul libero consenso dei loro membri.

Per divenire economie socialiste esemplari e moderne, queste prime cooperative agricole avevano bisogno di una progredita base materiale e tecnica. A tal fine sin dal 1947 vennero istituite le prime stazioni di macchine e trattori (SMT).

Le stazioni di macchine e trattori sin dall'inizio furono create come aziende socialiste statali operanti nel settore agricolo. Esse rappresentavano una particolare forma dell'importante aiuto che lo Stato forniva in modo organizzato ai contadini, allo scopo di favorire la nascita e il consolidamento del nuovo sistema cooperativistico nelle campagne. Le SMT costituivano la prima pietra basilare per l'edificazione della nuova base materiale e tecnica dell'agricoltura socialista. Esse costituivano un potente mezzo politico e organizzativo. Per il loro tramite il Partito popolarizzava e diffondeva l'idea della necessità e l'utilità della collettivizzazione nelle campagne.

Un grande problema politico ed economico si prospettava al Partito e al Potere: quello di assicurare il pane alla popolazione. Per risolverlo, il Potere popolare fu costretto a emettere speciali ordinanze, per le quali i produttori rurali erano tenuti a vendere allo Stato tutte le eccedenze di cereali di cui si trovavano in possesso dopo aver trattenuto la quantità, fissata per legge, occorrente per la semina e per la sussistenza di ogni famiglia.

Lo Stato riuscì in tal modo ad ammassare la quantità di cereali necessaria. Tuttavia l'applicazione delle ordinanze dovette superare le difficoltà causate dall'opposizione dei produttori rurali e dai tentativi dei nemici di sfruttare tale opposizione a proprio vantaggio. D'altro canto, questo sistema di ammasso non suscitava presso i contadini alcun interesse né li stimolava materialmente perché aumentassero le superfici coltivate e la produzione agricola. Per queste ragioni, a tale sistema di ammasso vennero appor-

tate alcune modifiche. Secondo il nuovo sistema, per ogni azienda contadina veniva fissato il quantitativo di cereali che essa aveva l'obbligo di consegnare allo Stato a prezzi unificati. I contadini potevano conservare per sè le eccedenze, oppure venderle allo Stato a prezzi più elevati di quelli dell'ammasso obbligatorio. Questo sistema creava sino a un certo punto, per il contadino, una specie di stimolo materiale ad accrescere la produzione agricola. Tuttavia non risolveva interamente il problema, lasciando adito ad anomalie che conducevano all'ammasso obbligatorio di tutte le eccedenze dei prodotti, oppure lasciavano ai contadini quantitativi superiori a quelli previsti dalle ordinanze.

Le frequenti modifiche del sistema degli ammassi nel periodo 1946-1948 erano la conseguenza non solo delle difficoltà incontrate per assicurare il pane alla popolazione, ma anche della mancanza di esperienza nella ricerca delle forme più adatte di legami economici tra la città e la campagna.

Durante gli anni 1947-1948, le masse lavoratrici compirono imponenti sforzi per la realizzazione dei piani. Nello spazio di questi due anni furono costruiti nuovi stabilimenti industriali, la ferrovia Tirana-Durrës-Peqin e vennero ampliate le capacità produttive delle miniere. Nel 1948, il volume globale della produzione industriale era raddoppiato nei confronti del 1938.

In tale periodo, anche la produzione agricola superò il livello d'anteguerra. Nella vecchia struttura dell'agricoltura si verificarono cambiamenti lenti, ma sicuri, caratterizzati dalla diffusione di nuove colture industriali. Furono compiuti i primi passi per il prosciugamento delle paludi e per l'irrigazione e il drenaggio dei terreni.

Le trasformazioni economiche e sociali di carattere democratico e socialista, realizzate in Albania all'indomani della liberazione, furono rapide, profonde, impetuose. Ciò

avvenne per il fatto che esse erano l'opera del Potere popolare, il quale rappresentava la dittatura del proletariato sotto la diretta guida del Partito comunista. Altra ragione ne era la vasta base sociale della rivoluzione socialista. Nella loro opera di trasformazione rivoluzionaria del paese, il Partito e il Potere vennero fermamente appoggiati non solo dalla classe operaia e dai contadini poveri, ma anche dai contadini medi e dalla piccola borghesia delle città.

La totale disfatta militare e politica, subìta dai latifondisti e dalla borghesia reazionaria nel 1944, nonché le solide basi che possedeva il Potere popolare tra le vaste masse, furono, dopo la liberazione, fattori che impedirono alle rovesciate classi sfruttatrici, nonostante i grandi sforzi compiuti soprattutto dall'imperialismo americano e inglese, di portare la loro lotta di classe sino al livello della guerra civile. Dopo la liberazione, queste classi subirono un'altra grande disfatta in campo politico, economico e sociale.

5. LIQUIDAZIONE DELL'INTERVENTO OSTILE DEI REVISIONISTI JUGOSLAVI. SMASCHERAMENTO DELL'ATTIVITA' ANTIPARTITO DEL GRUPPO DI KOÇI XOXE

I successi ottenuti nei primi anni che seguirono la liberazione sarebbero stati ancora maggiori, se non ci fosse stato l'intervento flagrante della direzione del Partito comunista jugoslavo negli affari interni del Partito comunista d'Albania e dello Stato albanese. Con le sue azioni ostili essa recò grave pregiudizio all'edificazione del socialismo in Albania.

Basandosi sulla coerente politica internazionalista del Partito comunista d'Albania, che mirava al rafforzamento dei fraterni rapporti con l'Unione Sovietica e i paesi di democrazia popolare, il Governo della Repubblica popolare

d'Albania concluse, nel luglio del 1946, con il Governo jugoslavo un Trattato di cooperazione e di mutua assistenza. Alcuni mesi più tardi venne firmata anche una Convenzione economica.

Il Partito comunista d'Albania considerava con fiducia l'alleanza tra il popolo albanese e i popoli jugoslavi, che avevano combattuto fianco a fianco e sparso il loro sangue lottando contro lo stesso nemico e per gli stessi scopi. Il Partito stimava che la stretta cooperazione e la reciproca assistenza tra la Repubblica popolare d'Albania e la Repubblica federativa popolare di Jugoslavia costituivano un fattore esterno importante per la salvaguardia dell'indipendenza nazionale del paese contro le mire di asservimento degli imperialisti americani e britannici e dei loro servitori, i monarco-fascisti greci.

Tuttavia, il segretario generale e altri compagni del Comitato centrale consideravano con inquietudine gli interventi dei rappresentanti jugoslavi negli affari interni del Partito e del popolo albanese. Essi però ancora non supponevano che tali interventi fossero compiuti secondo le direttive e con l'approvazione del Comitato centrale del Partito comunista jugoslavo. Opponendosi a un simile modo d'agire in tutti quei casi in cui i diplomatici e i militari jugoslavi in Albania s'immischiavano negli affari interni dello Stato e del Partito, essi tentavano di dissipare ogni malinteso e di rimuovere ogni ostacolo nei rapporti fra i due paesi e i due partiti.

Ma i loro sforzi si trovarono di fronte all'atteggiamento antimarxista, antialbanese della direzione jugoslava. Tale atteggiamento che la propaganda jugoslava s'ingegnava di presentare come una politica di "aiuto fraterno e disinteressato", nascondeva il suo reale obiettivo: la soppressione dell'indipendenza del Partito comunista d'Albania e dello Stato albanese.

La resistenza del Partito comunista d'Albania all'intervento jugoslavo

All'inizio del 1947, gli accordi conclusi conformemente alla Convenzione economica entrarono in vigore. Il primo provvedimento che tali accordi prevedevano, era la parificazione monetaria. Per iniziativa del compagno Enver Hoxha, il Comitato centrale del Partito e il governo albanese sollevarono sin dal primo momento un'opposizione di principio contro tale provvedimento, essendovi numerosi ostacoli al raggiungimento di una reale parità. Il livello di sviluppo economico, le paghe dei lavoratori e i prezzi delle merci erano molto diversi. Il livellamento a breve scadenza era dunque irrealizzabile. Ma la direzione del Partito comunista jugoslavo stimò priva di fondamento tale opposizione, definendola come un'espressione di diffidenza verso lo spirito della Convenzione. In séguito alla pressione da essa esercitata, la parità del lek e del dinaro fu stabilita, su basi del tutto arbitrarie e a totale beneficio del dinaro.

Il secondo provvedimento messo in pratica fu l'unificazione dei prezzi. Anche su questo punto il Partito e il governo albanese sollevarono obiezioni fondate sul fatto che le strutture del fondo di base dell'industria, dell'agricoltura e degli altri rami della produzione materiale nei due paesi erano totalmente differenti. La produttività del lavoro e le spese generali per unità di produzione erano anch'esse ben diverse. La direzione del Partito comunista jugoslavo considerava questi fattori privi d'importanza. Come conseguenza della pressione da essa esercitata, furono stabilite analoghe norme d'accumulazione per le merci dei due paesi, le quali dovevano venir scambiate in base ai prezzi interni e non a quelli del mercato internazionale.

Il terzo provvedimento consisteva nell'unione doganale. Il Partito comunista d'Albania fece tutto il possibile affin-

ché tale unione servisse a facilitare gli scambi fra i due paesi. Nello stesso tempo la direzione del Partito comunista jugoslavo snaturava il contenuto dell'accordo e, in séguito ad altre pressioni, giungeva a ottenere che qualsiasi azienda o qualsiasi commerciante privato jugoslavo avesse il diritto di acquistare, senza alcuna restrizione, merci sul mercato albanese e che il dinaro fosse liberamente scambiato con il lek albanese. Di conseguenza le aziende e i commercianti privati jugoslavi fecero piazza pulita di tutto quel che trovarono sul mercato albanese. L'esaurimento del mercato nazionale creò una situazione oltremodo penosa per l'economia e per i lavoratori albanesi. Esso provocò la minaccia di una nuova inflazione per il paese e portò a un generale aumento dei prezzi sul mercato libero.

Venne formata una speciale commissione per coordinare i piani economici e assicurare l'applicazione degli altri accordi economici. La direzione jugoslava chiedeva che questa commissione fosse investita di diritti e di attribuzioni che ne avrebbero fatto virtualmente un governo al di sopra del governo albanese. Tali richieste furono respinte dal Comitato centrale del Partito comunista d'Albania.

Nel quadro degli accordi economici vennero create società miste albano-jugoslave. Esse abbracciarono i principali rami dell'economia popolare. Tali società erano apparentemente costituite su di un piano d'uguaglianza. Però, mentre la parte albanese aveva versato alle società miste la totalità dell'importo convenuto, la parte jugoslava, dal canto suo, non investì un soldo nel fondo di base. Di conseguenza, le società operavano unicamente con i fondi di base dello Stato albanese, e tuttavia la parte jugoslava si appropriava della metà dei benefici.

Tutti questi accordi violavano inoltre le più elementari norme che regolano i rapporti fra due Stati sovrani, cau-

sando grave pregiudizio all'economia della Repubblica popolare d'Albania.

Per l'applicazione degli accordi economici, il governo jugoslavo aveva promesso di accordare all'Albania un credito di due miliardi di lek per il 1947. In realtà tale credito non raggiunse nemmeno la metà di quella somma. Anche le merci fornite a credito dalla Jugoslavia erano calcolate a prezzi da due a quattro volte più elevati di quelli internazionali. Tutto il cosiddetto aiuto jugoslavo si limitava a quattro piccole fabbriche, antiquate e da tempo ammortizzate. Inoltre, il credito venne utilizzato come mezzo di pressione sul Partito e sul governo, nonché allo scopo di suscitare la diffidenza nei loro confronti con il pretesto che essi erano incapaci di dirigere lo sviluppo pianificato dell'economia. Tutto ciò ostacolò considerevolmente la realizzazione del piano per il 1947, predisposto tenendo conto anche dell'aiuto jugoslavo. Il governo jugoslavo non accordò alla Repubblica popolare d'Albania neppure il credito promesso per il 1948.

Per far fronte alle esigenze del piano, il governo si vide costretto a impiegare tutte le riserve di materie prime, di materiali da costruzione e di articoli di largo consumo, ma tali riserve erano limitate e la situazione economica e finanziaria del paese divenne sempre più grave.

Parallelamente ai suoi sforzi per impadronirsi di importanti posizioni nell'economia, la direzione del Partito comunista jugoslavo iniziava i suoi interventi per mettere le mani sull'esercito albanese. Forte dell'appoggio di cui godeva presso la Direzione politica dell'esercito, essa concentrò i suoi attacchi contro lo Stato maggiore generale dell'esercito e contro il Capo di stato maggiore, compagno Mehmet Shehu, che difendevano la giusta linea del Partito in materia militare e l'indipendenza dell'Esercito popolare. Anche sulle questioni militari i punti di vista e le esigenze della direzione del Partito comunista jugoslavo incontraro-

no l'opposizione della parte ideologicamente sana del Comitato centrale del Partito, guidata dal compagno Enver Hoxha.

Allo scopo di superare la resistenza del Comitato centrale del Partito comunista d'Albania, la direzione del Partito comunista jugoslavo gli indirizzò, nel giugno del 1947, una lettera provocatoria. In questa lettera Tito, segretario generale del Partito comunista jugoslavo, attaccava apertamente il Comitato centrale del Partito comunista d'Albania, accusandolo di deformare la linea del Partito e pretendendo che in Albania "si cristallizzava una seconda linea d'orientamento antijugoslavo". Nel lanciare tale accusa, la direzione jugoslava mirava a rafforzare le sue indebolite posizioni in seno al Partito comunista d'Albania e a fornire al suo agente, Koçi Xoxe, un'arma per combattere e colpire il segretario generale e gli altri compagni di sani princìpi della direzione, i quali indirettamente venivano tacciati di essere i principali responsabili della deformazione della linea del Partito.

La lettera del Comitato centrale del Partito comunista jugoslavo fu sottoposta all'esame dell'Ufficio politico. Koçi Xoxe e Pandi Kristo non si opposero all'accusa della direzione jugoslava e neppure osarono levarsi apertamente in sua difesa. L'Ufficio politico la respinse. Esso diede mandato al compagno Enver Hoxha di redigere la risposta al Comitato centrale del Partito comunista jugoslavo, definendo l'accusa di quest'ultimo totalmente infondata e come una flagrante ingerenza negli affari interni del Partito comunista d'Albania.

In séguito la situazione si inasprì ancor più. La direzione del Partito comunista jugoslavo moltiplicò i suoi atti di ingerenza negli affari interni del Partito comunista d'Albania e accentuò le sue pressioni. Per sostenere tale azione, essa inventò nuovi pretesti.

All'inizio del 1947, il Comitato centrale del Partito comunista d'Albania impartì agli organi statali la direttiva di procedere all'elaborazione di un piano biennale (1948-1949) di sviluppo dell'economia. Il Partito partiva dal reale stato di cose in Albania: dalle possibilità interne, dal livello degli studi che erano stati compiuti in materia e dall'esperienza che avevano potuto acquistare gli organi statali per l'elaborazione di un piano a non molto lungo termine.

Senza assolutamente tener conto di tale situazione, la direzione del Partito comunista jugoslavo pretese ostinatamente che anche l'Albania elaborasse un piano quinquennale, così come stava facendo la Jugoslavia. Spingendosi ancora più in là, essa fissò al governo della Repubblica popolare d'Albania l'orientamento da seguire per l'elaborazione del piano, considerando l'Albania alla stregua di una repubblica jugoslava. Secondo questo orientamento, l'economia della Repubblica popolare d'Albania non si doveva sviluppare in modo indipendente ma integrarsi nell'economia della Jugoslavia. L'Albania non doveva creare e sviluppare la propria industria nazionale, ma limitarsi a produrre le materie prime agricole e minerali destinate a essere trasformate in Jugoslavia. In cambio, l'Albania avrebbe ricevuto dalla Jugoslavia i prodotti industriali che le necessitavano. Tale orientamento mirava a sottomettere e a sfruttare l'economia albanese, trasformandola in una semplice appendice di quella jugoslava.

Il Comitato centrale del Partito comunista d'Albania respinse immediatamente questo orientamento. Esso accettò che fosse elaborato un piano quinquennale, raccomandando però al governo che tale piano mirasse alla creazione e allo sviluppo dell'industria nazionale, all'elettrificazione del paese, allo sviluppo dell'agricoltura su basi socialiste e fosse principalmente basato sulle forze interne nonché

sull'aiuto dell'Unione Sovietica e dei paesi di democrazia popolare.

Il Partito compì passi concreti per il rinsaldamento e l'ampliamento delle relazioni politiche ed economiche della Repubblica popolare d'Albania con l'URSS e con i paesi di democrazia popolare. Però tali passi incontrarono l'opposizione della direzione del Partito comunista jugoslavo, che mirava a mantenere l'Albania isolata dall'Unione Sovietica e dai paesi di democrazia popolare.

Nel luglio del 1947, una delegazione governativa, guidata dal compagno Enver Hoxha, si recò a Mosca per conferire con il governo sovietico. Alla conclusione dei colloqui, l'Unione Sovietica accordava alla Repubblica popolare d'Albania un credito per dotare l'agricoltura di trattori e di altre macchine agricole, nonché per la costruzione di alcune importanti opere industriali.

La direzione jugoslava, invocando a pretesto il Trattato di amicizia, di collaborazione e di reciproca assistenza esistente fra i due paesi, cercò di ostacolare la conclusione dell'accordo con l'URSS. Essa giunse sino a far chiedere alla missione albanese, dal rappresentante della Jugoslavia a Mosca, di consegnargli le copie di tale accordo, avvertendola in tono di minaccia che non doveva concludere alcuna convenzione senza l'approvazione del governo jugoslavo. Il governo albanese protestò contro questa nuova ingerenza negli affari interni del paese.

La giusta direttiva impartita al governo dal Comitato centrale del Partito per l'elaborazione del piano e l'invio della delegazione governativa a Mosca, servirono di pretesto a Tito per formulare la sua seconda accusa contro il Partito comunista d'Albania. Nel novembre del 1947, egli accusò il governo albanese di aver elaborato un piano quinquennale autarchico e non realistico, il quale distaccava l'economia albanese da quella jugoslava. Egli condannò in forma indiretta l'aiuto materiale e morale ricevuto

direttamente dall'URSS e accusò apertamente il compagno Enver Hoxha di aver mutato, al suo ritorno da Mosca, la politica nei confronti della Jugoslavia. L'orientamento verso l'Unione Sovietica era definito come un orientamento antijugoslavo. Veniva imputato al Partito comunista d'Albania di aver permesso la creazione in Albania di un fronte antijugoslavo; di essere responsabile del grave deterioramento dei rapporti fra il popolo albanese e i popoli della Jugoslavia. Infine il compagno Nako Spiru in particolare era accusato di collaborare con il nemico.

Queste nuove accuse costituivano un altro durissimo colpo per il Partito comunista d'Albania. Esse scossero profondamente la direzione del Partito e aggravarono al massimo la già tesa situazione creatasi in seno all'Ufficio politico. Queste accuse davano in mano alla frazione di Koçi Xoxe una mina per far saltare in aria il Partito dalle fondamenta. In verità Koçi Xoxe, Pandi Kristo e Kristo Themelko[1] divennero i più ardenti sostenitori delle tesi jugoslave. Allo scopo di privare il compagno Enver Hoxha di ogni appoggio e sostegno, Koçi Xoxe omise di convocare alcuni membri dell'Ufficio politico che prese in esame tali accuse.

Inoltre, invece di svelare le ragioni dell'ingerenza della direzione jugoslava e di respingere le accuse inventate di sana pianta, Koçi Xoxe e Pandi Kristo sostennero e misero tutto l'accento sul "tradimento" di Nako Spiru. Ciò non era che una manovra destinata a camuffare il duro colpo inferto al Partito comunista d'Albania e al suo segretario generale, da parte della direzione jugoslava, nonché gli obiettivi di quest'ultima.

---

[1] Kristo Themelko riconobbe i suoi errori e pronunciò la propria autocritica davanti al Partito, dopo che fu pienamente scoperto il tradimento della direzione del Partito comunista jugoslavo nel giugno del 1948.

In una situazione talmente grave e in circostanze così penose per lui, il compagno Nako Spiru fu incapace di resistere, come debbono saper fare i comunisti di fronte a qualsiasi situazione, e si uccise.

Allo scopo di rinsaldare le relazioni con i paesi che procedevano sulla via del socialismo, una delegazione governativa albanese, con a capo il compagno Enver Hoxha, si recò, nel dicembre del 1947, a Sofia, dove firmò un Trattato d'amicizia, di collaborazione e di reciproca assistenza con la Repubblica popolare di Bulgaria.

La direzione del Partito comunista jugoslavo cercò di ostacolare la conclusione di questo trattato. Per il tramite di Koçi Xoxe, che era membro della delegazione albanese, essa si sforzò di farne formulare il testo in modo che ogni azione comune dell'Albania e della Bulgaria fosse subordinata a una preliminare approvazione della Jugoslavia. Questa insistente richiesta di Koçi Xoxe fu respinta. Nell'impossibilità di impedire la conclusione del trattato e di alterarne il sano spirito, la direzione jugoslava fece di tutto per sminuirne il valore.

Pronunciandosi per il rinsaldamento dei vincoli con i partiti comunisti fratelli sulla base dei princìpi dell'internazionalismo proletario, il Plenum del Comitato centrale del Partito comunista d'Albania, nell'ottobre del 1947, approvò pienamente la Dichiarazione e la Risoluzione della Conferenza consultiva di alcuni partiti comunisti e operai, tenutasi a Varsavia alla fine di settembre del 1947, e la creazione dell'Ufficio d'informazione risultante dalla Conferenza consultiva. Il Partito comunista d'Albania si mostrò pronto a far scambio della propria esperienza e, in caso di necessità, a coordinare le sue azioni con quelle dei partiti comunisti e operai fratelli. Il Comitato centrale avrebbe sollecitato, al momento opportuno, l'affiliazione del Partito comunista d'Albania all'Ufficio d'informazione.

Lo smascheramento dei piani antimarxisti e antialbanesi della direzione jugoslava

Il suicidio di Nako Spiru recò grande pregiudizio al Partito e rese ancor più grave la già tesa situazione creatasi nella direzione del Partito. La cricca revisionista jugoslava sfruttò questo incidente come "una prova della fondatezza" delle sue accuse e sferrò un nuovo attacco contro la linea del Partito comunista d'Albania, contro la sua unità e il suo segretario generale.

In tali circostanze, Koçi Xoxe, atteggiandosi a "salvatore" del Partito, con il diretto appoggio della direzione del Partito comunista jugoslavo, preparò l'VIII Plenum del Comitato centrale del Partito comunista d'Albania. Le tesi antimarxiste e antialbanesi del Comitato centrale del Partito comunista jugoslavo, espresse in forma di programma in un discorso pronunciato da Koçi Xoxe alla Scuola del Partito, servirono da piattaforma a questo Plenum. Durante i preparativi per il Plenum, Koçi Xoxe intensificò le persecuzioni contro i quadri sani e sperimentati del Partito che ne difendevano la giusta linea e scatenò una campagna denigratoria contro i comunisti intellettuali. Attraverso gli organi della Sicurezza di Stato che dirigeva personalmente, egli raccoglieva e fabbricava accuse a carico dei quadri dirigenti del Partito che per lui erano indesiderabili e dovevano essere condannati all'VIII Plenum.

Precisamente in questo momento, la direzione jugoslava, per il tramite di Savo Slatič, suo rappresentante nella Repubblica popolare d'Albania, presentò al Comitato centrale del Partito comunista d'Albania il suo piano di "unione dell'Albania e della Jugoslavia su basi federative". La progettata federazione doveva comprendere anche "gli altri popoli dei Balcani, e particolarmente la Bulgaria". Secondo tale piano, al principio la federazione doveva prender corpo nel campo delle "relazioni economiche" con la "fusione delle economie nazionali" e la "elaborazione di

piani comuni". Doveva altresì venir attuata la "unificazione degli eserciti". Più tardi sarebbe stata esaminata la possibilità della "creazione di uno Stato unico", che avrebbe rispecchiato "la volontà dei popoli e dei partiti"[1]. Le tesi di questo piano vennero poste dal gruppo di Koçi Xoxe alla base dei preparativi per il Plenum.

L'attività ostile dei titisti e dei loro agenti, con a capo Koçi Xoxe, raggiunse la sua massima intensità all'VIII Plenum del Comitato centrale del Partito comunista d'Albania, tenutosi nel febbraio del 1948.

Koçi Xoxe e Pandi Kristo accusarono infatti il compagno Enver Hoxha di essere il principale responsabile della via, secondo loro, errata, seguìta dal Partito. Nako Spiru fu dichiarato nemico del Partito e del popolo e tacciato di spia. Il compagno Mehmet Shehu, a cui arbitrariamente non venne permesso di partecipare al Plenum, fu accusato di attività "ostile" antijugoslava ed espulso dal Comitato centrale. Koçi Xoxe denunciò una cosiddetta frazione alla testa del Partito, che agiva "sotto il naso del segretario generale!". Egli giunse persino a insinuare che a capo di tale frazione si trovava il compagno Enver Hoxha in persona! Ciò costituiva un duro colpo alla posizione di questi e all'unità del Partito.

Il Plenum approvò che fra l'Albania e la Jugoslavia fossero stabiliti vincoli economici di natura tale da portare in pratica alla liquidazione del governo albanese. Vi fu lanciata l'idea dell'unificazione dei due eserciti. Vennero compiuti palesi tentativi di distaccare l'Albania dall'Unione Sovietica e si manifestarono tendenze antisovietiche.

L'VIII Plenum rese ancor più gravi gli errori nella struttura e nella vita interna del Partito. I metodi orga-

---

[1] Tesi di Savo Slatič sull'unione dell'Albania e della Jugoslavia, presentate al CC del PCA il 5 dicembre 1947. Appunti presi durante i colloqui. ACP.

nizzativi di direzione del Partito vennero sempre più sostituiti con metodi militari e polizieschi.

La resistenza del Comitato centrale del Partito comunista d'Albania fu infranta, a questo Plenum, dalla pressione della direzione jugoslava. Il Plenum accettò le accuse di Tito, formulate nel novembre del 1947. La giusta linea politica ed economica del Partito fu gravemente violata. Vennero direttamente messe in pericolo l'indipendenza e la sovranità nazionale. L'VIII Plenum creò il terreno favorevole per l'attuazione del piano jugoslavo di colonizzazione dell'Albania. Questo Plenum costituisce una nera macchia nella gloriosa storia del Partito comunista d'Albania.

Dopo il Plenum, il gruppo di Koçi Xoxe si dedicò con tutte le proprie energie a mettere in pratica il piano jugoslavo. Esso affrettò i preparativi per gettare il discredito sui quadri dirigenti del Partito e dello Stato che si opponevano all'ingerenza e alle pressioni dei revisionisti jugoslavi, e persino per eliminare fisicamente tali quadri.

La direzione e l'attività delle organizzazioni di massa furono incamminate su di una falsa strada. Si manifestarono tendenze miranti alla disgregazione dell'organizzazione della gioventù. Le Unioni Professionali (i sindacati) persero parecchi dei loro attributi e si trasformarono in un apparato puramente burocratico.

Nell'apparato statale furono introdotti metodi polizieschi. Gli organi della Sicurezza di Stato furono posti al di sopra del Partito.

I titisti, credendo di aver completamente sottomesso il Partito comunista d'Albania, intervennero in modo ancora più aperto e brutale negli affari interni del Partito e dello Stato albanese. La commissione di coordinamento dei piani si trasformò quasi in un secondo governo. Le società comuni albano-jugoslave si tramutavano in aziende puramente jugoslave. Una speciale commissione di con-

trollo giunse dalla Jugoslavia con il compito di aiutare l'integrazione dell'economia albanese in quella jugoslava, cosa che sarebbe servita di base per l'unione politica dei due paesi. Frattanto, il gruppo di Koçi Xoxe scatenò una vasta campagna di propaganda per "l'unione e l'affratellamento" con la Jugoslavia, al fine di presentare tale unione come un atto compiuto di propria volontà dal popolo albanese.

La direzione jugoslava e la frazione di Koçi Xoxe chiesero con insistenza al Comitato centrale del Partito e al governo di allontanare dall'esercito i consiglieri sovietici. Infine essi sottoposero all'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista d'Albania la questione della creazione di un unico comando generale dell'esercito albanese e di quello jugoslavo con a capo Tito e chiesero che venisse approvata l'applicazione del piano per l'unione dell'Albania con la Jugoslavia. Nonostante la grave situazione creatasi in seno all'Ufficio politico e la straordinaria pressione esercitata dai titisti e dai loro sostenitori, queste richieste antimarxiste e antialbanesi furono respinte in séguito alla ferma opposizione di principio del compagno Enver Hoxha.

La direzione jugoslava, rendendosi conto che le sue intenzioni potevano venir rapidamente scoperte e considerando la resistenza opposta dal Partito comunista d'Albania, si sforzò di pervenire ai suoi fini con l'intimidazione. Essa chiese di poter inviare d'urgenza alcune divisioni dell'esercito jugoslavo in Albania prendendo a pretesto l'ipotetico pericolo di un prossimo attacco della Grecia contro il nostro paese. In tal modo l'occupazione militare dell'Albania sarebbe diventata un fatto compiuto, permettendo ai titisti di infrangere la resistenza alla sua annessione. Tale richiesta venne sostenuta da Koçi Xoxe e dal suo gruppo. Unitamente a Rankovič, uno dei più prossimi

collaboratori di Tito, Koçi Xoxe aveva persino progettato di annunciare pubblicamente la venuta delle truppe jugoslave, dopo che esse si fossero stabilite in territorio albanese, come un atto compiuto in base al Trattato di amicizia, di collaborazione e di reciproca assistenza!

Però neppure questo piano jugoslavo venne portato a termine. Il compagno Enver Hoxha sottopose la questione all'esame della direzione del Comitato centrale. Su sua proposta, fu deciso di non accettare che le divisioni jugoslave entrassero in Albania. Questa storica decisione salvò il paese dallo spargimento di sangue che avrebbe causato la venuta delle truppe jugoslave e da una nuova schiavitù.

Il compagno Enver Hoxha informò il compagno G. V. Stalin della richiesta della direzione jugoslava di inviare alcune divisioni in Albania e del rifiuto opposto a tale richiesta dal Comitato centrale del Partito comunista d'Albania, così come l'aveva in precedenza informato dei gravi interventi di Tito e dei vari funzionari jugoslavi negli affari interni del Partito comunista d'Albania e dello Stato albanese.

Il Partito e lo Stato attraversavano momenti estremamente difficili. Precisamente in questo periodo il Partito comunista d'Albania fu messo al corrente delle lettere che il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica aveva inviato al Comitato centrale del Partito comunista jugoslavo.

In queste lettere la direzione jugoslava veniva severamente criticata per il suo atteggiamento antisovietico, per il fatto che seguiva una linea opportunistica che portava alla restaurazione del capitalismo, per la violazione delle norme leniniste nella vita interna del Partito e per l'arroganza e la presunzione dei dirigenti del Partito comunista jugoslavo.

> "Una tale situazione anormale in seno al Partito comunista jugoslavo costituisce un serio pericolo per la vita e lo sviluppo del Partito"[1].

Queste lettere ebbero una grande importanza per il Partito comunista d'Albania e per il popolo albanese.

> "Nel più grave momento dell'aspro conflitto esistente fra il Comitato centrale del Partito comunista d'Albania e i dirigenti del Partito comunista jugoslavo, conflitto provocato dai dirigenti antimarxisti jugoslavi, l'aiuto che il Partito bolscevico dell'Unione Sovietica ha prestato al nostro Partito e a tutti gli altri partiti fratelli, assicurò la salvezza del nostro popolo, del nostro Partito comunista"[2].

Alla luce di queste lettere, il Comitato centrale del Partito comprese chiaramente il carattere e gli scopi dell'ingerenza jugoslava in Albania.

La riunione dell'Ufficio d'informazione del giugno 1948 contribuì notevolmente a smascherare l'attività revisionistica e sciovinistica della direzione del Partito comunista jugoslavo. L'Ufficio d'informazione giunse alla giusta conclusione che la direzione del Partito comunista jugoslavo si era allontanata dal marxismo-leninismo portandosi sulla via della sua revisione, che essa aveva tradito il socialismo ed era passata sulle posizioni del nazionalismo borghese. Partendo da questa situazione, l'Ufficio d'informazione condannò la direzione del Partito comunista jugoslavo come traditrice della causa del socialismo e dell'internazionalismo proletario.

---

[1] Lettera del Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica al Comitato centrale del Partito comunista jugoslavo, 4 maggio 1948. ACP.

[2] Comunicato del Comitato centrale del Partito comunista d'Albania, 1° luglio 1948. ACP.

Il Comitato centrale del Partito comunista d'Albania approvò pienamente la risoluzione dell'Ufficio d'informazione "sulla situazione in seno al Partito comunista jugoslavo". Con uno speciale comunicato esso condannò la via di tradimento, antisovietica e antialbanese della direzione del Partito comunista jugoslavo.

Questo atteggiamento del Comitato centrale fu approvato da tutto il Partito. Tutte le organizzazioni del Partito espressero, nelle loro riunioni, l'incrollabile fiducia che riponevano nel Comitato centrale e nel Segretario generale, compagno Enver Hoxha.

L'XI Plenum del CC del PCA. Liquidazione dell'ingerenza jugoslava e dell'attività ostile di Koçi Xoxe

Dopo la scoperta delle mire ostili dei revisionisti jugoslavi, le relazioni economiche e politiche fra l'Albania e la Jugoslavia dovevano essere epurate da ogni elemento di sfruttamento e di sottomissione sia nel loro spirito che nel loro contenuto concreto. A tale scopo il Partito comunista d'Albania chiese che, a eccezione del Trattato d'amicizia, di collaborazione e di reciproca assistenza, tutti gli altri accordi fossero riveduti. Non avendo la direzione jugoslava dato séguito a tale richiesta, il governo albanese si vide costretto a dichiarare decaduti gli accordi economici conclusi fra la Repubblica popolare d'Albania e la Repubblica federativa popolare di Jugoslavia.

Allo scopo di estirpare dalle radici l'ingerenza jugoslava e le deformazioni nella linea politica e organizzativa del Partito, nel settembre del 1948 si riunì l'XI Plenum del Comitato centrale del Partito comunista d'Albania, a cui parteciparono anche quei membri e candidati del Comitato centrale che erano stati ingiustamente esclusi dall'VIII Plenum.

Il Plenum procedette a una vasta analisi della linea politica e dell'attività del Partito, mise a nudo le cause degli errori commessi e stabilì i provvedimenti da prendere per operare la svolta dettata dalle nuove circostanze storiche.

Il Plenum stimò giusta la linea seguìta dal Partito sin dalla sua fondazione. Le isolate deviazioni manifestatesi dopo la liberazione erano conseguenza dell'ingerenza jugoslava. Tale ingerenza, nonché l'attività trotskista di Koçi Xoxe, fecero sì che la linea organizzativa del Partito, nel periodo consecutivo alla guerra, si mutasse in una linea generalmente non giusta.

Le principali decisioni del II Plenum e tutte le decisioni dell'VIII Plenum furono definite antimarxiste, nocive e, come tali, condannate e invalidate.

Il Plenum si soffermò lungamente sulle relazioni del Partito e dello Stato albanese con il Partito e lo Stato jugoslavo. Esso condannò severamente le mire nazional-sciovinistiche e colonialistiche dei revisionisti jugoslavi nei confronti della Repubblica popolare d'Albania. D'altro canto, il Comitato centrale procedette alla propria autocritica per l'eccessiva fiducia riposta nella direzione del Partito comunista jugoslavo.

Il Plenum stimò ingiustificato il mantenimento del Partito in una condizione di semi-illegalità anche dopo che era divenuto partito dirigente al potere. Il fatto che il programma del Partito si dissimulava sotto quello del Fronte democratico, che i membri del Partito conservavano il segreto sulla loro qualità di membri e che le direttive del Partito comunista d'Albania venivano rese pubbliche come decisioni del Fronte, fu qualificato come un grave errore. Tali forme, prese in prestito dal Partito comunista jugoslavo, indebolivano la funzione dirigente del Partito in tutta la vita del paese e portavano allo sfacelo del Partito stesso.

La mancanza di uno statuto del Partito, che aveva permesso l'arbitraria introduzione nel suo seno delle pratiche e dei metodi antimarxisti della direzione jugoslava, fu giudicata nociva e perciò fu prospettata la necessità di compilare tale documento fondamentale.

Il Plenum affermò la grave responsabilità di Koçi Xoxe per aver appoggiato senza riserve i titisti e per aver deformato la linea organizzativa del Partito. Cumulando le funzioni di segretario organizzativo del Partito e quelle di ministro degli Interni, Koçi Xoxe approfittò di questa doppia carica per porre il Partito sotto il controllo degli organi della Sicurezza di Stato e per applicarvi metodi di direzione polizieschi. Tale pratica aveva causato gravi violazioni del centralismo democratico e il soffocamento della critica e dell'autocritica di principio. Gli organi dirigenti del Partito non venivano eletti, ma nominati dall'alto. Essi non rendevano regolarmente conto del loro operato davanti alle masse dei comunisti. Mancava il controllo di questi sugli organismi dirigenti. In molti casi, i diritti dei membri del Partito venivano calpestati. La disciplina era piuttosto meccanica che cosciente. La direzione collegiale del Partito era stata sostituita dagli ordini e dalle direttive individuali.

Gravi mancanze ed errori si rivelavano nell'atteggiamento nei confronti dei quadri. In questo campo dominavano il settarismo, il campanilismo e il favoritismo. I quadri non erano stimati come un prezioso tesoro del Partito. Il lavoro per la loro educazione e per l'elevamento delle loro capacità era quasi completamente trascurato. Tutti i vecchi quadri, capaci e aventi autorità, erano raggruppati al centro, mentre gli organi locali del Partito e del Potere erano considerevolmente indeboliti.

Questa grave situazione in seno al Partito aveva altresì lasciato profonde tracce in tutta la vita del paese. Nella sua qualità di ministro degli Interni, Koçi Xoxe aveva tollerato gravi violazioni della legalità socialista e dei di-

ritti democratici dei lavoratori. Gli organi del Ministero degli interni, e soprattutto quelli della Sicurezza di Stato, erano diventati organi onnipotenti esenti da qualsiasi controllo. Con le loro azioni arbitrarie e nocive, questi organi si stavano distaccando dal popolo.

In varie occasioni gli organi del Partito e dello Stato avevano adottato un atteggiamento politico errato nei confronti della piccola borghesia patriota e dello strato degli intellettuali. Severi provvedimenti economici, che portavano alla prematura eliminazione per via amministrativa dei piccoli commercianti, erano stati presi a loro carico. Patrioti provenienti dagli strati medi urbani e rurali, che avevano combattuto sotto la guida del Partito per la liberazione della Patria, erano stati ingiustamente proclamati nemici. A causa dell'attività ostile di isolati elementi intellettuali, era stata colpita in modo arbitrario una vasta cerchia di intellettuali.

Questi erano errori che portavano a gravissime conseguenze e suscitavano tra le masse popolari un sentimento d'insicurezza, indebolendo i vincoli del Partito con le masse e con il Fronte democratico.

L'XI Plenum del Comitato centrale del Partito comunista d'Albania pose fine a tutte le deformazioni e a tutti gli errori nella linea politica e organizzativa del Partito.

Esso riabilitò il compagno Nako Spiru come militante del Partito e adottò sanzioni nei confronti di Koçi Xoxe, Pandi Kristo e alcuni altri membri del gruppo frazionista. Fu deciso che tutti coloro i quali, secondo gli orientamenti dell'VIII Plenum, erano stati promossi a posti di direzione nel Partito e nell'amministrazione dello Stato, dovessero ritornare ai loro precedenti uffici. Tutti coloro invece che erano stati oggetto di sanzioni ingiuste furono scagionati e reintegrati nelle loro funzioni antecedenti. I membri del Partito che ne erano stati espulsi in contrasto con le sue norme, vi furono riammessi.

L'XI Plenum riaffermò la sua incrollabile decisione di perseguire anche in avvenire una politica d'amicizia e di stretta e fraterna collaborazione con l'Unione Sovietica e il Partito bolscevico, guidati da G. V. Stalin, che erano alla testa del campo socialista e di tutto il movimento operaio rivoluzionario democratico e antimperialista nel mondo. Al Partito si prospettava il compito di studiare l'esperienza dell'edificazione socialista nell'Unione Sovietica e di applicarla in modo creativo nelle condizioni dell'Albania.

Le organizzazioni del Partito furono incaricate di svolgere un vasto lavoro di propaganda per far comprendere alle masse lavoratrici che i principali nemici della Repubblica popolare d'Albania e dell'intera umanità erano gli imperialisti americani e inglesi, per spiegare loro il tradimento di cui si era macchiata la direzione revisionista jugoslava, con a capo Tito, nei confronti del marxismo-leninismo e del campo socialista, nonché l'attività ostile della stessa, nei confronti del Partito comunista d'Albania e della Repubblica popolare d'Albania.

Per l'edificazione con buon esito del socialismo, al Partito si prospettava il compito di mobilitare le masse popolari per realizzare il piano di Stato, rafforzare l'economia del paese ed elevare il livello di vita dei lavoratori, per rinsaldare l'alleanza della classe operaia e delle masse contadine povere e medie e liquidare le classi sfruttatrici.

Affinché il Partito potesse compiere la sua missione storica era indispensabile organizzare su basi più solide la preparazione politica e ideologica.

> "Per l'assimilazione delle basi del marxismo-leninismo, per il rafforzamento della coscienza comunista . . . , per la conoscenza delle leggi dello sviluppo economico e sociale"[1].

---

[1] Risoluzione dell'XI Plenum del CC del PCA. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 397.

l'Ufficio politico fu incaricato

> "di organizzare lo studio scientifico della nostra realtà nazionale concepita in modo marxista-leninista per meglio illuminare il Partito sullo stato e sullo sviluppo della lotta di classe nel nostro paese, sullo spostamento delle forze di classe e sulle concrete condizioni del passaggio dal capitalismo al socialismo"[1].

Il Plenum decise di riprendere la pubblicazione del quotidiano "Zëri i Popullit", organo del Comitato centrale del Partito.

Allo scopo di normalizzare la vita del Partito comunista d'Albania fu deciso di legalizzarne immediatamente l'esistenza, di convocare il I Congresso e di attuare praticamente i princìpi marxisti-leninisti sulle questioni organizzative.

L'XI Plenum del Comitato centrale del Partito comunista d'Albania segnò l'inizio di una svolta decisa nella vita del Partito, molto importante per i destini del paese. Esso ristabilì l'unità nella direzione accrescendo enormemente l'autorità del Partito. Le decisioni del Plenum che, per la prima volta, apparvero sulla stampa, scossero e misero in movimento tutte le organizzazioni del Partito, stimolarono l'iniziativa e il coraggio dei comunisti e aumentarono la loro fiducia nelle proprie forze.

Gli errori e i tentennamenti isolati che si manifestarono come naturale conseguenza del passaggio del Partito da una situazione grave ad una nuova situazione piena d'impeto rivoluzionario, furono neutralizzati grazie all'intervento del Comitato centrale.

Durante l'analisi in seno al Partito della risoluzione dell'XI Plenum vennero in chiaro molti fatti e documenti

---

[1] Risoluzione dell'XI Plenum del CC del PCA. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 397.

che mettevano sotto una nuova luce l'attività ostile dei revisionisti jugoslavi e aggravavano ancora di più le colpe di Koçi Xoxe, di Pandi Kristo e dei loro intimi collaboratori. D'altra parte, nella loro autocritica dinanzi agli attivi del Partito di Tirana e di Korçë, Koçi Xoxe e Pandi Kristo, invece di rivelare le cause profonde e reali dei loro errori e di aiutare così tutte le organizzazioni del Partito a correggere i propri difetti, tentarono di ingannare il Partito. Ciò dimostrava che essi non si erano pentiti della via che avevano seguìto e dei gravi danni recati alla causa del Partito e del popolo albanese. Alla luce di nuovi fatti, la loro responsabilità di fronte al Partito e al popolo esigeva una nuova valutazione.

Furono presi vari provvedimenti allo scopo di eliminare l'influenza dei revisionisti jugoslavi nel settore socialista dell'economia e sul fronte della lotta di classe. La vecchia legge sulla tassazione dei fondi rurali, che favoriva i kulak e permetteva il loro arricchimento, venne modificata. La nuova legge veniva in aiuto ai contadini poveri e limitava l'accrescersi degli elementi capitalisti nelle campagne. Vennero altresì promulgate nuove leggi che regolamentavano e stimolavano lo sviluppo economico delle campagne sulla via del socialismo.

Per eliminare gli elementi di cooperazione capitalistica contenuti nello statuto delle cooperative agricole, modellato su quello dei revisionisti jugoslavi, fu compilato il nuovo statuto. Veniva così soppressa la ripartizione dei benefici a seconda della superficie del terreno e il compenso era calcolato esclusivamente in base al lavoro prestato; venivano altresì limitati il numero degli animali da produzione e la superficie degli appezzamenti privati dei membri delle cooperative agricole. Lo Stato dedicò maggior cura all'organizzazione e al buon andamento delle cooperative, sfatando così l'errato concetto secondo cui gli organi statali

non dovevano intervenire nella gestione delle cooperative agricole, essendo queste organizzazioni di massa.

In quel periodo tutta l'attenzione del Partito e dei lavoratori era concentrata sui preparativi del I Congresso del Partito comunista d'Albania. Le masse lavoratrici si dedicarono con raddoppiato ardore al loro lavoro creativo, in modo da accogliere il Congresso con un piano economico realizzato. L'entusiasmo rivoluzionario che si era impadronito di tutto il popolo aiutò molto il Partito a portare a un alto livello la preparazione per il suo Congresso.

CAPITOLO IV

LA LOTTA DEL PARTITO PER LA TRASFORMAZIONE DELL'ALBANIA DA PAESE AGRICOLO IN PAESE AGRICOLO-INDUSTRIALE

(1948 - 1955)

1. IL I CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA D'ALBANIA — STORICA SVOLTA NELLA VITA DEL PARTITO E DEL PAESE

Dall'8 al 22 novembre 1948 si svolsero a Tirana i lavori del I Congresso del Partito comunista d'Albania. Vi presero parte 563 delegati con voto deliberativo e 299 delegati con voto consultivo, in rappresentanza dei 29.137 membri e dei 16.245 candidati del Partito.

Il rapporto sull'attività del Comitato centrale fu presentato dal segretario generale del Partito Enver Hoxha. Egli vi analizzava tutta l'attività del Partito sin dalla sua fondazione, apprezzava l'importanza delle conquiste raggiunte dal paese e dal Partito e delle varie tappe da essi attraversate, ed esponeva in modo ampio e particolareggiato le circostanze e le cause degli errori verificatisi nell'applicazione della linea del Partito. Il rapporto definiva chiaramente la politica del Partito per il periodo successivo. Lo spirito di partito che improntava il rapporto e l'atteggia-

mento di principio adottato nei confronti dei fondamentali problemi del Partito, fornirono ai delegati del Congresso un giusto orientamento e determinarono il buon andamento dei suoi lavori.

Orientamenti fondamentali per l'edificazione delle basi del socialismo

Il Congresso prospettò con grande energia la necessità di portare fino in fondo la lotta contro le deformazioni della linea politica, derivanti dall'ingerenza ostile della direzione jugoslava, e definì i principali orientamenti per la costruzione delle basi del socialismo.

In campo economico, il compito fondamentale consisteva nel far uscire il paese dalle sue condizioni di grande arretratezza mediante un rapido sviluppo delle forze produttive.

L'industrializzazione socialista e l'elettrificazione del paese costituivano gli elementi principali per l'attuazione di tale compito. L'industrializzazione era un'imperiosa necessità dettata dal bisogno di creare una base materiale e tecnica completamente nuova nell'economia popolare, di ampliare la produzione di merci nel paese, di preparare le condizioni per la riorganizzazione dell'agricoltura su basi socialiste, di far crescere la classe operaia in modo che essa potesse consolidare le sue posizioni direttive e, infine, dal bisogno di difendere le conquiste della rivoluzione e di garantire l'edificazione del socialismo.

L'industrializzazione socialista doveva essere attuata a ritmo celere, per permettere di ricuperare entro il più breve tempo il ritardo ereditato dal passato, di assicurare lo sviluppo indipendente dell'economia e di ottenere un sensibile elevamento del livello di vita materiale e culturale delle masse lavoratrici. La realizzazione di questo compito si basava innanzitutto sullo sfruttamento quanto più completo possibile delle risorse del suolo e del sottosuolo, uni-

tamente all'incremento e alla riorganizzazione dell'industria esistente con la creazione di una serie di nuovi rami e di nuove opere.

Parallelamente all'industrializzazione socialista, il Congresso considerò molto importante svincolare l'agricoltura dal suo stato di arretratezza e promuoverne lo sviluppo. L'unica via che potesse assicurare la piena attuazione di questo compito era quella della riorganizzazione, su basi socialiste, delle campagne. Dopo l'analisi critica degli errori commessi nel campo della collettivizzazione, fu raccomandato al Partito di orientarsi

> "verso il rafforzamento del settore socialista nell'agricoltura (aziende agricole statali) e verso la graduale, ponderata e volontaria collettivizzazione della terra nelle campagne mediante le cooperative agricole di produzione, che dovranno essere sostenute dallo Stato sul piano politico, economico e organizzativo"[1].

Non essendo ancora mature le condizioni per la collettivizzazione su vasta scala, il Partito concretò la propria politica in questo campo nella parola d'ordine "in materia di collettivizzazione non dobbiamo né affrettarci, né segnare il passo".

Dato il basso livello di sviluppo dei poderi individuali che costituivano il più diffuso tipo di conduzione in agricoltura, si giudicò necessario fornire un multiforme aiuto al contadino coltivatore individuale per promuovere l'aumento della produzione agricola.

Nello stesso tempo il Congresso raccomandò di non dimenticare neppure per un istante il pericolo dello sviluppo del capitalismo nelle campagne, nelle condizioni di predominio delle aziende private. Esso impartì la direttiva di

---

[1] Risoluzione del I Congresso del PCA. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 454. Tirana, 1960.

applicare una politica di limitazione economica e di isolamento politico degli elementi capitalisti rurali.

Nell'attuazione della sua politica nelle campagne, il Partito doveva essere guidato dalla parola d'ordine leninista: "Appoggiarsi sul contadino povero, allearsi con il contadino medio, lottare contro il kulak".

Lo sviluppo del paese sulla via del socialismo esigeva la prosecuzione della lotta per liquidare l'arretratezza nel campo della cultura, per approfondire la rivoluzione culturale e ideologica. In relazione a ciò, bisognava prendere tutti i provvedimenti atti ad assicurare l'istruzione obbligatoria, l'ampliamento dell'insegnamento, soprattutto di quello medio professionale, lo sviluppo dell'insegnamento superiore e la preparazione di quadri superiori nel paese e all'estero.

Dopo aver criticato i tentativi dei revisionisti jugoslavi e del gruppo di Koçi Xoxe tendenti a introdurre nel campo dell'istruzione, dell'arte e della cultura, uno spirito di negazione delle tradizioni e dei valori culturali del popolo albanese, il Congresso diede in tale materia i principali orientamenti che avrebbero costituito il nucleo di sviluppo della rivoluzione culturale. L'istruzione e la cultura dovevano divenire patrimonio del popolo e servire le larghe masse lavoratrici, e, pur basandosi su valori nazionali, dotarsi di un profondo contenuto socialista. Nel campo dell'insegnamento, dell'arte e della cultura, il Partito doveva lottare contro l'influenza dell'ideologia borghese e appoggiarsi fortemente sulla scienza marxista-leninista.

Gli orientamenti e i compiti prospettati dal Congresso posero fine agli errori già constatati nella pratica dell'edificazione socialista, completando, cristallizzando e sviluppando ulteriormente il programma del Partito per la costruzione delle basi del socialismo. Tali orientamenti trovarono la loro concreta espressione nei piani a lungo termine di sviluppo economico e culturale del paese.

Il Congresso esaminò e approvò le direttive concernenti il piano biennale di sviluppo economico e culturale del paese per gli anni 1949-1950. La pratica attuazione di questo piano doveva gradualmente preparare le condizioni che avrebbero permesso di passare allo sviluppo dell'economia mediante piani ad ancora più lungo termine.

Nel piano biennale particolare attenzione venne dedicata allo sviluppo dell'industria, a cui fu devoluto il 47 per cento di tutti gli investimenti del piano biennale. Al primo posto figurava l'aumento della produzione mineraria, e in particolar modo del petrolio e del bitume. Al secondo posto si trovava lo sviluppo dell'industria leggera. Si prevedeva di costruire, in questi due anni, il complesso tessile "Stalin", lo zuccherificio di Maliq, la centrale idroelettrica di Selitë e una serie di altre opere. Lo sviluppo dell'artigianato e una più vasta cooperazione in questo settore dovevano avere una parte importante per superare le difficoltà verificatesi nell'approvvigionamento della popolazione con articoli industriali.

Nel settore dell'agricoltura si prevedeva l'aumento della produzione mediante l'ampliamento delle superfici seminate, l'incremento delle rese, l'estensione dei lavori di bonifica, della meccanizzazione agricola e così via.

Rafforzamento e ulteriore democratizzazione del Potere popolare

Il Congresso pose l'accento sul fatto che per costruire le basi del socialismo era assolutamente necessario consolidare e democratizzare ulteriormente il Potere, rafforzare l'Esercito popolare e gli organi della Sicurezza di Stato.

La divisione del potere in consigli di distretto e in consigli di città, di cui i primi si occupavano essenzialmente dei problemi delle campagne e i secondi soprattutto di quelli delle città, fu definita un errore di principio. Questo

provvedimento amministrativo, preso in prestito dai revisionisti jugoslavi, aveva portato a una frattura fra i lavoratori delle città e quelli delle campagne. Allo scopo di por rimedio a questo inconveniente, il Congresso dispose affinché fossero immediatamente fusi insieme i consigli di distretto e quelli di città, di modo che gli organi locali del potere si occupassero di tutti i problemi della vita economica e politica del distretto.

Il Congresso criticò il dualismo potere-partito e l'irregolare situazione creatasi per effetto di tale dualismo, che si trovava all'origine della sottovalutazione e dell'indebolimento degli organi del potere, dell'accentuazione della burocrazia e del ritardo che si verificava nell'espletamento delle pratiche correnti. I consigli popolari e il loro apparato esecutivo dovevano usufruire di tutti i diritti a essi conferiti dalla legge per elevare il loro ruolo.

L'attività ostile incessantemente svolta dagli imperialisti e dai loro servitori contro la Repubblica popolare d'Albania per abbatterla, obbligava il Partito e il popolo albanese a mantenersi sempre vigilanti e ad accrescere costantemente il potere difensivo della Patria. Tale compito era tanto più importante, in quanto l'Albania edificava il socialismo essendo circondata da tutti i lati da paesi nemici.

Il I Congresso impartì la direttiva di provvedere al generale rafforzamento dell'Esercito popolare, all'accrescimento delle sue capacità e del suo stato di preparazione bellica, nonché alla sua ulteriore modernizzazione. Esso raccomandò che la preparazione militare e politica dell'esercito venisse sviluppata secondo programmi compilati sulla base dell'ideologia marxista-leninista, dell'esperienza dell'Esercito di liberazione nazionale albanese e della scienza militare sovietica, adattando quest'ultima alle condizioni del paese.

Uno dei più ardui problemi che il Partito doveva affrontare in quel periodo, era quello di eliminare gli errori

rilevati nell'attività degli organi della Sicurezza di Stato, di riportare sulla giusta via e di rafforzare ulteriormente tali organi che negli anni trascorsi avevano subìto più di ogni altro settore l'influsso dell'ingerenza jugoslava e dell'attività trotskista di Koçi Xoxe. Il Congresso approvò tutti i provvedimenti adottati dal Partito dopo l'XI Plenum del Comitato centrale per l'eliminazione dei metodi polizieschi degli organi della Sicurezza e per la loro epurazione dagli elementi che avevano commesso gravi colpe. In particolare, esso rilevò che l'arma della Sicurezza doveva svolgere la propria attività sotto la guida e il diretto controllo del Partito, nel rispetto della legalità socialista.

Nello stesso tempo il Congresso raccomandò che l'analisi degli errori in cui erano incorsi gli organi della Sicurezza di Stato venisse compiuta in uno spirito di partito. Questa arma aveva reso un prezioso servizio per la salvaguardia delle conquiste della rivoluzione. La condanna dei suoi errori non doveva assolutamente mettere in causa l'indispensabilità degli organi della Sicurezza di Stato né trasformarsi in lotta contro le persone appartenenti a essa. Coloro che avevano sbagliato dovevano venir aiutati dal Partito a correggere i loro errori. Il Congresso avvertì che il nemico di classe avrebbe tentato di sfruttare la situazione che si era venuta a creare dopo lo smascheramento della cricca di Tito e del gruppo di Koçi Xoxe, rivolgendo principalmente i suoi attacchi contro gli organi della Sicurezza di Stato.

> "Il Partito deve operare affinché l'arma della Sicurezza di Stato si rafforzi quanto più possibile, poiché essa è l'arma prediletta del Potere diretto dal Partito, l'arma che protegge il Partito e il Potere dall'attività ostile dei nemici esterni e interni"[1].

---

[1] Risoluzione del I Congresso del PCA. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 456.

La definizione di una giusta politica interna richiedeva obbligatoriamente che a questa si accompagnasse una politica estera altrettanto giusta e basata su netti princìpi.

Il Congresso denunciò l'attività dei revisionisti jugoslavi tendente al completo isolamento dell'Albania dall'Unione Sovietica e dagli altri paesi socialisti, nonché i tentativi compiuti dal gruppo antipartito di Koçi Xoxe per obbligare il paese a seguire ciecamente la politica nazionalistica e antisovietica della direzione jugoslava. Esso definì una politica estera marxista-leninista che derivava dalla natura stessa dello Stato socialista e rispondeva agli interessi del popolo e della Patria. Questa politica aveva per primi obiettivi l'amicizia e la collaborazione con l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti, il sostegno da fornire alla lotta dei popoli contro l'imperialismo per conservare e garantire la loro indipendenza nazionale, gli sforzi da compiere per salvaguardare la pace e stabilire relazioni di buon vicinato con gli altri paesi.

Lo Statuto del Partito del lavoro d'Albania

La giusta linea politica del Partito poteva venir messa in pratica soltanto a patto che fossero eliminate tutte le deformazioni organizzative e venisse elaborata una linea organizzativa marxista-leninista. Il ripristino delle norme marxiste-leniniste avrebbe reso completa la svolta nella vita del Partito.

Il Congresso decise di mutare la denominazione del Partito comunista d'Albania in quella di **Partito del lavoro d'Albania (PLA).** Tale cambiamento era connesso alla struttura sociale del paese e del Partito e non alterava il carattere e gli scopi di questo. In Albania, la maggior parte della popolazione, circa l'80 per cento, era composta di contadini. Ciò si rifletteva anche nel Partito, dove la schiacciante maggioranza era costituita da lavoratori delle

campagne. Il Partito del lavoro d'Albania doveva essere la prosecuzione del Partito comunista.

Le norme e le regole di struttura delle vita interna del Partito si incarnarono nello Statuto del Partito del lavoro d'Albania, che venne approvato dal Congresso.

L'introduzione dello Statuto enunciava nelle loro grandi linee gli scopi perseguiti dal Partito: lo scopo immediato — l'edificazione del socialismo, lo scopo finale — l'edificazione del comunismo.

Lo Statuto poneva in risalto la funzione direttiva del Partito sia nel Potere, sia in tutta la vita politica, economica e culturale del paese.

La struttura del Partito e tutta la sua vita interna si basavano sul principio del centralismo democratico. Le contingenze della Lotta di liberazione nazionale non avevano permesso in quel periodo che una limitata applicazione di tale principio fondamentale. Dopo la liberazione, esso fu gravemente violato dall'ingerenza dei revisionisti jugoslavi e dall'attività del gruppo di Koçi Xoxe. Il Congresso raccomandò che questo principio "venisse applicato e fosse difeso come la pupilla dei propri occhi"[1].

Lo Statuto assicurava l'unità organizzativa e ideologica del Partito, definendola una condizione indispensabile perché il Partito potesse conservare e consolidare l'unione delle masse lavoratrici intorno a sè ed essere in grado di conseguire i propri scopi.

In questo documento fondamentale erano formulati per la prima volta i doveri dei membri del Partito come combattenti d'avanguardia nella lotta per l'edificazione socialista del paese, per il continuo rafforzamento dell'unione del popolo nel Fronte democratico e per la difesa della Repubblica popolare d'Albania. In particolar modo vi si rilevava

---

[1] Risoluzione del I Congresso del PCA. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 459.

che ogni comunista aveva il dovere di essere un "esempio di buona condotta e di morale", nonché di mantenere e rinsaldare i legami con le masse e di distinguersi come dirigente delle masse.

Lo Statuto definiva le regole per l'ammissione al Partito in base alle condizioni sociali del paese nel periodo di transizione al socialismo. Chiunque sfruttasse il lavoro altrui non poteva essere ammesso al Partito. Per l'ammissione dei lavoratori erano previste esigenze varianti a seconda dell'origine e dell'appartenenza sociale dell'interessato, accordando la priorità agli operai e ai contadini poveri.

L'approvazione dello Statuto costituiva un grande avvenimento per il Partito, la cui vita interna era stata regolata per sette anni consecutivi unicamente sulla base di decisioni, circolari e direttive.

Lo Statuto costituiva una ferma garanzia per non permettere in avvenire infrazioni delle regole e delle norme leniniste nella vita interna del Partito. Il Congresso fissava il compito

> "di combattere tutte le manifestazioni tendenti a violare le regole e i princìpi organizzativi del Partito, sanciti nel suo Statuto"[1].

Contemporaneamente il Congresso prese la decisione di rafforzare il lavoro ideologico. Vennero impartite direttive e stabilite misure concrete per promuovere lo studio del marxismo-leninismo e della storia del Partito attraverso le forme d'insegnamento praticate nel Partito, attraverso i corsi, la Scuola del Partito e lo studio individuale.

Il Congresso espulse dalle file del Partito Koçi Xoxe e Pandi Kristo, in quanto trotskisti, nemici del Partito e del popolo, agenti della direzione revisionista jugoslava.

---

[1] Risoluzione del I Congresso del PCA. Documenti principali del PLA, vol. I, p. 463.

Esso elesse il nuovo Comitato centrale del Partito, composto di 21 membri e di 10 candidati. L'Ufficio politico del Comitato centrale comprendeva Enver Hoxha, Mehmet Shehu, Hysni Kapo, Beqir Balluku, Gogo Nushi, Spiro Koleka e altri. Enver Hoxha fu rieletto segretario generale del Partito.

I lavori del Congresso si svolsero a un alto livello, in un sano spirito di critica e di autocritica. La vasta e attiva partecipazione dei delegati alla discussione dei problemi, basata sui princìpi del marxismo-leninismo, contribuì alla giusta soluzione delle questioni fondamentali della politica e della vita interna del Partito.

Nel condannare l'ingerenza dei revisionisti jugoslavi e l'attività trotskista di Koçi Xoxe, il Congresso non permise che si scivolasse all'estremo opposto. Esso definì particolarmente nocivi e condannò i tentativi di Gjin Marku di dare un orientamento completamente distorto ai lavori del Congresso. Speculando sul fatto che il Partito aveva dichiarato guerra al trotskismo e al revisionismo, Gjin Marku si sforzò di confutare tutta la precedente linea politica del Partito, accusò tutti i principali quadri dirigenti del Partito di essere essi stessi affetti da trotskismo e tentò di includerli nello stesso calderone con Koçi Xoxe e di farli condannare severamente. Con ciò egli mirava a far cambiare la direzione del Partito, a presentarsi come "salvatore" del Partito e a porsi alla sua testa. Similmente agirono anche alcuni altri che avevano commesso gravi colpe nei confronti del Partito, sperando in tal modo di dissimulare la propria responsabilità e di apparire innocenti. Il compagno Enver Hoxha, nel suo intervento, aiutò i delegati a scoprire le vere intenzioni di Gjin Marku e degli altri elementi malsani, a superare ogni confusione e a conservare fino in fondo ai lavori del Congresso il loro spirito rivoluzionario e di principio.

Il I Congresso del Partito comunista d'Albania accentuò ulteriormente e confermò la svolta inaugurata dall'XI Plenum del Comitato centrale nella vita interna del Partito e del paese. Esso dotò il Partito di una giusta linea generale marxista-leninista e armò i lavoratori di un programma scientifico per l'edificazione delle basi del socialismo.

Il Congresso coronò la vittoria del marxismo-leninismo sull'opportunismo e il trotskismo e armò il Partito di una grande esperienza di lotta contro il revisionismo moderno.

Esso consolidò l'unità del Partito e affermò la sua fedeltà al marxismo-leninismo e all'internazionalismo proletario.

Il I Congresso previde inoltre le grandi difficoltà economiche e politiche che il Partito avrebbe incontrato nell'attuazione dei compiti assegnatigli. Esso lo preparò ad affrontare tutti gli ostacoli e a superarli con successo.

I materiali del Congresso vennero studiati e discussi con tutto il popolo. Le masse lavoratrici abbracciarono totalmente la linea del Partito, criticarono arditamente gli errori commessi in precedenza, espressero la propria fedeltà al Partito e la determinazione di applicare il suo programma.

Una situazione nuova e sana si venne a creare in seno al Partito. Il paese entrò in una nuova fase del suo sviluppo.

2. RINSALDAMENTO DEI VINCOLI FRA LA CLASSE OPERAIA E I CONTADINI NELLA LOTTA CONTRO LE DIFFICOLTA'

Il Comitato centrale del Partito prese immediatamente una serie di provvedimenti indispensabili per l'attuazione della svolta segnata dal Congresso. Si procedette alla revisione di tutte le leggi, ordinanze e simili. Con la nuova

suddivisione amministrativa che diminuiva della metà il numero dei distretti, le forze del Partito e del Potere si venivano a concentrare in un minore numero di punti. Inoltre, quadri dotati di esperienza e che godevano di autorità furono inviati dal centro agli organi locali del Partito e del Potere. La fusione dei comitati di città e di quelli dei distretti pose fine alla frattura creatasi tra città e campagne.

Le organizzazioni di base del Partito vennero istituite al livello dei centri di produzione. Il Partito mise sulla buona strada le organizzazioni di massa. Si rimediò agli errori commessi nei confronti del Fronte democratico, ne furono definite correttamente la struttura organizzativa e i compiti, che vennero rispecchiati nel nuovo Statuto del Fronte democratico d'Albania. Il Partito liquidò sollecitamente le tendenze manifestatesi dopo il Congresso fra alcuni comunisti, i quali ritenevano che il Fronte doveva venir soppresso, dato che il lavoro politico con le masse veniva svolto dalle Unioni Professionali, dalle organizzazioni della gioventù e dalle donne. Il Fronte democratico era l'incarnazione dell'unione del popolo albanese intorno al Partito. Questa forma di organizzazione, divenuta una solida tradizione, risultava essere la più idonea ad assicurare l'incessante rafforzamento dell'unità politica delle larghe masse popolari nella lotta per l'edificazione socialista del paese e per la difesa della Patria.

Conformemente all'orientamento impartito dal I Congresso del Partito comunista d'Albania, il Congresso di unificazione della gioventù, tenutosi a Shkodër nel 1949, decise la fusione della Gioventù comunista e della Gioventù popolare[1] in un'unica organizzazione che prese il nome di

---

[1]"Gioventù popolare" era il nuovo appellativo che l'Unione della Gioventù antifascista albanese si era data al suo III Congresso tenuto nell'ottobre del 1946.

Unione della Gioventù del lavoro d'Albania. Il Partito assegnò come principale compito all'Unione della Gioventù del lavoro d'Albania di mantener vivo e di sviluppare ulteriormente tra le larghe masse della gioventù l'entusiasmo rivoluzionario e lo spirito di sacrificio che l'avevano caratterizzata durante la Lotta di liberazione nazionale e nei primi anni che seguirono la liberazione. Trovandosi essa in prima linea sul fronte dell'edificazione socialista, alla gioventù incombeva il compito di rivolgere la sua attenzione all'insegnamento, alla cultura, alla tecnica, al fine di fornire nuovi quadri dotati di un'alta preparazione ideologica e tecnico-professionale.

Il Partito del lavoro d'Albania orientò le Unioni Professionali d'Albania a espletare una decisiva funzione per l'educazione comunista degli operai e degli impiegati e per l'attuazione del piano di Stato. Lottando per la realizzazione di questi compiti, la classe operaia doveva agguerrirsi sotto tutti gli aspetti per poter svolgere nel migliore dei modi la sua missione di direzione nell'edificazione della società socialista e per rafforzare la base del Partito. Questo orientamento trovò la propria espressione al II Congresso delle Unioni Professionali, tenutosi nell'ottobre del 1949.

La politica del Partito in relazione agli ammassi e agli approvvigionamenti

Il problema più urgente che si prospettava al Partito, quello che costituiva in quel periodo l'anello principale della catena di compiti da portare a termine, era il rafforzamento dei legami economici fra la classe operaia e le masse rurali, nonché l'immediato incremento delle forze produttive in agricoltura. In un paese come l'Albania, in cui predominava la piccola proprietà contadina, era impossibile svincolarsi dall'arretratezza e edificare il socialismo senza migliorare le condizioni dell'agricoltura,

senza svilupparla e farla progredire. Non si poteva creare l'industria senza assicurare il suo approvvigionamento in materie prime e quello della classe operaia in prodotti alimentari.

Per raggiungere questo scopo era necessario innanzitutto applicare una politica tale che stimolasse l'incremento dei prodotti agricoli e dei prodotti di allevamento.

L'allora vigente sistema di ammassi e di approvvigionamento, lungi dal poter risolvere questo problema, era divenuto un ostacolo per lo sviluppo delle forze produttive nelle campagne. I contadini non si preoccupavano di accrescere la produzione agricola, dato che le eccedenze dei principali prodotti, soprattutto dei cereali, dovevano essere consegnate allo Stato. In tal senso influiva inoltre negativamente il vecchio sistema di tesseramento che concedeva anche ai contadini tessere per l'approvvigionamento in prodotti industriali. In queste condizioni, il contadino produttore non si sentiva in dovere di consegnare alle cooperative di compravendita i prodotti non soggetti all'ammasso obbligatorio, non li portava al mercato o li vendeva a prezzi elevati. Inoltre, a causa della penuria di prodotti industriali sul mercato libero, i contadini esitavano a consegnare allo Stato le quote obbligatorie stabilite. Di tale situazione approfittavano i kulak e gli speculatori. Siccome lo Stato assicurava loro gli articoli di prima necessità per mezzo delle tessere di cui erano muniti, essi si dedicavano al mercato nero dei prodotti agricoli e industriali, sfruttando le masse lavoratrici delle città e delle campagne.

I legami economici fra la campagna e la città si venivano indebolendo. L'operaio cominciò a considerare il contadino come uno speculatore. Da parte loro, gli organi del potere erano spesso costretti ad adottare nei riguardi dei contadini provvedimenti amministrativi allo scopo di

assicurare l'ammasso dei prodotti. Veniva messa in pericolo l'alleanza della classe operaia e dei contadini.

Per evitare tale pericolo e per rafforzare ulteriormente l'alleanza con i contadini, il Comitato centrale del Partito prese una serie di importanti provvedimenti economici a favore delle campagne, quali l'aumento del credito agrario, l'estensione dei lavori di bonifica, l'aiuto fornito attraverso le stazioni di macchine e trattori, e altri. Nondimeno, questi provvedimenti non potevano pienamente risolvere il problema delle relazioni economiche fra la città e la campagna e portare al rafforzamento dell'alleanza fra la classe operaia e le masse rurali, nelle condizioni di predominio della piccola proprietà privata contadina. Questa alleanza poteva essere ulteriormente rafforzata, principalmente attraverso l'intensificazione dei rapporti economici in campo commerciale, mediante lo scambio dei prodotti industriali con quelli agricoli. Questi legami erano più comprensibili e più vantaggiosi per i contadini. Il Partito concretizzò la sua politica in questo campo con l'istituzione del **nuovo sistema di ammasso e di approvvigionamento** approvato dal Comitato centrale nel gennaio del 1949.

Secondo il nuovo sistema di ammasso, il quantitativo di prodotti che il contadino era obbligato a consegnare allo Stato veniva determinato in base all'estensione e alla qualità del terreno coltivabile. Esso non era obbligato a consegnare tutte le eccedenze dei suoi prodotti agricoli e di allevamento, ma solo una parte di esse, potendo liberamente disporre del rimanente. Questo sistema stimolava lo sviluppo delle forze produttive in agricoltura e in zootecnia. In tali condizioni il contadino, sapendo in precedenza la quantità dei prodotti da consegnare allo Stato, si sforzava di produrre il più possibile per poter disporre di maggiori eccedenze.

Questo nuovo sistema di ammasso assicurava allo Stato buona parte del fabbisogno in prodotti agricoli e di alle-

vamento. Allo Stato confluiva inoltre un'altra parte di tali prodotti grazie all'applicazione del nuovo sistema di approvvigionamento che permetteva di ammassare le eccedenze di cui disponeva il contadino. Questo sistema, che regolava lo scambio dei prodotti industriali e di quelli agro-zootecnici, garantiva l'approvvigionamento degli articoli di prima necessità ai lavoratori delle città. Esso si basava sull'organizzazione di tre tipi di mercato.

Il mercato garantito statale approvvigionava, in base alle tessere di razionamento, i lavoratori che si trovavano in rapporto di lavoro con lo Stato e con istituzioni parastatali, nonché i loro familiari a carico incapaci di lavorare. Esso riforniva ugualmente tutti gli artigiani privati che non sfruttavano il lavoro altrui, allo scopo di non frenare la produzione degli articoli d'artigianato e di aiutare così a ravvivare gli scambi tra la città e la campagna.

Il mercato reciproco riforniva i contadini di articoli industriali, mediante lo scambio delle eccedenze dei loro prodotti. Il principale anello di congiunzione del commercio fra la campagna e la città era costituito dalle cooperative di compravendita. Queste dovevano trasformarsi in importanti organizzazioni economiche e sociali che avrebbero servito a consolidare i legami economici e l'alleanza fra i lavoratori delle città e delle campagne.

Il mercato libero mirava a soddisfare le esigenze dei contadini e dei cittadini che non potevano essere soddisfatte dal mercato garantito e da quello reciproco e ad approvvigionare la categoria di persone sprovviste di tessere. Su questo mercato, i prezzi erano molto più alti che sui due precedenti. Attraverso il mercato libero, lo Stato perseguiva lo scopo di riassorbire la più grande quantità possibile del denaro accumulato dai contadini e dagli elementi capitalisti sul mercato privato. Inoltre, l'esistenza del mercato libero stimolava il contadino a scambiare i suoi prodotti sul mercato reciproco.

Il nuovo sistema di approvvigionamento operò una differenziazione fra i lavoratori e i parassiti, stimolò il passaggio alla produzione di una maggiore forza di lavoro sia nelle campagne che nelle città, contribuì a risparmiare un maggiore quantitativo di cereali che in precedenza venivano distribuiti senza alcun criterio o sperperati.

L'applicazione del nuovo sistema di ammasso e di approvvigionamento richiedeva il rafforzamento e l'attivazione del commercio statale e cooperativistico, principale terreno delle relazioni economiche fra la campagna e la città. Conformemente a questo sistema, si procedette alla riorganizzazione del commercio. I provvedimenti adottati miravano ad accrescere la capacità delle organizzazioni commerciali di attuare la politica economica del Partito e di combattere il burocratismo al loro interno. Inoltre, le nuove forme di commercio servivano direttamente ad attivare e a sviluppare l'industria leggera.

Per una migliore organizzazione del commercio, per una giusta e rapida distribuzione delle merci, il Partito dedicò una particolare cura alla preparazione dei quadri e lanciò la seguente parola d'ordine: "I comunisti imparino a fare il commercio".

Un nuovo atteggiamento venne adottato anche nei confronti del piccolo commercio e dell'artigianato privato. Dato che il commercio e l'industria socialista non erano in grado di soddisfare tutte le richieste dei lavoratori, si rendeva necessaria l'attivazione in una certa misura anche del piccolo mercato privato. Ciò si faceva allo scopo di meglio provvedere ai bisogni dei lavoratori. Lo sviluppo del piccolo commercio e dell'artigianato privato aveva inoltre anche un'importanza politica, giacché contribuiva a rafforzare l'unione dei piccoli commercianti e produttori privati nel Fronte democratico.

Permettere lo sviluppo del piccolo commercio e dell'artigianato privato significava permettere un certo ravviva-

mento degli elementi capitalisti. Ma qualsiasi pericolo per l'economia socialista, proveniente dal settore capitalistico, era scongiurato grazie al sistematico controllo esercitato dallo Stato su tale settore. D'altronde, il settore capitalistico non incideva sensibilmente sull'economia nazionale e non era in grado di entrare in concorrenza con l'economia socialista.

Il nuovo sistema di ammasso e di approvvigionamento non si limitava soltanto al campo degli scambi. Esso costituiva un importantissimo elemento della politica economica del Partito, che aiutava direttamente lo sviluppo di tutti i rami dell'economia popolare. Questo sistema risolveva correttamente il problema del rafforzamento dell'alleanza fra la classe operaia e i contadini.

Lotta contro le difficoltà per l'applicazione del nuovo sistema di ammasso e di approvvigionamento

L'attuazione pratica del nuovo sistema di ammasso e di approvvigionamento incontrò gravi difficoltà. In questo sistema s'incarnava la politica del Partito rivolta alla limitazione degli elementi capitalisti della città e della campagna a beneficio delle masse lavoratrici. Le nuove ordinanze colpivano il kulak con imposte complementari e gli tagliavano la strada della speculazione. Questa fu una delle principali ragioni per cui i kulak, sin dall'inizio, si levarono contro il nuovo sistema di ammasso e di approvvigionamento. Essi tentarono di falsarne il contenuto e di suscitare l'ostilità dei contadini verso il Potere popolare, sfruttando il fatto che in principio il contadino ignorava i vantaggi di tale sistema e che la propaganda del Partito in questo campo era ancora debole. Essi lanciarono slogans come "il nuovo sistema è buono soltanto per gli operai e gli impiegati", "il potere ha lasciato i contadini senza pane e senza indumenti, perciò non lavorate le vostre

terre", "per i contadini poveri è venuto il tempo di morir di fame", "non consegnate i cereali". In molti villaggi inducevano gli alunni delle scuole a chiedere la tessera del pane. Allo scopo di dissimulare la loro attività ostile, da un lato i kulak stessi adempivano tutti i loro obblighi, mentre dall'altro spingevano i contadini poveri e medi a non consegnare i prodotti all'ammasso. Alcuni contadini, istigati dai kulak, si rifiutarono di seminare le colture agricole pianificate, pensando di potersi così esimere dall'obbligo di consegnare i cereali all'ammasso, senza comprendere che le quote non venivano fissate in base alla quantità dei prodotti raccolti, ma a seconda della superficie di terreno coltivabile.

Nelle campagne si manifestò la resistenza anche contro l'applicazione delle ordinanze governative sulle consegne obbligatorie di altri prodotti agricoli e di allevamento, soprattutto della carne. In tal senso influì negativamente anche il fatto che, durante la divulgazione della risoluzione del I Congresso, alcuni funzionari di Partito, criticando gli errori commessi nel passato, avevano lasciato capire che in avvenire le quote di ammasso obbligatorio sarebbero state soppresse.

Anche alcuni comunisti caddero nella rete tesa dai kulak. Non comprendendo l'importanza del nuovo sistema, né le prospettive che esso schiudeva allo sviluppo dell'economia in generale e dell'agricoltura in particolare, essi temevano che questo sistema potesse recar danno ai contadini poveri. Vi furono segretari di organizzazioni di base, comunisti e membri di consigli popolari, i quali, subendo le pressioni dei kulak, scivolarono su posizioni opportunistiche e indietreggiarono davanti alle difficoltà sorte durante l'applicazione delle ordinanze relative all'ammasso. Altri caddero nel pessimismo, rivolgendo "lamentele" al Comitato centrale e al compagno Enver Hoxha ed esprimendo l'opinione che "le ordinanze del governo concer-

nenti l'ammasso non erano giuste", che "l'agricoltura andava in rovina", che "i contadini erano scontenti", e così via.

Per cambiare la situazione che si era venuta a creare, molto importante fu la lettera aperta del compagno Enver Hoxha "Su alcuni problemi delle campagne", pubblicata nel marzo 1949 sullo "Zëri i Popullit". Questa lettera spiegava perché il nuovo sistema era indispensabile e rilevava soprattutto le prospettive che esso schiudeva allo sviluppo dell'agricoltura e di tutta l'economia nazionale.

Il compagno Enver Hoxha attirò l'attenzione delle organizzazioni del Partito sull'attività ostile dei kulak. Questi non erano in grado di sostenere con le proprie forze la lotta contro il Potere popolare, avevano bisogno di alleati, di gente che abbracciasse e propagasse i loro slogans. Perciò essi si sforzarono di generalizzare il proprio malcontento, di trasformarlo in malcontento di tutti i contadini, sollevandoli contro il Potere popolare. La lettera lanciava un appello ai comunisti perché si mantenessero in prima linea nella lotta per l'attuazione del nuovo sistema di ammasso e di approvvigionamento, perché non cedessero dinanzi alle difficoltà e neutralizzassero con la loro opera chiarificatrice l'influenza dell'attività ostile dei kulak fra i contadini.

Il compagno Enver Hoxha criticò quei comunisti che non avevano una visione chiara dello sviluppo delle campagne sulla via del progresso, che restavano schiavi di mentalità retrograde, pretendendo che "il nostro contadino non chiede altro all'infuori del petrolio e del sale, che vengono prodotti nel paese". Egli denunciò il carattere reazionario di questa tesi, che stornava i contadini dal loro obiettivo e dai loro sforzi per elevare il proprio benessere, che oscurava le prospettive di sviluppo dell'agricoltura e di edificazione del socialismo nelle campagne. Egli spiegò che "il Partito conduce il popolo al socialismo, verso una

vita felice e prospera, e non lo riporta al medioevo. Il Partito lavora per l'oggi e per il domani". Le condizioni di vita del contadino non possono migliorare senza che vengano costruite fabbriche, officine, centrali elettriche, senza che l'agricoltura venga meccanizzata in tutti i settori e a ciò non si può giungere se l'agricoltura non è in grado di fornire alle città i necessari prodotti agricoli e all'industria le materie prime.

Il male, spiegava il compagno Enver Hoxha, non stava nel contenuto delle ordinanze sull'ammasso e sull'approvvigionamento, ma nei deboli legami fra i comunisti e le masse contadine, nella mancanza di una multiforme opera di chiarificazione nelle campagne.

La lettera "Su alcuni problemi delle campagne" rese più intensa la lotta delle organizzazioni di base e dei comitati del Partito nei vari distretti per una giusta e piena applicazione della decisione del Comitato centrale e delle ordinanze del governo sul nuovo sistema di ammasso e di approvvigionamento.

In séguito alla lettera del compagno Enver Hoxha, quei comitati del Partito che in precedenza avevano ritenuto impossibile l'attuazione dei compiti prospettati dall'ammasso, si ricredettero e abbandonarono tale atteggiamento. Vennero adottati svariati provvedimenti per convincere i contadini della opportunità del nuovo sistema e per svolgere una fruttuosa e organizzata lotta contro il nemico di classe.

L'attuazione del nuovo sistema di ammasso e di approvvigionamento era inoltre ostacolata dall'insufficienza delle riserve di articoli industriali di cui disponeva lo Stato per scambiarli con i prodotti agricoli. Parimenti, la distribuzione delle merci non avveniva in modo regolare, a causa delle carenze che si riscontravano nel funzionamento delle aziende commerciali.

Tali deficienze avevano la loro origine anche nel fatto che le organizzazioni del Partito si interessavano scarsamente delle questioni economiche. Dopo il I Congresso, la loro attenzione si concentrò sulle questioni interne del Partito, le quali furono sottoposte a una attenta analisi e risolte in modo giusto. Inoltre, le organizzazioni del Partito avevano ancora poca esperienza nel campo della gestione dell'economia. Da ciò derivava la loro mancanza di iniziativa e la loro posizione di attesa che ogni problema venisse risolto dagli organi centrali. Spesso le questioni economiche venivano considerate sotto un aspetto limitato, con il solo scopo di soddisfare i bisogni più immediati.

Il Comitato centrale criticò questi atteggiamenti errati e chiese alle organizzazioni del Partito di concentrare la loro attenzione al fine di assicurare una solida organizzazione delle attività economiche e della direzione politica di queste attività, di rigettare il concetto secondo cui ogni cosa poteva essere risolta mediante comizi e manifestazioni. Venne parimenti criticata l'errata concezione che aveva cominciato a diffondersi fra alcuni quadri del Partito e dello Stato, secondo cui l'economia sarebbe stata in grado di progredire appoggiandosi principalmente sull'aiuto esterno.

In tali condizioni, il Partito dovette svolgere un intenso lavoro per rinsaldare la fiducia dei quadri e dei lavoratori nelle proprie forze, per radicare nella loro coscienza la convinzione che il fattore decisivo per l'edificazione del socialismo in Albania era costituito dalle risorse e dalle forze interne, e che l'aiuto esterno non rappresentava che un importante fattore complementare.

Per soddisfare le necessità dei lavoratori in prodotti industriali e agricoli, il Partito prese provvedimenti al fine di rafforzare l'artigianato cooperativista, correggendo gli errori verificatisi in precedenza in tale settore. Allo scopo

di incrementare la produzione agricola e zootecnica, il Consiglio dei ministri stanziò per le semine autunnali del 1949 un credito speciale e ridusse del 15 per cento il fondo globale delle consegne obbligatorie di prodotti agli ammassi per l'anno in corso, mediante la rettifica della classificazione dei terreni.

Il Partito si rendeva chiaramente conto che i grandi compiti che gli si prospettavano potevano essere portati a termine unicamente fruendo del potente appoggio delle masse. Esso espose apertamente al popolo tutte le difficoltà che il paese attraversava e che avrebbe continuato ad attraversare e chiese il suo aiuto per superarle. Rispondendo a questo appello, migliaia di lavoratori delle città e delle campagne si arruolarono nelle brigate di volontari per la costruzione del complesso tessile "Stalin", dello zuccherificio di Maliq e di altre opere del piano biennale. La decisione del popolo di edificare il socialismo si manifestò ancora una volta in occasione dell'emissione del primo prestito statale. La sottoscrizione a tale prestito si trasformò infatti in una grande azione politica, in cui si rivelò nel più chiaro dei modi la coesione fra popolo e Partito e la fedeltà del popolo alla linea del Partito.

Fallimento dei piani dei nemici interni ed esterni

Gli imperialisti e i revisionisti jugoslavi sfruttarono in tutti i modi le gravi difficoltà economiche che attraversava il paese dopo la storica svolta segnata dal I Congresso. Essi ritenevano che il Partito del lavoro d'Albania non sarebbe stato in grado di far fronte alla difficile situazione che si era venuta a creare e che era giunto il momento di mandare a effetto i loro tenebrosi piani nei confronti dell'Albania, la quale, dopo il flagrante tradimento di Tito, si trovava geograficamente accerchiata da paesi ostili.

La radio e la stampa degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Jugoslavia, della Grecia, ecc., scatenarono una sfrenata campagna di calunnie e di menzogne contro la Repubblica popolare d'Albania, che esse qualificavano come "aggressore". Servendosi delle vie aeree e di altri mezzi, le agenzie di spionaggio imperialiste e jugoslave diffondevano continuamente manifestini che incitavano il popolo albanese a sollevarsi contro il suo Partito e contro il suo governo.

Parallelamente alla loro attività propagandistica, i nemici esterni riunirono e organizzarono i reazionari albanesi espatriati. Gli imperialisti e i revisionisti jugoslavi formarono con essi nuove organizzazioni di diversione e tennero speciali conferenze. Centinaia di albanesi fuggiti all'estero vennero inviati in Albania come agenti di diversione.

Dal cielo, dalla terra e dal mare, lungo tutte le frontiere del nostro paese, venivano compiute incessanti provocazioni. Tutta questa attività mirava a preparare il terreno a diretti attacchi armati contro la Repubblica popolare d'Albania.

In modo particolare si intensificò l'attività dello spionaggio. I servizi segreti americano, inglese, italiano, greco e jugoslavo coordinavano i loro piani e le loro mene contro l'Albania.

La direzione revisionista jugoslava mise in moto i suoi agenti in Albania per il tramite della propria rappresentanza diplomatica a Tirana. Questa rappresentanza divenne un centro d'organizzazione di azioni di diversione e di sabotaggio economico. Ricorrendo alla propaganda e all'intimidazione, essa organizzava la fuga in Jugoslavia di cittadini albanesi.

Gli agenti dello spionaggio straniero stabilirono contatti con i criminali alla macchia nel paese. Questi servirono

loro da strumenti per compiere azioni terroristiche, assassinare militanti del Partito e del Potere, fra cui anche il deputato dell'Assemblea popolare Bardhok Biba, primo segretario del comitato del Partito per il distretto di Mirditë. Essi spinsero i criminali a incendiare magazzini di cooperative agricole, uffici statali e scuole nelle campagne.

Sul piano diplomatico i dirigenti titisti ricorsero a pressioni e a ricatti d'ogni specie, nel tentativo di isolare la Repubblica popolare d'Albania. Essi interruppero il traffico aereo fra questa e gli altri paesi socialisti, denunciarono unilateralmente il Trattato di amicizia, collaborazione e mutua assistenza fra la Jugoslavia e l'Albania e chiesero l'allontanamento della legazione d'Albania da Belgrado.

I nemici di classe, all'interno del paese, a cui l'intensificarsi dell'attività imperialista e revisionista ridava coraggio, fecero tutto il possibile per creare un'atmosfera di paura e di incertezza. Essi diffusero gli slogans: "presto scoppierà la guerra", "esistono disaccordi in seno al governo e al Comitato centrale", "fra breve la situazione cambierà", e altri.

La reazione interna sfruttò per i propri fini la lotta del Partito contro l'attività dei dirigenti jugoslavi e del gruppo di Koçi Xoxe. Approfittando degli errori commessi in precedenza, gli elementi ostili tentarono di colpire la linea del Partito nel suo insieme. Coloro che giustamente erano stati colpiti dalle riforme e dalle leggi del Potere popolare, cominciarono a pretendere di essere stati ingiustamente colpiti. Affermando di desiderare la riparazione di "tutti i torti commessi" e di "preoccuparsi per la sorte del popolo", essi trasformavano le critiche agli errori del passato in accuse contro gli uomini del Partito e gli organi locali del Potere, al fine di isolarli e di suscitare contro di essi l'ostilità delle masse. Essi cercarono di far cancellare i

nomi dei comunisti dalle liste dei candidati ai consigli popolari. Essi tentarono di stornare l'orientamento della lotta di classe e di dirigere gli attacchi del Partito e del popolo contro gli organi della Sicurezza. L'avvertimento dato dal I Congresso, che cioè il nemico avrebbe concentrato i suoi attacchi contro questi organi, aiutò a svelare in tempo la tattica del nemico, a difendere gli organi e gli uomini della Sicurezza e a correggere gli erronei atteggiamenti di alcuni comunisti in tal senso.

In queste circostanze, il 2 agosto 1949, truppe greche, appoggiate dall'artiglieria e dall'aviazione, attaccarono di sorpresa l'Albania, spingendosi a 300-400 metri all'interno del nostro territorio. Questa provocazione, vero atto d'aggressione, era stata concepita nell'intento di mettere in pratica le sciovinistiche pretese del governo greco su Korçë e Gjirokastër. Le forze armate della Repubblica popolare d'Albania fecero fronte a questa aggressione, la respinsero e sgominarono totalmente il nemico.

Nel momento in cui le forze greche violavano le frontiere dell'Albania, il governo jugoslavo dal canto suo intensificava la propria attività ostile con intimidatori movimenti di truppe ai confini settentrionali dell'Albania, nei distretti di Strugë e di Ohri. Contemporaneamente i servizi segreti americano, inglese e italiano paracadutavano un maggior numero di agenti di diversione al fine di provocare disordini nelle retrovie dell'esercito. Elementi reazionari del paese si erano preparati a darsi alla macchia. Il governo jugoslavo si era impegnato ad armarli. Questi gruppi, composti da rimasugli del "Balli kombëtar" e del "Legaliteti", vennero annientati dagli organi della Sicurezza prima ancora che potessero scatenare la loro "insurrezione".

Tutti questi fatti attestavano che la Repubblica popolare d'Albania si trovava di fronte a un'attività aggressiva coordinata dei monarco-fascisti greci, dei revisionisti jugo-

slavi, dei neofascisti italiani, sotto la guida e con l'appoggio degli imperialisti americani e inglesi.

In quei difficili momenti, il popolo albanese si strinse ancor più saldamente intorno al Partito. Esso manifestò la sua decisione di difendere a ogni costo le conquiste della rivoluzione popolare. Migliaia di persone chiesero di partire volontari per combattere con le armi in pugno contro gli aggressori. Per decisione del Partito e del governo, vennero distribuite armi a decine di migliaia di contadini, i quali parteciparono, a fianco delle forze della Sicurezza e delle guardie confinarie, all'annientamento delle bande di agenti di diversione e di criminali. Le masse lavoratrici testimoniarono la loro fedeltà al Partito e al Potere popolare dedicando tutte le proprie forze all'attuazione dei compiti economici.

La visita del compagno Enver Hoxha nelle regioni del nord nel settembre del 1949 e i suoi incontri con il popolo ebbero una parte importante nel rinsaldamento dei vincoli fra il Partito e le masse e nell'ulteriore rafforzamento della fiducia del popolo nel Partito e nel Potere popolare.

La lotta del Partito e del popolo per superare le eccezionali difficoltà e per neutralizzare l'attività degli imperialisti e dei revisionisti, fu coronata da una serie di importanti successi conseguiti anche in campo economico.

Rispetto all'anno 1948, il volume degli ammassi di cereali aumentò, nel 1949, nelle seguenti proporzioni: per il frumento 138,8 per cento, per il mais 255,7 per cento. La circolazione delle merci era, nel 1949, salita a 137,7 per cento in rapporto al 1947. Conseguentemente, aumentarono le riserve di prodotti ammassati, sorsero nuove fonti di produzione nelle campagne, migliorò la situazione dei mercati e venne assicurato un miglior approvvigionamento delle masse lavoratrici. Le relazioni economiche tra la città e la campagna e l'alleanza tra la classe operaia e i contadini si consolidarono.

3. LA LOTTA PER LA SALVAGUARDIA E IL RINSALDAMENTO DELL'UNITA' IDEOLOGICA E ORGANIZZATIVA, PER LA REALIZZAZIONE DEL PIANO BIENNALE

Nelle nuove condizioni che si erano venute a creare, il Partito avrebbe potuto attuare la propria politica e far fronte alle difficoltà, soltanto se avesse rafforzato la sua unità e assicurato la realizzazione del piano biennale.

Eliminazione delle deformazioni e delle violazioni della linea del Partito

La comprensione talvolta erronea della democrazia interna notata dopo la svolta nella vita interna del Partito, nonché la pressione esercitata dall'imperialismo e dal revisionismo, portarono a violazioni e deformazioni della linea del Partito, a infrazioni della disciplina e a un abusivo impiego della critica e dell'autocritica.

Il Comitato centrale adottò immediatamente provvedimenti per porre fine a queste manifestazioni, esigendo la rigorosa applicazione dello Statuto del Partito.

Venne risanata la malsana situazione creatasi nell'organizzazione del Partito del distretto di Lushnjë, dove si erano radicati lo spirito di gretta rivalità, la presunzione, il carrierismo, il liberalismo nei confronti dei kulak, situazione sfruttata a proprio vantaggio dai nemici di classe. Il Comitato del Partito venne sciolto e i principali colpevoli furono esclusi dagli organi dirigenti ed espulsi dal Partito. Quadri inviati dal Comitato centrale rinforzarono la direzione del Partito in tale distretto.

Il Partito denunciò le manifestazioni di opportunismo rivelatesi in alcuni elementi degli organi giudiziari, i quali, speculando sul carattere di indipendenza di questi organi, sottovalutavano il controllo del Partito e nella pratica del loro lavoro non avevano presente che tali organi hanno

carattere di classe e non possono agire al di fuori della lotta di classe.

In quel periodo venne scoperto il gruppo antipartito di Abedin Shehu e Niazi Islami. Sua caratteristica era la prostrazione dinanzi alla pressione della borghesia, il disfattismo e la mancanza di fiducia nella linea economica del Partito. Esso considerava non realistico il piano biennale e diffondeva uno spirito di smobilitazione fra i quadri e fra gli operai. L'opera disfattista dei membri del gruppo influì negativamente sulla realizzazione del piano nei settori dell'industria, dell'estrazione del petrolio e dei trasporti, di cui essi ricoprivano cariche direttive. Inoltre, essi sottovalutavano la storia del popolo albanese, si comportavano in modo sprezzante nei confronti delle masse lavoratrici e particolarmente della classe operaia albanese. Non avevano fiducia nella capacità difensiva del paese e nella preparazione militare dell'Esercito popolare.

Il Plenum del Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania, riunito nel febbraio del 1950, denunciò le concezioni e l'attività del gruppo antipartito e prese molteplici provvedimenti al fine di eliminare lo spirito di disfattismo propagato da tale gruppo.

La vigilanza del Comitato centrale permise di scoprire in tempo e di colpire anche l'attività antipartito di Gjin Marku e di Nexhip Vinçani, i quali deformavano la politica del Partito e ne minavano la funzione dirigente nell'esercito.

Allo scopo di sbarrare la via alle violazioni della linea del Partito, di preservare e di rafforzare l'unità, era indispensabile, fra l'altro, allontanare dal Partito un certo numero di membri non degni di tale qualifica. Perciò, nel gennaio del 1950 il Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania adottò la decisione "Sulla verifica dei documenti del Partito".

La verifica dei documenti del Partito costituì un importante provvedimento organizzativo che servì a epurare le file del Partito, a raccogliere dati esatti e completi su ogni comunista, a metter ordine nelle questioni amministrative del Partito. Nello stesso tempo contribuì a rinvigorire tutta la vita interna del Partito e costituì una scuola per educare i comunisti.

Il Partito non considerava l'epurazione come il solo mezzo per rafforzarsi. Parallelamente, esso dedicò la massima cura alla preparazione ideologica e politica dei suoi membri e in particolar modo di quelli che erano stati prematuramente ammessi nelle file del Partito, di quelli il cui livello di preparazione ideologica e politica era poco elevato ma che erano fedeli al Partito e decisi ad attuarne la linea. Contemporaneamente il Partito prese importanti provvedimenti per elevare il livello di istruzione dei comunisti.

La II Conferenza nazionale del Partito

I lavori della II Conferenza nazionale del Partito del lavoro d'Albania, tenuta nell'aprile del 1950 a Tirana, furono dedicati ai mezzi per superare le difficoltà che ostacolavano la realizzazione del piano biennale e al potenziamento della funzione direttiva del Partito.

La Conferenza procedette alla valutazione della situazione internazionale e interna creatasi dopo il I Congresso del Partito.

Il 1949 era stato segnato da un'importante svolta nel rapporto delle forze del mondo a profitto della pace e del socialismo.

Il trionfo della rivoluzione cinese e la proclamazione, il 1° ottobre 1949, della Repubblica popolare cinese, costituivano una luminosa vittoria del grande popolo cinese e la più importante conquista della classe operaia interna-

zionale dopo il trionfo della Rivoluzione socialista d'Ottobre. Esso inferse un decisivo colpo al sistema coloniale e scosse profondamente il mondo capitalista. Il rapporto delle forze nel mondo si modificò enormemente a vantaggio del socialismo. La rivoluzione cinese divenne un esaltante esempio per i popoli oppressi e un grande polo di attrazione per il movimento rivoluzionario mondiale. Un'altra vittoria del socialismo fu la creazione della Repubblica democratica tedesca.

Il sistema socialista mondiale comprendeva ora più di un quarto dei territori del globo e più di un terzo della sua popolazione. Del campo socialista facevano parte: l'URSS, la Cina, l'Albania, la Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Repubblica democratica tedesca, l'Ungheria, la Repubblica democratica popolare di Corea, la Mongolia, la Polonia, la Romania e la Repubblica democratica del Vietnam.

In tali condizioni, i paesi imperialisti, cercando di evitare la loro totale disfatta, intensificarono la propria attività ostile contro i paesi socialisti e la preparazione di guerre d'aggressione. Sotto la guida degli imperialisti statunitensi venne creato il blocco militare aggressivo denominato "Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico" (NATO), diretto principalmente contro l'Unione Sovietica e i paesi di democrazia popolare. L'attacco generale imperialista e revisionista contro l'Albania era anch'esso collegato direttamente all'intensificarsi dell'attività minatoria degli imperialisti contro il campo socialista. I nemici reputavano che l'Albania, trovandosi in quel periodo isolata dal campo socialista, ne costituisse il punto più debole.

Ma l'isolamento geografico dell'Albania non impedì al campo socialista di prestare al popolo albanese il suo aiuto e la sua assistenza in tutti i settori. Al contrario, l'espansione e il rafforzamento di questo campo portarono all'ulteriore consolidamento della posizione della Repubblica

popolare d'Albania al suo interno e sul piano internazionale. Nelle difficili circostanze che il paese attraversava, l'Unione Sovietica si dichiarò pronta ad accordare all'Albania i crediti che le occorrevano per lo sviluppo della sua economia socialista e a fornirle potenti mezzi per la sua difesa. Anche gli altri paesi socialisti dimostrarono la loro prontezza di venire in aiuto alla Repubblica popolare d'Albania.

La II Conferenza nazionale espresse la riconoscenza dell'Albania per tale aiuto e impartì la direttiva di operare per l'ulteriore consolidamento dei vincoli d'amicizia con il popolo sovietico, il popolo cinese e gli altri popoli fratelli dei paesi socialisti.

Analizzando la situazione interna, la Conferenza pose in rilievo che, nonostante i progressi compiuti, il piano di produzione per il 1949 nell'industria e in particolare per l'estrazione del petrolio non era stato realizzato. Questo stato di cose era dovuto ad alcune ragioni: gli specialisti jugoslavi avevano degassificato i campi petroliferi prima di andarsene. L'attività disfattista del gruppo antipartito aveva esercitato un'influenza negativa. Un'altra ragione era costituita dalle manchevolezze nella gestione dell'industria e dalla penuria di mano d'opera.

Neppure in agricoltura erano stati realizzati i compiti prefissati. Come conseguenza delle lacune esistenti nel lavoro del Ministero dell'agricoltura, si notavano irregolarità nel catasto, nelle statistiche agricole, nel censimento dei terreni di recente dissodamento, nonché nella distribuzione delle colture sui terreni coltivabili. Questa situazione aveva ostacolato la pianificazione delle semine e l'ammasso dei prodotti agricoli.

Allo scopo di por rimedio alla situazione che si era venuta a creare e di assicurare la realizzazione del piano biennale, la Conferenza diede la direttiva di superare il

piano del 1950 in tutti i campi, in modo da coprire i deficit del 1949, ovunque ciò fosse possibile.

Nel settore dell'agricoltura, la Conferenza assegnò al Partito come principale compito di compiere pazientemente una vasta opera di chiarificazione e di organizzazione, al fine di convincere i contadini a seminare quelle colture di cui l'economia nazionale aveva bisogno e che erano comprese nel piano statale.

Nello stesso tempo, la Conferenza raccomandava di non trascurare la questione della collettivizzazione, che non doveva tuttavia venir affrettata. Essa richiedeva che si dedicasse una cura particolare

> "al consolidamento delle cooperative agricole, in modo che queste siano di esempio e di incitamento alla costituzione di nuove coöperative nelle zone di pianura"[1].

Allo scopo di elevare il ruolo dirigente del Partito, la Conferenza raccomandava di migliorare il metodo di lavoro e la direzione collegiale, di combattere il burocratismo e di dedicare maggior cura alla direzione politica delle questioni economiche e statali. Essa criticò i casi di sostituzione delle organizzazioni del Partito agli organi del potere e dell'economia e chiese che la direzione di tali organi venisse assicurata non sostituendosi a essi, ma attraverso una sana opera di chiarificazione politica, assicurando a questi un costante appoggio e controllo nello spirito del Partito.

La Conferenza criticò alcuni casi isolati di disistima delle organizzazioni di massa, il comportamento arrogante di alcuni comunisti verso i cittadini. Essa sottolineò la necessità di un incessante lavoro per rinsaldare i vincoli

---

[1] Risoluzione della II Conferenza nazionale, 14 aprile 1950. Documenti principali del PLA, vol. II, p. 31.

fra il Partito e le masse, per attivare maggiormente le organizzazioni di massa e i consigli popolari, al fine di accrescere la partecipazione dei lavoratori delle città e delle campagne alla soluzione dei problemi del potere e dell'economia.

Realizzazione del piano biennale 1949-1950

Le decisioni della II Conferenza nazionale aiutarono a colmare molte lacune nel lavoro del Partito e a mobilitare maggiormente i comunisti e tutti i lavoratori per l'attuazione del piano biennale.

Il lavoro per la realizzazione dei compiti economici andò migliorando. Il piano del 1950 fu superato. Alla fine dell'anno, il volume della produzione industriale era il quadruplo di quello del 1938. Tuttavia, i deficit del 1949 non furono completamente coperti. Come conseguenza, il piano biennale venne realizzato soltanto per il 91 per cento. Nonostante ciò, si trattava di un grande successo, se si tien conto delle eccezionali difficoltà incontrate in quel periodo.

Nel 1950, il volume globale della produzione agricola in rapporto al 1938 era aumentato del 30 per cento. Furono compiuti progressi anche nella collettivizzazione dell'agricoltura. Il numero delle cooperative da 56 che erano nel 1948 si elevò a 90 nel 1950.

L'aumento della produzione industriale e agricola influì direttamente sul miglioramento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici. Il reddito nazionale nel 1950 superava del 16,8 per cento quello del 1948. Nel 1950 venne deciso un importante ribasso dei prezzi sul mercato statale.

Di pari passo con i successi in campo economico, furono conseguiti importanti successi in quello politico. Le elezioni dell'Assemblea popolare del 28 maggio 1950, a cui parteciparono il 99 per cento degli elettori e votarono per

i candidati del Fronte democratico più del 98 per cento dei votanti, costituirono una brillante vittoria. Ciò rappresentava una nuova testimonianza dell'amore e della fedeltà del popolo verso il Partito, nonché della sua determinazione a difendere la Patria e a edificare il socialismo.

Nel luglio del 1950, l'Assemblea popolare decise di apportare alcune aggiunte e alcune modifiche alla Costituzione della Repubblica popolare d'Albania. Tali aggiunte e modifiche avevano attinenza con le trasformazioni economiche e sociali avvenute in Albania nel corso dei quattro anni trascorsi dall'adozione della Costituzione. Alla Costituzione venne aggiunto l'articolo: "La Repubblica popolare d'Albania è uno Stato degli operai e dei contadini lavoratori". Questo articolo esprimeva la realtà politica e sociale del paese e l'essenza del nuovo Stato di democrazia popolare, come forma della dittatura del proletariato. Un altro nuovo articolo riconosceva la funzione dirigente del Partito in tutta la vita del paese. Nella Costituzione veniva altresì rispecchiato l'appoggio che doveva essere prestato allo sviluppo socialista dell'agricoltura e per la prima volta fu espressamente formulato il principio socialista della ripartizione "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro".

Il Partito si era mantenuto fedele alla sua politica estera rivoluzionaria. Esso aveva preso una serie di provvedimenti per assicurare la pace e per frenare l'aggressione imperialistica. Nel luglio del 1950, l'Assemblea popolare prese la decisione di aderire all'appello di Stoccolma per il sostegno del movimento per la pace nel mondo e pubblicò, nello stesso tempo, la dichiarazione che condannava l'intervento armato degli imperialisti americani in Corea. Nel gennaio del 1951, essa emanava una legge che condannava ogni istigazione alla guerra d'aggressione

e ogni propaganda in tal senso, come "crimini gravi contro l'umanità, contro la pace fra i popoli e contro la Patria".

La lotta contro le manifestazioni di conciliazione col nemico di classe

Dopo lo scacco subìto nel 1949, gli imperialisti e i revisionisti jugoslavi si sforzarono con ogni mezzo di rincuorare il nemico interno di classe, di non fargli perdere la speranza e di impegnarlo il più possibile ad agire contro il regime di democrazia popolare. A tal fine essi perseguirono la loro sfrenata propaganda ostile, le provocazioni alle frontiere, l'invio di bande di agenti di diversione e soprattutto di agenti di spionaggio. Gli agenti di diversione e le spie, provenienti dall'estero, insieme con elementi nemici dell'interno, compirono una nuova serie di atti terroristici, di sabotaggio e di rapina a danno dell'economia statale e cooperativistica. In particolare, i nemici ricorsero a una tattica di pressioni dirette sui comunisti, soprattutto su quelli delle campagne, e tentarono di comprometterli. Ad alcuni indirizzavano lettere minatorie, ad altri inviavano di sorpresa agenti di diversione in casa. I kulak impiegarono vari modi per avvicinare i comunisti, per legarsi a loro mediante matrimoni, "aiuti" materiali, e simili. Ai comitati del Partito affluivano numerose lagnanze provocatorie contro questo o quel comunista, contro questo o quel provvedimento grave "ingiustamente" adottato nei loro confronti e di cui si chiedeva l'annullamento. Elementi ostili alimentavano le sopravvivenze piccolo-borghesi presso vari membri del Partito, spingendoli a infrangere la morale comunista, a sperperare e a rubare il patrimonio socialista.

Il Partito, il Potere popolare, i lavoratori in generale, erano preparati a sostenere un'aspra lotta di classe e de-

cisi a superare qualsiasi ostacolo e qualsiasi difficoltà sulla via dell'edificazione socialista. Tuttavia, la forte pressione dei nemici esterni e interni non poteva non lasciare qualche traccia. I suoi effetti si sentirono anche tra le file del Partito. Di fronte a tale pressione, un certo numero di comunisti tentennarono, e alcuni finirono per piegarsi. Ciò ebbe per effetto il verificarsi di manifestazioni di indulgenza, di clemenza e di tolleranza nei confronti dei kulak e degli altri nemici di classe e si notò presso alcuni una certa tendenza alla conciliazione con essi.

Sotto la pressione dei nemici di classe cedettero anche alcuni membri del Comitato centrale, fra cui Tuk Jakova, membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale per le questioni d'organizzazione. Questo suo cedimento non era casuale. Egli non si era sbarazzato di alcuni aspetti negativi ereditati dal tempo dei gruppi comunisti, come il campanilismo, lo spirito di rivalità e l'indulgenza piccolo-borghese verso il nemico di classe. La sua attività di comunista era stata sempre improntata a un profondo opportunismo, alla mancanza di vigilanza rivoluzionaria, alla negligenza nell'attuazione dei compiti e all'indifferenza circa l'elevamento ideologico.

Al I Congresso del Partito comunista d'Albania, egli aveva approfittato dell'occasione offertagli dalla condanna dell'attività ostile di Koçi Xoxe per presentarsi come uno dei comunisti più perseguitati da quest'ultimo e dissimulare così per un certo tempo i propri atteggiamenti contrari alla linea del Partito.

Dopo il Congresso, come in precedenza, Tuk Jakova cedette alla pressione della borghesia, recando grave pregiudizio all'attività del Partito col suo atteggiamento opportunistico nei confronti del nemico di classe. Secondo lui, la lotta di classe si avviava all'estinzione. A parer suo, nessun pericolo proveniente dagli imperialisti americani

e dai revisionisti jugoslavi minacciava la Repubblica popolare d'Albania. Egli incitava in vari modi all'attuazione di una politica di moderazione verso i kulak. Egli interveniva presso gli organi statali per procurare facilitazioni agli elementi nemici, per farli uscire dal carcere, e sottovalutava completamente l'attività ostile del clero reazionario cattolico, sostenendolo in mille modi.

Tuk Jakova si opponeva alla linea economica del Partito, che anteponeva a ogni altra cosa lo sviluppo dell'industria pesante e in particolare di quella mineraria, disapprovando soprattutto gli stanziamenti per l'industria petrolifera. Egli riteneva che il piano economico, in alcuni settori, non era realistico. Il suo atteggiamento opportunistico e disfattista aveva ostacolato il lavoro delle organizzazioni del Partito e delle masse per la realizzazione del piano di Stato.

Tuk Jakova aveva inoltre commesso imperdonabili errori nelle questioni di organizzazione del Partito. La sua negligenza e acquiescenza nell'applicazione delle norme dello Statuto e delle decisioni del Partito, la sua direzione burocratica, avevano portato a seri difetti nella politica dei quadri, nel metodo di lavoro degli organi del Partito e delle organizzazioni di massa. Ciò aveva ugualmente causato violazioni delle norme per l'ammissione al Partito, infrazioni della disciplina e indebolimento della critica, dell'autocritica e della vigilanza.

Egli aveva sostenuto l'opinione errata secondo cui la verifica dei documenti del Partito doveva avvenire fuori dal controllo della massa dei comunisti, senza la diretta partecipazione delle organizzazioni di base.

Il IX Plenum del Comitato centrale, tenutosi nel febbraio del 1951, analizzando la situazione politica e l'attività del Partito, mise a nudo le cause di queste manifestazioni di opportunismo nei confronti del nemico di classe

e indicò le vie da seguire per combatterle. Esso denunciò gli atteggiamenti antimarxisti e i gravi errori di Tuk Jakova, destituendolo dalla carica di segretario del Comitato centrale ed espellendolo dall'Ufficio politico.

In questa occasione, il Comitato centrale procedette a una sana critica marxista-leninista del proprio lavoro, riparando immediatamente alle manchevolezze che aveva tollerato sotto l'influenza del contegno sdegnoso e opportunistico di Tuk Jakova. Vennero presi provvedimenti atti a migliorare la direzione collegiale, a rafforzare la critica e l'autocritica, a far sì che i membri del Plenum rendessero maggiormente conto del loro operato e affinché fosse esercitato un più sistematico e più stretto controllo sulla pratica applicazione delle decisioni.

Il Partito si mobilitò con nuovo vigore per sbarrare la strada a qualsiasi tendenza e a qualsiasi manifestazione di conciliazione con il nemico di classe, per colpirlo più duramente ancora.

> "L'intero Partito tenga presente, — raccomandava il Comitato centrale, — che le nostre vittorie non portano all'attenuazione della lotta di classe. Il nemico, di fronte ai nostri successi, messo alla disperazione dalle proprie sconfitte, diventa furioso e intensifica i suoi sforzi per riprendere il potere, ricorrendo a svariate e sempre nuove forme d'azione"[1].

Le organizzazioni del Partito si attestarono su posizioni più combattive. L'analisi marxista-leninista della situazione politica e del lavoro del Partito, compiuta dal Comitato centrale, il suo severo atteggiamento di principio

---

[1] Risoluzione del IX Plenum del CC sulla situazione politica e il lavoro del Partito, 23 febbraio 1951. Documenti principali del PLA, vol. II, p. 55.

nei confronti dell'opportunismo, aiutarono i comunisti a comprendere più a fondo e più concretamente la necessità oggettiva della lotta contro i nemici di classe, a meglio guardarsi dallo scivolare su posizioni di conciliazione con essi. Più severe regole vennero stabilite per quanto concerneva la preparazione teorica marxista-leninista. Il Partito rese edotte le masse lavoratrici circa le nuove forme d'attività ostile e le nuove macchinazioni contro la Repubblica popolare d'Albania, portandole ad acuire ulteriormente la loro vigilanza rivoluzionaria.

Particolare attenzione venne dedicata alla giusta applicazione della politica del Partito sulla limitazione economica e l'isolamento politico dei kulak, mobilitando nella lotta contro di essi, su più vasta scala, i contadini poveri e medi. A ciò fu di ausilio uno speciale provvedimento che prescriveva la precisa identificazione di tutti i kulak, che venne praticamente attuato, dopo un attento lavoro degli organi di Stato, sotto la diretta guida del Comitato centrale e dei comitati distrettuali del Partito. I kulak vennero privati di tutti gli aiuti che lo Stato accordava ai contadini e colpiti da imposte ancora più gravose. Fu deciso che, in caso di confisca dei loro beni, un quarto di questi sarebbe stato gratuitamente distribuito ai contadini poveri.

Lottando contro la conciliazione con il nemico di classe, nello stesso tempo il Partito colpì tutte le manifestazioni di settarismo che provocavano confusione politica fra le masse e ostacolavano la loro mobilitazione per la realizzazione dei compiti politici ed economici, la loro attiva partecipazione alla lotta contro i nemici. Severe critiche vennero rivolte a quei comitati del Partito che in pratica deformavano la sua politica e permettevano l'adozione di prematuri provvedimenti amministrativi per l'immediata liquidazione dei kulak come classe e, a maggior ragione,

quando nella categoria dei kulak venivano compresi anche contadini medi. Il Partito era contrario a qualsiasi provvedimento che potesse portare a una artificiosa acutizzazione della lotta di classe, poiché da tali provvedimenti non ne avrebbero tratto vantaggio altri che i nemici stessi.

Nella sua lotta contro le difficoltà, contro gli imperialisti e i revisionisti jugoslavi, contro il nemico interno di classe, contro l'opportunismo, il Partito conservò e consolidò la propria unità ideologica e organizzativa, arricchì la propria esperienza di direzione politica dell'edificazione socialista del paese.

Gli sforzi per trarre l'agricoltura dal suo stato di arretratezza

Uno dei problemi che continuavano a inquietare maggiormente il Partito concerneva l'arretratezza dell'agricoltura, arretratezza che ostacolava direttamente lo sviluppo delle altre branche dell'economia. Nonostante il loro effetto benefico, i provvedimenti adottati negli anni 1949-1950 non potevano trarla fuori dal suo stato di arretratezza. I ritmi d'espansione dell'agricoltura erano ancora lenti e la sproporzione fra lo sviluppo di questa e quello dell'industria continuava ad approfondirsi. Tale stato di cose aveva creato difficoltà per la soddisfazione dei bisogni delle masse lavoratrici in prodotti agricoli e per l'approvvigionamento dell'industria in materie prime. L'utilizzazione del credito agrario nella misura del 75 per cento solamente, nonché gli alti prezzi degli articoli industriali in rapporto a quelli dei prodotti agricoli, avevano costituito un ostacolo in questo senso.

Il problema della lentezza con cui si sviluppava l'agricoltura e degli sforzi da compiere per liquidare il suo ritardo venne esaminato dal Plenum del Comitato centrale

del Partito del lavoro d'Albania tenutosi nell'aprile del 1951. Tuttavia il Plenum trattò questo problema in modo unilaterale, giungendo all'inesatta conclusione che le piccole aziende contadine avevano esaurito tutte le loro possibilità di accrescere la produzione agricola. Partendo dal giusto concetto che la cooperazione è il principale mezzo per trarre l'agricoltura dal suo stato di arretratezza, il Plenum decise il passaggio alla collettivizzazione in massa. Questa era però una decisione prematura che rischiava di compromettere la collettivizzazione, non essendo state ancora create le condizioni per la riorganizzazione socialista di tutta l'agricoltura. Il Partito rettificò in tempo questa decisione affrettata. In maggio vi fu una nuova riunione del Plenum del Comitato centrale. Esso rilevò che, date le concrete condizioni del paese, il compito essenziale non consisteva nell'estensione della collettivizzazione rurale, ma nel rafforzamento delle cooperative agricole già esistenti e nello sfruttamento di tutte le possibilità dei piccoli fondi rurali di accrescere la produzione.

Il Partito, apprezzando in modo giusto tutte le condizioni, le possibilità e i mezzi esistenti, giunse alla conclusione che la miglior via per far progredire l'agricoltura in tale periodo era l'ulteriore consolidamento e perfezionamento delle relazioni economiche fra la città e la campagna e la soppressione delle sperequazioni fra industria e agricoltura.

> "Dobbiamo tener presente, — indicava il Comitato centrale, — che lo stretto collegamento tra la città e la campagna potrà essere assicurato unicamente su basi economiche. . . Dobbiamo edificare la nostra economia in modo armonico. A noi interessa lo sviluppo dell'industria, ma altrettanto ci interessa il progresso dell'agricoltura, e non dobbiamo di-

menticare che lo sviluppo dell'industria dipende dal progresso dell'agricoltura"[1].

Nel 1951 vennero aumentati gli aiuti accordati alle campagne. Furono presi provvedimenti per correggere gli errori commessi nel catasto e nella classificazione dei terreni. I quantitativi di cereali dovuti all'ammasso obbligatorio furono ridotti in media del 25 per cento e vennero esentati dall'imposta i fondi agricoli individuali che disponevano di modeste entrate annuali.

Dato che la sperequazione fra i prezzi degli articoli industriali e di quelli agricoli non stimolava i contadini ad accrescere la produzione e a smerciare i loro prodotti totalmente sul mercato reciproco, il Partito dedicò particolare importanza al ribasso dei prezzi degli articoli industriali. Nel 1951 i prezzi degli articoli industriali furono nuovamente ribassati, riducendo così fino a un certo punto la sproporzione esistente.

Nello stesso tempo si lavorò all'ulteriore consolidamento e sviluppo del commercio statale e cooperativistico, e specialmente al rafforzamento delle cooperative di compravendita, aiutando in tal modo a trasformarle in potenti organizzazioni di massa che avrebbero più saldamente collegato economicamente e politicamente la campagna alla città e inculcato al contadino lo spirito della collettivizzazione.

I provvedimenti economici, adottati per liquidare l'arretratezza dell'agricoltura, furono accompagnati da un vasto lavoro politico e organizzativo da parte del Partito. Venne dedicata particolare importanza al miglioramento della composizione sociale delle organizzazioni di base del Partito e al perfezionamento della loro attività. Fu altresì

---

[1] Risoluzione del Plenum del CC del PLA, 21 settembre 1951. Documenti principali del PLA, vol. II, p. 110.

ravvivato il lavoro dei consigli popolari e delle organizzazioni della gioventù e delle donne.

4. IL II CONGRESSO DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA. I COMPITI PER LA TRASFORMAZIONE DELL'ALBANIA IN UN PAESE AGRICOLO-INDUSTRIALE

Il II Congresso del Partito del lavoro d'Albania svolse i suoi lavori dal 31 marzo al 7 aprile del 1952. Vi parteciparono 592 delegati con voto deliberativo e 142 con voto consultivo, in rappresentanza di 44.418 membri e candidati del Partito. L'effettivo del Partito in quel periodo era di poco inferiore a quello esistente in occasione del I Congresso, soprattutto a causa del fatto che nel corso della verifica dei documenti, l'8 per cento dei membri ne erano stati espulsi.

Le direttive del primo piano quinquennale

Il Congresso giudicò che lo sviluppo economico e culturale del paese, in conformità a un piano a più lungo termine, era pienamente possibile e approvò le direttive del primo piano quinquennale per il periodo 1951-1955.

Prima di venir approvate dal Congresso, tali direttive furono discusse per più di due mesi nelle organizzazioni del Partito e nel corso di riunioni pubbliche dei lavoratori nelle città e nelle campagne. Numerose osservazioni e proposte, le quali furono per la maggior parte prese in considerazione dagli organi competenti, vennero espresse durante tali riunioni.

L'elaborazione del piano si appoggiava innanzitutto sulle proprie forze del paese, sulle risorse interne e le capacità dei quadri locali. Il piano si basava altresì sull'aiuto dell'Unione Sovietica, in primo luogo, e degli altri paesi

socialisti. L'aiuto che in quel periodo l'Unione Sovietica prestava alla Repubblica popolare d'Albania, tendeva principalmente allo sviluppo delle forze produttive del paese, al fine di permettere all'economia popolare di procedere con le proprie forze. Il Partito apprezzava tale aiuto come un fattore esterno importante per l'edificazione del socialismo.

Il primo piano quinquennale poneva quali principali compiti da attuare: **l'accelerazione dei ritmi di costruzione della base economica del socialismo e dello sviluppo delle forze produttive, affinché, allo scadere del quinquennio, l'Albania avesse compiuto la sua trasformazione da paese agricolo arretrato in paese agricolo-industriale; il consolidamento dell'alleanza fra la classe operaia e le masse lavoratrici delle campagne nonché l'elevamento del livello di vita materiale e culturale delle masse lavoratrici.**

Il Partito definì quale principale anello per l'attuazione di tali compiti la creazione della nuova industria socialista. In effetti, l'industrializzazione del paese era stata iniziata sin dal piano biennale, ma fu soltanto al II Congresso che venne elaborato un grande e vasto programma per la costruzione delle basi dell'industria socialista.

Il Partito apprezzò al suo giusto valore il principio secondo cui la produzione dei mezzi di produzione esplica una funzione decisiva nello sviluppo dell'industria e di tutta l'economia popolare. Conformemente a tale principio, fu annessa grande importanza allo sviluppo e alla creazione di rami dell'industria pesante. L'obiettivo prefisso non prevedeva tuttavia il simultaneo sviluppo di tutti i rami di questa industria, dato che il paese non aveva le possibilità economiche e tecniche per attuarlo. I macchinari occorrenti dovevano venir forniti dai paesi socialisti attraverso gli scambi commerciali e i crediti accordati. In Albania sarebbero stati sviluppati quei rami dell'industria pesante per i quali esistevano risorse naturali e che econo-

micamente erano maggiormente redditizi. Nelle concrete condizioni del paese, l'industria pesante doveva comprendere principalmente le miniere, l'industria meccanica, l'industria elettrica e l'industria dei materiali da costruzione. Era previsto che precisamente lo sviluppo di tali rami doveva compiersi a ritmo più celere. Al primo posto si trovava l'industria mineraria, che doveva servire da principale appoggio allo sviluppo delle altre branche dell'industria e provvedere ai bisogni in materie prime dell'industria di trasformazione. Contemporaneamente, l'esportazione dei suoi prodotti doveva permettere di assicurare i macchinari e le attrezzature che occorrevano all'industria e all'agricoltura.

L'industria elettrica sarebbe stata dotata, nel corso del quinquennio, di centrali termiche e idroelettriche, le quali avrebbero creato la base energetica per la soddisfazione delle necessità dell'industria e di tutta l'economia popolare.

Dato che il paese aveva grande e urgente necessità di articoli di largo consumo e allo scopo di diminuire le importazioni, nel piano fu assegnato un importante posto allo sviluppo dell'industria leggera e alimentare, che doveva soprattutto basarsi sullo sfruttamento delle materie prime locali.

Al fine di assicurare il rapido incremento della produzione industriale, così come stabilito dal piano, gli investimenti previsti erano tre volte superiori a quelli degli anni 1946-1950.

I compiti stabiliti dal II Congresso nel settore dell'industria potevano venir attuati soltanto superando i due principali ostacoli: primo, la lentezza dello sviluppo dell'agricoltura, che aveva il maggior peso nell'economia nazionale, e secondo, la penuria di quadri tecnici e il basso livello d'istruzione e di preparazione tecnica degli operai. Particolare cura venne dedicata al superamento di questi ostacoli.

Mentre il volume globale della produzione industriale, nel 1950, era il quadruplo di quello del 1938, il volume globale della produzione agricola non era aumentato, in quello stesso periodo, che del 30 per cento.

> "Il rapido incremento dell'industria, — indicava il Congresso, — . . . esige che l'agricoltura si sviluppi con un ritmo più celere di quanto non abbia fatto sino a ora, per poter far fronte ai bisogni dell'industria in materie prime, nonché ai bisogni dello Stato e della popolazione in prodotti agricoli"[1].

La sola via che poteva portare alla definitiva liquidazione dell'arretratezza in agricoltura era quella della trasformazione socialista delle campagne. Però, nelle concrete condizioni del momento, non era ancora possibile passare alla collettivizzazione in massa, poiché la maggioranza dei contadini non era ancora pienamente convinta della superiorità del sistema socialista in agricoltura e mancava la necessaria base tecnica ed economica. Il II Congresso rilevò che, in tali condizioni, per accelerare lo sviluppo dell'agricoltura, era necessario rafforzare le cooperative agricole, consolidare e ampliare le aziende agricole e zootecniche. Occorreva inoltre rinsaldare le relazioni economiche fra la città e la campagna mediante l'estensione delle stazioni di macchine e trattori e attraverso la meccanizzazione dell'agricoltura, mediante i crediti agrari che lo Stato doveva accordare ai lavoratori delle campagne, approvvigionando le campagne con un maggiore quantitativo di articoli industriali e curando l'ulteriore perequazione dei prezzi degli articoli industriali e agricoli.

Si prevedeva di giungere a una maggiore produzione agricola aumentando il rendimento delle colture e ampliando le superfici coltivate.

---

[1] Risoluzione del II Congresso del PLA, aprile 1952. Documenti principali del PLA, vol. II, p. 149.

Il principale compito che ci si proponeva in agricoltura era l'aumento della produzione dei cereali panificabili. Un'altra particolarità dello sviluppo dell'agricoltura durante il primo piano quinquennale consisteva nell'estensione dei terreni assegnati alle colture industriali, legittima esigenza dello sviluppo stesso dell'industria. Al fine di assicurare la realizzazione dei compiti nel settore dell'agricoltura, gli investimenti previsti per questo periodo erano il doppio di quelli stanziati per gli anni 1946-1950.

La soluzione del problema dei quadri tecnici e degli operai qualificati richiedeva l'ulteriore sviluppo e l'accelerazione della rivoluzione culturale. Nel corso del primo quinquennio, la rete dell'insegnamento doveva estendersi considerevolmente, il numero totale degli allievi aumentare del 370 per cento in confronto al 1938, quello degli agronomi più di cinque volte e quello degli ingegneri 18 volte. Inoltre si doveva assicurare la formazione di più di 8.500 tecnici medi e di circa 54.000 operai qualificati.

Il Congresso attrasse l'attenzione del Partito sull'arretratezza delle regioni settentrionali, come quelle di Kukës, Tropojë, Mirditë, Pukë e altre ancora, raccomandando di dedicare una particolare cura al loro sviluppo culturale.

Il piano quinquennale prevedeva la liquidazione dell'analfabetismo.

L'incremento della produzione industriale e agricola doveva contribuire ad aumentare il benessere delle masse lavoratrici e a creare le condizioni per l'abolizione del sistema di razionamento.

Per le necessità sociali e culturali dovevano venir investiti fondi 3,4 volte superiori a quelli stanziati per il periodo 1946-1950.

Il primo piano quinquennale segnava una nuova fase nello sviluppo economico e culturale del paese con ritmo celere. La sua attuazione doveva creare le condizioni in-

dispensabili per l'ingresso nella fase definitiva di costruzione della base economica del socialismo.

Migliorare il metodo di direzione politica del Partito

L'analisi scientifica dell'attività dirigente del Partito, successiva al I Congresso, e la generalizzazione dell'esperienza acquisita in tale periodo, a cui il compagno Enver Hoxha procedette nel suo rapporto al Congresso, ebbero una grandissima importanza. Questa analisi aiutò il Congresso a scoprire e a criticare le deviazioni nell'applicazione della linea politica nonché le carenze delle organizzazioni del Partito. Il Congresso criticò le manifestazioni di opportunismo nei confronti dei nemici di classe, il burocratismo, l'accaparramento delle attività spettanti agli organi statali da parte dei comitati del Partito, la pratica di un lavoro puramente verbale, l'insufficiente lavoro politico genuino, l'inadeguata attivazione di tutti i comunisti e delle organizzazioni di massa, e così via. Il compagno Enver Hoxha stigmatizzava la tendenza a risolvere i problemi mediante riunioni e decisioni a non finire, con queste parole:

> "Si fanno riunioni su riunioni che durano ore e giornate intere, ma sul setaccio rimane ben poca cosa"[1].
>
> "Si prendono decisioni, anzi si prendono molte decisioni, ma esse non vengono tutte applicate. Allora si prendono quasi altrettante decisioni per applicare quelle adottate in precedenza. Si prendono inoltre nuove decisioni su questioni già decise, ma di cui non ci si ricorda più. Questo significa prendersi giuoco del lavoro e delle decisioni, far finta di lavorare partorendo decisioni, ma in realtà così non

[1] Enver Hoxha, Rapporto al II Congresso del PLA, 31 marzo 1952. Tirana, 1952, p. 42.

si fa nulla, si rimane sul posto e si ostacola il lavoro"[1].

Basandosi sull'esperienza acquisita, il Congresso definì la condizione essenziale per assicurare la realizzazione del primo piano quinquennale come segue:

"Migliorare e rafforzare la direzione del Partito nell'economia. Rafforzare e migliorare il lavoro per uno stretto collegamento dei problemi economici con il lavoro politico. Esercitare senza posa un sistematico e rigoroso controllo sull'applicazione delle decisioni e l'attuazione dei compiti del Partito e dello Stato. Lottare per un lavoro ben organizzato e per l'eliminazione del burocratismo nel lavoro"[2].

Gli organi centrali e locali, nonché le organizzazioni del Partito, furono incaricati di rivedere e di correggere il proprio metodo di lavoro in conformità con le conclusioni e le decisioni del Congresso. Si ritenne indispensabile che i princìpi leninisti di direzione collegiale, di rendimento dei conti degli organi dirigenti davanti alla massa dei comunisti che li avevano eletti, di critica e di autocritica, della funzione delle masse lavoratrici come edificatrici del socialismo e delle loro organizzazioni come potenti leve del Partito, di preparazione sistematica marxista-leninista dei membri del Partito, non dovevano restare soltanto delle formule teoriche ammesse e propagandate da tutti, ma venir applicati in pratica con perseveranza e nel più completo dei modi.

Nello stesso tempo, il Congresso raccomandò particolarmente ai comunisti di tenere sempre gli occhi aperti, di non dimenticare per un solo istante la minaccia che la

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto al II Congresso del PLA, 31 marzo 1952. Tirana, 1952, p. 41.

[2] Risoluzione del II Congresso del PLA. Documenti principali del PLA, vol. II, p. 135.

pressione degli imperialisti e dei titisti dall'esterno, dei kulak e degli altri nemici di classe dall'interno, facevano pesare sul Partito. L'esperienza della lotta del Partito contro le deviazioni e contro i suoi nemici interni dopo la liberazione, soprattutto nell'intervallo fra i due Congressi, insegnava che il principale pericolo era costituito dall'opportunismo di destra, quale prodotto della sottomissione davanti alla pressione imperialistica e revisionistica.

> "Che la deviazione di destra, l'opportunismo, sia considerata come il maggior pericolo per il nostro Partito. . . senza dimenticare affatto il pericolo della deviazione di sinistra. . .
>
> La pressione della borghesia sul nostro Partito deve venir considerata come un pericolo molto serio che bisogna combattere costantemente e con il massimo vigore"[1].

In una mano il piccone, nell'altra il fucile

Il Congresso avvertì il Partito e il popolo che nei loro sforzi e nella loro lotta per la realizzazione del primo piano quinquennale avrebbero incontrato molte difficoltà, per vincere le quali si richiedeva una multiforme preparazione morale e materiale, politica e militare.

Le difficoltà erano di varia natura. Quelle di crescenza si ricollegavano all'arretratezza che il paese aveva ereditato dal passato, alla mancanza di esperienza, all'insufficiente preparazione tecnica e culturale dei quadri e degli operai in generale. Queste difficoltà sarebbero state superate contrapponendovi l'organizzazione, la disciplina, il lavoro per convincere le masse della giustezza della linea del Partito e la mobilitazione di queste ultime.

---

[1] Risoluzione del II Congresso del PLA. Documenti principali del PLA, vol. II, p. 141.

Nel medesimo tempo, il Partito e il popolo dovevano essere pienamente preparati ad affrontare le difficoltà che sarebbero state create dagli imperialisti e dai revisionisti jugoslavi con la loro attività ostile, multiforme e incessante, contro la Repubblica popolare d'Albania. I nemici esterni ordivano nuove trame per distruggere il sistema di democrazia popolare in Albania. Il governo jugoslavo, unitamente ai governi greco e turco, su istigazione e con il concorso degli imperialisti americani, preparava la conclusione del patto dei Balcani, patto aggressivo diretto principalmente contro l'Albania e la Bulgaria.

Partendo da questa situazione, il Congresso riaffermò la parola d'ordine del Partito, divenuta il principale motto delle masse popolari nella loro attività susseguente alla liberazione: **"Edifichiamo il socialismo, tenendo in una mano il piccone e nell'altra il fucile"[1].** Il Congresso assegnò il compito di intensificare la vigilanza e di attribuire la massima importanza all'incessante consolidamento dell'unità del popolo intorno al Partito. Esso chiese che nulla fosse risparmiato pur di accrescere la capacità difensiva della Patria e di perfezionare ulteriormente l'Esercito popolare, le Forze di confine e della Sicurezza di Stato.

Condannando l'aggressione degli imperialisti statunitensi in Corea e la loro politica bellicista e aggressiva nel suo insieme, il Congresso raccomandò di lavorare senza tregua per accrescere l'odio del popolo albanese contro l'imperialismo, soprattutto contro l'imperialismo americano, e per il suo totale smascheramento. Il Congresso definì la lotta da svolgere contro l'imperialismo come la condizione essenziale per la salvaguardia e il consolidamento della pace.

Del pari venne espressa la solidarietà con la classe operaia internazionale e con tutti i popoli che lottavano per

---

[1] Risoluzione del II Congresso del PLA. Documenti principali del PLA, vol. II, p. 154.

il proprio affrancamento dal giogo dell'imperialismo. Venne fissato come compito l'ulteriore rafforzamento dell'amicizia e della collaborazione con l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti, e rilevata l'assoluta necessità di smascherare la cricca di Tito quale agente dell'imperialismo.

Il Congresso elesse il Comitato centrale del Partito con 27 membri e 12 candidati. Enver Hoxha fu rieletto segretario generale del Partito.

5. PER LA RIDUZIONE DEL DIVARIO FRA INDUSTRIA E AGRICOLTURA E PER IL MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI VITA DELLA POPOLAZIONE

La pratica attuazione del primo piano quinquennale si trovò dinanzi alcuni ostacoli che non erano stati debitamente previsti. Il piano di sviluppo dell'economia per il 1951 e il 1952 non fu pienamente realizzato. Il previsto grado di miglioramento del benessere dei lavoratori non fu raggiunto. Questi ostacoli avevano la loro principale origine nell'arretratezza dell'agricoltura e nel suo sviluppo a un ritmo più lento di quanto stabilito dal Congresso. Quantunque le superfici sotto coltura fossero state ampliate, il loro rendimento, con particolare riferimento ai cereali, era inferiore agli indici stabiliti. Si costatava un sensibile calo negli allevamenti di bestiame. Risultò che il divario fra industria e agricoltura, invece di diminuire, come previsto dal piano, si era ulteriormente accentuato.

Le cause del divario fra industria e agricoltura

Questa situazione suscitò viva inquietudine in seno al Comitato centrale. Esso le dedicò un attento esame scoprendo le cause che erano all'origine di tale stato di cose.

L'arretratezza dell'agricoltura, retaggio del passato, il basso livello d'istruzione e di cultura delle masse contadine

e l'esistenza della piccola proprietà privata nelle campagne ostacolavano l'impiego su vasta scala della tecnica e lo sfruttamento di tutte le possibilità create dal Partito per l'incremento della produzione agricola. Il giusto orientamento verso un più rapido sviluppo dell'agricoltura e una riduzione del divario esistente fra industria e agricoltura, dato dal II Congresso, non fu tenuto debitamente presente e non venne totalmente rispecchiato nelle cifre del piano. Gli investimenti previsti per l'agricoltura non erano sufficienti per far fronte alle spese necessarie e per assicurare il progresso nelle condizioni della piccola proprietà privata; questi investimenti erano addirittura inferiori a quelli previsti per i trasporti. Tutto ciò non rispondeva al compito stabilito dal Congresso per aumentare del 171 per cento la produzione agricola nel corso del quinquennio, grazie soprattutto a un maggiore rendimento delle colture.

D'altro canto, nel settore dell'industria, il previsto ritmo di progresso oltrepassava le possibilità reali. La costruzione delle nuove opere industriali acquistò un'ampiezza che esulava dalle forze e dalle possibilità del paese. Il ritmo stabilito per il compimento di alcune importanti opere risultò insostenibile. Tali lavori richiedevano un fortissimo incremento di mano d'opera, calcolata in media a 26.000 lavoratori all'anno. Per procurare questa forza lavoro all'industria, fu necessario che un gran numero di contadini abbandonassero l'agricoltura, senza che tuttavia l'indice fissato venisse mai raggiunto. Tale fenomeno costituì un ostacolo sia per l'agricoltura, che per l'esecuzione del piano nell'industria, soprattutto per quel che riguardava la costruzione di opere industriali.

Oltre alle deficienze di pianificazione, sullo sviluppo dell'agricoltura influivano negativamente anche le difficoltà economiche che gravavano sui contadini. Le quote dovute all'ammasso obbligatorio erano elevate e le imposte agricole ancora gravose. In séguito alla siccità degli anni

1950-1952, i contadini si trovavano nell'impossibilità di consegnare all'ammasso obbligatorio lo stabilito quantitativo di prodotti. In quegli anni, infatti, il contadino doveva consegnare allo Stato dal 40 al 50 per cento del suo raccolto di mais, invece del 25 per cento previsto in media dal piano.

La siccità fu causa di gravi danni per l'agricoltura e portò anche alla diminuzione del bestiame. Il numero di fondi rurali che non possedevano buoi da lavoro raggiunse un terzo del totale nazionale, in un periodo in cui le superfici coltivate erano aumentate e il volume e la varietà dei lavori agricoli si erano ampliati, mentre i macchinari agricoli non erano ancora sufficienti.

Le rese previste nella produzione dei cereali non furono raggiunte poiché, fra l'altro, i terreni migliori vennero in parte riservati alle colture industriali. Le superfici seminate a tali colture furono ampliate molto alla leggera, spesso senza tener conto della disposizione dei contadini né della mano d'opera necessaria al buon andamento di esse. Conseguentemente neppure in queste colture vennero raggiunte le rese previste.

Nonostante i provvedimenti adottati dal Partito, la sperequazione dei prezzi fra prodotti industriali e agricoli non era ancora pienamente scomparsa. Il modesto reddito dei contadini difficilmente permetteva loro l'acquisto di attrezzi agricoli, essendo i prezzi di questi molto elevati in confronto a quelli dei prodotti agricoli e di allevamento. Oltre a ciò, il rifornimento dei contadini in attrezzi agricoli era reso difficile anche dal fatto che l'industria e l'artigianato non ne avevano prodotto il quantitativo stabilito.

Il mancato raggiungimento dei progressi previsti in agricoltura ostacolava direttamente l'attuazione dei compiti per la produzione degli articoli di largo consumo. Questo stato di cose causava difficoltà nell'approvvigionamento della popolazione e impediva il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori delle città e delle campagne.

L'aumento del benessere era altresì ostacolato da alcune altre circostanze. Mirando al massimo dei benefici, le cooperative di consumo effettuavano le operazioni di ammasso, la distribuzione degli articoli agricoli e la vendita degli attrezzi, principalmente attraverso il mercato libero, senza assicurare in tal modo le merci necessarie al mercato garantito e al mercato reciproco. Il forte aumento di operai provenienti dalle campagne e che si installavano nelle città, rendeva necessari nuovi investimenti per dare loro e alle loro famiglie una casa, nonché per l'approvvigionamento di tutti costoro con articoli razionati. D'altro canto, a far diminuire le merci sul mercato aveva influito negativamente anche il tentativo di sopprimere il piccolo commercio privato mediante prematuri provvedimenti amministrativi, senza tener conto dell'orientamento dato in proposito dal Comitato centrale.

In questo periodo, il Partito si rese conto anche di un altro errore. L'eccessivo ampliamento dell'apparato statale e delle organizzazioni di massa gravava pesantemente sul bilancio statale. Ciò era dovuto al fatto che l'esperienza dei quadri non corrispondeva ai nuovi compiti che nascevano con l'allargamento del settore statale dell'economia e si riteneva che le difficoltà sorte in questo campo potessero venir risolte con l'ampliamento dell'apparato amministrativo. Un tale apparato gravava sull'economia popolare, ne indeboliva la gestione e lasciava adito al burocratismo.

I provvedimenti in favore dell'agricoltura e per l'incremento del benessere dei lavoratori

Il Partito non poteva permettere che la realizzazione del primo piano quinquennale fosse messa in pericolo e che si indebolisse l'alleanza della classe operaia e dei contadini. Nel marzo del 1953 il Comitato centrale decise l'adozione di una serie di provvedimenti miranti all'eliminazione degli ostacoli che si

frapponevano al progresso dell'agricoltura e all'aumento della produzione agricola. Conseguentemente, vennero accresciuti in una certa misura gli aiuti alle campagne, si assicurò il compimento delle opere di bonifica entro i termini stabiliti, fu migliorato il lavoro nelle stazioni di macchine e trattori e accelerata la preparazione dei quadri per l'agricoltura.

Risultò tuttavia che tali provvedimenti erano insufficienti e non potevano risolvere pienamente il problema, per il fatto che non assicuravano le nuove risorse che avrebbero permesso allo Stato di ampliare il suo aiuto alle campagne, come un anello essenziale nella catena dei compiti da attuare per far progredire l'agricoltura. La ripartizione degli investimenti, così com'era stata fissata per il primo piano quinquennale, era rimasta immutata; gli investimenti per l'agricoltura non erano aumentati. Le consegne obbligatorie di prodotti e le imposte finanziarie pesavano ancora troppo sui contadini.

Da tale esperienza, il Partito trasse l'insegnamento che le sue giuste direttive per lo sviluppo dell'agricoltura esigevano, per poter essere realizzate, l'adozione di provvedimenti più radicali e meglio studiati, che la soluzione dei problemi delle campagne doveva essere considerata meglio e da tutti come una grande questione politica.

In tal modo, per iniziativa del Comitato centrale e sotto la sua diretta guida, durante il 1953 il Consiglio dei ministri adottò nuovi e importantissimi provvedimenti in favore dell'agricoltura, tendenti nello stesso tempo a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori delle campagne e delle città.

La ripartizione degli investimenti del primo piano quinquennale per i principali rami dell'economia fu riveduta. Alcune opere industriali, la cui costruzione era prematura, furono cancellate dal piano. Il ritmo di costruzione di altre opere venne rallentato. La maggior parte

degli investimenti resi liberi dall'industria furono trasferiti all'agricoltura, mentre un'altra parte di essi venne assegnata all'aumento della produzione di articoli di largo consumo e alla costruzione di abitazioni.

Tutte le obbligazioni arretrate dei contadini per gli anni 1949, 1950, 1951 e 1952 in cereali e altri prodotti agricoli e di allevamento vennero dichiarate estinte. Le consegne obbligatorie dei contadini furono ridotte per tutte le categorie di terreni. Tutti i membri delle cooperative agricole e i proprietari di fondi rustici che non disponevano di buoi da lavoro vennero totalmente esonerati dalle imposte arretrate sino a tutto il 1952, mentre le aziende contadine che avevano buoi da lavoro beneficiarono di una riduzione del 75 per cento. Poco dopo venne proclamata una riduzione del 25 per cento delle imposte gravanti su tutte le aziende agricole. I prezzi degli attrezzi agricoli di fabbricazione nazionale vennero ugualmente ridotti e i prezzi di acquisto, da parte dello Stato, delle olive, del cotone, del tabacco e delle barbabietole da zucchero furono aumentati.

Contemporaneamente fu deciso di elevare in misura notevole il credito agrario e di dotare l'agricoltura di un maggior numero di trattori.

L'apparato dell'amministrazione statale e delle organizzazioni di massa subì una riduzione di personale del 30 per cento, un certo numero di quadri dell'amministrazione passarono alla produzione e parecchi vennero inviati nelle campagne.

Le ordinanze che portavano all'eliminazione del piccolo commercio privato furono abrogate e vennero adottati provvedimenti atti a rianimarlo fino a un certo punto. Nello stesso tempo fu disposto il rafforzamento del commercio statale e cooperativistico. Proseguendo i suoi sforzi tendenti a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, il Partito, senza rinunciare allo sviluppo dell'industria

pesante, dedicò particolare cura a quello dell'industria leggera, al fine di far aumentare la produzione degli articoli di largo consumo. Si doveva giungere a ciò sia sfruttando interamente le possibilità dell'industria, sia consolidando e ampliando l'artigianato e l'industria locale. Al fine di soddisfare il meglio possibile le necessità delle campagne in articoli industriali, venne stimolato l'artigianato privato e si lavorò a istituire l'artigianato nelle campagne.

Tutti questi provvedimenti attestavano la forza del Partito, la sua capacità di rivedere con occhio critico e di rettificare tempestivamente le proprie decisioni per adattarle alle condizioni concrete. Il Partito si rendeva chiaramente conto che non si poteva dirigere l'edificazione del socialismo senza rivedere di tanto in tanto i compiti antecedentemente stabiliti, senza abrogare le decisioni ormai superate, senza colmare le lacune che via via si manifestavano. V. I. Lenin, ai suoi tempi, spiegava che il socialismo non può essere edificato

> "senza moltissime ripetizioni, senza ritornare alcune volte sui propri passi, senza controllare il lavoro, senza apportarvi particolari correzioni, senza nuovi metodi"[1].

Nonostante la loro grande importanza, i provvedimenti adottati nel 1953 dal Partito e dal governo, restavano pur sempre provvedimenti provenienti dall'alto.

Al fine di realizzare gli auspicati progressi nello sviluppo dell'economia e in particolar modo dell'agricoltura, era necessario procedere a una mobilitazione totale di tutte le risorse materiali e umane, portare a un più alto livello l'impeto rivoluzionario e l'iniziativa creatrice delle masse. Tale obiettivo poteva essere raggiunto se la direttiva del

---

[1] V. I. Lenin, Opere, ed. alb. vol. 31, p. 572.

Congresso, che raccomandava al Partito di migliorare radicalmente il suo metodo di direzione nell'economia, fosse stata praticamente attuata.

> "E' necessario che tutti i quadri del Partito, dello Stato e dell'economia comprendano bene, — raccomandava il Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania, — che il grande compito che ci si prospetta per l'incremento della produzione industriale e agricola, la produzione degli articoli di largo consumo e il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, non può essere portato a termine con buon esito se non compiamo una svolta radicale verso il miglioramento del metodo di direzione degli affari economici e statali"[1].

Allo scopo di migliorare questo sistema di direzione, il Partito concentrò il proprio lavoro, innanzitutto, nel risolvere due importanti contraddizioni.

La prima era quella che si manifestava tra l'insufficiente preparazione tecnica, professionale e scolastica dei quadri e le sempre crescenti esigenze della direzione dell'economia popolare. Il multiforme sviluppo dell'economia popolare, la creazione di una nuova e moderna industria nonché l'accelerazione dei ritmi d'espansione dell'agricoltura, richiedevano un più alto grado di istruzione e di cultura dei quadri, maggiori capacità che permettessero loro di far fronte ai bisogni dei settori in cui lavoravano. Era indispensabile porre fine alla direzione generica dell'economia, sostituendole una direzione concreta. Il ritmo di preparazione dei quadri doveva rispondere alle esigenze di una perfetta direzione degli affari economici e statali.

L'altra contraddizione era quella esistente fra l'elevato livello tecnologico della produzione e il basso livello tecnico

---

[1] Risoluzione del Plenum del CC del PLA, 18 aprile 1954. Documenti principali del PLA, vol. II, p. 326.

e professionale degli operai e del personale di ingegneri e tecnici. La nuova industria in corso di costruzione in Albania era caratterizzata da complicati processi di produzione e fondata su di una tecnica moderna, mentre la preparazione degli operai, dei tecnici e degli ingegneri non era in grado di far fronte alle esigenze di tale industria. Ne derivava l'incompleto sfruttamento delle capacità dei macchinari, il basso rendimento del lavoro e l'elevato costo di produzione.

Al fine di risolvere queste contraddizioni, il Comitato centrale del Partito riesaminò il grado di preparazione e di qualificazione dei quadri e degli operai, criticò le carenze in tale campo e prese provvedimenti per fornire a tale lavoro basi più solide.

I provvedimenti adottati a favore dell'agricoltura e per elevare il livello di vita dei lavoratori stimolarono l'entusiasmo rivoluzionario e l'iniziativa creatrice delle masse lavoratrici. L'emulazione socialista abbracciò più del 90 per cento degli operai e si diffuse su vasta scala anche nelle campagne.

Questi provvedimenti non tardarono a portare a notevoli e soddisfacenti risultati. Nel 1954, il piano della produzione industriale fu superato in misura superiore a quella di qualsiasi anno precedente. Del pari aumentarono le superfici coltivate, nonché la produzione dei cereali. Il declino degli allevamenti venne arginato ed ebbe inizio un notevole aumento del bestiame. La superficie delle abitazioni assegnate ai lavoratori era del 27 per cento superiore a quella del 1953. La circolazione generale delle merci sul mercato registrò un incremento di più del 13 per cento in un anno. Vennero ampliati gli scambi fra la città e la campagna.

Tutti questi risultati portarono al rafforzamento dell'alleanza della classe operaia con le masse rurali e prepa-

rarono il terreno per la realizzazione integrale del piano quinquennale.

6. RAFFORZAMENTO DEL LAVORO IDEOLOGICO E LIQUIDAZIONE DEI TENTATIVI DI REVISIONE DELLA LINEA MARXISTA-LENINISTA DEL PARTITO

Dopo il I Congresso del Partito comunista d'Albania e soprattutto durante gli anni del primo piano quinquennale, la rivoluzione culturale e ideologica si estese e si approfondì in ogni senso. Giunsero a un più alto livello l'istruzione e la cultura dei lavoratori. L'istruzione e la cultura erano veramente divenute patrimonio del popolo. L'intero paese era coperto da una fitta rete di scuole, di teatri, di cinema, di case e di centri di cultura. Erano stati aperti i primi istituti d'insegnamento superiore. Un abitante del paese su sette frequentava la scuola. Il tradizionale patriottismo del popolo albanese si arricchiva di un contenuto nuovo, socialista. La salda unione delle masse lavoratrici intorno al Partito costituì il principale fattore che permise di far fronte alle straordinarie difficoltà che si prospettarono al paese dopo il I Congresso, di far fallire i piani e l'attività ostile degli imperialisti e dei revisionisti jugoslavi nei confronti della Repubblica popolare d'Albania. In ogni occasione i lavoratori albanesi avevano manifestato sentimenti altamente internazionalistici. Essi erano caratterizzati da una sincera e militante amicizia per il popolo sovietico, per il popolo cinese e per i popoli di tutti i paesi di democrazia popolare, da un sentimento di solidarietà rivoluzionaria con i popoli che lottavano per affrancarsi dal giogo coloniale e imperialistico e con la classe operaia internazionale. Nella loro coscienza si erano operati profondi cambiamenti. Si era affermato un atteggiamento nuovo, socialista, nei confronti del lavoro e del patrimonio sociale, i lavoratori

si erano liberati da molti pregiudizi arretrati, religiosi, borghesi e piccolo-borghesi, in essi si rinsaldava la morale comunista.

Nonpertanto il livello della preparazione ideologica e culturale dei comunisti e di tutti i lavoratori rimaneva ancora abbastanza basso. Ciò appariva nel loro lavoro e nel loro modo di vita. Le manifestazioni estranee alla morale comunista, la poca cura dedicata da ciascuno di essi al proprio elevamento ideologico, il basso livello del lavoro ideologico e politico, il tirarsi indietro di fronte alle difficoltà per acquisire istruzione e cultura, costituivano altrettanti fattori che ostacolavano l'edificazione socialista del paese.

Elevamento dell'educazione ideologica, politica e culturale

La svolta iniziata nel campo dell'aumento della produzione e della direzione dell'economia, la difesa e l'incessante sviluppo delle conquiste della rivoluzione socialista, esigevano che l'attiva partecipazione delle masse alla vita politica, economica e culturale del paese fosse portata a un livello più elevato e, conseguentemente, che venisse temprata la loro coscienza socialista. La necessità di una più salda educazione ideologica e politica dei comunisti e dei lavoratori era dettata dalle circostanze. L'Albania si era incamminata sulla via dello sviluppo socialista nelle condizioni di un grande ritardo economico e culturale, con una classe operaia poco numerosa, mentre il livello d'istruzione e di cultura dei lavoratori era ancora basso e la loro concezione del mondo nettamente piccolo-borghese. Il paese edificava il socialismo nelle condizioni dell'accerchiamento capitalista, mentre l'imperialismo e i suoi agenti esercitavano sul popolo e sul Partito una potente pressione in tutti i campi, conducevano una vasta campagna di calunnie e di minacce allo scopo di rovesciare il Potere popolare.

Il Comitato centrale del Partito, considerando l'educazione ideologica e politica marxista-leninista dei comunisti e dei lavoratori come uno dei propri compiti fondamentali, esaminò tale questione con particolare cura e provvide a organizzarla in modo migliore e a portarla su posizioni più combattive.

Venne criticata la tendenza a sostituire, nel lavoro fra le masse, il metodo della persuasione con i metodi amministrativi. Fu condannata l'errata opinione secondo cui il Partito, quando si pone a capo del potere, comanda e dà ordini. In particolar modo fu condannato il contegno di alcuni comunisti nelle campagne, i quali, invece di compiere opera di persuasione fra i contadini per indurli a consegnare le loro quote di cereali all'ammasso, agivano in modo sbrigativo compiendo atti arbitrari, come chiusura dei mulini, divieto ai contadini di immagazzinare le messi senza aver prima liquidato le loro obbligazioni, e così via.

I comitati del Partito organizzarono un più vasto e più concreto lavoro per spiegare la linea politica del Partito e l'importanza delle sue decisioni. L'opera di chiarificazione politica venne strettamente collegata ai problemi economici, all'attuazione dei compiti per la realizzazione dei piani dell'azienda, del villaggio o dell'istituzione. Particolare attenzione venne dedicata a educare i lavoratori a comportarsi in modo socialista nei confronti del lavoro e del patrimonio sociale. Il Partito affrontò con maggiore oculatezza il problema della lotta di classe in quanto anello essenziale nella catena dei problemi prospettati dall'educazione ideologica. Esso fece risaltare ancor meglio come questa lotta sia indispensabile e non permise che nello spirito dei comunisti e dei lavoratori mettesse radici l'idea antimarxista della "estinzione della lotta di classe nel periodo dell'edificazione socialista", idea che diffondevano i revisionisti jugoslavi e che avevano cominciato ad appoggiare vari ideologi in alcuni partiti comunisti e operai, ivi

compreso il Partito comunista dell'Unione Sovietica. La lotta di classe, insegnava il Comitato centrale, proseguirà senza interruzione durante tutto il periodo di edificazione del socialismo. Avviene questo poiché le classi sfruttatrici, anche dopo aver perduto il potere, non rinunciano mai ai loro tentativi di restaurare il proprio dominio e poiché la borghesia internazionale ha per obiettivo principale di impedire la vittoria del socialismo su scala mondiale, di schiacciare le rivoluzioni socialiste là dove hanno trionfato o là dove esse esplodono. A tale proposito, il Partito intensificò ancor più la propaganda e l'agitazione per smascherare i disegni degli imperialisti e dei loro accoliti, le nuove forme d'azione che essi impiegavano per giungere ai loro fini. Questo lavoro fece sì che i lavoratori si rendessero meglio conto delle varie forme che assumeva la lotta di classe, attirando la loro attenzione sul fatto che una di tali forze era la lotta contro il furto, il danneggiamento e la dilapidazione della proprietà socialista.

Si provvide a migliorare il lavoro della stampa e della radio, in quanto potenti armi di mobilitazione nelle mani del Partito. Il sistema di istruzione in seno al Partito venne riorganizzato. La pubblicazione di opere marxiste-leniniste fu ampliata. Parallelamente alle opere di Stalin, che venivano pubblicate sin dal 1952, fu decisa e iniziata la pubblicazione delle opere complete di Lenin. In particolar modo venne curato l'elevamento del livello ideologico, culturale e professionale dei lavoratori degli apparati di Partito e dei principali quadri degli organi statali ed economici. Tutti i quadri e tutti i comunisti furono maggiormente attivizzati nel lavoro di educazione ideologica e politica, smentendo così l'opinione del tutto sbagliata secondo cui tale compito incombeva unicamente agli organi di agitazione e di propaganda.

Al fine di far progredire la rivoluzione culturale, il Partito concentrò la propria attenzione sullo sviluppo di

tale rivoluzione soprattutto in profondità, senza tuttavia trascurare il suo ulteriore ampliamento. Particolare cura venne dedicata al consolidamento del contenuto scientifico, ideologico e politico della scuola, che costituiva il più importante mezzo per elevare il livello di cultura e d'istruzione delle masse. Allo scopo di accelerare la diffusione della cultura nelle campagne, furono stanziati maggiori fondi e inviati quadri d'insegnamento in numero maggiore.

Conseguentemente alla preparazione della nuova intellighenzia e alla creazione di centri scientifici nel paese, il Partito prospettò il compito di collegare più strettamente la scienza alla produzione, di modo che le ricerche scientifiche contribuissero a risolvere i principali problemi dell'economia popolare. Vennero adottati particolari provvedimenti per stimolare ancor più gli studi nel campo della storia dell'Albania, della storia della letteratura albanese e della linguistica.

Precisamente in questo periodo fu creata una serie di nuove istituzioni scientifiche, culturali e artistiche, come l'Istituto di storia del Partito, l'Istituto di storia e di linguistica, il Teatro dell'opera e del balletto, e altre.

La vigilanza del Partito per impedire la penetrazione del revisionismo

Nel momento in cui il Comitato centrale del Partito, al suo Plenum dell'aprile 1955, esaminava il potenziamento del lavoro ideologico e culturale, Tuk Jakova tentò di sfruttare l'occasione per colpire la linea generale del Partito, avanzando le proprie concezioni revisionistiche.

L'autocritica da lui fatta al IX Plenum e ripetuta al II Congresso si rivelò insincera. In realtà, egli continuava a essere in contrasto con la linea del Partito. Continuava a essere scontento e nutriva un odio profondo contro la direzione del Partito e la sua linea marxista-leninista. A suo giudizio la lotta del Partito contro l'opportunismo e le

misure prese contro i nemici di classe erano ingiuste. Valutando da una posizione antimarxista e revisionistica gli avvenimenti internazionali degli ultimi anni, egli aveva iniziato il suo lavoro di revisione della linea del Partito. A tal fine si era avvicinato a elementi condannati dal Partito per attività antimarxista.

Tuk Jakova chiese che fosse riveduta tutta la linea politica e organizzativa del Partito, poiché, secondo lui, esistevano gravi deformazioni a cui bisognava por rimedio al più presto! Prefiggendosi lo scopo di colpire la direzione del Partito e in particolare il compagno Enver Hoxha, egli riprese la ben nota tesi ostile dei dirigenti revisionisti jugoslavi, secondo cui sarebbero stati loro a creare il Partito comunista d'Albania e rendere possibili tutte le vittorie conseguite dal popolo albanese nella sua Lotta di liberazione nazionale! Egli chiese la revisione di tutti i giudizi espressi dal Partito sin dalla sua fondazione sul lavoro dei gruppi comunisti, insistendo soprattutto perché fossero attenuati gli aspetti negativi del Gruppo di Shkodër, di cui era stato, per un certo tempo, membro della direzione.

Egli era contrario alla politica del Partito per quel che concerneva la lotta di classe. Sosteneva la tesi dell'estinzione della lotta contro il nemico di classe e si sforzava in vari modi di far cessare su tutta la linea la lotta contro l'ideologia, le tendenze e gli atteggiamenti ostili al Partito, per far così accettare la coesistenza pacifica con le concezioni opportunistiche in seno al Partito.

Tuk Jakova aveva spinto la sua ostilità nei confronti del Partito sino al punto di far suo, nella lotta che svolgeva contro di esso, lo slogan reazionario della divisione del popolo albanese in "gegë" e in "toskë".

Tuk Jakova chiese apertamente la sostituzione dei componenti del Comitato centrale del Partito e la designazione alla sua testa di gente condannata per gravi colpe e attività

antimarxista. Contemporaneamente, egli si pronunciava per la riabilitazione di tutti gli elementi ostili al Partito.

Le sue mire erano palesi: sostituire la linea marxista-leninista del Partito del lavoro d'Albania con un nuovo corso, analogo a quello dei revisionisti jugoslavi, far apparire Tuk Jakova come il "salvatore" della situazione, un "ardente militante" di questo corso, come un uomo che meritava di essere posto alla testa del Partito.

Le tesi revisionistiche di Tuk Jakova incontrarono l'adesione di Bedri Spahiu.

Nel corso della sua vita di membro del Partito, Bedri Spahiu era stato criticato a più riprese per il suo pronunciato opportunismo e per i gravi errori commessi nella sua attività. Ma ogni qualvolta aveva fiutato il pericolo di vedersi smascherare, "spontaneamente" aveva chiesto di allontanarsi dalla direzione del Partito allo scopo di cancellare le proprie colpe. Egli aveva sempre alimentato il nazionalismo borghese e tacitamente sostenuto la via opportunistica e liquidazionista preconizzata da Sejfulla Malëshova e da Ymer Dishnica.

Anche Bedri Spahiu era contrario alla politica del Partito nei confronti delle classi e della lotta di classe, aveva ceduto dinanzi alla pressione della borghesia e chiedeva l'estinzione della lotta di classe. Al pari di Tuk Jakova, egli era per la revisione della linea generale del Partito, per la sostituzione della sua direzione con una direzione antimarxista che doveva essere capeggiata da Tuk Jakova e comprendere altri elementi ostili al Partito.

Al II Congresso del Partito, Bedri Spahiu non fu rieletto membro dell'Ufficio politico, e ciò a causa dei suoi passati errori politici che vennero pienamente scoperti durante la verifica dei documenti. Da allora il suo odio per il Partito non fece che aumentare e non aspettava altro che il momento propizio per vomitare il suo fiele contro di esso.

L'attività e le vedute opportunistiche di Tuk Jakova e di Bedri Spahiu vennero smascherate e condannate senza la minima esitazione dal Plenum del Comitato centrale del Partito, tenutosi nel giugno del 1955. Tuk Jakova venne espulso dal Comitato centrale e più tardi anche dal Partito, mentre Bedri Spahiu, il quale tenne al Plenum un atteggiamento profondamente ostile, venne contemporaneamente espulso sia dal Comitato centrale che dal Partito.

Nel prendere questa decisione, il Comitato centrale raccomandava:

> ". . . di intensificare costantemente la vigilanza rivoluzionaria e la lotta contro l'opportunismo e gli opportunisti e di schiacciare in embrione ogni loro azione a danno del Partito e del popolo"[1].

In tal modo venne difesa l'unità del Partito e conservata la purezza della sua linea generale marxista-leninista. Il Comitato centrale preparò le organizzazioni del Partito e tutti i comunisti a combattere le vedute dei nemici che cercavano di diffondere nel Partito un pericoloso senso di tranquillità e l'idea dell'estinzione della lotta di classe.

L'attività revisionistica di Tuk Jakova e di Bedri Spahiu non era affatto casuale. Essa aveva le sue radici nella vasta attività di diversione dei revisionisti jugoslavi contro i partiti marxisti-leninisti e contro l'unità del campo socialista. Essa era strettamente connessa alla preparazione dell'attacco generale dei revisionisti moderni contro il marxismo-leninismo e il movimento comunista internazionale.

Dopo la morte di Stalin, avvenuta nel marzo del 1953, gli elementi revisionisti nei partiti comunisti e operai, ivi compreso il Partito comunista dell'Unione Sovietica, cominciarono ad attivizzarsi, a rodere le fondamenta dei loro

---

[1] Decisione del Plenum del CC del PLA, 17 giugno 1955. Documenti principali del PLA, vol. II, p. 419.

partiti e a minare l'unità del movimento comunista internazionale.

Nei primi anni susseguenti a tale avvenimento, essi si adoperarono a consolidare le proprie posizioni e a impossessarsi della direzione del Partito, isolando e allontanando dalla direzione gli elementi sani mediante la calunnia, l'intrigo e il complotto. A tale scopo Krusciov scatenò la campagna di lotta contro il cosiddetto "culto della personalità". Il Partito del lavoro d'Albania, pur condannando il culto della personalità "come una pratica antimarxista e nociva", non cadde però nella trappola preparata da Krusciov per revisionare la linea politica del Partito e preparare il terreno al cambio della direzione. La risposta da esso data in tale occasione era la seguente:

> "Nel Comitato centrale e nelle altre istanze dirigenti del nostro Partito il lavoro è stato sempre caratterizzato dallo spirito di collegialità e vi si è costantemente combattuto affinché il lavoro collegiale si rafforzi ogni giorno di più. Il Comitato centrale del nostro Partito è unito come un masso di granito e guida il Partito con saggezza e ardimento sulla gloriosa via del socialismo e del comunismo. L'unità del nostro Partito è come un blocco d'acciaio che nessuna forza ostile, interna o esterna, potrà scalfire"[1].

Negli anni 1954-1955, i preparativi dei revisionisti per l'attacco generale contro il marxismo-leninismo assunsero vaste proporzioni. La loro attività si concentrò principalmente su tre direttrici: la diffusione dell'idea dell'estinzione della lotta di classe; il ravvicinamento alla cricca di Tito e la riabilitazione di quest'ultima; la sostituzione della lotta

---

[1] Rapporto dell'Ufficio politico, approvato al Plenum del CC del PLA, 12 luglio 1954. ACP.

dei popoli per la difesa della pace con la collaborazione con i capi dell'imperialismo.

Per effetto di tale attività, in Ungheria e in alcuni altri paesi europei di democrazia popolare vennero fatte notevoli concessioni agli elementi capitalisti delle città e soprattutto delle campagne e venne permessa la diffusione dell'ideologia e della cultura borghesi. Nella Repubblica popolare d'Albania, frattanto, non solo non fu fatta la minima concessione al nemico di classe, ma la lotta contro di esso venne ulteriormente rafforzata.

Nella via seguìta dai revisionisti jugoslavi, i revisionisti moderni scorgevano il modello della loro via comune, e nella cricca di Tito il loro più sicuro alleato nella lotta contro il marxismo-leninismo. In quel periodo Krusciov e, dopo di lui, altri dirigenti di paesi socialisti, cominciarono ad avere grande stima per la politica estera della Jugoslavia, nonché per "i suoi sforzi per assicurare la coesistenza pacifica e conservare la pace". Krusciov tentò di dimostrare che la politica estera della Jugoslavia non differiva da quella dei paesi socialisti. Cominciò ad affacciarsi l'opinione che le questioni che univano i partiti marxisti-leninisti e i revisionisti jugoslavi erano più numerose e più importanti di quelle che li dividevano. Furono fatti tentativi d'ogni genere per provare che era indispensabile riabilitare la direzione revisionista jugoslava. Nel maggio del 1955, Krusciov, senza chiedere l'approvazione degli altri partiti, decise di invalidare le decisioni dell'Ufficio d'informazione e gli apprezzamenti di tutti i partiti comunisti e operai sul tradimento della cricca di Tito e di recarsi a Belgrado a capo di una delegazione del partito e del governo sovietico. Krusciov si sforzò di imporre anche agli altri partiti questa decisione unilaterale, ingiusta e arbitraria. Due giorni soltanto prima della sua partenza, egli informò il Partito del lavoro d'Albania di questo fatto compiuto, chiedendogli la sua approvazione all'annullamen-

to della risoluzione dell'Ufficio d'informazione del novembre 1949 e alla revisione di quella del giugno 1948, che mettevano a nudo il tradimento della direzione jugoslava. Nello stesso tempo egli chiedeva l'approvazione del testo di una "decisione" su tale questione, da lui stesso redatto e che doveva essere pubblicato a nome dell'Ufficio d'informazione senza che questo si fosse neppure riunito! Il Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania, nonostante la grande fiducia che il Partito del lavoro d'Albania aveva nel Partito comunista dell'Unione Sovietica, considerò con grande diffidenza questo gesto di Krusciov e, a mezzo di una lettera, inviata al Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica il 25 maggio 1955, si pronunciò contro il viaggio di Krusciov in Jugoslavia e contro la riabilitazione della cricca di Tito.

> "Noi riteniamo, — era detto in questa lettera, — che vi è molta differenza fra il tenore della vostra lettera del 23 maggio 1955 e la tesi principale del nostro comune atteggiamento nei confronti degli jugoslavi fino a oggi. . . La quotidiana esperienza del nostro Partito nelle relazioni con gli jugoslavi, sia prima della rottura con essi nel 1948, sia in séguito e fino a oggi, dimostra chiaramente e perfettamente con numerosi fatti concreti che il contenuto di principio di tutte le risoluzioni dell'Ufficio d'informazione concernenti la questione jugoslava è stato assolutamente giusto, con qualche eccezione di importanza tattica. La propostaci procedura da seguire per l'approvazione dell'abrogazione della decisione della riunione dell'Ufficio d'informazione del novembre 1949 non ci sembra giusta . . . A nostro giudizio una decisione così rapida (e precipitata) su di una questione che riveste una grande importanza di principio, senza procedere prima a una profonda analisi unitamente

a tutti i partiti interessati a tale questione, e a maggior ragione la sua pubblicazione sulla stampa e la sua proclamazione al termine dei colloqui di Belgrado, sarebbe non solo prematura, ma recherebbe grave danno all'orientamento generale . . . Noi siamo convinti che questa linea generale del nostro Partito nelle relazioni con la Jugoslavia è giusta, con qualche eccezione di secondaria importanza"[1].

Il Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania chiedeva al Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica che tali questioni venissero esaminate nel corso di una riunione dei partiti membri dell'Ufficio d'informazione, a cui il Partito del lavoro d'Albania doveva essere invitato per esprimere la propria opinione.

Secondo la decisione già presa, N. Krusciov si recò in Jugoslavia, riconobbe umilmente dinanzi a Tito che "erano stati commessi gravi errori nei confronti del Partito comunista jugoslavo e della direzione jugoslava"(!) e di fatto lo riabilitò. Questo era un fatto senza precedenti nella storia del movimento comunista internazionale, una flagrante violazione delle comuni decisioni dei partiti fratelli, un atteggiamento sprezzante nei confronti degli altri partiti.

Nel corso revisionistico della cricca di Tito, Krusciov trovò l'incarnazione del proprio desiderio di ravvicinamento all'imperialismo americano e dei propri sforzi in tal senso. Nel suo discorso di Belgrado egli fece chiaramente capire che il suo scopo era precisamente questo. La politica di collaborazione della Jugoslavia con i paesi dell'Occidente, disse, "incontra la nostra piena comprensione". Durante un colloquio con alcuni giornalisti americani, Krusciov espresse l'opinione secondo cui la lotta per la pace è una nozione politica che sussiste al di fuori della lotta di classe

---

[1] Lettera del CC del PLA inviata al CC del PC dell'URSS, 25 maggio 1955. ACP.

e che sia i paesi socialisti, sia quelli capitalisti, sono interessati alla garanzia della pace. Tale sua interpretazione del problema della pace era di fatto in netto contrasto con la ben nota tesi leninista, secondo cui l'imperialismo è una sorgente di guerre.

Sforzandosi di elevare a teoria questa loro concezione antimarxista, i revisionisti moderni tentarono di paralizzare la lotta attiva delle masse per la pace contro l'imperialismo e cominciarono a predicare che la principale forma di lotta per garantire la pace consisteva negli incontri e nei colloqui con i capifila dell'imperialismo. Sotto l'influenza di questi tentativi, durante il 1955 l'attività delle organizzazioni internazionali per la difesa della pace si affievolì notevolmente. Invece della lotta per la pace, i revisionisti portavano adesso in primo piano il pacifismo.

Krusciov definì la Conferenza dei capi di governo delle quattro grandi potenze, URSS, Stati Uniti, Inghilterra e Francia, tenutasi a Ginevra nel luglio del 1955, come una nuova tappa nelle relazioni fra Stati, come una svolta nei tentativi di assicurare la pace, e i capi dei governi imperialisti che vi presero parte come persone sensate che si adoperavano per garantire la pace. Egli cominciò a parlare dappertutto dello "spirito di Ginevra". Frattanto, i dirigenti degli altri paesi partecipanti alla Conferenza di Ginevra, e in primo luogo quelli degli Stati Uniti d'America, mettevano a profitto questo "spirito di Ginevra" per reclamare concessioni all'Unione Sovietica, e in particolar modo il suo disarmo unilaterale.

Influenzati e istigati da Krusciov, gli elementi revisionisti divennero più attivi anche in altri paesi. Imre Nagy, in Ungheria, levandosi direttamente contro lo sviluppo socialista delle campagne, contro i princìpi del centralismo democratico e la funzione dirigente del partito, divenne un grave pericolo per il Partito dei lavoratori ungheresi e per

il potere popolare. Anche Tuk Jakova e Bedri Spahiu avevano voluto agire in modo analogo in Albania.

Difendere il marxismo-leninismo in quel periodo e non permettere la trasformazione del revisionismo in una omogenea corrente internazionale, significava conservare la purezza della linea marxista-leninista innanzitutto nel proprio Partito, epurandolo dagli elementi revisionisti e conservando intatta la sua unità.

Il Partito del lavoro d'Albania, espellendo dalle proprie file Tuk Jakova e Bedri Spahiu e sgominando l'opportunismo di destra, non solo impedì che fosse aperta la strada al revisionismo nel suo seno, ma si preparò a meglio sostenere la futura lotta contro le manifestazioni di opportunismo di destra in seno al movimento comunista internazionale.

Realizzazione del primo piano quinquennale

La lotta del Partito sul fronte ideologico fu strettamente collegata alla lotta per l'attuazione dei compiti economici, per la realizzazione del primo piano quinquennale.

I provvedimenti d'ordine economico adottati allo scopo di far uscire l'agricoltura dal suo stato di arretratezza vennero integrati dall'ulteriore perfezionamento della pianificazione agricola. La marcata centralizzazione della pianificazione in questo settore frenava l'iniziativa delle aziende agricole e aveva ostacolato in certo qual modo lo sviluppo dell'agricoltura. Secondo il nuovo metodo di pianificazione applicato in agricoltura, il piano di Stato per lo sviluppo dell'agricoltura stabiliva il volume degli ammassi di prodotti agricoli e di allevamento in base alle consegne obbligatorie, il volume degli acquisti di eccedenze, dei contratti di ammasso, e il volume dei compensi in natura da corrispondere alle stazioni di macchine e trattori per il loro lavoro. Nello stesso tempo, ogni azienda

agricola statale, cooperativistica e individuale, in collaborazione con gli organi dell'agricoltura e le stazioni di macchine e trattori, pianificava direttamente la propria produzione agricola, avendo per obiettivo il massimo sfruttamento delle condizioni del suolo e del clima in ciascuna regione. Il nuovo metodo liberava dal lavoro burocratico molti specialisti dell'agricoltura e aumentava la responsabilità dei quadri statali dei distretti nella direzione delle attività agricole.

L'anno 1955 fu contrassegnato da un'importante svolta nella produzione industriale e in particolar modo nell'industria mineraria, da un notevole miglioramento del metodo e dell'organizzazione del lavoro nei centri di produzione, del metodo di direzione dell'economia da parte degli organi economici, statali e del Partito.

Il primo piano quinquennale fu realizzato con successo. Nel 1955, il volume globale della produzione industriale era aumentato del 179 per cento rispetto all'anno 1950 ed era 11,5 volte più alto che nel 1938. Il tasso medio di aumento annuale era del 22 per cento. In alcune branche dell'industria, come l'estrazione del minerale di cromo, l'industria meccanica, l'industria del legname, l'industria locale, ecc., i compiti stabiliti dal piano furono superati. Le cooperative artigiane realizzarono il piano quinquennale 10 mesi prima del termine. Durante il primo quinquennio vennero impiantate e messe in servizio circa 150 nuove fabbriche e aziende statali o cooperativistiche di produzione industriale.

Importanti progressi furono compiuti in agricoltura. La produzione dei cereali panificabili era nel 1955 superiore del 53 per cento a quella del 1950.

L'impetuoso sviluppo dell'economia e l'incremento della produzione industriale e agricola resero possibile il miglioramento delle condizioni di vita materiale e l'elevamento del livello culturale dei lavoratori. Nel 1955 il volume

globale di circolazione delle merci aumentò del 105 per cento rispetto all'anno 1950. Il reddito nazionale aumentò nello stesso periodo del 70 per cento circa, la paga reale degli operai e degli impiegati del 30 per cento, il reddito dei contadini del 35 per cento. Alla fine del quinquennio venne decretata l'abrogazione parziale del sistema di razionamento.

Importanti successi furono registrati nello sviluppo della cultura e dell'istruzione. Venne estesa la rete delle scuole e si accrebbe in forti proporzioni il numero degli alunni e degli studenti. L'analfabetismo fu totalmente debellato fra tutte le persone di età inferiore ai 40 anni.

I principali compiti del primo piano quinquennale per la trasformazione dell'Albania da paese agricolo arretrato in paese agricolo-industriale furono, nell'insieme, felicemente attuati. Vennero gettate le basi della nuova industria socialista, fu ampliato il settore socialista dell'agricoltura, furono preparate le condizioni necessarie per accelerare i ritmi di collettivizzazione dell'agricoltura e per portare a termine la costruzione della base economica del socialismo nel corso del quinquennio seguente.

Durante il primo quinquennio, il Partito acquistò una preziosa esperienza di direzione dello Stato e dell'economia per l'edificazione socialista del paese. Del pari esso fece tesoro di una grande esperienza nella sua azione di mobilitazione delle masse e nella lotta politica e ideologica contro i nemici di classe all'esterno e all'interno del paese, nonché contro l'opportunismo di destra.

CAPITOLO V

IL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA IN LOTTA PER PORTARE A TERMINE LA COSTRUZIONE DELLA BASE ECONOMICA DEL SOCIALISMO

(1956-1960)

1. IL III CONGRESSO DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA. L'ORIENTAMENTO PER UNA PIU' SOLLECITA COLLETTIVIZZAZIONE DELL'AGRICOLTURA.

Nel dicembre del 1955, il Comitato centrale decise di convocare il III Congresso del Partito del lavoro d'Albania, che doveva stabilire i nuovi compiti per il susseguente quinquennio. Esso si presentava al Partito e al popolo con un ricco bilancio di successi al proprio attivo, avendo svolto una risoluta lotta di principio per l'applicazione della linea marxista-leninista, con chiare prospettive sulla via dell'edificazione socialista del paese. Durante i preparativi per il nuovo Congresso, il Partito del lavoro d'Albania si trovò di fronte agli acuti problemi che il XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica aveva fatto sorgere in seno al movimento comunista internazionale, e sottoposto alla pressione che la direzione sovietica esercitava su di esso per imporgli il proprio corso revisionistico.

Il corso revisionistico del XX Congresso del PCUS

Al XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, tenutosi nel febbraio del 1956, il gruppo di Krusciov, dopo tre anni di preparativi, sferrò un violento attacco contro i princìpi fondamentali del marxismo-leninismo e contro la linea generale marxista-leninista seguìta dal Partito comunista dell'Unione Sovietica sotto la direzione di G. V. Stalin.

Il rapporto del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, presentato al Congresso da N. Krusciov, conteneva una serie di tesi, qualificate come "nuove", che costituivano un preteso "sviluppo creativo della teoria marxista-leninista nelle condizioni sorte dalla modificazione del rapporto di forze nel mondo a vantaggio del socialismo". Queste tesi si ammantavano di marxismo-leninismo allo scopo di ingannare l'opinione pubblica all'interno e fuori dell'Unione Sovietica, costituendo in realtà una deviazione dal marxismo-leninismo, una revisione di questo.

Krusciov deformò le tesi leniniste sulla guerra e la pace; egli elevò "la coesistenza pacifica fra i due sistemi" a "linea generale della politica estera" dell'Unione Sovietica e di tutti i paesi socialisti. Lenin in realtà insegnava che il principio fondamentale della politica estera di un paese socialista e di un partito comunista consisteva nell'internazionalismo proletario e non nella coesistenza pacifica, nella

> "alleanza con i rivoluzionari dei paesi progrediti e con tutti i popoli oppressi contro gli imperialisti d'ogni risma"[1].

Krusciov pose i paesi socialisti, il movimento operaio e comunista internazionale, tutti i popoli, davanti all'alter-

[1] V. I. Lenin, "La politica estera della rivoluzione russa". Opere, ed. albanese, vol. 25, p. 86.

nativa: "o la coesistenza pacifica, oppure la più distruttiva guerra della storia. Una terza via non esiste". In tal modo, per amor della coesistenza pacifica a ogni costo con l'imperialismo, la direzione sovietica propagandava la rinuncia alla lotta di classe su scala mondiale, alla lotta rivoluzionaria di liberazione dei popoli dal giogo imperialista e la cessazione dell'aiuto che i paesi socialisti e il movimento operaio e comunista internazionale dovevano, con ogni mezzo, prestare ai popoli del mondo. Essa subordinava la soluzione dei problemi della pace e della libertà dei popoli alla "instaurazione di relazioni amichevoli fra le due grandi potenze mondiali — l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America". Krusciov dichiarava: "Noi vogliamo essere amici degli Stati Uniti e collaborare con essi nella lotta per la pace e la sicurezza dei popoli, nonché nel campo economico e culturale", "il nostro obiettivo è di giungere a un radicale miglioramento nelle relazioni sovieto-americane".

Da una parte, egli diffondeva in tal modo l'illusione che l'imperialismo americano, il peggiore e più feroce nemico della pace e della libertà, avesse rinunciato o potesse rinunciare alle sue mire di rapina e d'aggressione, che i paesi socialisti e gli altri paesi indipendenti sarebbero stati per sempre al sicuro dall'aggressione imperialista. Ma, per ottenere ciò, era necessario ammettere l'eterna coesistenza del socialismo col capitalismo, dato che il socialismo avrebbe dovuto trionfare su scala mondiale attraverso "la competizione pacifica dei due sistemi — il sistema capitalista e quello socialista"! D'altra parte, il gruppo di Krusciov lasciava capire agli imperialisti americani che le posizioni dominanti economiche e militari degli Stati Uniti in vari paesi non sarebbero state affatto messe in questione, che gli Stati Uniti avrebbero dovuto accettare la spartizione del dominio mondiale fra le due grandi potenze, che queste potenze dominanti, in stretta collaborazione fra di esse,

"avrebbero assicurato la pace", ricorrendo a tutto il loro grande potenziale economico e militare, a tutti i mezzi di propaganda e alle organizzazioni internazionali come l'ONU, e altre!

La direzione sovietica collegò la questione della coesistenza pacifica fra paesi aventi differenti sistemi sociali alle forme di transizione al socialismo. Facendo dipendere la transizione al socialismo dalla coesistenza pacifica, Krusciov mise tutto l'accento sulla "transizione pacifica", identificandola alla transizione "per via parlamentare". Egli dichiarava che, nelle condizioni attuali, "la classe operaia può acquisire la maggioranza stabile al parlamento e trasformarlo, da organo della democrazia borghese, in espressione dell'autentica volontà del popolo, in strumento di vera democrazia, di democrazia per i lavoratori"! Nello stesso tempo, egli qualificava la via della Rivoluzione d'Ottobre come "giusta soltanto in quelle particolari condizioni"! Queste tesi costituivano la sconfessione della rivoluzione socialista e della dittatura del proletariato.

Nel rapporto del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, la Jugoslavia veniva apertamente definita come un "paese socialista", dove "durante il processo di edificazione del socialismo si creano forme originali e concrete di gestione dell'economia e di strutturazione dell'apparato statale". Tali apprezzamenti rendevano carta straccia le risoluzioni dell'Ufficio d'informazione sul tradimento della direzione jugoslava e appoggiavano la via jugoslava di eliminazione del partito marxista-leninista e della dittatura del proletariato, la via della restaurazione del capitalismo.

Un colpo ancora più duro venne inferto al Partito, alla rivoluzione e alla dittatura del proletariato nel rapporto "segreto" "Sul culto della persona e le sue conseguenze", di cui diede lettura Nikita Krusciov ai delegati del XX Congresso. Questo rapporto offuscava il glorioso cammino

percorso dal Partito bolscevico dopo la morte di Lenin, definendolo come una strada "piena d'errori, di gravi deviazioni e di mostruosi delitti". La responsabilità di tutto ciò veniva fatta ricadere su G. V. Stalin, che aveva guidato per trent'anni il Partito e lo Stato sovietico con tanta saggezza e abilità verso vittorie di importanza storica mondiale e che l'intero movimento comunista internazionale riconosceva quale grande marxista-leninista e grande rivoluzionario. Ricorrendo alle più vili invenzioni e calunnie, poggianti su di un'arbitraria interpretazione dei documenti e su dichiarazioni di elementi ostili al socialismo, Krusciov accusò Stalin di "feroce arbitrarietà", di "distacco dalla vita e dalla realtà", qualificandolo "despota", "terrorista", "ignorante". Contemporaneamente, egli proclamava la riabilitazione dei nemici dell'ordine socialista, condannati come agenti degli Stati imperialisti.

L'attacco contro Stalin era un attacco diretto contro la sua opera rivoluzionaria, un colpo inferto agli insegnamenti marxisti-leninisti, all'ordine socialista. Questo attacco veniva sferrato con uno scopo ben determinato: giustificare la sconfessione della linea marxista-leninista del Partito comunista dell'Unione Sovietica elaborata nei suoi precedenti Congressi, adottare una linea politica nuova, revisionistica, procedere alla revisione del marxismo-leninismo. Al fine di preparare il terreno per il conseguimento di tale obiettivo, il gruppo di Krusciov aveva assoluta necessità di ripudiare Stalin, il quale aveva difeso il marxismo-leninismo con tanta fermezza, sviluppandolo ulteriormente nelle nuove condizioni che si erano venute a creare nel mondo con il trionfo della Rivoluzione socialista d'Ottobre, con l'edificazione della società socialista nell'Unione Sovietica e la costituzione del campo socialista dopo la Seconda guerra mondiale. Per dissimulare le proprie concezioni e coprire la propria attività di revisionisti controrivoluzionari, Krusciov e soci si servirono del cosiddetto "culto della

persona di Stalin", speculando così sul fatto che il culto della persona è estraneo e inviso al marxismo-leninismo.

Stalin era contrario al culto della persona e lo aveva spesso criticato, avendo una giusta stima della funzione delle masse e attenendosi sempre al principio della collegialità nella direzione del Partito e dello Stato sovietico. Tuttavia egli non provvide a sufficienza a por freno agli eccessivi elogi, del tutto superflui, che la propaganda sovietica tributava al suo nome negli ultimi anni della sua vita. Il gruppo di Krusciov sfruttò questo stato di cose per i propri fini antimarxisti, antisocialisti, fabbricando di sana pianta il cosiddetto "culto della persona di Stalin" e servendosene come di un'arma essenziale nella sua lotta contro il marxismo-leninismo.

Krusciov e il suo gruppo proclamarono il corso revisionistico del XX Congresso quale linea generale del movimento comunista internazionale e ricorsero a qualsiasi mezzo nell'intento di renderla obbligatoria per tutti i partiti comunisti e operai.

Le conclusioni del XX Congresso divennero un alimento ideologico per i revisionisti di tutti i paesi. Esse costituivano un'importantissima arma che veniva posta nelle mani degli imperialisti e di tutti i reazionari per combattere i paesi socialisti, il comunismo, il movimento rivoluzionario di liberazione. Rianimati da queste conclusioni, i nemici del socialismo sferrarono una furiosa campagna contro il marxismo-leninismo, soprattutto contro la rivoluzione e la dittatura del proletariato. In particolar modo, essi attaccarono l'ordine socialista nell'Unione Sovietica e negli altri paesi, come pure i partiti comunisti nei paesi capitalisti. I revisionisti jugoslavi, costatando che il corso del XX Congresso coincideva con la via su cui essi procedevano, si distinsero in questo senso. In seno al movimento comunista internazionale si stava creando una situazione tesa.

Fallimento dei tentativi di revisione della linea del Partito del lavoro d'Albania

Il XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica rincorò e mise in movimento anche in Albania gli elementi antipartito e ostili al regime. Rinacquero in essi grandi speranze di veder modificare il corso marxista-leninista del Partito del lavoro d'Albania e di poter riacquistare le posizioni perdute, in altre parole, di veder iniziare il medesimo processo che già si sviluppava nell'Unione Sovietica e in alcuni paesi di democrazia popolare. Questi elementi beneficiavano del diretto appoggio della cricca di Tito, particolarmente per il tramite della legazione jugoslava a Tirana. Sotto la direzione di quest'ultima cominciò a organizzarsi un movimento controrivoluzionario clandestino che mirava a sovvertire la situazione e a prendere in mano le redini del Partito e del Potere popolare. Tale movimento comprendeva anche un certo numero di membri del Partito, i quali erano stati colpiti per aver commesso colpe gravi o che erano agenti camuffati degli imperialisti e dei revisionisti jugoslavi. Gli elementi ostili e antipartito propagandavano più di chiunque il XX Congresso e si sforzavano di creare in seno al Partito un ambiente favorevole alla revisione della linea politica marxista-leninista e alla riabilitazione di Koçi Xoxe, Tuk Jakova, Bedri Spahiu e di molti altri nemici del Partito e del popolo. Essi tentavano di offuscare i successi politici ed economici ottenuti sotto la guida del Partito, parlavano dell'esistenza del "culto della persona", di "trasgressione alle norme leniniste" di "comportamento troppo severo nei confronti dei kulak e degli altri nemici di classe", di "esitazioni e lungaggini nel migliorare i rapporti con la Jugoslavia". Essi definivano tutto ciò "conseguenza delle concezioni e della pratica erronea di G. V. Stalin" e prospettavano la necessità di abbandonare questa linea, di prendere provvedimenti a carico dei

responsabili di un tale stato di cose! A Tirana, gli elementi antipartito approfittarono della mancanza di vigilanza e di altre rilevanti manchevolezze del comitato del Partito della città.

I revisionisti sfruttarono la Conferenza del Partito della città di Tirana, tenutasi nell'aprile del 1956, per sferrare il loro attacco contro la linea e la direzione marxista-leninista del Partito. Per il tramite dei loro rappresentanti che erano riusciti a farsi eleggere delegati, essi vi presentarono la propria piattaforma antimarxista. Contemporaneamente reclamarono l'aggiornamento del III Congresso, con il pretesto che era necessario un certo tempo per rivedere la linea e procedere a nuovi preparativi nello spirito del XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica! Come si seppe in séguito, tutte queste manovre venivano orchestrate dietro le quinte dalla legazione jugoslava.

Gli elementi antipartito, abusando della democrazia interna del Partito, crearono in tal modo alla conferenza una situazione tesa. Le concezioni revisionistiche vennero respinte dalla maggior parte dei delegati, ma ve ne furono anche di quelli che restarono scossi dalla sottile demagogia dei revisionisti.

Giustamente il Comitato centrale giudicò la situazione estremamente seria, giungendo all'immediata conclusione che tutto questo era opera dei nemici del Partito e del socialismo. Esso inviò alla conferenza il compagno Enver Hoxha, il quale vi denunciò le mire dei revisionisti ed espose il fermo atteggiamento del Partito del lavoro d'Albania nel conservare la purezza della sua politica e della sua pratica rivoluzionaria. I delegati appoggiarono pienamente questo atteggiamento del Partito e denunciarono i tentativi dei nemici tendenti ad allontanarlo dalla sua linea marxista-leninista. La Conferenza costrinse gli elementi antipartito a confessare con la propria bocca gli

scopi e la natura della loro attività controrivoluzionaria. Il complotto revisionistico era fallito.

Traendo da questo incidente gli insegnamenti del caso, il Comitato centrale raccomandava a tutto il Partito:

> "... Non ci è assolutamente permesso un benché minimo allentamento della vigilanza, non ci è permesso di cedere ad alcun sentimento di sufficienza e di lasciar campo d'azione ai nemici"[1].

Questo episodio fece aprire ancor meglio gli occhi ai comunisti, mobilitandoli in una lotta ancor più rivoluzionaria per la difesa della linea del Partito e per l'attuazione dei compiti prefissi.

Frattanto Krusciov, da parte sua, premeva sul Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania perché rivedesse la sua linea generale nello spirito delle conclusioni del XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica e adottasse una nuova linea al suo III Congresso. All'inizio, egli esercitò questa pressione a Mosca, per mezzo di Suslov, membro del gruppo revisionista sovietico. A nome del Comitato centrale del PCUS, Suslov chiese, per il tramite di Liri Belishova, alla direzione del Partito del lavoro d'Albania di rivedere soprattutto il proprio atteggiamento nei confronti dei revisionisti jugoslavi e le sanzioni adottate contro Koçi Xoxe, Tuk Jakova e gli altri elementi antipartito, con il pretesto che "potevano esser stati commessi degli errori per effetto del culto della persona di Stalin". Questa richiesta venne ripetuta in modo più aperto e insistente dal presidente della delegazione del PCUS, venuta a Tirana per partecipare al III Congresso.

Il Plenum del Comitato centrale respinse all'unanimità e senza alcuna esitazione ogni tentativo di rivedere la giusta linea del Partito ed espresse la sua risoluzione a

---

[1] Lettera del CC del PLA indirizzata a tutte le organizzazioni del Partito, 21 aprile 1956. ACP.

procedere costantemente sulla via seguìta sino ad allora dal Partito del lavoro d'Albania.

Il III Congresso del Partito del lavoro d'Albania iniziava i suoi lavori il giorno stabilito, 25 maggio 1956, proseguendoli fino al 3 giugno. Vi partecipavano 670 delegati con voto deliberativo e 121 con voto consultivo, in rappresentanza di 41.372 e di 7.272 candidati del Partito.

Il Congresso analizzò l'attività del Comitato centrale e dell'intero Partito, adottò alcune modifiche dello Statuto del Partito ed approvò le direttive del secondo piano quinquennale.

Il Partito risoluto a proseguire il corso marxista-leninista

Nelle condizioni dell'attacco generale sferrato dal revisionismo internazionale contro il marxismo-leninismo e della pressione esercitata da Krusciov sul Partito del lavoro d'Albania, la questione principale era di sapere: su quale via doveva procedere il Partito? Su quella del XX Congresso del PCUS o sulla propria via marxista-leninista?

Contrariamente a ciò che chiedevano i revisionisti,

> *"il III Congresso del Partito del lavoro d'Albania, dopo aver ascoltato e discusso il rapporto sull'attività del Comitato centrale, presentato dal compagno Enver Hoxha, primo segretario del Comitato centrale del PLA, decide di approvare pienamente la linea politica e l'attività pratica del Comitato centrale, nonché le proposte e le conclusioni contenute in tale rapporto.*
>
> *Il Congresso constata con soddisfazione che la linea generale politica, economica e organizzativa seguìta fino a oggi dal Partito è stata giusta"*[1].

---

[1] Risoluzione del III Congresso del PLA. Documenti principali del PLA, vol. II, p. 452.

Il Congresso denunciò risolutamente l'attività degli elementi antipartito alla Conferenza del Partito della città di Tirana e ogni tentativo di revisione della linea politica del Partito del lavoro d'Albania. Esso stimò perfettamente giusti i provvedimenti adottati dal Partito,

> "contro tutti i gruppi ed elementi antipartito e deviazionisti, revisionisti, trotskisti, opportunisti"[1].

Si giunse alla conclusione che sia per le sanzioni adottate contro i gruppi e gli elementi antipartito, sia in tutta la vita interna del Partito, erano state applicate con la massima scrupolosità le norme marxiste-leniniste. Le decisioni del Partito avevano riscosso la piena approvazione di tutte le sue organizzazioni.

Trattando la questione della lotta di classe, come una delle questioni più importanti su cui verteva la lotta fra il marxismo-leninismo e il revisionismo, il Congresso ritenne essere

> "un errore il pensare che la lotta di classe si stia estinguendo e che le classi rovesciate rinunceranno volontariamente alla lotta"[2].

Il Congresso raccomandò ai comunisti di non affievolire per un solo istante la loro vigilanza e li avvertì che vi sarebbero stati elementi che

> "ritengono che col cambiare delle situazioni deve cambiare anche la disciplina del Partito, la vigilanza del Partito, e che tutto ciò deve essere sostituito da una moderazione opportunistica, dall'estinzione della lotta di classe, che gli errori e le colpe commessi nei confronti del Partito e del popolo debbono essere

---

[1] Risoluzione del III Congresso del PLA. Documenti principali del PLA, vol. II, p. 481.

[2] Ibidem, p. 481.

perdonati", che "sia venuto il momento in cui, sotto la maschera della democrazia, essi possano calpestare la vera democrazia. . ."[1].

Il Congresso si premuniva in tale modo contro la situazione tesa che si stava creando nel movimento comunista internazionale in séguito al XX Congresso del PCUS.

A tale proposito venne fissato il compito di proseguire una implacabile lotta contro le manifestazioni di opportunismo, contro il pericolo delle deviazioni di destra e di difendere come il bene più prezioso l'unità e la compattezza delle file del Partito.

Il III Congresso decise all'unanimità e senza la minima esitazione di perseverare, in tutti i sensi, nel corso marxista-leninista che il Partito aveva seguìto sin dalla sua fondazione.

Tutte le conclusioni e le decisioni del III Congresso del Partito del lavoro d'Albania erano pervase da uno spirito rivoluzionario marxista-leninista che era, nella sua essenza, diametralmente opposto allo spirito revisionistico a cui erano improntate le conclusioni e le decisioni del XX Congresso del PCUS.

Tuttavia il III Congresso non denunciò apertamente le tesi antimarxiste del XX Congresso. Il Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania aveva reso note alla direzione sovietica la sua opposizione e le sue riserve a proposito di una serie di tesi e di azioni di questa. Nello stesso tempo, la stampa del Partito del lavoro d'Albania formulava di proposito, su tali questioni, apprezzamenti differenti, praticamente opposti a quelli del XX Congresso. Il Partito del lavoro d'Albania non poteva però esprimere pubblicamente, al suo Congresso, la propria opposizione alle conclusioni del XX Congresso del PCUS e le sue riserve in

---

[1] Risoluzione del III Congresso del PLA. Documenti principali del PLA, vol. II, p. 482.

merito, per la buona ragione che un tale modo di agire sarebbe stato in quel momento utile soltanto ai nemici, i quali avevano sferrato un furioso attacco contro l'Unione Sovietica, contro l'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale. I comunisti albanesi hanno sempre considerato come loro alto dovere internazionalista di difendere il primo Stato socialista creato nel mondo e l'intero campo socialista. Inoltre, in quel momento non era ancora ben conosciuto il vero obiettivo a cui tendeva il gruppo di Krusciov col prospettare le sue nuove tesi.

L'essenziale è che il Partito del lavoro d'Albania, a differenza di quel che avvenne in parecchi altri partiti comunisti e operai, non fece alcuna concessione di principio di fronte alla pressione del gruppo di Krusciov e non adottò come base della propria linea il corso revisionistico del XX Congresso del PCUS. Esso conservò intatta la sua linea generale marxista-leninista.

Le modifiche introdotte nello Statuto del Partito dal III Congresso non intaccavano le norme e i princìpi marxisti-leninisti. Nel nuovo Statuto venivano definiti meglio i doveri e i diritti dei membri del Partito. In esso si riversò la grande esperienza acquisita dal Partito nelle questioni organizzative e ideologiche e nella direzione politica dell'edificazione socialista del paese.

Le direttive del secondo piano quinquennale

Nell'approvare le direttive del secondo piano quinquennale per il periodo 1956-1960, il III Congresso ne definiva i principali compiti: **lo sviluppo dell'industria, e soprattutto di quella mineraria, principalmente in base al totale impiego delle capacità produttive nello sfruttamento e nell'utilizzazione delle riserve interne; il rapido sviluppo dell'agricoltura, principalmente mediante la riorganizzazione socialista della produzione agricola;**

l'elevamento del livello di vita materiale e culturale della popolazione.

Alla realizzazione di questi compiti doveva corrispondere, secondo le previsioni, un aumento del volume globale della produzione industriale del 92 per cento, a un ritmo medio non inferiore al 14 per cento per ogni anno. Era particolarmente previsto un rapido incremento dell'estrazione del petrolio, del minerale di cromo, del carbon fossile e della produzione dell'energia elettrica, nonché di quella dei beni di largo consumo.

Il Congresso impartì inoltre la direttiva di incrementare notevolmente la produzione agricola e zootecnica. Nondimeno, il principale compito che esso stabiliva nel settore dell'agricoltura e per tutta l'economia popolare era l'estensione della collettivizzazione agricola, allo scopo di portare a compimento la costruzione della base economica del socialismo in tutto il paese e di assicurare uno sviluppo rapido e generale delle campagne.

Il Congresso stimò pienamente giusto e tempestivo l'orientamento indicato dal Plenum del Comitato centrale del dicembre 1955, concernente una più sollecita collettivizzazione dell'agricoltura. Esistevano ormai tutte le condizioni politiche, organizzative ed economiche per il passaggio a questa nuova tappa della riorganizzazione socialista delle campagne. Le masse rurali si erano convinte dei vantaggi della grande produzione collettiva agricola. Parallelamente alla preparazione di quadri qualificati, era stata ampliata la base dei mezzi tecnici agricoli. Il Partito e lo Stato erano pienamente in grado di far fronte ai compiti che sorgevano con l'estendersi della collettivizzazione dell'agricoltura. L'esistenza delle condizioni necessarie per passare alla riorganizzazione socialista su vasta scala delle campagne era altresì chiaramente confermata dal fatto che il compito assegnato dal Comitato centrale del Partito nel dicembre del 1955 di raddoppiare il numero

delle cooperative prima della fine del 1956, era stato portato a termine sin dalla vigilia del Congresso.

Tenendo conto di tali condizioni, il III Congresso prospettò il compito di completare nelle sue linee principali la collettivizzazione dell'agricoltura entro il secondo quinquennio. La collettivizzazione doveva venir estesa in primo luogo alle zone di pianura e in parte a quelle collinari. Nelle zone di montagna sarebbero state principalmente costituite collettività agricole e cooperative pastorizie.

Il Congresso raccomandò di procedere alla collettivizzazione nel più stretto rispetto del principio leninista del libero consenso da parte del contadino. Esso chiese che le organizzazioni del Partito e gli organi del potere impiegassero unicamente il metodo della persuasione, propagando l'esempio delle cooperative agricole già esistenti. Ogni altro metodo di lavoro che ledesse sia pure minimamente il principio del libero consenso veniva considerato estraneo alla politica del Partito e, come tale, condannato.

Lo Stato doveva appoggiare la collettivizzazione dell'agricoltura sviluppando ulteriormente la meccanizzazione, estendendo la superficie coltivabile con il dissodamento delle terre vergini, ampliando i lavori di bonifica e aiutando con ogni mezzo le cooperative agricole.

Le direttive del piano miravano al continuo miglioramento delle condizioni di vita e all'elevamento del livello culturale dei lavoratori. L'aumento della produzione industriale doveva permettere la totale soppressione del sistema di razionamento nel corso del secondo quinquennio e un ribasso annuale dei prezzi degli oggetti di largo consumo. La retribuzione reale degli operai e degli impiegati doveva aumentare del 25 per cento e le entrate dei contadini del 35 per cento.

Esortandoli ad attuare nel miglior modo possibile i compiti del secondo piano quinquennale, il Congresso

lanciò un appello ai comunisti e a tutti i lavoratori affinché tenessero ben presente che

> "il posto d'onore, il fronte della lotta per l'edificazione del socialismo è sul luogo dove si producono i beni materiali, nelle fabbriche, nei cantieri, nelle aziende agricole, nelle stazioni di macchine e trattori, nelle cooperative"[1].

Concludendo i suoi lavori, il Congresso elesse il nuovo Comitato centrale del Partito, con una composizione maggiore di quella precedente e che comprendeva ora 43 membri e 22 candidati. Enver Hoxha fu rieletto primo segretario[2].

Il III Congresso difese la politica rivoluzionaria del Partito e, nello spirito di questa politica, definì i nuovi compiti da attuare sulla via della costruzione della base economica del socialismo, dando la priorità al completamento della collettivizzazione dell'agricoltura.

2. LA LOTTA DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA CONTRO IL REVISIONISMO MODERNO, PERICOLO PRINCIPALE PER IL MOVIMENTO COMUNISTA INTERNAZIONALE

Dopo il suo III Congresso, il Partito del lavoro d'Albania dovette fronteggiare l'inquietante situazione che si era venuta a creare nel movimento comunista internazionale in séguito al diffondersi e all'intensificarsi del revisionismo moderno.

---

[1] Risoluzione del III Congresso del PLA. Documenti principali del PLA, vol. II, p. 478.

[2] La carica di segretario generale del Partito era stata sostituita con quella di primo segretario del Comitato centrale del Partito per decisione del Plenum del CC del PLA, il 12 luglio 1954.

L'intensificarsi del revisionismo nel movimento comunista internazionale

Questa situazione, creatasi durante il secondo semestre del 1956, era la conseguenza del XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Una profonda confusione ideologica si impadronì della maggior parte dei partiti comunisti e operai. Il gruppo di Krusciov, valendosi del grande prestigio e dell'autorità del Partito comunista dell'Unione Sovietica e dello Stato sovietico, esercitava continue pressioni sulle direzioni degli altri partiti per far sì che queste sostituissero al loro precedente corso marxista-leninista il corso revisionistico del XX Congresso. Esso ordiva complotti per allontanare dalla direzione dei partiti chiunque si opponesse alla diffusione del revisionismo. La cricca di Tito, dal canto suo, faceva un grande scalpore a proposito del "trionfo della via jugoslava" e interveniva in mille modi ovunque lo potesse, per accelerare la disgregazione dei partiti marxisti-leninisti e dell'ordine socialista. Dirigenti sovietici e revisionisti jugoslavi collaboravano strettamente nella grande campagna anticomunista sferrata dal revisionismo internazionale sotto gli slogans della lotta contro lo "stalinismo", contro il "dogmatismo", contro il "culto della persona". Krusciov si incontrò con Tito per coordinare l'azione in questa campagna e per stabilire chi fra i dirigenti di questo o di quel partito doveva venir eliminato e chi doveva esserne posto a capo.

Favoriti da questa situazione, in seno ai vari partiti comunisti e operai levarono il capo gli opportunisti, i quali, con il diretto appoggio della direzione sovietica e dei titisti, si lanciarono all'assalto contro il marxismo-leninismo. Furono riabilitati gli elementi antipartito, molti dei quali erano notoriamente conosciuti come controrivoluzionari.

Nei paesi capitalisti, gli opportunisti italiani, con alla testa Palmiro Togliatti, si distinsero nella campagna contro

il marxismo-leninismo e l'ordine socialista. Essi lanciarono la tesi della degenerazione del sistema sovietico e del regime di democrazia popolare, prospettando la necessità della loro sostituzione con un "regime di democrazia senza limitazioni". Nello stesso tempo essi tributavano sempre maggiori elogi all'"esperimento jugoslavo". Sotto il manto della "lotta contro l'egemonia di un solo partito", essi attaccarono l'unità e la comune linea politica del movimento comunista internazionale, fondata sul marxismo-leninismo, e architettarono la tesi del "policentrismo" — della creazione di parecchi centri nel movimento. Essi lanciarono lo slogan della "via italiana al socialismo", via riformista parlamentare, che escludeva qualsiasi insurrezione rivoluzionaria e qualsiasi tentativo di distruggere il potere borghese. Secondo i revisionisti italiani, una tale via era l'unica adatta per tutti i paesi capitalisti dell'Occidente.

Nei paesi socialisti, il revisionismo si propagò e si sviluppò in profondità soprattutto in Polonia e in Ungheria. Grazie all'appoggio del gruppo di Krusciov, alla testa dei partiti operai di questi paesi comparvero elementi antimarxisti, condannati per le loro concezioni e attività revisionistiche, antisocialiste. La dittatura del proletariato fu paralizzata. Venne permesso il diffondersi su vasta scala dell'ideologia e della cultura borghese occidentale. Sotto il manto dei "circoli culturali" furono creati focolai controrivoluzionari in varie città. I revisionisti miravano alla completa distruzione della dittatura del proletariato e dell'ordine socialista.

Gli imperialisti sfruttarono questa situazione. Essi fomentarono, diffusero e organizzarono la controrivoluzione in quei paesi socialisti dove i revisionisti avevano creato un terreno favorevole e, collaborando direttamente o indirettamente con essi, si posero all'opera per sovvertire l'ordine socialista e ripristinare il capitalismo. L'imperia-

lismo internazionale e i revisionisti organizzarono di comune accordo in Polonia la rivolta controrivoluzionaria di Poznan, nel giugno del 1956, nonché l'insurrezione controrivoluzionaria in Ungheria dell'ottobre-novembre dello stesso anno.

La democrazia popolare ungherese corse il pericolo di venir totalmente distrutta. Il Partito dei lavoratori ungheresi fu smantellato. I comunisti e i lavoratori ungheresi, traditi dai revisionisti, opposero una resistenza disperata. La controrivoluzione in Ungheria attizzò l'isterismo anticomunista in tutto il mondo. Il sistema socialista dovette affrontare una difficile prova.

I popoli dei paesi socialisti e le forze rivoluzionarie del mondo intero manifestavano una viva inquietudine circa il destino del socialismo in Ungheria. Quantunque nella Repubblica popolare d'Ungheria stazionassero truppe sovietiche, il gruppo di Krusciov esitava a farle intervenire per reprimere la controrivoluzione. Fu solamente per effetto della forte pressione esercitata dal basso e, soprattutto, per il fatto che l'Ungheria si stava svincolando dalla sua sfera d'influenza, che esso fu infine costretto a permettere all'Esercito sovietico di prestare aiuto ai difensori della rivoluzione ungherese. La controrivoluzione fu così schiacciata.

La controrivoluzione ungherese era un prodotto del revisionismo. I revisionisti jugoslavi, che erano stati i più ardenti sostenitori dei revisionisti ungheresi e che ebbero un ruolo particolare nella preparazione della controrivoluzione, esposero la bandiera a mezz'asta dopo il suo fallimento. Tito la definì come "una insurrezione di tutto il popolo", provocata dai "gravi errori del regime di Rakosi e dalle esitazioni a rovesciarlo"! In quanto all'aiuto prestato dall'Esercito sovietico, egli lo definì "un intervento feroce e inammissibile". Imre Nagy, capo dei controrivoluzionari, trovò asilo all'ambasciata jugoslava di Budapest.

Frattanto la direzione sovietica, non meno responsabile della preparazione della controrivoluzione di quel che non fosse la cricca di Tito, dopo la disfatta fece di tutto per far sparire le tracce della sua grave colpa. Sacrificò Imre Nagy, che essa stessa aveva posto a capo dello Stato ungherese, e fu costretta, a differenza dei titisti, a definire l'insurrezione "controrivoluzionaria", cosa che questa effettivamente era. Tuttavia ne rendeva responsabili i "dogmatici" e non i veri colpevoli — i revisionisti.

La controrivoluzione ungherese era fallita, senza che però ne fossero state distrutte le radici. Il revisionismo in Ungheria non fu annientato; esso non fece altro che ripiegare su nuove posizioni. I più stretti collaboratori di Imre Nagy conservarono le posizioni chiave nel potere politico e in seno al riorganizzato partito dirigente.

L'atteggiamento rivoluzionario internazionalista del Partito del lavoro d'Albania

Il Partito del lavoro d'Albania espresse, senza la minima riserva, la propria solidarietà con i lavoratori rivoluzionari ungheresi e fece sorgere in piedi l'intero popolo per venire in loro aiuto con qualsiasi mezzo. Attraverso il quotidiano "Zëri i Popullit" esso dichiarava:

> "Il popolo albanese denuncia con indignazione le sanguinarie azioni degli imperialisti e dei controrivoluzionari fascisti che mirano a distaccare l'Ungheria dal campo del socialismo, a rovesciare il potere degli operai e dei contadini e a instaurare la feroce dittatura del capitale"[1].

Mentre il governo della Repubblica popolare d'Albania, in una sua apposita dichiarazione, lanciava il seguente appello:

---

[1] Articolo di fondo dello "Zëri i Popullit", 30 ottobre 1956.

> "Nelle attuali circostanze, le conquiste socialiste del popolo ungherese, conseguite nel corso di questi ultimi anni, debbono essere difese con risolutezza"[1].

Il Partito del lavoro d'Albania e l'intero popolo albanese salutarono con grande giubilo la vittoria del popolo ungherese come una vittoria di tutti i paesi socialisti, di tutti i popoli amanti della libertà.

A differenza della direzione sovietica e della nuova direzione ungherese, che consideravano responsabili della controrivoluzione i cosiddetti "dogmatici" e "la precedente direzione ungherese", il Partito del lavoro d'Albania, nell'analizzare questo disgraziato avvenimento, indicava i veri e principali colpevoli nei revisionisti, criticandoli per "i continui e repentini cambiamenti nella direzione (in Ungheria—**N.d.R.**) che lasciavano di fatto il Partito e lo Stato senza uno stato maggiore dirigente, senza una direzione forte e fidata"[2].

Il Partito del lavoro d'Albania trasse dagli avvenimenti d'Ungheria importanti ammaestramenti per la sua attività nel quadro nazionale e internazionale.

> "La tragedia del popolo ungherese, — dichiarava il compagno Enver Hoxha sùbito dopo il fallimento della controrivoluzione, — costituirà sicuramente una grande lezione per tutte le persone oneste nel mondo intero, sarà una lezione per tutti coloro che dormono sugli allori e che, di fronte alle frasi degli imperialisti e della reazione, di fronte agli slogans demagogici, perdono la loro vigilanza e la sostitui-

[1] Dichiarazione del Governo della R. P. d'Albania, 3 novembre 1956. "Zëri i Popullit", 4 novembre 1956.

[2] Articolo di fondo dello "Zëri i Popullit", 5 novembre 1956.

scono con un atteggiamento di opportunismo e di pericolosa indulgenza. . .

Il Partito e il popolo albanese non hanno mai messo e non metteranno mai il piede in fallo, essi non si lascieranno ingannare dagli slogans del "socialismo popolare", del "socialismo rivoluzionario" o da quelli relativi a una certa "democrazia", che sa di tutto fuor che di proletario. . .

Perciò, oggi più che mai, al nostro Partito si impone il dovere di rafforzare la sua lotta di principio per conservare la purezza della teoria marxista-leninista, per fortificare ideologicamente e organizzativamente le proprie file, per rinsaldare la solidarietà dei lavoratori, ed esso considera che la lotta per la difesa dei princìpi marxisti-leninisti, la lotta che si basa su questi princìpi, è l'unica lotta giusta"[1].

La già grave situazione internazionale conseguente alla controrivoluzione in Ungheria subì un ulteriore deterioramento a séguito dell'aggressione anglo-franco-israeliana sferrata il 29-30 ottobre 1956 contro l'Egitto. Questo atto costituiva un nuovo elemento dell'offensiva generale dell'imperialismo e della reazione contro le forze amanti della pace e della libertà.

In tali circostanze, il Partito del lavoro d'Albania riteneva indispensabile elevare lo stato di preparazione proprio e del popolo al fine di poter far fronte alla raddoppiata pressione imperialista-revisionistica. Nello stesso tempo, nella sua qualità di reparto del movimento comunista internazionale, esso considerava come suo dovere internazionalista il contribuire a denunciare il revisionismo e a frenarne la diffusione.

---

[1] Enver Hoxha, Discorso alla riunione solenne dell'8 novembre 1956. "Zëri i Popullit", 9 novembre 1956.

La situazione nel movimento comunista internazionale e nel mondo venne esaminata al Plenum del Comitato centrale che si riunì nel febbraio del 1957. In tale occasione il compagno Enver Hoxha procedette a una approfondita analisi marxista-leninista di questa situazione riconfermando i compiti che incombevano al Partito nella sua lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo e il revisionismo.

Gli imperialisti e i vari revisionisti, jugoslavi, ungheresi, polacchi, italiani e altri, avevano preso di mira l'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale. Al fine di infrangere questa unità, essi tentavano di isolare l'Unione Sovietica staccandone tutti i paesi socialisti e frantumando il movimento comunista mondiale. Perciò essi si sforzavano di negare l'importanza universale delle conquiste e dell'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre e dell'edificazione del socialismo nell'Unione Sovietica. Contro tali conquiste e tale esperienza erano ugualmente dirette le tesi e le decisioni revisionistiche del XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica. La lotta per la difesa dell'Unione Sovietica, in queste condizioni, era una lotta per la difesa del socialismo, per la difesa del marxismo-leninismo. Per tale ragione il Partito del lavoro d'Albania considerava necessario

> *"difendere e cementare l'unità dei paesi socialisti e dei partiti comunisti e operai fratelli intorno all'Unione Sovietica"*[1].

Nelle condizioni che si erano venute a creare, la lotta contro il revisionismo, come insegnava il Comitato centrale, assumeva un'importanza primaria. Esso raccomandò ai comunisti e a tutti i lavoratori di rendersi intimamente conto che,

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sulla situazione internazionale e i compiti del Partito, presentato al Plenum del CC del PLA, 13 febbraio 1957. Tirana, 1957, p. 37.

> "nelle attuali condizioni, in primo piano si prospetta la lotta in campo ideologico"[1].

Il Partito del lavoro d'Albania dichiarò pubblicamente che avrebbe difeso con risolutezza e continuità i princìpi basilari del marxismo-leninismo dagli attacchi dei revisionisti.

In primo luogo era necessario denunciare i tentativi del revisionismo internazionale di seminare la confusione ideologica a proposito degli insegnamenti marxisti-leninisti sulla funzione dirigente del partito della classe operaia, sulla dittatura del proletariato e sulla lotta di classe.

L'esperienza storica, rilevava il compagno Enver Hoxha, ci insegna che

> "la funzione dirigente del Partito è una necessità vitale per portare a termine la rivoluzione socialista e per edificare il socialismo e il comunismo"[2].

Negare la funzione di guida del partito marxista-leninista significa lasciare la classe operaia senza uno stato maggiore che la diriga, significa disarmarla completamente e perpetuare la dominazione della borghesia.

Denunciando i revisionisti che propagandavano a gran voce la liquidazione della dittatura del proletariato o la sua "liberalizzazione", il Partito del lavoro d'Albania dichiarava:

> "Non dobbiamo liquidare la dittatura del proletariato, ma rafforzarla il più possibile, non dobbiamo permettere il suo indebolimento, la sua 'liberalizzazione', non dobbiamo permettere che la confusione e la disorganizzazione penetrino tra le sue file,

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sulla situazione internazionale e i compiti del Partito, presentato al Plenum del CC del PLA, 13 febbraio 1957. Tirana, 1957, p. 71.

[2] Ibidem, p. 50.

> poiché è precisamente questo che desiderano i nemici"[1].

Esso indicava che rigettare la dittatura del proletariato significa rigettare tutto il marxismo-leninismo e passare nel campo dei nemici del comunismo.

Il Partito mise in luce il grave pericolo costituito dai tentativi dei revisionisti di disorientare i lavoratori con la diffusione della "teoria" della negazione della lotta di classe. La lotta di classe, insegnava il Partito,

> "è una realtà obiettiva connessa all'esistenza delle classi sfruttatrici o di ciò che di esse rimane, all'esistenza degli agenti dell'imperialismo, all'esistenza del vasto settore dei piccoli produttori, all'esistenza delle sopravvivenze capitalistiche nella coscienza degli uomini e, infine, all'esistenza dell'imperialismo"[2].

Il revisionismo camuffava la sua lotta contro il marxismo-leninismo sotto tre principali slogans demagogici: "per lo sviluppo creativo del marxismo-leninismo e per la lotta contro il dogmatismo", "per la creativa applicazione del marxismo-leninismo nelle particolari condizioni di ogni paese" e "lotta contro lo stalinismo" ovvero "il culto della persona".

Il Partito del lavoro d'Albania poneva in risalto che i revisionisti non facevano altro che speculare con le giuste tesi dello sviluppo e dell'applicazione creativa del marxismo-leninismo nelle nuove circostanze e nelle particolari condizioni di ciascun paese. Essi fanno uso di queste tesi per negare i princìpi fondamentali del marxismo-leninismo

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sulla situazione internazionale e i compiti del Partito, presentato al Plenum del CC del PLA, 13 febbraio 1957. Tirana, 1957, p. 58.

[2] Ibidem, p. 60.

e per coprire il loro tradimento, per imporre agli altri "il socialismo specifico" e "il comunismo nazionale".

> "I marxisti-leninisti, — rilevava il compagno Enver Hoxha, — concepiscono lo sviluppo creativo del marxismo-leninismo non come una negazione delle sue basi, ma come l'arricchimento di questa teoria con nuove conclusioni tratte dall'esperienza della lotta della classe operaia e dallo sviluppo delle scienze. . . Il marxismo-leninismo è una scienza e le leggi obiettive da esso sviluppate sono verità assolute. . . Esse non possono invecchiare e decadere. . . Le questioni fondamentali dell'edificazione del socialismo sono comuni a tutti i paesi, le leggi dello sviluppo della società non conoscono confini nazionali. L'esperienza storica dimostra che tali questioni comuni sono: la dittatura del proletariato, cioè l'instaurazione del potere politico della classe operaia sotto la guida del partito marxista-leninista, il consolidamento con ogni mezzo dell'alleanza della classe operaia con i contadini e con gli altri strati di lavoratori, la liquidazione della proprietà capitalistica e l'istituzione della proprietà sociale sui principali mezzi di produzione, l'organizzazione socialista dell'agricoltura, lo sviluppo pianificato dell'economia, la funzione di guida della teoria marxista-leninista, la risoluta difesa delle conquiste della rivoluzione socialista dagli attacchi delle ex-classi sfruttatrici e degli Stati imperialisti"[1].

Il Partito del lavoro d'Albania mise ancora una volta in evidenza che la lotta contro il "culto della persona di

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sulla situazione internazionale e i compiti del Partito, presentato al Plenum del CC del PLA, 13 febbraio 1957. Tirana, 1957, pp. 40-41.

Stalin", contro "i suoi errori", contro "lo stalinismo", era in realtà una lotta contro il marxismo-leninismo, la quale mirava a preparare il terreno per la sostituzione del corso rivoluzionario con un corso opportunistico, riformista, in tutti i partiti comunisti e operai, per portarvi a capo i revisionisti.

> "Noi non siamo d'accordo con tutti coloro che rigettano tutto l'aspetto positivo rivoluzionario dell'operato di Stalin. . . G. V. Stalin, com'è noto, fu un grande marxista; egli ha difeso, dopo Lenin, il marxismo-leninismo da tutti i nemici e i revisionisti, dando un prezioso contributo all'ulteriore sviluppo di questa scienza"[1].

Il Partito, in quel periodo, diresse la sua punta di lancia contro il revisionismo jugoslavo, portabandiera dell'offensiva contro il marxismo-leninismo. Non era, tuttavia, difficile comprendere che questa lotta era diretta contro il revisionismo in ogni paese ed in ogni partito, che le tesi del rapporto del compagno Enver Hoxha si contrapponevano alle tesi revisionistiche del XX Congresso.

Il rapporto del compagno Enver Hoxha "Sulla situazione internazionale e i compiti del Partito", approvato dal Plenum del Comitato centrale, rese ancor più chiaro il fermo atteggiamento marxista-leninista del Partito del lavoro d'Albania a proposito dei grandi problemi di principio sorti nel movimento comunista internazionale dopo il XX Congresso. Esso costituì una potente arma nelle mani dei comunisti per lottare contro il revisionismo moderno.

La risolutezza dimostrata dal Partito del lavoro d'Albania nel non adottare il corso del XX Congresso, nel conser-

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sulla situazione internazionale e i compiti del Partito, presentato al Plenum del CC del PLA, 13 febbraio 1957. Tirana, 1957, p. 43.

vare intatta la propria linea generale rivoluzionaria, suscitò inquietudine in seno alla direzione del Partito comunista dell'Unione Sovietica.

La direzione sovietica espresse apertamente tale inquietudine nell'aprile 1957, quando la delegazione del Partito del lavoro d'Albania e del governo della Repubblica popolare d'Albania, guidata dai compagni Enver Hoxha e Mehmet Shehu, si trovava a Mosca, su invito del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica e del governo dell'URSS. Durante i colloqui, mentre il compagno Enver Hoxha esponeva la situazione e la lotta del Partito del lavoro d'Albania nelle condizioni di allora, Nikita Krusciov, indispettito e molto irritato dalla posizione rivoluzionaria del Partito del lavoro d'Albania, intervenne dicendo: "Voi Albanesi, a quanto pare, cercate di riportarci sulla via di Stalin!" Egli definì l'atteggiamento del Partito del lavoro d'Albania nei confronti dei revisionisti jugoslavi come "un atteggiamento non obiettivo" derivante dalla "gonfiatura del dissenso" e chiese di "non prendersela ingiustamente con essi"! Egli non esitò ad assumere la difesa di alcuni nemici del Partito e del popolo albanese, reclamando la loro riabilitazione. Irritato dalla fermezza con cui il compagno Enver Hoxha e gli altri membri della delegazione difendevano le concezioni e le azioni marxiste-leniniste del Partito del lavoro d'Albania, Krusciov disse loro in tono minaccioso: "Voi Albanesi siete teste calde, settari"!! "Con voi non è possibile intendersi. Interrompiamo i colloqui"!!! Questo episodio costituiva il primo scontro diretto fra la linea rivoluzionaria marxista-leninista del Partito del lavoro d'Albania e il corso revisionistico del gruppo di Krusciov.

Nonostante tutte queste minacce, la direzione sovietica non osò por fine ai colloqui. Il gruppo di Krusciov contava fermamente che il Partito del lavoro d'Albania avrebbe

smesso di dimostrarsi "cocciuto" e si sarebbe piegato al suo diktat. Uno dei mezzi che intendeva usare per conseguire il proprio scopo, consisteva nell'aiuto economico che l'Unione Sovietica prestava all'Albania e senza il quale, pensava Krusciov, l'Albania non poteva fare nemmeno un passo! A tal fine l'Unione Sovietica rinunciò al rimborso dei crediti ammontanti a 422 milioni di vecchi rubli che essa aveva accordato alla Repubblica popolare d'Albania dalla liberazione al 1955. Come in séguito venne confermato, la direzione sovietica non fu guidata in ciò da un sentimento di vera amicizia o dai princìpi dell'internazionalismo proletario. Tuttavia, il Partito del lavoro d'Albania, il governo della Repubblica popolare d'Albania e l'intero popolo albanese consideravano questo aiuto non come un'elemosina, ma come un aiuto fraterno, come un aiuto internazionalista prestato dal popolo sovietico a un popolo fratello di un paese socialista.

Né minacce, né "doni" furono in grado di scuotere la determinazione della direzione marxista-leninista del Partito del lavoro d'Albania a difendere fino in fondo la sua linea generale rivoluzionaria.

> "La difesa della purezza del marxismo-leninismo, la lotta contro il revisionismo, il rafforzamento della vigilanza, — dichiarò il compagno Enver Hoxha a Mosca — sono tra i principali compiti del Partito del lavoro d'Albania. Il nostro Partito... procederà decisamente sulla sua giusta via verso l'edificazione del socialismo in Albania"[1].
>
> "... Noi non desisteremo neanche un solo momento dalla nostra lotta contro coloro che cercano

[1] Enver Hoxha, Discorso pronunciato al comizio per l'amicizia albano-sovietica a Mosca. "Zëri i Popullit", 17 aprile 1957.

di sottoporre a revisione le idee del marxismo-leninismo, siano essi jugoslavi, albanesi o altri"[1].

ripeteva egli al suo ritorno a Tirana.

Il Partito del lavoro d'Albania espresse ancora il suo atteggiamento rivoluzionario internazionalista alla Conferenza dei partiti comunisti e operai, che si tenne a Mosca nel novembre del 1957.

In tale conferenza, il gruppo di Krusciov tentò di legittimare come linea generale del movimento comunista internazionale il corso revisionistico del XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Esso fu sostenuto nei suoi sforzi da una schiera di notori elementi revisionisti facenti parte delle varie delegazioni.

Un'aspra lotta si svolse intorno ai problemi di principio del passaggio dal capitalismo al socialismo, della guerra e della pace. I revisionisti si sforzarono di presentare come superati gli insegnamenti marxisti-leninisti sulle guerre imperialistiche, sull'insurrezione armata e la rivoluzione socialista, sulla funzione dirigente del partito della classe operaia nella rivoluzione e nell'edificazione del socialismo, sulla dittatura del proletariato, e così via. Essi non esitarono a offuscare la Rivoluzione socialista d'Ottobre e l'ordine sovietico. Durante la compilazione dei documenti della conferenza, essi insistettero perché l'imperialismo americano non venisse definito come il nemico numero uno della pace e dei popoli, e anzi perché l'imperialismo non fosse neppur menzionato. Essi non ammettevano in alcun modo che il revisionismo venisse dichiarato il più grave pericolo per il movimento comunista internazionale, quantunque gli avvenimenti degli ultimi due anni avessero chiaramente confermato tale fenomeno.

---

[1] Enver Hoxha, Discorso pronunciato al comizio organizzato a Tirana. "Zëri i Popullit", 14 maggio 1957.

La delegazione del Partito del lavoro d'Albania, guidata dal compagno Enver Hoxha, diede anch'essa un importante contributo alla denuncia di queste concezioni antimarxiste. Essa unì i suoi sforzi a quelli della delegazione del Partito comunista cinese e delle altre delegazioni che difesero alla conferenza i princìpi basilari del marxismo-leninismo.

Incapaci di far fronte alla ferrea logica degli argomenti scientifici, i revisionisti furono costretti a ripiegare. La Dichiarazione elaborata in comune e adottata dalla conferenza generalizzava l'esperienza del movimento comunista internazionale e riconosceva la validità delle leggi generali della rivoluzione socialista, stabiliva i compiti comuni incombenti ai partiti comunisti e operai, nonché le norme dei loro reciproci rapporti. Fondamentalmente la dichiarazione riaffermava i princìpi rivoluzionari del marxismo-leninismo.

La conferenza definì il revisionismo, l'opportunismo di destra, come il più grave pericolo per il movimento comunista internazionale. Essa ne scoprì anche le origini: all'interno, l'influenza delle concezioni borghesi e, all'esterno, il cedimento di fronte alla pressione dell'imperialismo.

Mentre aderivano al contenuto rivoluzionario della Dichiarazione, la delegazione del Partito del lavoro d'Albania e le delegazioni degli altri partiti che avevano difeso il marxismo-leninismo consentirono che vi sussistesse una formulazione non giusta che definiva il XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica come preteso iniziatore di una nuova fase nel movimento comunista internazionale. In verità ciò costituiva una concessione, ma essa era giustificata dalla necessità di difendere l'Unione Sovietica dalla furiosa offensiva sferrata contro di essa dai nemici del comunismo e di conservare l'unità in seno al movimento.

Nonostante tutto, la Dichiarazione di Mosca del 1957 si contrapponeva, nelle sue grandi linee, al corso revisionistico del XX Congresso. La sua approvazione era una vittoria delle forze rivoluzionarie marxiste-leniniste. Essa costituiva un comune programma di combattimento dei partiti comunisti e operai in lotta contro l'imperialismo e il revisionismo.

Il Partito del lavoro d'Albania approvò pienamente l'azione della sua delegazione alla Conferenza dei partiti comunisti e operai, definendo tale azione come un contributo internazionalista. Esso si dichiarò solidale con le tesi rivoluzionarie della Dichiarazione emessa al termine della Conferenza e su queste impostò la propria lotta per la difesa della purezza del marxismo-leninismo.

3. LA LOTTA DEL PARTITO PER L'ISTITUZIONE DEI RAPPORTI SOCIALISTI NELLE CAMPAGNE E PER LA REALIZZAZIONE DEL II PIANO QUINQUENNALE

Pur ponendo in primo piano la lotta politica e ideologica, il Partito non trascurò i compiti economici e sociali prospettati dal III Congresso. Esso considerava invece l'attuazione di tali compiti innanzitutto come un grande problema politico.

Il lavoro compiuto per la collettivizzazione in massa dell'agricoltura

Il Partito del lavoro d'Albania dedicava una speciale attenzione alla collettivizzazione in massa dell'agricoltura. In questo campo il lavoro si svolgeva su due direttrici: verso la creazione di nuove cooperative agricole, come principale obiettivo, e l'acquisizione alle cooperative già esistenti dei contadini che non ne facevano ancora parte. La collettivizzazione si era estesa

particolarmente nelle zone pianeggianti e collinari. Le organizzazioni del Partito appoggiavano con tutti i mezzi ogni iniziativa dei contadini volta alla costituzione di nuove cooperative e non aspettavano necessariamente che la maggioranza del villaggio ne fosse convinta. La cooperativa veniva costituita anche con un esiguo numero di fondi rustici.

Il Comitato centrale del Partito incaricò espressamente tutti i suoi membri e numerosi quadri del Partito e dello Stato di prestar aiuto ai contadini e ai comunisti delle campagne nell'opera di collettivizzazione. Al movimento di trasformazione socialista dell'agricoltura diedero il loro attivo contributo su larga scala non solo le aziende agricole statali, che ne costituivano l'avanguardia, ma anche i lavoratori delle imprese industriali e edilizie, gli istituti di cultura, le organizzazioni del Partito delle città.

Parallelamente all'estensione della collettivizzazione, il Partito compì un vasto lavoro per il consolidamento economico e organizzativo delle cooperative appena costituite e di quelle già esistenti. In tal senso ebbe una particolare importanza l'approvazione del nuovo Statuto delle cooperative agricole al loro III Congresso, tenutosi nel settembre del 1956. Il nuovo Statuto servì a perfezionare ulteriormente le norme fondamentali della vita interna, i diritti e i doveri dei membri e l'attività economica delle cooperative agricole. I confini degli appezzamenti spettanti a ogni famiglia vennero modificati e più giustamente delimitati. Lo Stato aiutava le cooperative agricole con l'invio di mezzi meccanici, di quadri, con la concessione di crediti agrari, e altro.

Nel frattempo, il Partito combatteva con fermezza le manchevolezze e le carenze che si constatavano nell'opera di collettivizzazione. Esso stigmatizzò l'erronea tendenza di un certo numero di contadini e di alcuni comunisti delle campagne che approvavano la formazione delle cooperative

solamente con la speranza che lo Stato li avrebbe riforniti di pane, provvedendo inoltre a ogni altra loro necessità. Venne altresì combattuta anche un'altra tendenza: quella di conservare per uso personale appezzamenti più vasti di quanto consentito dallo statuto. Casi di impiego del metodo coercitivo nella costituzione delle cooperative e di violazione del principio del libero consenso furono ugualmente condannati.

In particolar modo il Partito fu mobilitato per schiacciare ogni tentativo dei nemici di classe mirante a ostacolare la collettivizzazione. I kulak, anche su istigazione degli agenti di diversione inviati dagli imperialisti e dai revisionisti jugoslavi, tentarono di commettere atti di sabotaggio e di provocare ogni sorta di disordini. I nemici di classe ricorsero a vari slogans, come: "non affrettatevi a costituire le cooperative; il termine ultimo è fissato per il 1960", "in cooperativa morirete di fame", "la collettivizzazione non è che un mezzo per spogliare i contadini della loro terra", e altri. Di nascosto essi si sforzavano di persuadere i contadini a non aderire alle cooperative. Quando la cooperativa veniva costituita, essi incitavano i membri a non rispettarne lo statuto, fomentavano i malcontenti e si sforzavano di seminare la discordia fra i contadini cooperativisti. Essi si davano da fare per sabotare le consegne obbligatorie allo Stato e per ostacolare l'impiego dei mezzi meccanici in agricoltura.

Grazie al lavoro del Partito e all'impeto rivoluzionario delle masse contadine, i tentativi dei kulak e degli altri nemici restarono frammentari e furono schiacciati. I kulak e gli altri nemici vennero isolati e smascherati. La collettivizzazione procedette sulla via e con il ritmo stabiliti dal Partito. La lotta per la collettivizzazione, soprattutto la lotta contro i nemici di classe, temprò ancor più la coscienza politica delle masse contadine e rese più saldi i vincoli che le univano al Partito. Il movimento per la

collettivizzazione dell'agricoltura divenne una grande campagna patriottica.

Tuttavia, durante la collettivizzazione in massa dell'agricoltura, il Partito, sin dal primo anno, costatò un pericoloso fenomeno nocivo riguardo all'allevamento. Da un lato, buona parte dei contadini, spinti dal loro interesse personale, esitavano a vendere alla cooperativa le loro eccedenze di bestiame produttivo. In molti casi essi macellavano le loro bestie prima di aderire alla cooperativa. Perciò la maggioranza delle nuove cooperative agricole possedeva pochissimo bestiame collettivo. D'altra parte, i comitati del Partito non dimostravano per la collettivizzazione del bestiame la stessa sollecitudine che invece dedicavano a quella delle terre. Di conseguenza, mentre più del 30 per cento delle terre coltivabili erano state collettivizzate, soltanto il 6 per cento delle vacche e il 10 per cento delle pecore appartenevano alle cooperative.

Una tale situazione dell'allevamento recava pregiudizio all'economia popolare e all'organizzazione socialista dell'agricoltura. Per porvi riparo, vennero adottati speciali provvedimenti atti ad accelerare il ritmo della collettivizzazione del bestiame, di pari passo con quella della terra, a sviluppare e a migliorare gli allevamenti, specialmente di ovini e di bovini.

Frattanto il Partito faceva tesoro dell'esperienza acquisita durante il primo anno di collettivizzazione su vasta scala dell'agricoltura. Esso denunciò le manifestazioni di compiacimento che si riscontravano presso parecchi comunisti e raccomandò che nessuno si lasciasse inebriare dai successi. Fu provveduto a meglio propagandare e generalizzare l'esperienza della collettivizzazione. In particolar modo si provvide a una migliore organizzazione dell'aiuto dello Stato alle cooperative attraverso le stazioni di macchine e trattori, le aziende agricole statali, il credito

agrario, la fornitura di sementi selezionate e di animali di razza. Nel 1957 fu dato nuovo impulso all'incremento dei frutteti, delle vigne e degli oliveti al fine di rafforzare l'economia cooperativa.

Il Comitato centrale, esaminando la questione di una migliore qualificazione e di un rapido aumento del numero dei quadri per tutta l'economia popolare, dedicò una particolare cura alla preparazione di quelli destinati all'agricoltura socialista. Altri comunisti ed esperti dell'agricoltura, impiegati nell'amministrazione statale e negli organi del Partito, furono inviati nelle campagne a prestare la loro opera nelle cooperative agricole.

Il 1957 fu l'anno di una radicale svolta nella collettivizzazione dell'agricoltura. La superficie delle terre collettivizzate, in tutta la Repubblica, raggiunse il 58 per cento. Numerosi villaggi si trasformarono interamente in cooperative. In alcuni distretti, la collettivizzazione raggruppò il 90 per cento dei terreni agricoli. A Vlorë, Bilisht, Cërrik, Sarandë e altrove, vennero costituite cooperative agricole in tutti i villaggi.

Il settore socialista divenne il settore preponderante in agricoltura. Nel 1957, la parte di questo settore nella produzione totale dei cereali panificabili era di circa la metà, in quella del cotone dei 3/4 e in quella delle barbabietole da zucchero del 90 per cento. La situazione economica, sociale e culturale delle campagne migliorò ulteriormente. Questi successi costituivano una solida assicurazione che la collettivizzazione sarebbe stata pienamente attuata.

La mobilitazione delle masse per lo sfruttamento delle riserve interne

Il 1957 segnò una svolta non solo per la collettivizzazione, ma per l'intera economia popolare. A paragone del 1956, la produzione industriale globale aumentò del 26 per cento. Il piano fu sensibilmente superato nei

principali rami dell'industria. La produzione agricola aumentò del 15 per cento.

Questi successi resero possibile, sin dall'ottobre del 1957, la totale soppressione del sistema di razionamento e un ribasso dei prezzi delle merci. Ciò rappresentava una grande vittoria politica ed economica. La totale soppressione del sistema di tesseramento e il passaggio al commercio libero, senza restrizioni, a prezzi statali unificati, favorirono in grande misura una più equa distribuzione del prodotto sociale basata, secondo il principio socialista, sulla quantità e sulla qualità del lavoro. Le condizioni di vita delle masse lavoratrici migliorarono. Il reddito nazionale aumentò del 14 per cento. La circolazione delle merci per abitante aumentò del 19 per cento a paragone del 1956. L'istruzione pubblica e la sanità beneficiarono di una ulteriore estensione. Venne istituita, a Tirana, l'Università di Stato, che diventò il maggior centro d'insegnamento e la più importante istituzione scientifica del paese.

La svolta operata nel 1957 nello sviluppo dell'economia popolare aveva le proprie origini nell'impeto rivoluzionario che aveva pervaso le masse lavoratrici, nella migliore organizzazione del lavoro da parte delle imprese economiche, delle cooperative e degli organi statali, nella più efficace direzione dell'economia da parte del Partito.

Analizzando l'attuazione del piano nei due primi anni del secondo quinquennio, il Partito giunse alla conclusione che all'interno del paese esistevano potenti riserve non sfruttate che bisognava scoprire e mettere a profitto di un rapido sviluppo dell'economia e della cultura. Questo problema fu posto in discussione fra le larghe masse lavoratrici. Contemporaneamente, gli organi statali di pianificazione furono incaricati di rivedere gli indici del piano quinquennale precedentemente stabiliti allo scopo di aumentarli. Il dibattito popolare permise di scoprire quantità

di riserve interne tali che superavano le previsioni della Commissione del Piano di Stato.

Il Plenum del Comitato centrale, nel febbraio del 1958, basandosi principalmente sulle proposte dei lavoratori, prese la decisione di elevare tutti gli indici del secondo piano quinquennale. In tal modo le cifre del piano, relative al volume globale della produzione industriale e agricola, fissate dal III Congresso, furono elevate del 17 per cento circa. Aumenti sensibili subirono soprattutto le cifre degli investimenti e delle grandi opere di costruzione. Gli indici di incremento del benessere e del livello culturale vennero ugualmente elevati. Questi aumenti degli indici previsti dal secondo piano quinquennale si basavano principalmente sulle accumulazioni e sulle riserve interne.

Per portare fino in fondo la svolta iniziata, il Partito mobilitò le proprie forze e le inesauribili energie dei lavoratori delle città e delle campagne. Il lavoro di direzione, d'organizzazione e di chiarificazione delle organizzazioni di base migliorò sensibilmente. La loro composizione si rinvigorì con l'acquisizione di nuovi membri, provenienti dalle file degli operai e dei contadini cooperativisti, dalle file delle donne lavoratrici, sperimentati nell'opera di edificazione socialista e nella lotta contro i nemici di classe.

Le Unioni Professionali si occuparono con maggiore sollecitudine dell'educazione comunista dei lavoratori e dell'applicazione della parola d'ordine: "Rivolgiamoci verso la produzione". Esse ampliarono la loro propaganda a favore della produzione e perfezionarono la loro attività per l'acquisizione dei lavoratori alla direzione e alla gestione dell'economia. Le riunioni operaie dedicate ai problemi della produzione furono ravvivate. Nacquero e si diffusero nuove forme di emulazione e si accrebbe l'iniziativa creatrice dei lavoratori. Si propagò il movimento per una maggiore durata dei macchinari, per la loro economizzazione e per il massimo sfruttamento delle loro capacità

produttive. Molti operai scelti, senza tener conto del proprio interesse personale, abbandonarono le brigate avanzate per inserirsi in altre allo scopo di trarle dal loro stato di arretratezza. Nacque il movimento 1 + 2 (ogni operaio qualificato si incaricava di qualificarne altri due).

Nelle campagne si diffuse il movimento per cui ogni contadino cooperativista si impegnava a compiere 300 giornate lavorative all'anno. Gli operai dei servizi di meccanizzazione agricola fecero propria l'iniziativa d'avanguardia consistente nel prolungare la durata dei trattori e nel risparmiare il carburante.

La mobilitazione rivoluzionaria delle masse lavoratrici diede nuovo impulso allo sviluppo economico del paese. Il superamento dell'aumentato piano di produzione industriale per l'anno 1958 mostrava quanto fosse giusto l'orientamento del Partito verso la scoperta e lo sfruttamento delle riserve interne.

Compimento della collettivizzazione dell'agricoltura nelle sue grandi linee

La collettivizzazione dell'agricoltura proseguì con ritmo celere. Alla fine del 1959, le superfici collettivizzate superavano l'83 per cento, mentre l'intero settore socialista dell'agricoltura comprendeva oltre l'86 per cento delle terre coltivabili del paese. In tal modo la collettivizzazione dell'agricoltura era compiuta nel suo complesso. Soltanto le proprietà situate nelle zone d'alta montagna non si erano ancora costituite in cooperative. La direttiva impartita dal III Congresso del Partito fu così attuata un anno prima del termine stabilito.

Il compimento della collettivizzazione dell'agricoltura costituiva una delle più importanti vittorie storiche della rivoluzione socialista sul fronte economico e sociale. Esso portò alla creazione di rapporti di produzione nuovi, socialisti, nelle campagne. La collettivizzazione dell'agricoltura

era la seconda rivoluzione, la più radicale svolta nei rapporti economici e sociali delle campagne. Essa aprì la via a un celere sviluppo delle forze produttive e a trasformazioni fondamentali nella vita sociale e culturale delle campagne.

Il compimento della collettivizzazione dell'agricoltura dimostrò quanto giusto e tempestivo fosse l'orientamento indicato dal Partito al suo III Congresso al fine di accelerare la riorganizzazione socialista delle campagne.

Rispetto alla collettivizzazione dell'agricoltura, il Partito del lavoro d'Albania ha sempre tenuto presenti le condizioni dello sviluppo economico e politico del paese. A tali condizioni vennero adattate anche le forme, i metodi e i ritmi di attuazione della cooperazione in agricoltura.

La collettivizzazione fu iniziata e portata a termine in condizioni caratterizzate dall'esistenza della piccola proprietà privata contadina della terra. Essa venne attuata in un periodo in cui la nuova industria, di tipo socialista, non era ancora in grado di dotare l'agricoltura di mezzi di lavoro moderni. Il Partito del lavoro d'Albania era convinto che la collettivizzazione non doveva venir ostacolata artificialmente nell'attesa che fosse portata a termine l'industrializzazione, così come non doveva neppure essere affrettata in modo altrettanto artificiale prima che si verificassero le indispensabili condizioni politiche, economiche e sociali. Perciò essa fu intrapresa e compiuta senza attendere che l'industrializzazione del paese fosse terminata.

Tuttavia, sin dall'inizio della collettivizzazione, le cooperative ebbero l'appoggio dei mezzi meccanici, concentrati nelle mani dello Stato, nelle stazioni di macchine e trattori. Furono fatti venire dai paesi socialisti, a titolo di scambio commerciale o in base a crediti accordatici, i mezzi meccanici necessari per avviare la grande produzione collettiva nelle campagne.

La collettivizzazione dell'agricoltura fu iniziata e portata a termine unicamente sull'esempio della cooperativa agricola di produzione del tipo dell'artel. Tale forma di cooperativa si basava sulla socializzazione della terra, dei mezzi di produzione e del lavoro. La ripartizione dei benefici veniva effettuata unicamente in funzione del lavoro compiuto da ogni membro a vantaggio dell'economia collettiva.

Durante il processo di collettivizzazione furono fatti tentativi di impiegare anche alcune forme iniziali di cooperazione nella produzione, come le collettività agricole, basate unicamente sulla socializzazione del lavoro. Tuttavia queste forme di acquisizione dei contadini al movimento cooperativistico, che dovevano servire da anello di congiunzione per il passaggio alla cooperativa agricola, ebbero vita breve e non si diffusero largamente nelle campagne. I contadini passarono immediatamente alla cooperativa agricola, senza l'impiego di altre forme intermedie.

Nelle campagne albanesi non vi erano tradizioni del movimento cooperativistico. Perciò le masse rurali accettarono quella forma di cooperazione della produzione che il Partito presentò loro come la più idonea. I contadini albanesi avevano una grande fiducia nel Partito. Unicamente sotto la sua guida essi si erano affrancati dal giogo dello straniero e dei latifondisti albanesi ed erano divenuti padroni della terra. Per propria esperienza, essi erano convinti che il Partito aveva loro sempre indicato la giusta via e che difendeva risolutamente i loro interessi. Ed è per questa ragione che essi accettarono la cooperativa agricola del tipo dell'artel.

Nelle campagne albanesi, dopo la riforma agraria, non esisteva una grande differenziazione economica fra i contadini riguardo all'estensione dei terreni e agli attrezzi agricoli in loro possesso. Perciò la loro unione nelle coope-

rative non provocò quegli importanti conflitti di interessi economici che avrebbero reso indispensabile il ricorso a forme intermedie di cooperazione.

La collettivizzazione in massa dell'agricoltura non fece mutare affatto la politica del Partito nei confronti dei kulak. Anche in questa fase la lotta contro i kulak fu guidata dalla precedente politica che tendeva alla loro limitazione economica, al loro isolamento politico e alla loro liquidazione. L'attuazione di tale politica portò alla scomparsa dei kulak come classe, senza che fosse necessario ricorrere nei loro confronti all'esproprio in massa. La forza e la violenza non venivano impiegate contro i kulak che nei casi in cui essi non obbedivano alle leggi e alle ordinanze del Potere popolare o quando si rendevano colpevoli di crimini politici.

Nel 1960 esistevano ancora circa 1.500 proprietà di kulak, pari a meno dell'1 per cento del totale dei fondi rustici. Esse avevano ormai perduto la loro antica base economica. Ciascuna di queste proprietà disponeva in media di meno di tre ettari di terreno, 1 capo di bestiame grosso e meno di 10 capi di bestiame minuto. Nei confronti dei kulak che ancora esistevano si continuò ad applicare la precedente politica. Per effetto di tale politica il numero dei kulak continuò a diminuire e il loro potere economico a indebolirsi. Parallelamente all'attuazione della sua politica di limitazione dei kulak, il Partito dedicò importanza alla loro rieducazione, specialmente dei giovani e delle giovani provenienti da famiglie di kulak, senza però mai allentare la propria vigilanza e senza esitare a colpire severamente nei casi in cui ciò si rendeva necessario.

Il compimento della collettivizzazione in agricoltura e il rafforzamento del commercio socialista resero possibile la diminuzione in proporzioni molto maggiori degli elementi capitalisti nella città. I piccoli commercianti privati

si organizzarono in collettivi commerciali, la cui attività fu posta sotto il controllo dello Stato. La maggior parte di quei pochi artigiani che ancora esercitavano privatamente il loro mestiere aderirono alle cooperative dell'artigianato.

All'inizio del processo di collettivizzazione, venne costituita una cooperativa agricola distinta per ogni villaggio, grande o piccolo che fosse. Per quel periodo, quando le cooperative erano appena formate, quando avevano pochi mezzi e i quadri non possedevano ancora alcuna esperienza di gestione collettiva dell'economia, la loro creazione su tale scala costituiva una fase indispensabile.

Quando la collettivizzazione dell'agricoltura volgeva al termine, le piccole cooperative cominciarono a poco a poco a non rispondere più alle esigenze del loro consolidamento economico e organizzativo e di un sollecito sviluppo delle forze produttive nelle campagne. Tali circostanze resero obiettivamente necessario il loro ingrandimento e il loro rafforzamento. I contadini cooperativisti se ne rendevano conto e lo chiedevano essi stessi. Perciò il Partito stabilì il compito di ingrandire le cooperative mediante la loro unione, raccomandando però che l'unione venisse compiuta a passi misurati e sulla base del libero consenso e della piena persuasione dei contadini cooperativisti. Questo era un compito a lungo termine, che non doveva venir attuato affrettatamente, né sotto forma di campagna.

Nonostante ciò, all'inizio del 1959, alcuni distretti, lasciandosi travolgere dall'entusiasmo dei contadini, proclamarono l'unione delle cooperative come principale problema d'attualità e considerarono che tale processo d'unione dovesse compiersi nello spazio di uno o due anni. Conseguentemente, l'orientamento fornito dal Partito veniva falsato. L'unione delle cooperative si realizzava senza che la questione venisse studiata in precedenza e si elaborassero le forme e le regole d'organizzazione della loro

attività. Questo processo d'unione si estendeva non solo alle zone di pianura, ma anche a quelle di montagna. Alcune cooperative ingrandite comprendevano da 10 a 15 villaggi, con una superficie totale sino a 4.000 ettari. Alcuni quadri erano del parere che in questo modo sarebbe stato più sollecitamente risolto il problema del consolidamento economico e organizzativo delle cooperative.

Il Comitato centrale scoprì tempestivamente tali errori e provvide a porvi rimedio. Esso fece rilevare il pregiudizio che l'unione affrettata e prematura delle cooperative poteva recare alla questione della collettivizzazione. Esso raccomandò perciò di procedere a una particolareggiata analisi delle concrete condizioni di ogni cooperativa e di non decidere circa la loro unione che in conformità a tali condizioni.

Dopo di che, le unioni di cooperative non vennero attuate che in séguito a uno studio ponderato e unicamente nelle zone pianeggianti. All'inizio, le cooperative ingrandite non comprendevano più di 2 o 3 villaggi. Nello stesso tempo, lo Stato rese più consistente l'aiuto economico che prestava loro sotto forma di macchinari agricoli, di credito agrario e di specialisti. Al fine di rafforzare la gestione delle cooperative riunite, il Partito inviò dalle città nelle campagne numerosi quadri che furono scelti a dirigere tali cooperative.

La costituzione di grandi cooperative con la fusione di quelle piccole creava nuove possibilità per il loro consolidamento economico e organizzativo. Le cooperative ingrandite assicuravano un miglior sfruttamento della terra e dei mezzi meccanici e una maggior produttività del lavoro dei contadini cooperativisti. Esse permettevano una migliore cooperazione dei vari rami dell'agricoltura, un più consono impiego degli investimenti e la riduzione delle spese di gestione. L'estensione delle cooperative rese possibile di

meglio mettere a profitto i vantaggi creati dal sistema nuovo, socialista, in agricoltura.

La collettivizzazione dell'agricoltura creò una nuova base economica e sociale propizia alla formazione di una concezione socialista del mondo tra le masse rurali. Tuttavia questa formazione non poteva compiersi spontaneamente e sùbito, senza un lavoro educativo del Partito e senza l'adozione di altri provvedimenti economici e organizzativi. I contadini erano abituati da secoli a vivere e lavorare in un sistema di economia individuale, perciò su di essi gravavano i sentimenti e le abitudini inerenti alla proprietà privata. Ciò si rifletteva nelle carenze e nei difetti che si rilevavano in campo organizzativo e per quel che concerne l'atteggiamento nei confronti del lavoro e della proprietà collettiva.

In tali circostanze, il Partito intensificò il lavoro educativo fra i contadini cooperativisti per far sì che essi concentrassero tutti i loro sforzi per lo sviluppo dell'economia comune, accrescessero la loro partecipazione alla produzione e rafforzassero la disciplina nel lavoro. Inoltre vennero presi anche speciali provvedimenti in materia d'organizzazione, di rimunerazione del lavoro e per l'applicazione dello statuto.

Il metodo di gestione delle cooperative cominciò a migliorare. I contadini cooperativisti mostravano una maggior cura per l'economia collettiva. Essi raddoppiarono i loro sforzi nel lavoro di dissodamento delle terre vergini. I rapporti economici fra lo Stato e le cooperative divennero ancora più solidi.

La collettivizzazione dell'agricoltura trasse seco anche il mutamento delle condizioni di vita materiali e culturali nelle campagne. Nel solo periodo dal 1956 al 1960 i contadini costruirono circa 30.000 nuove case d'abitazione. Nel 1959, vi erano nelle campagne più di 2.500 scuole di insegnamento generale e circa 1.300 case o centri di cul-

tura. Vi lavoravano centinaia di quadri specializzati, dotati di istruzione media e superiore.

La realizzazione anticipata del secondo piano quinquennale

Parallelamente al lavoro che svolgeva per portare a termine la collettivizzazione dell'agricoltura, il Partito lottava per assicurare la realizzazione del secondo piano quinquennale in tutti i rami dell'economia popolare.

Senza trascurare l'attuazione del piano quanto al volume della produzione, esso concentrò soprattutto la sua attenzione sulla qualità dei prodotti. Nei primi anni dell'edificazione socialista, il livello molto basso delle forze produttive, le molteplici difficoltà che il paese attraversava, esigevano necessariamente che il massimo sforzo fosse rivolto soprattutto alla quantità dei prodotti. Ora invece era giunto il momento di dedicare una maggior cura alla qualità, che era rimasta indietro. Il Partito non considerava tale questione unicamente come un problema economico, ma anche come un problema politico e ideologico. La qualità della produzione è il vero indice del progresso economico e culturale d'un paese. Nelle condizioni dell'ordine socialista, essa è l'espressione del grado di elevamento della coscienza socialista nel lavoro, stimola il patriottismo socialista e rafforza la fiducia del popolo nelle proprie forze.

Il Comitato centrale del Partito, nel dicembre del 1959, lanciò la parola d'ordine: "Rivolgiamoci verso la qualità, senza voltare la schiena alla quantità!". Nello stesso tempo esso impartiva la direttiva di calcolare il compenso dei lavoratori non unicamente o principalmente in base alle quantità, come in precedenza, ma anche in base alla qualità del prodotto o del servizio. L'insistente richiesta di un miglioramento della qualità contribuiva direttamente a

inculcare nei lavoratori un atteggiamento socialista verso il lavoro.

Al fine di attuare praticamente questo orientamento, vennero presi numerosi provvedimenti economici miranti a perfezionare l'organizzazione e la rimunerazione del lavoro. Vennero rivedute le norme di lavoro e le qualifiche degli operai. In tutti i rami dell'economia il compenso del lavoro venne a dipendere strettamente dalla qualità del lavoro prestato. Venne stabilito un più giusto rapporto fra stimoli materiali e morali, partendo dal principio della subordinazione dell'interesse personale agli interessi della società. Le organizzazioni del Partito svolsero un vasto lavoro politico fra i lavoratori per illuminarli sull'importanza rivoluzionaria di questi provvedimenti, per spiegare quale pregiudizio recasse alla causa del socialismo la tendenza, riscontrata presso taluni, di correre dietro al denaro e l'opinione errata che "senza denaro, non c'è emulazione".

I provvedimenti miranti al perfezionamento dell'organizzazione e del modo di compensare il lavoro furono correttamente compresi dai lavoratori. Tali provvedimenti aiutarono a portare l'emulazione socialista a un livello nuovo, più elevato. Nel 1960 sorse e si diffuse in tutto il paese il movimento delle squadre e delle brigate del lavoro socialista. Esso aveva per motto la parola d'ordine del Partito: "Lavoriamo, studiamo e viviamo in maniera socialista". Questo movimento divenne una grande forza che incitava i lavoratori ad accrescere la produzione, a migliorare la qualità dei prodotti, a elevare il proprio livello tecnico e professionale e a rendere più salda la loro coscienza socialista. Questo movimento contribuiva a fondere in un tutto unico l'attività produttiva con lo studio e con il modo di vita socialista. Il movimento delle invenzioni e razionalizzazioni ricevette anch'esso un nuovo impulso.

Il secondo piano quinquennale venne realizzato e superato. I compiti da esso prefissati furono notevolmente oltrepassati soprattutto nell'industria, nei trasporti, negli investimenti e nei grandi lavori di costruzione. Il volume della produzione industriale globale, previsto dal piano, fu realizzato in quattro anni e nove mesi, mentre il livello di questa produzione, fissato per il 1960, fu raggiunto nel 1959. Nel 1960, il volume globale della produzione industriale era 2,2 volte più elevato di quello del 1955 e 25 volte maggiore di quello del 1938. I più alti indici d'espansione furono ottenuti nell'industria mineraria, nell'industria elettrica, in quella meccanica e in quella dei materiali da costruzione. Parallelamente si sviluppavano anche i rami dell'industria leggera e di quella alimentare. Conseguentemente, la struttura delle varie branche dell'industria registrò un sensibile miglioramento. Nel 1960, la quota dell'industria nell'insieme del reddito nazionale era del 40 per cento circa.

Durante il secondo quinquennio furono costruite circa 250 grandi opere economiche e culturali. Venne iniziato lo sfruttamento di nuovi giacimenti di petrolio e di nuove miniere di ferro-nichel, di cromo, di rame e di carbon fossile. La costruzione di tali opere portò alla creazione di nuove città.

In agricoltura, la principale vittoria di storica importanza era la conclusione della collettivizzazione nel suo complesso. Nel 1960, il settore socialista in agricoltura comprendeva l'87 per cento delle terre coltivate. Nonostante lo sfavorevole andamento stagionale, soprattutto nel corso degli ultimi due anni del quinquennio, la produzione agricola nel 1960 era superiore del 25 per cento a quella del 1955. Le superfici coltivabili si accrebbero del 13 per cento. Eccezion fatta per il grano, le rese aumentarono per tutte le colture. Un sensibile incremento venne rilevato nella

produzione del tabacco, del cotone e della barbabietola da zucchero.

L'incremento della produzione industriale e agricola, l'aumento della produttività del lavoro e la diminuzione del costo dei prodotti costituirono i principali fattori che determinarono un sensibile elevamento del benessere e del livello culturale della popolazione. A paragone del 1955, il reddito nazionale aumentò nel 1960 del 48 per cento, la retribuzione reale degli operai e degli impiegati del 29 per cento, mentre le entrate reali dei contadini aumentavano del 35 per cento. Durante gli anni del secondo quinquennio, furono decretati 6 successivi ribassi dei prezzi delle merci di largo consumo, da cui la popolazione trasse un profitto di 7 miliardi e 200 milioni di lek (vecchi). Il volume della circolazione delle merci si accrebbe a un ritmo 2-3 volte superiore al tasso naturale di accrescimento della popolazione.

Importanti progressi furono altresì registrati nello sviluppo dell'istruzione e della cultura, nonché nella protezione della salute del popolo. Nel 1960, una persona su cinque andava a scuola. Il numero dei quadri superiori raggiunse il triplo di quello del 1955. La durata media della vita della popolazione salì a 62 anni.

La felice attuazione dei compiti del secondo piano quinquennale creò nuovi punti di partenza per l'ulteriore sviluppo dell'economia e della cultura sulla via dell'edificazione socialista del paese.

4. CRITICA DELLE VEDUTE REVISIONISTICHE E DELL'ATTIVITA' SCISSIONISTICA DELLA DIREZIONE SOVIETICA

La Conferenza dei partiti comunisti e operai del novembre 1957 non fece altro che frenare per un certo

tempo il revisionismo, senza tuttavia arrestarne la diffusione e lo sviluppo in profondità in seno al movimento comunista internazionale.

Ulteriore diffusione del revisionismo internazionale

I revisionisti jugoslavi definirono apertamente la Dichiarazione della Conferenza "come una sconfessione del XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica", come "un passo indietro", "un ritorno allo stalinismo". Essi si impegnarono in un'aspra lotta contro il suo contenuto rivoluzionario e non tardarono a opporvi il loro "programma" antimarxista che pubblicarono nel 1958 presentandolo come "un manifesto internazionale".

Frattanto la direzione sovietica, con a capo Krusciov, senza tener assolutamente conto delle conclusioni rivoluzionarie della Dichiarazione comune, continuava invece a propagandare e a mettere in pratica le conclusioni revisionistiche del XX Congresso. Essa non si lasciava sfuggire occasione di ravvicinarsi sempre più agli imperialisti americani e di stabilire una stretta collaborazione con questi. Krusciov considerava il presidente e alcune personalità dirigenti degli Stati Uniti come "persone sensate", che "desiderano sinceramente la pace e la cooperazione con l'Unione Sovietica". Egli dichiarò pubblicamente che considerava ingiusta e inumana qualunque specie di guerra nelle condizioni presenti. Egli chiese all'ONU la pratica attuazione del "disarmo generale e completo" di ogni paese e di ogni popolo, a eccezione della polizia "per tutelare l'ordine pubblico"(!) in ogni Stato, e delle "forze armate internazionali" che dovevano essere costituite presso l'ONU, naturalmente per reprimere le guerre e le insurrezioni popolari. Egli propagava l'opinione erronea che a

partire dal 1960 si sarebbe creato "un mondo senz'armi, senza eserciti e senza guerre!".

Ma la politica perseguita dal gruppo di Krusciov aveva un carattere demagogico, eclettico e contraddittorio, proprio di ogni specie di revisionismo. Ora incensava gli Stati Uniti e cercava di collaborare strettamente con essi, ora li ingiuriava, tacciandoli di aggressori e di gendarmi del mondo. A volte definiva il presidente degli Stati Uniti un "amico", un "grand'uomo", una persona "sensata" e "amante della pace", e a volte un "carnefice", un uomo "neppure capace di dirigere un giardino d'infanzia". In un'occasione portava al cielo Tito e l'esperienza jugoslava, in un'altra affermava che il revisionismo jugoslavo era un "cavallo di Troia" e che Tito "non marciava al passo con il resto del plotone". Del pari, era costretto a denunciare a mezza voce il programma antimarxista della "Lega dei comunisti jugoslavi" (LCJ). Così il gruppo di Krusciov procedeva sulla via del revisionismo sforzandosi di confondere le idee alla gente, passando dall'opportunismo all'avventurismo e viceversa, e preparandosi a dare la decisiva pugnalata alla schiena al campo socialista e al movimento comunista internazionale.

Il processo di diffusione e di approfondimento del revisionismo si sviluppava incessante anche in altri partiti comunisti e operai di alcuni paesi socialisti e capitalisti.

La linea e l'attività dei revisionisti, soprattutto di quelli della direzione sovietica, avevano fatto aumentare la confusione in seno al movimento comunista internazionale.

Gli imperialisti americani, che vedevano nella diffusione del revisionismo la formazione di un terreno particolarmente favorevole all'imperialismo e alla reazione, sfruttavano in tutti i modi tale situazione. Essi intensificarono la loro attività di aggressione in Asia, in Africa, nell'America latina, trasformarono la Germania occidentale in un pericoloso focolaio di guerra, estesero le loro basi

militari e aumentarono il loro potenziale bellico termonucleare. Nello stesso tempo, al fine di distruggere il sistema socialista mondiale, essi adottarono come tattica la via della controrivoluzione pacifica, incoraggiando ogni azione e ogni punto di vista dei revisionisti tendente alla liberalizzazione del potere politico e alla diffusione dell'ideologia borghese nei paesi socialisti.

La lotta senza compromessi per smascherare e annientare il revisionismo moderno

Il Partito del lavoro d'Albania seguiva con inquietudine il diffondersi del revisionismo, cosciente del grave pericolo che questo costituiva per il campo socialista e per il movimento comunista internazionale. Esso considerava la lotta contro il revisionismo come uno dei propri doveri di maggiore importanza.

La pubblicazione del programma della Lega dei comunisti jugoslavi gli fornì l'occasione propizia per colpire il revisionismo internazionale in tutti i settori della sua attività e della sua ideologia antimarxista. Denunciando il programma jugoslavo come un'accozzaglia di putride teorie prese in prestito da Proudhon, Bernstein, Kautsky, Trotsky, Bukharin e altri e presentate sotto un nuovo travestimento, il Partito lanciò la parola d'ordine:

> "Lotta senza compromessi per smascherare e annientare teoricamente e politicamente il revisionismo moderno"[1].

Alludendo all'atteggiamento opportunistico tenuto da Krusciov e da altri revisionisti in vari partiti comunisti e operai, il Partito del lavoro d'Albania rilevava:

---

[1] Cf. la decisione del Plenum del CC del PLA del 20 giugno 1958. ACP e "Zëri i Popullit", 22 giugno 1958.

> "Questa parte interpretata dal revisionismo jugoslavo al servizio degli imperialisti, soltanto chi chiude deliberatamente gli occhi non la vede"[1].

Esso fece pubblicare una serie di articoli che criticavano severamente le concezioni dei revisionisti, esponevano le deformazioni degli insegnamenti fondamentali del marxismo-leninismo di cui costoro erano responsabili, difendevano il partito della classe operaia e la sua funzione dirigente, la dittatura del proletariato e la via rivoluzionaria di transizione al socialismo.

Nello stigmatizzare il revisionismo internazionale in campo ideologico e politico, la direzione del Partito del lavoro d'Albania seguiva con attenzione l'atteggiamento e l'attività di Nikita Krusciov e del suo gruppo. Essa li vedeva allontanarsi sempre più dai princìpi marxisti-leninisti, avvicinarsi ogni giorno di più agli imperialisti americani e ai revisionisti titisti. Il processo di ravvisamento del revisionismo continuava ad approfondirsi. La direzione del Partito del lavoro d'Albania sentiva aumentare sempre più i suoi dubbi e le sue riserve nei confronti della direzione del Partito comunista dell'Unione Sovietica capeggiata da Krusciov. Tale atteggiamento diffidente aiutò molto il Partito a non cadere in nessuna delle trappole preparate da Krusciov per piegarlo e trascinarlo sulla via revisionistica. La direzione revisionista sovietica nutriva invano la speranza che le cose sarebbero cambiate dopo la firma dell'accordo che prevedeva la concessione alla Repubblica popolare d'Albania di un nuovo credito per la realizzazione del suo terzo piano quinquennale e soprattutto in séguito alla visita di Krusciov in Albania, nel maggio del 1959.

---

[1] Il revisionismo moderno deve essere combattuto senza pietà sino al suo totale annientamento teorico e politico. "Zëri i Popullit", 22 giugno 1958.

Lungi dall'aderire all'insistente richiesta della direzione sovietica che lo esortava ad abbracciare il suo corso revisionistico, il Partito del lavoro d'Albania proseguiva risolutamente sulla propria via marxista-leninista, intensificando la lotta per la denuncia del revisionismo jugoslavo e del revisionismo moderno in generale.

D'altro canto, il Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania protestò presso il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica contro alcune azioni di Krusciov ostili all'Albania. Una di tali proteste verteva sul colloquio che il primo ministro sovietico aveva avuto con Venizelos, politicante reazionario greco, e nel corso del quale gli aveva falsamente dichiarato di aver veduto dei greci a Korçë durante la sua visita in quella città. Egli aveva inoltre benevolmente ascoltato la richiesta sciovinistica greca circa "l'autonomia dell'Epiro settentrionale". Un'altra protesta era stata presentata per il fatto che l'ambasciatore sovietico a Belgrado aveva tollerato le calunnie e le ingiurie proferite, nel corso di un comizio, dal dirigente revisionista jugoslavo Rankovič contro la Repubblica popolare d'Albania.

Tutti questi fatti testimoniavano della sempre crescente opposizione del Partito del lavoro d'Albania all'atteggiamento antimarxista del gruppo di Krusciov.

Nonostante tutto, sino a metà del 1960 le divergenze ideologiche fra il Partito del lavoro d'Albania e la direzione sovietica non erano state rese pubbliche né estese al campo delle relazioni statali fra i due paesi.

Contemporaneamente, il Partito del lavoro d'Albania non rilassava per un solo istante la sua vigilanza al fine di neutralizzare i piani e l'attività ostile degli imperialisti americani e della cricca di Tito contro la Repubblica popolare d'Albania. Nell'estate del 1960 venne scoperta e annientata un'organizzazione clandestina antistatale, a cui partecipavano vecchi agenti dei servizi di spionaggio stra-

nieri che erano riusciti a infiltrarsi nel Partito, negli organi statali e nell'esercito. In tal modo fu sventato un complotto per l'organizzazione di un sollevamento controrivoluzionario e di un intervento armato coordinato della VI Flotta americana, dei monarco-fascisti greci e dei revisionisti jugoslavi. Nello stesso tempo falliva anche il piano della direzione revisionista sovietica, che era a conoscenza del complotto, lo aveva sostenuto e contava di sfruttarlo per i propri fini.

L'atteggiamento di principio marxista-leninista del PLA alla Riunione di Bucarest

Il gruppo revisionista di Krusciov tentò di pugnalare definitivamente alla schiena il campo socialista e il movimento comunista internazionale in occasione della Riunione di Bucarest del giugno 1960 a cui partecipavano tutte le delegazioni dei partiti comunisti e operai che vi si trovavano per il Congresso del Partito operaio romeno.

Tale riunione, secondo un'intesa preliminare, doveva avere un carattere di incontro, realizzato principalmente per discutere e decidere sulla data e sul luogo di una conferenza dei partiti comunisti e operai.

La delegazione del Partito del lavoro d'Albania, guidata dal compagno Hysni Kapo, si trovò inaspettatamente di fronte a una riunione internazionale organizzata da Krusciov con ben altri scopi. Una simile riunione era imprevista anche per la delegazione del Partito comunista cinese e per la maggior parte degli altri partiti che vi parteciparono. Ma più sorprendente ancora ed estremamente inquietante era il fatto che la delegazione sovietica, alcune ore prima della riunione, aveva distribuito ai partecipanti un documento pieno di attacchi e di calunniose accuse contro il Partito comunista cinese. Krusciov tentò di far discutere tali accuse alla riunione, di ottenere la condanna

del Partito comunista cinese e la sua espulsione dal movimento comunista internazionale.

Alla riunione si venne a creare una situazione molto grave. I rappresentanti dei vari partiti non sapevano che cosa dire né come comportarsi. La delegazione del Partito comunista cinese confutò le calunniose accuse formulate contro di esso. Il Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania, messo immediatamente al corrente dalla sua delegazione, giudicò la situazione oltremodo inquietante e concluse a giusto titolo che il campo socialista e il movimento comunista internazionale si trovavano di fronte a un grande complotto ordito da Krusciov. L'adesione alle calunniose accuse che la direzione sovietica moveva al Partito comunista cinese avrebbe portato a conseguenze catastrofiche. Applicando le direttive del Comitato centrale del Partito, il compagno Hysni Kapo si pronunciò recisamente contro la discussione dei cosiddetti "errori" del Partito comunista cinese e contro la sua condanna. Egli espresse l'opinione che la Riunione di Bucarest non era stata debitamente preparata e che contravveniva alle regole organizzative che reggono i rapporti fra i partiti comunisti e operai. La delegazione del Partito del lavoro d'Albania pose in risalto che le divergenze fra il Partito comunista dell'Unione Sovietica e il Partito comunista cinese non potevano essere giudicate unicamente sulla base del materiale presentato da una sola delle parti. Per emettere un giudizio, era indispensabile udire anche la voce dei compagni cinesi. Tali disaccordi dovevano innanzitutto essere discussi fra i due partiti. Nel caso che tale discussione non avesse portato ad alcun risultato, allora tali divergenze avrebbero potuto essere sottoposte all'esame di una riunione dei partiti comunisti e operai dei paesi socialisti. Infine, le decisioni di questa riunione avrebbero dovuto essere esaminate a loro volta da una conferenza internazionale di tutti i partiti marxisti-

leninisti del mondo intero, la quale sarebbe stata convocata secondo le norme d'organizzazione generalmente accettate.

Questo atteggiamento di principio della delegazione del Partito del lavoro d'Albania incontrò l'appoggio di un gran numero di delegazioni. Nondimeno, Krusciov definì tale atteggiamento un atto di "ribellione" del Partito del lavoro d'Albania e lo attaccò violentemente. Nonostante i suoi sforzi ostinati, la direzione sovietica non riuscì, alla Riunione di Bucarest, a raggiungere il suo scopo che era quello di provocare l'espulsione del Partito comunista cinese dal movimento comunista internazionale. Vi fu deciso di convocare per il mese di novembre del 1960 una riunione di tutti i partiti comunisti e operai. Della sua preparazione venne incaricata una speciale commissione di cui facevano parte i rappresentanti di 26 partiti, e fra questi anche il Partito del lavoro d'Albania.

Il complotto internazionale ordito dal gruppo revisionista di Krusciov era fallito. A Bucarest esso aveva subìto la sua prima sconfitta. Questa era una sconfitta per tutto il revisionismo moderno il quale, da allora, cominciò a declinare.

Oramai era del tutto chiaro che la direzione del Partito comunista dell'Unione Sovietica con a capo Nikita Krusciov rappresentava una cricca di traditori e costituiva un grave pericolo per il marxismo-leninismo ed il socialismo.

Il Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania giudicò che la sua delegazione aveva tenuto a Bucarest un atteggiamento di principio marxista-leninista. Esso fece conoscere a tutto il Partito come s'era svolta la Riunione di Bucarest e quale complotto vi fosse stato ordito da Nikita Krusciov. Le organizzazioni del Partito furono unanimi nello stimare pienamente fondati l'atteggiamento della delegazione del Partito del lavoro d'Albania e i punti di vista che essa aveva sostenuto a tale riunione.

La ferma resistenza del PLA di fronte agli attacchi della direzione sovietica

Sùbito dopo la Riunione di Bucarest, la direzione sovietica si lanciò in un furioso attacco contro il Partito del lavoro d'Albania per forzarlo a piegarsi e a conformarsi alla sua linea revisionistica e alla sua attività scissionistica.

Gli attacchi furono sferrati in parecchie direzioni. Il Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania fu il primo a esser preso di mira. La direzione sovietica tentò di provocarvi una scissione, di soggiogarlo e di costringerlo a ogni costo a sconfessare il proprio atteggiamento a Bucarest, prendendo provvedimenti contro i "responsabili". Una tale condanna le occorreva non solo allo scopo di capovolgere la situazione in Albania ma anche per ottenere alla prossima riunione dei partiti comunisti e operai ciò che non era riuscita ad assicurarsi a Bucarest.

A tal fine il gruppo di Krusciov si servì di Liri Belishova, membro dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania, compenetrata di una malsana ambizione di natura piccolo-borghese e di uno spiccato sentimento d'arrivismo. Preparata a Mosca e incitata da questo gruppo, ella si mise in opposizione alla linea del Partito, facendosi veicolo della linea antimarxista della direzione sovietica. Ma i suoi sforzi si infransero contro la ferrea unità del Comitato centrale, contro la sua determinazione a non fare alcuna concessione, contro gli atteggiamenti di principio e la linea marxista-leninista del Partito. Così il tentativo del gruppo di Krusciov di modificare o di scuotere le posizioni del Comitato centrale risultò del tutto vano.

La direzione sovietica, sfruttando l'illimitato affetto dei comunisti albanesi per il Partito bolscevico e per l'Unione Sovietica, si sforzò di seminare la confusione fra di essi e di sollevarli contro la direzione marxista-leninista

del loro Partito. Essa utilizzò il personale della sua ambasciata a Tirana, il quale godeva di ampia libertà d'azione in Albania, per entrare in contatto con ufficiali e generali, con quadri del Partito e degli organi statali, con lavoratori dell'economia e della cultura. Gli agenti di Krusciov espressero a costoro la loro "inquietudine" a proposito dell'"allontanamento dalla linea marxista-leninista" e del "tradimento dell'amicizia sovieto-albanese" da parte della direzione del Partito del lavoro d'Albania. Quindi li provocavano con domande di questo genere: "Rimarrete con l'Unione Sovietica o passerete nel campo avverso, come fa la vostra direzione?". Il gruppo di Krusciov aveva soprattutto riposto le sue speranze sui quadri che avevano compiuto gli studi nelle scuole sovietiche. Ma del tutto vani furono i loro sforzi e le loro speranze. I comunisti albanesi, temprati dal Partito e da esso dotati di rivoluzionaria prontezza d'intuito, seppero far bene la distinzione fra l'Unione Sovietica e il Partito comunista dell'Unione Sovietica da una parte, e l'attività antimarxista, antialbanese della direzione sovietica dall'altra. I revisionisti krusciovani non trovarono e non riuscirono a creare alcuna breccia nelle file del Partito. Ed era precisamente contro questa unità d'acciaio del Partito intorno al suo Comitato centrale che vennero a infrangersi i loro piani.

Dopo Liri Belishova, a sua volta cedette Koço Tashko, presidente della Commissione di controllo del Partito del lavoro d'Albania. Egli aveva già manifestato seri vacillamenti ed era stato criticato per deviazioni dalla linea del Partito e per il suo atteggiamento opportunistico. Tanto l'una che l'altro vennero espulsi dal Partito come suoi nemici.

La direzione sovietica estese i suoi attacchi anche al campo economico e culturale. Senza tener conto delle convenzioni concluse fra i governi della Repubblica popolare d'Albania e dell'Unione Sovietica, essa diradò, e in

alcuni casi sospese del tutto l'invio di merci e di attrezzature industriali in Albania. Essa respinse anche la richiesta fattale di inviare un certo quantitativo di cereali necessario ad assicurare il pane che scarseggiava a causa dell'eccezionale siccità del 1960. Ritenendo che la fame avrebbe costretto il popolo albanese a sollevarsi contro il Partito, il gruppo di Krusciov impiegò tale situazione come un mezzo di pressione per obbligarlo a sottomettersi. Esso minacciò il Partito e il governo della Repubblica popolare d'Albania di sospendere la fornitura di armi e di dotazioni militari all'Esercito popolare albanese, dichiarando: "La vostra appartenenza al Patto di Varsavia è solo temporanea".

Nell'agosto del 1960, la direzione sovietica inviò al Comitato centrale del PLA una lettera con cui chiedeva che "il Partito del lavoro d'Albania e il Partito comunista dell'Unione Sovietica si recassero alla prossima conferenza del mese di novembre in piena unità di propositi"! In altre parole, il Partito del lavoro d'Albania doveva rinunciare all'atteggiamento di principio che aveva tenuto a Bucarest e alla propria linea marxista-leninista. Il gruppo di Krusciov formulava la minaccia che, in caso contrario, "la scintilla del disaccordo" apparsa a Bucarest "avrebbe provocato il fuoco"!

Il Partito del lavoro d'Albania non poteva in alcun modo accettare una simile "unità" che non sarebbe stata altro che una criminale complicità contro il Partito comunista cinese e, conseguentemente, contro il campo socialista e il movimento comunista internazionale. Perciò esso rigettò la diabolica richiesta della direzione revisionista sovietica.

Frattanto, la delegazione del Partito del lavoro d'Albania alla commissione dei 26 partiti incaricata di preparare e redigere la dichiarazione della Conferenza generale dei partiti comunisti e operai di tutto il mondo, si opponeva

con fermezza ai tentativi dei revisionisti sovietici di formulare un documento di ispirazione antimarxista.

Critiche rivolte dal PLA contro i revisionisti krusciovianí alla seconda Conferenza di Mosca

La delegazione del Partito del lavoro d'Albania alla Conferenza degli 81 partiti comunisti e operai, tenutasi nel novembre del 1960 a Mosca, era guidata dal compagno Enver Hoxha. La delegazione applicò con fermezza fino in fondo la direttiva impartitale dal Comitato centrale di difendere alla conferenza la linea marxista-leninista. Essa rigettò con disprezzo le manovre cui ricorsero Krusciov e i suoi accoliti per infrangere la resistenza del Partito del lavoro d'Albania con la promessa di più consistenti aiuti economici e con l'ammissione di qualche errore "che avrebbero potuto commettere i funzionari sovietici". Essa non piegò neppure di fronte alle nuove minacce di Krusciov, il quale dichiarò che "da quel momento in poi, le relazioni fra l'Unione Sovietica e l'Albania sarebbero state impostate su nuove basi"!

Nel discorso pronunciato alla Conferenza di Mosca, il compagno Enver Hoxha presentò il punto di vista di principio del Partito del lavoro d'Albania sui principali problemi controversi. Egli si soffermò particolarmente sulle questioni della guerra e della pace; sul problema della coesistenza pacifica; su quello delle vie di transizione al socialismo; sulla questione di Stalin; sulle questioni sorte a causa del revisionismo jugoslavo e sul pericolo che il revisionismo moderno costituiva per il movimento comunista internazionale; sui rapporti fra i partiti comunisti e operai.

Criticando direttamente la direzione sovietica con a capo Krusciov, come pure gli altri revisionisti che diffondevano idee erronee circa un preteso mutamento della

natura dell'imperialismo come conseguenza della modificazione del rapporto delle forze nel mondo a vantaggio del socialismo e circa la possibilità di intendersi e di collaborare con gli imperialisti americani per la creazione di un "mondo senz'armi, senza eserciti e senza guerre", il compagno Enver Hoxha dichiarava:

> "Il Partito del lavoro d'Albania ritiene che l'imperialismo, e in primo luogo l'imperialismo americano, non ha cambiato né la pelle, né il pelo, né la propria natura. Esso è aggressivo e rimarrà aggressivo anche quando non gli restasse che un solo dente in bocca. . . Esso è capace di precipitare il mondo nella guerra. Perciò noi. . . continuiamo a insistere sulla necessità di rendere ben chiaro ai popoli che l'unica garanzia assoluta di non aver più guerre mondiali è il trionfo del socialismo nel mondo intero o nella maggior parte dei paesi del mondo"[1].
>
> "Chi non vede ciò, è cieco, chi invece lo vede ma lo nasconde, è un traditore al servizio dell'imperialismo"[2].

Considerando la salvaguardia e il consolidamento della pace come un compito della massima importanza, la delegazione del Partito del lavoro d'Albania esprimeva la propria convinzione che tale compito non poteva venir felicemente attuato attraverso vuote discussioni con i capi dell'imperialismo, facendo complimenti, moine e concessioni agli imperialisti americani e capitolando di fronte alla loro pressione. Tale compito poteva venir attuato unicamente attraverso una risoluta lotta politica e ideologica per mandare a vuoto i piani aggressivi imperialistici,

---

[1] Enver Hoxha, Discorso pronunciato alla Conferenza dei partiti comunisti e operai a Mosca, novembre 1960. ACP.

[2] Enver Hoxha, Ibidem.

mediante l'incessante aumento della vigilanza e dell'impeto rivoluzionario delle masse e con l'implacabile denuncia di ogni atteggiamento opportunistico, di ogni punto di vista e di ogni azione miranti a narcotizzare i popoli, di ogni tendenza alla rilassatezza morale e al quieto vivere. Per rendere impossibile agli imperialisti di scatenare una nuova guerra mondiale, era necessario opporre loro la potenza economica, militare, morale e politica del campo socialista, la forza della classe operaia internazionale, del movimento di liberazione nazionale e di tutti i paesi e popoli amanti della libertà e della pace.

In un periodo in cui appariva indispensabile elevare al massimo la potenza e la preparazione bellica del campo socialista, il Partito del lavoro d'Albania considerava assolutamente ingiustificata e denunciava l'ostinazione del gruppo di Krusciov a conservare il segreto della bomba atomica nei confronti dei paesi socialisti e a non dotare di armi atomiche i loro eserciti.

> "Perché la Cina non dovrebbe avere la bomba atomica? — chiedeva il compagno Enver Hoxha. — Noi pensiamo che dovrebbe possederla. . . La bomba atomica ci serve per difenderci. La paura custodisce le vigne, dice il nostro popolo. E' necessario che gli imperialisti abbiano paura di noi, e che ne abbiano molta"[1].

Più oltre, egli criticò i revisionisti per il modo opportunistico con cui concepiscono e applicano la questione della coesistenza pacifica fra Stati e sistemi sociali differenti. Egli definì antimarxista la concezione della direzione sovietica che presentava la coesistenza pacifica come

---

[1] Enver Hoxha, Discorso pronunciato alla Conferenza dei partiti comunisti e operai a Mosca, novembre 1960. ACP.

linea di condotta generale dell'Unione Sovietica e di tutti i paesi socialisti. Il compagno Enver Hoxha espresse il punto di vista del Partito del lavoro d'Albania, secondo cui la politica di coesistenza pacifica fra Stati aventi sistemi sociali differenti non costituisce che uno degli aspetti della politica estera dei paesi socialisti. I due altri e più importanti aspetti di questa politica sono: la fraterna collaborazione e la reciproca assistenza fra i paesi socialisti, l'appoggio e il sostegno senza riserve della lotta rivoluzionaria di liberazione delle masse lavoratrici, dei popoli oppressi contro l'imperialismo e la reazione.

Perseguendo una politica di coesistenza a ogni costo, di conciliazione e di collaborazione con l'imperialismo, il gruppo di Krusciov aveva in realtà rinunciato alla lotta di classe. In pratica, i revisionisti estendevano la coesistenza fra Stati aventi sistemi sociali differenti anche ai rapporti fra classi sfruttate e classi sfruttatrici all'interno dei paesi capitalisti, nonché fra i paesi dipendenti e coloniali da una parte e le potenze imperialistiche dall'altra.

> "La coesistenza pacifica fra due sistemi opposti, — pose in risalto il compagno Enver Hoxha, — non significa, come pretendono i revisionisti moderni, rinuncia alla lotta di classe. Al contrario, la lotta di classe deve continuare; la lotta politica e ideologica contro l'imperialismo, contro l'ideologia revisionistica, deve rafforzarsi sempre più. Lottando coerentemente per l'attuazione della coesistenza pacifica leninista, senza fare alcuna concessione di principio all'imperialismo, bisogna sviluppare ulteriormente la lotta di classe nei paesi capitalisti, come pure il movimento di liberazione nazionale dei popoli e dei paesi coloniali e dipendenti"[1].

[1] Enver Hoxha, Discorso pronunciato alla Conferenza dei partiti comunisti e operai a Mosca, novembre 1960. ACP.

La delegazione del Partito del lavoro d'Albania stimava che i partiti comunisti e operai dei paesi capitalisti dovevano avere come compito essenziale di sollevare le masse alla lotta contro l'imperialismo e tutti i suoi accoliti all'interno dei propri paesi per rendergli la vita impossibile, per smantellare le loro basi militari ed economiche, per minare il loro dominio, per rovesciare il potere politico d'oppressione e per instaurare un Potere nuovo, il Potere del popolo. Questo Potere doveva consolidare e svilupparsi come dittatura del proletariato. Soltanto così sarebbe stato assicurato il passaggio al socialismo.

La questione di sapere quale via conviene seguire per instaurare il Potere popolare e passare al socialismo è sempre stata chiara per i marxisti-leninisti. Mentre Krusciov, come pose in risalto il compagno Enver Hoxha, aveva falsato e complicato tale questione nel senso desiderato dagli opportunisti.

> "Sino ad ora nessun popolo, nessun proletariato, nessun partito si è impadronito del potere senza spargimento di sangue e senza violenza. . .
>
> Il nostro Partito ritiene, a proposito di tale questione, che dobbiamo prepararci per ambedue le vie, ma soprattutto per la presa del potere con la violenza, poiché se saremo ben preparati per quest'ultima, la prima possibilità (quella della via pacifica —**N.d.R.**) avrà maggiori possibilità di successo"[1].

A proposito della questione di Stalin, il compagno Enver Hoxha criticò il gruppo di Krusciov per non aver posto, al XX Congresso, tale questione in modo corretto, obiettivo e marxista-leninista, per aver ingiustamente con-

---

[1] Enver Hoxha, Discorso pronunciato alla Conferenza dei partiti comunisti e operai a Mosca, novembre 1960. ACP.

dannato Stalin e la sua opera. Tale questione concerneva il movimento comunista internazionale, e non soltanto l'Unione Sovietica. Perciò la condanna di Stalin, pronunciata al XX Congresso, senza aver prima consultato gli altri partiti fratelli, era una decisione arbitraria e un errore grave.

> "Il Partito del lavoro d'Albania. . . non ha creduto e non crederà mai nella fondatezza della condanna del compagno Stalin pronunciata in tale maniera e in tale forma.
>
> Il Partito del lavoro d'Albania ritiene che non è giusto, comprensibile, né conforme al marxismo di cancellare da tutta questa epoca il nome e la grande opera di Stalin, come si sta facendo. Dobbiamo difendere la feconda e imperitura opera di Stalin. Chi non la difende, è un opportunista e un codardo"[1].

Per difendere il marxismo-leninismo, preservare l'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale, il Partito del lavoro d'Albania considerava indispensabile combattere e denunciare fino in fondo il revisionismo moderno. Il compagno Enver Hoxha rilevò che

> "i tre anni trascorsi dalla Conferenza di Mosca hanno pienamente confermato che i revisionisti moderni non sono altro che scissionisti del movimento comunista e del campo del socialismo, fedeli servitori dell'imperialismo, decisi nemici del socialismo e della classe operaia"[2].

---

[1] Enver Hoxha, Discorso pronunciato alla Conferenza dei partiti comunisti e operai a Mosca, novembre 1960. ACP.

[2] Enver Hoxha, Ibidem.

Egli criticò la direzione sovietica la quale, non tenendo conto della Dichiarazione di Mosca del 1957, si era non solo astenuta dal denunciare il gruppo revisionista jugoslavo come tale documento raccomandava, ma si era anzi riconciliata con questo gruppo e lo aveva riabilitato. Il Partito del lavoro d'Albania espresse fermamente il proprio punto di vista secondo cui il giudizio espresso da Stalin sui revisionisti jugoslavi, lungi dall'essere errato, era invece perfettamente fondato. Costoro costituivano un pericolosissimo covo di spie dell'imperialismo, perciò bisognava condurre nei loro confronti una implacabile lotta ideologica e politica. Il Partito del lavoro d'Albania era in grado di confermare meglio di chiunque la giustezza di un tale apprezzamento, poiché più di chiunque altro aveva provato a sue spese le mene ostili dei titisti, coordinate con l'attività degli imperialisti americani.

Ma il revisionismo, rilevava il compagno Enver Hoxha, non infieriva soltanto in Jugoslavia. Esso si propagava in modo inquietante anche in altri partiti. Perciò la valutazione della Dichiarazione di Mosca del 1957 che definiva il revisionismo moderno come il pericolo più grave, era giusta e doveva restare in vigore sintantoché tale pericolo non fosse stato definitivamente scongiurato. Conseguentemente, la richiesta del gruppo di Krusciov di considerare il revisionismo moderno ormai smascherato e debellato era assolutamente infondata e mirava a coprire il revisionismo kruscioviano che era ben più pericoloso di quello jugoslavo. Il compagno Enver Hoxha, dopo aver dimostrato, fatti alla mano, che la controrivoluzione in Ungheria era stata preparata dai revisionisti ungheresi e jugoslavi con la consapevolezza e il diretto appoggio della direzione sovietica, e dopo aver rilevato che gli sconcertanti avvenimenti accaduti in Polonia, in altri paesi socialisti e in numerosi partiti comunisti e operai, erano la conseguenza della

diffusione del revisionismo, si rivolse ai partecipanti alla Conferenza in questi termini:

> "Ci poniamo l'interrogativo: perché sono avvenute simili cose in seno al movimento comunista internazionale, in seno al nostro campo dopo il XX Congresso? Forse accadono per il fatto che la direzione del Partito del lavoro d'Albania è settaria, dogmatica, pessimista?
>
> Noi dobbiamo essere estremamente preoccupati di un tale stato di cose, cercare l'origine del male e guarirlo. Certamente, non si guarisce il male dando delle manate sulle spalle al rinnegato Tito, e neppure annotando nella Dichiarazione che il revisionismo moderno è stato definitivamente sconfitto, come pretendono i compagni sovietici"[1].

Soprattutto, suscitava una viva inquietudine il complotto ordito a Bucarest dal gruppo di Krusciov contro il Partito comunista cinese e l'attività ostile che tale gruppo aveva cominciato a svolgere contro il Partito comunista cinese e contro il Partito del lavoro d'Albania dopo la Riunione di Bucarest. Questi modi d'agire costituivano un diretto pericolo per l'unità del movimento comunista internazionale e del campo socialista. A tale proposito il compagno Enver Hoxha rivolse una severa critica di principio alla direzione sovietica.

> "Tutto il Partito del lavoro d'Albania è unanime nel ritenere che i compagni sovietici hanno commesso un grave errore a Bucarest, condannando ingiustamente il Partito comunista cinese. . . Non si deve in alcun modo lasciare nell'oblio la Riunione di Bucarest, ma bisogna denunciarla severamente

---

[1] Enver Hoxha, Discorso pronunciato alla Conferenza dei partiti comunisti e operai a Mosca, novembre 1960. ACP.

come una macchia nel movimento comunista internazionale"[1].

La delegazione del Partito del lavoro d'Albania pose in risalto che la direzione sovietica aveva, in piena coscienza, aggravato ancor più in séguito il già grave errore commesso a Bucarest. Essa portò a conoscenza della Conferenza dei partiti comunisti e operai il selvaggio attacco di tipo imperialistico che il gruppo di Krusciov aveva sferrato contro il Partito del lavoro d'Albania per costringerlo a seguire il suo erroneo corso e a condividere il suo atteggiamento antimarxista contro il Partito comunista cinese. A tal fine, Krusciov e altri dirigenti sovietici mantennero la loro pressione sulla delegazione del Partito del lavoro d'Albania a Mosca, comportandosi nei suoi riguardi da veri trafficanti. Sin dal primo incontro essi posero la delegazione albanese di fronte al dilemma: "L'Albania deve decidere: o unirsi ai 200 milioni (all'URSS — **N.d.R.**) o ai 650 milioni (alla Cina — **N.d.R.**)"! !, essa deve "o accettare la coesistenza pacifica, o esporsi a essere completamente distrutta, essa e la sua popolazione, da una sola bomba atomica americana"!! Il popolo albanese non era mai stato posto di fronte a tali alternative, né minacciato in modo simile da nessun rappresentante dell'imperialismo. Viste vane anche le minacce, Krusciov dichiarava alla delegazione cinese: "Noi abbiamo perduto l'Albania e ve la siete guadagnata voi"!! Quindi, in una lunga lettera informativa piena di calunnie e di gratuiti attacchi all'indirizzo del Partito comunista cinese, documento che la direzione sovietica distribuì a tutte le delegazioni alla vigilia della Conferenza dei partiti comunisti e operai, il Partito del lavoro d'Albania veniva inoltre accusato di

---

[1] Enver Hoxha, Discorso pronunciato alla Conferenza dei partiti comunisti e operai a Mosca, novembre 1960. ACP.

"deviazione dal marxismo-leninismo" e di "antisovietismo".

Il compagno Enver Hoxha, portando a conoscenza della Conferenza tale modo d'agire profondamente antimarxista del gruppo di Krusciov, si rivolgeva a costui con le seguenti parole:

> "Che cosa sono queste accuse mostruose, questi modi di trattare da 'mercante' nei confronti del nostro Partito, del nostro popolo e di un paese socialista, come se lo si potesse perdere e vincere come sul tavolo da gioco? . . . Voi considerate l'Albania come una mercanzia da baratto. . . Vi fu un tempo, è vero, in cui l'Albania era considerata tale, quando gli altri pensavano che dipendesse da loro se l'Albania sarebbe esistita o no, ma quel tempo è finito da quando le idee del marxismo-leninismo hanno trionfato nel nostro paese. . .
>
> Voi, compagno Krusciov, avete levato la mano contro il nostro piccolo popolo e contro il Partito del lavoro d'Albania, ma noi siamo convinti che il popolo sovietico, il quale ha versato il proprio sangue anche per la libertà del nostro popolo, che il grande Partito di Lenin, non approveranno questo vostro modo d'agire"[1].

La delegazione del Partito del lavoro d'Albania precisò che, in questa severa critica di principio rivolta alla direzione sovietica, essa non era mossa che dal desiderio di conservare l'unità del movimento comunista internazionale e del campo socialista. Non si poteva mantenere l'unità senza porre in evidenza gli errori e le manifestazioni dannose, senza denunciarli severamente e senza

---

[1] Enver Hoxha, Discorso pronunciato alla Conferenza dei partiti comunisti e operai a Mosca, novembre 1960. ACP.

correggerli su basi marxiste-leniniste. A coloro che tentavano di mettere il bavaglio al Partito del lavoro d'Albania e di forzarlo a sottomettersi al loro corso sbagliato, il compagno Enver Hoxha replicava:

> ". . . Nessuno si illuda che, essendo l'Albania un piccolo paese, e il Partito del lavoro d'Albania un piccolo partito, essi seguiranno le istruzioni di qualcuno, quando sono convinti che questo qualcuno sbaglia. . .
>
> Il diritto di dire la nostra parola ci è stato dato dal marxismo-leninismo e questo diritto nessuno ce lo può togliere, né con pressioni politiche o economiche, né con le minacce o con gli epiteti che possono affibbiarci"[1].

Alla Conferenza dei partiti comunisti e operai si cristallizzarono ancora più chiaramente due opposte linee nel movimento comunista internazionale — la linea marxista-leninista e la linea revisionistica.

Il conflitto fra queste due linee era inevitabile. La direzione sovietica tentò di eludere, nel corso della Conferenza, questo conflitto che era iniziato alla commissione di redazione. Nei loro discorsi, Krusciov e alcuni altri capi di delegazioni, non menzionarono contraddizioni o divergenze di sorta in seno al movimento comunista internazionale, come se non ne esistessero affatto. I revisionisti kruscioviani miravano in tal modo a dissimulare l'esistenza delle due linee opposte, a impedire al Partito comunista cinese e al Partito del lavoro d'Albania di dare una legittima risposta alle calunnie contenute nel documento sovietico distribuito alla vigilia della Conferenza. In tal modo essi volevano evitare qualsiasi critica ai punti

---

[1] Enver Hoxha, Discorso pronunciato alla Conferenza dei partiti comunisti e operai a Mosca, novembre 1960. ACP.

di vista revisionistici e all'attività scissionistica e disgregatrice del gruppo di Krusciov, rigettando la responsabilità delle divergenze sul Partito comunista cinese e sul Partito del lavoro d'Albania. Ma questa loro tattica fallì completamente. In séguito ai discorsi delle delegazioni albanese e cinese e alle franche critiche che vi erano formulate, la controversia fra le due linee del movimento comunista internazionale divenne ancora più aspra. I rappresentanti di tutti i partiti furono obbligati a esprimere, in un modo o nell'altro, il proprio atteggiamento sui problemi in discussione. I revisionisti tentarono allora di stornare l'attenzione dei partecipanti dai problemi di principio, trasformando la Conferenza in una tribuna di bassi attacchi contro il Partito comunista cinese e il Partito del lavoro d'Albania. Ma anche questo tentativo fallì come i precedenti. Parecchie delegazioni di partiti marxisti-leninisti appoggiarono il Partito comunista cinese e il Partito del lavoro d'Albania nella difesa della linea rivoluzionaria e dell'internazionalismo proletario. I revisionisti si videro costretti a battere in ritirata.

La Dichiarazione approvata alla Conferenza degli 81 partiti comunisti e operai di tutto il mondo è, nelle sue grandi linee, l'espressione dei princìpi rivoluzionari marxisti-leninisti. Il tentativo dei revisionisti kruscioviani di imporre al movimento comunista internazionale la linea revisionistica era fallito. La linea marxista-leninista aveva conseguito una nuova vittoria.

La definizione che la Conferenza dei partiti comunisti e operai del 1957 aveva dato dell'essenza della nostra epoca come "passaggio dal capitalismo al socialismo", venne completata nella nuova Dichiarazione in questi termini:

> "La nostra epoca, la cui essenza è costituita dal passaggio dal capitalismo al socialismo iniziatosi con la Rivoluzione socialista d'Ottobre, è l'epoca della

lotta fra due opposti sistemi sociali, l'epoca delle rivoluzioni socialiste e delle rivoluzioni di liberazione nazionale, l'epoca del crollo dell'imperialismo, della liquidazione del sistema coloniale, l'epoca del passaggio di altri popoli sulla via del socialismo, del trionfo del socialismo e del comunismo su scala mondiale''[1].

In tal modo fu tolta ai revisionisti la possibilità di speculare su di una definizione incompleta dell'essenza della nostra epoca e di presentarla come un'epoca di coesistenza pacifica e di competizione economica senza rivoluzioni e senza lotte di liberazione.

Vennero altresì respinte numerose tesi revisionistiche contenute nel progetto di dichiarazione formulato dalla direzione sovietica e che essa applicava in pratica. Tali erano, fra le altre, le tesi secondo cui "la coesistenza pacifica è la linea generale della politica estera dei paesi socialisti"; "le possibilità di transizione pacifica al socialismo aumentano costantemente"; "al tempo d'oggi è possibile impedire qualsiasi guerra", e altre.

Nonostante la reticenza dei revisionisti kruscioviani, la Dichiarazione della Conferenza conteneva, nettamente definite, le seguenti tesi: — la natura dell'imperialismo non è mutata ed esso rimane la base delle guerre d'aggressione; — l'imperialismo americano è la principale forza d'aggressione e di guerra; — esso è contemporaneamente baluardo della reazione mondiale e gendarme internazionale, nemico dei popoli di tutto il mondo; — per scongiurare il pericolo di una guerra mondiale è necessario che tutti i popoli si levino alla lotta contro l'imperialismo, dirigendo il loro urto principale contro l'imperialismo americano e creando un fronte antimperialista; — il movimento di liberazione

---

[1] Dichiarazione della Conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai, novembre 1960.

nazionale costituisce un'importante forza per prevenire una guerra mondiale; — questo movimento deve godere del totale appoggio dei paesi socialisti, del movimento operaio e comunista internazionale; — tutti i partiti marxisti-leninisti sono indipendenti e uguali fra loro; — essi elaborano mediante consultazioni i loro comuni punti di vista e coordinano le loro azioni nella lotta per gli stessi scopi; e altre.

Fallirono altresì i molteplici sforzi dei revisionisti sovietici per non riprendere la formulazione della Dichiarazione del 1957 che definiva il revisionismo come il più grave dei pericoli. Tale definizione venne mantenuta nella nuova Dichiarazione. Inoltre, vi era detto che

> "i partiti comunisti hanno unanimemente condannato la forma jugoslava dell'opportunismo internazionale, che è l'espressione condensata delle teorie del revisionismo attuale. Dopo aver tradito il marxismo-leninismo . . . i dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi hanno staccato il loro paese dal campo socialista, lo hanno posto alla dipendenza del cosiddetto 'aiuto' degli imperialisti americani e degli altri imperialisti . . . L'ulteriore denuncia dei dirigenti revisionisti jugoslavi e la lotta attiva per difendere il movimento comunista, nonché il movimento operaio, dalle idee antileniniste dei revisionisti jugoslavi, continuano a essere un imperativo dovere per i partiti marxisti-leninisti"[1].

Nondimeno, nella Dichiarazione si rispecchiavano anche alcuni apprezzamenti non giusti, come quello concernente il XX Congresso, che rimase immutato nella sua formulazione della Dichiarazione del 1957, nonché altre tesi errate.

---

[1] Dichiarazione della Conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai, novembre 1960.

Per quanto riguardava questi apprezzamenti e queste tesi errate, il Partito del lavoro d'Albania aveva opinioni del tutto contrarie che esso aveva espresso apertamente nel corso della Conferenza. La delegazione del Partito del lavoro d'Albania pose la propria firma in calce alla Dichiarazione tenendo conto del fatto che il suo contenuto era, nelle sue grandi linee, corretto. E se fece qualche concessione su alcuni apprezzamenti infondati, essa la fece unicamente nell'interesse dell'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale.

Il Plenum del Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania approvò unanimemente e pienamente l'attività della sua delegazione alla Conferenza degli 81 partiti comunisti e operai. Esso definì l'atteggiamento della delegazione "risoluto e di principio", e i suoi interventi e tutta la sua attività "molto positivi e utili".

Rendendo conto davanti a tutto il Partito dell'atteggiamento e dell'attività della delegazione alla Conferenza, il Comitato centrale spiegava anche le ragioni e gli scopi della severa e franca critica di principio che la sua delegazione aveva rivolto alla direzione sovietica durante la Conferenza. Con una simile critica, il Partito del lavoro d'Albania tendeva a far porre un termine all'attività scissionistica di Krusciov e dei suoi seguaci, a difendere e a rafforzare l'unità del movimento comunista internazionale. Esso tendeva altresì a far cessare l'ingerenza della direzione sovietica negli affari interni del Partito del lavoro d'Albania, a eliminare le divergenze e, conseguentemente, a rinsaldare le fraterne relazioni fra il Partito del lavoro d'Albania e il Partito comunista dell'Unione Sovietica, fra la R. P. d'Albania e l'URSS, a difendere e consolidare il campo socialista. Se avesse agito diversamente, il Partito del lavoro d'Albania avrebbe cessato di considerarsi un partito marxista-leninista rivoluzionario, internazionalista. Esso ha insegnato ai suoi membri a essere sempre giusti,

fedeli ai princìpi e pieni di ardimento per difendere la purezza del marxismo-leninismo, a usare la critica e l'autocritica come un'arma possente per eliminare i difetti e per portare avanti la causa del socialismo.

Il coraggioso atteggiamento marxista-leninista di principio delle delegazioni albanesi alla Riunione di Bucarest e alla Seconda Conferenza di Mosca, nelle circostanze così complesse che l'attività dei revisionisti krusciovіani aveva creato nel movimento comunista internazionale, dimostrò l'elevato grado di maturità rivoluzionaria del Partito del lavoro d'Albania. Tale atteggiamento divenne un alto esempio per tutti i comunisti albanesi nell'aspra lotta scatenatasi fra il marxismo-leninismo e il revisionismo moderno. La simpatia delle forze marxiste-leniniste rivoluzionarie del mondo intero per il Partito del lavoro d'Albania e il sostegno che esse gli davano, non fecero che aumentare.

Approvando l'atteggiamento della propria delegazione alla Conferenza di Mosca e prendendolo quale esempio, il Partito del lavoro d'Albania apprezzò anche la risoluta lotta rivoluzionaria di principio svolta dalla delegazione del Partito comunista cinese come un decisivo contributo alla vittoria conseguita dal marxismo-leninismo sul revisionismo a questa conferenza. La lotta sostenuta in comune e l'identica concezione rivoluzionaria dei grandi problemi di principio del movimento comunista internazionale rinsaldarono i vincoli e la collaborazione fra i due partiti.

CAPITOLO VI

IL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA IN LOTTA PER L'EDIFICAZIONE INTEGRALE DELLA SOCIETA' SOCIALISTA NELLE CONDIZIONI DEL BLOCCO IMPERIALISTA E REVISIONISTA

(1960-1965)

1. IL IV CONGRESSO DEL PARTITO. ORIENTAMENTO VERSO L'EDIFICAZIONE INTEGRALE DELLA SOCIETA' SOCIALISTA

Il IV Congresso del Partito svolse i suoi lavori a Tirana dal 13 al 20 febbraio 1961. Partecipavano al Congresso 754 delegati con voto deliberativo e 54 delegati con voto consultivo, in rappresentanza dei 50.802 membri e dei 2.857 candidati del Partito.

Il Congresso fece il bilancio delle trasformazioni economiche e sociali compiute e stabilì l'orientamento della nuova tappa dell'edificazione socialista del paese, approvò le direttive del terzo piano quinquennale e rafforzò la posizione rivoluzionaria del Partito del lavoro d'Albania nella lotta fra il marxismo-leninismo e il revisionismo moderno.

Costruzione della base economica del socialismo La trasformazione dei principali mezzi di produzione e di circolazione — industria, miniere, trasporti, banche e commercio — in proprietà sociale comune, nonché il passaggio, realizzato nelle sue grandi linee, alla cooperazione socialista in agricoltura, avevano portato su vasta scala allo svincolo dall'economia multiforme esistente in precedenza, la quale cedette il campo a un sistema unico, socialista, dell'economia. Nel 1960 la parte del settore socialista era rispettivamente del 99 e dell'80 per cento nella produzione industriale e nella produzione agricola globali; essa comprendeva la totalità del commercio all'ingrosso e il 90 per cento del commercio al minuto. Il 90 per cento circa del reddito nazionale veniva assicurato dal settore socialista. Il IV Congresso del Partito, basandosi su queste radicali trasformazioni economiche e sociali, giunse alla conclusione che **nella Repubblica popolare d'Albania era stata costruita la base economica del socialismo sia nelle città che nelle campagne.**

Con il trionfo dei rapporti socialisti nella produzione scomparvero le classi sfruttatrici, in quanto classi, nonché lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

> *"L'aspetto più caratteristico e fondamentale della struttura delle classi nel nostro paese nella tappa attuale è l'esistenza di due classi amiche, la classe operaia e le masse rurali cooperativiste, la loro alleanza sotto la direzione della classe operaia e il consolidamento, su tale base, dell'unità morale e politica di tutti i lavoratori"*[1].

I rapporti fra queste due classi erano adesso divenuti rapporti di fraterna collaborazione e di reciproco aiuto fra lavoratori affrancati da qualsiasi specie di sfruttamento.

---

[1] Risoluzione del IV Congresso del PLA. IV Congresso del PLA, Tirana, 1961, p. 298.

Nel 1960, gli operai e le loro famiglie rappresentavano il 22,5 per cento della popolazione totale, i lavoratori delle campagne il 62,8 per cento e l'intellighenzia popolare il 13,6 per cento.

La liquidazione della proprietà privata e l'instaurazione della proprietà sociale sui principali mezzi di produzione, la creazione del sistema socialista dell'economia portarono all'ampliamento e al consolidamento della base materiale del potere politico, della democrazia socialista e dell'unità del popolo e del Partito.

Le grandi trasformazioni economiche e sociali, il lavoro di edificazione socialista, la multiforme attività educativa del Partito portarono a uno spiccato mutamento della figura morale dell'uomo lavoratore, della sua coscienza e della sua concezione del lavoro e della proprietà sociale, del suo comportamento nei riguardi della società e della famiglia. L'ideologia socialista divenne l'ideologia dominante della società. Questa ideologia era una grande forza che doveva servire a operare una ulteriore trasformazione della coscienza degli uomini e della loro vita materiale.

L'instaurazione dei rapporti socialisti di produzione dischiuse vasti orizzonti all'impetuoso sviluppo delle forze produttive e al rafforzamento del potere difensivo del paese.

Per l'edificazione integrale della società socialista

Con la costruzione della base economica del socialismo, l'Albania entrò in una nuova fase storica — **nella fase dell'edificazione integrale della società socialista.** Il IV Congresso del Partito stabilì le direttrici di sviluppo del paese in tale fase.

Il compito fondamentale per questa fase consisteva nel portare a termine la costruzione della base materiale e tecnica del socialismo, sviluppando e elevando a un nuovo

e più alto livello le forze produttive. I primi passi verso la costruzione della base materiale e tecnica del socialismo erano stati già compiuti con la nazionalizzazione dei principali mezzi di produzione e con lo sviluppo dell'economia socialista nel corso dei precedenti quinquenni. Il Congresso impartì la direttiva di portare a compimento la costruzione di questa base materiale e tecnica nei quinquenni successivi, durante i quali l'Albania doveva trasformarsi da paese agricolo-industriale in paese industriale-agricolo.

La prosecuzione dell'industrializzazione del paese venne definita principale anello di congiunzione per la piena costruzione della base materiale e tecnica del socialismo. Il Congresso raccomandò di mantenere anche in avvenire la funzione direttiva dell'industria nell'economia nazionale. A tale proposito fu previsto di dare un ampio sviluppo, nel corso del seguente quinquennio, ai vari rami già creati dell'industria nazionale e di costituirne di nuovi, come l'industria della lavorazione dei minerali di rame, di ferro-nichel, di cromo; di creare una industria siderurgica, una industria chimica per la produzione di concimi azotati e fosfatici, e così via. Per lo sviluppo dell'industria, il Congresso raccomandò di far uso principalmente delle materie prime esistenti nel paese stesso. Esso impartì la direttiva di mantenere la priorità dell'industria pesante, della produzione dei mezzi di produzione.

Il Congresso disponeva di accelerare, parallelamente allo sviluppo dell'industria, anche quello dell'agricoltura, mirando a eliminare la sproporzione di sviluppo fra queste due principali branche dell'economia nazionale. In agricoltura, il principale compito da portare a termine consisteva sempre nell'incremento della produzione di cereali al fine di assicurare sul posto le necessità del paese. Il Congresso esigeva nello stesso tempo un aumento anche degli altri prodotti agricoli per meglio soddisfare le crescenti richieste

della popolazione, i bisogni dell'industria in materie prime, nonché per incrementare le nostre esportazioni. La via principale stabilita per lo sviluppo dell'agricoltura era quella del continuo aumento delle rese, senza che per altro fosse sospeso il lavoro di dissodamento delle terre vergini.

Parallelamente allo sviluppo delle forze produttive e del loro elevamento a un livello superiore, il Congresso impartì la direttiva di estendere e di perfezionare i rapporti socialisti di produzione.

Il Congresso stabilì inoltre il compito di rafforzare e di ampliare ulteriormente la proprietà sociale — fondamento dei rapporti socialisti. Si doveva giungere a ciò accrescendo nei limiti del possibile l'accumulazione interna, proteggendo la proprietà socialista dai danneggiamenti e dagli abusi, appoggiando la cooperazione fra i fondi individuali nelle zone di montagna, il raggruppamento delle piccole cooperative in unità più importanti, il rafforzamento economico e organizzativo delle cooperative agricole.

Il Congresso diede la direttiva di perfezionare il sistema di lavoro con le norme, di rafforzare la collaborazione e l'assistenza reciproca fra le varie branche della produzione, fra le aziende e i collettivi di lavoro, di migliorare il sistema di pianificazione, di organizzare la diffusione delle esperienze avanzate.

Nel campo della ripartizione, l'orientamento indicato era di perfezionare l'applicazione del principio della retribuzione in base alla quantità e alla qualità del lavoro compiuto, di stabilire e di attuare una certa proporzionalità nella ripartizione del reddito nazionale (tra fondo di accumulazione e fondo di utilizzazione), nonché una giusta proporzione fra la ripartizione individuale e sociale del fondo di utilizzazione.

Sulla base dell'incessante sviluppo delle forze produttive e dei rapporti di produzione, la classe operaia si sarebbe

accresciuta e rafforzata, l'alleanza della classe operaia e dei lavoratori delle campagne, sotto la direzione della classe operaia, doveva temprarsi ulteriormente e il livello di vita materiale e culturale della popolazione elevarsi costantemente.

In questa nuova tappa dell'edificazione socialista acquistava grande importanza l'educazione comunista dei lavoratori.

> "Il socialismo — rilevava il compagno Enver Hoxha — è opera delle masse, e la loro attiva partecipazione a questa opera dipende direttamente dal grado della loro coscienza socialista"[1].

Il Congresso raccomandò che la lotta del Partito per l'educazione socialista mirasse innanzi tutto a promuovere un atteggiamento profondamente socialista verso il lavoro e la proprietà sociale, a eliminare le concezioni e le abitudini borghesi e piccolo-borghesi radicate nelle coscienze, i pregiudizi religiosi, le superstizioni e le costumanze retrograde, a inculcare nei lavoratori una concezione scientifica materialistica del mondo.

Altro compito fondamentale continuava a essere la difesa della Patria socialista, la salvaguardia delle conquiste ottenute e il conseguimento di nuove vittorie nell'edificazione socialista contro qualsiasi tentativo di sminuire o di rendere vane tali conquiste, e di restaurare il regime latifondista-borghese.

A tale proposito era chiaro che la scomparsa delle classi sfruttatrici nel paese non aveva portato all'estinzione della lotta di classe. Tale lotta doveva svilupparsi aspramente anche nel corso della fase dell'edificazione integrale della società socialista. I rimasugli delle classi sfruttatrici, tanto nelle città che nelle campagne, non avevano cessato di

[1] Enver Hoxha, Rapporto sull'attività del CC del PLA. IV Congresso del PLA, p. 146.

sognare la riconquista delle loro posizioni e dei loro privilegi. Ma la lotta di classe all'interno si concentrava principalmente sul fronte ideologico. A giusto titolo essa fu definita come una lotta per la vita o per la morte fra le ideologie socialista e borghese, lotta contro le sopravvivenze del passato, contro le costumanze, tradizioni e concezioni reazionarie che non scompaiono immediatamente dalle coscienze, contro l'ideologia borghese e revisionistica. Il Congresso pose in risalto che l'attenuazione o la cessazione della lotta di classe, soprattutto sul fronte ideologico, prepara il terreno alla controrivoluzione all'interno e all'intervento armato dall'esterno e, di conseguenza, alla restaurazione del capitalismo.

Era indispensabile considerare la lotta di classe all'interno in stretta relazione con la lotta di classe che si svolge sull'arena internazionale fra il socialismo, i popoli oppressi e il marxismo-leninismo da una parte, e l'imperialismo, la reazione e il revisionismo dall'altra. L'imperialismo e il revisionismo esercitavano una continua pressione sul Partito del lavoro d'Albania e sul popolo albanese. Essi non avevano rinunciato alle loro mire sull'Albania né desistito dai loro tentativi di rovesciare l'ordine socialista.

L'ulteriore rafforzamento della dittatura del proletariato venne definito condizione indispensabile per l'edificazione integrale della società socialista e per la difesa dell'ordine socialista.

Con la costruzione della base economica del socialismo, con la liquidazione delle classi sfruttatrici e con l'evoluzione della coscienza socialista delle masse lavoratrici si era considerevolmente rafforzata e ampliata la base socialista del Potere popolare e si era compiuta la sua ulteriore democratizzazione.

Conformemente alle nuove condizioni createsi, le funzioni essenziali dello Stato socialista si sviluppavano ulteriormente.

Al primo posto si ponevano le funzioni di ordine economico e organizzativo, culturale e educativo. Affinché tali funzioni fossero convenientemente esplicate, il Congresso stabilì il compito di migliorare il metodo di direzione dell'economia e della cultura da parte degli organi del Potere popolare, di perfezionare la loro attività di pianificazione e di organizzazione.

La funzione di difesa della Patria socialista da parte dello Stato conservava tutta la sua importanza precedente. A tal fine venne fissato il compito di aumentare la potenza difensiva del paese, di rafforzare l'Esercito popolare e tutte le forze armate, di assicurare la sistematica preparazione militare dell'intero popolo.

La funzione repressiva continuava a esistere anche dopo la liquidazione delle classi sfruttatrici. La repressione per via amministrativa era diretta contro i rimasugli delle classi sfruttatrici e tutti i nemici di classe, contro gli agenti dell'imperialismo e del revisionismo e contro gli elementi che attentavano gravemente alla proprietà socialista e alla morale comunista, che violavano le leggi dello Stato.

Come in precedenza, anche nella fase della edificazione integrale della società socialista, il Partito del lavoro d'Albania restava il dirigente e l'organizzatore di tutta la vita del paese. In connessione con ciò venne fissato come altro compito fondamentale l'ulteriore e incessante accrescimento delle capacità di direzione, di organizzazione e di educazione del Partito, il consolidamento della sua unità, della sua tempra ideologica e della sua composizione sociale.

La costruzione della base economica del socialismo, la modificazione della struttura di classe della società — l'aumento numerico della classe operaia, dei contadini cooperativisti e degli intellettuali popolari, avevano reso indispensabile la modificazione degli articoli dello Statuto del Partito concernenti le condizioni di ammissione. Il

IV Congresso abolì la differenziazione dei requisiti per l'ammissione al Partito a seconda dell'origine sociale e stabilì una norma unica per tutti coloro che chiedevano di esservi ammessi. L'abolizione dei requisiti differenziati non significava affatto che il Partito non dava importanza all'origine sociale dei suoi nuovi membri. Esso avrebbe guidato e diretto, come sempre, le ammissioni al Partito con la massima cura, ingrossando le proprie file con i militanti più rivoluzionari, più attivi, più legati alle masse e più devoti alla causa del Partito e del popolo. Anche in avvenire la schiacciante maggioranza dei nuovi aderenti sarebbe stata composta da elementi occupati nei settori della produzione nelle città e nelle campagne, in primo luogo da operai dell'industria, delle miniere e dei trasporti, e quindi da membri delle cooperative agricole.

Le direttive del terzo piano quinquennale

Il Congresso elaborò le direttive del terzo piano quinquennale (1960-1965) di sviluppo economico e culturale, tenendo presente quale orientamento generale l'edificazione integrale della società socialista. Queste direttive stabilivano i seguenti compiti principali: **il terzo quinquennio doveva costituire un importante passo in avanti nella costruzione della base materiale e tecnica del socialismo; l'Albania doveva progredire più rapidamente sulla via della sua trasformazione da paese agricolo-industriale in paese industriale-agricolo; la produzione agricola doveva aumentare a ritmi ancora più celeri e, conseguentemente, il livello materiale e culturale delle masse lavoratrici elevarsi maggiormente.**

L'aumento del volume globale della produzione industriale previsto per il quinquennio era del 52 per cento, con un ritmo annuo medio del 8,7 per cento. La produzione dei mezzi di produzione doveva aumentare del 54 per cento circa e quella dei beni di largo consumo di non meno del

50 per cento. Un più celere sviluppo doveva essere soprattutto raggiunto nella produzione dei pezzi di ricambio, del cemento, del rame Blister, del minerale di ferro-nichel, dell'energia elettrica, dei prodotti di vetro, della maglieria e delle stoffe di lana, delle calzature, di alcuni articoli di legno, dei prodotti alimentari, e altro.

Le direttive prevedevano altresì un aumento della produzione agricola del 72 per cento con un ritmo medio annuo del 15,5 per cento. Ma era soprattutto la produzione dei cereali, del tabacco, del cotone, delle olive, degli ortaggi, delle patate e della frutta che dovevano registrare i massimi indici di incremento.

Per portare a termine i compiti fissati dal piano, lo Stato doveva aumentare gli investimenti del 51 per cento in rapporto a quelli del secondo piano quinquennale. L'82 per cento di tali investimenti venivano stanziati a beneficio dei settori produttivi.

Il reddito nazionale doveva aumentare del 56 per cento, la retribuzione reale degli operai e degli impiegati del 30 per cento e il reddito dei contadini del 35 per cento. I crediti stanziati per le assicurazioni sociali, per le pensioni di vecchiaia, per l'istruzione e la cultura, per i giardini e i nidi d'infanzia dovevano essere ancora più ingenti, mentre l'assistenza medica gratuita doveva venir estesa a tutta la popolazione, contadini compresi.

Il terzo piano quinquennale prevedeva una grande svolta nell'organizzazione dell'insegnamento popolare e delle attività di ricerca al fine di unire più strettamente la scuola e la scienza alla pratica dell'edificazione socialista, alla vita. Il numero dei quadri preparati dagli istituti di insegnamento secondari e superiori doveva aumentare tanto da superare il doppio di quelli esistenti nel 1960.

La realizzazione del terzo piano quinquennale si basava principalmente sull'impiego delle risorse, dei mezzi e delle forze del paese, sull'aumento della produttività del lavoro,

sullo sfruttamento totale delle capacità produttive, sulla scoperta e sulla valorizzazione di tutte le riserve, sulla diminuzione delle perdite e sulla soppressione delle spese superflue, e così via. Contemporaneamente essa si basava anche sull'aiuto che i paesi socialisti — l'Unione Sovietica, la Repubblica popolare cinese e gli altri paesi di democrazia popolare — avrebbero fornito all'Albania in virtù degli accordi conclusi o in via di conclusione.

Senza combattere il revisionismo non si può combattere con successo l'imperialismo, non si può conservare l'unità del movimento comunista internazionale

Il IV Congresso svolgeva i suoi lavori in condizioni contraddistinte dall'inasprimento della lotta fra il marxismo-leninismo e il revisionismo in seno al movimento comunista internazionale.

Il revisionismo era divenuto un gravissimo e diretto pericolo per le grandi vittorie storiche conseguite dal proletariato, per il socialismo, per il marxismo-leninismo. Al revisionismo titista s'erano aggiunti il revisionismo kruscioviano e altre correnti. A differenza del vecchio revisionismo di Bernstein, di Kautsky e altri, che era vissuto grazie alle elemosine della borghesia dominante, il revisionismo moderno era un revisionismo al potere che disponeva di una grande potenza economica e militare. Il peggior male era che questo revisionismo era a capo dell'Unione Sovietica, del primo Stato socialista e del Partito comunista di Lenin e di Stalin. Ciò costituiva la più grande tragedia che avesse conosciuto il movimento comunista internazionale. La comune ideologia borghese nonché l'identità di interessi in molti campi avevano avvicinato e univano sempre più strettamente i revisionisti moderni e gli imperialisti, i social-democratici e tutti i vari servitori dell'imperialismo nella lotta contro il comunismo,

contro la rivoluzione. L'imperialismo mondiale vedeva nei revisionisti moderni, e soprattutto nei krusciovìani, i suoi più sicuri alleati e il miglior mezzo per sottrarsi alla grave crisi generale e alla disfatta totale che lo minacciava.

I revisionisti krusciovìani cestinarono la Dichiarazione della Conferenza dei partiti comunisti e operai del novembre 1960 sin dall'indomani di tale riunione. Essi applicavano in tutti i campi il loro corso revisionistico e svolgevano un'attività scissionistica ricorrendo a brutali forme e metodi di pressione e di ingerenza negli affari interni dei paesi socialisti e dei partiti fratelli per imporre loro la propria linea antimarxista e organizzare un blocco contro i partiti marxisti-leninisti che si opponevano al revisionismo.

In queste condizioni il Partito del lavoro d'Albania considerava come uno dei suoi principali doveri di difendere con vigilanza e di attuare con continuità la propria linea generale rivoluzionaria, conservare la purezza del marxismo-leninismo, difendere e propagandare i princìpi fondamentali marxisti-leninisti presi a bersaglio dai revisionisti.

La lotta fra il marxismo-leninismo e il revisionismo si svolgeva principalmente intorno ai grandi problemi dell'evoluzione mondiale posti sul tappeto e discussi alla Conferenza degli 81 partiti comunisti e operai. Il Partito del lavoro d'Albania, per il tramite della propria delegazione a tale riunione, aveva chiaramente espresso la sua posizione rivoluzionaria su questi problemi. Il IV Congresso sanzionò tale posizione. Esso dichiarò

> "di approvare pienamente l'operato della delegazione del Partito del lavoro d'Albania guidata dal compagno Enver Hoxha alla Conferenza di Mosca del 1960, nonché gli storici documenti che vi furono adottati. . . Il nostro Partito, così come ha applicato

> la Dichiarazione del 1957, applicherà fedelmente anche la Dichiarazione del 1960 e lotterà per la sua applicazione"[1].

Il Congresso condannò severamente le concezioni revisionistiche sulla collaborazione e la coesistenza delle classi con interessi opposti nonché gli sforzi di tutti coloro che tentavano di presentare l'epoca attuale come un'epoca di tranquillità e di generale armonia, in cui il mondo intero passerà al socialismo senza rivoluzioni, senza insurrezioni e senza guerre di liberazione. Esso denunciò i tentativi dei revisionisti moderni di rinnegare gli insegnamenti marxisti-leninisti sulla rivoluzione socialista e la dittatura del proletariato e pose in risalto il fatto che tali insegnamenti sono stati e continuano a essere leggi generali per il passaggio al socialismo e per l'edificazione della società socialista. Indicando il pericolo rappresentato dagli sforzi dei revisionisti tendenti all'annientamento della dittatura del proletariato, il IV Congresso del Partito del lavoro d'Albania rilevava:

> "Per i partiti marxisti-leninisti è chiaro come la luce del sole che non solo la liquidazione dello Stato socialista, ma anche il più piccolo indebolimento degli organi della dittatura del proletariato, la sua liberalizzazione . . . equivarrebbero a un suicidio per i nostri paesi socialisti. Questo è stato confermato nel migliore dei modi dall'amara esperienza della controrivoluzione in Ungheria"[2].

In condizioni caratterizzate da una febbrile attività antisocialista, controrivoluzionaria e scissionistica dei revi-

---

[1] Risoluzione del IV Congresso del PLA. IV Congresso del PLA, p. 316.

[2] Enver Hoxha, Rapporto al IV Congresso del PLA. IV Congresso del PLA, pp. 155-156.

sionisti, il Partito del lavoro d'Albania stimava importantissimo compito dei partiti comunisti e operai e degli Stati socialisti la difesa e il rafforzamento dell'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale.

> "... Il nostro Partito e il nostro governo hanno levato ancora più alta la bandiera dell'unità, sono stati, sono e saranno sempre pronti a fronteggiare qualunque difficoltà e a compiere sino in fondo il loro dovere internazionalista. . ."[1].
> "Il nostro Partito, basandosi sui princìpi della Dichiarazione di Mosca, non cesserà di lottare per l'ulteriore rafforzamento dell'unità del movimento comunista e operaio internazionale, per lo sviluppo della solidarietà internazionalista e dei legami con tutti i partiti fratelli"[2].

Il IV Congresso del PLA considerava che per difendere il marxismo-leninismo e l'unità del movimento comunista internazionale e del campo socialista era indispensabile svolgere una risoluta lotta contro il revisionismo moderno, annientare la sua attività scissionistica e demolitrice. Esso condannò i tentativi dei dirigenti di alcuni partiti comunisti e operai di ignorare la definizione del revisionismo quale principale pericolo nel movimento comunista internazionale e di evitare la denuncia del revisionismo jugoslavo quale espressione concentrata del revisionismo moderno, come deciso all'unanimità alla Riunione di Mosca.

> "Senza smascherare spietatamente il revisionismo. . . non si può smascherare pienamente l'imperialismo"[3].

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto al IV Congresso del PLA. IV Congresso del PLA, p. 17.

[2] Enver Hoxha, Ibidem, p. 162.

[3] Enver Hoxha, Ibidem, p. 159.

Per tutte queste ragioni il Congresso raccomandava che

> "*la lotta contro il revisionismo continui e venga portata a un livello ancora più alto, fino alla sua liquidazione totale ideologica e politica.* Lottando risolutamente contro il revisionismo quale pericolo principale, il Partito deve combattere qualsiasi manifestazione di dogmatismo e di settarismo"[1].

Pur mantenendo un rigoroso atteggiamento di principio contro il revisionismo e denunciandone le vedute revisionistiche, il IV Congresso non criticò tuttavia apertamente la direzione sovietica a proposito di tali vedute, della sua attività scissionistica in seno al movimento comunista e al campo socialista, né dei suoi atti d'ingerenza e delle sue attività antimarxiste nei riguardi del Partito del lavoro d'Albania e della Repubblica popolare d'Albania. Questo il Partito del lavoro d'Albania l'aveva già fatto alla Conferenza di Mosca che era un'assemblea di partiti fratelli, nonché nelle riunioni a porte chiuse del suo Comitato centrale e delle sue organizzazioni. Esso non desiderava rendere pubbliche le proprie divergenze con il Partito comunista dell'Unione Sovietica e con alcuni altri partiti e si atteneva rigorosamente al principio di dirimere le controversie fra partiti fratelli mediante consultazioni, com'era stato deciso all'ultima Conferenza di Mosca.

La denuncia dei punti di vista antimarxisti dei revisionisti da parte del IV Congresso incontrò l'opposizione diretta dei rappresentanti della direzione del Partito comunista dell'Unione Sovietica e di alcuni altri partiti comunisti e operai che partecipavano al Congresso. Al corrente della posizione marxista-leninista e della risoluta lotta che la delegazione del Partito del lavoro d'Albania

---

[1] Risoluzione del IV Congresso del PLA. IV Congresso del PLA, p. 315.

aveva sostenuto contro il revisionismo moderno all'ultima Conferenza di Mosca, questi rappresentanti erano venuti al IV Congresso del Partito del lavoro d'Albania con la speciale missione di esercitare una pressione sui delegati del Congresso, inducendoli a opporsi alla militante linea marxista-leninista del loro Partito e a schierarsi all'opposizione nei confronti della sua direzione.

A tal fine il rappresentante sovietico e alcuni altri presentarono nei loro interventi tesi contrarie a quelle contenute nel rapporto del Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania. Ricorrendo al ricatto e alla demagogia, essi si sforzarono di costringere anche i rappresentanti degli altri partiti comunisti e operai a modificare il testo dei loro interventi e a non appoggiare la linea del Partito del lavoro d'Albania.

Questi atti d'ingerenza dei revisionisti moderni provocarono una viva indignazione fra i delegati al Congresso. Essi risposero a tale ingerenza esprimendo la propria determinazione a proseguire con ancor maggiore vigore la lotta per la conservazione della purezza del marxismo-leninismo, per attuare la linea politica rivoluzionaria del Partito del lavoro d'Albania e le decisioni del quarto Congresso, rafforzando ancor più l'unità del Partito intorno al Comitato centrale con a capo il compagno Enver Hoxha.

Prima di concludere i suoi lavori il Congresso elesse all'unanimità il Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania composto di 53 membri e di 29 candidati. Enver Hoxha venne rieletto alla carica di primo segretario.

Il IV Congresso del Partito del lavoro d'Albania è entrato nella storia come il Congresso che ha aperto una nuova tappa nello sviluppo del paese, la tappa della piena edificazione della società socialista e che ha preparato il Partito a sferrare un attacco ideologico generale contro il revisionismo moderno.

In questo Congresso si manifestò altresì l'unità monolitica marxista-leninista delle file del Partito e la risoluzione di questo a conservare e rafforzare questa unità contro qualsiasi mira e qualunque tentativo dei revisionisti moderni. Tale unità si espresse con particolare vigore nei vari interventi il cui sano contenuto era pervaso da un profondo spirito combattivo e nell'unanime adozione dei rapporti, della risoluzione e delle direttive circa il terzo piano quinquennale nonché nell'elezione all'unanimità dei supremi organi direttivi del Partito.

Il IV Congresso fu nel contempo un'alta espressione del profondo spirito internazionalista proletario del Partito del lavoro d'Albania, di incrollabile solidarietà con il movimento comunista e operaio internazionale, con tutti i popoli che lottano per il socialismo, l'indipendenza nazionale, la libertà e la pace.

2. IL PARTITO IN LOTTA PER LA REALIZZAZIONE DEI COMPITI DEL TERZO PIANO QUINQUENNALE. L'ANNIENTAMENTO DELLE MIRE OSTILI DEI REVISIONISTI CONTRO LA REPUBBLICA POPOLARE D'ALBANIA

La classe operaia, i contadini cooperativisti e l'intellighenzia popolare fecero immediatamente proprie le decisioni del IV Congresso del Partito e mobilitarono tutte le loro forze per la loro pratica attuazione. Il profondo spirito rivoluzionario che pervadeva i lavori e le decisioni del Congresso, suscitò grande entusiasmo fra le larghe masse lavoratrici e le sostenne nella loro lotta per superare le difficoltà e gli ostacoli e per attuare i compiti del terzo piano quinquennale.

L'elaborazione e l'esecuzione dei piani di sviluppo economico e culturale sono sempre stati considerati dal

Partito come un importante dovere politico. Ma nelle circostanze dell'aspra lotta in atto fra il marxismo-leninismo e il revisionismo moderno la realizzazione del terzo piano quinquennale aveva una portata politica ancora maggiore di quella dei precedenti.

Solo con una profonda presa di coscienza del lato politico dei problemi economici le masse lavoratrici avrebbero potuto mettere tutte le loro capacità, il loro pensiero creativo e i loro sforzi al servizio della realizzazione del piano.

Rafforzamento del regime di risparmio Per la felice attuazione dei compiti del terzo piano quinquennale, il Partito concentrò la sua attenzione sulla migliore utilizzazione possibile di tutti i valori materiali e finanziari, sull'instaurazione di un severo regime di risparmio nell'economia nazionale e in tutta l'attività statale e sociale del paese.

Il regime di risparmio, in quanto metodo di gestione nell'economia socialista, deriva dal modo socialista di produzione. La trasformazione socialista dell'economia nazionale, la creazione della proprietà socialista nelle città e nelle campagne, avevano permesso di estendere la sfera di applicazione del regime di risparmio, di scoprire le riserve interne permanenti e di trasformarle in sorgenti supplementari per lo sviluppo dell'economia e della cultura. D'altro canto, il più razionale sfruttamento delle riserve interne aiutava direttamente a superare le difficoltà causate dall'accerchiamento capitalista-revisionistico del paese.

Inoltre, il Partito prevedeva che in avvenire il gruppo di Krusciov e i suoi seguaci avrebbero intensificato la loro attività di sabotaggio contro la Repubblica popolare d'Albania. Ciò rendeva ancor più necessario l'impiego su

più vasta scala e con maggiore parsimonia delle risorse, delle forze e dei mezzi finanziari interni.

Il Partito del lavoro d'Albania sottopose questo problema così importante al giudizio delle masse lavoratrici per sollecitare il loro pensiero creativo e farne in tal modo un problema di tutto il popolo. La vasta consultazione popolare organizzata nel giugno del 1961 riunì tutti i collettivi di lavoratori delle varie aziende. Essi fecero proposte concrete e di grande valore per l'incremento della produzione senza spese supplementari. Nell'industria petrolifera, l'organizzazione del Partito prese l'iniziativa di far funzionare tale industria tre mesi all'anno con le riserve interne, senza impiegare pezzi di ricambio o altro materiale d'importazione. Questa iniziativa venne seguìta dalle altre organizzazioni del Partito e dai lavoratori nei vari settori dell'economia nazionale. Ne conseguì che nel corso del 1961, grazie alla diminuzione del costo di produzione, degli investimenti superflui e prematuri e di altre misure, doveva essere realizzata un'economia di un miliardo e 700 milioni di lek, che rappresentavano più del 6 per cento del bilancio nazionale.

La consultazione popolare sul regime di risparmio dimostrò l'evoluzione e un più alto livello della maturità politica e del patriottismo socialista del popolo albanese, la sua prontezza a rispondere alle esigenze del momento politico. Questa consultazione dimostrò altresì che era indispensabile che le aziende e le istituzioni statali dimostrassero maggiore attenzione nell'elaborazione dei piani economici al fine di meglio scoprire e sfruttare le possibilità di sviluppo dell'economia nazionale.

Il Comitato centrale del Partito analizzò i risultati di questa consultazione popolare e procedette alla sua sintetizzazione. Su tale base esso stabilì le principali direttrici verso l'ulteriore rafforzamento del regime di risparmio. Massima cura fu dedicata all'economizzazione dell'attrez-

zatura produttiva, assicurandone un impiego più razionale, sostituendo le materie prime e il materiale di alto costo con altri meno cari, i materiali di importazione con quelli locali, senza peraltro nuocere alla qualità. Importanti economie dovevano venir realizzate assicurando un ininterrotto processo di produzione, il pieno impiego dei macchinari e delle installazioni, il razionale sfruttamento delle ore di lavoro, la diminuzione delle spese nella sfera improduttiva, l'aumento dei redditi provenienti dall'esportazione.

Vaste possibilità di risparmio e molteplici riserve esistevano anche nel campo degli investimenti. A tale proposito incombeva alle istituzioni statali di compiere studi approfonditi per stabilire esattamente la convenienza economica delle nuove opere in progetto, senza trascurarne l'importanza politica.

Il PLA di fronte al selvaggio attacco della direzione revisionista sovietica

Il Partito e le masse lavoratrici avevano appena iniziato l'attuazione dei compiti del terzo piano quinquennale, quando la direzione sovietica sferrò un attacco generale contro la Repubblica popolare d'Albania sul fronte politico ed economico, estendendo le divergenze ideologiche anche al campo delle relazioni fra Stato e Stato.

La direzione sovietica ruppe unilateralmente tutti gli accordi regolarmente stipulati fra i due paesi. Essa soppresse totalmente i crediti che in virtù degli accordi conclusi si era impegnata a fornire all'Albania dal 1961 al 1965, denunciò tutti gli accordi commerciali, tecnico-scientifici e culturali, richiamò in patria in maniera dimostrativa e minacciosa tutti gli specialisti sovietici.

Questo comportamento antimarxista, antialbanese, della direzione sovietica fu accompagnato nell'aprile del

1961 da una lettera del governo dell'URSS al governo della RPA, in cui fra l'altro era detto che l'Albania "non poteva sperare in avvenire di ricevere come in passato dall'Unione Sovietica un aiuto a cui hanno diritto unicamente i veri amici e fratelli"(!); che "l'Unione Sovietica riteneva d'ora in poi necessario stabilire le sue relazioni con l'Albania su basi nuove"(!). In altri termini, la direzione revisionista sovietica proclamava apertamente quel che già attuava in pratica, e che cioè aveva rinunciato a mantenere con l'Albania relazioni fraterne e di reciproco aiuto quali sono confacenti a paesi socialisti. Sùbito dopo, in maggio, essa ruppe arbitrariamente gli accordi bilaterali in vigore conclusi con l'Albania circa gli impegni assunti nel quadro del Trattato di Varsavia, sopprimendo completamente l'invio di armi e di altri mezzi tecnici necessari all'Esercito popolare albanese. Essa ritirò dinanzi agli occhi del mondo intero le sue unità navali dalla base di Vlorë e si appropriò degli 8 sommergibili e delle navi da guerra albanesi in riparazione a Sebastopoli. Queste azioni indebolivano il potere difensivo della Repubblica popolare d'Albania e del campo socialista, eccitavano oltremodo le brame degli imperialisti americani, dei monarco-fascisti greci e dei revisionisti cospiratori jugoslavi.

Tuttavia il Partito del lavoro d'Albania non condannò pubblicamente questi atti ostili della cricca di Krusciov. Al contrario, il Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania, ancora nel luglio del 1961, scriveva al Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica:

> "Bisogna evitare di estendere le divergenze ideologiche esistenti fra i nostri due partiti al campo delle relazioni fra Stato e Stato, sia sul piano economico che sul piano politico e militare.
>
> Il nostro Partito e il nostro governo non hanno mai rifiutato di svolgere colloqui bilaterali su qual-

siasi argomento. Ma noi abbiamo già rilevato e rileviamo che a tal fine debbono essere create le condizioni necessarie, condizioni di parità per ambo le parti"[1].

Ma i revisionisti kruscioviani non presero in alcuna considerazione questa richiesta e neppure desistettero dai loro attacchi ostili contro il Partito e il popolo albanese. Essi annullarono "l'accordo sull'istruzione dei cittadini della Repubblica popolare d'Albania negli istituti d'insegnamento dell'Unione Sovietica", soppressero le borse di studio di tutti gli studenti regolari albanesi, civili e militari, espellendoli dall'Unione Sovietica. Sin da allora essi esclusero di fatto la Repubblica popolare d'Albania dal Trattato di Varsavia, senza tenere in alcun conto la sovranità del popolo albanese. Conseguentemente negarono alla delegazione plenipotenziaria del Partito del lavoro d'Albania, guidata dal compagno Ramiz Alia, segretario del Comitato centrale, il diritto di partecipare alla riunione dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai dei paesi membri del Trattato di Varsavia, riunione tenutasi a Mosca nell'agosto del 1961.

In tal modo la direzione sovietica con a capo Krusciov organizzò contro l'Albania socialista un feroce blocco economico, politico e militare, accompagnato da una multiforme attività ostile palese e mascherata. Con ciò essa mirava a creare nella Repubblica popolare d'Albania una situazione d'insicurezza, obbligando il Partito del lavoro d'Albania e il popolo albanese a piegarsi, ad abbandonare la via marxista-leninista, a sottomettersi al diktat kruscioviano e ad abbracciare il corso revisionistico.

Questo disegno dei revisionisti kruscioviani apparve ancora più chiaramente al XXII Congresso del Partito

---

[1] Lettera del CC del PLA indirizzata al CC del PCUS, 6 luglio 1961. ACP.

comunista dell'Unione Sovietica riunitosi nell'ottobre del 1961. Violando brutalmente le Dichiarazioni di Mosca del 1957 e del 1960 nonché le più elementari norme delle relazioni fra partiti comunisti e operai fratelli, Krusciov e il suo gruppo attaccarono pubblicamente il Partito del lavoro d'Albania con le più vili calunnie e le più basse accuse.

Nel suo rapporto al Congresso, Krusciov giunse al punto di tacciare la direzione del Partito del lavoro d'Albania di "agente dell'imperialismo", "venduta per 30 denari" e di incitare i comunisti albanesi e il popolo albanese alla controrivoluzione.

La direzione revisionista sovietica mirava a sollevare contro il Partito del lavoro d'Albania la totalità dei delegati al Congresso e tutti i rappresentanti dei partiti comunisti e operai del mondo. Ma essa non riuscì nel suo intento. Parecchi rappresentanti dei partiti fratelli e numerosi delegati che presero la parola non si pronunciarono a favore di questo atteggiamento antimarxista della direzione sovietica. Dal canto suo, la delegazione del Partito comunista cinese condannava apertamente questo metodo da congiura. Essa segnalò nel suo intervento che le critiche unilaterali e lo sbandieramento dinanzi al nemico dei disaccordi fra partiti fratelli non potevano essere considerati come un atteggiamento serio e marxista-leninista. La maggior parte delle delegazioni straniere che si pronunciarono al Congresso contro il Partito del lavoro d'Albania non erano al corrente dell'evoluzione della situazione nelle relazioni sovieto-albanesi, e non fecero altro che sottomettersi ciecamente al diktat della direzione sovietica. Svelando così pubblicamente e unilateralmente i disaccordi esistenti e lanciando apertamente il suo attacco contro il Partito del lavoro d'Albania, il gruppo di Krusciov armò la mano dei nemici comuni assumendosi in tal modo una responsabilità storica, quella della scissione

dell'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale.

Il PLA in lotta aperta contro la direzione revisionista sovietica

In queste condizioni il Partito del lavoro d'Albania non poteva tacere. Esso aveva non solo il diritto, bensì anche il dovere di far conoscere pubblicamente il proprio punto di vista, di rivelare al movimento comunista internazionale e all'opinione pubblica mondiale la verità sulle relazioni fra il Partito del lavoro d'Albania e la direzione revisionista sovietica, sull'attività ostile, antialbanese, di tale direzione.

Il Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania, rispondendo alle calunnie e agli attacchi antimarxisti del gruppo di Krusciov, faceva rilevare che essi

> "servono unicamente i nemici del comunismo e della Repubblica popolare d'Albania, i vari imperialisti e i revisionisti jugoslavi... Attaccando pubblicamente il Partito del lavoro d'Albania, N. Krusciov ha effettivamente iniziato un attacco aperto contro l'unità del movimento comunista e operaio internazionale, contro l'unità del campo socialista. La responsabilità di questo atto antimarxista e di tutte le conseguenze che ne derivano ricade interamente su N. Krusciov"[1].

Il discorso pronunciato dal compagno Enver Hoxha il 7 novembre 1961 alla vigilia del 20° anniversario della fondazione del Partito del lavoro d'Albania e del 44° anniversario della Rivoluzione socialista d'Ottobre comprendeva una

---

[1] Dichiarazione del CC del PLA, 20 ottobre 1961, "Zëri i Popullit", 21 ottobre 1961.

profonda analisi marxista-leninista delle relazioni albano-sovietiche. Il Partito del lavoro d'Albania dimostrava chiaramente che la tensione esistente in tali relazioni era causata dalla politica antimarxista e sciovinistica di grande potenza perseguita da Krusciov e dal suo gruppo revisionista. Questo gruppo aveva tradito il marxismo-leninismo e la politica tradizionale che il Partito bolscevico e il governo sovietico avevano seguìto senza interruzione sotto la direzione di Lenin e di Stalin.

Durante i vent'anni della sua esistenza, il Partito del lavoro d'Albania aveva costantemente lottato per rafforzare l'amicizia che univa il popolo albanese e il popolo sovietico, per stabilire legami quanto più stretti possibile fra la Repubblica popolare d'Albania e l'Unione Sovietica. Esso aveva educato i comunisti e il popolo albanese in uno spirito di fedeltà e di affetto infiniti verso il grande Partito di Lenin-Stalin e verso il primo Stato socialista. L'esperienza del Partito comunista dell'Unione Sovietica era stata una fonte d'ispirazione e un prezioso insegnamento per la rivoluzione popolare e per l'edificazione socialista. La Repubblica popolare d'Albania aveva ricevuto dall'Unione Sovietica un aiuto generoso e multiforme. Fino all'estate del 1960 la collaborazione fra il Partito e lo Stato albanesi da una parte e il Partito e lo Stato sovietici dall'altra si era svolta normalmente.

Esprimendo il desiderio e la determinazione del Partito e dell'intero popolo albanese, il compagno Enver Hoxha rilevò che anche in avvenire si sarebbero conservati intatti in Albania i sentimenti di schietta amicizia per i popoli fratelli dell'Unione Sovietica. Nondimeno il Partito del lavoro d'Albania non si sarebbe assolutamente conciliato con il corso revisionistico del gruppo di Krusciov, non avrebbe mai accettato di rinunciare alle sue vedute e alle sue convinzioni marxiste-leniniste e non si sarebbe mai sottomesso al diktat kruscioviano.

Il tempo aveva chiaramente dimostrato che il gruppo di N. Krusciov si era servito e si serviva della lotta contro "il culto della persona di Stalin" come di un'arma contro il marxismo-leninismo, come di un mezzo per conseguire le proprie mire antimarxiste sul piano interno e su quello internazionale. A tale proposito il Partito del lavoro d'Albania espresse ancora una volta il suo ben noto punto di vista secondo cui G. V. Stalin era stato e sarebbe sempre rimasto uno dei dirigenti e delle personalità più eminenti non solo dell'Unione Sovietica, ma anche del movimento comunista e operaio internazionale, uno dei classici del marxismo-leninismo.

Il Partito del lavoro d'Albania vedeva nella direzione sovietica capeggiata da Krusciov non solo un nemico suo proprio e dell'intero popolo albanese, ma soprattutto un nemico del marxismo-leninismo e dell'Unione Sovietica stessa. Esso espresse la convinzione che i comunisti e il popolo sovietico sarebbero giunti infine a comprendere il pericolo costituito dal corso revisionistico del XX e del XXII Congresso per la causa del socialismo e del comunismo tanto in Unione Sovietica quanto anche su scala mondiale.

Il compagno Enver Hoxha fece osservare che il criterio della fedeltà agli insegnamenti del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, dell'affetto verso l'Unione Sovietica, non consiste nell'atteggiamento adottato nei confronti del XX Congresso o del programma approvato dal XXII Congresso del PCUS. Le risoluzioni dei congressi di un partito non sono vincolanti che per i suoi membri. I partiti comunisti e operai sono uguali e indipendenti. Essi elaborano la loro politica partendo dalle concrete condizioni dei propri paesi e appoggiandosi sugli insegnamenti del marxismo-leninismo. I tentativi dei revisionisti sovietici di presentare le tesi opportunistiche del XX Con-

gresso come norme internazionali obbligatorie per tutti i partiti comunisti e operai non avevano nulla in comune con gli insegnamenti del marxismo-leninismo e costituivano inoltre una diretta violazione del principio dell'eguaglianza e dell'indipendenza dei partiti marxisti-leninisti.

Contemporaneamente il Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania lanciava un nuovo appello al Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica eletto al suo XXII Congresso perché analizzasse obiettivamente e con spirito di equità leninista la grave situazione che si era venuta a creare nelle relazioni sovieto-albanesi a causa dell'attività antimarxista del gruppo di Krusciov.

> "Profondamente preoccupato dell'attuale stato deplorevole ed estremamente grave delle relazioni albano-sovietiche, originato dalle brutali azioni antimarxiste di N. Krusciov e del suo gruppo, il Partito del lavoro d'Albania fa appello al Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica affinché esamini serenamente la situazione creatasi e prenda i provvedimenti necessari alla sua normalizzazione..."[1].
>
> "Il nostro Partito è sempre stato disposto, in nome dell'unità del movimento comunista e del campo socialista, degli interessi dei nostri paesi, ad appianare le divergenze esistenti. Ma esso ha sempre ritenuto e ritiene che tali questioni debbano essere risolte in modo giusto e unicamente per via marxista-leninista in condizioni di parità e non di pressione e di diktat. Noi nutriamo la speranza e abbia-

---

[1] Lettera del CC del PLA indirizzata al CC del PCUS approvata nella riunione del Plenum il 12 ottobre 1961 e consegnata all'ambasciata sovietica a Tirana l'11 novembre 1961. ACP.

mo fede che il Partito comunista dell'Unione Sovietica agirà in modo giusto"[1].

A questa richiesta, presentata in uno spirito di franco cameratismo, il gruppo revisionista di Krusciov rispondeva con un nuovo atto ostile, senza precedenti nei rapporti fra Stati socialisti: con la rottura delle relazioni diplomatiche con la Repubblica popolare d'Albania. Per giustificare tale atto esso ricorse all'artificioso pretesto secondo cui "il governo albanese aveva scatenato nel suo paese una campagna diffamatoria e ostile contro l'Unione Sovietica", "questo governo applica con premeditazione misure tendenti a ostacolare la normale attività dell'ambasciata e della rappresentanza commerciale dell'URSS in Albania" e così via. Mentre la vera causa consisteva nel fallimento degli sforzi dei dirigenti sovietici per costringere il Partito del lavoro d'Albania a rinunciare alla lotta di principio che esso conduceva contro il corso revisionistico, nel naufragio dei loro tentativi di imporre a ogni costo tale corso al Partito del lavoro d'Albania e agli altri partiti comunisti e operai.

Impegnandosi in una lotta aperta contro il revisionismo kruscioviano, il Partito del lavoro d'Albania se ne assumeva tutta la responsabilità sia dinanzi al popolo albanese che dinanzi al movimento comunista internazionale. Esso entrava in questa lotta con la convinzione di riuscirne vittorioso, poiché difendeva una causa giusta, la causa del marxismo-leninismo, la causa del socialismo, poiché, in questa lotta, esso aveva al suo fianco i comunisti e tutte le forze rivoluzionarie del mondo intero. Contemporanea-

---

[1] Enver Hoxha, Discorso pronunciato alla riunione solenne dedicata al 20° anniversario della fondazione del PLA e al 44° anniversario della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre. Tirana, 1961, p. 79.

mente, per prevenire ogni illusione che ci si potesse fare circa una facile e rapida vittoria, il Comitato centrale preavvertiva che

> "la lotta che viene imposta al nostro Partito e al nostro popolo sarà lunga e difficile. Ma le difficoltà non hanno mai fatto paura al nostro Partito e al nostro popolo"[1].

La ferrea unità del popolo intorno al Partito in lotta contro i revisionisti krusciovioni

I revisionisti sovietici ritenevano che, a causa della rottura delle relazioni economiche e del blocco economico impostole, l'Albania sarebbe rimasta completamente isolata e avrebbe finito per piegarsi, essendo un piccolo paese e, come tale, incapace di far fronte alle pressioni esterne. Secondo i revisionisti sovietici all'Albania non restavano che due vie da seguire: o accettare il corso antimarxista del XX e del XXII Congresso e sottomettersi al loro diktat, oppure gettarsi fra le braccia dell'imperialismo. Essi avevano fatto molto male i loro conti sperando che il popolo albanese, spinto dal suo amore per l'Unione Sovietica, si sarebbe sollevato contro la direzione del suo Partito e del suo Stato.

Con la rottura delle relazioni diplomatiche con l'Albania i revisionisti krusciovioni miravano altresì a dare una lezione agli altri paesi di democrazia popolare, mostrando che se non si fossero sottomessi al diktat revisionistico, sarebbero state adottate le stesse misure anche nei loro confronti.

L'attività ostile del gruppo di N. Krusciov, svolta in tutte le direzioni, in campo economico, militare, politico e

---

[1] Dichiarazione del CC del PLA, 20 ottobre 1961. "Zëri i Popullit", 21 ottobre 1961.

culturale, portò grave pregiudizio al popolo albanese. I crediti che dovevano venir corrisposti alla Repubblica popolare d'Albania in virtù di regolari accordi conclusi con il governo sovietico costituivano una parte importante degli investimenti del terzo piano quinquennale. La totale sospensione di tali crediti metteva in forse la costruzione di alcune importanti opere di questo piano. Il volume delle importazioni e delle esportazioni da e verso l'Unione Sovietica aveva rappresentato per 12 anni consecutivi il 50 per cento degli scambi con l'estero. La totale rottura delle relazioni commerciali con l'Albania da parte del governo sovietico creava gravi difficoltà per l'esportazione dei prodotti albanesi e per l'importazione di macchinari e di altri prodotti industriali estremamente necessari per lo sviluppo dell'economia nazionale. Inoltre, la sospensione dell'aiuto militare costringeva il governo albanese a gravare oltre misura sull'economia del paese per rafforzare il potere difensivo della Patria e le frontiere del campo socialista in questa sua zona periferica.

In questa pesante congiuntura le potenze imperialistiche, dal canto loro, credettero venuto il momento di attirare la R. P. d'Albania nel campo imperialista. A tal fine esse non tardarono a offrirle crediti mostrandosi pronte a soddisfare le varie richieste provenienti dall'Albania.

Però, al pari dei revisionisti krusciovìani, anche gli imperialisti si erano sbagliati di grosso nei loro conti e nelle loro speranze. Nel suo discorso del 7 novembre 1961 il compagno Enver Hoxha aveva espresso molto chiaramente i sentimenti del popolo albanese e la sua decisione di procedere sulla via del socialismo senza spaventarsi delle difficoltà e degli ostacoli.

> "... Il popolo albanese e il suo Partito del lavoro vivranno anche di sola erba se sarà necessario, ma non si venderanno mai per trenta denari; essi pre-

feriscono morire in piedi e nell'onore che vivere nella vergogna e in ginocchio"[1].

All'incitamento dei revisionisti kruscioviani a rovesciare la direzione del Partito e dello Stato, ai loro attacchi, alle pressioni e ai ricatti, i comunisti albanesi e le larghe masse dei lavoratori risposero raddoppiando gli sforzi per realizzare i compiti del piano e serrando ancor più le file intorno al Partito e al Comitato centrale. La ferrea unità del popolo e del Partito si elevò a un livello ancora più alto.

Nel corso del 1961 si accrebbero ancor più l'iniziativa creatrice delle larghe masse lavoratrici e la loro capacità di meglio mettere a profitto le possibilità interne dell'economia popolare.

Nonostante il rimpatrio degli specialisti e le altre difficoltà create dalla soppressione dei crediti, la risolutezza e la mobilitazione dei quadri tecnici e dei lavoratori assicurò, nel suo insieme, la prosecuzione dei lavori in corso e una parte delle opere progettate entrarono in servizio entro i termini prefissati.

La saggia direzione del Partito e il lavoro pieno di abnegazione del popolo assicurarono la realizzazione del piano per il 1961. Il volume globale della produzione industriale per tale anno fu superato del 5 per cento. Malgrado le sfavorevoli condizioni atmosferiche il volume globale della produzione agricola aumentò del 22 per cento a paragone con il 1960.

Questi risultati resero possibile, pur nelle difficili condizioni del blocco, di non incidere sul livello di vita della popolazione. Conformemente alle previsioni del piano, per

---

[1] Enver Hoxha, Discorso pronunciato alla riunione solenne dedicata al 20° anniversario della fondazione del PLA e al 44° anniversario della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre, p. 43.

decisione del Comitato centrale del Partito e del Consiglio dei ministri si procedeva, nell'ottobre del 1961, al ribasso dei prezzi di vendita al minuto degli articoli industriali, da cui derivò alla popolazione un risparmio annuo di 800 milioni di lek (vecchi).

Il Partito aveva ora dinanzi a sè un altro compito di grande importanza: assicurare la realizzazione dei piani degli anni seguenti del quinquennio. Ma per riuscirvi esso doveva superare grandi e numerose difficoltà.

Queste difficoltà si aggravarono ancor più nel 1962 in séguito alla soppressione dei crediti accordati in precedenza all'Albania da parte dei governi di alcuni paesi di democrazia popolare d'Europa che seguivano il corso e l'esempio del governo sovietico. Pur non interrompendo del tutto, come aveva fatto il gruppo di Krusciov, i loro rapporti economici con la Repubblica popolare d'Albania, questi governi tardarono intenzionalmente a stipulare accordi commerciali con essa e rifiutarono di scambiare i loro prodotti tanto necessari allo sviluppo dell'economia albanese con i prodotti albanesi d'esportazione.

Nelle condizioni create dal blocco e dalle pressioni d'ogni specie esercitate dai revisionisti moderni, primaria importanza rivestiva la scoperta e la più completa utilizzazione delle capacità creative degli operai e dei tecnici. La necessità di contare sulle proprie forze acquistava ora un significato politico ancora più profondo. Appariva indispensabile rafforzare maggiormente l'ottimismo rivoluzionario del popolo, inculcargli una fede incrollabile nelle proprie forze, la convinzione che esso era capace di combattere, di lavorare e di edificare con successo il socialismo, di conquistare la vittoria in qualsiasi situazione, anche la più critica.

A tale scopo servì la consultazione popolare organizzata all'inizio del 1962 dal Partito e dal governo. Le masse lavoratrici presentarono nel corso di questa consultazione più

di 10.500 proposte per la fabbricazione di nuovi prodotti con l'impiego di materiali e di materie prime esistenti nel paese.

Il grande movimento patriottico per la fabbricazione nel paese dei macchinari e delle attrezzature industriali, dei pezzi di ricambio e di altri materiali sino allora importati, per il prolungamento della durata di servizio delle macchine e delle attrezzature tecniche fu abbracciato da tutti i lavoratori. Con le proprie forze e utilizzando i mezzi e le riserve interne del paese furono progettate e costruite alcune fabbriche, reparti di produzione industriale e macchine di vario tipo. I tecnici albanesi, ancora privi d'esperienza, risolsero felicemente compiti particolarmente complessi. Questo movimento era una luminosa manifestazione dell'alta coscienza socialista dei lavoratori e della loro volontà di mettere al servizio del popolo e del socialismo tutte le loro capacità intellettuali e fisiche, di subordinare l'interesse personale a quello generale, di difendere la linea del Partito, di assicurare i ritmi di edificazione del socialismo fissati dal IV Congresso. Questo movimento era la riprova del fatto che il principio di fare assegnamento sulle forze interne veniva compreso sempre più profondamente dalle larghe masse lavoratrici.

L'ottimismo rivoluzionario nella realizzazione dei compiti del piano e l'indissolubile unità delle larghe masse lavoratrici intorno al Partito e al suo Comitato centrale si manifestarono in tutta la loro forza anche in occasione delle elezioni dell'Assemblea popolare del 3 giugno 1962. Presero parte a queste elezioni votando per i candidati del Fronte quasi il 100 per cento degli elettori.

Il problema della preparazione, del perfezionamento e dell'educazione comunista dei quadri, dell'elevamento tecnico e professionale dei lavoratori ha costantemente preoccupato il Partito. E anche al suo IV Congresso questo problema fu ampiamente trattato. Nelle condizioni

create dal blocco imperialista-revisionistico la sua soluzione acquistava un carattere di ancor maggiore acutezza.

Questo problema, così importante per la piena edificazione della società socialista, venne esaminato in modo particolare dal Comitato centrale che adottò in materia una serie di misure concrete.

Particolare cura fu dedicata alla formazione tecnica e professionale degli operai, avendo per obiettivo la preparazione, durante il quinquennio in corso, di non meno 118.000 operai qualificati e la necessità di elevare il loro grado di istruzione al livello richiesto dalla nuova tecnica avanzata.

Considerando il tecnico medio come elemento di trasmissione della direzione tecnologica, come principale figura della direzione quotidiana del processo di produzione, il Comitato centrale attirò l'attenzione delle organizzazioni del Partito e delle unioni professionali, degli organi economici e statali, degli istituti d'insegnamento, sull'opportunità di una più solida formazione teorica e pratica dei tecnici medi e di un loro migliore e quanto più vasto possibile impiego nella soluzione dei problemi tecnici ed economici della produzione.

Allo scopo di rafforzare il lavoro di formazione dei quadri superiori, di assicurare la loro ulteriore qualificazione e la loro specializzazione, vennero presi provvedimenti atti a meglio collegare l'insegnamento al lavoro produttivo, gli istituti di insegnamento superiore furono dotati di laboratori più attrezzati e di materiali didattici più consistenti, nonché dei necessari testi tecnici e scientifici. Venne dedicata una maggiore importanza alla partecipazione degli operai altamente qualificati al lavoro di ricerca scientifica, agli studi geologici, chimici, fisici, all'elaborazione dei progetti, dei piani di costruzione, e così via.

Contemporaneamente fu ampliato il lavoro per la tempra ideologica rivoluzionaria dei quadri e dei tecnici in tutti i rami. Questo fu d'aiuto agli intellettuali e a tutti i quadri per l'approfondimento delle loro convinzioni rivoluzionarie marxiste-leniniste, per la loro più attiva partecipazione alla lotta contro l'influenza dell'ideologia borghese e delle teorie opportunistiche e revisionistiche. Il lavoro ideologico del Partito fra gli specialisti e i tecnici, come fra tutti i lavoratori, sviluppò ulteriormente il loro spirito di sacrificio e d'abnegazione, la loro determinazione rivoluzionaria nel superamento delle difficoltà.

Tutto il lavoro di preparazione e di perfezionamento dei quadri veniva svolto secondo la seguente direttiva del Partito:

> "Diamo una vasta cultura ai nostri quadri già formati e a quelli che formeremo, dotiamoli di profonde conoscenze tecniche e professionali e, soprattutto, insegniamo loro l'attaccamento al lavoro, al popolo e al Partito: queste tre cose debbono costantemente guidarci nel nostro lavoro con i quadri"[1].

Parallelamente alla lotta per la realizzazione dei compiti economici del terzo piano quinquennale, il Partito del lavoro d'Albania dedicò una particolare attenzione all'accrescimento del potere difensivo del paese e alla creazione delle riserve di Stato per essere in grado di far fronte a ogni situazione, a qualsiasi imprevisto.

L'aiuto fraterno e l'appoggio che il Partito comunista cinese e il Governo della Repubblica popolare cinese diedero al Partito e al popolo albanese in questi difficili anni di lotta, costituirono un importante fattore per il superamento degli ostacoli creati dall'attività ostile dei revisioni-

[1] Enver Hoxha, Discorso al Plenum del CC del PLA, luglio 1962. ACP.

sti krusciowiani. La Repubblica popolare cinese accordò immediatamente alla Repubblica popolare d'Albania crediti complementari. Questo generoso aiuto internazionalista permise di proseguire la costruzione della maggior parte delle opere del terzo piano quinquennale, l'edificazione socialista del paese, conformemente alle previsioni del IV Congresso del Partito.

3. I COMPITI PER L'ULTERIORE SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA SOCIALISTA

Il problema della campagna, del suo sviluppo, restava sempre un problema di particolare importanza.

Negli anni che seguirono la Liberazione, grandi trasformazioni erano state compiute in agricoltura. Essa era uscita dal suo stato di arretratezza divenendo in massima parte un'agricoltura socialista progredita. Il numero dei trattori e delle altre macchine agricole era aumentato. Numerosi specialisti prestavano la loro opera nei vari settori dell'agricoltura, assicurando l'applicazione e la diffusione dell'agronomia. Nel 1961 la produzione agricola globale era raddoppiata nei confronti del 1938.

Nella prima fase dell'edificazione socialista, il Partito del lavoro d'Albania perseguì principalmente una politica di estensione dell'agricoltura. In quel periodo esso non poteva fare altrimenti, essendo il paese privo di mezzi meccanici, di un sistema di bonifica e di irrigazione, di quadri qualificati, di concimi chimici, e così via. Non di meno esistevano tutte le possibilità di estendere le superfici sotto coltura. Sino al 1961, l'aumento generale della produzione agricola derivava nella misura del 62 per cento dall'ampliamento delle superfici lavorabili e solo del 38 per cento dal maggiore rendimento delle colture. A causa dell'insufficiente sfruttamento di tutte le risorse

esistenti in agricoltura, il ritmo del suo sviluppo non rispondeva alle esigenze derivanti dal rapido accrescimento della popolazione, dall'aumentato potere d'acquisto, nonché dall'espansione dell'industria e delle esportazioni.

Per lo sviluppo intensivo dell'agricoltura

La via da seguire per assicurare un più rapido incremento dell'agricoltura era quella del suo sviluppo intensivo, come stabilito dal IV Congresso del Partito del lavoro d'Albania. Risultava necessario concretizzare ancor meglio questa via e mobilitare tutto il Partito e i lavoratori per l'attuazione dei grandi compiti che si prospettavano all'agricoltura. Tale importante problema venne esaminato dal Plenum del Comitato centrale del Partito, nell'ottobre del 1962.

Il processo dello sviluppo intensivo dell'agricoltura, rilevava il Plenum, è un processo multiplo. Esso richiedeva il sistematico aumento degli investimenti, un maggior numero di mezzi meccanici, l'estensione delle superfici bonificate e del sistema di irrigazione, un largo impiego di concimi chimici e organici, il continuo progresso della tecnica agricola per rendere più fertili i terreni e ottenere dalle stesse superfici una maggiore produzione agricola e pastorizia con una spesa minima.

Tutte le possibilità per lo sviluppo intensivo dell'agricoltura, per l'incremento delle rese delle colture agricole e della produttività del patrimonio zootecnico a un ritmo più rapido dell'aumento delle superfici coltivate e del numero di capi di bestiame, esistevano ormai pienamente.

La collettivizzazione dell'agricoltura, la creazione delle grandi aziende socialiste (cooperative agricole e aziende agricole statali), la loro dotazione di potenti mezzi meccanici, la costruzione di vasti sistemi di irrigazione e di drenaggio, l'impiego su larga scala di sementi selezionate,

l'aumento del numero dei quadri specializzati, il dissodamento delle terre vergini, ecc., costituivano le condizioni preliminari indispensabili per il passaggio a un'agricoltura intensiva.

Per assicurare la realizzazione del grande compito costituito dallo sviluppo intensivo dell'agricoltura, il Comitato centrale incaricava gli organi del Partito e dello Stato di esigere fermamente l'applicazione di una tecnica agricola moderna nonché la mobilitazione di tutte le riserve interne al fine di garantire un costante incremento della produzione agricola. Quale riserva principale fu indicato l'elevamento delle aziende agricole ritardatarie al livello di quelle progredite. Altre importanti riserve erano costituite da un'aumentata partecipazione al lavoro e dall'impiego ottimale della forza lavoro durante tutto l'anno, dal massimo sfruttamento dei mezzi finanziari, degli attrezzi di lavoro e dei terreni disponibili.

Il passaggio da un'agricoltura estensiva a un'agricoltura intensiva rappresentava un altro grande passo, una nuova tappa nell'ulteriore sviluppo socialista dell'agricoltura.

Le direttive del Comitato centrale sullo sviluppo intensivo dell'agricoltura aiutarono le organizzazioni del Partito e i lavoratori delle campagne a meglio comprendere tale questione. La lotta per ottenere più alte rese dalle colture divenne il problema principale di ogni azienda statale e di ogni villaggio. Venne riscontrato un sensibile aumento della mano d'opera nelle cooperative agricole e della media annuale delle giornate di lavoro compiute da ogni cooperativista. La riduzione delle importazioni di concimi chimici, conseguente al blocco revisionistico, rese ancora più necessario l'ammasso dei concimi organici e il loro impiego su più vasta scala. L'irrigazione fu estesa ad altre migliaia di ettari di terreno coltivabile. Il movimento tendente a intensificare al massimo la piantagione di frut-

teti, di vigne, di oliveti e di colture orticole si sviluppò in modo ancora più ampio.

Frattanto lo Stato proseguiva su più vasta scala i lavori di bonifica, di scavo di nuovi canali di drenaggio e di irrigazione. Superando gli ostacoli frapposti dal blocco, esso non cessò la sua opera di rafforzamento e di sviluppo della meccanizzazione agricola, quantunque non pienamente nella misura prevista dal piano quinquennale.

Nello stesso tempo continuava anche il lavoro per il dissodamento delle terre vergini, specialmente nelle zone collinari. Però in questo campo le riserve esistenti erano superiori al previsto e nel periodo 1961-1965 non vennero sufficientemente sfruttate.

Per un radicale miglioramento della situazione economica, sociale e culturale nelle campagne

La trasformazione socialista delle campagne richiedeva non solo lo sviluppo delle forze produttive in agricoltura, l'aumento della produttività del lavoro, ma anche un radicale miglioramento della situazione economica, sociale e culturale delle campagne, il perfezionamento dei rapporti socialisti di produzione.

Le nuove condizioni create nelle campagne avevano portato vari mutamenti nel modo di vita dei contadini. Si era verificata un'evoluzione nella maniera di alimentarsi e di vestire. Il numero delle scuole, degli alunni e degli istituti sanitari e culturali era aumentato ed erano stati istituiti nidi e giardini d'infanzia.

Ma tutto ciò non costituiva che i primi passi sulla lunga via che bisognava percorrere per liquidare le spiccate disparità essenziali fra la campagna e la città, disparità che dipendono dal grado di sviluppo delle forze produttive, della socializzazione degli attrezzi di lavoro e del lavoro stesso, dalle condizioni e dal modo di vita, dallo

sviluppo della cultura, dell'istruzione, della sanità pubblica, e così via.

Il problema del radicale miglioramento della situazione economica, sociale e culturale delle campagne, della riduzione delle disparità fra il villaggio e la città, venne analizzato dal Plenum del Comitato centrale del Partito nel giugno del 1963. Vi furono definite le vie da seguire per un più rapido elevamento del livello di vita materiale e culturale dei contadini, sfruttando quanto meglio e quanto più possibile le numerose possibilità create dal sistema socialista dell'economia.

> "Il Partito pone oggi con tale forza questo problema, poiché la sua soluzione costituisce un'imperiosa necessità obiettiva, dettata dalla stessa nuova fase di sviluppo storico del nostro paese — l'edificazione integrale della società socialista"[1].

Il miglioramento del benessere delle campagne doveva soprattutto poggiare sullo sviluppo delle forze produttive, sull'incremento della produzione agricola e zootecnica, principalmente attraverso l'aumento delle rese, applicando in tal modo gli orientamenti indicati dal IV Congresso e le decisioni del Plenum del Comitato centrale sull'intensificazione dell'agricoltura.

Un'altra via verso tale obiettivo doveva essere il perfezionamento dei vari aspetti dei rapporti di produzione, in primo luogo la determinazione di proporzioni ottimali nella distribuzione della produzione agricola e zootecnica, in modo da garantire al massimo l'ampliamento della riproduzione, le necessità generali dello Stato nonché quelle degli stessi contadini. A tale proposito, il Comitato

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto "sulla situazione economica, sociale e culturale della campagna e le misure tendenti al suo ulteriore miglioramento". Tirana, 1963, pp. 8-9.

centrale fissò il compito per un ulteriore perfezionamento delle forme di distribuzione, eliminando i difetti e assicurando così una più proficua gestione della produzione agricola e dei profitti nelle campagne.

Il Plenum del Comitato centrale dedicò particolare attenzione all'armonizzazione dei rapporti tra il fondo di accumulazione e il fondo di gestione nelle cooperative agricole. Vennero impartite direttive per eliminare le tendenze errate riscontrate in alcune cooperative, come la fissazione del fondo di accumulazione a un livello inferiore alle possibilità economiche di riproduzione allargata, o le spese eccessive nei settori improduttivi. Era assolutamente necessario che il fondo di accumulazione nelle campagne venisse stabilito in funzione della produzione effettiva e del livello di vita raggiunto.

Il Plenum del Comitato centrale rilevò che in alcune cooperative agricole delle zone di montagna i profitti derivanti dagli appezzamenti individuali erano pari o anche superiori a quelli dell'azienda collettiva. Per eliminare questo fenomeno transitorio, gli organi del Partito e dello Stato furono incaricati di studiare in modo particolare questo problema e di prendere i debiti provvedimenti per migliorare il rapporto fra il reddito degli appezzamenti personali e quello dell'azienda collettiva a favore di quest'ultima. Contemporaneamente si raccomandò di procedere con prudenza in tal senso, poiché ogni azione precipitata poteva portare a conseguenze negative. Perciò bisognava continuare a curare che gli appezzamenti individuali venissero sfruttati il meglio possibile affinché i contadini potessero aumentare i loro redditi e migliorare il proprio benessere.

Allo scopo di aumentare i redditi dei contadini fu inoltre giudicato necessario farli partecipare quanto più largamente possibile al lavoro produttivo, limitare al minimo il numero delle giornate di lavoro nei settori improduttivi,

organizzare su vasta scala in ogni cooperativa agricola delle attività ausiliarie allo scopo di assicurare ai suoi membri un reddito supplementare.

Il Plenum del Comitato centrale definì la trasformazione e il miglioramento del modo di vita dei contadini come un importantissimo problema sociale da risolvere per assicurare un più alto livello di benessere alle masse rurali. Esso constatò che il modo di vita al villaggio, nonostante fossero stati stabiliti i rapporti socialisti di produzione, restava indietro rispetto a tali rapporti. Questa contraddizione aveva la sua origine nel livello relativamente basso della produzione, nelle concezioni antiquate ereditate dal passato ed esistenti nelle coscienze, nel basso livello culturale delle masse rurali.

Per ottenere il cambiamento di questo modo di vita, il Plenum impartì la direttiva di giungere progressivamente a un radicale miglioramento della composizione dei prodotti alimentari, del modo di preparare e di usare il cibo da parte dei contadini, a un miglioramento del vestiario, a un più largo impiego di mobili e di utensili casalinghi per rendere la vita al villaggio più igienica e più progredita. Venne fissato il compito di diffondere sempre più ampiamente i servizi comunali e artigianali nelle campagne, di assicurare la sistemazione dei villaggi secondo un piano regolatore, la costruzione di case belle, igieniche e a buon mercato, la diffusione dell'illuminazione elettrica, l'approvvigionamento di acqua potabile, l'ampliamento della rete di comunicazioni e di telecomunicazioni fra i villaggi e le città e fra i villaggi stessi. Fra l'altro il Plenum raccomandava di diffondere l'educazione sanitaria fra le masse rurali, di estendere la rete delle istituzioni sanitarie e di rendere gratuita anche per i contadini l'assistenza medica presso gli istituti di cura.

Parallelamente con il miglioramento del benessere materiale delle masse contadine, il Plenum si soffermò anche

sull'altro lato del problema, quello dell'arricchimento del mondo spirituale, dell'elevamento del livello d'istruzione e di cultura di queste masse. A tale proposito, venne fissato il compito di ampliare la rete delle scuole di otto anni nelle campagne adoperandosi a farle frequentare da tutta la gioventù contadina. Il Comitato centrale esigeva l'elevamento della funzione della scuola in quanto principale centro di diffusione della cultura e del sapere fra la popolazione rurale. A tal fine era necessario elevare il ruolo degli insegnanti in quanto militanti della diffusione di ciò che è nuovo nelle campagne, della trasformazione sotto tutti gli aspetti del modo di vita dei contadini.

Il Plenum rilevò che è possibile attuare il compito di fare della cultura un bene di tutte le masse rurali se si affrancano queste dai pregiudizi e dalle sopravvivenze del passato, se si educano secondo la morale e la concezione comunista del mondo.

Come compito particolare venne altresì definita la lotta contro quelle costumanze retrograde che avviliscono la donna e le impediscono di prendere parte attivamente alla vita economica, politica e sociale. L'elevamento della funzione e della personalità della donna in quanto combattente per l'edificazione della società socialista nelle campagne fu considerato dal Plenum come condizione indispensabile per il radicale miglioramento della situazione economica, sociale e culturale delle masse rurali.

Uno dei più importanti obiettivi dell'opera politica di chiarificazione del Partito doveva essere la distruzione della mentalità predominante nelle campagne, che consisteva nell'accontentarsi di poco. Questo modo di pensare ostacolava gli sforzi delle masse rurali tendenti a migliorare il loro benessere, a trasformare il loro modo di vita e a sviluppare le forze produttive.

Le decisioni dei Plenum del Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania dell'ottobre 1962 e del giugno

1963 armarono il Partito e tutti i lavoratori di un combattivo programma di lotta per l'ulteriore sviluppo dell'agricoltura, per il radicale miglioramento delle condizioni economiche, sociali e culturali delle campagne nel periodo dell'edificazione integrale della società socialista.

4. RAFFORZAMENTO DEL LAVORO ORGANIZZATIVO E IDEOLOGICO DEL PARTITO PER L'EDUCAZIONE COMUNISTA DEI LAVORATORI. FELICE ATTUAZIONE DEI COMPITI ECONOMICI

I duri anni di lotta che seguirono il IV Congresso, confermarono ancora più chiaramente la giustezza della linea generale del Partito del lavoro d'Albania, dimostrarono la sua determinazione e quella dell'intero popolo di procedere sulla via tracciata dal Congresso.

Nel corso dell'edificazione socialista, nella lotta contro l'imperialismo e il revisionismo s'era compiuta la tempra dei comunisti, nuove forze erano venute a ingrossare le file del Partito, era migliorata la sua composizione sociale, s'era rafforzata la sua funzione dirigente in tutta la vita del paese e accresciuta la sua autorità sull'arena internazionale.

Ma per la felice attuazione dei grandi compiti che si prospettavano per la piena costruzione della base materiale e tecnica del socialismo e per l'educazione comunista dei lavoratori, per il superamento di tutti gli ostacoli, risultava indispensabile rafforzare ulteriormente il Partito tanto sul piano organizzativo che su quello ideologico, elevare ancor più la sua funzione dirigente, perfezionare l'opera di educazione comunista dei lavoratori.

Alla soluzione dei problemi organizzativi e ideologici il Partito dedicò un'attenzione maggiore di quanto non avesse mai fatto in precedenza.

L'ulteriore rafforzamento organizzativo del Partito

La lotta per l'ulteriore rafforzamento organizzativo del Partito si sviluppò secondo varie direttrici: verso la fedele applicazione dei fondamentali princìpi marxisti-leninisti sulla struttura e sulla funzione del partito rivoluzionario della classe operaia; verso lo smascheramento delle tesi revisionistiche sul Partito; contro la violazione delle norme dello Statuto; verso il miglioramento della composizione del Partito e l'ingrossamento delle sue file; verso il rafforzamento della direzione politica degli organi e delle organizzazioni di base del Partito; verso l'elevamento del livello ideologico dei comunisti.

> "Ogni allontanamento dai princìpi leninisti, — rilevava il Comitato centrale, — ogni menomazione della funzione dirigente del Partito, creano il grave pericolo che la classe operaia resti disarmata nella sua lotta. Questo è all'origine dei mali e delle manifestazioni estranee alla nostra dottrina in seno al Partito, della sua degenerazione ideologica e organizzativa, della sua decomposizione e quindi della sua liquidazione"[1].

Di ciò si aveva una perfetta dimostrazione nella degenerazione dell'ex Partito comunista jugoslavo in un partito social-sciovinista borghese. Su tale via, poneva in risalto il Plenum, i revisionisti krusciovani avevano portato il Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Il Partito del lavoro d'Albania condannò la tesi krusciovana proclamata al XXII Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica sulla sostituzione del partito del proletariato con il "partito di tutto il popolo", come una tesi profondamente antimarxista, come un grave oltraggio agli

---

[1] Rapporto dell'Ufficio politico "Sull'ulteriore rafforzamento del Partito", presentato al Plenum del CC del PLA, 13 dicembre 1963. Tirana, 1963, p. 6.

insegnamenti marxisti-leninisti sul partito del proletariato. Una simile tesi di contenuto social-democratico era stata a suo tempo confutata dallo stesso V. I. Lenin. La lotta rivoluzionaria del proletariato e di tutte le masse oppresse aveva pienamente dimostrato la giustezza degli insegnamenti di Marx, Engels, Lenin e Stalin, secondo i quali la storia aveva incaricato i partiti rivoluzionari marxisti-leninisti di una grande missione, di svolgere la funzione dirigente nella rivoluzione socialista e in tutte le fasi dell'edificazione della società socialista e comunista. Soltanto allorché le classi saranno del tutto scomparse e sarà edificata la società comunista (tenendo altresì conto dei fattori esterni), soltanto allora non sarà più necessaria la presenza di un partito politico della classe operaia e avrà termine la funzione di avanguardia della classe operaia e del suo Partito[1].

A indebolire la funzione dirigente del Partito nella vita politica ed economica del paese mirava anche l'altra tesi dei revisionisti krusciovìani sulla sostituzione della dittatura del proletariato con lo "Stato di tutto il popolo".

Le tesi revisionistiche del XXII Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica sul partito si concretizzarono in séguito nella riorganizzazione degli organi del Partito unicamente sulla base della produzione, nella liquidazione dei comitati e delle istanze del partito esistenti e nell'istituzione, in tutta l'Unione Sovietica, di comitati e di istanze industriali e agricole. Il Partito del lavoro d'Albania definì tale provvedimento come una grave violazione del fondamentale principio del centralismo democratico, del ben noto principio leninista dell'edificazione del partito tanto sulla base della produzione quanto su

---

[1] Rapporto dell'Ufficio politico "Sull'ulteriore rafforzamento del Partito", presentato al Plenum del CC del PLA, 13 dicembre 1963. Tirana, 1963, p. 7.

quella del territorio, come un tentativo dei revisionisti krusciovani di spogliare gli organi del partito della loro funzione di direzione politica e ideologica e di trasformarli in semplici organismi economici[1].

Lottando contro le tesi revisionistiche sul partito, il Partito del lavoro d'Albania metteva meglio e più correttamente in pratica gli insegnamenti marxisti-leninisti sul partito rivoluzionario della classe operaia, insegnamenti a cui si ispiravano le direttive impartite dal IV Congresso per l'ulteriore perfezionamento e consolidamento organizzativo del Partito.

In conformità con tali direttive, la schiacciante maggioranza dei nuovi ammessi al Partito era composta da persone impegnate nel lavoro produttivo, provenienti dalle file della classe operaia e delle masse lavoratrici delle campagne. Uomini della produzione rappresentavano la stragrande maggioranza degli elementi ammessi come candidati del Partito nei cinque anni che seguirono il IV Congresso. Durante tale periodo la composizione del Partito, in riferimento all'origine sociale dei suoi membri, subì ulteriori mutamenti: gli operai costituivano il 33 per cento del numero totale dei membri del Partito, i cooperativisti rurali il 26 per cento, gli impiegati il 37 per cento e gli altri il 4 per cento.

L'accrescimento numerico delle file del Partito e il rinvigorimento della sua composizione riflettevano i mutamenti avvenuti nella struttura delle classi, la crescita quantitativa e qualitativa della classe operaia, la trasformazione socialista delle campagne. L'arricchimento del Partito in operai e, più generalmente, in uomini della produzione, portò al consolidamento della vita interna delle

---

[1] Rapporto dell'Ufficio politico "Sull'ulteriore rafforzamento del Partito", presentato al Plenum del CC del PLA, 13 dicembre 1963. Tirana, 1963, p. 11.

organizzazioni del Partito e all'elevamento a un più alto livello della loro funzione dirigente nell'economia. Ciò costituiva altresì la prova degli stretti legami esistenti fra il Partito e le masse lavoratrici.

La dinamica, generalmente soddisfacente, della crescita e della composizione sociale del Partito, attestava l'accurato lavoro delle sue organizzazioni per infondervi sangue nuovo. Nonpertanto, si verificarono alcuni casi indicanti che le raccomandazioni del IV Congresso e del Comitato centrale non erano state osservate dappertutto e per ogni nuovo aderente. Il Congresso aveva raccomandato di prendere come criterio di ammissione l'insieme delle qualità che deve possedere ogni membro del Partito, di formare e di educare tutti i candidati a esser degni di questo titolo. Ma il fatto che il 18 per cento dei membri espulsi nel periodo 1961-1965 era costituito da comunisti ammessi nel corso di questo quinquennio, attestava che non si erano tenute nel debito conto tali raccomandazioni. Altro dato negativo era il poco soddisfacente lavoro compiuto circa l'ammissione delle donne al Partito. Non si poteva considerare normale il fatto che le donne costituivano solo il 12,5 per cento del numero totale dei comunisti e solo il 3 per cento del totale delle donne aventi rapporti di lavoro (città e campagne comprese), mentre questa percentuale per gli uomini raggiungeva il 16 per cento. Ciò indicava che le organizzazioni del Partito non rispondevano a dovere all'impeto rivoluzionario delle donne e alla loro attiva partecipazione in tutti i campi dell'edificazione socialista.

Il Partito dedicò altresì una particolare attenzione all'estensione delle sue organizzazioni di base e delle sue forze in funzione dei compiti dell'edificazione socialista. La massima parte delle organizzazioni di base create dopo il Congresso operavano nei settori produttivi dello Stato. Nello stesso tempo, pochissimi villaggi rimasero ancora

privi di organizzazioni di base del Partito. Tuttavia la ripartizione delle forze del Partito non poteva essere considerata pienamente stabilita secondo criteri scientifici. Il 68 per cento dei comunisti risiedevano nelle città, e soltanto il 32 per cento nelle campagne, quantunque la popolazione rurale fosse il doppio di quella urbana. Non si poteva neppure ritenere giusto che in alcuni distretti il numero dei comunisti fosse più elevato nelle zone di montagna che in quelle di pianura, maggiore nel commercio che nell'industria, nell'edilizia e nei trasporti.

Il Comitato centrale attirò l'attenzione dei membri sui problemi posti in risalto dall'esperienza della lotta per il rafforzamento organizzativo del Partito e chiese che a tale questione fondamentale fosse dedicata una cura più intensa.

L'educazione comunista dei lavoratori — fondamentale dovere del Partito

Sulla base dei grandi mutamenti economici e sociali e grazie al vastissimo lavoro politico-educativo del Partito, anche la figura morale del lavoratore, la sua coscienza e la sua concezione del mondo, il suo atteggiamento verso la società, verso il lavoro e la proprietà sociale si erano modificati. L'instaurazione dei rapporti socialisti di produzione aveva ristretto la base di diffusione dell'ideologia borghese.

Tuttavia, indipendentemente da ciò, tra i lavoratori esistevano ancora, in misura variabile, concezioni ereditate dal passato, costumanze, abitudini e mentalità estranee alla nostra ideologia che si manifestavano nella loro vita e nel loro lavoro quotidiano. Queste concezioni e manifestazioni estranee di origine borghese, piccolo-borghese o addirittura feudale o patriarcale, costituivano il principale pericolo interno per il socialismo nel periodo della sua

edificazione integrale, una base su cui si appoggiava il nemico di classe.

La lotta contro le mentalità e manifestazioni estranee al socialismo, la lotta per l'educazione comunista dei lavoratori, acquistavano, per il Partito e per il paese, una importanza maggiore che in passato, e ciò per due ragioni principali. In primo luogo, per l'edificazione integrale della società socialista era indispensabile, di pari passo con il completamento definitivo della base materiale e tecnica del socialismo, assicurare la tempra spirituale generale dell'uomo nuovo, inculcare un'alta coscienza socialista in tutti i lavoratori. In secondo luogo, le concezioni e manifestazioni estranee al socialismo esistenti erano rese ancora più pericolose a causa della diversione ideologica imperialistica e revisionistica che si era intensificata molto in séguito al tradimento della direzione sovietica e della diffusione del revisionismo moderno in seno al movimento comunista internazionale.

Il Comitato centrale determinò come punti fondamentali dell'educazione comunista: l'atteggiamento socialista nei confronti del lavoro e della proprietà sociale, la lotta per salvaguardare la purezza della figura morale dei comunisti e di tutti i lavoratori, l'ulteriore rinsaldamento del sentimento di patriottismo socialista e di internazionalismo proletario, l'educazione dei lavoratori nello spirito rivoluzionario di classe[1].

Il principale scopo dell'educazione a **un atteggiamento socialista verso il lavoro** doveva essere di far partecipare attivamente ogni cittadino che ne fosse capace a un lavoro sociale utile, di radicare nella coscienza di ciascuno il concetto che bisogna vivere col proprio sudore e col proprio lavoro e porre tutte le proprie capacità fisiche e intellet-

---

[1] Il problema dell'educazione comunista dei lavoratori fu esaminato dal Plenum del CC del PLA, nel luglio del 1964.

tuali al servizio dell'edificazione socialista, di mobilitare l'opinione sociale contro qualsiasi manifestazione di pigrizia e di parassitismo.

Parallelamente a ciò, era indispensabile rafforzare l'amore per ogni genere di lavoro e il rispetto per tutti i lavoratori, educarli a esser pronti a lavorare in ogni settore dell'economia e ovunque lo richiedessero le necessità dell'edificazione socialista.

Bisognava inoltre dare ai lavoratori una profonda formazione morale per far sì che il loro lavoro migliorasse in rendimento e qualità, in una disciplina e in un ordine esemplari, col massimo sfruttamento del loro tempo di lavoro.

Il Comitato centrale indicò che l'atteggiamento socialista verso il lavoro esige innanzitutto che nella loro attività pratica i lavoratori **siano mossi non dall'interesse personale e dal profitto materiale, ma dall'interesse generale.** Ma questa alta coscienza socialista non può venir radicata d'un tratto in tutti i lavoratori. Perciò era indispensabile conciliare giudiziosamente l'interesse generale con l'interesse materiale personale.

Il rapporto fra l'incentivo morale e l'incentivo materiale deve modificarsi di pari passo con il progresso socialista del paese. L'elevamento del livello di vita della popolazione e del grado di coscienza socialista raggiunto dai lavoratori rende possibile elevare sempre più anche il ruolo dello stimolo morale nel lavoro. Perciò venne impartita la direttiva che le disposizioni normative degli incentivi materiali fossero rivedute periodicamente.

A tale proposito, il Partito del lavoro d'Albania condannò i punti di vista dei revisionisti moderni, i quali distorcono intenzionalmente gli insegnamenti di V. I. Lenin sul ruolo dell'incentivo materiale, lo pongono al di sopra di tutto e lo proclamano principale forza motrice dell'attività produttiva dei lavoratori nel socialismo.

L'atteggiamento socialista verso il lavoro è strettamente legato **all'atteggiamento socialista verso la proprietà sociale.**

Gli atteggiamenti estranei o ostili al socialismo di lavoratori isolati verso la proprietà sociale sono l'espressione della psicologia fondata sulla proprietà privata e radicata da secoli nella coscienza degli uomini. L'imperialismo e tutti gli elementi reazionari si sforzano di sfruttare largamente la psicologia della proprietà privata per minare la proprietà socialista, la base materiale dell'ordine socialista. Perciò la lotta contro l'appropriazione indebita e il furto, contro i danneggiamenti e lo sperpero del patrimonio socialista, la lotta contro la cattiva gestione di questo, contro l'insufficiente sfruttamento delle capacità produttive e la dissimulazione delle riserve, rilevava il Comitato centrale, era innanzitutto una lotta per rafforzare l'alta coscienza socialista dei lavoratori, per far loro concepire la proprietà socialista come base intangibile dell'ordine socialista, per far sì che essi la custodiscano come la pupilla dei loro occhi, la rafforzino e la ampliino senza posa.

L'atteggiamento socialista verso il lavoro e la proprietà socialista costituisce uno dei principali elementi della morale comunista. Ma ciò non è tutto quel che si chiedeva ai comunisti e ai lavoratori. La società socialista richiede **uomini puri e moralmente ricchi sotto tutti gli aspetti, uomini dotati di alte qualità morali e politiche, di un vasto orizzonte culturale, uomini di principio che siano giusti e combattano risolutamente contro tutti gli atteggiamenti contrari ai princìpi e alle norme della morale comunista.**

Il Partito si assegnava il compito di combattere con un lavoro di educazione ancora più tenace le tendenze che si manifestavano sotto varie forme fra alcuni lavoratori e comunisti, e cioè di assicurarsi una vita facile, profitti e privilegi personali, spesso abusando della funzione di cui il Partito e il popolo li avevano investiti. Una lotta ancora più aspra doveva essere svolta contro il burocratismo, lo

spirito di clan, i favoritismi, le intercessioni ingiustificate, i profitti illeciti per sè, per i propri amici e parenti, e così via.

Per conservare la purezza della figura morale dei comunisti e dei lavoratori, era indispensabile mostrarsi sempre molto rigorosi verso alcune manifestazioni, e precisamente verso la sregolatezza della vita privata o familiare, l'avvilimento della personalità della donna, il conservatorismo, i pregiudizi, le credenze religiose, e così via.

L'esperienza aveva dimostrato che solo un passo separa la degenerazione morale dalla degenerazione politica.

Il Comitato centrale pose anche un altro importante compito nel campo dell'educazione: **mantenere sempre vivo l'alto patriottismo del popolo albanese, sviluppare e arricchire ulteriormente questo patriottismo nella quotidiana opera di edificazione socialista e di difesa della Patria socialista.**

L'educazione patriottica dei lavoratori doveva meglio servire alla lotta contro le concezioni estranee esistenti nelle coscienze, soprattutto dei giovani, per sbarrare la strada al cosmopolitismo borghese, per combattere ogni atteggiamento sprezzante verso ciò che è albanese, ogni idealizzazione e ammirazione servile di ciò che è straniero, ogni espressione di disistima delle capacità degli specialisti, dei quadri, degli operai e dei contadini albanesi, ogni prosternazione davanti all'arte, alla letteratura e alla musica occidentali. Tali manifestazioni, quantunque isolate, potevano diffondersi e trasformarsi in un reale pericolo se non si svolgeva contro di esse una incessante lotta ideologica.

Per l'educazione dei lavoratori nel sentimento del patriottismo socialista, una grandissima importanza politica, nelle concrete condizioni del nostro paese, acquistava la più profonda comprensione del **principio di fare assegnamento sulle proprie forze.**

"Il principio di contare sulle proprie forze è un principio marxista-leninista, rivoluzionario e internazionalista. Esso deriva dal fatto che la questione della rivoluzione e dell'edificazione socialista è soprattutto una questione interna di ogni paese e che le forze interne rivoluzionarie di ogni popolo costituiscono il fattore decisivo del suo successo"[1].

L'educazione patriottica rivoluzionaria dei lavoratori doveva essere, come sempre, intimamente connessa con **l'educazione delle masse nello spirito dell'internazionalismo proletario,** della solidarietà e dell'amicizia con i popoli e le forze rivoluzionarie e antimperialiste del mondo intero.

Per far sì che il lavoro di educazione comunista dei lavoratori avesse un contenuto solido e fecondo, era indispensabile porre più fermamente alla sua base il **metodo dell'analisi di classe, della visione dei vari fenomeni sociali attraverso il prisma della classe.** Vedere i fenomeni attraverso il prisma della classe significa vederli con occhio politico, mettendo al di sopra di ogni altra cosa gli interessi di classe del proletariato, del popolo, del socialismo, vederli con l'occhio di chi cerca di scoprire il carattere degli avvenimenti e dei punti di vista, stabilendo chi ne tragga vantaggio. Questo modo aiuta a distinguere la verità, anche quando le concezioni antimarxiste, antisocialiste e reazionarie si presentano ammantate di una fraseologia pseudomarxista, così come presentano i propri punti di vista i revisionisti moderni. Il metodo dell'analisi di classe doveva essere applicato per evitare ai comunisti e ai lavoratori di cadere nel tranello della propaganda borghese e

---

[1] Rapporto dell'Ufficio politico "Sull'ulteriore rafforzamento del lavoro ideologico del Partito per l'educazione comunista dei lavoratori", presentato al Plenum del CC del PLA, luglio 1964. Tirana, 1964, p. 46.

revisionistica, di scivolare nell'opportunismo, esso li aiutava ad accrescere la loro vigilanza rivoluzionaria.

Il Comitato centrale dedicò particolare attenzione all'**educazione rivoluzionaria della gioventù in uno spirito di classe.** La gioventù non aveva conosciuto la feroce oppressione e l'inumano sfruttamento dei dominatori stranieri e dei latifondisti e capitalisti del paese. Essa non era passata attraverso il fuoco della rivoluzione, e mancando d'esperienza, poteva essere più agevolmente contaminata dall'ideologia borghese e revisionistica. Perciò fu raccomandato alle organizzazioni del Partito e a quelle dell'Unione della gioventù del lavoro d'Albania di considerare come loro primo dovere l'educazione della nuova generazione in uno spirito rivoluzionario tale da far sì che la gioventù potesse degnamente proseguire l'opera della generazione che aveva fatto la rivoluzione popolare e gettato le basi del socialismo.

Trattando sotto tutti gli aspetti le questioni dell'educazione comunista dei lavoratori, il Comitato centrale sottolineava l'importanza decisiva che rivestiva, per la formazione dell'uomo nuovo, **il lavoro educativo del Partito,** fondato sul marxismo-leninismo.

> "La nostra realtà socialista, le nuove condizioni sociali ed economiche, fanno nascere nei lavoratori una certa coscienza socialista. Ma questo non è che un bassissimo livello di coscienza socialista. Il socialismo non può venir edificato facendo unicamente assegnamento su questa specie di coscienza, che nasce spontaneamente sotto la diretta influenza della vita quotidiana, delle condizioni obiettive. Questa edificazione richiede un alto livello di coscienza socialista, che non nasce né può nascere spontaneamente. E questa coscienza si forma grazie all'applicazione della scienza marxista-leninista, essa viene

> trasfusa alle masse dal Partito attraverso tutto il suo quotidiano lavoro educativo"[1].

Ma il lavoro educativo del Partito non avrebbe mai potuto raggiungere il suo scopo se non si collegava in modo organico al processo e alla pratica della rivoluzione, al lavoro di edificazione della società socialista.

> **"La formazione dell'uomo nuovo... non può né deve mai essere dissociata dal problema del lavoro, non può mai essere concepita al di fuori del lavoro"[2].**

La formazione e il rafforzamento della coscienza socialista costituiscono un lungo processo di educazione e di rieducazione degli uomini. Il Comitato centrale spiegò ancora una volta che in questo processo il primo posto spettava sempre al **metodo della persuasione,** all'instancabile lavoro per far sì che gli uomini fossero intimamente convinti della giustezza della linea del Partito, dei princìpi e delle norme della morale comunista, della pericolosità e della nocività dei pregiudizi, delle concezioni e manifestazioni estranee alla società socialista.

Il Partito chiedeva di fare una esatta distinzione fra due tipi di contraddizioni, quelle fra l'ideologia socialista e le concezioni e manifestazioni estranee a questa ideologia nelle coscienze, da una parte, e quelle fra l'ideologia socialista e i portatori di tali concezioni dall'altra. Le contraddizioni fra l'ideologia socialista e le concezioni e manifestazioni estranee nelle coscienze sono contraddizioni fra due ideologie opposte, contraddizioni antagonistiche di classe. Si doveva dunque svolgere contro tali concezioni una lotta

---

[1] Rapporto dell'Ufficio politico "Sull'ulteriore rafforzamento del lavoro ideologico del Partito per l'educazione comunista dei lavoratori", presentato al Plenum del CC del PLA, luglio 1964, p. 55.

[2] Enver Hoxha, Discorso di chiusura al Plenum del CC del PLA, luglio 1964. Tirana, 1964, pp. 9-10.

senza quartiere. Al contrario le contraddizioni fra l'ideologia socialista e i portatori di concezioni e manifestazioni estranee a questa ideologia sono, nella loro stragrande maggioranza, contraddizioni non antagonistiche, contraddizioni esistenti in seno al popolo. I portatori di tali concezioni sono, in generale, persone strettamente legate al Potere popolare. Perciò la lotta di classe non doveva essere diretta contro costoro, ma contro le loro concezioni e manifestazioni estranee alla società socialista. Unicamente in qualche caso isolato di passaggio su posizioni ostili, di attività penalmente perseguibili, il metodo della persuasione e dell'educazione doveva cedere il posto al metodo della coercizione, all'applicazione delle leggi del Potere popolare.

Nel lavoro che il Partito compie per l'educazione comunista dei lavoratori, avrebbero costituito, come sempre, un'arma potente **la critica e l'autocritica, l'esempio positivo e la forza del collettivo, dell'opinione sociale.** Una parte importante aveva **la diffusione e la profonda conoscenza da parte dei lavoratori delle leggi del Potere popolare,** le quali concretizzano le norme della morale comunista, la linea del Partito per l'edificazione socialista.

La letteratura e le arti per l'educazione comunista

La letteratura e le arti sono potenti mezzi di educazione dell'uomo nuovo secondo gli ideali del socialismo e le norme della morale comunista. L'ulteriore sviluppo della letteratura e delle arti, il perfezionamento del loro contenuto socialista, l'elevamento della loro qualità ideologica e artistica acquistavano un'importanza ancora maggiore nelle condizioni della piena edificazione della società socialista, dell'inasprimento della lotta politica e ideologica contro l'imperialismo e il revisionismo su scala mondiale.

Durante gli anni del Potere popolare in Albania si era assistito al sorgere di una nuova letteratura, di una nuova

arte musicale operistica e coreografica, di una pittura e di una scultura nuove, di una nuova cinematografia, e così via. Queste arti si distinguevano per la loro purezza ideologica, per il loro combattivo spirito rivoluzionario e per la loro schietta forma nazionale.

Il Comitato centrale del Partito, appoggiandosi sui successi ottenuti, indicò la via da seguire per rendere le lettere e le arti più combattive e farne dei mezzi più efficaci al servizio dell'edificazione della società socialista. Da esse si richiedeva innanzitutto di riflettere più ampiamente e più profondamente la lotta, la vita e il lavoro del popolo, i suoi ideali e le sue aspirazioni, i problemi del momento. A esse si chiedeva in particolare di trattare ancora più profondamente e più ampiamente la Lotta di liberazione nazionale e le grandi trasformazioni rivoluzionarie avvenute dopo la liberazione.

> "Al centro della creazione letteraria e artistica dovevano essere posti gli eroi del nostro tempo, gli operai, i contadini, gli intellettuali popolari, gli uomini nuovi educati dal Partito, coloro che lavorano e lottano con abnegazione ed eroismo per l'edificazione del socialismo, per la difesa e la prosperità della Patria"[1].

A tal fine era necessario che nelle loro opere gli scrittori e gli artisti riflettessero con maggior veracità e realtà, presentassero ancor meglio il mondo reale in circostanze particolari e nel suo sviluppo rivoluzionario. Sono estranei alla letteratura e all'arte del realismo socialista l'assenza di spirito di classe e di spirito comunista di partito, l'umanesimo astratto e l'oggettivismo borghese, l'esagerazione

---

[1] Rapporto dell'Ufficio politico "Sull'elevamento del ruolo della letteratura e delle arti", presentato al Plenum del CC del PLA, ottobre 1965. ACP.

delle imperfezioni della società socialista e la loro presentazione come piaghe insanabili, la designazione dell'uomo come malvagio di natura, dell'eroismo e del sacrificio come cose inutili, e così via. Erano precisamente questi elementi che, incoraggiati e appoggiati direttamente dai revisionisti moderni, si erano largamente diffusi durante l'ultimo decennio nella letteratura e nelle arti in Unione Sovietica e in alcuni altri paesi socialisti. Le lettere e le arti nella Repubblica popolare d'Albania avrebbero debitamente assolto la loro importantissima missione di educazione rivoluzionaria delle masse solamente quando in esse si fosse rafforzato il sano spirito critico contro ogni manifestazione retrograda, reazionaria, estranea alla società socialista e che ne ostacola il progresso, contro i fenomeni negativi nei vari campi della loro vita. Il loro principale obiettivo doveva consistere nel porre in risalto, con maggiore vigore emotivo, ciò che la vita ha di socialista, progressista, ciò a cui appartiene l'avvenire, nel suscitare fra gli uomini un maggior ottimismo e una maggiore fiducia nell'avvenire, per far loro superare le difficoltà e conseguire la vittoria.

Il Comitato centrale preavvertì la minaccia che incombeva sulla creazione artistica albanese come conseguenza della grande diffusione delle varie correnti decadenti, antisocialiste, nelle lettere e nelle arti del mondo borghese e revisionista. Al fine di neutralizzare ogni influenza di queste correnti sulle lettere e le arti albanesi, esso fissava come primo compito di lottare instancabilmente per conservarne la purezza ideologica. Era indispensabile che scrittori e artisti acuissero la loro vigilanza, si rendessero conto del pericolo rappresentato dalle concezioni revisionistiche e combattessero le influenze estranee al realismo socialista. Determinante in tal senso era che i lavoratori delle arti e delle lettere fossero sempre più strettamente collegati con il popolo, che acquistassero una profonda e costante conoscenza della sua vita, della realtà e, del pari, una concezione

marxista-leninista dei più caratteristici fenomeni e processi della società socialista in Albania.

> "Nel popolo dobbiamo attingere la nostra ispirazione, le melodie delle nostre canzoni, il ritmo delle nostre danze, la purezza della nostra lingua, lo slancio al lavoro, l'ispirazione della nostra creatività, gli esempi di eroismo e di sacrificio, le alte virtù popolari di semplicità e di giustizia, e così via. Nel campo delle arti e della cultura, come in ogni altra cosa, la creazione deve poggiare su di una base popolare"[1].

Per l'ulteriore rafforzamento dell'educazione ideoestetica delle masse, il Partito chiedeva che i programmi di lavoro delle istituzioni artistiche e culturali riecheggiassero i problemi politici, economici e sociali del momento. Queste istituzioni dovevano avere come principio fondamentale della loro attività di servire le larghe masse lavoratrici, di contribuire all'educazione rivoluzionaria nonché alle forme di ricreazione educativa e al riposo evoluto degli operai, dei contadini e degli intellettuali.

Il movimento artistico dei dilettanti doveva seguire l'orientamento generale di diffondere su più vasta scala le canzoni e le danze popolari, i canti rivoluzionari di guerra e di lavoro.

Per dare nuovo impulso alle lettere e alle arti, per elevare il loro ruolo nell'educazione comunista, il Comitato centrale chiese il rafforzamento e perfezionamento della direzione dei comitati e delle organizzazioni del Partito in questi settori. La funzione dirigente del Partito nelle arti e nella letteratura doveva concentrarsi innanzitutto sull'orientamento politico-ideologico della creatività assicuran-

---

[1] Enver Hoxha, Discorso di chiusura al Plenum del CC del PLA, 26 ottobre 1965. ACP.

dole un contenuto ideologico rivoluzionario e una forza artistica educativa.

L'educazione ideologica e morale più avanzata dei lavoratori delle arti e delle lettere, la loro tempra marxista-leninista rivoluzionaria, restava un importante compito per il Partito. Occorreva che gli scrittori e gli artisti, che tutti i lavoratori della cultura conoscessero più a fondo la linea del Partito, comprendessero meglio l'importanza politica del loro compito. A tal fine essi dovevano costantemente studiare le decisioni e gli altri documenti del Partito, assimilare il materialismo dialettico e storico collegandolo ai problemi del loro lavoro, alla lotta contro il revisionismo in questo campo.

La realizzazione del terzo piano quinquennale

Per attuare i compiti del terzo piano quinquennale bisognava superare non solo le naturali difficoltà della crescita, ma soprattutto quelle create dal blocco revisionistico e imperialistico, dalla malevola e incessante attività ostile dei revisionisti kruscioviani, dei revisionisti titisti e degli imperialisti. Per questa ragione la lotta per la realizzazione del piano fu organicamente combinata con la lotta ideologica e politica di principio contro il revisionismo, con la lotta contro l'imperialismo al fine di mandare a vuoto i loro piani e neutralizzare la loro attività ostile.

Stringendo in una mano il piccone e nell'altra il fucile, il Partito e il popolo, agendo insieme, spezzarono il blocco e sventarono i complotti. Facendo assegnamento sulle proprie forze e beneficiando inoltre del fraterno aiuto internazionalista della Repubblica popolare cinese, essi superarono le difficoltà e attuarono, nel loro insieme, i compiti del terzo piano quinquennale. I principali obiettivi prefissati furono raggiunti.

Il piano della produzione industriale globale fu realizzato al 97 per cento. Nell'industria del cromo e del rame, nell'industria elettrica e meccanica, il piano fu superato in misura soddisfacente. L'industria del petrolio subì un nuovo impulso e lo stesso avvenne per quella del carbon fossile, per quella dei materiali da costruzione, per l'industria leggera e alimentare. Furono gettate le basi dell'industria chimica. In cinque anni furono costruiti 430 stabilimenti industriali, agricoli e socio-culturali. Nel 1965 la produzione industriale globale superava del 39 per cento quella del 1960 e era 34,8 volte superiore a quella del 1938.

Nel 1966 la produzione agricola globale superava del 36 per cento quella del 1960 e era 2,3 volte maggiore di quella del 1938. La produzione di cereali panificabili segnò durante il quinquennio un aumento del 51 per cento, mentre le superfici coltivate aumentavano a loro volta dell'11 per cento. La capacità di irrigazione si accrebbe del 52 per cento. Il volume della lavorazione della terra con mezzi meccanici aumentò dell'82 per cento. Venne rafforzata, nel suo insieme, la base necessaria per l'intensificazione dell'agricoltura.

A paragone con il secondo piano quinquennale il reddito nazionale aumentò del 44 per cento. Si accrebbero la parte del reddito nazionale assegnata al fondo di utilizzazione, la circolazione dei prodotti del commercio socialista, la superficie abitabile. Fu superato il numero di scolari e di studenti previsto dal piano. Il numero di quadri medi si accrebbe quasi del doppio, mentre il numero di quadri superiori risultava più che raddoppiato.

Tuttavia, il miglioramento del benessere dei lavoratori non raggiunse il livello previsto. Ciò dipendeva dal fatto che in generale i compiti del piano non erano stati totalmente attuati come conseguenza, soprattutto, delle difficoltà causate dal blocco imperialistico e revisionistico. A tali ragioni si aggiungevano, nell'agricoltura, i gravi effetti del

cattivo andamento stagionale e di alcune manchevolezze nella direzione e nell'organizzazione del lavoro. Date le particolari circostanze create dal blocco, il Partito fu costretto ad apportare alcune modifiche ai compiti del terzo piano quinquennale. La norma di accumulazione del reddito nazionale venne elevata al di sopra dei limiti fissati in precedenza e il tasso delle riserve materiali fu aumentato. Questi cambiamenti furono introdotti per assicurare l'ininterrotto sviluppo dell'economia e rafforzare al massimo e sotto tutti gli aspetti la potenza difensiva della Patria.

Ma anche nelle difficili condizioni del blocco, il Partito non permise mai che il livello di vita materiale dei lavoratori subisse un calo o si mantenesse qual era. La popolazione urbana e rurale fu regolarmente rifornita delle principali merci di largo consumo. Non vi fu alcun aumento dei prezzi e in alcuni casi questi furono invece ribassati. Il potere d'acquisto della moneta aumentò. La durata media della vita umana raggiunse i 65 anni. Tutto ciò costituiva una bella vittoria. Frattanto, nello stesso periodo, in quasi tutti i paesi dominati dal revisionismo il costo della vita non diminuì affatto, ma addirittura aumentò in alcuni di essi.

La felice realizzazione dei principali obiettivi del terzo piano quinquennale dimostrò lo spirito rivoluzionario dei comunisti e di tutti i lavoratori albanesi, la loro grande forza e la loro superiorità morale e politica sui revisionisti e sugli imperialisti. Questo quinquennio provò l'incrollabile solidità della base su cui è costruita l'economia socialista dell'Albania e la giustezza della linea del Partito nell'edificazione socialista del paese. Nella lotta per la realizzazione del piano, mentre questa lotta si intrecciava con l'aspra lotta politica e ideologica contro l'imperialismo e il revisionismo, l'unità del popolo intorno al Partito si temprò ulteriormente, lo spirito rivoluzionario delle masse

lavoratrici assurse a un più alto grado e si accrebbe la loro fiducia nelle proprie forze e nelle proprie capacità. L'esperienza del Partito e del popolo negli anni 1961-1965 conferma che l'edificazione socialista del paese poteva essere felicemente conseguita anche nelle difficili condizioni create dall'accerchiamento e dalle pressioni degli imperialisti e dei revisionisti.

5. LA LOTTA DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA PER SMASCHERARE LA DEMAGOGIA E LE MENE DEI REVISIONISTI KRUSCIOVIANI

La direzione revisionista sovietica, capeggiata da Krusciov, continuava a violare i princìpi fondamentali del marxismo-leninismo, le tesi rivoluzionarie delle Dichiarazioni di Mosca, a far concessioni su concessioni agli imperialisti americani, a combattere con accresciuto vigore i partiti comunisti e operai che si mantenevano su posizioni rivoluzionarie. Il principale attacco dei revisionisti moderni era diretto contro il Partito del lavoro d'Albania e il Partito comunista cinese, trovandosi questi due partiti alla testa della lotta contro il revisionismo.

Nella loro lotta contro il marxismo-leninismo i revisionisti facevano ricorso a una sfrenata demagogia, sfruttando a proprio favore la grande autorità internazionale che il Partito comunista dell'Unione Sovietica si era acquistata sotto la direzione di Lenin e di Stalin, speculando soprattutto sul nome di Lenin per diffondere le loro tesi e le loro teorie antimarxiste, per trarre in inganno le masse.

La politica e l'attività opportunistiche, controrivoluzionarie dei revisionisti krusciovìani approfondivano sempre più la scissione nel campo socialista e nel movimento comunista internazionale, minavano il movimento rivoluzionario dei popoli contro l'imperialismo. Gli imperialisti

americani e la reazione mondiale al gran completo sfruttavano al massimo le debolezze e i cedimenti dei revisionisti, la loro attività scissionistica.

La lotta per l'annientamento ideologico e politico del revisionismo krusciovíano — imperioso dovere dettato dal momento storico

In queste circostanze, il Partito del lavoro d'Albania considerava la lotta per l'annientamento ideologico e politico del revisionismo kruscioviano come un imperioso dovere dettato dal momento storico. Per conseguire tale obiettivo, esso stimava necessario smascherare innanzitutto la demagogia e le mene del gruppo revisionista kruscioviano e mettere così a nudo la politica controrivoluzionaria di questo gruppo.

L'aperto attacco della direzione sovietica contro il Partito del lavoro d'Albania non faceva affatto parte di una polemica di principio sui fondamentali problemi del momento a proposito dei quali erano sorti profondi disaccordi in seno al movimento comunista internazionale. Al contrario, il gruppo di Krusciov, non sentendosi abbastanza forte per affrontare un simile dibattito, evitava in tutti i modi la discussione sui problemi di principio. Esso faceva ricorso alle calunnie e alle menzogne continuamente ritessute dalla propaganda revisionistica, agli intrighi e ai complotti, ad atti di diversione e ad altre azioni fra le più vili contro il Partito del lavoro d'Albania. I congressi dei partiti comunisti e operai della Bulgaria, dell'Ungheria, della Cecoslovacchia, dell'Italia e della Repubblica democratica tedesca servirono del pari da tribuna per lanciare queste calunnie e diffondere queste menzogne. Lo scopo dei revisionisti era di isolare e di espellere il Partito del lavoro d'Albania dal movimento comunista internazionale per dare "una buona lezione" a tutti coloro che avessero osato opporsi al loro corso antimarxista.

Il Partito del lavoro d'Albania non fece il giuoco dei revisionisti e non si appigliò alle futilità e alle volgarità. Esso proseguì la lotta contro i revisionisti kruscioviani in campo ideologico smascherando le loro vedute antimarxiste e, nel contempo, la loro mancanza di serietà, il loro eclettismo, le loro oscillazioni dall'opportunismo all'avventurismo e i loro atti di diversione. Gli articoli dello "Zëri i Popullit" contro il revisionismo, ripubblicati in forma di opuscoli, tradotti in parecchie lingue e diffusi per radio, servirono di potente e acuta arma nelle mani del Partito nella sua lotta di principio per la difesa del marxismo-leninismo.

Questo materiale del Partito del lavoro d'Albania e altri documenti ancora, unitamente a quelli del Partito comunista cinese, infersero colpi schiaccianti alla demagogia del gruppo di Krusciov e misero a nudo il suo vero volto di traditore del marxismo-leninismo, di trasgressore delle dichiarazioni comuni dei partiti comunisti e operai, di disgregatore del campo socialista e del movimento comunista internazionale.

Il Partito del lavoro d'Albania smascherò i tentativi dei revisionisti krusciovianі tendenti a lasciare in oblìo la Dichiarazione della seconda Conferenza di Mosca, a presentarla come un "cliché", come un "documento di compromesso che non avrà vita lunga", mentre indicavano invece nel programma del Partito comunista dell'Unione Sovietica (codice del revisionismo approvato dal XXII Congresso) il "manifesto mondiale del comunismo".

La direzione revisionista sovietica si sforzò di legittimare di fronte all'opinione pubblica mondiale la riabilitazione arbitraria della cricca di Tito, la propria riconciliazione e collaborazione totale con questa in tutti i campi — ideologico, politico ed economico, — accampando il pretesto che i dirigenti jugoslavi avrebbero "riparato molti dei loro

passati errori" e avrebbero "sensibilmente modificato la loro politica interna ed estera".

Tito e gli altri dirigenti revisionisti jugoslavi dichiaravano di tanto in tanto essi stessi che non avevano cambiato nulla, né la loro politica, né il loro programma, e che non avevano affatto l'intenzione di cambiare qualcosa in avvenire. Gli unici che avevano cambiato il proprio atteggiamento, rilevava il Partito del lavoro d'Albania, erano i revisionisti krusciovianі i quali, violando le Dichiarazioni di Mosca, avevano fatto causa comune con la cricca di Tito e si sforzavano di imporre la loro linea di ravvicinamento e di conciliazione con essa a tutto il movimento comunista internazionale.

Il Partito del lavoro d'Albania svelò il vero senso dello strepito che i revisionisti kruscioviani facevano intorno alla "lotta contro il dogmatismo e il settarismo, quali principali pericoli incombenti sul movimento comunista internazionale". Questo non era che un mezzo per attaccare il Partito comunista cinese, il Partito del lavoro d'Albania e gli altri partiti rivoluzionari marxisti-leninisti, per camuffare la lotta contro il marxismo-leninismo e legittimare il loro allontanamento dalla decisione comune della Conferenza di Mosca, che definiva il revisionismo come il principale pericolo nel movimento comunista internazionale. Lo slogan della "lotta contro il dogmatismo" è una vecchia e ben nota tattica, impiegata in ogni tempo dai revisionisti contro il marxismo-leninismo.

Il Partito del lavoro d'Albania spinse più oltre ancora la sua denuncia dell'attività opportunistica e della sottomissione della direzione revisionista sovietica all'imperialismo americano, stigmatizzò più aspramente il mancato rispetto, da parte di questa direzione, delle norme stabilite dalla Conferenza di Mosca per la lotta senza quartiere da svolgere contro l'imperialismo. Esso dimostrò chiaramente che la linea dei revisionisti kruscioviani aveva per propria

essenza l'amicizia e la collusione sovieto-americana, l'alleanza dell'imperialismo americano e del revisionismo sovietico (trasformato in un nuovo imperialismo) per il dominio del mondo. Non per nulla i revisionisti krusciovіani parlarono sempre meno o non parlarono affatto dell'imperialismo americano come del maggiore nemico dei popoli, come del gendarme del mondo e del principale pericolo che minacciasse la pace mondiale. Non per nulla essi cominciarono a indicare il revanscismo tedesco come il peggiore nemico e il più grave pericolo. Frattanto, essi si sforzavano in tutti i modi di far credere che gli imperialisti americani si erano ammansiti e quasi avevano rinunciato alle loro mire aggressive nei confronti dei paesi socialisti per paura dello scoppio di una guerra termonucleare! Con ciò essi giustificavano il loro ravvicinamento e la loro collaborazione con l'imperialismo.

Questa politica filoimperialistica portò la direzione sovietica a inginocchiarsi vergognosamente dinanzi all'imperialismo americano. Nel 1960 essa accettò che fossero inviate nel Congo le cosiddette missioni internazionali (dell'ONU), di fatto strumenti degli USA, per soffocare la lotta di liberazione del popolo congolese. Nel 1962, sotto la minaccia americana, essa ritirò da Cuba i missili, gli aerei e gli esperti militari che vi aveva inviato poco prima, accettando nello stesso tempo il controllo "internazionale" degli Stati Uniti d'America sulle navi sovietiche e il territorio cubano. Del pari essa rinunciò totalmente alla conclusione del trattato di pace con la Germania, alla soluzione del problema tedesco, in generale, e del problema di Berlino-ovest, in particolare, compiendo così un atto di alto tradimento nei confronti del popolo tedesco, del campo socialista, dei popoli dell'Europa e del mondo intero.

Un altro atto di sottomissione e di grave tradimento da parte del gruppo di Krusciov fu, nell'agosto del 1963, quello della firma con i capifila dell'imperialismo americano e

inglese, del tristemente famoso Trattato di Mosca sulla parziale interdizione degli esperimenti con armi nucleari. Il Partito del lavoro d'Albania denunciò tale atto come un complotto imperialista-revisionistico mirante alla conservazione del monopolio nucleare delle due grandi potenze — Stati Uniti e Unione Sovietica. Esso lo definì come una mistificazione dei popoli, come un provvedimento che non assicurava né la proibizione dell'uso, né la distruzione delle armi nucleari. Al contrario, questo trattato permetteva agli imperialisti americani di accrescere gli arsenali di tali armi, incoraggiava l'aggressione imperialistica e aggravava il pericolo delle guerre di rapina. Il tempo confermò pienamente queste valutazioni del Partito del lavoro d'Albania.

Il Governo della Repubblica popolare d'Albania, in una dichiarazione speciale, denunciò il Trattato di Mosca e chiese agli Stati socialisti di respingerlo come un accordo in diretta contraddizione con il Trattato di Varsavia e con la comune linea dei partiti comunisti e operai, e di condannare questo atto di tradimento del governo sovietico.

Il Partito del lavoro d'Albania smascherò su tutti i fronti le mire e i tentativi del gruppo di Krusciov circa il coordinamento della sua azione con l'imperialismo americano contro i paesi socialisti e, soprattutto, contro la Repubblica popolare cinese. I revisionisti, così come facevano gli imperialisti, indicavano nella Cina il loro principale nemico comune. Perciò ogni loro azione portava anche il marchio anticinese. Contro la Cina rivoluzionaria era diretto anche il Trattato di Mosca, che aveva per obiettivo di impedirle di diventare una potenza nucleare. Allo scopo di opporsi alla Cina, la direzione sovietica rinunciò al trattato di pace con la Germania insistendo perché fosse concluso un cosiddetto "patto di non-aggressione fra la NATO e il Trattato di Varsavia", per dar modo alle truppe americane di trasferirsi dall'Europa nel Sud-est asiatico. A

causa dell'ostilità che nutrivano contro la Repubblica popolare cinese, i revisionisti sovietici presero pubblicamente le parti della reazione indiana nel conflitto cino-indiano, scatenato dall'India nell'ottobre del 1962, e prestarono al governo borghese antipopolare indiano un aiuto morale e materiale illimitato, rifornendolo persino di armi.

Il Partito del lavoro d'Albania mise a nudo le mire rapaci di grande potenza della direzione revisionista sovietica che calpestava l'indipendenza economica e la sovranità nazionale dei paesi socialisti attraverso il "Consiglio di mutua assistenza economica" e sotto la maschera "della divisione internazionale del lavoro, della cooperazione e della specializzazione". Esso smascherò gli sforzi tendenti a creare all'interno del "Consiglio di mutua assistenza economica" e del Trattato di Varsavia degli organismi soprannazionali, sotto l'egida del governo sovietico.

Parallelamente al loro ravvicinamento con l'imperialismo americano, i revisionisti krusciowiani seguirono altresì in piena coscienza la linea di ravvicinamento con i social-democratici e con tutte le forze dell'anticomunismo, che essi impiegavano come ponte di collegamento con l'imperialismo. Questa era la logica conseguenza del loro tradimento del marxismo-leninismo. Il ravvicinamento dei revisionisti con la social-democrazia, con questa sperimentata manutengola della borghesia internazionale, aveva per naturale fondamento l'ideologia antimarxista comune alle due parti. Su questa base avveniva la completa fusione dei revisionisti moderni con i social-democratici in una unica corrente antimarxista, controrivoluzionaria.

Non a caso imperialisti, titisti, social-democratici e altri portavoce della borghesia prestavano, sotto varie forme, il loro aiuto e sostegno al corso della direzione sovietica e intessevano lodi a Krusciov, esaltandolo come "corifeo della pace". Il Partito del lavoro d'Albania fece chiaramente comprendere che l'imperialismo e i suoi accoliti non

sostenevano e non lodavano Krusciov in quanto comunista. Essi lo favorivano poiché vedevano in lui e nel suo gruppo il migliore strumento per scalzare dalle fondamenta l'ordine socialista e il comunismo.

Tracciare i confini con il revisionismo

Di fronte all'aperto tradimento dei revisionisti krusciovianI, il Partito del lavoro d'Albania lanciò la parola d'ordine: **"Tracciare una volta per sempre i confini con il revisionismo in tutti i campi"**[1].

Questa era un'imperiosa necessità che richiedeva la lotta contro l'imperialismo, la salvaguardia e il rafforzamento del campo socialista e del movimento comunista internazionale, il trionfo del socialismo e del comunismo su scala mondiale. Alla massa dei comunisti e dei lavoratori di quei paesi in cui i partiti comunisti e operai erano diretti dai revisionisti, incombeva un arduo compito storico, quello di elevare la loro voce per dire "alt!" al revisionismo e ai revisionisti e per metterli al loro posto, e questo quanto prima. La rivoluzione e la controrivoluzione, l'ideologia proletaria e l'ideologia borghese, di cui il revisionismo è una variante, non possono coesistere a lungo né nel quadro di uno stesso partito, né in quello di tutto il movimento.

La risoluta lotta del Partito del lavoro d'Albania contro il revisionismo, lotta penetrata della solida logica dei princìpi marxisti-leninisti, della verità dei fatti, ha trovato una vasta eco nel mondo intero. Il Partito del lavoro d'Albania riceveva dall'estero migliaia di lettere di comunisti rivoluzionari, di uomini progressisti, che lo ringraziavano della sua lotta giusta, coraggiosa e di principio contro il revisionismo kruscioviano e che chiedevano gli articoli dello

---

[1] "Grande tradimento contro il marxismo-leninismo", "Zëri i Popullit", 13 ottobre 1962.

"Zëri i Popullit" e altri documenti del Partito. I revisionisti facevano tutto il possibile per impedire ai comunisti dei loro paesi di venire a conoscenza dei documenti del Partito del lavoro d'Albania. Del pari agivano nei confronti dei documenti del Partito comunista cinese. Severe sanzioni, che giungevano sino all'espulsione dal partito, venivano adottate contro tutti coloro che osavano richiedere tali documenti.

La resistenza contro il revisionismo aumentava dappertutto. Un gran numero di comunisti rivoluzionari si staccarono dai dirigenti revisionisti. In parecchi paesi (Australia, Ceylon, Brasile, Colombia, Cile, Perù, Austria, Inghilterra, Olanda, Spagna, Italia, Francia, ecc.) vennero formati nuovi partiti comunisti marxisti-leninisti, gruppi e centri rivoluzionari di lotta contro il revisionismo.

Di fronte alla pressione della massa dei comunisti e dei popoli, di fronte al pericolo di vedersi completamente smascherato, il gruppo di Krusciov, per camuffare la sua attività scissionistica e controrivoluzionaria, si mise a manovrare e a ricorrere a nuove forme di demagogia. Cominciò levando un gran rumore circa la salvaguardia dell'unità. All'inizio del suo attacco contro il Partito del lavoro d'Albania, esso definiva la polemica come "la più alta manifestazione dello spirito di principio leninista", mentre che nel gennaio 1963, al Congresso del Partito socialista unificato tedesco, inaspettatamente, dopo aver schizzato tutto il suo fiele sul Partito del lavoro d'Albania e sul Partito comunista cinese, chiese che la polemica cessasse!

Il Partito del lavoro d'Albania denunciò questa tattica della direzione sovietica definendola pura mistificazione e ipocrisia.

> "Parlare di unità in seno al movimento comunista e al campo socialista allorché, sulle questioni fonda-

mentali, si violano a ogni passo le conclusioni delle Dichiarazioni di Mosca e si applica una linea di opposizione con gli interessi dei popoli e del socialismo, come fa il gruppo revisionista di N. Krusciov, significa ingannare i comunisti e i popoli e fare della demagogia, essere per la scissione e contro l'unità, o ricercare una falsa unità, basata su di una piattaforma antimarxista, revisionistica"[1].

Il Partito del lavoro d'Albania spiegò chiaramente che non vi può essere unità con gli scissionisti e con i rinnegati del marxismo-leninismo, i titisti, i togliattiani o i krusciovìani. L'unità in seno al movimento comunista internazionale può essere raggiunta soltanto su basi rivoluzionarie, senza revisionisti e in lotta senza quartiere contro il revisionismo. L'unità vera e durevole può essere costruita soltanto sulle fondamenta dell'ideologia proletaria.

Non era la prima volta che il movimento operaio e comunista si trovava di fronte a un grave tradimento, come questo dei revisionisti moderni. Lenin e i leninisti avevano rotto tutti i ponti con i capi traditori della II Internazionale ed erano riusciti a creare una unità d'acciaio del movimento comunista internazionale soltanto gettandone fuori i rinnegati e lottando arditamente e senza pietà contro l'opportunismo e il revisionismo d'ogni risma.

Per far meglio risaltare il carattere fallace della richiesta di unità avanzata dai revisionisti, il Partito del lavoro d'Albania propose alla direzione sovietica: di avere il coraggio di fare pubblicamente, così come aveva ingiustamente attaccato il Partito del lavoro d'Albania, la sua autocritica sconfessando tutta la sua attività antialbanese; di ritrattare l'appello alla controrivoluzione lanciato al

---

[1] "Per l'unità combattente del movimento comunista sotto la vittoriosa bandiera del marxismo-leninismo". "Zëri i Popullit", 7 febbraio 1963.

popolo albanese, l'appello a rovesciare la direzione del Partito del lavoro d'Albania e tutte le mostruose calunnie e accuse all'indirizzo dell'Albania; esso propose che il Partito del lavoro d'Albania e il Partito comunista dell'Unione Sovietica pubblicassero congiuntamente tutto il materiale e i documenti ufficiali concernenti i disaccordi sorti fra i due partiti, al fine di aiutare i comunisti e i lavoratori dei due paesi a giudicare obiettivamente chi fosse nel vero; che la direzione sovietica creasse condizioni di completa uguaglianza nel caso di eventuali conversazioni bilaterali fra il Partito del lavoro d'Albania e il Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Ma il gruppo di Krusciov, come ci si poteva aspettare, non rispose neppure a queste proposte, poiché non era intenzionato affatto ad avere conversazioni su di un piede d'uguaglianza, né aveva interesse a un giusto accomodamento dei disaccordi, né voleva una unità basata sul marxismo-leninismo e sull'internazionalismo proletario.

Pretendendo di ricercare "l'unità", esso proseguì rabbiosamente, in tutti i campi, la sua attività ostile contro il Partito del lavoro d'Albania e la Repubblica popolare d'Albania, nonché contro gli altri partiti marxisti-leninisti rivoluzionari. Nel luglio del 1963, la direzione sovietica scatenò un attacco di calunnie e di basse ingiurie direttamente contro il Partito comunista cinese e contro la linea generale del movimento comunista internazionale.

Ciò indicava ancora una volta chi erano i veri scissionisti dell'unità del campo socialista e del movimento comunista, ciò comprovava che parlando di "unità", il gruppo di Krusciov aveva il solo scopo di dissimulare il suo grande tradimento. Perciò

> "La lotta per una vera unità marxista-leninista — dichiarava il Partito del lavoro d'Albania — è oggi inseparabile dalla lotta contro gli scissionisti, contro

il revisionismo moderno, rappresentato dal gruppo Krusciov-Tito, contro le loro concezioni e le loro attività che hanno messo in pericolo non solo la causa dell'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale, ma anche gli stessi destini del socialismo e del comunismo nel mondo"[1].

In questa situazione di scissione provocata dalla direzione revisionista sovietica in seno al campo socialista e nel movimento comunista internazionale, il Partito del lavoro d'Albania giudicò opportuno indirizzare, il 5 ottobre 1964, una lettera aperta ai membri del Partito comunista dell'Unione Sovietica.

"In questa lettera vogliamo parlarvi a cuore aperto e con fraterna sincerità, e dirvi quella verità che N. Krusciov vi ha nascosto per anni. Egli vi ha ingannato e continua a ingannarvi. . .

Il Partito del lavoro d'Albania si rivolge a voi, stimando che in questa situazione la vostra responsabilità e il vostro ruolo siano storici. . . Voi siete la sola forza che possa far uscire l'Unione Sovietica, la patria del Grande ottobre e il glorioso Partito dei bolscevichi dal vicolo cieco in cui li ha cacciati N. Krusciov, che possa difendere il marxismo-leninismo, l'onore e la dignità dell'Unione Sovietica, che possa levare alta la bandiera rivoluzionaria del vostro Partito, che Krusciov ha vergognosamente macchiato"[2].

Nella sua lettera, il Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania denunciava il tentativo della direzione

---

[1] "N. Krusciov ha spiegato il vessillo della scissione e del tradimento". "Zëri i Popullit", 4 ottobre 1963.

[2] Lettera aperta del CC del PLA indirizzata ai membri del PCUS, 5 ottobre 1964. "Zëri i Popullit", 6 ottobre 1964.

revisionista sovietica di convocare una conferenza internazionale scissionistica con la partecipazione dei suoi soli accoliti. La riunione che Krusciov voleva far tenere nel dicembre del 1964 era illegale, poiché era stata convocata contrariamente alle norme stabilite congiuntamente nel novembre del 1960, a Mosca, dai partiti comunisti e operai. Convocando arbitrariamente una simile conferenza, senza previamente consultarsi con numerosi altri partiti, la direzione sovietica calpestava il principio dell'uguaglianza e dell'indipendenza dei partiti comunisti e operai, sforzandosi di imporre loro la propria volontà. Con la precipitosa convocazione della cosiddetta "conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai", Krusciov mirava a due obiettivi: condannare quei partiti comunisti (come il Partito comunista cinese, il Partito del lavoro d'Albania, ecc.) che si opponevano al suo corso revisionistico ed "espellerli" dal campo socialista e dal movimento comunista; rinsaldare le scosse file del campo revisionista, mettere tutti i revisionisti sotto il suo controllo e assoggettarli alla propria volontà.

Il Partito del lavoro d'Albania spiegò chiaramente ancora una volta che era propenso unicamente a una riunione dei partiti comunisti e operai convocata sulla base dei princìpi marxisti-leninisti e dei princìpi rivoluzionari delle Dichiarazioni di Mosca, una riunione che potesse servire a stabilire una vera unità e non a sanzionare una scissione. Nessuna riunione poteva aver luogo e nessuna unità poteva realizzarsi sulla base del revisionismo. La congiuntura creatasi non permetteva una riunione dei partiti comunisti e operai sulla base del marxismo-leninismo. Se i revisionisti decidevano di tenere la loro riunione separatista, rilevava il Partito del lavoro d'Albania, sarebbe stato tanto di guadagnato, poiché essi sarebbero stati bollati con il marchio del tradimento e della scissione e il giorno di

questa riunione sarebbe entrato nella storia “come il giorno della loro rovina definitiva”.

La lettera denunciava la menzogna del gruppo di Krusciov che presentava il periodo susseguente alla morte di G. V. Stalin come “il periodo della marcia vittoriosa verso il comunismo”, come “l’inizio della vera storia dell’Unione Sovietica”. Essa indicava, con l’appoggio dei fatti, l’enorme danno che Krusciov e la sua cricca avevano arrecato e continuavano ad arrecare all’Unione Sovietica e al comunismo internazionale. Il Partito del lavoro d’Albania poneva in risalto che le “riforme e misure” adottate di tanto in tanto dal gruppo di Krusciov in campo economico non erano altro che forme e metodi di gestione presi in prestito dai revisionisti jugoslavi. Queste riforme e queste misure erano le componenti del corso revisionistico che portava l’Unione Sovietica non verso il comunismo, come pretendevano i revisionisti kruscioviani, ma verso la restaurazione del capitalismo.

Il Partito del lavoro d’Albania faceva appello ai comunisti sovietici affinché comprendessero bene il grave pericolo che minacciava l’Unione Sovietica e sventassero il complotto revisionisto-imperialistico ordito contro il paese sovietico e il marxismo-leninismo. Esso rilevava ancora una volta che l’Unione Sovietica, creatura della Rivoluzione d’Ottobre, restava sempre cara ai comunisti albanesi, ma non era d’accordo con coloro che sostenevano: “dobbiamo sempre essere con l’Unione Sovietica, sia pure su una falsa strada”. Solo i traditori possono pensare in questo modo. Il Partito del lavoro d’Albania considerava come suo dovere internazionalista di lottare fino in fondo per sventare il complotto revisionisto-imperialistico, difendere l’Unione Sovietica, contro il gruppo di Krusciov che aveva usurpato la direzione del Partito comunista dell’Unione Sovietica, e difendere il marxismo-leninismo.

Nessuna illusione sui nuovi dirigenti sovietici. Lotta a oltranza contro il revisionismo krusciovIano

La risoluta lotta di principio del Partito comunista cinese, del Partito del lavoro d'Albania, degli altri partiti e delle forze rivoluzionarie marxiste-leniniste, mise a nudo il corso revisionistico, l'attività opportunistica e avventuristica di N. Krusciov e del suo gruppo. Il revisionismo cozzò contro la insuperabile resistenza dei rivoluzionari di tutto il mondo. In tutti i campi — politico, economico e ideologico, sul piano internazionale e su quello nazionale, esso subì una serie di disfatte. Inoltre, in seno agli stessi revisionisti scoppiarono contrasti e disaccordi e si giunse alla scissione. Ciò apparì chiaramente nel "testamento" di Togliatti, il quale auspicava che i partiti comunisti e operai si affrancassero dalla tutela del gruppo di Krusciov, sostituendola con il policentrismo. Nello stesso tempo egli si pronunziava per una più profonda e più rapida liberalizzazione del potere sovietico. Ciò apparve chiaramente nell'atteggiamento riservato di alcuni dirigenti revisionisti circa la riunione internazionale frazionistica dei partiti che N. Krusciov tentava di organizzare. Il revisionismo kruscioviano era in crisi.

Per evitare la completa disfatta della loro linea antimarxista, i revisionisti sovietici furono costretti, nell'ottobre del 1964, a eliminare dalla scena politica N. Krusciov, il loro capo, l'artefice del corso revisionistico del XX Congresso e del programma antimarxista del XXII Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica.

La caduta di Krusciov costituiva un duro colpo per l'insieme del revisionismo moderno e una grande vittoria per il marxismo-leninismo e per tutte le forze rivoluzionarie mondiali. Questo avvenimento confermava la giustezza della linea marxista-leninista del Partito del lavoro

d'Albania e della sua lotta di principio contro il revisionismo kruscióviano.

La nuova direzione sovietica, con Brezniev, Kossighin e consorti, tentò di far passare la destituzione di Krusciov come un provvedimento improntato a "un alto spirito di principio leninista" e di creare l'illusione che essa pôneva riparo a tutti gli "eccessi", alla "arbitrarietà" e all'"intollerabile soggettivismo" dell'azione del tristemente famoso capo. Tuttavia essa non formulò alcuna critica nei confronti di Krusciov e dichiarò di voler seguire senza esitazione la linea dei Congressi XX, XXI e XXII del Partito comunista dell'Unione Sovietica, nonché il programma approvato dal XXII Congresso, linea e programma congiuntamente elaborati da Krusciov e Brezniev, da Kossighin e dagli altri capifila revisionisti.

Anche dopo l'allontanamento di Krusciov dalla scena politica, il Partito del lavoro d'Albania non nutrì la minima speranza che la nuova direzione sovietica avrebbe riparato i suoi errori e seguìto un corso marxista-leninista.

> "La destituzione di Krusciov, — poneva in risalto il compagno Enver Hoxha, — è una grande vittoria, ma essa non segna la fine del revisionismo krusciòviano né del revisionismo moderno in generale. . . Insieme con lui (Krusciov — **N. d. R.**) non sono stati liquidati il corso, la politica, le radici sociali ed economiche del revisionismo, lo stesso revisionismo krusciòviano. . . Perciò il Partito del lavoro d'Albania, come del resto tutti i veri rivoluzionari, non deve nutrire e non nutrirà alcuna illusione in tal senso"[1].

La svolta era possibile soltanto se si annullava la piattaforma ideologica e politica del revisionismo, il corso

---

[1] Enver Hoxha, "20 anni di Albania socialista". Discorso dedicato al XX anniversario della liberazione della Patria, 28 novembre 1964. Tirana, 1964, p. 47.

kruscioviano del XX e del XXII Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, soltanto se si poneva riparo a tutti i mali che i revisionisti krusciovіani avevano causato al campo socialista e al comunismo internazionale.

In primo luogo, bisognava rettificare la questione di G. V. Stalin, riabilitarlo totalmente, riconoscerlo come un grande marxista-leninista, indipendentemente da qualche lieve errore senza importanza che potesse aver commesso.

Per poter ristabilire l'unità nel campo socialista, la direzione sovietica doveva rinunciare alla sua politica e alla sua pratica sciovinistica, ai suoi atti di ingerenza negli affari degli altri Stati socialisti e alle sue pressioni nei loro confronti, alla sua tendenza ad assumere il comando nel campo socialista. Il governo sovietico doveva riconoscere pubblicamente i suoi errori e i danni materiali che aveva causato alla Repubblica popolare d'Albania con le proprie azioni unilaterali, antimarxiste e antialbanesi.

La ricostituzione dell'unità del campo socialista sulla base dell'uguaglianza, della non ingerenza negli affari interni degli altri paesi, del fraterno aiuto reciproco, doveva servire da fulcro per ristabilire l'unità nel movimento comunista internazionale. Inoltre, non vi poteva essere unità in seno al movimento comunista finché i dirigenti sovietici sarebbero stati inclini a farvi la parte di "direttori d'orchestra", fintantoché essi avrebbero preteso che i partiti comunisti e operai seguissero ciecamente la loro linea, che è la linea di un solo partito.

> *"Il nostro Partito reputa che i comunisti hanno per unico dirigente il marxismo-leninismo; è esso che li guida, esso e i princìpi dell'internazionalismo proletario li uniscono nella loro grande lotta"*[1].

---

[1] Enver Hoxha, "20 anni di Albania socialista". Discorso dedicato al XX anniversario della liberazione della Patria, 28 novembre 1964. Tirana, 1964, p. 71.

Non vi poteva essere altresì vera unità fintantoché i nuovi dirigenti sovietici avrebbero seguito ostinatamente la linea krusccioviana di collaborazione e di affratellamento con la cricca di Tito, questo patentato covo d'agenti dell'imperialismo americano.

La vera unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale sarebbe stata ottenuta soltanto mediante la risoluta lotta di principio dei marxisti-leninisti contro il revisionismo moderno.

> "Il nostro Partito ha lottato e lotterà coerentemente contro il revisionismo moderno, krusccioviano o titista, sino alla sua completa disfatta in quanto linea regressiva, corso antimarxista, ideologia e politica che hanno trovato la loro concreta espressione nelle decisioni revisionistiche del XX, XXI e XXII Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica"[1].

Dopo la caduta di Krusciov, i revisionisti sovietici e i loro seguaci fecero ricorso a un'altra tattica, differente da quella del loro capo. Essi rinunciarono alle dichiarazioni magniloquenti, alla pubblicità, ai fuochi di artificio dimostrativi usati da Krusciov. Essi posero termine alla "polemica" aperta, proseguendo, con meno rumore ma con maggiore perseveranza, il corso revisionistico krusccioviano, la loro palese o velata collaborazione con l'imperialismo americano in tutti i campi, la loro attività ostile contro la Repubblica popolare cinese e la Repubblica popolare d'Albania. Essi ricorsero a una demagogia ancora più intensa e più raffinata per ingannare le masse, per disarmare e neutralizzare i tentennanti. Cominciarono a parlare con tono più elevato dell'"unità del campo socialista e del

---

[1] Enver Hoxha, "20 anni di Albania socialista". Discorso dedicato al XX anniversario della liberazione della Patria, 28 novembre 1964. Tirana, 1964, p. 48.

movimento comunista", a porre in risalto che "i disaccordi non riguardano le fondamentali questioni di principio", che "ciò che ci unisce è più importante di ciò che ci separa". Non era difficile allora trovare nei discorsi dei nuovi dirigenti sovietici e nella propaganda revisionistica dichiarazioni sull'"appoggio alla lotta di liberazione nazionale dei popoli", sul "fronte comune antimperialista", sulla "condanna degli atti d'aggressione dell'imperialismo americano". Beninteso, tutto ciò era molto misurato, si faceva con molto tatto e con gran cura per non offendere i capi dell'imperialismo.

Il Partito del lavoro d'Albania denunciò la demagogia dei nuovi dirigenti krusciovianі, condannò le loro mene mistificatrici e mise in guardia contro il pericolo rappresentato dalla loro nuova tattica. Esso dimostrò con l'appoggio di fatti irrefutabili che essi erano per l'unità soltanto a parole, le loro azioni indicavano che erano scissionisti, essi appoggiavano le lotte di liberazione soltanto a parole, mentre con le loro azioni le minavano; essi erano antimperialisti solo a parole, mentre il loro modo d'agire provava che erano invece imperialisti.

Nel gennaio del 1965, i revisionisti krusciovianі, per il tramite del governo della Repubblica popolare di Polonia, ebbero la sfrontatezza di invitare la Repubblica popolare d'Albania a partecipare a una riunione del Comitato politico del Trattato di Varsavia, senza pensare affatto alla situazione che essi stessi avevano creato per l'Albania in seno a tale Trattato, come se nulla fosse accaduto, come se non avessero così brutalmente calpestato la sua sovranità. Inoltre, convocandola a partecipare a tale riunione, i revisionisti desideravano fare della Repubblica popolare d'Albania una propria complice nell'esecuzione del loro piano di ravvicinamento con l'imperialismo americano.

Era del tutto legittimo che il governo albanese rifiutasse di partecipare alla riunione del Comitato politico

consultivo del Trattato di Varsavia fintantoché alla Repubblica popolare d'Albania, in quanto membro di tale Trattato, non fossero state create condizioni di uguaglianza e i suoi diritti sovrani venissero violati. Esso spiegò chiaramente che la Repubblica popolare d'Albania avrebbe partecipato alla riunione del Trattato di Varsavia solamente quando tutti i diritti stabiliti da questo Trattato le fossero stati garantiti; quando tutte le violazioni di questo Trattato da parte della direzione sovietica fossero state condannate, quando il governo sovietico avesse indennizzato la Repubblica popolare d'Albania di tutti i danni materiali causatile, quando tutti gli Stati membri del Trattato avessero provveduto a normalizzare le relazioni diplomatiche con la Repubblica popolare d'Albania, quando le copie di tutte le decisioni e di tutti i protocolli di carattere politico, economico e militare, firmati dai paesi membri del Trattato di Varsavia in assenza del governo albanese, le fossero state consegnate.

Nello stesso tempo, il governo albanese riteneva doveroso esprimere la sua opinione sulla questione all'ordine del giorno di tale riunione, che pretendeva di perseguire lo scopo di impedire la dotazione di armi nucleari alla Germania occidentale.

La Repubblica popolare d'Albania stimava che per impedire veramente che i revanscisti tedeschi fossero equipaggiati di armi nucleari e venissero frenate le loro mire d'aggressione, era necessario, innanzitutto, che la direzione sovietica e i governi dei paesi socialisti che seguivano la sua stessa politica cessassero di collaborare con gli imperialisti americani e di complottare con essi. Senza l'aiuto e l'appoggio dell'imperialismo americano la Germania occidentale non poteva venir dotata di armi nucleari e non avrebbe osato sferrare un attacco contro i suoi vicini. Il governo albanese giudicava indispensabile denunciare quanto prima il tristemente famoso Trattato di Mosca, il

quale aveva incoraggiato l'imperialismo americano e i revanscisti tedeschi a proseguire i loro atti di aggressione e di diversione. Esso chiedeva che in seno al Trattato di Varsavia la politica di sottomissione, imposta dai revisionisti krusciovani, fosse rimpiazzata con una politica rivoluzionaria comune che mirasse alla neutralizzazione della politica d'aggressione degli imperialisti americani e dei revanscisti tedeschi. Il governo albanese riteneva oltremodo urgente la conclusione del trattato di pace con la Repubblica democratica tedesca e rigettava sul governo sovietico la grave responsabilità di aver sempre rimandato la firma di questo trattato e di avervi, infine, rinunciato. Esso proponeva che l'organizzazione del Trattato di Varsavia dichiarasse pubblicamente di aver l'intenzione di dotare, e dotasse veramente, tutti i paesi socialisti di armi nucleari, nel caso che gli Stati Uniti fornissero armi similari alla Repubblica federale tedesca.

I revisionisti krusciovani non potevano naturalmente accettare nessuna di queste proposte della Repubblica popolare d'Albania, come non potevano rinunciare alla loro politica di collusione con l'imperialismo americano e di sottomissione a esso, poiché certamente non a caso essi perseguivano una simile politica.

L'ipocrisia dei revisionisti sulla questione dell'unità apparve chiaramente allorché, conformemente a un piano elaborato da Krusciov stesso, essi organizzarono a scopo di scissione una riunione che ebbe luogo nel marzo del 1965. Fu per pura demagogia che i successori di Krusciov non la chiamarono "conferenza" ma "incontro consultivo" dei partiti comunisti e operai. D'altro canto, essi non manifestarono le loro mire ostili in questo "incontro" con quella brutalità che avevano progettato. Alla riunione non presero parte 7 dei 26 partiti invitati dai revisionisti. Fra questi era il Partito del lavoro d'Albania, il Partito comunista cinese e altri.

Il Partito del lavoro d'Albania condannò immediatamente questa riunione come totalmente illegale, poiché era stata convocata arbitrariamente, senza previa consultazione di numerosi partiti e senza tener conto della loro opposizione. I lavori della riunione scissionistica di marzo avevano un contenuto filoimperialista, quantunque per demagogia vi si pronunciassero alcune moderate frasi contro l'imperialismo. Nessuna delle azioni filoimperialiste del governo sovietico vi fu condannata. Al contrario, venne espressa la risoluzione di seguire ancora più caparbiamente la linea generale di coesistenza pacifica e di collaborazione con gli Stati Uniti, ignorando il fatto che tre settimane prima gli imperialisti americani avevano iniziato con pirateschi bombardamenti la loro aggressione contro un paese socialista — la Repubblica democratica del Vietnam.

L'atteggiamento contraddittorio e a doppia faccia della direzione sovietica e degli altri revisionisti nei confronti dell'aggressione americana contro il Vietnam: a parole — appoggio al popolo vietnamita, nei fatti — collaborazione con gli aggressori americani contro il popolo vietnamita e contro la Repubblica popolare cinese, illustrava chiaramente il loro grande tradimento nei confronti del movimento rivoluzionario mondiale.

Il Partito del lavoro d'Albania smascherò l'assordante rumore che si levava circa "l'aiuto sovietico" al Vietnam. Questo era un aiuto ben misero per un popolo eroico, per un paese socialista fratello, un aiuto in quantità minima, a paragone delle immense risorse dell'Unione Sovietica, e del tutto inadeguato per quanto riguarda la sua qualità. Mediante tale aiuto i dirigenti sovietici miravano innanzitutto ad acquisire il diritto di ingerirsi nella questione del Vietnam, di dedicarsi a mercanteggiamenti con gli aggressori americani per soffocare l'eroica lotta del popolo vietnamita e degli altri popoli nel Sud-est asiatico, senza

ledere gli interessi degli Stati Uniti e per recingere la Cina con un cerchio di fuoco imperialista-revisionistico.

A questo stesso scopo miravano i krusciovani nei loro incessanti sforzi per giungere a un "regolamento" pacifico della guerra nel Vietnam, facendo pressione sulla Repubblica democratica del Vietnam e sul Fronte di liberazione nazionale del Vietnam meridionale, affinché accettassero le condizioni poste dagli invasori americani.

Il Partito del lavoro d'Albania e il popolo albanese definirono immediatamente la criminale aggressione americana contro il popolo vietnamita fratello come un'aggressione contro il proprio paese, contro il campo socialista e tutti i popoli amanti della libertà nel mondo. Essi espressero la loro solidarietà totale con il popolo vietnamita, sia del sud che del nord, prestandogli senza risparmio tutto l'aiuto e il sostegno possibili.

Il Partito del lavoro d'Albania svelò il vero volto dei revisionisti krusciovani, nemici di tutti i popoli che conducono una lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo.

Il Partito vedeva la lotta di principio e senza compromessi per la vittoria totale sul revisionismo come una lotta per il trionfo del socialismo.

> "Il Partito del lavoro d'Albania e il popolo albanese hanno la legittima fierezza di non aver mai inclinato la grande bandiera del marxismo-leninismo e di aver lottato e di lottare sempre a spada tratta contro i traditori revisionisti moderni"[1].

[1] Enver Hoxha, Discorso pronunciato a un incontro con i suoi elettori, 8 luglio 1966. "Zëri i Popullit", 9 luglio 1966.

CAPITOLO VII

LA LOTTA DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA PER L'ULTERIORE RIVOLUZIONARIZZAZIONE PROPRIA E DI TUTTA LA VITA DEL PAESE

1. APPROFONDIMENTO DELLA LINEA DI MASSA

Il principale fattore di tutte le vittorie conseguite dal Partito è costituito dal potente appoggio che gli hanno fornito le masse. E fu precisamente tale appoggio a creare le condizioni che permisero al Partito di lottare con tanto successo contro il revisionismo krusicioviano, di far fronte al blocco imperialistico e revisionistico e di assicurare la realizzazione del terzo piano quinquennale.

Dedicandosi all'attuazione dei compiti economici, culturali, ideologici e politici, lottando contro l'imperialismo e il revisionismo moderno durante il terzo quinquennio, il Partito del lavoro d'Albania ha grandemente arricchito la propria esperienza di direzione politica, di organizzazione e di educazione delle masse.

La pratica della quotidiana lotta del Partito e delle masse fece sorgere la necessità di ricorrere a nuove forme, più agili, a un metodo e a uno stile più rivoluzionari nel lavoro del Partito e degli organi statali. Ciò era necessario per assicurare un migliore impiego delle inesauribili capa-

cità creative del popolo a profitto dell'edificazione socialista, una più attiva e diretta partecipazione delle masse lavoratrici alla gestione e allo sviluppo dell'economia e della cultura, all'amministrazione del paese.

Ed è precisamente un tale obiettivo che perseguiva l'appello del Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania e del Consiglio dei Ministri rivolto, nell'ottobre del 1965, alla popolazione, al fine di farla partecipare attivamente e direttamente all'elaborazione del quarto piano quinquennale. A differenza delle discussioni organizzate precedentemente fra le masse popolari per l'elaborazione dei piani quinquennali, la discussione e l'elaborazione del nuovo piano quinquennale venne compiuta dalle masse non sulla base di cifre dettagliatamente stabilite dall'alto, ma soltanto su di un canovaccio di grandi cifre di carattere orientativo.

Rispondendo all'appello del Partito, le masse popolari discussero le cifre del quarto piano quinquennale in modo così vivo e creativo, dimostrando un senso di responsabilità così profondo e rivoluzionario, come mai in passato. Nel piano da esse proposto al Partito e al governo, parecchi indici superavano anche le più ottimistiche previsioni degli organi statali ed economici. Le proposte formulate dalle masse creavano vaste possibilità di incremento della produzione industriale e agricola, soprattutto per quel che concerneva l'aumento della produzione dei cereali, delle patate, e altro. Furono così gettate le basi di un piano quinquennale rivoluzionario e mobilitante. I dibattiti concernenti l'elaborazione del quarto piano quinquennale furono oltremodo istruttivi per le organizzazioni del Partito, per gli organi statali e per le masse lavoratrici.

L'alto spirito rivoluzionario di cui era pervasa la discussione popolare fu di ausilio al Partito per meglio individuare le carenze e i difetti del proprio lavoro e di quello degli organi statali, per analizzare con occhio critico la

sua precedente attività e per trarre importanti insegnamenti che lo portarono e prendere una serie di radicali provvedimenti nel senso del miglioramento del proprio lavoro, dell'ulteriore rivoluzionarizzazione propria e di tutta la vita del paese.

La lotta contro il burocratismo per un metodo e stile di lavoro rivoluzionari

Per poter attuare una ulteriore rivoluzionarizzazione del Partito, dell'apparato statale e di tutta la vita del paese, era innanzitutto indispensabile estirpare il burocratismo.

Il Partito ha sempre considerato e combattuto il burocratismo come il peggior male per il suo apparato e per gli organi statali. Il burocratismo porta alla rottura dei contatti con le masse, soffoca l'iniziativa e lo spirito creativo delle masse, non permette l'attiva e diretta partecipazione di queste alla gestione dell'economia e all'amministrazione del paese. Esso sopprime in tal modo la democrazia, mentre trasforma l'apparato statale in una macchina pesante, non maneggiabile, e finisce per corromperlo.

Il Partito non poteva perciò tollerare le deformazioni burocratiche, la pericolosa malattia del burocratismo, che si era insinuata nell'apparato statale, economico e del Partito e che aveva causato danni sensibili.

Vari lavoratori degli organi centrali e provinciali del Potere nonché gli organi economici nutrivano maggior fiducia nei provvedimenti amministrativi, nei carteggi, nei regolamenti e nelle leggi che non nell'attivo lavoro di persuasione. Spesso in pratica non si poneva al primo posto la politica proletaria del Partito, ma si esaminavano e giudicavano le varie questioni con occhio da tecnocrate, da funzionario, da professionista apolitico. Il feticismo delle misure amministrative, la mania di redigere una

moltitudine di scritture, regolamenti e ordinanze, di compilare statistiche e di espletare formalità, di sovraccaricare leggi e codici di una infinità di articoli inutili, avevano portato alla dilatazione dell'apparato statale ed economico, al distacco dei funzionari dalla vita pratica. Tutto ciò aveva causato intollerabili lungaggini del lavoro, aveva portato all'indebolimento del ruolo dei consigli popolari e alla diminuzione della partecipazione diretta delle masse alla gestione dell'economia e all'amministrazione del paese. Le deformazioni burocratiche erano in piena contraddizione con la linea rivoluzionaria del Partito, con l'essenza stessa, intimamente democratica, dello Stato socialista, in cui tutto il potere appartiene ai lavoratori delle città e delle campagne.

Le alterazioni e manifestazioni burocratiche avevano le loro radici: nelle sopravvivenze del metodo e dello stile di lavoro propri dell'apparato borghese, penetrati nel nuovo apparato statale per il tramite di funzionari della vecchia amministrazione che il Partito aveva mantenuto in carica, stimandoli persone oneste, patrioti e devoti al Potere popolare; nelle sopravvivenze delle concezioni borghesi e piccolo-borghesi che ancora sussistono nella coscienza dei funzionari e persino dei comunisti; nella ripetuta adozione dell'esperienza straniera senza un previo e attento studio, senza un esame critico e senza adattamento alle concrete condizioni del paese; infine, in pratica, nella sottovalutazione della pericolosa malattia del burocratismo da parte degli organi statali e di Partito. Tutto ciò costituiva una delle forme di pressione del nemico di classe e della sua ideologia sul Partito e sull'apparato statale.

I comportamenti e gli atti burocratici creavano un ambiente propizio alla formazione di uno strato privilegiato di funzionari e di lavoratori intellettuali, al sorgere del revisionismo e, conseguentemente, aprivano la via alla restaurazione del capitalismo. Il Partito prevenne questo

pericolo. Per diretta iniziativa del compagno Enver Hoxha, esso impegnò contro il burocratismo una lotta senza quartiere per sradicarlo completamente.

Il Comitato centrale diramò la direttiva di por fine alla nefasta pratica degli scartafacci, delle ordinanze e dei regolamenti, delle evidenze e delle formalità superflue, mantenendone soltanto lo stretto necessario, di abolire le lunghe e troppo frequenti riunioni e di spostare il fulcro del lavoro dal piano di un'attività circoscritta alla compilazione di lettere e decisioni a quello di un'attiva presenza fra gli uomini. Esso raccomandò di eliminare la tutela burocratica degli organi superiori statali e di Partito su quelli inferiori e di far sì che i consigli popolari e i loro organi esecutivi facessero uso di tutti i diritti loro conferiti dalla legge e che i comitati locali del Partito fruissero di tutti i diritti previsti dallo Statuto. Occorreva inoltre esaminare la possibilità di ampliare eventualmente i diritti degli organi locali del Potere e del Partito. Ogni organo del Partito o dello Stato, ogni quadro doveva assumere l'intera responsabilità dei compiti affidatigli e dar prova d'iniziativa e di coraggio nella soluzione dei problemi, ponendo in primo piano la politica proletaria. La direzione del Partito chiese che fossero rigettati senza esitazione il riprovevole metodo di comando impiegato dagli organi del Potere e del Partito, gli atteggiamenti arroganti e indifferenti verso i lavoratori, il disprezzo delle critiche e il soffocamento della voce delle masse. Essa raccomandò di abolire il controllo burocratico, sostituendolo con un controllo che avrebbe dovuto verificare non solo la minuziosa esecuzione delle decisioni prese e dei compiti assegnati, ma anche la loro fondatezza e il loro adeguamento all'impeto della vita, della pratica rivoluzionaria. Il controllo dall'alto è fecondo, esso corregge e mobilita quando si appoggia sul severo e quotidiano con-

trollo delle masse lavoratrici dal basso sugli organi e sugli apparati statali, sui funzionari d'ogni rango.

Nelle condizioni del consolidamento della dittatura del proletariato in tutti i suoi componenti, il Partito stimava necessario procedere alla riorganizzazione del sistema di direzione, concedendo un più vasto campo d'azione alla base, incoraggiando la sua iniziativa e rafforzandola mediante quadri qualificati inviati dal centro.

La lotta intrapresa dal Partito al fine di estirpare il burocratismo rese immediatamente necessaria una più giusta ridistribuzione dei quadri, nonché la riduzione e semplificazione degli organici del personale. L'attuazione di tale compito venne considerata dal Comitato centrale come un problema concernente tutti i comunisti, tutti i lavoratori, e che bisognava risolvere non ricorrendo essenzialmente a provvedimenti amministrativi, ma fondandolo sulla libera volontà di questi, sul loro alto patriottismo socialista. I quadri e i lavoratori dell'amministrazione pubblica risposero in massa all'appello del Partito che li invitava a recarsi a lavorare sul fronte principale, sul fronte della produzione. Fu vista così rinnovarsi la gloriosa tradizione della Lotta di liberazione nazionale e delle azioni volontarie, in cui si distinse la gioventù nei primi anni che seguirono la liberazione del paese. Il Partito appoggiò con tutte le proprie forze questa iniziativa rivoluzionaria, in cui vedeva un esaltante esempio di patriottismo e di morale comunista, di subordinazione dell'interesse personale all'interesse della Patria e del socialismo.

Il Comitato centrale dispose affinché fossero rivedute con occhio critico tutte le principali leggi e ordinanze. Occorreva però a tal fine consultare le masse e, con la loro larga partecipazione, rielaborare le leggi in modo da eliminarne le disposizioni inutili, tutto ciò che vi era di sorpassato, di superfluo e di estraneo alla nostra dottrina,

sopprimendo le formulazioni complicate e rendendo le leggi quanto più possibile semplici, comprensibili, educative.

Altri provvedimenti di grandissima importanza rivoluzionaria, adottati dal Comitato centrale del Partito, furono: la decisione di por rimedio alla sperequazione fra gli stipendi alti e quelli medi e bassi, la decisione di ripristinare la funzione di commissario politico e di creare i comitati del Partito nell'esercito, nonché di abolire i gradi militari.

La correzione del rapporto fra le rimunerazioni del lavoro interessò unicamente gli stipendi elevati di un certo numero di lavoratori dell'apparato statale e di Partito, dei settori scientifici e culturali, senza modificare gli stipendi medi e bassi. Nella Repubblica popolare d'Albania la sperequazione fra gli alti e bassi stipendi non è mai stata molto notevole, poiché il Partito non aveva mai tollerato il verificarsi di un tale fenomeno. Tale disparità non era assolutamente comparabile al profondo fossato esistente fra le paghe degli operai e dei piccoli impiegati e gli stipendi dei funzionari, dei quadri e degli intellettuali con istruzione superiore o anche soltanto media, nei paesi in cui sono al potere i revisionisti. Tuttavia il Partito ritenne indispensabile ridurre ancor più il divario fra alti e bassi stipendi. Questo provvedimento era dettato dalla necessità di ravvicinare quanto più possibile il livello di vita dei quadri dirigenti e dei lavoratori delle categorie superiori della cultura e della scienza al livello di vita di tutti i lavoratori del paese. Esso venne adottato allo scopo di tagliare tutti i ponti e tutte le vie che portano al distacco dalle masse popolari, alla predilezione per il lavoro d'ufficio e al manifestarsi di atteggiamenti sprezzanti nei confronti del lavoro nel settore produttivo. Questo provvedimento arginava le tendenze verso la vita comoda e verso il guadagno che portano alla perdita dello spirito rivoluzionario, creano un terreno propizio alla degenerazione piccolo-borghese e alla diffusione delle concezioni

revisionistiche. Nel tempo stesso il Partito ebbe cura che non si passasse all'egualitarismo e che non fosse permessa la propagazione di questa idea erronea e nociva nella presente fase di società socialista. Il lavoro di direzione e il lavoro qualificato sarebbero stati apprezzati anche in avvenire, ma sempre in conformità con le reali condizioni del paese.

La decisione di ripristinare la funzione di commissario politico, di creare i comitati del Partito e di abolire i gradi nell'esercito venne presa con l'intenzione di rinsaldare in modo ancora maggiore i vincoli che uniscono le forze armate della Repubblica e il popolo, di rafforzare ancor più i legami fra i quadri militari e la massa dei soldati, di elevare e di perfezionare ulteriormente la loro formazione ideologica e politica nonché la loro capacità e la loro preparazione al combattimento, di portare a un livello superiore la direzione del Partito nell'esercito. Questi provvedimenti rappresentavano un ritorno alla tradizione dell'Esercito di liberazione nazionale, la cui direzione era assicurata, per il tramite dei comitati del Partito, congiuntamente dai comandanti e dai commissari politici, i quali non portavano né gradi né altri segni distintivi che li differenziassero dai soldati semplici. L'istituzione dei gradi da parte del Congresso antifascista di Përmet nel maggio del 1944 e l'unificazione del comando nei reparti e nelle unità militari nel periodo successivo alla liberazione costituirono un importante elemento che contribuì a conferire all'Esercito popolare il carattere di un esercito moderno perfettamente regolare, dotato di un alto grado di organizzazione e di una rigorosa disciplina. Analogamente ad altre misure, la decisione presa alla vigilia della liberazione del paese di istituire i gradi militari, fu dettata anche da fattori esterni. Essa aveva lo scopo di presentare il nuovo Stato albanese, sorto dalla rivoluzione popolare, sotto la forma più completa, investito di tutti i diritti

legali per rappresentare il popolo albanese sull'arena internazionale. Tale misura, in quel periodo, costituiva un grave colpo inferto alla reazione imperialistica mondiale che tentava di presentare lo Stato albanese di democrazia popolare come uno Stato "illegale" e l'Esercito di liberazione nazionale come una "accozzaglia di bande d'irregolari".

Ma nelle nuove condizioni, l'ulteriore mantenimento dei gradi e dei comandi unificati, nonostante i vantaggi che avevano presentato al loro tempo, avrebbe avuto conseguenze nefaste. Esso ostacolava lo stabilirsi di stretti rapporti camerateschi fra i quadri dirigenti e i soldati, alimentava la presunzione e l'arroganza di tipo piccolo-borghese, frenava l'impulso dell'iniziativa creatrice e implicava così il pericolo di veder gli ufficiali e i generali staccarsi dalle masse. Le nuove decisioni del Comitato centrale relative all'esercito prevenivano invece tale pericolo, schiudevano la via a una più elevata preparazione politica e militare delle forze armate, alla loro rivoluzionarizzazione, al consolidamento del potere difensivo della Patria. Il Comitato centrale prese queste decisioni dopo averle discusse ed essersi consultato con i comunisti, con gli ufficiali e i generali, con tutti i militari.

La lettera aperta del Comitato centrale e l'impeto rivoluzionario per l'attuazione degli insegnamenti del Partito

Nel marzo del 1966, il Comitato centrale decise di rivolgersi ai comunisti, ai lavoratori, ai soldati e agli ufficiali con una lettera aperta con cui li poneva al corrente dei radicali provvedimenti rivoluzionari che aveva adottato negli ultimi mesi e lanciava loro un appello affinché lottassero con tutte le forze per assolvere i compiti derivanti da tali provvedimenti.

Nella lettera si procedeva a una generalizzazione marxista-leninista dell'attività e dell'esperienza del Partito nel corso degli ultimi anni, anni di intenso lavoro e di aspra lotta rivoluzionaria. Pur evocando le vittorie e i successi conseguiti, il Partito parlava al popolo francamente, come sempre, anche delle proprie carenze e dei propri errori.

Al fine di degnamente assolvere i compiti che si prospettavano loro, il Comitato centrale chiedeva a tutti i comunisti e a tutti i lavoratori di farsi guidare nel loro lavoro e nella loro vita quotidiana dal principio: mettere sempre la politica proletaria in primo piano, e cioè

> "innanzitutto, ogni comunista e ogni lavoratore deve sempre giudicare politicamente: qualsiasi problema, di qualunque specie esso sia, economico, amministrativo o tecnico, pubblico o altro, dev'essere giudicato a seconda degli interessi del popolo, della Patria, del socialismo"[1].

Un'altra garanzia dell'ulteriore rivoluzionarizzazione della vita del paese consisteva nella continua e perseverante attuazione da parte del Partito della linea di massa in tutti i campi della vita, in tutta l'attività del Partito e del Potere popolare. Per giungere a ciò occorreva, come sempre, godere del largo appoggio delle masse popolari. Il Partito chiedeva di ascoltare più attentamente la voce delle masse, di sviluppare in ogni senso la loro iniziativa e il loro spirito creativo, di assicurare su più vasta scala la loro diretta e attiva partecipazione alla gestione dell'economia e all'amministrazione del paese, alla lotta contro le deformazioni burocratiche, contro ogni atto poco coscienzioso che si potesse rilevare nell'attività dei lavoratori del Potere o del Partito.

---

[1] Lettera aperta del CC del PLA, 4 marzo 1966. Tirana, 1966, p. 20.

"Il popolo al di sopra di tutto. Questo è il principio basilare che ha guidato e guida il Partito e gli organi del Potere popolare in tutte le loro attività. Il Potere popolare e i suoi organi sono un'arma nelle mani del popolo stesso e gli servono per far ulteriormente progredire la causa dell'edificazione socialista. Conseguentemente, ogni impiegato o funzionario del nostro apparato statale, qualunque sia la carica che ricopre, non è altro che un servitore del popolo . . . "[1].

Nella sua lettera, il Comitato centrale esprimeva la convinzione che i provvedimenti adottati dal Partito sarebbero stati correttamente compresi da tutti i lavoratori e, in primo luogo, dai comunisti, come provvedimenti atti a sviluppare incessantemente la rivoluzione, ad accelerare i ritmi dell'edificazione socialista e a garantire la difesa della Patria, rendendola invincibile. Questi provvedimenti erano direttamente collegati all'educazione comunista, alla tempra rivoluzionaria di classe dei lavoratori.

"L'edificazione integrale della società socialista esige che ogni comunista e ogni lavoratore ogni giorno e in ogni ora, qualunque sia il lavoro che compie o la funzione che esercita, lavori e pensi da rivoluzionario, si senta sempre un servitore del popolo, unito all'operaio, al contadino o al soldato per la vita e per la morte, sempre pronto a sacrificare anche la propria vita per il popolo, la Patria, la rivoluzione, il comunismo . . . Questo è essenziale per il presente, ma anche per il futuro della nostra Patria socialista, questo è un dovere che incombe a tutti i comunisti e a tutti i lavoratori, ma in

---

[1] Lettera aperta del CC del PLA, 4 marzo 1966. Tirana, 1966, p. 14.

particolare questo è vitale per la giovane generazione, per coloro che domani avranno il compito di far progredire la rivoluzione"[1].

I provvedimenti adottati per estirpare il burocratismo e per rivoluzionarizzare la vita del paese costituivano un durissimo colpo inferto agli imperialisti e ai revisionisti, ai rimasugli delle vecchie classi sfruttatrici rovesciate. Questi provvedimenti privavano i nemici di classe del loro campo di azione, sventavano i loro piani miranti a rovesciare l'ordine socialista e a restaurare il capitalismo. Perciò il Comitato centrale preveniva le masse che i nemici avrebbero tentato di presentare questi provvedimenti sotto una luce del tutto falsa e che a tale proposito avrebbero calunniato il Potere, attribuendo tali provvedimenti alla debolezza del Potere popolare, avrebbero sferrato nuovi attacchi contro il Partito del lavoro d'Albania per scuotere la fiducia che in esso riponevano i lavoratori.

> "Perciò, parallelamente a un vasto lavoro di educazione e di persuasione fra le masse, è indispensabile dar prova di una maggiore vigilanza e determinatezza nella lotta contro i nemici di classe"[2].

Per la felice attuazione di questi radicali e rivoluzionari provvedimenti, il Partito si trovò oltremodo agevolato dalla risoluta lotta di principio che già si svolgeva contro il revisionismo moderno. Tale lotta gli fece conoscere ancora più profondamente le cause interiori della comparsa e dell'attecchimento del revisionismo nell'Unione Sovietica e in parecchi altri paesi socialisti. Il burocratismo che soffocava il Partito comunista dell'Unione

---

[1] Lettera aperta del CC del PLA, 4 marzo 1966. Tirana, 1966, p. 5.

[2] Ibidem, p. 36.

Sovietica aiutò i revisionisti krusciovіani a impadronirsi del potere. Il ceto dei privilegiati che si era venuto a creare, un ceto di funzionari burocrati del Partito e dell'amministrazione, di dirigenti dell'economia, di persone che si occupavano d'arte, di scienza e di cultura, pagati profumatamente, con lauti stipendi e un livello di vita molto superiore a quello delle masse lavoratrici, divenne una reale base sociale per la fioritura delle concezioni revisionistiche, una solida base su cui si appoggiarono i gruppi revisionisti per rovesciare il potere e immettere il paese nella via della graduale restaurazione del capitalismo. Dalla scoperta di queste cause — le radici del revisionismo — il Partito del lavoro d'Albania trasse utili insegnamenti per estirpare tutte le radici di tal specie e per impedire che in Albania avvenisse quel che era avvenuto nell'Unione Sovietica e in parecchi altri paesi socialisti.

I coraggiosi provvedimenti adottati al fine di estirpare il burocratismo e di rivoluzionarizzare la vita del paese non invertivano né modificavano la linea generale del Partito nell'edificazione della società socialista. Essi costituivano un nuovo sviluppo creativo delle decisioni e delle direttive del Partito miranti all'approfondimento della rivoluzione socialista. Essi dimostravano la sua grande forza. Simili misure non potevano venir prese che da un partito della classe operaia che applica fedelmente il marxismo-leninismo, che persegue costantemente una politica rivoluzionaria, che possiede una monolitica unità ed è strettamente legato al popolo.

La lettera aperta del Comitato centrale divenne una potente arma nelle mani dei comunisti e di tutti i lavoratori. I radicali provvedimenti adottati dal Partito incontrarono una unanime approvazione e suscitarono un grande entusiasmo rivoluzionario in tutto il paese, mobilitando il Partito e l'intero popolo per la loro piena attuazione.

In un tempo da primato si compì, su più solide basi rivoluzionarie, la riorganizzazione dell'apparato statale e di Partito al centro e in provincia. Le amministrazioni delle aziende statali e delle cooperative agricole furono anch'esse riorganizzate e amplificate. Venne ridotto il numero dei ministeri e alcune direzioni e sezioni superflue furono soppresse o fuse insieme. Il personale dell'amministrazione centrale dello Stato venne ridotto della metà. Circa 15 mila quadri dell'amministrazione passarono all'attività produttiva, soprattutto nelle campagne. Un gran numero di quadri, e fra questi anche quadri superiori del Partito e dello Stato, vennero trasferiti dal centro alla base. La semplificazione dell'apparato amministrativo fu accompagnata da una sensibile riduzione della corrispondenza, sostituendo così gli atti amministrativi con un attivo lavoro fra la popolazione. Riduzioni e semplificazioni vennero apportate anche al sistema di contabilità e di pianificazione. Molte attribuzioni nel campo della pianificazione e della fissazione dei prezzi, sino ad allora di competenza del Consiglio dei ministri, vennero trasmesse ai ministeri competenti e ai comitati esecutivi dei consigli popolari di distretto, rispettando pur sempre il principio del centralismo democratico.

Nel campo della produzione, l'impegno per applicare in pratica gli insegnamenti del Partito e realizzare gli obiettivi da esso fissati fu caratterizzato da uno slancio senza precedenti. La coltura della patata e il dissodamento delle terre vergini divennero grandi azioni economiche e politiche che furono felicemente portate a compimento. In tali azioni l'Esercito popolare si comportò in modo splendido ed esemplare. Nella maggior parte delle colture agricole, soprattutto per quanto concerne i cereali panificabili, si ebbe una produzione di molto superiore agli anni precedenti. Nel 1966, parecchie cooperative agricole

di montagna produssero, per la prima volta, una quantità di cereali rispondente al loro fabbisogno in pane per tutto l'anno. Il piano della produzione industriale, prevista per il 1966, fu anch'esso superato.

Ebbe inizio un grande movimento per collegare il lavoro intellettuale a quello fisico, alla produzione. Lavoratori intellettuali si recarono volontariamente e in massa nelle campagne per prestare manforte ai contadini nei lavori agricoli. Conformemente alla decisione del Comitato centrale relativa alla riorganizzazione su più solide basi del lavoro diretto di produzione dei lavoratori intellettuali, tutti i funzionari e lavoratori dei settori scientifici e culturali lavoravano un mese all'anno nella produzione, soprattutto in agricoltura. Inoltre, decine di migliaia di giovani delle scuole medie e superiori parteciparono alle azioni volontarie di costruzione e di produzione.

La preparazione militare e fisica della popolazione si intensificò in modo ancora maggiore. Le masse comprendevano sempre meglio e più a fondo tale questione come una necessità assoluta al fine di perfezionare il loro stato di preparazione per la difesa della Patria e l'edificazione socialista del paese.

Le elezioni dell'Assemblea popolare della Repubblica popolare d'Albania del 10 luglio 1966 costituirono una splendida testimonianza di questo nuovo impeto rivoluzionario, della ferrea unità del popolo intorno al Partito. La quasi totalità degli elettori votarono per i candidati del Fronte democratico.

In occasione delle elezioni, l'organizzazione del Fronte democratico, seguendo le raccomandazioni del Partito, si vivificò ulteriormente. Le altre organizzazioni di massa portarono anch'esse a un più alto livello la loro attività nel campo dell'educazione comunista dei lavoratori.

Nello stesso tempo vennero compiuti seri sforzi per trovare nuove forme di propaganda e di agitazione, più

appropriate, più comprensibili per le masse, più atte a mobilitarle. Si iniziò una lotta sistematica mirante a eliminare il formalismo e lo schematismo nel lavoro politico e educativo e, nel campo delle scienze sociali, a collegarle quanto più strettamente possibile alla vita pratica.

Venne così inferto un duro colpo al burocratismo ed ebbe inizio una svolta rivoluzionaria nel modo di pensare, di vivere e di agire dei lavoratori.

Ma il Partito considerava i provvedimenti adottati nel 1966 per l'ulteriore rivoluzionarizzazione propria e di tutta la vita del paese come i primi passi di un lungo processo rivoluzionario che doveva venir sempre più approfondito e proseguito in continua ascesa.

Il Partito era pienamente cosciente del fatto che tale processo non si sarebbe sviluppato senza ostacoli e senza sforzi. La lotta contro il burocratismo e per l'incessante rivoluzionarizzazione del paese era una lotta di classe contro le abitudini, le usanze, le concezioni conservatrici e borghesi, una lotta fra l'azione rivoluzionaria e l'azione controrivoluzionaria.

In questa lotta l'immensa maggioranza dei lavoratori procedevano sulla via della rivoluzione ininterrotta, superando tutti gli ostacoli e tutte le difficoltà. Ma vi erano anche persone che rimanevano indietro o che si fermavano a mezza strada, non trovavano la forza sufficiente per vincere le abitudini, le usanze e le concezioni inveterate o si lasciavano dominare dalla nefasta influenza dell'ideologia borghese-revisionistica e si piegavano di fronte alla pressione dei nemici. Fra costoro vi era anche qualche comunista. Il Partito risolveva queste inevitabili contraddizioni non antagonistiche che si manifestavano in seno al popolo mediante un instancabile lavoro di educazione e di persuasione, porgendo la mano ai ritardatari e agli esitanti affinché anch'essi potessero procedere al

passo rivoluzionario della schiacciante maggioranza dei lavoratori.

La pratica ha dimostrato che ciò che impedisce alle persone di attuare le nuove idee, le nuove forme e i nuovi metodi rivoluzionari, è costituito dalla routine, dalle concezioni e abitudini superate che da tanti anni son fitte nella loro mente. Questa era inoltre anche la causa delle carenze che si riscontravano nel metodo e nello stile di lavoro dei comitati e delle organizzazioni di base del Partito, dell'apparato statale e delle organizzazioni economiche. In ciò avevano la loro origine gli atti burocratici che si manifestavano di tanto in tanto, una certa esitazione da parte di parecchi lavoratori intellettuali a collegare ancora più strettamente e organicamente il loro lavoro alla vita pratica, alla produzione, ad appoggiarsi ancora più sulle masse.

Per superare ostacoli e difficoltà, per impedire che le vecchie forme di lavoro, i vecchi metodi, le vecchie concezioni e abitudini divenissero pericolose, per assicurare un incessante slancio rivoluzionario e in continua ascesa, il compagno Enver Hoxha indicava che

> "occorre lavoro, occorrono sacrifici, abnegazione, maturità politica e ideologica, capacità organizzativa e tecnica e, soprattutto, ferrea volontà e alta coscienza socialista. Sono precisamente queste virtù che debbono possedere in primo luogo i comunisti . . .
>
> . . . Abbiamo davanti a noi compiti immensi, esaltanti, gravosi ma sacri. Mettiamoci dunque all'opera, ché né il lavoro, né la lotta, né alcun sacrificio ci hanno mai spaventato né mai ci spaventeranno"[1].

---

[1] Enver Hoxha, Discorso pronunciato al XVII Plenum del CC del PLA, 13 luglio 1966. ACP.

2. IL V CONGRESSO DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA. I COMPITI PER L'ULTERIORE RIVOLUZIONARIZZAZIONE DEL PARTITO E DELLA VITA DEL PAESE

I lavori del V Congresso si svolsero a Tirana dal 1° all'8 novembre 1966. Partecipavano al Congresso 791 delegati con voto deliberativo e 43 delegati con voto consultivo, in rappresentanza di 63.013 membri e di 3.314 candidati del Partito.

Il Congresso procedette all'analisi e alla generalizzazione a un più alto livello dell'esperienza rivoluzionaria del Partito e delle masse popolari soprattutto nel corso degli ultimi anni. Esso stabilì i compiti per lo sviluppo e l'approfondimento della rivoluzione socialista in tutti i campi nonché per la lotta contro il fronte unito imperialista-revisionistico, apportò alcune modifiche allo Statuto del Partito e approvò le direttive del quarto piano quinquennale.

Sviluppare senza interruzione e approfondire la rivoluzione socialista in tutti i campi

La questione dello sviluppo senza interruzione e dell'approfondimento della rivoluzione in tutti i campi, costituiva il fulcro dei lavori del V Congresso.

Al fine di far proseguire senza interruzione la rivoluzione, il Congresso fissò come principale compito del Partito **di svolgere la lotta di classe "con forza e senza esitazioni sino alla vittoria finale"**[1].

I revisionisti non ammettono che la lotta di classe all'interno di un paese avente un regime socialista sia un

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sull'attività del CC del PLA, presentato al V Congresso del PLA il 1° novembre 1966. Tirana, 1967. Seconda edizione italiana. p. 170.

fenomeno obiettivo e inevitabile, mentre in realtà essi combattono, con tutti i mezzi, la classe operaia e i contadini allo scopo di annientare la dittatura del proletariato, di proteggere gli interessi di classe della nuova borghesia che si è venuta a formare nell'Unione Sovietica e in alcuni altri paesi socialisti. D'altra parte essi non accettano che a parole la lotta contro la borghesia nei paesi capitalisti e la lotta contro l'imperialismo, mentre in pratica non svolgono la lotta di classe, ma collaborano con le classi antagoniste, tanto all'interno di ogni paese capitalista, quanto sull'arena internazionale.

Il Partito del lavoro d'Albania ha sempre correttamente applicato gli insegnamenti marxisti-leninisti sulla lotta di classe. Tuttavia, il Congresso stimò indispensabile che il Partito facesse comprendere ai comunisti e a tutti i lavoratori, in modo più giusto e profondo, il senso della lotta di classe in regime socialista e, quel che più importa, portasse tutti a svolgere tale lotta con fermezza e in tutti i campi della vita, soprattutto nel campo dell'ideologia e della cultura.

Innanzitutto il Congresso affermò in modo ben chiaro che, in contrasto con le concezioni dei revisionisti, i quali stimano superata la lotta di classe in regime socialista, il Partito del lavoro d'Albania

> "pensa che la lotta di classe, anche dopo la liquidazione delle classi sfruttatrici, rimane una delle maggiori forze motrici della società"[1].

Il compagno Enver Hoxha, fra l'altro, fece rilevare che spesso in pratica ci si trova di fronte a un'interpretazione in senso ristretto dei termini lotta di classe e nemici

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sull'attività del CC del PLA, presentato al V Congresso del PLA il 1° novembre 1966. Tirana, 1967. Seconda edizione italiana, p. 169.

di classe. Dopo che fu portata a termine la costruzione della base economica del socialismo nelle città e nelle campagne, spesso la propaganda sminuiva l'importanza che la lotta di classe rivestiva nell'interno del paese, affermando che oramai il peso principale di tale lotta si era spostato sull'arena internazionale. La pratica aveva dimostrato che, anche dopo la scomparsa delle classi sfruttatrici, in quanto classi, la lotta di classe all'interno del paese prosegue con asprezza, a ondate successive, combinandosi con la lotta di classe sul fronte esterno. Inoltre, la lotta di classe non si dirige soltanto contro i nemici interni ed esterni, ma si svolge anche in seno al popolo e al Partito contro l'ideologia borghese, contro le manifestazioni estranee al socialismo, contro le abitudini, le concezioni e le usanze patriarcali, feudali e borghesi nella coscienza e nel comportamento dei lavoratori. Nella coscienza dei lavoratori si svolge una lotta accanita fra l'ideologia socialista e l'ideologia borghese. L'ordine socialista non è unicamente minacciato dai rimasugli delle classi sfruttatrici e dall'aggressione armata imperialistica, ma anche dalla degenerazione interna borghese-revisionistica di tale ordine attraverso una evoluzione pacifica.

Il Congresso, rilevando che la lotta contro i nemici di classe avrebbe costituito anche in avvenire uno dei principali compiti del Partito, dello Stato e di tutti i lavoratori, raccomandò di considerare la lotta di classe in senso più lato.

> "Questa è una lotta multilaterale; innanzitutto essa è attualmente una lotta ideologica, una lotta per conquistare la mente e il cuore degli uomini, una lotta contro la degenerazione borghese e revisionistica, contro tutte le sopravvivenze e le manifestazioni estranee al socialismo . . . , è una lotta per

> il trionfo della nostra ideologia e della nostra morale comunista"[1].

In tal modo, per portare fino in fondo la rivoluzione socialista in tutti i campi, il Partito definì come anello principale di questo processo la rivoluzione ideologica, la lotta di classe per il totale annientamento dell'ideologia borghese e revisionistica, per il definitivo trionfo dell'ideologia proletaria.

La rivoluzione ideologica, in quanto anello principale del processo della rivoluzione socialista, fronte principale della lotta di classe nelle nuove condizioni createsi nel paese, era determinata da numerosi fattori, obiettivi e soggettivi.

L'esperienza mondiale e nazionale dell'edificazione socialista aveva pienamente dimostrato che

> "finché non è assicurato il completo trionfo della rivoluzione socialista nel campo dell'ideologia e della cultura, non possono considerarsi assicurate e garantite nemmeno le conquiste della rivoluzione socialista nel campo politico ed economico"[2].

Con l'istituzione dei rapporti socialisti di produzione, la lotta per spazzar via ogni traccia della vecchia società nel campo ideologico e culturale diveniva un'assoluta necessità. Conseguentemente bisognava disfarsi di una serie di usanze, di concezioni e di abitudini ereditate dal passato. L'attuazione dei grandi e gravosi compiti della edificazione integrale della società socialista, l'aspra lotta di classe su scala nazionale e internazionale esigevano uomini dotati di alta coscienza socialista, affrancati dalle

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sull'attività del CC del PLA, presentato al V Congresso del PLA il 1° novembre 1966. Tirana, 1967. Seconda edizione italiana, p. 171.

[2] Ibidem, p. 168.

concezioni e dalle usanze patriarcali, feudali e borghesi nonché dai pregiudizi religiosi, uomini impregnati dell'ideologia proletaria e aventi una solida tempra rivoluzionaria.

La rivoluzione ideologica doveva servire al Partito e alla classe operaia da potente arma per rivoluzionarizzare tutta la soprastruttura della società. Essa avrebbe sgravato la dittatura del proletariato e tutte le istituzioni politiche, economiche e sociali da un buon numero di norme giuridiche, di forme e di metodi di lavoro, adatte sì alla prima fase dell'edificazione socialista del paese, ma oramai invecchiate e trasformate in ostacoli all'impetuosa marcia in avanti. La rivoluzione ideologica doveva ripulire la soprastruttura da qualsiasi elemento estraneo al socialismo che vi fosse penetrato e illuminare la via per scoprire e attuare norme, forme e metodi di lavoro nuovi, più rivoluzionari, che permettessero di meglio realizzare la funzione dirigente della classe operaia e la diretta partecipazione di tutte le masse lavoratrici al governo del paese e alla gestione dell'economia.

L'approfondimento della rivoluzione ideologica doveva elevare a un più alto grado il ruolo trasformatore delle idee rivoluzionarie marxiste-leniniste nello sviluppo di tutta la società. L'assimilazione dell'ideologia proletaria da parte delle larghe masse lavoratrici avrebbe influito in misura ancora maggiore sul perfezionamento dei rapporti di produzione, sul rafforzamento della base della società nonché sullo sviluppo delle forze produttive e della rivoluzione tecnica e scientifica.

Il vittorioso sviluppo della rivoluzione in campo ideologico avrebbe impedito l'accesso al potere dei revisionisti e la restaurazione del capitalismo, com'era avvenuto nell'Unione Sovietica e in parecchi altri paesi socialisti, garantendo così l'edificazione integrale della società socialista e il passaggio al comunismo. La tragedia del-

l'Unione Sovietica costituì un prezioso insegnamento per il Partito del lavoro d'Albania. Essa gli permise di rendersi meglio conto dell'assoluta necessità della rivoluzione ideologica e di una sua maggiore attuazione in profondità.

La rivoluzione ideologica si sarebbe estesa a tutti i lavoratori, gli scolari e gli studenti, a tutta la vita del paese.

L'educazione rivoluzionaria di classe dei quadri e di tutti gli intellettuali aveva una grandissima importanza. Nella loro stragrande maggioranza, i quadri, i funzionari, gli intellettuali dei settori tecnico e artistico provengono dai lavoratori, sono fedeli al Partito, alla causa della classe operaia e del socialismo, hanno dimostrato di possedere un'alta coscienza socialista, sono strettamente legati al popolo.

> "Ma queste caratteristiche, — faceva notare il compagno Enver Hoxha, — non devono spingerci a sottovalutare il pericolo che loro incombe di essere affetti dall'ideologia borghese e, soprattutto, dai concetti revisionistici. Tale pericolo non è una invenzione, esso ha una base reale. Esso è legato alla natura stessa e alle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori intellettuali . . ."[1].

I quadri e tutti gli intellettuali dovevano acquisire la propria educazione rivoluzionaria di classe attraverso la lotta di classe, attraverso il quotidiano lavoro rivoluzionario, fondendosi con gli operai e con i contadini.

> "La nostra intellighenzia popolare deve legarsi il più strettamente possibile al popolo, lavorare e vivere insieme con gli operai e coi contadini, inte-

[1] Enver Hoxha, Rapporto sull'attività del CC del PLA, presentato al V Congresso del PLA il 1° novembre 1966. Tirana, 1967. Seconda edizione italiana, pp. 178-179.

grarsi e costituire un tutto unico con essi. Essa deve rigettare l'idea borghese, ereditata dal passato e che ha profonde radici, che l'intellettuale sa tutto, che soltanto lui è in grado di dirigere, di guidare, di insegnare agli altri, il che non è altro che una negazione della funzione delle masse. Occorre tener ben presente che la parte decisiva in tutti i settori della vita . . . non spetta agli individui particolari, per quanto illustri essi siano, ma alle larghe masse del popolo"[1].

Il Partito considerava una tale continua tempra rivoluzionaria dei quadri e di tutti gli intellettuali come una condizione indispensabile per proteggerli dai pericolosi morbi del burocratismo, dell'individualismo, del carrierismo, della presunzione, della vita comoda, dell'intellettualismo e del tecnocratismo, per mantener sempre viva in essi la semplicità proletaria, la devozione alla causa del proletariato e del socialismo. La fusione dei quadri e di tutti i lavoratori intellettuali con gli operai e i contadini, la loro continua tempra rivoluzionaria, insegnava il Partito, non permettono la creazione di ceti privilegiati che gradualmente si sovrappongono alla classe operaia e al suo Partito. Il ceto borghese che ha usurpato il potere nell'Unione Sovietica fu precisamente formato da quadri burocratizzati, distaccatisi dalle masse, dalla classe operaia e dalla sua direzione. L'istruzione e la cultura di cui furono dotati non si accompagnarono a una continua tempra rivoluzionaria. Al contrario la loro elevazione culturale, associata a molteplici privilegi e ai lauti stipendi di cui godevano nella loro qualità di quadri, il fatto che furono investiti di grandi poteri senza che questi fossero

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sull'attività del CC del PLA, presentato al V Congresso del PLA, il 1° novembre 1966. Tirana, 1967. Seconda edizione italiana, p. 179.

sottoposti a un reale controllo delle masse lavoratrici, li corruppero e li spogliarono delle loro qualità proletarie.

Uno dei più importanti mezzi per assicurare la tempra rivoluzionaria dei quadri, dei funzionari, del personale di ingegneri e tecnici, dei lavoratori dei settori scientifico e culturale, degli scolari e degli studenti, fece rilevare il V Congresso, è di farli partecipare direttamente al lavoro di produzione. Questa forma d'azione fu definita come la via principale per far scomparire la disistima e il disprezzo per il lavoro fisico, il miglior mezzo per far sì che i lavoratori intellettuali si leghino strettamente agli operai e ai contadini, imparino a conoscere intimamente la vita del paese e si sottraggano all'influenza dell'ideologia borghese e revisionistica. La partecipazione diretta degli intellettuali al lavoro di produzione fungeva da mezzo potente per attenuare le disparità fra lavoro intellettuale e lavoro fisico.

Oltre a impegnarli direttamente, in misura stabilita, nel lavoro di produzione, il Partito doveva inoltre ricorrere ad altri mezzi e ad altre forme d'azione per compiere l'educazione rivoluzionaria di classe dei quadri e di tutti i lavoratori intellettuali e per realizzare la loro fusione totale con la classe operaia e le altre masse lavoratrici.

Considerando la rivoluzione ideologica come il principale fronte di combattimento, il Congresso fissò come primo obiettivo di tutto il lavoro ideologico la formazione e la tempra rivoluzionaria, l'educazione comunista degli individui sotto la parola d'ordine: **"Pensare, lavorare e vivere da rivoluzionari".**

Affinché tale compito potesse venir perfettamente attuato, il Congresso chiese che fosse liquidato il ritardo esistente nel lavoro di propaganda e agitazione, radicalmente migliorato il metodo e lo stile del lavoro educativo. Questo lavoro doveva pienamente rispondere all'impeto rivoluzionario del Partito e delle masse lavoratrici. Venne

impartita la direttiva di proseguire con maggiore perseveranza la lotta per estirpare il dogmatismo e lo schematismo nel settore della propaganda e delle scienze sociali, di bandire lo stile pesante e fastidioso, le frasi superflue e le formule confuse. Fu fissato il compito di sviluppare arditamente e risolutamente il pensiero creativo anche in questo campo.

Il grande e rivoluzionario lavoro di edificazione socialista del paese, l'aspra lotta di principio contro l'imperialismo e il revisionismo moderno, i giganteschi sforzi per superare le molteplici difficoltà, costituivano per il Partito e per il popolo una grande scuola marxista-leninista. In quel periodo, il Partito aveva più che mai in precedenza tratto generalizzazioni scientifiche dalla propria esperienza rivoluzionaria e da quella delle masse popolari. Tali generalizzazioni erano esposte nei discorsi e nei rapporti del compagno Enver Hoxha, nella lettera aperta del Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania e in altri documenti e materiali del Partito.

Come conclusione di queste generalizzazioni, numerose questioni teoriche di grande importanza di principio e pratica erano state ulteriormente sviluppate.

Ma il ricco materiale fornito dai fatti della vita degli ultimi anni non aveva potuto essere pienamente elaborato. Questo materiale doveva certamente essere ancora arricchito nel corso degli anni futuri. Il Congresso fissò il compito di elaborare questo materiale e di elevarne lo studio a un livello scientifico, procedendo a generalizzazioni scientifiche, fondate soprattutto sulla pratica albanese.

Nello stesso tempo vennero criticati altri seri difetti, l'empirismo e il praticismo, la dissociazione della pratica dalla teoria, riscontrati soprattutto nell'attività quotidiana delle organizzazioni del Partito, degli organi statali ed economici. Il Congresso prospettò con forza la necessità

per i quadri dirigenti, gli specialisti, i comunisti e tutti i lavoratori di imparare contemporaneamente dalla vita e a scuola, dalla pratica e dalla teoria, dal lavoro e dai libri, di studiare e di assimilare il marxismo-leninismo quanto più profondamente possibile.

Per far sì che il marxismo-leninismo venisse assimilato da tutti i comunisti e da tutti i lavoratori e che le larghe masse partecipassero alla rivoluzione ideologica, il Congresso chiese di svolgere

> "un'aspra lotta contro il concetto intellettualistico borghese e reazionario, secondo cui la teoria, la filosofia, la scienza e l'arte sono incomprensibili per le masse e inaccessibili a esse, e possono essere comprese solamente dai quadri e dagli intellettuali . . . Il marxismo-leninismo non è un privilegio né un monopolio di alcuni 'eletti' che hanno un cervello 'speciale' per capirlo. Il marxismo-leninismo è l'ideologia scientifica della classe operaia e delle masse lavoratrici, e solo quando le larghe masse dei lavoratori s'impadroniscono delle sue idee, esso non resta come qualcosa di astratto, ma diventa un'immensa forza materiale per la trasformazione rivoluzionaria del mondo"[1].

La rivoluzione culturale che si sviluppava congiuntamente e in organica connessione con la rivoluzione ideologica, serviva direttamente quest'ultima.

> "Tutto il nostro lavoro nel campo della cultura, dell'istruzione e dell'arte ci deve servire in primo luogo per realizzare il nostro scopo fondamentale — l'educazione dei comunisti e di tutti i lavoratori nell'alto spirito rivoluzionario marxista-leninista di

[1] Enver Hoxha, Rapporto sull'attività del CC del PLA, presentato al V Congresso del PLA, il 1° novembre 1966. Tirana, 1967. Seconda edizione italiana, pp. 201-202.

classe. E' precisamente sotto questo prisma che il nostro Partito pone oggi anche il problema dell'ulteriore profondo sviluppo della rivoluzione culturale"[1].

Il Congresso indicò che l'arte e la cultura dovevano saldamente poggiare sul terreno nazionale, sgorgare dal popolo ed essere interamente al suo servizio. Il Partito del lavoro d'Albania, come sempre, si atteneva fedelmente al principio leninista dello spirito di partito proletario nelle arti, nelle lettere ed in tutta la vita spirituale della società. La decadente cultura e arte borghese, il cosmopolitismo, sono estranei al socialismo. Nel retaggio culturale e artistico albanese gli intellettuali e gli artisti avrebbero continuato ad attingere unicamente ciò che era progressivo, patriottico, democratico. Il popolo albanese si è creato attraverso i secoli un ricco tesoro di vita spirituale di solido contenuto progressivo, che costituisce al tempo stesso una preziosa sorgente e un vasto terreno d'azione per le arti, la letteratura e la nuova cultura socialista in generale. Il Congresso rilevò che le arti e la cultura in Albania si sono e si sarebbero avvantaggiate anche dell'esperienza dell'arte e della cultura progressiste universali, ma che non si renderebbero mai schiave di queste e che non vi attingerebbero nulla senza una previa e profonda analisi, senza una valutazione critica compiuta con spirito di classe. Le opere dell'arte e della cultura universale, per quanto perfette possano essere, non possono servire, nella loro totalità, da modello per tutti i tempi.

Per quel che concerne la scuola, la sua ulteriore rivoluzionarizzazione doveva abbracciare il sistema stesso dell'insegnamento, il contenuto e i metodi d'insegnamento e

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sull'attività del CC del PLA, presentato al V Congresso del PLA, il 1° novembre 1966. Tirana, 1967. Seconda edizione italiana, p. 183.

di educazione. Il problema fondamentale della rivoluzionarizzazione della scuola restava pur sempre la questione della tempra rivoluzionaria ideologica e politica della gioventù, della sua preparazione ancora più diretta per la vita e per il lavoro, dell'intima unione dell'insegnamento con la produzione, della sua educazione comunista mediante il lavoro. Al fine di portare a felice compimento la rivoluzionarizzazione della scuola, il Congresso chiese che, innanzitutto, si attuasse la rivoluzionarizzazione degli insegnanti. Il Partito esigeva dall'insegnante non soltanto che egli fosse un maestro nella sua professione, ma in primo luogo un uomo politicamente formato, fedele e instancabile combattente per l'attuazione della linea del Partito, per il trionfo del comunismo, esempio di atteggiamento e di condotta comunista nel lavoro e nella vita.

Nel definire il settore ideologico come il principale fronte della lotta di classe, il V Congresso indicò chiaramente che questa lotta, anche in regime socialista, viene combattuta in ultima analisi per il potere politico. La classe operaia, che trae con sè i propri alleati, mira a conservare e a consolidare la dittatura del proletariato, come arma principale per l'edificazione integrale della società socialista e comunista. Dal canto loro, i rimasugli delle classi rovesciate e i nuovi elementi borghesi all'interno del paese socialista, sostenuti dalla borghesia internazionale, si sforzano di abbattere la dittatura del proletariato e di restaurare il potere politico e l'ordine sociale capitalistico.

L'amara esperienza dell'Unione Sovietica e di alcuni altri paesi dell'Europa orientale, aveva dimostrato che i nemici di classe, interni ed esterni, tentano di conseguire tale obiettivo preparando il terreno per la controrivoluzione politica e sociale mediante la controrivoluzione in campo ideologico e culturale.

Per questa ragione, il Congresso chiese che la rivoluzione nel campo ideologico e culturale si sviluppasse in

stretta connessione con la rivoluzione nel campo politico, economico e sociale e servisse direttamente al suo approfondimento in questi campi.

Al fine di assicurare l'approfondimento della rivoluzione in campo politico, il rafforzamento e il perfezionamento della dittatura del proletariato costituivano pur sempre il compito fondamentale. L'attuazione di tale compito esigeva la prosecuzione della vasta lotta contro il burocratismo, la quale costituiva una delle più importanti direttrici della lotta di classe. Questa lotta doveva essere ben compresa da tutti come

> "lotta per il ravvicinamento del Potere e del suo apparato al popolo, alle larghe masse degli operai e dei contadini, alla base, per l'ulteriore e multilaterale sviluppo della loro iniziativa creativa"[1].

Perciò bisognava combattere innanzitutto contro la maniera di pensare burocratica, perfezionare costantemente il lavoro dell'apparato statale, impedire il ritorno alle vecchie forme di organizzazione e di direzione, soprattutto l'ipertrofia di tale apparato, allargare la democrazia proletaria e assicurare la partecipazione più attiva e più diretta delle masse al governo del paese. Sarebbe così stato evitato qualsiasi pericolo di degenerazione borghese-revisionistica del Potere popolare.

Un'altra delle principali direttrici da seguire per assicurare il consolidamento della dittatura del proletariato era, pur sempre, il rafforzamento e il perfezionamento dell'Esercito popolare, degli organi della Sicurezza di Stato e delle altre forze armate, garantendo la loro stretta unione con le masse popolari, la loro tempra politica e ideologica, la loro costante capacità e prontezza a difendere le con-

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sull'attività del CC del PLA, presentato al V Congresso del PLA il 1° novembre 1966. Tirana, 1967. Seconda edizione italiana, p. 157.

quiste della rivoluzione e la Patria socialista. Nello stesso tempo venne posto l'accento sulla necessità di rafforzare il lavoro per temprare fisicamente l'intero popolo ed elevare il suo stato di preparazione al combattimento.

In campo economico e sociale, il V Congresso chiese che la rivoluzione venisse approfondita seguendo con pertinacia la via tracciata per trasformare l'Albania da paese agricolo-industriale in paese industriale-agricolo e, in séguito, in paese industriale dotato di un'agricoltura progredita e per perfezionare incessantemente i rapporti socialisti di produzione.

Il Partito si atteneva alla linea del simultaneo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura, poiché, per poter essere forte e indipendente, l'economia nazionale deve poggiare su due pilastri: l'industria e l'agricoltura.

Come in precedenza, l'industrializzazione era sempre uno dei compiti di vitale importanza "senza l'adempimento del quale la rivoluzione socialista sul fronte economico non può progredire"[1].

In agricoltura, parallelamente al suo sviluppo intensivo quale via principale, fu deciso di seguire anche la via del dissodamento delle terre vergini.

Il Congresso lanciò la parola d'ordine: **"Applichiamoci alle colline e alle montagne, rendiamole belle e fertili come le pianure"**[2]. L'attuazione di questa direttiva doveva non solo portare a un sensibile aumento della produzione dei cereali panificabili e degli altri prodotti agricoli, ma costituiva un eccellente mezzo per lo sviluppo delle zone montane sulle basi dell'agricoltura socialista, per la diffusione della cultura, del progresso e del benessere in tali zone.

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sull'attività del CC del PLA, presentato al V Congresso del PLA il 1° novembre 1966. Tirana, 1967. Seconda edizione italiana, p. 58.

[2] Ibidem, p. 81.

Un'importanza particolare sarebbe stata dedicata all'incessante riduzione del divario fra città e campagne, fra la classe operaia e i contadini, fra l'industria e l'agricoltura. Il Partito aveva già condannato come via sbagliata e frenato l'artificiale ed eccessivo popolamento delle città e lo spopolamento delle regioni rurali a causa dell'esodo spontaneo dei contadini verso le città. La riduzione del divario fra città e campagna doveva essere ottenuta per via rivoluzionaria, sulla base di condizioni obiettive e soggettive previamente riunite, assicurando un generale progresso delle campagne mediante un più sollecito sviluppo delle forze produttive, mediante l'ampliamento e, soprattutto, il rafforzamento dei rapporti socialisti, dell'istruzione e della cultura, mediante il miglioramento delle condizioni di vita e la formazione di una concezione comunista del mondo. Il continuo rafforzamento dell'alleanza fra la classe operaia e i contadini, il fraterno e multiforme aiuto della città alla campagna e delle cooperative di pianura alle cooperative di montagna dovevano avere una parte importante in tal senso.

Il Congresso rilevò che il Partito, sulla base dello sviluppo dell'economia popolare, avrebbe lottato, come sempre, per aumentare il benessere delle masse lavoratrici, considerando tale questione inerente alla sua politica e alla sua attività rivoluzionaria.

> *"Il Partito ha lottato e lotterà perché il benessere del popolo migliori continuamente, entro i limiti concessi dalle nostre concrete condizioni, partendo sempre da un giusto concetto rivoluzionario marxista-leninista del benessere nel socialismo. . ."*[1].

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sull'attività del CC del PLA, presentato al V Congresso del PLA il 1° novembre 1966. Tirana, 1967. Seconda edizione italiana, p. 91.

A differenza dei revisionisti moderni, il Partito del lavoro d'Albania non concepiva l'aumento del benessere come la soddisfazione di capricci piccolo-borghesi o come una vita lussuosa assicurata a un ceto della popolazione o ad alcuni gruppi isolati, ma come la soddisfazione delle necessità materiali, culturali e spirituali dell'intero popolo, e non solo per il presente ma anche per l'avvenire. La soddisfazione di tali necessità sarebbe stata realizzata in funzione del livello generale di sviluppo economico del paese, delle esigenze della riproduzione allargata e della difesa. Per assicurare l'incessante incremento delle forze produttive e il sistematico miglioramento del benessere del popolo, il Partito impartì la direttiva secondo cui anche in avvenire

> "il fondo d'accumulazione cresca sempre con un ritmo più rapido del fondo di consumo, gli interessi sociali vengano posti al di sopra degli interessi individuali, gli interessi immediati siano subordinati agli interessi a lungo termine"[1].

L'applicazione del principio marxista-leninista della direzione pianificata e centralizzata dell'economia ha un'importanza decisiva per portare avanti la rivoluzione socialista in campo economico e sociale. Il Congresso mise in luce e denunciò i punti di vista dei revisionisti sovietici e i loro tentativi di sostituire la gestione centralizzata dell'economia con la decentralizzazione anarchica. Attuando la decentralizzazione della gestione dell'economia, essi aprivano la strada all'azione delle leggi economiche del capitalismo e alla trasformazione dell'economia socialista in economia capitalistica. Il Congresso espresse la deter-

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sull'attività del CC del PLA, presentato al V Congresso del PLA il 1° novembre 1966. Tirana, 1967. Seconda edizione italiana, p. 91.

minazione del Partito del lavoro d'Albania di attuare senza soluzione di continuità la gestione centralizzata dell'economia sulla base del piano di Stato, unificato e generalizzato. Nello stesso tempo, esso raccomandò che tale gestione centralizzata statale fosse profondamente democratica, coordinata con una partecipazione organizzata, ampia e diretta delle masse nonché con l'estensione dei diritti e delle funzioni degli organi statali ed economici a tutte le loro istanze. Il Partito avrebbe proseguito vigorosamente la lotta contro qualsiasi manifestazione e qualsiasi propensione tendente a sostituire il centralismo democratico con il centralismo burocratico nella gestione dell'economia.

Il Congresso raccomandò di proseguire gli sforzi per far sì che ogni azienda ottenesse il massimo dei risultati con il minimo della spesa, che essa coprisse le proprie spese con le proprie entrate e assicurasse il continuo incremento dell'accumulazione interna socialista. A tal fine bisognava impiegare in modo giusto e rafforzare le leve economiche che regolano l'attività delle aziende a gestione responsabile dei propri profitti e perdite, come il costo di produzione, l'utile, il prezzo, e così via. Però, a differenza dei revisionisti i quali hanno proclamato il profitto come unico e assoluto scopo delle aziende economiche, gli organi statali e le aziende della Repubblica popolare d'Albania, in tutta la loro attività economica, avrebbero sempre accordato la priorità alla politica del Partito, agli interessi dell'edificazione della società socialista e della difesa della Patria.

Rafforzare ulteriormente il Partito e la sua funzione dirigente

Il rafforzamento e la tempra del Partito, in quanto partito rivoluzionario della classe operaia, l'incremento della sua funzione dirigente in tutta la vita del paese,

furono definiti al V Congresso condizione essenziale per sviluppare senza interruzione e portare fino in fondo la rivoluzione socialista.

Occorreva approfittare quanto più possibile dell'amara esperienza dell'Unione Sovietica, dove il Partito comunista venne a poco a poco sommerso dal burocratismo, dalla routine, dal formalismo e dall'indolenza che lo privarono del suo spirito rivoluzionario e lo resero incapace di impedire ai revisionisti di impadronirsi del potere e di ingolfare il paese sulla via della restaurazione del capitalismo. Il nuovo ceto borghese creato nell'Unione Sovietica dai quadri burocratizzati annientò la direzione della classe operaia e stabilì il proprio dominio su di essa e sul suo Partito. Traendo insegnamento da tale esperienza, il compagno Enver Hoxha rilevò:

> "... in nessun momento e in nessun modo noi dobbiamo permettere che il Partito si disarmi e si infiacchisca, si lasci inebriare dai successi, soffocare dalla polvere, dalla routine e dal burocratismo"[1].

A tal fine, il Congresso dedicò particolare importanza al continuo miglioramento della composizione del Partito. Esso raccomandò che tale miglioramento avvenisse principalmente attraverso le nuove ammissioni, seguendo, come sempre era stato fatto in precedenza, l'orientamento secondo cui la maggior parte dei nuovi membri del partito dovevano provenire dalla produzione, dalla classe operaia e dalle masse lavoratrici delle campagne. Il Congresso raccomandò di dedicare una particolare cura ad accrescere il numero dei nuovi membri attingendoli dalle file delle donne e dei giovani e a combattere la mentalità e gli atteggiamenti settari e conservatori in questo campo.

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sull'attività del CC del PLA, presentato al V Congresso del PLA il 1° novembre 1966. Tirana, 1967. Seconda edizione italiana, p. 114.

Per assicurare al Partito nuovi membri dotati di migliori qualità venne deciso di prolungare il periodo di tirocinio dei candidati del Partito da un anno a due o anche a tre, e richiesto di compiere un lavoro ancora più solido di formazione dei candidati, per renderli degni dell'alto titolo di membro del Partito. A tal fine

> "il tirocinio di candidato, soprattutto per coloro che sono funzionari o intellettuali di origine o di condizione, deve essere compiuto in un luogo stabilito dalla organizzazione di base o dal comitato del Partito, principalmente con l'assegnazione a un lavoro gravoso a seconda della professione, o semplicemente a un lavoro manuale, vicino al proprio domicilio o altrove. Il tirocinio del candidato deve servire all'educazione ideologica intensa e multilaterale del candidato, perciò egli deve porsi a completa disposizione dell'organizzazione di base e del collettivo dove lavora; tutti dovranno sapere che egli si prepara a essere ammesso al Partito"[1].

Parallelamente al lavoro compiuto per infondere costantemente nuovo sangue nel Partito, grazie a nuove ammissioni basate su di un sano criterio marxista-leninista, il Congresso rilevò che l'ininterrotta tempra rivoluzionaria ideologica dei comunisti riveste un'importanza decisiva per conservare la purezza delle file del Partito.

La lotta di classe si rispecchia anche in seno al Partito. Anche i comunisti sono portatori di sopravvivenze estranee all'ideologia marxista. Anch'essi, come tutti gli altri lavoratori, sono soggetti alla pressione del nemico di classe, soprattutto della sua ideologia. E' in ciò che bisogna scorgere la principale causa della degenerazione di vari

[1] Statuto del PLA, con le modifiche approvate al V Congresso del PLA.

elementi nelle file del Partito e del loro passaggio su posizioni antipartito. La degenerazione dei membri del Partito ha sempre costituito un importante obiettivo per i nemici che tendevano con ciò a disgregare l'intero Partito.

Per proteggersi dalla degenerazione borghese, il Congresso chiese che i membri del Partito si rendessero profondamente e correttamente conto della lotta di classe, del suo carattere obiettivo, e che essi svolgessero tale lotta ogni giorno e in ogni campo della vita. Questa lotta, il comunista deve svolgerla innanzitutto in sé stesso, senza mai pensare di essere immune da qualsiasi male e di non avere nulla da combattere in sè. Un costante dovere dei comunisti era scoprire le contraddizioni in seno al Partito e superarle mediante la critica e l'autocritica, non sottovalutare né smussare il carattere di pericolosità delle concezioni e manifestazioni estranee alla ideologia socialista, ma mettere nettamente in evidenza il loro carattere di classe e il pericolo che esse rappresentano per la società, svolgendo contro di esse una lotta di principio.

> "Questa lotta non va celata sotto il pretesto di conservare l'unità, ma deve essere svolta e portata fino in fondo, rafforzando così la vera unità del Partito, il suo spirito rivoluzionario, la sua combattività, la dittatura del proletariato"[1].

Il Partito del lavoro d'Albania ha sempre considerato l'unità e la tempra rivoluzionaria dei comunisti come obiettivi che non possono essere realizzati una volta per tutte. L'unità e la tempra rivoluzionaria si creano nella lotta, si conservano e consolidano con la costante lotta di classe al di fuori e all'interno delle file del Partito.

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sull'attività del CC del PLA, presentato al V Congresso del PLA il 1° novembre 1966. Tirana, 1967. Seconda edizione italiana, p. 173.

Al fine di rivoluzionarizzare costantemente il Partito e tutta la vita del paese, il compagno Enver Hoxha ritenne indispensabile per ogni comunista conservare e rafforzare in sè le qualità che debbono caratterizzare ogni membro del Partito del lavoro d'Albania:

> "I membri del nostro Partito rivoluzionario devono essere fedeli agli insegnamenti del marxismo-leninismo, al Partito e al popolo. Ciò significa che essi devono essere sempre rivoluzionari, combattenti inflessibili per la difesa della purezza del marxismo-leninismo, decisi fino alla morte a servire il Partito e il popolo in ogni momento, in ogni circostanza, pronti a qualsiasi sacrificio che potrà essere loro richiesto in nome degli interessi della rivoluzione e del socialismo.
>
> I comunisti devono essere dotati di una disciplina ferrea e cosciente, di una volontà inflessibile nell'attuazione della linea del Partito, delle leggi dello Stato, nella salvaguardia delle buone tradizioni del popolo. Ciò non significa affatto che essi debbano essere degli esecutori meccanici delle direttive. Il comunista, nel suo lavoro, deve essere creativo, egli deve approfondire l'essenza ideologica, politica e concreta della decisione del Partito, della legge dello Stato, e in conformità con le condizioni nelle quali egli agisce, deve organizzare il lavoro in modo tale che esse vengano attuate con pieno successo.
>
> I membri del nostro Partito marxista-leninista devono essere consapevoli che l'appartenenza al Partito non porta e non può portare il minimo privilegio personale al comunista. Essa porta solamente doveri grandi, ardui e carichi di responsabilità. Colui che pensa diversamente e assieme alla tessera del Partito cerca di ottenere per sé stesso, per la

propria famiglia o per chiunque altro, privilegi, siano essi materiali oppure morali, non merita neppure per un istante il grande onore di essere membro del Partito.

Il comunista deve essere strettamente legato alle masse, deve prestare attenzione e portare rispetto alla loro voce, deve vivere e lavorare con le masse, conoscere il loro polso e le loro preoccupazioni, mettersi alla testa delle masse e dirigerle. Egli deve essere nemico irreconciliabile della boria, dell'arroganza, della tendenza a comandare, dei favoritismi e del nepotismo, di ogni atteggiamento irriverente verso le masse e verso il loro lavoro. Deve combattere coraggiosamente contro chiunque manifesti simili tendenze a danno degli interessi dei lavoratori, del Partito e del nostro Stato socialista.

E' membro buono e coerente del nostro Partito colui che tiene sempre presente e conduce senza paura la lotta di classe, sia fuori del Partito che all'interno di esso, basandosi saldamente sui princìpi fondamentali del marxismo-leninismo e della linea del Partito. Egli deve saper distinguere, dopo una retta analisi dialettica, il bene dal male, il pericoloso dal meno pericoloso, deve saper usare i metodi più idonei dell'educazione e della persuasione e, infine, quelli della repressione. E' membro buono e rivoluzionario del Partito colui che con la propria opera e col proprio comportamento, conquista la fiducia e l'affetto della gente, educa e salva quelli che errano, colpisce senza pietà e con il massimo odio quelli che sono incorreggibili e pericolosi per la società, i nemici del popolo e del Partito.

Ogni comunista deve essere dotato di una vigilanza veramente rivoluzionaria per difendere la linea del Partito e la purezza dei suoi ideali. Il

membro del Partito deve essere caratterizzato da un senso di serena equità, deve avere la coscienza pulita ed essere irreprensibile nelle proprie azioni, deve essere fedele ai princìpi, non deve celare mai le proprie deficienze e manchevolezze, ma criticarle egli stesso senza attendere che altri le mettano in evidenza. Soltanto così egli sarà in grado di criticare meglio le deficienze dei compagni, tener desta la vigilanza e correggere gli altri col proprio esempio, con la propria integrità e con la propria giusta lotta.

Il comunista rivoluzionario deve lavorare con coscienza elevata là dove ha deciso il Partito e dove se ne presenta il bisogno, mettendo sempre al di sopra di ogni altra cosa l'interesse generale. Egli non deve tollerare mai una situazione non sana che può essere causata da conclusioni e decisioni non giuste di qualche organo del Partito o del Potere, né gli errori e l'arbitrarietà di qualsiasi funzionario"[1].

Il Congresso riaffermò che l'organizzazione di base del Partito ha il dovere di far sì che i comunisti lavorino e vivano da rivoluzionari instancabili. Tale organizzazione sarà all'altezza di adempiere la sua funzione solo allorché in essa ferverà il pensiero creativo marxista-leninista, il lavoro collettivo vi sarà costantemente rafforzato, tutti i comunisti senza alcuna eccezione vi saranno attivizzati in lavori concreti di Partito e vi sarà richiesta e controllata l'applicazione integrale delle decisioni prese in modo collegiale.

Al fine di approfondire ancor più la linea di massa, il Congresso disponeva che il Partito utilizzasse in modo

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sull'attività del CC del PLA, presentato al V Congresso del PLA, il 1° novembre 1966. Tirana, 1967. Seconda edizione italiana, pp. 123-125.

ancora migliore le sue potenti leve — le organizzazioni di massa — vivificandole a un più alto livello.

Il Congresso chiese che venisse bandita ogni sottovalutazione dell'organizzazione del Fronte democratico e che questo fosse ancor meglio impiegato nella sua qualità di anello principale per il consolidamento dell'unità morale e politica del popolo intorno al Partito, quale grande tribuna per l'educazione politica delle masse.

Alle Unioni Professionali venne assegnato il compito di migliorare tutta la loro attività e soprattutto il loro lavoro di educazione comunista e di integrazione dei lavoratori alla gestione della produzione e al governo del paese.

Per quel che concerne la gioventù, il Congresso raccomandò di concentrare la principale cura nel farne una coerente combattente contro qualsiasi influenza dell'ideologia borghese e revisionistica e nel temprarla nello spirito rivoluzionario di classe, facendole conoscere il passato del popolo, educandola secondo gli insegnamenti del marxismo-leninismo e, in particolar modo, lanciandola in grandi azioni e in grandi imprese.

Il Congresso si soffermò in maniera speciale sulla questione della piena emancipazione della donna. Considerando questo come "uno dei più importanti problemi dell'edificazione socialista, una grande questione politica, ideologica e sociale", esso raccomandò di svolgere un'accanita lotta contro le concezioni che portano all'asservimento della donna e di perseverare con energia ancora maggiore nell'elevamento della sua personalità, assicurandole il posto che le spetta in tutti i campi della società socialista.

Tutte le questioni concernenti l'ulteriore rafforzamento del Partito e della sua funzione dirigente furono cristallizzate nello Statuto del Partito, al quale il Congresso apportò gli emendamenti del caso.

Le direttive del quarto piano quinquennale

Il Congresso elaborò le direttive del quarto piano quinquennale in uno spirito di approfondimento della rivoluzione in tutti i campi.

I principali compiti del piano quinquennale vennero definiti come segue: **Accelerare la costruzione integrale della base materiale e tecnica del socialismo, continuando l'industrializzazione socialista e aumentando la produzione industriale attraverso un più completo impiego delle capacità produttive in sfruttamento e mediante la costruzione di nuove opere, concentrando le forze al fine di assicurare uno sviluppo ancora più rapido della produzione agricola, soprattutto cerealicola, in primo luogo mediante l'intensificazione dell'agricoltura.**

Elevare il benessere materiale e il livello di cultura del popolo e accrescere il potere difensivo della Patria.

Perfezionare ulteriormente, seguendo la via rivoluzionaria, i rapporti socialisti di produzione, ridurre gradualmente la differenza tra città e campagna, fra classe operaia e contadini, fra industria e agricoltura e fra lavoro intellettuale e lavoro fisico.

Il tasso medio di aumento della produzione industriale e agricola, considerato globalmente, venne stabilito, per il futuro quinquennio, al 10 per cento circa, mentre quello del quinquennio precedente era stato del 6,7 per cento.

Nel 1970, la produzione industriale doveva essere aumentata del 50-54 per cento a paragone del 1965, pari a un accrescimento annuo medio dell'8,7 per cento. La produzione dei mezzi di produzione doveva aumentare del 65-69 per cento e quella dei beni di largo consumo del 33-38 per cento. Le industrie chimica, meccanica, dell'energia elettrica, del rame, del ferro-nichel, del petrolio, del vetro e della ceramica dovevano svilupparsi a ritmo più celere. Per la prima volta in Albania sarebbero stati prodotti laminati metallici, concimi azotati e fosfatici, carta di

varie qualità, lampadine elettriche e parecchi altri articoli. Il quarto piano quinquennale segnava l'ingresso del paese in una nuova fase della propria industrializzazione, nella fase dello sviluppo dell'industria pesante e di trasformazione. Il sorgere di tale industria doveva portare al miglioramento strutturale della produzione industriale, rafforzare l'industria e l'insieme dell'economia popolare, consolidare la sua indipendenza, promuovere notevolmente lo sviluppo dell'agricoltura.

Lo sviluppo dell'agricoltura fu definito dal Congresso come il più importante elemento per l'attuazione dei principali compiti economici del quarto piano quinquennale. L'industria, più che in ogni altra occasione, si sarebbe posta al servizio dell'agricoltura. La produzione agricola, che sarebbe aumentata a un tasso medio annuo dell'11,5 per cento, doveva, secondo le previsioni, essere nel 1970 superiore del 71-76 per cento a quella del 1965. Assicurando un ritmo di incremento della produzione agricola più rapido di quello della produzione industriale, il Partito mirava ad attenuare il divario fra agricoltura e industria, a ridurre le differenze fra città e campagna. Per il nuovo quinquennio, il principale compito dell'agricoltura era innanzitutto di accrescere la produzione dei cereali panificabili, delle patate, del riso e dei grassi alimentari. La principale parola d'ordine lanciata dal Partito per l'agricoltura era: **"Assicurare il pane nel paese".** Il Congresso raccomandò di considerare la soluzione di questo problema, in primo luogo, come una questione di grande importanza politica per il socialismo. Questo problema doveva venir risolto innanzitutto assicurando un sensibile aumento delle rese nelle colture agricole. Un altro fattore che doveva esercitare la sua benefica influenza in tal senso era il dissodamento, durante il quinquennio, di 115 mila ettari di terre vergini, circa il doppio della superficie dissodata nel corso del terzo quinquennio. Nello stesso tempo, il

Congresso raccomandava al Partito e al Governo di promuovere l'unione in cooperative di tutti i fondi rustici non ancora collettivizzati, i quali rappresentavano il 10 per cento circa dei terreni di proprietà dei contadini.

Per la realizzazione dei compiti del quarto quinquennio, fu stabilito di aumentare del 34 per cento, a paragone con il quinquennio precedente, gli investimenti di capitali. L'80 per cento di tali investimenti dovevano essere devoluti ai settori produttivi.

Il reddito nazionale sarebbe aumentato del 45-50 per cento. Il 28,2 per cento di questo doveva servire per il fondo di accumulazione e il 71,8 per cento sarebbe stato assorbito dal consumo sociale e individuale. Il reddito reale a testa per gli operai e gli impiegati aumentava del 9-11 per cento, e quello dei contadini del 20-25 per cento. Ciò rendeva indispensabile un aumento del 25-27 per cento della circolazione dei prodotti.

Per quanto concerne l'istruzione pubblica, parallelamente al compito principale della ulteriore rivoluzionarizzazione di questa, il Congresso stabilì che il numero degli allievi e degli studenti in tutte le categorie di scuole dovesse aumentare del 27 per cento e quello dei quadri superiori e medi del 67-68 per cento.

L'attuazione del quarto piano quinquennale, così come quella dei piani precedenti, si basava innanzitutto sulle risorse, sulle forze, sulle riserve e sui mezzi interni. Tuttavia, il volume globale delle accumulazioni interne era insufficiente per far fronte interamente agli investimenti e ai grandi lavori previsti dal piano. Tale insufficienza però veniva colmata dal generoso aiuto internazionalista della Repubblica popolare cinese, aiuto che doveva essenzialmente esser devoluto allo sviluppo delle forze produttive, all'ulteriore sviluppo dell'industria, soprattutto di quella pesante, e alla meccanizzazione dell'agricoltura.

I compiti del quarto piano quinquennale erano grandiosi, ma ardui. Per assolverli degnamente, il Partito lanciò un appello alla classe operaia, ai contadini cooperativisti, all'intellighenzia popolare perché lottassero con tutte le loro forze, le loro capacità e il loro ingegno, superando con abnegazione ogni ostacolo e ogni difficoltà. L'entusiasmo e lo spirito di mobilitazione rivoluzionaria con cui le larghe masse lavoratrici si erano messe all'opera per realizzare il piano del primo anno del nuovo quinquennio il quale, più che ogni altro piano quinquennale precedente, era frutto della creatività delle masse stesse, rafforzava la convinzione del Partito che le sue previsioni sarebbero divenute realtà.

Intensificare la lotta contro l'imperialismo e il revisionismo moderno

Il V Congresso compì una approfondita analisi marxista-leninista della situazione internazionale. Da tale analisi esso trasse la conclusione di capitale importanza che la lotta senza compromessi contro l'imperialismo con a capo l'imperialismo americano e contro il revisionismo moderno con a capo il revisionismo sovietico, costituiva un dovere che era di una portata decisiva per i destini della libertà e dell'indipendenza, per i destini del socialismo, su scala nazionale e internazionale.

Uno dei fondamentali aspetti della situazione internazionale era la cristallizzazione di una nuova alleanza fra l'imperialismo americano e l'imperialismo revisionista sovietico.

Questa alleanza aveva per fondamenta gli interessi e gli obiettivi strategici immediati delle due grandi potenze che miravano a spartirsi le zone d'influenza e a stabilire la loro egemonia sul mondo. Per giungere a tal scopo, tanto gli imperialisti americani quanto i dirigenti sovietici si erano imposti il compito: — di combattere il marxismo-

leninismo, la teoria scientifica della rivoluzione socialista e dell'edificazione del socialismo sostituendole teorie moderne e opportunistiche; — di smantellare i partiti marxisti-leninisti, soprattutto corrompendoli e trasformandoli in partiti riformisti controrivoluzionari di tipo social-democratico; — di liquidare l'ordine socialista e la dittatura del proletariato snaturandoli e, là dove ciò non era possibile, mediante l'intervento armato; — di demolire così il sistema socialista mondiale e il movimento comunista internazionale. L'imperialismo americano e l'imperialismo sovietico avevano per principale nemico comune i paesi socialisti che si mantenevano su posizioni rivoluzionarie, e tutte le forze rivoluzionarie che combattevano per la libertà, l'indipendenza e il socialismo. Il loro maggior nemico, l'insormontabile ostacolo alla realizzazione dei piani di egemonia dei capitalisti americani e dei revisionisti moderni, era la Repubblica popolare cinese. Perciò contro di essa si rivolgeva la loro punta di lancia.

I dirigenti revisionisti sovietici si sforzavano di nascondere con ogni mezzo la nuova alleanza sovieto-americana facendo ricorso a una fraseologia demagogica "antimperialista". Ma i loro sforzi erano vani, poiché tutta la loro politica estera e tutta la loro attività pratica sull'arena internazionale erano dominate dalla loro amicizia e collaborazione con gli imperialisti americani. L'alleanza sovieto-americana si concretizzava ogni giorno di più e si sviluppava in tutti i campi mediante vari trattati e accordi, pubblici o segreti.

Ma l'alleanza fra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica non era tuttavia immune da difficoltà e da contraddizioni.

> "Nello stesso tempo, — faceva rilevare il compagno Enver Hoxha, — ognuna di queste due potenze mondiali cerca di assicurarsi la superiorità sull'altra,

> di rafforzare il raggruppamento dei propri amici intorno a sè, di combattere i raggruppamenti dell'altra con l'intento di staccarne gli alleati e di allargare la propria zona di influenza a scapito dell'altra"[1].

L'imperialismo americano aveva accettato la coesistenza pacifica e la collaborazione con l'Unione Sovietica unicamente per frenare la rivoluzione mondiale, per impedire la diffusione delle idee del marxismo-leninismo, per opporsi alla Repubblica popolare cinese, per reprimere la lotta di liberazione dei popoli, soprattutto la lotta del popolo vietnamita. Gli Stati Uniti d'America non potevano mai rinunciare al loro obiettivo finale: il dominio mondiale esclusivo.

Le mire degli Stati Uniti concernenti il dominio mondiale nonché la legge dell'ineguale sviluppo dei paesi capitalisti avevano suscitato serie divergenze fra l'imperialismo americano e gli altri popoli del mondo, e anche fra esso e suoi alleati — le altre potenze imperialiste — soprattutto la Francia, ma anche la Germania occidentale, l'Inghilterra, il Giappone, e altre. Tali contraddizioni avevano causato in seno al campo imperialista mondiale gravi crepe che indebolivano la potenza dell'imperialismo americano.

Contraddizioni aventi lo stesso carattere di quelle che rodevano il fronte imperialista mondiale, dilaniavano anche il fronte mondiale revisionista.

> "Ora il fronte revisionista è minato alla base e somiglia a un branco di lupi famelici, pronti a dilaniarsi l'un l'altro. La bacchetta del direttore non è più in grado di dirigere tutta l'orchestra revisionista. Le tendenze centrifughe e policentriste au-

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sull'attività del CC del PLA, presentato al V Congresso del PLA il 1° novembre 1966. Tirana, 1967. Seconda edizione italiana, p. 21.

mentano e lo sciovinismo di grande potenza ha generato, quale immancabile reazione, il gretto nazionalismo locale; le diverse varianti del revisionismo, in lotta tra di loro per le zone d'influenza, rivendicano maggiore libertà e indipendenza dal rublo per mettersi sotto la dipendenza del dollaro. Ognuno cerca di far valere i propri interessi economici, politici e militari contrapponendoli agli interessi degli altri revisionisti"[1].

La presenza e il continuo inasprimento delle contraddizioni in seno al fronte imperialista e al fronte revisionista, fra gli imperialisti americani e i revisionisti dell'Unione Sovietica (di pari passo con le profonde contraddizioni antagonistiche all'interno dei paesi imperialisti stessi e dei paesi in cui dominano i revisionisti) testimoniavano della loro crescente debolezza. Il Congresso fece però osservare che questo fatto doveva essere compreso nel modo giusto, né si doveva dare eccessiva importanza alle contraddizioni esistenti fra i nemici. Essi potevano benissimo disputare e dilaniarsi fra loro, ma si trovavano sempre uniti quando si trattava di colpire la rivoluzione, il socialismo. Il maggior pericolo per l'umanità era costituito soprattutto dall'alleanza sovieto-americana. Per far fronte a tale minaccia, per rafforzare la lotta rivoluzionaria e accrescere la fede dei popoli nell'esito vittorioso di tale lotta, era necessario trar profitto da queste contraddizioni nelle file dei nemici.

Il V Congresso ribadì ancora una volta la convinzione del Partito del lavoro d'Albania che

"mediante la risoluta e comune lotta dei popoli di tutto il mondo, delle forze rivoluzionarie della no-

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sull'attività del CC del PLA, presentato al V Congresso del PLA il 1° novembre 1966. Tirana, 1967. Seconda edizione italiana, pp. 228-229.

stra epoca — del socialismo, dei movimenti di liberazione nazionale e del movimento comunista e operaio internazionale — possono venir distrutti i piani d'aggressione e di asservimento dell'imperialismo, con a capo quello degli Stati Uniti d'America, può essere evitata una nuova guerra mondiale, può essere portata avanti la rivoluzione e conseguita la liberazione dei popoli e la vittoria del socialismo e del comunismo"[1].

Il Congresso fece ben comprendere che questa lotta non era facile e che non si poteva giungere a una rapida vittoria. Diventava dunque assolutamente necessario che i popoli si preparassero a un'aspra e lunga lotta che avrebbe richiesto sangue e sacrifici, eroismo e incrollabile fermezza. Questa lotta avrebbe subìto degli alti e bassi, si sarebbe svolta con attacchi e ripiegamenti, con successi e temporanei rovesci, prima di poter giungere alla vittoria finale. La rivoluzione procede irresistibilmente, su di un cammino irto di ostacoli e difficoltà. Dappertutto nel mondo venivano inferti colpi su colpi all'imperialismo. L'uragano rivoluzionario si era abbattuto soprattutto sull'Asia, sull'Africa e sull'America latina. Con la sua eroica lotta contro l'imperialismo americano, il prode popolo vietnamita era divenuto un grande esempio di ispirazione per tutte le forze rivoluzionarie antimperialiste e amanti della libertà nel mondo.

L'imperialismo, il revisionismo e tutte le forze della reazione mondiale, per quanto deboli possano essere, non muoiono mai da sè. Più si approssimano alla propria tomba, e più divengono selvaggi e aggressivi.

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sull'attività del CC del PLA, presentato al V Congresso del PLA il 1° novembre 1966. Tirana, 1967. Seconda edizione italiana, pp. 15-16.

Per sventare tutti i piani aggressivi dell'imperialismo americano, del revisionismo krusciovìano e di tutta la reazione mondiale, per svolgere con maggior successo la lotta contro questi e per conseguire la vittoria finale, il V Congresso prospettò come assoluta necessità obiettiva, di grande importanza internazionale

> "l'unione dei popoli in un vasto fronte antimperialista mondiale, diretto in primo luogo contro il nemico principale della libertà dei popoli, contro l'imperialismo americano. . . Il nucleo di questo fronte è costituito dai paesi socialisti che si mantengono su posizioni rivoluzionarie e dal proletariato mondiale, mentre la sua base è costituita dalla loro alleanza con i popoli e le nazioni oppresse, che insieme rappresentano la maggioranza assoluta della popolazione del mondo. Il fronte unito rivoluzionario dei popoli di tutto il mondo deve essere oggi contrapposto al fronte unito imperialista-revisionista. . ."[1].

Perché questo fronte avesse un carattere veramente antimperialista, era del tutto logico che in esso si raggruppassero tutti coloro che in un modo o nell'altro si mantenevano su posizioni antimperialiste a fatti e non solo a parole, che combattevano in qualsiasi misura contro l'imperialismo, particolarmente contro l'imperialismo americano.

> "I revisionisti krusciovìani, — rilevava il Congresso, — si sono messi con tutta la loro politica e la loro azione fuori del fronte antimperialista. Introdurre in questo fronte i revisionisti significa introdurvi

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sull'attività del CC del PLA, presentato al V Congresso del PLA il 1° novembre 1966. Tirana, 1967. Seconda edizione italiana, p. 35.

la 'quinta colonna', il 'cavallo di Troia', significa minarlo dall'interno''[1].

Il Partito del lavoro d'Albania espresse in modo deciso ancora una volta al suo V Congresso il rifiuto di accettare qualsiasi forma di unità d'azione con i revisionisti krusciovani. Agendo diversamente, esso non avrebbe fatto altro che tradire il proprio popolo, il socialismo, il marxismo-leninismo. Il revisionismo moderno, avendo come centro la direzione sovietica, costituiva ormai non solo uno dei principali pericoli per il movimento comunista e operaio internazionale, ma anche **uno dei suoi principali nemici.**

Il Congresso pose nuovamente in risalto che lo slogan dell'"unità d'azione" impiegato dai revisionisti in nome della cosiddetta "lotta contro l'imperialismo" era semplicemente una manovra demagogica mistificatrice.

Esso criticò severamente, partendo da posizioni di principio, tutti coloro che non combattevano il revisionismo stesso, ma la sua ombra, che chiudevano gli occhi dinanzi alla realtà, fingevano di non vedere il tradimento della direzione sovietica, cercavano la riconciliazione e l'unità con i revisionisti e adottavano un atteggiamento centrista.

Nella lotta contro il revisionismo, poneva in risalto il Partito del lavoro d'Albania,

> "non vi può essere una via intermedia. La linea del 'giusto mezzo'. . . è la linea di conciliazione degli opposti, di ciò che è assolutamente inconciliabile. . . La linea di mezzo non può nemmeno servire per mascherare le deviazioni dai princìpi marxisti-leninisti, perché la lotta contro il revisionismo, qualora non si ispiri a motivi ideologici ma parta

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sull'attività del CC del PLA, presentato al V Congresso del PLA il 1° novembre 1966. Tirana, 1967. Seconda edizione italiana, p. 241.

soltanto da talune contraddizioni, economiche, politiche, da basi nazionaliste e scioviniste, è un bluff che ha le gambe corte. Colui che nell'atteggiamento verso i rinnegati del marxismo-leninismo si attiene a questa linea, rischia di scivolare egli stesso, presto o tardi, sulla posizione di questi ultimi. . .

Il nostro Partito è del parere che attualmente non sono la riconciliazione e l'unità con i revisionisti che si pongono all'ordine del giorno, quale acuto problema attuale, bensì il distacco, la definitiva separazione da loro"[1].

"Il Partito del lavoro d'Albania è del parere che la lotta contro il revisionismo in generale, e contro quello krusciovіano e titista in modo particolare, deve essere portata a un nuovo e più alto livello"[2].

Il Congresso salutò la creazione di una serie di nuovi partiti e gruppi marxisti-leninisti in vari paesi del mondo, ivi compresi anche alcuni paesi dominati dai revisionisti. Esso affermò ancora una volta che il Partito del lavoro d'Albania era pronto ad aiutare in tutta la misura del possibile le nuove forze marxiste-leniniste, tutti coloro che lottavano contro l'imperialismo e il revisionismo.

"Noi consideriamo ciò come nostro alto dovere internazionalista, poiché nella crescita e nello sviluppo di queste nuove forze rivoluzionarie, noi vediamo l'unica giusta via per il trionfo del marxismo-leninismo e per l'abbattimento del revisionismo"[3].

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sull'attività del CC del PLA, presentato al V Congresso del PLA il 1° novembre 1966. Tirana, 1967. Seconda edizione italiana, pp. 246-247.

[2] Enver Hoxha, Ibidem, p. 234.

[3] Ibidem.

La creazione di nuovi partiti e gruppi marxisti-leninisti era la conseguenza del processo di differenziazione già iniziatosi e in continuo sviluppo fra il marxismo-leninismo e il revisionismo. Questo era un naturale processo della lotta fra due ideologie opposte che non possono mai coesistere in seno a un partito marxista-leninista in particolare, e in seno al movimento comunista internazionale in generale. L'opportunismo e il revisionismo erano stati e continuavano sempre a essere i principali responsabili della scissione dei partiti della classe operaia e del movimento comunista e operaio internazionale.

> "La storia del movimento comunista internazionale dimostra che nel suo cammino esso passa dall'unità alla scissione e dalla scissione a una nuova unità, su di una nuova e più elevata base"[1].

Il Partito del lavoro d'Albania aveva precisamente presente questa legge obiettiva quando dichiarava fermamente che

> "l'unità nel movimento comunista e nel campo socialista verrà ristabilita, ma essa verrà ristabilita dai marxisti-leninisti, senza revisionisti e traditori e in risoluta lotta contro di essi"[2].

Per sgominare il fronte imperialista-revisionista, per rafforzare lo spirito rivoluzionario e combattivo del comunismo internazionale, il V Congresso ritenne indispensabile e urgente stabilire rapporti di stretta collaborazione fra i partiti e tutte le forze marxiste-leniniste dei vari paesi, rinsaldare la loro unità ideologica e la loro unità

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sull'attività del CC del PLA, presentato al V Congresso del PLA il 1° novembre 1966. Tirana, 1967. Seconda edizione italiana, p. 206.

[2] Ibidem, p. 213.

d'azione sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Tenendo presente l'importantissima funzione della Repubblica popolare cinese e del Partito comunista cinese, guidati dal grande marxista-leninista Mao Tse-tung, nel movimento comunista e di liberazione mondiale, il Partito del lavoro d'Albania stimava

> "che tutti i partiti e le forze marxiste-leniniste, rimanendo uguali e indipendenti, debbono unirsi strettamente al Partito comunista cinese e alla Repubblica popolare cinese per formare un solo blocco d'acciaio, contro cui si romperanno la testa tutti i nostri nemici"[1].

Al termine dei suoi lavori, il V Congresso elesse all'unanimità il Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania, composto di 61 membri e di 36 candidati, nonché la Commissione centrale di controllo e di verifica. Vennero eletti membri dell'Ufficio politico del Comitato centrale: Enver Hoxha, Adil Çarçani, Beqir Balluku, Gogo Nushi, Haki Toska, Hysni Kapo, Manush Myftiu, Mehmet Shehu, Ramiz Alia, Rita Marko, Spiro Koleka; candidati: Abdyl Këllezi, Kadri Hazbiu, Koço Theodhosi, Petrit Dume, Pilo Peristeri. Primo segretario del Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania fu rieletto Enver Hoxha.

Il Congresso era un'alta espressione della monolitica unità, della maturità marxista-leninista e dell'invincibile forza del Partito, della sua risoluzione a portare la rivoluzione fino in fondo. Generalizzando la vasta esperienza della lotta rivoluzionaria degli ultimi cinque anni, esso

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sull'attività del CC del PLA, presentato al V Congresso del PLA il 1° novembre 1966. Tirana, 1967. Seconda edizione italiana, pp. 251-252.

arricchì e sviluppò ulteriormente la linea politica marxista-leninista del Partito per l'edificazione integrale della società socialista.

Il Congresso espresse la determinazione del Partito del lavoro d'Albania di mantenersi, come sempre, in prima linea nella lotta contro l'imperialismo e il revisionismo moderno, per portare questa lotta sino alla piena vittoria della rivoluzione e del socialismo su scala mondiale.

Il Congresso era una splendida manifestazione della solidarietà del Partito del lavoro d'Albania con tutte le forze marxiste-leniniste rivoluzionarie del mondo. D'altro canto, i rappresentanti dei partiti e dei gruppi rivoluzionari marxisti-leninisti che parteciparono ai lavori del Congresso si fecero interpreti del rispetto, dell'affetto e della grande autorità che il Partito del lavoro d'Albania s'era conquistato nell'arena internazionale con la sua risoluta lotta per il socialismo e per la conservazione della purezza del marxismo-leninismo.

La partecipazione dei rappresentanti dei nuovi partiti e gruppi rivoluzionari marxisti-leninisti al V Congresso del Partito del lavoro d'Albania costituiva un avvenimento importante per il movimento comunista internazionale.

3. UN NUOVO BALZO QUALITATIVO IN AVANTI NELLA RIVOLUZIONE IDEOLOGICA E CULTURALE

La profonda analisi scientifica a cui il V Congresso sottopose i grandi problemi di ordine nazionale e internazionale del momento, gli orientamenti che ne derivarono, dischiusero nuovi orizzonti sulla via dell'edificazione integrale della società socialista. I compiti che esso stabilì vennero posti alla base del lavoro da compiere in tutti i campi della vita del paese.

Due elementi principali: l'applicazione delle norme rivoluzionarie del Partito e la lotta politica e ideologica contro il burocratismo

L'intero Partito e le sue leve si mobilitarono per spiegare quanto meglio possibile al popolo gli orientamenti e i compiti stabiliti dal Congresso, per attuarli quanto più ampiamente e profondamente possibile in pratica. Il discorso del compagno Enver Hoxha "Sull'ulteriore rivoluzionarizzazione del Partito e del Potere", pronunciato il 6 febbraio 1967 alla riunione congiunta di alcune organizzazioni di base del Partito di Tirana, ebbe una parte importante in tal senso.

Il compagno Enver Hoxha mise in luce due elementi essenziali del processo di ulteriore rivoluzionarizzazione del Partito e del Potere: la profonda conoscenza del senso filosofico dei princìpi e delle norme rivoluzionarie del Partito e la loro applicazione rivoluzionaria; l'incessante e pertinace prosecuzione della lotta contro il burocratismo.

La ferma e costante applicazione dei princìpi e delle norme marxiste-leniniste è stata uno dei principali fattori delle grandi vittorie ottenute dal Partito del lavoro d'Albania. Ma in circostanze caratterizzate dall'inasprimento della lotta fra il marxismo-leninismo e il revisionismo su scala internazionale, nelle condizioni del nuovo impeto rivoluzionario scatenatosi in tutta l'Albania, si richiedeva che tali princìpi e tali norme, incarnati nella linea e nello Statuto del Partito, trovassero una più profonda comprensione ideologica e politica e una applicazione più rivoluzionaria. L'esperienza della degenerazione del Partito comunista dell'Unione Sovietica dimostrava chiaramente che rinunciare al significato ideologico delle norme marxiste-leniniste e alla loro applicazione rivoluzionaria,

costituiva il peggiore dei mali per un partito marxista-leninista, un gravissimo pericolo di vederlo disgregarsi e trasformarsi in un partito revisionista. Era dunque necessario che numerose organizzazioni del Partito e parecchi comunisti si scuotessero di dosso quel certo senso di appagamento causato dalle vittorie ottenute e che impediva loro di distinguere le imperfezioni e gli errori. Questo senso di appagamento costituiva in sè un pericolo di veder nascere concezioni idealistiche, non rivoluzionarie, non dialettiche, secondo cui gli organi e i funzionari del Partito e dello Stato, i dirigenti delle aziende statali e cooperative sono infallibili ed esenti da qualsiasi critica. Ne risultava che in molti casi la critica e l'autocritica nelle organizzazioni del Partito, nonché la critica delle masse verso gli organi e i quadri dirigenti erano superficiali e puramente formali. In tal modo parecchie manchevolezze e parecchi errori non venivano scoperti, severamente colpiti e corretti tempestivamente, e numerosi burocrati continuavano a restare ai loro posti a scapito del buon andamento del lavoro.

Il compagno Enver Hoxha criticò aspramente le organizzazioni del Partito e i comunisti che chiudevano gli occhi alle manchevolezze e non combattevano in modo rivoluzionario per l'applicazione delle leggi e delle norme del Partito relative alla linea di massa, allo sviluppo della lotta di classe, alla subordinazione dell'interesse personale all'interesse generale, alla lotta contro la religione, i pregiudizi religiosi e le usanze retrograde, alla piena emancipazione della donna, e così via.

> “. . . Nulla si deve permettere che contravvenga alle leggi e alle norme del Partito e del popolo, nulla deve sfuggire al vigile occhio del Partito e del popolo, a nessuno si può permettere di sottrarsi dal render conto della sua attività al Partito e al

popolo e dal ricevere ciò che si merita dal Partito e dal popolo.

La critica troppo chiusa, superficiale e puramente formale nelle organizzazioni di base deve cessare"[1].

Il compagno Enver Hoxha chiedeva a tutti i comunisti di conoscere a fondo e di applicare rigorosamente lo Statuto del Partito. Essi dovevano farsi un dovere di partecipare attivamente alla discussione dei problemi, di essere più esigenti verso sé stessi, verso i loro compagni, senza alcuna distinzione, verso le persone elette agli organi dirigenti del Partito.

In particolar modo egli attirò l'attenzione sulla grande importanza che riveste l'apporto di sangue nuovo nelle file del Partito per la sua rivoluzionarizzazione e per la sua esistenza stessa. Egli giudicò assolutamente intollerabile e pericolosa la lentezza che si riscontrava nelle ammissioni al Partito. Egli spiegò che gli orientamenti indicati dal V Congresso circa le accresciute esigenze nei confronti di coloro che venivano ammessi al Partito, non dovevano essere erroneamente comprese come una raccomandazione a chiudere le porte del Partito.

Al fine di eliminare il formalismo, l'applicazione superficiale o persino la violazione delle norme e dei princìpi del Partito, il compagno Enver Hoxha stimò necessario che tutti i comunisti partecipassero attivamente e incessantemente all'attività rivoluzionaria e, parallelamente, studiassero instancabilmente la teoria marxista-leninista. Lo studio dei documenti e del materiale del Partito sin dalla sua fondazione diventava, per l'educazione marxista-leninista dei comunisti, più importante che mai. Questi documenti e materiali costituiscono una grande scuola rivoluzionaria.

---

[1] Enver Hoxha, L'ulteriore rivoluzionarizzazione del Partito e del Potere, 6 febbraio 1967. Tirana, 1967, pp. 40-41.

La giusta attuazione della linea, dei princìpi e delle norme rivoluzionarie del Partito, indicava il compagno Enver Hoxha, non si poteva ottenere che combattendo il burocratismo e i suoi portatori. Tale lotta non doveva diminuire di intensità e tanto meno doveva cessare dopo la grande campagna svoltasi con tanta foga alla fine del 1965 e durante il 1966. La lotta contro il burocratismo non termina fintantoché esistano le classi e la lotta di classe. Inoltre, essa non consiste semplicemente, come credono alcuni, nell'adozione di alcuni provvedimenti tecnici e amministrativi. La riduzione e la semplificazione degli organici sovraccarichi degli apparati del Potere, dell'economia e della cultura, la riduzione dei carteggi amministrativi, una più giusta definizione delle attribuzioni degli organi e delle istituzioni statali e del sistema cooperativistico di ogni grado, costituivano altrettanti provvedimenti indispensabili che ebbero una parte importante nella lotta contro il burocratismo. Ma questi provvedimenti non rappresentavano che l'aspetto tecnico e amministrativo di questo grande problema. Il burocratismo deriva da una particolare concezione del mondo, da un modo di pensare e di agire contrario agli interessi del popolo. Le concezioni che ne sono alla base sono idealistiche, antimarxiste, reazionarie. Perciò, per sgominare il burocratismo e i burocrati, era assolutamente necessario svolgere innanzitutto un'aspra lotta politica e ideologica contro di essi. Questa lotta, poneva in risalto il compagno Enver Hoxha, doveva essere condotta direttamente dalle masse. Il Partito aveva il dovere di far sì che la voce delle masse venisse udita in tutta la sua potenza, che le loro critiche colpissero vigorosamente e giustamente le manchevolezze e gli errori, i concetti e le deformazioni burocratiche, i burocrati stessi, senza riguardi al grado dell'istanza e della posizione dell'interessato. Il Partito non temeva la voce delle masse, le loro critiche.

> "Come può un partito marxista-leninista temere le masse, la loro voce, le loro critiche? Il partito che le teme non si può chiamare partito marxista-leninista. Non è mai il partito ad aver paura, ma sono alcuni individui, alcuni membri del partito, alcuni funzionari statali, sono i burocrati che temono le masse, sono costoro che si ammantano dell'autorità del Partito e del Potere per soffocare la voce delle masse. Questi elementi noi dobbiamo schiacciarli e ciò dev'esser fatto in modo rivoluzionario unitamente dal Partito e dalle masse"[1].

Le decisioni del V Congresso e il discorso del 6 febbraio 1967 del compagno Enver Hoxha diedero un nuovo e potente impulso alla rivoluzionarizzazione del Partito e di tutta la vita del paese.

La discussione dei problemi, la critica e l'autocritica di principio in seno alle organizzazioni del Partito acquistarono un'animazione senza precedenti. Nella loro attività e nella loro condotta, i comunisti diedero prova di un accresciuto spirito combattivo, la loro funzione d'avanguardia in tutti i campi divenne più evidente e più tangibile.

Una nuova e potente ondata rivoluzionaria si sollevò per tutto il paese. Si intensificò l'attività creativa delle masse per l'attuazione dei compiti del quarto piano quinquennale. Grandi e piccoli si levarono per criticare coraggiosamente sé stessi e gli altri, per combattere le manchevolezze e gli errori che si riscontravano nel lavoro, per gettare al fuoco le mentalità e le manifestazioni estranee alla nostra ideologia — le sopravvivenze del passato —, per estirpare le erbacce che infestavano la società socialista. In tal senso ebbero una parte importante i fogli-lampo,

---

[1] Enver Hoxha, L'ulteriore rivoluzionarizzazione del Partito e del Potere, 6 febbraio 1967. Tirana, 1967, pp. 39-40.

in quanto nuova forma di combattimento della critica sociale di massa, nata in questa ondata rivoluzionaria. Le masse stesse fecero proposte e presero magnifiche iniziative per portare avanti la produzione, per sradicare l'ideologia estranea e assicurare la tempra ideologica rivoluzionaria dei lavoratori, per consolidare e democratizzare ulteriormente il Potere popolare, per accrescere il potere difensivo della Patria. Queste iniziative, che si tradussero in un gran numero di azioni di profondo contenuto politico, ideologico, economico e sociale, si trasformarono in vasti movimenti rivoluzionari. Tali erano i movimenti tendenti a porre sempre e da per tutto l'interesse generale al di sopra dell'interesse personale; il movimento contro la religione, i pregiudizi religiosi e le usanze retrograde; il movimento per la piena emancipazione della donna, e altri.

I nuovi movimenti rivoluzionari che si scatenarono con un impeto e in proporzioni senza precedenti, non si manifestarono accidentalmente. Essi erano stati preparati dall'ininterrotto e sempre crescente sviluppo della rivoluzione socialista. Essi erano la conseguenza della giusta linea marxista-leninista sempre seguìta dal Partito, della grande esperienza rivoluzionaria accumulata da questo e dalle masse lavoratrici. Questi movimenti costituivano un balzo qualitativo in avanti nella rivoluzione ideologica e culturale.

All'avanguardia di questi movimenti rivoluzionari si schierava, come sempre, la classe operaia che, con la sua ideologia proletaria, il suo spirito e la sua determinazione rivoluzionaria, era d'esempio per tutti gli altri lavoratori.

Questi movimenti generarono eroi del lavoro socialista e migliaia di combattenti d'avanguardia, nelle città e nelle campagne, soprattutto fra i giovani. Un buon numero di questi combattenti, avendo dato prova di essere risoluti rivoluzionari nel lavoro e nella lotta, vennero ammessi al Partito.

Il movimento per stabilire dappertutto la priorità dell'interesse generale su quello personale

Il movimento per stabilire la priorità dell'interesse generale su quello personale abbracciò tutti i lavoratori, la classe operaia, gli intellettuali. Esso si manifestò in varie forme e seguì diverse direzioni.

La classe operaia prese un gran numero di iniziative allo scopo di raggiungere due o tre anni prima del termine i principali indici economici pianificati per il 1970, per assolvere e superare i compiti economici senza intaccare le riserve statali di sicurezza e senza dispendio di materie prime e di articoli di importazione oltre i limiti stabiliti dal piano, e così via. Ne risultò un ritmo migliore e più costante dei piani economici, che furono superati in tutti i settori: industria, ricerche geologiche, edilizia, trasporti, circolazione delle merci. Con i soli mezzi del paese nuove fabbriche, nuovi reparti e nuove linee di produzione furono messi in funzione e vennero prodotti una serie di nuovi articoli che sostituirono le merci di importazione. I casi di atteggiamenti estranei all'ideologia socialista diminuirono. Lavoratori d'avanguardia si trasferirono nelle brigate ritardatarie per portare anche queste al livello delle altre. La maggior parte di quei pochi operai che, per assicurarsi un guadagno supplementare, si sforzavano di compiere qualche lavoro privato fuori orario, rinunciarono a questa pratica nociva per la coscienza socialista.

Le masse rurali diedero prova di un alto spirito patriottico nella realizzazione dei compiti loro assegnati dal V Congresso. Uno dei compiti fissati per il quinquennio, consistente nell'attuazione della collettivizzazione sin nei villaggi delle zone di montagna, venne portato a termine nello spazio di tre mesi. In tal modo nel marzo del 1967 si compì la collettivizzazione totale dell'agricoltura in tutto il paese. I contadini cooperativisti presero numerose ini-

ziative per dissodare il più possibile di terre vergini, per rafforzare l'economia comune e il lavoro in comune, e così via.

La più importante iniziativa rivoluzionaria presa nelle campagne fu quella della riduzione degli appezzamenti individuali dei cooperativisti. Questa iniziativa, che si manifestò inizialmente nella cooperativa "Giuseppe Stalin" del distretto di Lushnjë e nella cooperativa "Enver Hoxha" del distretto di Fier, si propagò rapidamente dappertutto. In tutte le cooperative, la superficie degli appezzamenti personali venne ridotta nella misura del 50-66 per cento e il numero dei capi di bestiame di proprietà individuale dei cooperativisti fu portato alla metà. Nelle cooperative delle zone di pianura questa riduzione fu ancora più sensibile. La diminuzione della superficie degli appezzamenti individuali fece ancor meglio risaltare i vantaggi naturali dell'economia collettiva nei confronti degli orti individuali dei cooperativisti. Questo provvedimento, liberamente adottato dai cooperativisti, rispondeva alla direttiva del V Congresso del Partito sulla progressiva riduzione degli appezzamenti individuali dei cooperativisti in funzione delle aumentate possibilità dell'economia collettiva e alla soddisfazione delle necessità vitali delle famiglie dei cooperativisti. Il Congresso aveva fatto rilevare che quanto meglio fossero stati soddisfatti i bisogni dei cooperativisti, tanto meno sarebbero stati loro necessari gli appezzamenti individuali. Nondimeno il movimento per la riduzione degli appezzamenti individuali subì un così rapido impulso da superare persino le previsioni del Congresso.

La riduzione della superficie degli appezzamenti dei cooperativisti esercitò sulla coscienza dei contadini una grandissima influenza nel senso dell'affrancamento dalla psicologia di piccoli proprietari, del loro maggiore attaccamento alla proprietà collettiva, di una più profonda comprensione socialista del significato di questa proprietà.

Nello stesso tempo si propagò e venne messa in pratica l'iniziativa dei lavoratori dell'Azienda agricola statale "Giorgio Dimitrov" del distretto di Tirana, consistente nella rinuncia da parte dei lavoratori delle aziende agricole statali ai loro orti personali.

Nella marea crescente del movimento mirante a dare la priorità all'interesse generale, nacquero le iniziative per estendere la partecipazione dei quadri e degli intellettuali alla produzione. Le più importanti di queste iniziative furono quella dei quadri e dei lavoratori dell'amministrazione dell'officina "Enver" di Tirana che si impegnarono a occupare un terzo della loro giornata lavorativa direttamente nel lavoro di produzione, l'iniziativa dei quadri dirigenti e dei lavoratori dell'amministrazione della cooperativa di Troshan nel distretto di Lezhë, che si impegnarono a compiere 100 giornate di lavoro all'anno nelle attività direttamente produttive. Queste iniziative furono adottate e applicate in tutte le aziende statali, in quelle dell'artigianato e nelle cooperative agricole. Per alcune categorie di impiegati dell'amministrazione dei centri di produzione nonché per i quadri delle piccole aziende e delle piccole cooperative, venne decisa una loro più ampia partecipazione al lavoro diretto di produzione. Nello stesso tempo, i lavoratori degli organi statali e di Partito, i militari, i lavoratori dell'insegnamento, delle arti e della cultura, avrebbero lavorato direttamente nella produzione per 30 giorni all'anno (per le donne 15 giorni). La partecipazione dei quadri dirigenti e degli impiegati delle amministrazioni al lavoro diretto di produzione portò al rafforzamento dei loro legami con le masse, a una più profonda conoscenza da parte loro dei problemi economici e sociali e della vita stessa, alla loro ulteriore tempra rivoluzionaria, a una sempre più sensibile diminuzione delle manifestazioni e delle deformazioni burocratiche, al miglioramento del metodo e dello stile di lavoro e di direzione. Ciò

segnava un passo in avanti verso una sempre maggiore diminuzione della differenza fra lavoro intellettuale e lavoro fisico.

L'iniziativa presa dagli operai e dall'intellighenzia di rinunciare ai compensi supplementari e ad altre entrate oltre il loro stipendio di base, l'iniziativa di regalare allo Stato le obbligazioni del prestito pubblico, furono magnifiche manifestazioni di patriottismo socialista, della priorità accordata all'interesse generale sull'interesse personale.

I grandi movimenti della gioventù su scala nazionale e locale, come la costruzione della ferrovia Rogozhinë-Fier, la costruzione della strada di Malësia e Madhe e numerosi altri movimenti, divennero grandi scuole di educazione rivoluzionaria e manifestazioni della preminenza dell'interesse generale sull'interesse personale. Migliaia di giovani volontari, ragazzi e ragazze, scolari e studenti, operai e contadini, lavorando nei cantieri con alto spirito rivoluzionario, impararono ad amare ancor più il lavoro, ad amare ancor più i loro compagni, a svolgere una lotta ancor più fruttuosa per eliminare tutto ciò che è vecchio e a inculcare ciò che è nuovo, a servire meglio la Patria e il socialismo.

I brillanti risultati del movimento mirante a subordinare l'interesse personale all'interesse generale non furono ottenuti senza difficoltà, senza un'aspra lotta fra ciò che è nuovo e progressivo da una parte, e ciò che è vecchio, reazionario, dall'altra. Le iniziative rivoluzionarie delle masse si scontrarono con le concezioni della proprietà privata, dell'interesse personale, che hanno radici profonde, radici cresciute nel corso dei secoli e che vengono alimentate dall'ideologia e dalla propaganda borghese e revisionistica. Queste concezioni resistevano ancora vigorosamente nello spirito di parecchi lavoratori. Un certo numero di contadini, ancora sotto l'influenza della psicologia del piccolo proprietario, esitavano, non potevano

decidersi immediatamente a seguire l'esempio della maggioranza dei loro compagni e compaesani e a collettivizzare le loro terre e il loro bestiame, a ridurre la superficie dei loro appezzamenti individuali. Vi erano, fra i quadri dirigenti delle aziende e delle cooperative, elementi che non riuscivano a sottrarsi all'attrazione dell'interesse personale, che non erano disposti ad attivizzarsi nel lavoro diretto di produzione per tanti giorni quanti ne prevedevano le iniziative d'avanguardia. Vi furono genitori che impedirono alle loro figliuole di partire volontarie per le azioni della gioventù e così via.

Grazie alla forza del collettivo, alla lotta ideologica del Partito, al suo lavoro di persuasione, gli ostacoli e le difficoltà incontrate in questo campo furono superati.

Il Partito appoggiò con tutte le sue forze le iniziative rivoluzionarie e fece sì che esse si diffondessero in tutto il paese e si sviluppassero ulteriormente. Esso compì una vasta opera affinché la lotta contro la priorità dell'interesse personale sull'interesse generale fosse compresa come un grande problema d'interesse ideologico e sociale, come una lotta mirante a distruggere le origini dell'indifferenza, dell'egoismo, degli atteggiamenti estranei alla nostra ideologia nei confronti del lavoro e del patrimonio socialista, a sbarrare tutte le vie d'accesso alla diffusione del revisionismo e alla restaurazione del capitalismo. Il Partito colpì tempestivamente le violazioni isolate del principio del libero consenso e della persuasione nell'adozione di queste iniziative rivoluzionarie ed eliminò ogni deformazione in tal senso. Esso fece chiaramente capire che la lotta svolta non tendeva a negare o a sopprimere l'interesse personale, ma a combinarlo armoniosamente con l'interesse generale, a subordinare l'interesse personale all'interesse generale.

La Dichiarazione del Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania e del Consiglio dei ministri della Re-

pubblica popolare d'Albania del 29 aprile 1967 contribuì particolarmente a sviluppare e ad approfondire ulteriormente il movimento mirante a porre in ogni campo l'interesse generale al di sopra dell'interesse personale.

Nella Dichiarazione erano generalizzate e sanzionate le iniziative rivoluzionarie. Nello stesso tempo, il Comitato centrale del Partito e il Consiglio dei ministri, basandosi su tali iniziative, annunciavano l'adozione di una serie di provvedimenti di carattere economico e sociale che dovevano sostenere la presa di coscienza dei lavoratori per approfondire il movimento mirante a porre al di sopra di tutto l'interesse generale.

Conformemente alle raccomandazioni della Dichiarazione si procedette a un ulteriore perfezionamento dell'organizzazione socialista del lavoro e delle retribuzioni. Nell'industria, nell'edilizia, nell'agricoltura e in altri settori, ebbe inizio la sostituzione delle norme individuali con norme collettive, rappresentanti un più avanzato stadio dell'organizzazione socialista del lavoro. Partendo dal fatto che durante il processo di edificazione socialista gli stimoli morali acquistano una parte sempre maggiore nei confronti degli stimoli materiali, il Comitato centrale del Partito e il Consiglio dei ministri presero provvedimenti al fine di eliminare dal sistema di pagamento qualsiasi gratifica d'incentivazione. La quasi totalità degli incentivi materiali venne soppressa. Vennero ulteriormente abbassate le paghe alte. Tutte le economie derivanti da questi provvedimenti vennero restituite ai lavoratori mediante il riassetto dei salari e l'aumento degli investimenti statali a favore dei giardini e dei nidi d'infanzia, e così via. Venne abolita l'imposta sulle entrate dei lavoratori. Da questi provvedimenti trassero vantaggio particolarmente i lavoratori le cui entrate annue erano più modeste.

I provvedimenti miranti all'ulteriore perfezionamento dell'organizzazione del lavoro e delle retribuzioni vennero attuati nell'osservanza del principio socialista di base della distribuzione a seconda del lavoro prestato. Questi provvedimenti, aventi un'importanza di principio, servirono da mezzo per sbarrare la via all'individualismo, all'egoismo e agli altri mali che possono minacciare la società socialista.

La totale collettivizzazione delle aziende agricole delle zone di montagna, la riduzione della superficie degli appezzamenti individuali nonché il particolare compito fissato dal V Congresso, consistente nell'accrescere gli aiuti alla montagna, prospettarono una serie di problemi al Partito, al Potere e alle masse popolari. Per risolverli, il Partito e il governo decisero di prendere speciali provvedimenti per prestare aiuto alle cooperative agricole, soprattutto a quelle appena costituite nelle zone di montagna, affinché potessero superare le difficoltà che sorgevano sul loro cammino e procedessero sulla via tracciata dal Congresso. Questi provvedimenti prevedevano in particolare l'abolizione delle imposte sulle entrate provenienti dagli appezzamenti individuali, l'abolizione delle imposte sulle entrate delle cooperative agricole di recente costituzione nelle zone di montagna, ecc., l'aumento del prezzo della carne consegnata all'ammasso d'obbligo con parificazione al prezzo delle eccedenze, la concessione di un maggior aiuto da parte dello Stato sotto forma di crediti esenti da interessi bancari alle cooperative di recente costituzione, l'aumento degli investimenti statali devoluti a lavori di bonifica e di irrigazione nelle zone montane e collinari, e così via. Su raccomandazione del Comitato centrale del Partito e del Consiglio dei ministri, le terre e il bestiame che si erano resi disponibili in séguito alla riduzione degli appezzamenti individuali, servirono totalmente o in parte a sovvenire alle necessità in prodotti

agricoli delle famiglie dei cooperativisti. Al fine di aiutare direttamente le cooperative delle zone di montagna, il Partito, fra gli altri provvedimenti adottati, inviò in queste cooperative, per lavorarvi durante alcuni anni o in modo permanente, numerosi comunisti, membri dell'Unione della Gioventù, quadri e tecnici vari. Tutti questi provvedimenti concorsero a rafforzare l'economia agricola collettiva e assicurarono un più celere elevamento del tenore di vita materiale e culturale, un miglioramento delle condizioni sociali dei villaggi, soprattutto nelle zone di montagna.

Dopo la conclusione della collettivizzazione in tutte le zone di montagna, il lavoro organizzativo e ideologico del Partito in tali zone venne portato a un livello più alto di quel che non fosse in precedenza.

Il movimento mirante a porre sopra ogni cosa l'interesse generale rinsaldò la coscienza socialista dei lavoratori nelle città e nelle campagne. Più tale movimento si diffondeva e si approfondiva e più le iniziative degli operai e dei contadini si facevano ardite e rivoluzionarie. Del pari, più il lavoro di direzione dei quadri del Partito, del Potere e dell'economia si rivoluzionarizzava in profondità, e più fruttuosi erano gli insegnamenti che questi quadri traevano dall'esperienza rivoluzionaria delle masse a profitto dell'edificazione integrale della società socialista.

L'ulteriore rivoluzionarizzazione del modo di pensare della gente, secondo la linea marxista-leninista del Partito, liberò nuove energie e nuove forze che sino ad allora non erano state prese in considerazione nell'elaborazione dei piani economici a lungo termine.

Le iniziative dei lavoratori per raggiungere, e anzi per superare, due o tre anni prima del termine, gli indici previsti della produzione e della produttività del lavoro, si diffusero in tutto il paese, nell'industria e nell'agricoltura e in tutti gli altri rami dell'economia popolare. La costruzione, in soli 25 giorni, di più di 6.300 abitazioni

e edifici pubblici, interamente distrutti o gravemente danneggiati dal terremoto del novembre 1967 che colpì i distretti di Dibër e di Librazhd, fornì in questo senso un'esperienza magnifica e senza precedenti.

Questa situazione prospettò agli organi del Partito e dello Stato l'assoluta necessità di rivedere i piani al fine di rispondere allo slancio rivoluzionario delle masse. Il Plenum del Comitato centrale del Partito decise che per il 1968 doveva essere ottenuto un aumento della produzione industriale superiore a quello previsto dal quarto piano quinquennale e, in agricoltura, che le rese antecedentemente fissate per le varie colture, dovevano venir superate. Un'altra decisione di storica importanza fu quella di realizzare la totale elettrificazione di tutti i villaggi del paese entro l'8 novembre 1971, trentesimo anniversario della fondazione del Partito del lavoro d'Albania, e cioè 14 anni prima del termine previsto dal piano di Stato.

Il movimento mirante a porre dappertutto l'interesse generale al di sopra dell'interesse personale, portò a un livello superiore il patriottismo socialista del popolo.

Il lavoratore che immolava la sua vita al suo posto per l'edificazione socialista o per la difesa del paese, veniva immediatamente sostituito dai suoi genitori, dai parenti e da centinaia di altre persone che manifestavano in tal modo un alto sentimento di amor patrio dal profondo contenuto socialista. Migliaia di ragazzi e di ragazze affluirono da ogni parte del paese per sostituire Shkurte Pal Vata, la giovane comunista di Dukagjin, caduta sul lavoro alla costruzione della ferrovia Rrogozhinë-Fier.

L'alto patriottismo della nostra gente si manifestò anche nel reciproco aiuto fraterno e socialista. Un tale aiuto prestarono i lavoratori di vari distretti dell'Albania ai loro fratelli dei distretti di Dibër e di Librazhd perché potessero far fronte alle conseguenze del terremoto.

Un grande significato rivoluzionario ebbe soprattutto la generalizzazione dell'iniziativa della cooperativa unificata di Tragjas e Radhimë, nel distretto di Vlorë, consistente nel trasferire gratuitamente, alle cooperative delle zone di montagna, un importante quantitativo di bestiame grosso e minuto, offerto dalle cooperative agricole più ricche e dalle aziende agricole statali. Questa iniziativa ampliava nello spirito dei cooperativisti i limiti della proprietà di gruppo. Essa dimostrava loro che il progresso e il benessere di tutte le cooperative del paese sono inscindibili dal progresso e dal benessere di tutti i contadini, di tutte le cooperative del paese, siano esse di pianura che di montagna. Questa iniziativa costituiva un perfezionamento, su di una nuova via rivoluzionaria, dei rapporti sociali ed economici nelle campagne verso il loro elevamento a un livello superiore.

Il movimento contro la religione, i pregiudizi religiosi e le usanze retrograde

Il Partito del lavoro d'Albania ha sempre svolto una lotta sistematica contro la religione in quanto ideologia reazionaria e oppio del popolo.

Il Partito ha considerato la lotta contro la religione, contro i pregiudizi religiosi, contro le usanze retrograde direttamente o indirettamente attinenti alla religione, come un mezzo indispensabile per assicurare l'emancipazione sociale dei lavoratori, lo sviluppo e il rafforzamento dell'economia e della cultura socialista, la tempra ideologica rivoluzionaria delle masse popolari, l'edificazione della società socialista. D'altro canto, il Partito ha considerato la lotta per la liquidazione dell'oppressione e dello sfruttamento economico come la prima condizione indispensabile per l'affrancamento dei lavoratori dalla schiavitù spirituale della religione. Perciò il Partito ha sempre collegato la lotta contro la religione alla lotta contro

l'oppressione e lo sfruttamento, alla lotta per l'edificazione della società socialista. Nella lotta contro la religione e contro le usanze retrograde, esso ha usato giusti metodi e forme d'azione che sono stati modificati a seconda delle condizioni storiche e dello stato reale delle credenze religiose nel paese, a seconda delle tappe della rivoluzione e del livello della coscienza socialista dei lavoratori. In questa lotta esso è sempre stato guidato dal principio della libertà di coscienza, affinché la gente si potesse convincere, per propria esperienza, della vanità della religione e del pregiudizio che essa reca alla società socialista. Le decisioni e i provvedimenti adottati dal Partito del lavoro d'Albania e dal governo della Repubblica popolare d'Albania per quel che concerne la religione e le usanze retrograde hanno costantemente tradotto le aspirazioni della maggioranza della popolazione, i suoi interessi e quelli del socialismo.

Le varie religioni in Albania sono servite ai dominatori stranieri e locali per dividere e per asservire il popolo. Queste religioni sono sempre state usate come armi ideologiche dai vari occupatori stranieri. Per tale ragione la plurisecolare lotta svolta dagli Albanesi contro la dominazione e gli oppressori stranieri è stata diretta anche contro il clero reazionario che era in realtà un loro strumento. Da ciò deriva il fatto che il popolo albanese non fosse molto legato alla religione né si distinguesse per un particolare fanatismo e che il clero non esercitasse sulle masse popolari quell'influenza di cui invece godeva in molti altri paesi. Tutto ciò ha reso più facile la lotta contro l'ideologia religiosa e contro il clero reazionario.

Durante la Lotta di liberazione nazionale, il Partito sventò qualsiasi tentativo degli occupatori italiani e tedeschi e dei traditori del paese, volto a dividere il popolo in musulmani e cristiani. Esso denunciò e rese vani tutti gli sforzi dell'alto clero, specialmente di quello cattolico,

di staccare le masse popolari dal Partito e dal Fronte di liberazione nazionale.

Dopo la liberazione fallirono altresì i tentativi del clero reazionario e degli altri nemici di classe di ostacolare l'edificazione socialista del paese ricorrendo al "verbo divino". Tali tentativi non trovarono alcun appoggio fra le masse, il popolo ascoltava e attuava unicamente la parola del Partito.

Dopo la proclamazione della Repubblica popolare, la Costituzione sancì la separazione della chiesa dallo Stato, nonché la laicizzazione dell'insegnamento. Fu vietato l'impiego della chiesa e della religione a fini politici e proibita la creazione di organizzazioni politiche su basi religiose. La maggior parte delle terre e degli altri beni delle istituzioni religiose furono espropriati per via legislativa. Venne vietata la pubblicazione di letteratura religiosa, fu limitata, e in séguito soppressa, ogni possibilità di formazione di quadri religiosi. Tuttavia il Partito e il governo non proibirono le credenze religiose, le comunità religiose, l'esercizio del culto. E neppure potevano vietare le usanze che si ispiravano alla religione, le quali, benché reazionarie nella loro essenza, non costituivano una violazione diretta delle leggi dello Stato. Il Partito non poteva ferire i sentimenti di gran parte dei lavoratori, i quali, soprattutto nelle campagne, quantunque strettamente legati al Partito e al Potere popolare, continuavano tuttavia a praticare uno dei culti, ma senza eccessivo fanatismo. La concezione religiosa del mondo sarebbe stata estirpata in séguito alla maturazione di un processo di persuasione ideologica delle masse.

La Lotta di liberazione nazionale e l'edificazione del paese furono altresì una grande scuola per l'educazione ateistica dei lavoratori. Esse hanno insegnato alla gente che la libertà e l'indipendenza, il progresso e la prosperità non si ottengono con la preghiera, che questi beni non

sono un dono di "Dio", ma che si conquistano con la lotta e con gli sforzi degli uomini stessi, che sono opera delle masse popolari. Per affrancare la popolazione dall'influenza delle credenze religiose e delle usanze retrograde, il Partito svolse nello stesso tempo una vasta propaganda ateo-scientifica, organizzando lezioni e conversazioni, nonché mediante la stampa, la radio, le pubblicazioni e il cinema, ma soprattutto attraverso la scuola, diffondendo la cultura, l'istruzione, le conoscenze scientifiche.

Tutti questi provvedimenti crearono le condizioni necessarie per passare a un grado superiore della lotta contro la religione, i pregiudizi religiosi e le usanze retrograde. Dopo il V Congresso e dopo il discorso del compagno Enver Hoxha del 6 febbraio 1967, questa lotta si sviluppò su di un vasto fronte e assunse il carattere di un ampio movimento pervaso di un profondo contenuto ideologico. Essa abbracciò tutti gli strati della popolazione, persino le persone più anziane. Essa fu diretta attraverso azioni concrete non solo contro la concezione religiosa reazionaria del mondo, ma anche contro ogni base materiale che conservasse e alimentasse la religione e le usanze retrograde.

Nelle città e nelle campagne le masse si levarono per chiedere la chiusura delle chiese, delle moschee, dei conventi e degli altri "edifici sacri"; esse invitarono i religiosi dei vari culti a rinunciare alla loro vita di parassiti e a trasformarsi in lavoratori, vivendo, come tutti, del proprio lavoro. Nelle riunioni e nelle assemblee popolari, caratterizzate da animate discussioni, organizzate dal Fronte democratico e dall'Unione della Gioventù, le masse denunciavano la funzione antinazionale e antipopolare della religione e del clero reazionario, delle usanze religiose, decidendo di distruggere tutti i focolai della religione e di trasformarli in centri di cultura e altro, di rinunciare all'esercizio del culto e alle usanze retrograde,

di sbarazzare le case dalle icone, dai libri e simboli di ispirazione religiosa.

Queste iniziative popolari furono vigorosamente appoggiate dalle organizzazioni del Partito e dagli organi del Potere popolare.

La soppressione dei focolai religiosi significava la soppressione di importanti basi di intossicazione delle coscienze ed altresì la distruzione di nidi di attività ostili.

Nel sostenere il movimento popolare di lotta contro la religione, contro i pregiudizi religiosi e le usanze retrograde, il Partito dirigeva questa lotta con molta oculatezza. Esso non tollerò alcuna deformazione e colpì tempestivamente ogni azione precipitosa e non fondata sulla volontà della massa della popolazione. Esso raccomandò al popolo di sostituire le feste e le altre cerimonie di ispirazione religiosa con nuove feste e cerimonie di contenuto socialista. Le azioni delle masse dirette alla distruzione delle basi religiose furono accompagnate da un intenso lavoro di chiarificazione e ateo-scientifico da parte del Partito.

Il Comitato centrale impartì alle organizzazioni del Partito la direttiva di combattere ogni concezione limitata del problema della lotta contro la religione, ogni manifestazione di appagamento suscitata dagli splendidi risultati ottenuti tanto rapidamente nella soppressione dei focolai religiosi. La scomparsa delle chiese e delle moschee non significa la scomparsa della religione in quanto concezione del mondo. La religione ha radici molto profonde. Essa si riallaccia, si ricollega con mille vincoli alle usanze retrograde la cui origine si perde nella notte dei tempi e che restano vive e agiscono per un lunghissimo periodo. Le usanze religiose e il diritto consuetudinario, così come sono codificati nel Codice di Lek Dukagjini, raccolta di consuetudini medioevali, hanno retto la società albanese con estremo rigore. La loro barbara influenza si è man-

tenuta potente sino a questi ultimi tempi. Alcune pratiche religiose e costumanze retrograde si sono introdotte anche nella vita dei non credenti, che le applicano inconsapevolmente, senza comprenderne il significato. Era dunque necessario svelare la sorgente delle usanze retrograde, delle pratiche e dei dogmi religiosi, la loro base filosofica idealistica, reazionaria, combattendo per la distruzione di tale base.

> "Dobbiamo renderci conto che in realtà, — dichiarava il compagno Enver Hoxha, — la lotta contro le consuetudini, le tradizioni e le vecchie usanze, contro le concezioni religiose . . . non è affatto terminata. Questa è una lotta lunga, complessa e difficile. Perciò la nostra azione di educazione, di persuasione, e la nostra propaganda atea, debbono continuare senza interruzione allo scopo di consolidare le vittorie già conseguite, per applicare gli impegni che ci siamo assunti nelle riunioni e nelle assemblee popolari, per far progredire senza posa la lotta contro tutto ciò che è estraneo e nocivo alla nostra causa, per inculcare fra la nostra gente la nostra nuova concezione rivoluzionaria, marxista-leninista del mondo, le abitudini, le usanze e le nuove norme di vita socialista"[1].

Per portare fino in fondo la lotta contro la religione, i pregiudizi religiosi e le usanze retrograde, il Comitato centrale del Partito raccomandò di sfruttare quanto meglio possibile il terreno propizio che si era venuto a creare per una tale lotta, seguendo sempre la linea di massa, compiendo un lavoro differenziato a seconda delle varie reli-

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sulla funzione e i compiti del Fronte democratico per il completo trionfo del socialismo in Albania, presentato al IV Congresso del Fronte democratico d'Albania il 14 settembre 1967. Tirana, 1967, edizione italiana, p. 67.

gioni, degli strati della popolazione, delle differenti regioni, dei villaggi e dei rioni e persino a seconda delle famiglie.

Il movimento per la piena emancipazione della donna

La lotta contro le usanze e le concezioni retrograde reazionarie che avviliscono la donna, il movimento tendente alla sua piena emancipazione, a far sì che la donna goda interamente diritti eguali a quelli degli uomini nella società socialista, si scatenò con un vigore particolare. L'appello a questo grandioso movimento venne lanciato dal compagno Enver Hoxha, il 6 febbraio 1967:

> "Tutto il Partito e il paese debbono levarsi e schiacciare chiunque calpesti la sacra legge del Partito per la tutela dei diritti delle donne e delle ragazze"[1].

Le organizzazioni del Partito e, sotto la loro direzione, le organizzazioni dell'Unione delle Donne, del Fronte democratico, delle Unioni Professionali, dell'Unione della Gioventù, si levarono, dunque, per attuare le direttive del Partito concernenti la piena emancipazione della donna. La giovane generazione era all'avanguardia di questo movimento. Ma esso era tanto potente da comprendere anche quegli strati sociali che sino ad allora si erano mostrati indifferenti o si mantenevano su posizioni conservatrici circa il problema dell'emancipazione della donna. Nelle larghe riunioni e assemblee organizzate in tutto il paese, uomini e donne, ragazzi e ragazze e persino persone anziane, denunciavano coraggiosamente le usanze e le concezioni conservatrici, patriarcali, feudali e borghesi, le credenze religiose, i codici medioevali, che erano serviti da strumenti per opprimere la donna albanese in passato.

[1] Enver Hoxha, "L'ulteriore rivoluzionarizzazione del Partito e del Potere", p. 5.

Nelle riunioni e nelle assemblee popolari, i partecipanti si impegnavano unanimemente dinanzi al Partito a spazzar via una volta per sempre le sopravvivenze delle usanze retrograde e dei barbari codici consuetudinari. Si discuteva appassionatamente sui mezzi per eliminare qualsiasi fenomeno e manifestazione che ponesse le donne in condizioni di inferiorità di fronte all'uomo, del modo di promuovere una più ampia partecipazione e una funzione più attiva della donna nelle attività produttive, di elevare il suo livello di cultura e d'istruzione e la sua formazione tecnica e professionale, di affrancarla dalla schiavitù dei lavori domestici, e così via. Quel che rivestiva una eccezionale importanza in questo movimento era la partecipazione attiva, come mai in precedenza, delle donne stesse alla lotta per la loro piena emancipazione. Per la prima volta le donne e le ragazze delle zone di montagna e di tutte le regioni, dove il pesante fardello delle antiche usanze e dei codici consuetudinari aveva crudelmente pesato sulle loro spalle, si levavano con così grande energia per partecipare a questa lotta. Era altresì particolarmente importante il fatto che il movimento per la piena emancipazione della donna, per una assoluta parità tra marito e moglie, tra figli e figlie, cominciò a svilupparsi anche all'interno della famiglia.

Il movimento scatenatosi per la piena emancipazione della donna era la diretta e naturale conseguenza della lotta e della vasta opera che il Partito non aveva cessato di svolgere sin dalla sua fondazione. Il Partito aveva dimostrato alle donne albanesi che l'unica via che portasse alla loro liberazione era quella della loro larga e attiva partecipazione alla lotta del popolo per la sua liberazione nazionale e sociale, per la soppressione di ogni forma di oppressione e di sfruttamento, la via della loro partecipazione alla vita politica e sociale, all'opera di edificazione socialista del paese.

Mettendo in pratica gli insegnamenti del Partito, la donna albanese partecipò attivamente alla Lotta di liberazione nazionale e conquistò, a prezzo del proprio sangue, la parità di diritti con l'uomo. Questi diritti si concretizzarono nella Dichiarazione del Consiglio antifascista sui diritti dei cittadini promulgata nell'ottobre del 1944, e in séguito nella Costituzione e negli altri atti legislativi della Repubblica popolare d'Albania.

Sotto la direzione del Partito, la donna albanese, ormai affrancata come tutti gli altri lavoratori dall'oppressione e dallo sfruttamento di classe, divenne una grande forza in tutti i campi dell'edificazione della società socialista. Se si pensa che appena poco più di vent'anni fa le donne, nella loro immensa maggioranza, erano ancora delle vere schiave, i progressi che esse hanno compiuto sulla via della loro piena emancipazione appaiono enormi. Le donne rappresentavano il 18 per cento dei deputati dell'Assemblea popolare e il 36 per cento degli eletti ai consigli e tribunali popolari. Decine di migliaia di donne e di ragazze venivano elette negli organi dirigenti delle organizzazioni di massa. Si constatava un radicale mutamento nella misura della partecipazione femminile alla produzione sociale. Nel 1967, le donne rappresentavano il 42 per cento del totale dei lavoratori delle città e delle campagne e nelle industrie tessili e alimentari, mentre nella sanità pubblica e in alcuni altri settori esse erano in maggioranza. Per quel che concerne l'istruzione e la cultura e sul piano tecnico e professionale, la deplorevole situazione dell'anteguerra con più del 90 per cento di donne analfabete non era più che un brutto ricordo, e si giunse a realizzare la frequenza di tutte le ragazze alle scuole primarie di otto anni. Nelle scuole secondarie e superiori, il loro numero si avvicinò molto a quello dei maschi. Migliaia di donne dotate di istruzione media e superiore lavoravano e occupavano posti di direzione nei vari rami dell'economia e della cul-

tura e il numero di donne ingegneri superò di cinque volte quello di tutti gli ingegneri dell'anteguerra, mentre il numero delle dottoresse in medicina era due volte e mezzo superiore a quello di tutti i medici esistenti nell'Albania di un tempo.

Nonostante questi grandi progressi, il Partito era cosciente che rimaneva ancora molto da fare nel senso della piena emancipazione della donna. Esistevano ancora ostacoli da parte degli uomini, esitazioni da parte delle donne circa una totale e più attiva partecipazione femminile alla vita politica e sociale. La funzione che la donna doveva svolgere nella produzione non era ancora giunta al debito livello. Il grado di cultura e d'istruzione della donna era generalmente ancora basso. Non si era ancora pervenuti, soprattutto nelle campagne, a far riconoscere alla donna un posto uguale a quello dell'uomo nella famiglia. Le usanze e le mentalità retrograde ereditate dal passato, in particolare le costumanze del diritto consuetudinario nelle zone di montagna, conservavano una grande influenza e costituivano il principale ostacolo per la realizzazione di una vera parità fra uomo e donna. Precisamente alla modifica di tale situazione tendeva il grande movimento per la piena emancipazione della donna, movimento che aveva abbracciato l'intero paese.

Considerando la piena emancipazione della donna come un problema sociale estremamente importante e senza la cui soluzione "non si poteva concepire la libertà del popolo e di ciascuno, non si poteva prospettare il progresso del paese e il conseguimento dei nostri obiettivi"[1], il Plenum del Comitato centrale del Partito esaminò tale problema in una riunione speciale tenutasi nel giugno del 1967.

---

[1] Dichiarazione del CC del PLA e del Consiglio dei ministri della RPA, 29 aprile 1967, p. 9.

Il Plenum definì gli ulteriori orientamenti del movimento per la piena emancipazione della donna e per portare a un maggior rilievo la sua funzione nella società socialista.

Il Comitato centrale del Partito riaffermò che la principale via per assicurare la piena emancipazione della donna era la sua integrazione quanto più ampia nelle attività produttrici e nella vita politica, sociale e culturale.

Venne impartita la direttiva di eliminare qualsiasi ostacolo o limitazione alla partecipazione femminile in tutti i settori dell'economia e della cultura, in tutte le attività politiche, sociali, culturali, nel lavoro del Partito e dell'amministrazione pubblica. In particolar modo venne chiesto di compiere una decisa svolta a proposito del problema di nominare donne a posti di responsabilità al fine di assicurare una più ampia e più sensibile partecipazione femminile all'organizzazione e alla direzione della produzione, delle attività politiche, sociali e culturali.

Il Comitato centrale considerò molto importante ingrossare le file del Partito mediante l'ammissione di donne, come condizione per promuovere una vita più attiva in seno alle organizzazioni del Partito ed elevare le loro capacità di lotta.

Per raggiungere tali obiettivi, il Comitato centrale del Partito riteneva indispensabile, in primo luogo, lottare con maggiore perseveranza, con più rigore e in modo più sistematico contro le concezioni sulla donna che sono estranee alla nostra ideologia e che hanno affondato profondamente le loro radici nella coscienza della gente, principalmente fra gli uomini, ma anche fra le donne stesse.

Parallelamente a questa lotta, era necessario compiere un lavoro più intenso per elevare il livello di istruzione e di cultura delle donne e la loro formazione tecnica e professionale. Il Comitato centrale incaricò a tal fine gli organi del Partito e del Potere di provvedere a che tutte le

ragazze portassero a termine gli studi primari di otto anni, nel quadro della legge sull'istruzione obbligatoria; di dare la priorità all'ammissione delle ragazze alle scuole professionali e superiori. Esso raccomandò nello stesso tempo di garantire una più ampia e più massiccia frequenza delle donne alle scuole serali e di organizzare un maggior numero di corsi per la loro qualificazione.

La totale partecipazione della donna alla produzione e alla vita politica e sociale, poneva in risalto il Plenum, dipende in larga misura dallo sviluppo dei rapporti socialisti in seno alla famiglia nonché dall'affrancamento della donna dal pesante fardello dei lavori domestici.

L'affrancamento dei lavoratori dall'oppressione e dallo sfruttamento di classe, la soppressione della proprietà privata e l'istituzione della proprietà sociale sui mezzi di produzione nonché la conquista dei suoi diritti da parte della donna albanese sotto la direzione del Partito, creavano le condizioni per l'edificazione della nuova famiglia socialista e costituivano il più grave colpo inferto ai vecchi rapporti in seno alla famiglia, che mantenevano la donna in stato di schiavitù. Ma il sentimento della proprietà privata era scomparso, numerose tradizioni e costumanze antiche e retrograde, che costituivano altrettanti ostacoli all'instaurazione di nuovi rapporti in seno alla famiglia, continuavano a sussistere.

> "Per questa ragione, — poneva in risalto il Comitato centrale, — per attuare i necessari mutamenti nel campo delle relazioni familiari, per creare rapporti nuovi, socialisti, bisogna svolgere una lotta lunga, costante e multiforme, in un campo complesso e difficile, contro l'ideologia, la psicologia, la morale e le consuetudini ereditate dalla vecchia società"[1].

---

[1] Rapporto dell'Ufficio politico, presentato al II Plenum del CC del PLA il 15 giugno 1967. Tirana, 1967, p. 39.

Il Comitato centrale indicò che il principale orientamento da seguire per creare e consolidare la famiglia nuova, socialista, era la soppressione delle antiche forme di conclusione del matrimonio e dei rapporti coniugali di vecchio tipo; l'instaurazione di relazioni di tipo nuovo fra coniugi nonché di giusti rapporti fra marito e moglie e fra la donna e gli altri membri della famiglia, di relazioni esenti da qualsiasi sentimento di proprietà privata, dalle norme religiose, dalle usanze e dalle concezioni retrograde. Al fine di promuovere il rafforzamento dei rapporti socialisti in seno alle famiglie, il Comitato centrale dispose che fossero rivedute alcune norme giuridiche superate che reggevano ancora le relazioni familiari e di sostituirle con norme nuove, rispondenti alle condizioni della nuova fase di sviluppo della rivoluzione socialista.

Un'altra via molto importante per attuare in pratica la completa uguaglianza fra donna e uomo sarebbe stata la lotta per l'affrancamento della donna dalla schiavitù dei lavori domestici. Come l'hanno previsto i classici del marxismo-leninismo, a questo si può giungere unicamente con la socializzazione dell'economia domestica, con la conversione di questa economia in un ramo della produzione sociale. Ma questa è una faccenda complicata che richiede una base materiale e tecnica corrispondente a uno stadio molto avanzato del socialismo, mezzi materiali e finanziari così considerevoli che lo Stato socialista non è in grado, per un lungo periodo, di assicurarli interamente. Senza attendere che la socializzazione dell'economia domestica sia pienamente portata a termine, bisognava, per affrancare la donna dal pesante fardello dei lavori domestici, agire con maggiore determinazione in due direzioni principali. In primo luogo fu chiesto a ogni uomo di occuparsi insieme alla donna dei lavori domestici, al fine di renderle più lieve il peso di questi lavori che ha gravato unicamente sulle sue spalle. La convinzione che i lavori

domestici non debbono essere un esclusivo compito delle donne, ma un obbligo che compete anche agli uomini, a tutti i membri della famiglia, doveva venire generalizzata fra tutti gli uomini e inculcata ai bambini sin dalla loro più tenera età. Nessuna distinzione doveva esser fatta tra ragazzi e ragazze in famiglia e a scuola per quel che concerne la loro partecipazione ai lavori domestici e più generalmente a tutta l'economia domestica. In secondo luogo, il Partito fissava il compito di sfruttare meglio e ampliare con più celere ritmo la rete dei servizi sociali. Esso raccomandò di aumentare la capacità dei nidi e dei giardini d'infanzia al di là dei termini antecedentemente stabiliti, di istituire mense, lavanderie, ecc., e di produrre e immettere sul mercato un maggior numero di oggetti che facilitano i lavori domestici.

I compiti fissati dal Plenum del Comitato centrale per un ulteriore approfondimento del movimento per la piena emancipazione della donna fecero sì che questo movimento non si fermasse a mezza strada, aiutarono a far comprendere più intimamente il problema dell'emancipazione femminile come problema di decisiva importanza per la totale edificazione della società socialista e a rendere questo grande problema del Partito un problema di tutta la società.

Il movimento per la rivoluzionarizzazione della scuola

Una vasta eco fu suscitata dal compito che il V Congresso aveva fissato nell'intento di promuovere l'ulteriore rivoluzionarizzazione della scuola.

Al fine di assolvere tale compito, scolari, studenti e insegnanti presero numerose iniziative e intrapresero varie azioni di carattere politico e ideologico.

Numerose scuole promossero un movimento particolare per lo studio dei documenti fondamentali del Partito e

delle opere del compagno Enver Hoxha. La massa della gioventù studiosa e degli insegnanti diedero inizio alla guerra contro la religione, contro le concezioni estranee alla nostra ideologia e contro le usanze retrograde, non solo nell'ambito della scuola, ma anche al di fuori di essa. Ispirandosi agli atti eroici di Shkurte Pal Vata e di altri eroi del lavoro socialista, scolari e studenti si dichiaravano pronti a lavorare instancabilmente e senza tener conto di alcuna difficoltà e di alcun sacrificio, ovunque lo esigessero gli interessi della Patria e del socialismo.

Nel contesto del grande movimento delle masse popolari tendente a far prevalere l'interesse generale in ogni campo, si manifestarono varie iniziative nell'intento di combattere le concezioni retrograde e individualistiche che si esprimevano con la frase "a che ci serve proseguire gli studi", nonché il movimento per il massimo progresso negli studi e per assicurare il totale passaggio degli allievi e degli studenti alla classe superiore.

Parallelamente a questi sforzi di massimo progresso, fu iniziata la lotta per rivoluzionarizzare il contenuto delle lezioni. Vennero espresse idee ardite a proposito di radicali modificazioni e miglioramenti dei programmi e dei testi scolastici, dell'impiego di nuovi e più fruttuosi metodi d'insegnamento e di educazione. In parecchie scuole si cominciarono a fare degli esperimenti nell'intento di giungere a una migliore organizzazione dei corsi di studi, rigettando, circa il metodo, gli schemi e le ricette della tradizionale pedagogia borghese.

Importanti iniziative vennero prese per collegare strettamente la scuola con la produzione. I movimenti nazionali e locali della gioventù dovevano avere una grande parte in tal senso, ma, parallelamente a questi movimenti, altre iniziative si manifestarono, nell'intento di collegare direttamente l'insegnamento alla produzione. In molte scuole di città furono creati vari laboratori e reparti in-

dustriali di produzione. Nello stesso tempo vennero rafforzati i legami fra le scuole di città e le imprese industriali e edilizie. Lavorando contemporaneamente a scuola e in uno stabilimento, gli allievi erano in grado di assimilare meglio le attitudini del lavoro di produzione e le basi di alcune professioni. Alcune scuole delle zone rurali si misero all'opera per collegare organicamente l'insegnamento al processo di produzione in agricoltura e zootecnia. Numerose scuole medie professionali si trasformarono in scuola-officina, scuola-cantiere, scuola-azienda agricola, scuola-azienda forestale. Inoltre un certo numero di scuole e di corsi professionali furono aperti presso le aziende industriali e le imprese edilizie, presso le aziende e le cooperative agricole. Scuole e corsi erano organizzati e diretti dalle istituzioni stesse presso cui erano sorti. I lavoratori li frequentavano senza abbandonare il proprio lavoro, mettendo in pratica il principio: lavoriamo studiando e studiamo lavorando.

Fra le molteplici iniziative manifestatesi, una particolare importanza presentavano i movimenti miranti a collegare l'istruzione e l'educazione dei giovani alla loro tempra fisica e alla loro preparazione militare per la difesa della Patria.

Le iniziative miranti alla rivoluzionarizzazione della scuola erano pervase da uno spirito di critica rivoluzionaria contro le superate norme conservatrici e reazionarie della pedagogia classica borghese, contro l'ufficialità che predominava nei rapporti fra insegnanti e allievi.

Parallelamente al movimento mirante alla rivoluzionarizzazione dell'insegnamento, maestri e alunni presero una serie di iniziative per lo sviluppo di attività extrascolastiche. Tale era particolarmente l'iniziativa degli insegnanti di Mirditë e di Kolonjë, diffusasi in tutto il paese, tendente a penetrare più profondamente fra le masse popolari, a legarsi più strettamente a esse, a divenire vet-

tori della linea del Partito fra queste masse. Maestri di villaggio assunsero volontariamente la direzione delle case e dei focolari di cultura nelle cooperative agricole. Insegnanti e allievi organizzarono campagne di pulizia e di igiene, ecc. L'attività ideologico-politica e culturale dei maestri e degli scolari fra le masse influiva direttamente sulla rivoluzionarizzazione della scuola stessa.

La rivoluzionarizzazione della scuola aveva assunto il carattere di un vasto movimento. Il Partito la considerava come una importantissima componente della rivoluzione ideologica e culturale e, nello stesso tempo, come un'arma adatta a portare avanti la rivoluzione tecnica e scientifica. La scuola è il vivaio della nuova generazione, a cui il Partito ha prodigato sempre la massima cura, affinché essa sia degna di portare avanti la fiaccola della rivoluzione e possa servire con maggior abnegazione e capacità la causa del popolo e del socialismo.

Durante i 25 anni di Potere popolare, la scuola aveva subìto trasformazioni radicali a paragone della vecchia scuola borghese per quel che concerne sia il suo contenuto ideologico, sia il suo ritmo di crescenza e il suo perfezionamento. Essa si era tramutata in una culla di cultura, in una forgia che preparava quadri per le varie branche dell'economia e della cultura, in un focolare di educazione della gioventù secondo gli insegnamenti del marxismo-leninismo e la politica del Partito. L'istruzione era divenuta di proprietà delle larghe masse del popolo.

Tuttavia, la scuola non si era totalmente affrancata dall'influenza della pedagogia e della scuola borghesi, e neppure dagli influssi estranei revisionistici. L'insegnamento e l'educazione erano in generale ancora distaccati dalla vita, dal lavoro, dalla produzione. Nei metodi d'insegnamento si rilevavano segni di formalismo, di conservatorismo, di ufficialità nei rapporti fra insegnanti e allievi, di soffocamento della personalità dell'allievo. Tutto

ciò era retaggio della vecchia scuola, da cui eravamo stati costretti a prendere molte cose. Anche la scuola sovietica era, in parte, all'origine di tali difetti. L'esperienza di questa scuola aveva aiutato parecchio l'istruzione pubblica albanese, ma risultò che anch'essa conservava alcuni tratti della pedagogia borghese e, conseguentemente, aveva i suoi lati negativi.

I mutamenti avvenuti in Albania nella struttura economica e sociale, imponevano che anche la nostra scuola, questa importante componente della soprastruttura, si affrancasse dalle debolezze e dai difetti che ne frenavano l'evoluzione, subisse trasformazioni rivoluzionarie corrispondenti ai cambiamenti avvenuti alla base della società, alle condizioni obiettive e alle necessità della piena edificazione della società socialista e del passaggio al comunismo. Queste trasformazioni dovevano segnare un balzo qualitativo in avanti per la scuola albanese.

Le trasformazioni rivoluzionarie nell'ambito dell'insegnamento non potevano venir attuate se non sulla base della grande esperienza nel campo della scuola accumulata nel paese stesso, e in séguito a una analisi critica marxista-leninista di tale esperienza.

Gli orientamenti del Partito circa l'ulteriore rivoluzionarizzazione della scuola vennero indicati dal compagno Enver Hoxha nella riunione dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania, il 7 marzo 1968. Il suo discorso "Sulla ulteriore rivoluzionarizzazione della nostra scuola" costituiva un vasto programma di lavoro. Questo programma era stato elaborato precisamente in base all'analisi e alla generalizzazione scientifica dell'esperienza della nuova scuola albanese, dell'esperienza del movimento già in attuazione per la rivoluzionarizzazione della scuola, nonché in base alla linea generale del Partito relativa all'edificazione integrale della società socialista.

Il Partito chiedeva innanzitutto alla scuola di intensificare e di perfezionare il proprio lavoro per la formazione dell'uomo nuovo, rivoluzionario, forgiato secondo la concezione marxista-leninista del mondo.

A tal fine era indispensabile che durante tutto il periodo di frequenza della scuola, allievi e studenti studiassero il marxismo-leninismo.

> "Il Partito, — poneva in risalto il compagno Enver Hoxha, — deve insegnare a tutti, allievi, maestri e professori, operai e contadini, grandi e piccoli, a tutto il popolo, con tutti i mezzi e in tutte le forme, innanzitutto il marxismo-leninismo, la scienza che illumina la via a tutte le scienze"[1].

Lo studio del marxismo-leninismo sarebbe proseguito attraverso ad alcune materie, come il materialismo dialettico e storico, la storia del Partito del lavoro d'Albania, l'economia politica, e altre. Nello stesso tempo esso doveva essere insegnato per il tramite di tutte le altre materie, le quali dovevano essere pervase da cima a fondo dalla filosofia marxista-leninista, dalla politica proletaria del Partito.

Tuttavia la tempra rivoluzionaria degli allievi, la loro formazione secondo la concezione marxista-leninista del mondo non potevano essere ottenute con il solo studio della teoria marxista-leninista. Tale obiettivo sarebbe stato conseguito anche attraverso l'azione rivoluzionaria, attraverso uno stretto collegamento dell'insegnamento con la vita pratica, della scuola con il lavoro di produzione, con l'opera di edificazione socialista del paese e di difesa della Patria, attraverso la partecipazione quanto più attiva dei pionieri e dei giovani al lavoro sociale, ai problemi politici ed economici, alla lotta di classe.

---

[1] Enver Hoxha, Per l'ulteriore rivoluzionarizzazione della scuola, 7 marzo 1968. Tirana, 1968, pp. 23-24.

Ogni allievo e studente doveva comprendere profondamente che l'istruzione non è un obiettivo a sè stante, ma un mezzo per acquisire il massimo di capacità politiche e morali, tecniche e scientifiche, per metterle a servizio della società, del socialismo, del popolo.

> "La compenetrazione organica dell'insegnamento e dell'educazione con l'ideologia e la politica del nostro Partito, — poneva in risalto il compagno Enver Hoxha, — dev'essere realizzata contemporaneamente all'applicazione del principio marxista-leninista del collegamento dello studio con il lavoro e della politecnicizzazione della scuola"[1].

Lo stretto collegamento dello studio con il lavoro, la politecnicizzazione della scuola, non costituiscono soltanto un problema ideologico, ma anche un problema economico e sociale, tecnico e scientifico. Perciò la soluzione pratica di tale problema doveva dipendere dall'attuazione dei compiti concernenti l'approfondimento della rivoluzione in campo economico e sociale nonché dall'ulteriore sviluppo della rivoluzione tecnica e scientifica.

Il collegamento della scuola con la produzione costituiva un importante mezzo per diminuire il divario esistente fra lavoro intellettuale e lavoro fisico.

Al fine di conseguire tali obiettivi, si rendeva necessario rivedere i mezzi per il perfezionamento e l'estensione del sistema d'insegnamento.

> "Il passaggio a uno stadio di istruzione e di cultura e a uno stadio tecnico ed economico più avanzato, passaggio che a sua volta porterà a radicali trasformazioni nelle scuole, deve sempre rispondere alle

---

[1] Enver Hoxha, Per l'ulteriore rivoluzionarizzazione della scuola, 7 marzo 1968. Tirana, 1968, p. 43.

esigenze del tempo e del momento e servire le situazioni che si vengono a creare"[1].

"... Di tappa in tappa, come ogni altra cosa, anche la nostra scuola subirà trasformazioni nella sua forma, nella sua struttura, nel suo contenuto. Una cosa soltanto non cambierà mai: la sua spina dorsale, che la guiderà in ogni senso e in ogni sua trasformazione — la filosofia marxista-leninista"[2].

E' questo l'orientamento che doveva guidare tutto il lavoro di ulteriore perfezionamento del sistema d'insegnamento. Le nuove condizioni richiedevano in particolare che fosse riveduto il sistema d'insegnamento medio e universitario nel suo insieme. Le nuove categorie e i nuovi tipi di scuola dovevano soddisfare meglio alla necessità di quadri medi e superiori nei vari rami dell'economia, della cultura, della sanità pubblica, e altri.

Parallelamente al perfezionamento del sistema d'insegnamento, un'importanza altrettanto grande assumeva la revisione e la rielaborazione dei programmi e dei testi in tutte le categorie di scuole. I nuovi programmi dovevano stabilire un più logico rapporto fra le varie materie, stabilire in modo più giusto e più chiaro la quantità di cognizioni da acquisire e lo scopo a cui si tendeva al termine di ogni classe e di ogni tipo e categoria di scuola o di corso. I testi dovevano venir sfrondati da tutto ciò che era superfluo e inutile, dalla fraseologia e dalle formulazioni complicate, dovevano divenire più chiari e più comprensibili per gli allievi e gli studenti e, innanzitutto, avere un contenuto ideologico marxista-leninista quanto mai solido.

---

[1] Enver Hoxha, Per l'ulteriore rivoluzionarizzazione della scuola, 7 marzo 1968. Tirana, 1968, p. 21.

[2] Ibidem, p. 23.

> "I testi scolastici debbono essere considerati come un importante campo in cui si concretizzano la linea del Partito, la sua politica, i suoi obiettivi e i suoi programmi immediati nonché la preparazione dell'avvenire. Non dobbiamo concepire la nuova scuola socialista come un luogo che possa accogliere ogni specie di testi in cui coesistano la concezione idealistica-borghese del mondo e la concezione marxista-leninista. Noi non dobbiamo fare alcuna concessione alla filosofia idealistica borghese, né la minima concessione alla teologia"[1].

Un'altra fondamentale esigenza della ulteriore rivoluzionarizzazione della scuola era il perfezionamento dei metodi d'insegnamento e di educazione.

> "La nostra scuola socialista, — indicava il compagno Enver Hoxha, — richiede dai maestri e dai professori un metodo e uno stile di lavoro nuovi, rivoluzionari"[2].

Per rispondere a tale esigenza, era indispensabile che gli insegnanti rigettassero la concezione metafisica secondo cui i metodi classici di insegnamento erano ormai perfetti e dovevano servire da modello in ogni tempo. I nuovi metodi rivoluzionari di insegnamento e di educazione non potevano essere perfezionati che attraverso a un'aspra lotta contro le forme di lavoro e il contenuto superato della pedagogia borghese, contro il formalismo, gli atteggiamenti stereotipati e il dogmatismo, contro la fraseologia vuota che caratterizzano tale pedagogia.

Il miglioramento dei metodi di insegnamento e dello stile di lavoro nella scuola non poteva venir assicurato

---

[1] Enver Hoxha, Per l'ulteriore rivoluzionarizzazione della scuola, 7 marzo 1968. Tirana, 1968, p. 24.

[2] Enver Hoxha, Ibidem, p. 44.

senza una radicale svolta nelle relazioni fra insegnanti e allievi. Il Partito chiedeva di sopprimere lo spirito di ufficialità e di tutela burocratica in queste relazioni, di sviluppare uno spirito di democrazia rivoluzionaria nella scuola, una concezione rivoluzionaria della disciplina e dell'autorità dell'insegnante, di stimolare un modo di pensare indipendente e di assicurare l'attiva partecipazione degli allievi e degli studenti unitamente con i maestri e i professori alla soluzione dei problemi dell'insegnamento e dell'educazione. Gli insegnanti dovevano prender parte insieme con gli allievi al lavoro diretto di produzione, alle escursioni, ai giuochi sportivi, alle feste, e così via.

Infine, per rivoluzionarizzare i metodi d'insegnamento, era necessario che gli insegnanti stessi fossero rivoluzionari, perfezionassero senza posa la propria educazione secondo gli insegnamenti del Partito, conoscessero a fondo la sua politica e assimilassero il marxismo-leninismo. Occorreva inoltre che essi si dedicassero incessantemente all'ampliamento delle loro conoscenze scientifiche e all'elevamento delle loro capacità professionali.

Il Partito non concepì l'opera di ulteriore rivoluzionarizzazione della scuola come confinata fra le quattro mura della scuola. Esso ne fece un problema del Partito, del Potere, del popolo intero. L'ulteriore rivoluzionarizzazione della scuola, sulla base delle tesi e degli orientamenti indicati dal compagno Enver Hoxha, fu oggetto di un vasto dibattito popolare in tutto il paese. Il Comitato centrale del Partito istituì, sotto la propria egida, una speciale commissione presieduta dal compagno Mehmet Shehu, incaricata di organizzare e di seguire questi dibattiti popolari e tutto il lavoro concernente l'ulteriore rivoluzionarizzazione della scuola. Ogni attività svolta per portare a buon fine il movimento di rivoluzionarizzazione della scuola doveva essere guidata dal seguente metodo di lavoro, indicato dal Partito:

"Mentre sosteniamo con tutte le nostre forze la più vasta applicazione della linea di massa nello sviluppo dell'istruzione e nel lavoro della scuola, mentre stimoliamo con tutte le nostre forze, in tale contesto, le iniziative delle scuole e degli insegnanti della base..., nello stesso tempo dobbiamo far sì che tutte queste iniziative abbiano costantemente per fondamento la politica dell'insegnamento definita dal nostro Partito sulla base del principio del centralismo democratico"[1].

La giusta linea tracciata dal Partito per la costruzione della nuova scuola socialista rendeva ancora più limpida la prospettiva dell'incessante sviluppo del paese verso il comunismo, appagava le naturali esigenze spirituali della giovane generazione e le schiudeva vasti orizzonti per l'edificazione integrale della società socialista.

4. LA FERREA UNITA' DEL POPOLO INTORNO AL PARTITO, GARANZIA DI NUOVE VITTORIE

La ferrea unità delle larghe masse del popolo albanese intorno al Partito è il diretto risultato della politica e dell'attività rivoluzionaria marxista-leninista svolte ininterrottamente dal Partito sin dalla sua fondazione. Questa unità, incarnata nel Fronte democratico, ha avuto una parte decisiva nel conseguimento dei grandi successi ottenuti dal popolo albanese nell'edificazione socialista e nella difesa del paese, così come ha avuto una parte determinante nella storica vittoria a cui si è giunti con la Lotta di liberazione nazionale.

---

[1] Enver Hoxha, Per l'ulteriore rivoluzionarizzazione della scuola, 7 marzo 1968. Tirana, 1968, p. 47.

Il Partito non ha mai considerato come definitivamente risolto il problema dell'unione del popolo intorno a esso. La conservazione e il consolidamento di tale unità esso li ha stimati come un lungo processo che si collega con le tappe e con le concrete condizioni storiche della rivoluzione, con la giusta soluzione delle contraddizioni sociali. La base politica dell'unione delle larghe masse popolari, gettata nella Lotta di liberazione nazionale, si è andata consolidando ogni giorno di più nella lotta contro i nemici di classe interni ed esterni. In questa lotta si è cementata senza interruzione l'alleanza della classe operaia con i lavoratori contadini, fondamento dell'unione del popolo intorno al Partito. Dopo la liberazione del paese, questa unità politica è stata dotata anche di una propria base economica e sociale — la proprietà sociale dei mezzi di produzione, nonché di una base ideologica — le idee del marxismo-leninismo. Conseguentemente, nel pieno della lotta per l'edificazione del socialismo e per la difesa della Patria, della lotta contro l'imperialismo e il revisionismo, questa unione si è temprata e trasformata in ferrea unità delle masse lavoratrici socialiste, della classe operaia, dei contadini cooperativisti e degli intellettuali socialisti.

Le vie che portano all'ulteriore consolidamento dell'unità del popolo intorno al Partito, nelle condizioni della piena edificazione della società socialista e dell'ulteriore rivoluzionarizzazione della vita del paese, furono elaborate dal compagno Enver Hoxha e presentate al IV Congresso del Fronte democratico nel settembre del 1967.

L'unità doveva essere temprata in modo ancora maggiore grazie a una vasta opera di chiarificazione e di persuasione fra le masse per far loro comprendere l'intimo significato politico e ideologico della linea e delle direttive del Partito, grazie alla mobilitazione del popolo per l'attuazione pratica di questa linea e di queste direttive.

L'unità doveva cementarsi nella lotta, innanzitutto, per il continuo rafforzamento del Potere popolare, per la sua ulteriore democratizzazione, attraverso una azione politica e ideologica vigorosa e costante contro il burocratismo, assicurando una più attiva partecipazione delle masse al governo del paese.

L'unità doveva essere ulteriormente rafforzata nella lotta per la felice attuazione dei grandi compiti fissati per lo sviluppo dell'industria, dell'agricoltura, degli altri rami dell'economia nonché della cultura.

In particolar modo l'unità doveva venir rinsaldata radicando più profondamente nel cuore e nello spirito delle masse l'amore e la fedeltà per la Patria socialista, mantenendo sempre vive e sviluppando le tradizioni patriottiche e rivoluzionarie del popolo albanese, rendendo costantemente più forte l'odio contro i nemici di classe, contro gli imperialisti e i revisionisti, elevando incessantemente il livello di preparazione morale, politica e militare del popolo per la difesa del paese.

Ma il fattore principale per l'ulteriore rafforzamento dell'unità del popolo intorno al Partito doveva essere "la lotta per inculcare e far pienamente trionfare l'ideologia proletaria nella coscienza di tutti i lavoratori"[1]. Nelle condizioni concrete del paese, il rafforzamento della base ideologica dell'unità del popolo portava direttamente al rafforzamento della sua base politica, economica e sociale, assicurava l'attuazione dei compiti del Partito in campo politico, economico e sociale, nonché nell'ambito della cultura e della difesa.

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sulla funzione e sui compiti del Fronte democratico per il completo trionfo del socialismo in Albania, presentato al IV Congresso del Fronte democratico d'Albania, il 14 settembre 1967. Tirana, 1967, edizione italiana, pp. 43-44.

L'ulteriore rinsaldamento dell'unità, indicava il compagno Enver Hoxha, doveva realizzarsi attraverso la lotta di classe, la giusta soluzione rivoluzionaria delle contraddizioni nella società socialista.

> "Considerare la questione dell'unità al di fuori della lotta di classe, negare la lotta di classe e le contraddizioni non antagonistiche della società socialista, con la pretesa di agire nell'interesse di questa unità, vuol dire addormentare la vigilanza politica e ideologica del Partito e dei lavoratori, minare l'unità stessa e la causa del socialismo"[1].

D'altro canto era necessario aver cura e distinguere bene le contraddizioni fra il popolo e i nemici da una parte, e le contraddizioni in seno al popolo stesso dall'altra parte, al fine di non confondere coi nemici coloro che conservano ancora nelle loro coscienze delle concezioni estranee alla nostra ideologia ma che sono fedeli al Partito e al socialismo. Un diverso modo di agire danneggerebbe l'unità e indebolirebbe i legami del Partito con le masse.

L'unità del popolo intorno al Partito si concretizzava sempre nel Fronte democratico. Il quarto di secolo di esperienza del Fronte democratico aveva dimostrato la grande importanza di questa organizzazione per creare, conservare e consolidare costantemente i tenaci legami che uniscono il Partito con le masse, per mobilitare queste ultime nell'attuazione del programma del Partito, per superare le difficoltà, per vincere i nemici e giungere alla vittoria. Il Partito stabiliva il compito di rafforzare il Fronte democratico dal lato organizzativo, di elevare lo

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sulle funzioni e sui compiti del Fronte democratico per il completo trionfo del socialismo in Albania, presentato al IV Congresso del Fronte democratico d'Albania, il 14 settembre 1967. Tirana, 1967, edizione italiana, p. 40.

spirito combattivo e di iniziativa delle sue organizzazioni e di migliorare il loro metodo e stile di lavoro. La vivificazione e l'ulteriore rafforzamento del Fronte dovevano costituire il mezzo principale per approfondire la linea delle masse, per farle partecipare più ampiamente e più attivamente al governo del paese. Il Fronte democratico avrebbe continuato a essere una potente arma nelle mani del Partito per la difesa e il consolidamento dell'unità del popolo intorno a sè, per l'ulteriore rivoluzionarizzazione della vita del paese e per l'edificazione integrale della società socialista.

La monolitica unità del popolo intorno al Partito del lavoro d'Albania, realizzata in seno al Fronte democratico, costituiva un baluardo insormontabile per i nemici interni ed esterni, una garanzia di nuove vittorie sulla via del socialismo e del comunismo.

> "Non si risparmi nulla, — ci ha raccomandato il compagno Enver Hoxha, — per custodire come la pupilla dei nostri occhi e per rendere ancora più monolitica l'unità del nostro popolo intorno al Partito, unità che è stata e resta sempre la condizione decisiva nella nostra marcia vittoriosa"[1].

---

[1] Enver Hoxha, Rapporto sulle funzioni e sui compiti del Fronte democratico per il completo trionfo del socialismo in Albania, presentato al IV Congresso del Fronte democratico d'Albania, il 14 settembre 1967. Tirana, 1967, edizione italiana, p. 96.

CONCLUSIONI GENERALI

La storia del Partito del lavoro d'Albania è un tesoro di vasta esperienza della lotta per l'applicazione risoluta e creativa del marxismo-leninismo: nelle condizioni di un paese asservito, al fine di ottenere la libertà, l'indipendenza nazionale e di instaurare il Potere popolare; nelle condizioni di un paese arretrato semifeudale, geograficamente accerchiato da Stati nemici, al fine di edificare il socialismo.

Dalla generalizzazione di questa esperienza derivano le seguenti principali conclusioni generali:

1. — Il Partito del lavoro d'Albania è stato fondato dai comunisti albanesi con a capo il compagno Enver Hoxha, sulla base del movimento operaio e comunista. Esso è nato come imperiosa necessità storica per assicurare la guida nella lotta di liberazione nazionale e sociale del popolo.

Il Partito del lavoro d'Albania è stato creato dalla fusione dei gruppi comunisti albanesi in un partito rivoluzionario della classe operaia di tipo nuovo sulle fondamenta organizzative e ideologiche marxiste-leniniste. La fusione venne compiuta nella comune lotta dei comunisti dei vari gruppi contro i nemici del popolo, contro le correnti e le organizzazioni politiche pseudo-marxiste, contro le concezioni estranee esistenti in seno ai gruppi stessi e subordi-

nando i gretti interessi dei gruppi all'interesse generale del movimento comunista. La fusione fu cementata con l'elaborazione e l'adozione di un'unica linea generale, costruita su fondamenta scientifiche marxiste-leniniste.

Il Partito del lavoro d'Albania è stato formato nelle condizioni di un paese agricolo arretrato. La creazione del partito marxista-leninista della classe operaia albanese non fu ostacolata dal fatto che questa classe era esigua, sparsa, non costituita in proletariato industriale e che essa non aveva acquisito un'alta maturità organizzativa e politica. In tali condizioni, al fianco del movimento operaio, alla formazione del Partito contribuì con il suo potente appoggio il movimento della gioventù studiosa. Gli alunni delle scuole medie e la maggior parte degli studenti universitari furono fra i primi ad abbracciare le idee comuniste, mantenendosi poi all'avanguardia del movimento democratico antifascista. Sotto la guida dei comunisti, appoggiati e ispirati dalla classe operaia, essi divennero i vettori delle idee marxiste-leniniste e del patriottismo combattente fra le masse popolari, contribuendo così in modo importante alla fondazione del Partito e alla propaganda della sua linea rivoluzionaria.

Il Partito del lavoro d'Albania fu il primo partito della classe operaia albanese e ne è sempre restato l'unico.

2. — Il trionfo della rivoluzione popolare e la costruzione della base economica del socialismo vennero realizzati sotto la guida della classe operaia. Del pari sotto la sua guida si sta attuando l'edificazione integrale della società socialista.

La funzione di guida assunta dalla classe operaia permise di realizzare la completa indipendenza nazionale del popolo albanese, l'affrancamento del paese dalla dipendenza economica dalle potenze straniere, l'incessante svi-

luppo della rivoluzione in campo politico, economico e sociale e la difesa delle conquiste di questa rivoluzione.

La classe operaia albanese portò a compimento tale storica missione grazie alla funzione di guida del Partito del lavoro d'Albania, partito rivoluzionario proletario per la teoria che lo illumina, per i princìpi organizzativi su cui è edificato, per il suo programma politico.

Il Partito del lavoro d'Albania ha sempre conservato intatto il proprio carattere proletario e ha fedelmente attuato la funzione di guida della classe operaia in tutte le fasi e in tutti i campi della vita del paese.

Il Partito ha educato i quadri dirigenti e tutti i comunisti, anche quelli che non provengono dalla classe operaia, nell'ideologia proletaria, nello spirito di fedeltà alla causa del proletariato e del socialismo, nel sentimento della lotta implacabile contro i nemici di classe. Essi hanno raggiunto la loro tempra rivoluzionaria proletaria nella lotta contro gli occupatori fascisti, contro le classi sfruttatrici del paese, contro l'imperialismo e il revisionismo, nell'azione rivoluzionaria per la liberazione nazionale e l'affrancamento sociale, per l'edificazione socialista e la difesa della Patria.

Il Partito non si è lasciato burocratizzare, incrostare dall'indolenza e dalla routine e perciò neppure spogliare del suo spirito rivoluzionario proletario. Il Partito del lavoro d'Albania ha considerato la lotta sistematica contro la burocratizzazione dei quadri dirigenti, degli organi direttivi e degli apparati del Partito, come una condizione decisiva per evitare la creazione di uno strato di elementi imborghesiti, i quali mirerebbero, nel nome del "marxismo-leninismo" e del "Partito" a sopprimere la funzione di guida della classe operaia e a stabilire il proprio dominio su di essa e sul suo partito.

Grazie al suo Partito, la classe operaia albanese è riuscita a superare tutti gli ostacoli che si opponevano all'eser-

cizio della sua funzione di direzione e che derivavano dall'arretrata situazione agraria e semifeudale del paese, dal suo incompleto sviluppo come classe, dal suo limitato grado di organizzazione, dal suo basso livello ideologico, tecnico e culturale nel periodo della Lotta di liberazione nazionale e nei primi anni susseguenti alla liberazione del paese.

Nel periodo di edificazione del socialismo, essa si è accresciuta numericamente, prendendo la forma di una nuova classe operaia industriale, evolvendo dal lato tecnico e culturale, acquistando una solida tempra e una grande maturità politica e ideologica, raggiungendo un alto livello di organizzazione. Questo sviluppo ha rafforzato in modo ancora maggiore la sua funzione di guida di tutta la vita del paese e di organizzatrice dell'edificazione del socialismo e del comunismo.

Di pari passo con la radicale trasformazione strutturale delle classi, mentre la classe operaia si ingrandiva e si temprava, il Partito si accresceva e si rafforzava per l'afflusso di membri provenienti dalle file dei migliori elementi di questa classe.

3. — Il Partito del lavoro d'Albania è stato in grado di esercitare la sua funzione di guida nella rivoluzione e nell'edificazione socialista del paese poiché ha elaborato e attuato ininterrottamente una linea generale rivoluzionaria. Questa linea ha sempre risposto alle esigenze politiche, economiche, sociali e culturali delle masse, ai fondamentali interessi del popolo e della Patria, agli interessi del socialismo su scala nazionale e internazionale.

Nell'elaborazione della propria linea politica, il Partito del lavoro d'Albania si è appoggiato: sui princìpi basilari del marxismo-leninismo; sull'analisi scientifica delle condizioni interne ed esterne e del rapporto delle forze di classe nel paese e su scala internazionale; sull'esperienza

rivoluzionaria accumulata all'interno del paese; sull'esperienza del movimento comunista internazionale. Su tale base esso ha potuto scoprire ed apprezzare correttamente le contraddizioni fondamentali nel corso delle varie fasi storiche della rivoluzione e stabilire in modo giusto i propri scopi e compiti programmatici.

Nell'elaborazione della sua linea politica, il Partito ha sempre proceduto a passi misurati, non si è mai precipitato o attardato nell'adottare le sue decisioni, non si è rinchiuso nel guscio delle particolarità nazionali del paese e non ha neppure copiato o imitato meccanicamente l'altrui esperienza rivoluzionaria. Esso è sempre stato cosciente del fatto che i soli princìpi marxisti-leninisti e la sola esperienza rivoluzionaria degli altri partiti comunisti fratelli non sono sufficienti a fornire una linea politica già pronta e perfetta. Per giungere a ciò, è necessario che il partito della classe operaia abbia accumulato una propria grande esperienza, che si acquista nella pratica rivoluzionaria. Questa è la ragione per cui il Partito del lavoro d'Albania, all'inizio di ogni fase storica, è stato in grado di gettare soltanto le fondamenta della propria linea generale, arricchendola in séguito e completandola nella pratica della rivoluzione e dell'edificazione socialista.

La giustezza della linea politica del Partito è stata confermata anche dalla pratica rivoluzionaria. Al fine di conservare sempre giusta e rivoluzionaria tale linea, il Partito del lavoro d'Albania non ha mai esitato ad apportarvi correzioni e modifiche ogni qual volta mutavano le condizioni obiettive nazionali e internazionali, quando particolari decisioni risultavano in pratica inopportune, quando i fatti dimostravano che forme e metodi presi in prestito dall'estero non si adeguavano alla nostra realtà nazionale o erano estranei al marxismo-leninismo. Esso non ha mai cercato di nascondere i propri errori e le proprie debolezze, ha assunto nei loro confronti un at-

teggiamento critico, vi ha posto riparo tempestivamente, non li ha lasciati ingrossare e divenire incorreggibili, non ha permesso che nel proprio seno si sviluppassero correnti antipartito.

Nella tattica seguìta dal Partito del lavoro d'Albania nelle diverse fasi non vi sono stati ripiegamenti o tortuosità notevoli. Ciò deriva dal fatto che la rivoluzione è stata esente da profondi riflussi provocati da condizioni obiettive e che il Partito non ha commesso gravi errori di principio.

Quanta più esperienza ha accumulato il Partito del lavoro d'Albania dalla propria pratica rivoluzionaria e da quella delle masse lavoratrici, quanto più ha assimilato, nel corso di questa pratica, i princìpi fondamentali del marxismo-leninismo e ne ha approfondito la conoscenza, tanto maggiormente è stato in grado di procedere alla generalizzazione teorica della sua esperienza e di quella del popolo, di elaborare minuziosamente e giustamente la propria linea politica, tanto meglio è riuscito a orientarsi nelle situazioni complicate, tanto meno e più raramente ha commesso errori e più presto vi ha posto riparo.

4. — La felice attuazione della linea generale del Partito è dovuta innanzitutto al fatto che essa è stata abbracciata dalle larghe masse popolari, è divenuta la loro linea e che le masse, insieme con il Partito e sotto la sua guida, hanno lottato con tutte le loro forze per la pratica applicazione di questa linea. Il Partito si è conquistato le masse e le ha tratte dietro di sè convincendole della giustezza della propria linea politica, rendendole coscienti degli scopi della lotta, delle difficoltà e degli ostacoli, dei sacrifici da compiere per conseguire la vittoria. Il Partito ha sempre ritenuto di capitale importanza i propri legami con le masse.

Gli stretti legami del Partito con le masse, la fiducia di queste nella giustezza della linea politica del Partito, la conversione della linea del Partito in linea di massa sono divenute realtà non solo per il fatto che questa linea ha risposto alle esigenze e agli interessi del popolo e del socialismo, ma anche perché il Partito, per l'attuazione di questa linea, ha sempre svolto un'attività pratica rivoluzionaria.

Al fine di convincere le masse popolari, di stabilire con esse solidi vincoli e di mobilitarle nella lotta e nel lavoro, il Partito si è valso della potente arma costituita da una agitazione e da una propaganda reali, tangibili, chiare, militanti, da un vasto lavoro politico e ideologico differenziato e multiforme per l'educazione comunista e patriottica delle masse.

Parallelamente al lavoro di agitazione e di propaganda, nella propria pratica rivoluzionaria il Partito ha sempre seguìto il principio secondo cui alle parole debbono corrispondere i fatti. Il lavoro educativo del Partito si è sempre associato alle azioni, all'esempio personale dei comunisti, alla loro presenza in prima fila sul fronte della lotta e del lavoro. Ciò ha fatto sì che la convinzione nella giustezza della linea del Partito provenisse anche dall'esperienza stessa delle masse.

Per ogni decisione presa e a ogni passo compiuto nella propria azione, il Partito si è consultato con le masse, ha incoraggiato la critica e la libera espressione delle opinioni delle masse, ha attentamente prestato ascolto alle loro richieste e proposte, ha sempre tenuto conto dei grandi valori morali e politici del popolo. Esso ha continuamente tratto utili insegnamenti dalla ricca esperienza rivoluzionaria delle masse e le ha istruite.

I vincoli che uniscono il Partito alle masse sono edificati su solide basi organizzative. Soltanto i legami con le masse organizzate sono legami veri e stabili. Il Partito

del lavoro d'Albania ha creato varie organizzazioni politiche ed economiche di massa, quali anelli che collegano il Partito alle masse, come potenti leve per mettere in pratica la linea politica del Partito. I programmi e l'attività di queste organizzazioni hanno sempre avuto alla loro base la politica del Partito.

Un importantissimo aspetto della pratica rivoluzionaria del Partito mirante a mantenere e a rafforzare i suoi vincoli con le masse e a preservare il Partito stesso dal venir distrutto sotto i colpi dei nemici di classe, è costituito dai suoi inflessibili atteggiamenti rivoluzionari di fronte alle numerose difficoltà incontrate sul proprio cammino. Il Partito ha sempre preparato sé stesso e le masse popolari ad affrontare le più difficili e complicate situazioni che inevitabilmente si vengono a creare lungo il cammino della rivoluzione. Conseguentemente, esso non è stato mai preso alla sprovvista dalle gravi situazioni create dai nemici. In tali frangenti il Partito non ha mai perduto la bussola, non si è lasciato prendere dal panico né si è abbandonato al pessimismo o all'inazione, non ha perduto la fiducia nelle proprie forze né in quelle del popolo. Esso non si è mai perduto di coraggio di fronte alle perdite subìte e sotto i colpi dei nemici. In tutti i momenti critici il Partito ha agito con saggezza, maturità e ardimento, ragguagliando le masse sulla situazione reale, si è rivolto a esse, ha fruito del loro saldo appoggio e ha sempre trionfato.

Nelle situazioni difficili, il Partito ha manovrato con elasticità, senza però mai perdere di vista l'obiettivo principale e senza allontanarsi dai princìpi del marxismo-leninismo.

Le situazioni difficili hanno provato la solidità dei vincoli che uniscono il Partito con il popolo e li hanno vieppiù rinsaldati.

5. — Un altro principio marxista-leninista che il Partito del lavoro d'Albania ha applicato nella sua attività rivoluzionaria è quello di porre sempre in primo piano la propria politica proletaria per la soluzione di qualsiasi problema politico, economico, culturale, tecnico, militare, e altri. Esso ha giudicato tutte le proprie azioni e tutti i propri atteggiamenti, tutti i vari fenomeni e avvenimenti, dalle posizioni di classe, in funzione dei vantaggi arrecati al popolo, alla rivoluzione, al socialismo su scala nazionale e internazionale, per il presente e soprattutto per l'avvenire.

Ciò ha permesso al Partito di afferrare più facilmente l'anello principale dell'infinita catena di questioni da risolvere e di orientarsi meglio nelle circostanze più complicate. Ciò lo ha salvato dal cadere in gravi errori di principio, gli ha dato modo di porre tempestivamente riparo alle proprie manchevolezze e carenze e di procedere sempre in avanti sulla retta via marxista-leninista.

Al principio di porre la politica proletaria in primo piano è legato anche il principio di fare assegnamento sulle proprie forze, principio che il Partito, sin dalla sua fondazione, ha applicato con costanza e perseveranza.

Il popolo albanese, sotto la guida del Partito, non ha mendicato la propria libertà dai dominatori imperialisti e da quelli interni, né ha atteso che altri gli portassero la libertà e l'indipendenza dal di fuori. Del pari esso non ha mai fatto dipendere l'edificazione della società socialista, lo sviluppo dell'economia e della cultura nonché la difesa delle conquiste della rivoluzione esclusivamente dall'aiuto straniero.

Il principio del fare assegnamento sulle proprie forze trovò la sua incarnazione, nel corso della Lotta di liberazione nazionale, nella parola d'ordine del Partito: "La libertà non si riceve in dono, ma si conquista a prezzo di sangue e di sacrifici". Dopo la guerra, tale principio si

espresse nella determinazione e nella disposizione rivoluzionaria del popolo a edificare il socialismo in qualunque circostanza e a qualsiasi prezzo, mobilitando tutte le risorse interne — umane, materiali e finanziarie.

6. — Il Partito del lavoro d'Albania ha assicurato l'ininterrotto sviluppo della rivoluzione.

Questa rivoluzione ha attraversato tre fasi principali: la fase antimperialistica, democratica, della conquista dell'indipendenza nazionale e dell'instaurazione del Potere popolare; la fase della costruzione della base economica del socialismo; la fase dell'edificazione integrale della società socialista, attualmente in corso. Queste tre fasi sono parti integranti di un'unica rivoluzione.

Queste tre fasi si sono sviluppate non solo senza soluzione di continuità, ma si sono innestate l'una sull'altra, poiché la precedente ha posto le premesse per la seguente.

Nella prima fase, di pari passo con l'attuazione dei compiti di carattere antimperialistico democratico, è stata portata a termine la distruzione del dominio politico della borghesia, compito questo di carattere socialista. Nella seconda fase, parallelamente alla realizzazione dei compiti di carattere socialista, venivano attuati anche i compiti economici e sociali di carattere democratico, che non fu possibile realizzare nel corso della prima fase.

Nelle fasi seconda e terza, del pari con l'instaurazione e con il perfezionamento dei rapporti socialisti, spuntavano anche i primi germogli dei rapporti comunisti.

Tra i molteplici compiti di carattere politico, economico, sociale e ideologico della rivoluzione, in ogni sua fase, ha prevalso principalmente l'attuazione di un compito fondamentale: nella prima fase — di un compito di carattere politico; nella seconda — di un compito di carattere economico e sociale nel campo della proprietà dei mezzi

di produzione; nella terza — di un compito di carattere ideologico e culturale.

Fintantoché non sarà conseguita la vittoria anche nel campo dell'ideologia e della cultura, non potranno essere garantite le conquiste della rivoluzione in campo politico e in quello economico e sociale, non scomparirà il pericolo della restaurazione del capitalismo. La rivoluzione, nel campo dell'ideologia e della cultura, ha lo scopo di distruggere l'ideologia borghese, di creare dappertutto e in ogni senso la morale comunista, di evitare l'avvento al potere del revisionismo e la restaurazione del capitalismo. Di pari passo con il suo sviluppo nel campo dell'ideologia e della cultura, la rivoluzione prosegue anche in campo politico e in quello economico e sociale. Soltanto l'ininterrotto sviluppo della rivoluzione socialista in tutti i campi, alla base e nelle soprastrutture, porta all'edificazione della società comunista.

L'ininterrotto e vittorioso sviluppo della rivoluzione in Albania è stato assicurato dai seguenti fattori principali: dalla guida esclusiva del partito rivoluzionario della classe operaia in tutte le fasi della rivoluzione; dalla fedele applicazione, da parte del Partito, delle leggi generali della rivoluzione, in conformità con le concrete condizioni obiettive e soggettive che si sono venute a creare nel processo di sviluppo di questa rivoluzione.

Il Partito del lavoro d'Albania ha assicurato la vittoria della rivoluzione in primo luogo attraverso l'attuazione rivoluzionaria di tre compiti chiave: l'unione delle masse popolari in un fronte unico intorno al Partito; l'organizzazione dell'insurrezione armata per rovesciare il vecchio potere, la creazione delle forze armate popolari e la generale preparazione del popolo per la difesa delle proprie conquiste; l'instaurazione della dittatura del proletariato e il suo incessante perfezionamento.

7. — Il Fronte democratico (diretta continuazione del Fronte di liberazione nazionale) è stato, in ciascuna di queste fasi, una potente arma nelle mani del Partito del lavoro d'Albania per l'unione delle larghe masse popolari intorno a sè, per la loro mobilitazione alla lotta e al lavoro, per assicurare la vittoria.

Per mezzo del Fronte, il Partito è riuscito a riunire in una grande organizzazione politica le classi, gli strati sociali, nonché i gruppi e gli elementi particolari — alleati della classe operaia nelle varie fasi della rivoluzione. Grazie al Fronte, è stato possibile far sì che nessuno di tali alleati rimanesse al di fuori dell'influenza della politica proletaria del Partito, soprattutto quelli che non facevano parte delle altre organizzazioni di massa come l'Unione della Gioventù, l'Unione delle Donne, le Unioni Professionali. Per il tramite del Fronte, il Partito ha avuto modo di creare e rafforzare i propri legami con le più larghe masse popolari e di meglio esplicare la sua funzione di guida proletaria in tutti i campi.

Il Fronte ha costituito il più ampio sostegno politico del Partito e del Potere popolare. Esso incarna l'unità morale e politica del popolo intorno al Partito.

Il Fronte democratico è stato creato come unione volontaria delle masse popolari dal basso e non come coalizione di partiti politici, e ha sempre conservato tale suo carattere.

Nel corso di tutte le varie fasi esso ha avuto per base l'alleanza della classe operaia con le masse lavoratrici delle campagne sotto la guida della classe operaia. La sua base più ampia era costituita dalle masse lavoratrici delle campagne.

Il Partito del lavoro d'Albania è sempre stato la sola forza dirigente del Fronte e l'unico partito politico esistente in esso.

In Albania non sono mai esistiti veri partiti politici borghesi e non se ne sono formati neppure dopo la fondazione del Partito comunista d'Albania. Il Partito del lavoro d'Albania non sarebbe stato contrario alla creazione di altri partiti antifascisti né alla collaborazione con essi sulla questione dell'organizzazione della lotta contro gli occupatori, se simili partiti fossero stati formati.

Tuttavia esso combattè e sgominò le organizzazioni politiche del genere del "Balli kombëtar" e del "Legaliteti", create dai latifondisti e dalla borghesia reazionaria su istigazione e con l'appoggio degli occupatori italiani e tedeschi, e che si erano adoperate per distruggere il Partito e il Fronte e per impedire il trionfo della rivoluzione popolare. Del pari, il Partito sventò i tentativi compiuti dopo la guerra da elementi latifondisti e borghesi miranti, su istigazione e con l'appoggio degli imperialisti americani e inglesi, a creare partiti politici reazionari e a impiegarli come arma per rovesciare il Potere popolare.

Il fatto storico che nel nostro paese non si siano avuti altri partiti politici a eccezione del Partito del lavoro d'Albania ha costituito un fenomeno oltremodo positivo per la classe operaia, per il popolo, per la rivoluzione e per il socialismo in Albania. Ciò ha dato modo al partito della classe operaia di esplicare meglio e più facilmente la propria missione di guida della rivoluzione in ciascuna delle sue varie fasi.

L'esistenza del Partito del lavoro d'Albania in qualità di unico partito politico nel paese ha contribuito a far sì che la democrazia socialista venisse attuata in migliori condizioni per le masse lavoratrici dopo il trionfo della rivoluzione popolare.

Il Partito del lavoro d'Albania ha espresso e difeso non solo gli interessi della classe operaia ma anche quelli delle masse lavoratrici delle campagne, di tutto il popolo alba-

nese unito nel Fronte democratico, considerando tali interessi attraverso il prisma del socialismo.

Il Partito del lavoro d'Albania ha sempre considerato l'unione del popolo nel Fronte come una unione di classi, di strati sociali e di uomini non separati da contraddizioni antagonistiche, legati da interessi e scopi comuni nel corso di una o più fasi storiche determinate. Questa unione si è creata e rinsaldata nella lotta per la libertà, l'indipendenza nazionale e il socialismo, nell'irriducibile lotta contro i nemici di classe, interni ed esterni.

Da una parte, il Partito ha combattuto le manifestazioni di settarismo, quali il fatto di confondere la gente del popolo con i nemici, di stimare antagonistiche le contraddizioni non antagonistiche esistenti in seno al popolo, di non dar prova di pazienza nel lavoro fra la gente del popolo priva di chiare idee politiche, e così via. D'altra parte, esso ha combattuto le manifestazioni di opportunismo, come i casi di scarsa vigilanza nei riguardi dei nemici di classe o di attenuazione della lotta di classe in seno al Fronte; contro le tendenze degli elementi opportunisti a non conservare la piena indipendenza ideologica, politica e organizzativa del Partito nel Fronte, nonché la sua funzione di unica guida di quest'ultimo.

Tale lotta è stata indispensabile per conservare e rinsaldare costantemente l'unione del popolo nel Fronte.

8. — La rivoluzione in Albania ha trionfato mediante l'insurrezione armata.

Nelle concrete condizioni di quel periodo, tale insurrezione non poteva essere costituita da un'azione unica e immediata. Lo sviluppo dell'insurrezione corrispondeva a un intero processo, iniziatosi con manifestazioni antifasciste e piccole azioni armate, per accrescersi poi gradualmente sino a divenire una insurrezione generale popolare.

L'organizzazione dell'insurrezione armata esigeva assolutamente la preparazione di un esercito popolare di liberazione nazionale, capace di sgominare le forze armate del nemico, di liquidare il suo apparato statale, di liberare il paese dagli invasori, di assicurare l'instaurazione del Potere popolare e di diventare il difensore di tale Potere. Al fine di attuare felicemente simili compiti era indispensabile che questo esercito popolare si organizzasse come un esercito regolare del popolo e del nuovo Stato albanese.

L'insurrezione armata e la creazione delle forze armate popolari attraversarono tre fasi principali:

Nella prima fase vennero gettate le basi per l'insurrezione generale armata e per l'organizzazione dell'esercito regolare di liberazione nazionale. In questa fase vennero create le unità di guerriglia nelle città, i reparti e i battaglioni partigiani regolari, i reparti volontari territoriali d'autodifesa e si procedette alla preparazione morale e politica generale delle masse popolari per l'insurrezione armata. I reparti partigiani liberarono dall'invasore intere zone, le quali divennero solide basi della lotta partigiana.

Nella seconda fase la lotta si trasformò in una insurrezione generale popolare, i reparti e i battaglioni partigiani si organizzarono in un centralizzato Esercito di liberazione nazionale, guidato da uno Stato maggiore generale. In questa fase si procedette alla formazione delle brigate e dei gruppi partigiani. Fu inoltre creato anche il potere militare delle retrovie. In tal modo venne istituito un regolare esercito popolare.

Nella terza fase l'insurrezione generale popolare portò alla cacciata degli occupatori e alla completa liberazione del paese, all'annientamento delle organizzazioni e delle forze armate reazionarie, strumenti degli invasori, alla piena distruzione dell'apparato statale degli occupatori e

dei traditori. Nel corso di questa fase l'intero Esercito di liberazione nazionale si trasformò in esercito regolare del popolo e dello Stato albanese di democrazia popolare.

L'insurrezione ebbe ispirazione e inizio nelle città. In séguito al suo ampliamento e rafforzamento, il suo centro di gravità passò nelle campagne. Le campagne divennero la principale base dell'insurrezione e le masse rurali la principale forza di questa. Frattanto l'insurrezione si allargava e si approfondiva anche nelle città. Per prime furono liberate le campagne, che servirono da punto di partenza per la liberazione delle città e di tutto il paese. Ciò nonostante, la città rimase fino in fondo l'ispiratrice e la guida di tutta l'insurrezione.

La principale forma della lotta armata era la guerra partigiana. Le azioni armate dei partigiani si distinguevano per il loro costante carattere offensivo, per il ricorso ad agili manovre costituite da numerosi e rapidi movimenti, per la fulmineità degli attacchi, per il grande spirito d'iniziativa dimostrato dai comandi di ogni grado, per un perfetto sfruttamento del terreno. La magistrale applicazione della tattica di guerra partigiana, l'alto morale dei combattenti, l'appoggio e la diretta partecipazione delle masse popolari alla lotta permettevano di neutralizzare e di sormontare la superiorità numerica e soprattutto tecnica del nemico, di assicurare la conservazione delle forze dell'esercito popolare e di danneggiare gravemente o di annientare l'avversario.

Le forze armate popolari che assicurarono il trionfo della rivoluzione servirono da potente e insostituibile appoggio per il suo ininterrotto e vittorioso sviluppo in tutti i campi, per la difesa delle sue conquiste dalle mire e dall'attività ostile delle forze interne reazionarie, degli imperialisti e dei revisionisti moderni. L'Esercito popolare è una delle più importanti armi della dittatura del

proletariato. Gli organi della Sicurezza di Stato sono il vigile occhio di tale dittatura.

Di pari passo con il rafforzamento e il perfezionamento del Potere politico, nel processo di edificazione socialista del paese, le forze armate perfezionavano l'organizzazione, l'armamento e la tecnica militare, la loro preparazione e le loro capacità politiche e militari. Lo Stato socialista e il popolo non hanno risparmiato alcuno sforzo per rafforzare e modernizzare costantemente le forze armate popolari.

Il Partito del lavoro d'Albania ha dimostrato un'assidua cura nel conservare e rafforzare il carattere profondamente popolare delle forze armate, i loro legami con il popolo, la loro tempra politica e ideologica, la loro guida da parte del Partito.

Le forze armate permanenti non sono sole a difendere le conquiste della rivoluzione; l'intero popolo armato è al loro fianco. Il Partito del lavoro d'Albania ha pienamente applicato il principio marxista-leninista di armare il popolo, di prepararlo militarmente in modo sistematico e di far sì che sia pronto a combattere con tutti i mezzi per la difesa della Patria socialista. Questo principio ha trovato la sua espressione nella parola d'ordine del Partito: "Costruire il socialismo tenendo in una mano il piccone e nell'altra il fucile".

9. — Il Potere popolare in Albania è nato nella lotta per la liberazione nazionale come dittatura delle forze democratiche rivoluzionarie. Esso è stato instaurato abbattendo dalle fondamenta il potere politico degli occupatori, dei latifondisti e della borghesia reazionaria. Ancor prima della totale liberazione del paese, la questione del potere era già risolta a vantaggio delle forze rivoluzionarie. Sùbito dopo la liberazione, tale Potere cominciò a esercitare le funzioni della dittatura del pro-

letariato sotto la forma dello Stato di democrazia popolare.

Il Partito, considerando la questione del potere politico come il problema fondamentale della rivoluzione, ha stabilito uno stretto rapporto fra la Lotta di liberazione nazionale e la presa del potere da parte delle masse popolari rivoluzionarie. Perciò, di pari passo con l'ampliamento e l'intensificazione della lotta armata, cresceva e si consolidava anche il Potere popolare sulle macerie del vecchio potere. Dal canto suo, il nuovo potere serviva da solido appoggio all'insurrezione armata popolare.

Lanciando la parola d'ordine: "I Consigli di liberazione nazionale sono l'unico potere del popolo in Albania", il Partito preparò le masse ad abbattere il potere degli occupatori e dei traditori e a non permettere la restaurazione del vecchio potere latifondista-borghese. In tal modo veniva assicurata anche la sua guida esclusiva in seno al nuovo potere, da esso stesso creato. Non appena si furono create le condizioni necessarie, il Partito organizzò immediatamente la formazione del governo democratico rivoluzionario come unico governo del popolo albanese, senza attendere che prima fosse stato liberato l'intero paese.

Ricorrendo all'impiego delle sue due potenti armi, il Fronte e l'Esercito di liberazione nazionale, e senza perdere di vista un solo istante l'ulteriore sviluppo della rivoluzione e il conseguimento dello scopo finale, il Partito non ha mai diviso il potere con la borghesia e ha conservato intatta la guida della classe operaia nel nuovo potere politico. Esso superò vittoriosamente la pressione esercitata nel corso della Lotta di liberazione e durante i primi anni susseguenti alla liberazione dalla reazione interna e dagli imperialisti americani e inglesi al fine di portare alla direzione del Potere popolare rappresentanti dei latifondisti e della borghesia reazionaria. Del pari esso

sgominò, in seno alla propria direzione, gli atteggiamenti proditori degli elementi opportunisti che si erano inginocchiati dinanzi alla pressione del nemico e avevano accettato di dividere il potere con la borghesia.

La base politica del Potere è costituita dai consigli popolari, diretti continuatori dei Consigli di liberazione nazionale.

La dittatura del proletariato ha servito e serve da arma decisiva per l'incessante sviluppo della rivoluzione socialista in tutti i campi e per la difesa delle sue conquiste. Per il tramite di questa dittatura si realizza la democrazia socialista, la quale si è andata ampliando e rafforzando continuamente. Attraverso essa è stata assicurata la vasta e viva partecipazione delle masse lavoratrici al governo del paese.

La base della dittatura del proletariato è costituita dall'alleanza della classe operaia con le masse lavoratrici delle campagne sotto la guida della classe operaia. I contadini albanesi hanno sempre considerato la dittatura del proletariato come il proprio potere, essendo questo il primo e l'unico potere che abbia realizzato le loro aspirazioni e i loro sogni secolari, assicurando loro la libertà e la terra, traendoli dalla miseria e dall'arretratezza e garantendo un rapido progresso in tutti i campi sulla via del socialismo.

Il Partito del lavoro d'Albania ha combattuto costantemente ogni manifestazione e tendenza degli elementi opportunisti miranti a liberalizzare il potere, a trasformarlo in una "democrazia per tutti". Del pari esso ha combattuto anche la malattia del burocratismo.

Questa lotta è stata indispensabile al fine di conservare il carattere proletario del Potere popolare, di evitare il suo distacco dalle masse popolari, di impedire la degenerazione borghese e revisionistica della dittatura del proletariato.

Il Partito del lavoro d'Albania considera la lotta contro il burocratismo come un aspetto della lotta di classe. In quanto tale, essa proseguirà fintantoché durerà la lotta di classe.

La dittatura del proletariato è un'arma decisiva in mano al Partito, in mano alla classe operaia anche per l'edificazione integrale della società socialista e comunista. Il Partito del lavoro d'Albania segue il corso della conservazione e dell'incessante perfezionamento della dittatura del proletariato fino a che le classi non saranno completamente liquidate, fino a che non sarà stata portata a termine l'edificazione integrale della società socialista e non sarà scomparso ogni pericolo esterno che possa minacciare questa dittatura.

10. — In campo economico, la rivoluzione ha risolto due compiti essenziali. In primo luogo è stata annientata la base economica dei latifondisti e della borghesia, abolita la proprietà privata e instaurata la proprietà sociale socialista sui mezzi di produzione sia nelle città che nelle campagne. In secondo luogo, è stata eliminata l'arretratezza economica e soppressa la struttura unilaterale dell'economia che consisteva principalmente nella piccola produzione agricola ed è stata istituita una nuova struttura economica a rami multipli, costituita dalla grande produzione industriale e agricola, che si appoggia principalmente sull'impiego della tecnica moderna.

Per stabilire i rapporti socialisti nella produzione, il Partito non ha aspettato che le forze produttive, rimaste indietro, si sviluppassero e giungessero a un livello superiore. Esso ha istituito tali rapporti (all'inizio nelle città e quindi nelle campagne) prima che fosse stata interamente costruita l'adeguata base materiale e tecnica del socialismo, compito questo che verrà attuato nella fase dell'edificazione integrale della società socialista. Una simile imposta-

zione dei rapporti socialisti nella produzione costituì un solido appoggio e una vigorosa spinta allo sviluppo a ritmo accelerato delle forze produttive.

Ciò che ancora restava dei rapporti feudali fu spazzato via definitivamente con l'attuazione della riforma agraria che espropriò senza compenso i latifondisti e distribuì le terre fra i contadini poveri, vietandone nel tempo stesso la compravendita. Tale riforma, essendo stata compiuta nelle condizioni dello sviluppo della rivoluzione socialista, toccò anche i rapporti capitalistici nelle campagne.

Mediante le nazionalizzazioni, la grande e la media proprietà capitalistica nelle città fu soppressa e sostituita dalla proprietà sociale socialista. La forma del capitalismo di Stato non venne impiegata. Le nazionalizzazioni furono portate a termine in modo celere e profondamente rivoluzionario, sulla base dell'espropriazione senza indennizzo.

La proprietà privata dei piccoli produttori nelle città si trasformò in proprietà socialista mediante la volontaria unione di questi produttori in cooperative di artigianato.

La proprietà privata dei piccoli produttori nelle campagne si trasformò in proprietà sociale cooperativistica mediante la collettivizzazione dell'agricoltura. La collettivizzazione fu iniziata e portata a termine senza previa nazionalizzazione delle terre dei piccoli produttori e senza attendere che il paese fosse prima industrializzato, ma di pari passo con l'edificazione e lo sviluppo della nuova industria socialista. Durante il processo di collettivizzazione dell'agricoltura e di sviluppo dell'industria fu creata anche la base materiale e tecnica della grande produzione socialista nelle campagne.

La collettivizzazione dell'agricoltura si compì sulla base della convinzione dei contadini che il sistema socialista in agricoltura era superiore al sistema capitalista. Essi giunsero a convincersi di ciò con l'aiuto del Partito e per effetto della propria esperienza. Il Partito ha sempre rigorosa-

mente applicato il principio leninista del libero consenso dei contadini alla loro unione in cooperativa. I contadini medi, sull'esempio di quelli poveri, hanno abbracciato la via della collettivizzazione aderendo in massa alle cooperative.

L'unica forma impiegata per la collettivizzazione era la cooperativa agricola di produzione, basata sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione, sul lavoro in comune e sulla spartizione del prodotto unicamente in funzione del lavoro compiuto da ciascun membro della cooperativa.

L'industrializzazione socialista del paese ha costituito la chiave di volta per lo sviluppo delle forze produttive e per l'edificazione di una multiforme economia. L'industrializzazione ha creato reali possibiltà per l'impianto e lo sviluppo di nuovi rami dell'economia, per l'organizzazione di una agricoltura avanzata plurisettoriale e per il suo sviluppo intensivo.

Nell'industrializzazione socialista del paese, la priorità è stata sempre accordata allo sviluppo dell'industria pesante. Conseguentemente, l'incidenza della produzione dei mezzi di produzione è andata aumentando incessantemente. Una particolare importanza è stata contemporaneamente accordata allo sviluppo a ritmo accelerato dell'industria leggera. Il Partito si è altresì adoperato per assicurare un armonioso sviluppo dell'industria e dell'agricoltura. Solo poggiando su ambo i piedi — industria e agricoltura — è possibile assicurare una economia potente, stabile e indipendente, nonché il suo rapido e incessante sviluppo.

La direzione dell'economia e dell'edificazione socialista è stata una direzione centralizzata, democratica, basata su di un piano statale unico e generale.

L'impianto e lo sviluppo della nuova industria socialista, nonché la costruzione della base materiale e tecnica necessaria a un intensivo sviluppo dell'agricoltura sono stati attuati ricorrendo innanzitutto alle forze, alle risorse e ai

mezzi interni. A tale proposito ha avuto e ha tuttora una funzione determinata l'aiuto internazionalista, sulla base della reciprocità, dei paesi socialisti.

In tal modo, mediante la dittatura del proletariato, il Partito del lavoro d'Albania ha assicurato: il passaggio immediato del paese dallo stato arretrato semifeudale al socialismo, scavalcando la fase del capitalismo avanzato; l'indipendenza dell'economia popolare; lo sviluppo di questa a ritmo celere sulla via del socialismo.

11. — Nell'elaborazione della sua linea politica e in tutta la sua attività, il Partito del lavoro d'Albania è stato guidato dal principio secondo cui la lotta di classe è la principale forza motrice per la vittoria della rivoluzione, per l'edificazione della società socialista e per il passaggio al comunismo. La lotta di classe è un fenomeno obiettivo e, come tale, essa è inevitabile, si sviluppa a zigzag, ha degli alti e bassi, a volte si inasprisce e a volte si attenua, ma non s'interrompe né si spegne mai. Essa si estende a tutti i campi — politico, economico, sociale, ideologico e culturale.

La lotta di classe è: lotta contro gli imperialisti fascisti e contro le principali classi sfruttatrici del paese al fine di annientare il loro dominio politico; lotta contro le classi sfruttatrici al fine di espropriarle, di abbattere la loro resistenza, di neutralizzare la loro attività ostile e di distruggere queste stesse classi; lotta contro i rimasugli delle classi sfruttatrici; lotta contro i nuovi elementi capitalisti e gli elementi degenerati antipartito, capitolardi e opportunisti; lotta contro le concezioni, mentalità, consuetudini e abitudini estranee, patriarcali, piccolo-borghesi e borghesi, nonché contro l'ideologia borghese e revisionista in genere; lotta contro la pressione e l'attività ostile degli imperialisti e degli altri nemici esterni, al fine di sventare le loro trame e le loro mire aggressive e rapaci contro la Repubblica popolare d'Albania.

La lotta di classe sul fronte interno si è sempre svolta in stretta combinazione con la lotta di classe sul fronte esterno.

Il principale nemico di classe nel periodo della Lotta di liberazione nazionale era rappresentato dai fascisti italiani e tedeschi; era perciò contro costoro che si rivolgeva la punta di lancia di tale lotta. Nell'applicare la linea dell'unione dell'intero popolo nel Fronte di liberazione nazionale senza distinzione di classe e di convinzioni politiche, il Partito si è grandemente sforzato al fine di non permettere che la contraddizione fra le masse popolari da una parte e i latifondisti e la borghesia dall'altra, si tramutasse in contraddizione principale antagonistica. Mentre i latifondisti, la borghesia reazionaria e le loro organizzazioni politiche — il "Balli kombëtar" e il "Legaliteti" — consideravano come proprio nemico principale il Partito comunista ed il Fronte di liberazione nazionale. Essi intrapresero una lotta armata contro il Partito e il Fronte e si sforzarono di distruggerli, unendosi in un unico fronte con gli occupatori. In tali condizioni, il Partito e il Fronte si videro costretti a combattere e a sgominare totalmente le organizzazioni e le forze armate della reazione interna, denunciando la loro politica e la loro attività antinazionale e facendo ricorso alla violenza rivoluzionaria. In tal modo la lotta contro gli occupatori si combinò con la lotta contro le principali classi sfruttatrici del paese, strumenti dei soggiogatori fascisti italiani e nazisti tedeschi. Ne seguì che la Lotta di liberazione nazionale non solo portò alla liberazione del paese con la cacciata degli invasori stranieri, ma anche a rovesciare e a spogliare del potere politico le principali classi sfruttatrici del paese.

Dopo la liberazione, i principali nemici di classe erano: all'interno — le classi sfruttatrici rovesciate e, dopo la loro scomparsa, i rimasugli di tali classi; all'estero — l'imperialismo con a capo quello americano. Anche in questo

periodo, i nemici interni hanno sempre agito in collegamento con i nemici esterni, e anzi su loro istigazione e secondo le loro istruzioni. Per tale ragione la lotta contro i nemici interni di classe è stata strettamente collegata alla lotta all'esterno contro gli imperialisti e i loro strumenti.

Il Partito del lavoro d'Albania ha considerato l'imperialismo come il principale nemico e il maggiore pericolo per l'ordine socialista in Albania, la rivoluzione socialista mondiale, la libertà e l'indipendenza nazionale di tutti i popoli, la pace mondiale. Per questa ragione, contro tale nemico, esso ha diretto la punta di lancia della lotta di classe sull'arena internazionale. Nonpertanto esso ha contemporaneamente lottato anche contro gli altri nemici esterni, collaboratori o strumenti degli imperialisti americani, nemici non solo dell'Albania socialista, ma anche degli altri popoli e del socialismo in generale.

Con particolare rigore il Partito del lavoro d'Albania ha combattuto il revisionismo moderno, generato dall'imperialismo e strumento di quest'ultimo. L'implacabile lotta di principio che il Partito ha svolto sin dall'inizio contro i revisionisti jugoslavi lo ha dotato di una grande esperienza e perspicacia rivoluzionaria che gli hanno permesso di meglio conoscere e di combattere con maggiore risolutezza i revisionisti krusciioviani nonché le altre correnti del revisionismo. Il revisionismo moderno internazionale che ha per centro il revisionismo sovietico, costituisce un grande nemico di classe e il principale pericolo per il movimento operaio e comunista internazionale. Il Partito del lavoro d'Albania considera la lotta contro il revisionismo in campo ideologico e politico come una condizione indispensabile per svolgere con buon esito la lotta contro l'imperialismo, per assicurare la vittoria definitiva della rivoluzione socialista in Albania e su scala mondiale.

Facendo affidamento sul patriottismo del popolo e sul suo alto spirito di mobilitazione per la difesa della Patria

socialista, nonché sul potente movimento mondiale delle forze rivoluzionarie antimperialiste, il Partito del lavoro d'Albania non ha mai sopravvalutato la potenza dell'imperialismo e del revisionismo moderno dal punto di vista strategico, non si è lasciato intimidire né piegare dalle loro pressioni e dai loro ricatti. In nessuna circostanza e su nessun problema ha fatto loro alcuna concessione di principio né si è abbassato a mercanteggiare sui princìpi rivoluzionari. Nello stesso tempo, dal punto di vista tattico, il Partito non ha sottovalutato il grande pericolo rappresentato dalle forze imperialiste e revisioniste. Esso ha preparato in tutti i campi le masse popolari a far fronte a qualsiasi pressione proveniente dall'imperialismo e dal revisionismo e a sventare ogni piano e ogni tentativo ostile da parte loro.

La lotta di classe prosegue con asprezza anche dopo la scomparsa delle classi sfruttatrici. Sul piano interno, essa si svolge contro i rimasugli di tali classi nonché contro gli elementi degeneri che appaiono, ma soprattutto si concentra nel campo dell'ideologia e della cultura, contro le concezioni e manifestazioni estranee di ispirazione patriarcale, feudale e borghese. Simili manifestazioni e concezioni, retaggi del passato, hanno radici profonde e sussistono per lungo tempo nella coscienza degli individui. Unitamente alla pressione politica e ideologica imperialistica e revisionistica dall'esterno, esse costituiscono una base reale per la nascita e l'avvento al potere del revisionismo, per la restaurazione del capitalismo. Una tale base permane sintantoché non sia stato edificato il comunismo all'interno del paese e non venga annientato il capitalismo su scala mondiale. Perciò la lotta di classe nel campo dell'ideologia e della cultura — contro le concezioni e gli atteggiamenti estranei nei confronti del lavoro e del patrimonio socialista, contro le costumanze retrograde, contro l'egoismo e l'individualismo, contro le mentalità e le manifestazioni burocra-

tiche, contro le credenze e i dogmi religiosi, contro le concezioni e le usanze che soffocano e schiacciano la personalità della donna, contro l'ideologia borghese e revisionistica nel suo insieme — è una condizione indispensabile per evitare l'avvento al potere del revisionismo e la restaurazione del capitalismo, per edificare integralmente la società socialista e per passare al comunismo.

Sul piano esterno, la lotta di classe prosegue con accanimento, sia nel campo politico che in quello ideologico, contro l'imperialismo con alla testa l'imperialismo americano e contro il revisionismo moderno che ha come centro il revisionismo sovietico. E questa lotta proseguirà sino alla loro distruzione definitiva.

Svolgendo e guidando correttamente la lotta di classe, in tutte le fasi della rivoluzione, contro i nemici interni ed esterni del popolo e del socialismo, il Partito del lavoro d'Albania ha acquistato in questa lotta un'alta tempra come partito rivoluzionario della classe operaia.

12. — Il Partito del lavoro d'Albania ha sempre lottato e operato quale reparto del movimento operaio e comunista internazionale. Assicurando la vittoria della rivoluzione e la felice edificazione del socialismo nel proprio paese, esso ha compiuto nel tempo stesso il proprio fondamentale dovere internazionalista verso la classe operaia e la rivoluzione proletaria mondiale.

Nella lotta per la liberazione nazionale e l'affrancamento sociale e per l'edificazione socialista del paese, il Partito del lavoro d'Albania non si è mai dissociato dal movimento rivoluzionario mondiale. Al contrario, esso ha sempre provato il bisogno del potente appoggio di questo movimento, ha apprezzato al suo giusto valore l'importanza di questo appoggio e in ogni occasione ha fatto assegnamento sull'aiuto dei partiti fratelli comunisti e operai, del movimento di liberazione dei popoli, in primo luogo sull'aiuto dei paesi

socialisti, sia nella lotta per la liberazione nazionale che per l'edificazione del socialismo.

Il Partito del lavoro d'Albania ha educato i comunisti e tutto il popolo albanese in un profondo spirito di internazionalismo proletario.

La grande Rivoluzione socialista d'Ottobre è stata sempre cara al Partito del lavoro e ai lavoratori d'Albania. La sua ricca esperienza nonché quella dell'edificazione del socialismo nell'Unione Sovietica sotto la guida di V. I. Lenin e di G. V. Stalin hanno un valore universale. Gli imperituri insegnamenti della Rivoluzione d'Ottobre e l'esperienza del Partito bolscevico nel suo insieme hanno illuminato la via al Partito del lavoro d'Albania e ai lavoratori albanesi, li hanno ispirati nella loro lotta per la libertà, l'indipendenza e il socialismo.

Il Partito del lavoro d'Albania ha inculcato nel cuore dei comunisti e di tutto il popolo il sentimento di un puro e ardente affetto per i proletari, i popoli e le forze rivoluzionarie del mondo intero.

Il Partito e il popolo albanese han dato testimonianza di un amore e di una fedeltà senza limiti per il primo Stato socialista, sorto dalla Rivoluzione d'Ottobre e creato da V. I. Lenin e da G. V. Stalin. Questo amore e questa fedeltà si fondano sempre sui princìpi del marxismo-leninismo. Allorché i revisionisti krusciovìani, traditori del marxismo-leninismo e della Rivoluzione d'Ottobre, si insediarono a capo del Partito comunista e dello Stato sovietico, il Partito del lavoro d'Albania fece immediatamente una netta distinzione fra il popolo da una parte e la direzione revisionista sovietica dall'altra. Esso si schierò in difesa della gloriosa via del Partito bolscevico e dello Stato sovietico, in difesa di G. V. Stalin e degli insegnamenti della Rivoluzione d'Ottobre, calpestati dai revisionisti, considerando tale difesa un proprio dovere internazionalista.

Il Partito del lavoro d'Albania ha apprezzato la vittoria della grande Rivoluzione cinese come la più grande vittoria della classe operaia internazionale e della rivoluzione proletaria mondiale dopo quella della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre. Dalla Rivoluzione cinese, sotto la guida del Partito comunista cinese con a capo il compagno Mao Tse-tung, è nata la Repubblica popolare cinese, bastione del socialismo, potente base della rivoluzione mondiale.

Il Partito del lavoro e i lavoratori d'Albania hanno sempre considerato come proprie le vittorie dei popoli dei paesi socialisti e di tutti i popoli e forze rivoluzionarie del mondo.

Nei suoi rapporti con i partiti comunisti e operai e con gli Stati socialisti, il Partito del lavoro d'Albania ha sempre seguìto una politica mirante a stabilire con essi fraterne relazioni di sincera cooperazione e di aiuto reciproco sulla base del marxismo-leninismo, dell'internazionalismo proletario e della lotta contro il revisionismo, e a consolidare tali relazioni.

Il Partito del lavoro d'Albania ha sempre manifestato la propria solidarietà con i popoli e le forze rivoluzionarie che lottano per la libertà e l'indipendenza nazionale, per la democrazia popolare e il socialismo. Esso ha sostenuto senza riserve la loro lotta di liberazione contro l'imperialismo e la reazione. Esso ha altresì appoggiato la lotta della classe operaia internazionale contro l'oppressione e lo sfruttamento capitalistici.

Il Partito del lavoro d'Albania ha assolto un grande dovere internazionalista anche svolgendo una coerente lotta di principio contro l'imperialismo e il revisionismo moderno. Attraverso tale lotta esso si è adoperato: per difendere il campo socialista e il movimento comunista internazionale dagli imperialisti e dai revisionisti che tentavano di liquidarli, per conservare e rafforzare l'unità di questo campo e di questo movimento, per ristabilire que-

sta unità, dopo la scissione provocata dai revisionisti krusciovìani, su basi rivoluzionarie, senza revisionisti e senza traditori e in risoluta lotta contro di essi.

Nello stesso tempo, il Partito del lavoro d'Albania ha seguìto una politica di collaborazione e di reciproco vantaggio fra il giovane Stato albanese e gli Stati non socialisti, indipendentemente dal loro sistema politico e sociale.

Nei suoi rapporti con gli Stati, socialisti e non socialisti, il Partito del lavoro d'Albania ha applicato il principio rivoluzionario dell'uguaglianza e del rispetto della sovranità nazionale, non tollerando mai alcuna ingerenza straniera negli affari interni politici, economici e militari del popolo albanese.

13. — L'applicazione fedele e in modo rivoluzionario dei fondamentali princìpi di edificazione di un partito di tipo nuovo e delle norme marxiste-leniniste nelle questioni organizzative, ha avuto una parte decisiva nell'attuazione della linea generale del Partito. La sua giusta linea e la sua sana organizzazione su basi marxiste-leniniste hanno fatto la forza invincibile del Partito del lavoro d'Albania.

Il principio basilare, su cui è edificato il Partito, è stato sempre il centralismo democratico.

La vita interna del Partito del lavoro d'Albania è stata caratterizzata da una disciplina di partito ferrea, identica per tutti i membri, e da una critica e autocritica di principio. Il Partito ha lottato affinché la critica e l'autocritica siano impiegate come un'arma per l'educazione comunista dei membri, per non lasciarli cadere in errore e per correggere quelli che vi fossero caduti.

Le decisioni, le direttive e le istruzioni del Partito sono il frutto della direzione collegiale, e ciò dagli organi più alti fino alle organizzazioni di base.

Uno dei più importanti elementi della forza del Partito è consistito nella rigorosa applicazione delle norme leni-

niste per l'ammissione dei suoi membri. Per l'aumento dei propri effettivi, il Partito ha sempre mirato alla qualità e non alla quantità. I principali requisiti che i nuovi membri dovevano possedere erano: la fedeltà alla causa del popolo e del comunismo, l'attitudine a essere d'esempio come combattente d'avanguardia in tutti i campi, l'appartenenza, in quanto all'origine e alla situazione sociale, principalmente alla classe operaia o alle masse rurali povere e cooperativiste.

Il Partito del lavoro d'Albania ha sempre chiesto ai suoi membri di pensare, di lavorare e di vivere da rivoluzionari coerenti e risoluti.

14. — Una delle caratteristiche che più hanno distinto il Partito del lavoro d'Albania è stata la sua monolitica unità organizzativa e ideologica.

Questa unità, esso l'ha forgiata e conservata nell'irriducibile lotta di principio contro l'opportunismo e il settarismo, contro le tendenze frazionistiche, contro tutti i nemici interni del Partito.

Dopo l'annientamento della corrente trotskista liquidatrice nei primi mesi della sua esistenza, i punti di vista e l'attività dei gruppi e degli elementi antipartito non sono mai riusciti a trasformarsi in correnti ideologiche antimarxiste in seno al Partito. Ciò è dovuto al fatto che tali punti di vista e tali attività sono stati scoperti e combattuti in tempo, e anche alla fedeltà dei comunisti verso il marxismo-leninismo e la linea del Partito.

Durante tutta la sua esistenza, il Partito del lavoro d'Albania, al fine di conservare l'unità e la giustezza della sua linea generale, ha combattuto su due fronti: contro l'opportunismo di destra e contro il settarismo e il dogmatismo.

Sino alla primavera del 1943, il principale pericolo che minacciava il Partito del lavoro d'Albania era costituito

dal settarismo. Questo pericolo aveva per radici: lo spiccato spirito settario che caratterizzava l'attività dei gruppi comunisti e che, con la loro unione, penetrò nelle file del Partito; la difficoltà, per i vecchi membri dei gruppi, di comprendere la linea generale del Partito concernente la Lotta di liberazione nazionale.

Dalla primavera del 1943 e sino alla fine della Lotta di liberazione nazionale, nonché durante tutto il periodo che seguì la liberazione, il principale pericolo per il Partito del lavoro d'Albania era costituito dall'opportunismo di destra.

Nel corso della Lotta di liberazione nazionale, l'opportunismo di destra aveva per radici: la pressione esercitata sul Partito dalla borghesia reazionaria al di fuori del Fronte e dalla media borghesia all'interno del Fronte; la pressione della reazione imperialista anglo-americana che mirava a impedire la vittoria delle forze rivoluzionarie guidate dal Partito.

Dopo la liberazione, l'opportunismo ha avuto per radici: la pressione esercitata sul Partito dai rimasugli delle classi rovesciate e dei kulak al di fuori del Fronte; la pressione della piccola borghesia, e in primo luogo delle masse rurali all'interno del Fronte, per quanto riguarda alcune fra le questioni della politica economica del Partito nelle campagne; la pressione imperialistica, soprattutto americana, mirante a rovesciare il Potere popolare; la pressione dell'ideologia borghese, delle usanze e delle mentalità sostanzialmente reazionarie, dei pregiudizi religiosi; la pressione del revisionismo moderno.

Un'altra sorgente di pericolo d'opportunismo durante tutta la vita del Partito è consistita nell'origine piccoloborghese di molti dei suoi membri e nell'insufficiente preparazione ideologica di un gran numero di comunisti.

Dopo la liberazione, benché il settarismo e il dogmatismo non abbiano costituito un grave pericolo per la linea

del Partito, se ne sono costatate alcune manifestazioni nell'attività dei comunisti in relazione a vari problemi di carattere economico e politico. Simili manifestazioni, qualora fossero state sottovalutate, avrebbero seriamente ostacolato l'attuazione della linea generale del Partito.

Le manifestazioni di settarismo hanno avuto la loro origine soprattutto nella grettezza dei punti di vista e nella presunzione di un certo numero di comunisti di origine piccolo-borghese, contadina e artigiana.

Le manifestazioni di dogmatismo hanno avuto la loro sorgente: nell'adozione dell'esperienza di altri paesi senza adattarla alle condizioni interne e senza esaminarla con occhio critico; nell'insufficiente preparazione teorica e nel basso livello d'istruzione di un buon numero di comunisti.

La lotta svolta dal Partito del lavoro d'Albania contro l'opportunismo, il settarismo, il dogmatismo, contro tutte le manifestazioni estranee al socialismo, contro i gruppi e gli elementi antipartito è sempre stata una lotta essenzialmente di principio, pervasa dallo spirito di partito marxista-leninista. In questa lotta, il Partito si è mostrato comprensivo e ponderato verso quei comunisti che hanno riconosciuto i loro errori. Nello stesso tempo, esso è stato severo e spietato nei confronti dei nemici del marxismo-leninismo, dei disertori e degli scissionisti.

Il Partito del lavoro d'Albania ha sempre considerato la lotta contro l'opportunismo, il settarismo e contro tutte le manifestazioni estranee nel proprio seno, come un aspetto, una ripercussione della lotta di classe che si svolge nel paese. Il Partito considera l'inconciliabile lotta di principio contro l'opportunismo e il settarismo, e soprattutto contro il revisionismo, che si svolge entro le sue file, come una legge per conservare il suo carattere proletario e edificare con successo la società socialista e comunista. Tale lotta proseguirà per tutto il tempo che esisterà il Partito, poiché per tutto il periodo di passaggio dal socialismo al

comunismo e fino a che il capitalismo non sarà stato distrutto su scala mondiale, la tendenza al revisionismo e il pericolo della sua comparsa sussistono obiettivamente.

15. — Il Partito del lavoro d'Albania, sin dalla sua fondazione, ha sempre dedicato la massima attenzione a mantenere l'unità della propria direzione su basi marxiste-leniniste, stimando tale unità come la condizione prima e indispensabile per assicurare l'unità ideologica e organizzativa di tutto il Partito, per elaborare e attuare una giusta linea rivoluzionaria.

Al fine di annientare il Partito del lavoro d'Albania e di trasformarlo in un partito borghese revisionista, i nemici di classe hanno sempre iniziato il loro lavoro demolitore sforzandosi di creare correnti contrarie o di seminare discordia nella sua direzione. Ma questi sforzi hanno sempre finito per fallire a causa della coerente lotta di principio in seno al Comitato centrale e in tutto il Partito contro il frazionismo e contro la conciliazione degli opposti punti di vista, contro l'opportunismo e il settarismo. Ogni qualvolta sia accaduto che vari dirigenti abbiano infranto le norme e i princìpi del Partito, questo li ha pazientemente aiutati a correggersi e a ritornare sulla giusta strada. Ma ogni volta che si è verificato che tale o tal altro dirigente abbia ceduto dinanzi alle difficoltà o di fronte alla pressione dei nemici di classe e si sia allontanato dal marxismo-leninismo, oppure, quel che è peggio, si sia tramutato in agente della borghesia, dei revisionisti jugoslavi o kruscioviani, allora il Partito lo ha espulso senza esitazione dalla direzione, senza tener conto dei suoi precedenti meriti.

La ferrea unità nel Comitato centrale è altresì assicurata dalla rigorosa applicazione del principio della collegialità nell'adozione delle decisioni.

I dirigenti del Partito e dello Stato hanno contribuito grandemente al conseguimento delle vittorie nella rivo-

luzione popolare e nell'edificazione socialista. Questi dirigenti sono sorti dal seno del popolo, sono stati preparati e temprati come dirigenti politici e organizzatori delle masse nella lotta rivoluzionaria. Con la loro saggezza, il loro spirito di abnegazione e la loro coerente fedeltà alla causa del popolo e del comunismo, con l'aiuto e il sostegno del Partito e delle masse popolari, essi hanno acquistato un'alta autorità, una grande esperienza politica di direzione, l'affetto e il rispetto del popolo.

Il compagno Enver Hoxha occupa un posto eminente fra i dirigenti. Egli è il fondatore del Partito del lavoro d'Albania ed egli lo ha guidato, sin dalla sua creazione, in tutte le fasi storiche della rivoluzione. Egli ha dato il più importante contributo all'elaborazione della sua linea rivoluzionaria marxista-leninista. Con la sua saggezza, la sua risolutezza, la sua chiaroveggenza e il suo coraggio rivoluzionario, il compagno Enver Hoxha ha assicurato l'applicazione coerente e rivoluzionaria delle norme marxiste-leniniste del Partito, non lo ha mai lasciato ingolfarsi in una via senz'uscita e lo ha tratto vittoriosamente da tutte le situazioni difficili e complicate. Il compagno Enver Hoxha ha fatto, nelle sue opere, la generalizzazione teorica marxista-leninista dell'esperienza rivoluzionaria del Partito del lavoro d'Albania, recando in tal modo un prezioso contributo all'arricchimento del marxismo-leninismo.

Enver Hoxha è il maestro e il dirigente più caro di tutto il popolo albanese, unito in ferrea unità morale e politica intorno al Partito e al suo Comitato centrale.

* * *

La storia del Partito del lavoro d'Albania riflette il collegamento della teoria marxista-leninista con la pratica della lotta rivoluzionaria del partito della classe operaia e delle masse lavoratrici albanesi, nonché l'arricchimento della teoria marxista-leninista con tale pratica. Essa è

testimonianza della gigantesca forza ispiratrice, motrice e trasformatrice che possiede il marxismo-leninismo allorché viene applicato fedelmente e in modo creativo da un partito rivoluzionario della classe operaia.

La grande esperienza accumulata, la tempra e la maturità acquisite durante il suo glorioso cammino, aiuteranno il Partito del lavoro d'Albania ad attuare, anche in avvenire, una giusta linea rivoluzionaria marxista-leninista e a portare il popolo albanese alla definitiva vittoria del socialismo e del comunismo.

[illegible] gigantesca forza ispiratrice, motrice [illegible] che possiede il marxismo-leninismo [illegible] applicato fedelmente e in modo creativo da [illegible] rivoluzionario della classe operaia. [illegible] esperienze accumulate, la tempra e la matur[illegible] suo glorioso cammino, aiuteranno [illegible] d'Albania ad attuare, anche in avve[illegible] linea rivoluzionaria marxista-leninista [illegible] il popolo albanese alla definitiva vittoria del [illegible] comunismo.

Il compagno Enver Hoxha [illegible] fra i dirigenti. Egli è il fondatore [illegible] d'Albania ed egli lo ha guidato fin dal[illegible] tutte le fasi [illegible] importante contributo all'[illegible] luzionaria marxista-leninista. Con la [illegible] realizzare le sue [illegible] luzionario, il compagno Enver [illegible] l'applicazione coerente e [illegible] xista-leninista del Partito, non lo ha mai [illegible] in una via senza uscita e lo ha [illegible] tutte le situazioni difficili e complicate. Il comp[agno Enver] Hoxha ha fatto, nelle sue opere, la gene[ralizzazione] marxista-leninista dell'esperienza rivoluzionaria [del Parti]to del lavoro d'Albania, recando in tal modo [illegible] contributo all'arricchimento del marxismo-leni[nismo].

Enver Hoxha è il maestro e il dirigente [illegible] tutto il popolo albanese, unito in ferrea unità [illegible] politica intorno al Partito e al suo Comitato cen[trale].

* * *

La storia del Partito del lavoro d'Albania [illegible] collegamento della teoria marxista-leninista [illegible] della lotta rivoluzionaria del partito, della classe [illegible] delle masse lavoratrici albanesi [illegible] della teoria marxista-leninista [illegible]

INDICE

Pagina

INTRODUZIONE 5

CAPITOLO I

LA LOTTA PER LA FONDAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA D'ALBANIA

(1929-1941)

1. — GLI INIZI DEL MOVIMENTO OPERAIO. L'ASCESA DEL MOVIMENTO DEMOCRATICO E ANTIMPERIALISTICO NEL PRIMO QUARTO DEL SECOLO XX 11

L'Albania, paese agricolo semifeudale, 12. — La grande Rivoluzione socialista d'Ottobre e la sua influenza in Albania, 15. — La Rivoluzione di giugno del 1924, 18.

2. — NASCITA DEL MOVIMENTO COMUNISTA 22

La penosa situazione economica e sociale sotto il regime zoghista, 23. — La formazione del Gruppo comunista di Korçë, 26. — Il movimento comunista albanese e il Comintern, 31. — Le prime organizzazioni operaie dirette dai comunisti, 33. — La partecipazione dei comunisti al movimento democratico antizoghista, 35.

3. — L'ESTENDERSI DEL MOVIMENTO COMUNISTA E LA LOTTA CONTRO LA MINACCIA FASCISTA NEGLI ANNI 1935-1939 39

Il VII Congresso dell'Internazionale comunista, 40. — I comunisti alla testa del movimento rivoluzionario in ascesa, 41. — La stampa diretta dai comunisti, 46. — Estensione delle orga-

nizzazioni comuniste. Il Gruppo comunista di Shkodër, 48. — La nuova linea del movimento comunista albanese, 52. — Gli sforzi per l'attuazione della nuova linea in Albania, 55. — Inasprimento delle divergenze tra il Gruppo di Korçë e quello di Shkodër, 58. — La lotta contro l'aggressione fascista, 62.

4. — LA CREAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA — INDEROGABILE NECESSITA' STORICA NELLE CONDIZIONI DELLA LOTTA PER LA LIBERAZIONE NAZIONALE 65

Instaurazione del regime fascista d'occupazione, 66. — Inizio del movimento di liberazione nazionale. All'ordine del giorno: l'unione dei comunisti, 70. — Enver Hoxha, 74. — Nuove difficoltà sulla via dell'unione. Il Gruppo dei "Giovani", 76. — L'atteggiamento dei comunisti e del popolo albanese nei confronti dell'aggressione fascista contro i popoli vicini, 79. — L'unione dei comunisti in lotta contro il fascismo, 81.

5. — FONDAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA D'ALBANIA 89

Le basi ideologiche e organizzative del Partito, 91. — La linea politica tracciata per la Lotta di liberazione nazionale, 96.

CAPITOLO II

IL PARTITO COMUNISTA D'ALBANIA—ORGANIZZATORE E GUIDA DELLA LOTTA PER LA LIBERAZIONE DEL PAESE E L'INSTAURAZIONE DEL POTERE POPOLARE

(1941-1944)

1. — ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO. SFORZI PER UNIRE E MOBILITARE LE MASSE NELLA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE 103

I primi provvedimenti organizzativi, 104. — Compito primo: i legami con le masse, 106. — La Riunione consultiva dell'Attivo del Partito comunista d'Albania, 114.

2. — ANNIENTAMENTO DELLA CORRENTE FRAZIONISTICA LIQUIDAZIONISTA E INSTAURAZIONE DELL'UNITA' NEL PARTITO 118

La Conferenza straordinaria del Partito, 120.

3. — CREAZIONE DEL FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE. NASCITA DEL POTERE POPOLARE E ESTENSIONE DELLA LOTTA ARMATA 124

"Zëri i Popullit", 125. — La Conferenza di Pezë, 126. — I consigli di liberazione nazionale, 130. — I reparti partigiani, 132. — L'atteggiamento del Partito comunista d'Albania nei confronti del "Balli kombëtar", 135.

4. — LA I CONFERENZA NAZIONALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ALBANIA. L'ORIENTAMENTO PER L'INSURREZIONE GENERALE 142

Approfondimento della crisi politica nelle file dei nemici, 143. — All'ordine del giorno: l'organizzazione dell'insurrezione generale, 147. — Ulteriore consolidamento dell'unità del Partito, 155.

5. — ORGANIZZAZIONE DELL'ESERCITO DI LIBERAZIONE NAZIONALE E DELL'INSURREZIONE GENERALE POPOLARE 158

Annientamento della frazione formatasi nella regione di Vlorë, 160. — Creazione dello Stato maggiore generale, 162. — L'Esercito di liberazione nazionale albanese — esercito popolare rivoluzionario, 166. — Denuncia del falso patriottismo del "Balli kombëtar", 170. — La denuncia dell'accordo di Mukje, 172. — I consigli di liberazione nazionale — unico Potere del popolo, 177.

6. — GLI SFORZI PER INTENSIFICARE LA LOTTA CONTRO I NUOVI INVASORI, I TEDESCHI, E PER SCHIACCIARE LA REAZIONE 179

La nuova situazione dopo la capitolazione dell'Italia e l'occupazione del paese da parte dei nazisti tedeschi, 180. — L'annientamento della reazione interna — condizione per condurre vittoriosamente la lotta contro gli occupatori, 184. — Nessuna ingerenza esterna negli affari della Lotta di liberazione nazionale, 189. — Al primo posto: il rafforzamento del Potere e dell'Esercito di liberazione nazionale albanese, 191.

7. — IL PARTITO COMUNISTA D'ALBANIA, ORGANIZZATORE DELL'EROICA LOTTA DEL POPOLO ALBANESE PER L'ANNIENTAMENTO DEI PIANI DEL NEMICO NELL'INVERNO 1943-1944 195

Il fallimento dell'operazione invernale nemica, 196. — Chiara prova della giustezza della linea politica del PCA, 203.

8. — FONDAZIONE DEL NUOVO STATO DI DEMOCRAZIA POPOLARE 209

Gli sforzi per sventare le nuove mene dei nemici, 210. — Il Congresso di Përmet. La creazione dello Stato di democrazia popolare, 213.

9. — TOTALE LIBERAZIONE DELL'ALBANIA. VITTORIA DELLA RIVOLUZIONE POPOLARE 221

Il fallimento dell'operazione nemica di giugno, 222. — Offensiva generale dell'Esercito di liberazione nazionale albanese, annientamento dei piani della reazione interna ed estera, 223. — Consolidamento delle basi della democrazia popolare, 227. — Brutale ingerenza della direzione del PC jugoslavo negli affari interni del PCA, 231.

10. — BILANCIO DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE E CAUSE DELLA VITTORIA 241

CAPITOLO III

IL PARTITO COMUNISTA D'ALBANIA IN LOTTA PER LA RICOSTRUZIONE DEL PAESE E LO SVILUPPO DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA

(Dicembre 1944-1948)

1. — DIFESA E CONSOLIDAMENTO DEL POTERE DEMOCRATICO POPOLARE 252

Radicale mutamento del rapporto delle forze nel mondo a vantaggio del socialismo, 253. — Difficoltà per il governo del paese, 257. — Il problema centrale: la salvaguardia e il consolidamento del Potere, 260. — Il Fronte democratico d'Albania, 263. — La politica estera, 267.

2. — MOBILITAZIONE DELLE MASSE PER LA RICOSTRUZIONE DEL PAESE. PRIME TRASFORMAZIONI ECONOMICHE E SOCIALI 270

L'appoggio sulle forze interne, 270. — Creazione del settore socialista dell'economia, 273. — Per l'abolizione dei vecchi rapporti agrari, 277.

3. — CONSOLIDAMENTO DELLO STATO DI DEMOCRAZIA POPOLARE COME FORMA DI DITTATURA DEL PROLETARIATO 280

Il popolo risoluto a procedere sulla via del Partito, 281. — Proclamazione della Repubblica popolare d'Albania, 284.

4. — ORIENTAMENTO DEL PARTITO PER L'APPROFONDIMENTO DELLA RIVOLUZIONE E L'EDIFICAZIONE DEL SOCIALISMO. ELIMINAZIONE DELLE MANIFESTAZIONI OPPORTUNISTICHE 287

Il V Plenum del Comitato centrale del Partito comunista d'Albania, 288. — Approfondimento delle trasformazioni economiche e sociali, 292. — Le tesi per la revisione del Plenum di Berat, 299. — Gli sforzi per normalizzare la vita interna del Partito, 303. — Inasprimento della lotta di classe, 305. — Modifica della struttura economica e sociale e primi risultati nello sviluppo socialista dell'economia, 311.

5. — LIQUIDAZIONE DELL'INTERVENTO OSTILE DEI REVISIONISTI JUGOSLAVI. SMASCHERAMENTO DELL'ATTIVITA' ANTIPARTITO DEL GRUPPO DI KOÇI XOXE 318

La resistenza del Partito comunista d'Albania all'intervento jugoslavo, 320. — Lo smascheramento dei piani antimarxisti e antialbanesi della direzione jugoslava, 328. — L'XI Plenum del CC del PCA. Liquidazione dell'ingerenza jugoslava e dell'attività ostile di Koçi Xoxe, 334.

CAPITOLO IV

LA LOTTA DEL PARTITO PER LA TRASFORMAZIONE DELL'ALBANIA DA PAESE AGRICOLO IN PAESE AGRICOLO-INDUSTRIALE

(1948-1955)

1. — IL I CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA D'ALBANIA — STORICA SVOLTA NELLA VITA DEL PARTITO E DEL PAESE 342

Orientamenti fondamentali per l'edificazione delle basi del socialismo, 343. — Rafforzamento e ulteriore democratizzazione

del Potere popolare, 346. — Lo Statuto del Partito del lavoro d'Albania, 349.

2. — RINSALDAMENTO DEI VINCOLI FRA LA CLASSE OPERAIA E I CONTADINI NELLA LOTTA CONTRO LE DIFFICOLTA' 353

La politica del Partito in relazione agli ammassi e agli approvvigionamenti, 355. — Lotta contro le difficoltà per l'applicazione del nuovo sistema di ammasso e di approvvigionamento, 360. — Fallimento dei piani dei nemici interni ed esterni, 365.

3. — LA LOTTA PER LA SALVAGUARDIA E IL RINSALDAMENTO DELL'UNITA' IDEOLOGICA E ORGANIZZATIVA, PER LA REALIZZAZIONE DEL PIANO BIENNALE 370

Eliminazione delle deformazioni e delle violazioni della linea del Partito, 370. — La II Conferenza nazionale del Partito, 372. — Realizzazione del piano biennale 1949-1950, 376. — La lotta contro le manifestazioni di conciliazione col nemico di classe, 378. — Gli sforzi per trarre l'agricoltura dal suo stato di arretratezza, 383.

4. — IL II CONGRESSO DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA. I COMPITI PER LA TRASFORMAZIONE DELL'ALBANIA IN UN PAESE AGRICOLO-INDUSTRIALE 386

Le direttive del primo piano quinquennale, 386. — Migliorare il metodo di direzione politica del Partito, 391. — In una mano il piccone, nell'altra il fucile, 393.

5. — PER LA RIDUZIONE DEL DIVARIO FRA INDUSTRIA E AGRICOLTURA E PER IL MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI VITA DELLA POPOLAZIONE 395

Le cause del divario fra industria e agricoltura, 395. — I provvedimenti in favore dell'agricoltura e per l'incremento del benessere dei lavoratori, 398.

6. — RAFFORZAMENTO DEL LAVORO IDEOLOGICO E LIQUIDAZIONE DEI TENTATIVI DI REVISIONE DELLA LINEA MARXISTA-LENINISTA DEL PARTITO 404

Elevamento dell'educazione ideologica, politica e culturale, 405. — La vigilanza del Partito per impedire la penetrazione del revisionismo, 408. — Realizzazione del primo piano quinquennale, 417.

CAPITOLO V

IL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA IN LOTTA PER PORTARE A TERMINE LA COSTRUZIONE DELLA BASE ECONOMICA DEL SOCIALISMO

(1956-1960)

1. — IL III CONGRESSO DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA. L'ORIENTAMENTO PER UNA PIU' SOLLECITA COLLETTIVIZZAZIONE DELL'AGRICOLTURA 420

Il corso revisionistico del XX Congresso del PCUS, 421. — Fallimento dei tentativi di revisione della linea del Partito del lavoro d'Albania, 426. — Il Partito risoluto a proseguire il corso marxista-leninista, 429. — Le direttive del secondo piano quinquennale, 432.

2. — LA LOTTA DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA CONTRO IL REVISIONISMO MODERNO, PERICOLO PRINCIPALE PER IL MOVIMENTO COMUNISTA INTERNAZIONALE 435

L'intensificarsi del revisionismo nel movimento comunista internazionale, 436. — L'atteggiamento rivoluzionario internazionalista del Partito del lavoro d'Albania, 439.

3. — LA LOTTA DEL PARTITO PER L'ISTITUZIONE DEI RAPPORTI SOCIALISTI NELLE CAMPAGNE E PER LA REALIZZAZIONE DEL II PIANO QUINQUENNALE 451

Il lavoro compiuto per la collettivizzazione in massa dell'agricoltura, 451. — La mobilitazione delle masse per lo sfruttamento delle riserve interne, 455. — Compimento della collettivizzazione dell'agricoltura nelle sue grandi linee, 458. — La realizzazione anticipata del secondo piano quinquennale, 465.

4. — CRITICA DELLE VEDUTE REVISIONISTICHE E DELL'ATTIVITA' SCISSIONISTICA DELLA DIREZIONE SOVIETICA 468

Ulteriore diffusione del revisionismo internazionale, 469. — La lotta senza compromessi per smascherare e annientare il revisionismo moderno, 471. — L'atteggiamento di principio marxista-leninista del PLA alla Riunione di Bucarest, 474. — La ferma resistenza del PLA di fronte agli attacchi della

direzione sovietica, 477. — Critiche rivolte dal PLA contro i revisionisti krusciòviani alla seconda Conferenza di Mosca, 480.

CAPITOLO VI

IL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA IN LOTTA PER L'EDIFICAZIONE INTEGRALE DELLA SOCIETA' SOCIALISTA NELLE CONDIZIONI DEL BLOCCO IMPERIALISTA E REVISIONISTA

(1960-1965)

1. — IL IV CONGRESSO DEL PARTITO. ORIENTAMENTO VERSO L'EDIFICAZIONE INTEGRALE DELLA SOCIETA' SOCIALISTA 496

Costruzione della base economica del socialismo, 497. — Per l'edificazione integrale della società socialista, 498. — Le direttive del terzo piano quinquennale, 504. — Senza combattere il revisionismo non si può combattere con successo l'imperialismo, non si può conservare l'unità del movimento comunista internazionale, 506.

2. — IL PARTITO IN LOTTA PER LA REALIZZAZIONE DEI COMPITI DEL TERZO PIANO QUINQUENNALE. L'ANNIENTAMENTO DELLE MIRE OSTILI DEI REVISIONISTI CONTRO LA REPUBBLICA POPOLARE D'ALBANIA 512

Rafforzamento del regime di risparmio, 513. — Il PLA di fronte al selvaggio attacco della direzione revisionista sovietica, 515. — Il PLA in lotta aperta contro la direzione revisionista sovietica, 519. — La ferrea unità del popolo intorno al Partito in lotta contro i revisionisti krusciòviani, 524.

3. — I COMPITI PER L'ULTERIORE SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA SOCIALISTA 531

Per lo sviluppo intensivo dell'agricoltura, 532. — Per un radicale miglioramento della situazione economica, sociale e culturale nelle campagne, 534.

4. — RAFFORZAMENTO DEL LAVORO ORGANIZZATIVO E IDEOLOGICO DEL PARTITO PER L'EDUCAZIONE COMUNISTA DEI LAVORATORI. FELICE ATTUAZIONE DEI COMPITI ECONOMICI 539

L'ulteriore rafforzamento organizzativo del Partito, 540. — L'educazione comunista dei lavoratori — fondamentale dovere del Partito, 544. — La letteratura e le arti per l'educazione comunista, 552. — La realizzazione del terzo piano quinquennale, 556.

5. — LA LOTTA DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA PER SMASCHERARE LA DEMAGOGIA E LE MENE DEI REVISIONISTI KRUSCIOVIANI 559

La lotta per l'annientamento ideologico e politico del revisionismo krusciovano — imperioso dovere dettato dal momento storico, 560. — Tracciare i confini con il revisionismo, 566. — Nessuna illusione sui nuovi dirigenti sovietici. Lotta a oltranza contro il revisionismo krusciovano, 573.

CAPITOLO VII

LA LOTTA DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA PER L'ULTERIORE RIVOLUZIONARIZZAZIONE PROPRIA E DI TUTTA LA VITA DEL PAESE

1. — APPROFONDIMENTO DELLA LINEA DI MASSA 582

La lotta contro il burocratismo per un metodo e stile di lavoro rivoluzionari, 584. — La lettera aperta del Comitato centrale e l'impeto rivoluzionario per l'attuazione degli insegnamenti del Partito, 590.

2. — IL V CONGRESSO DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA. I COMPITI PER L'ULTERIORE RIVOLUZIONARIZZAZIONE DEL PARTITO E DELLA VITA DEL PAESE 599

Sviluppare senza interruzione e approfondire la rivoluzione socialista in tutti i campi, 599. — Rafforzare ulteriormente il Partito e la sua funzione dirigente, 615. — Le direttive del quarto piano quinquennale, 623. — Intensificare la lotta contro l'imperialismo e il revisionismo moderno, 626.

3. — UN NUOVO BALZO QUALITATIVO IN AVANTI NELLA RIVOLUZIONE IDEOLOGICA E CULTURALE 636

Due elementi principali: l'applicazione delle norme rivoluzionarie del Partito e la lotta politica e ideologica contro il burocratismo, 637. — Il movimento per stabilire dappertutto la

priorità dell'interesse generale su quello personale, 643. — Il movimento contro la religione, i pregiudizi religiosi e le usanze retrograde, 652. — Il movimento per la piena emancipazione della donna, 658. — Il movimento per la rivoluzionarizzazione della scuola, 665.

4. — LA FERREA UNITA' DEL POPOLO INTORNO AL PARTITO, GARANZIA DI NUOVE VITTORIE 675

CONCLUSIONI GENERALI 680